TAVOLA

DI

PRETESI FRANCESISMI

DI

GIOVANNI GHERARDINI

CON NOTE DI

EMMANUELE ROCCO

Prima edizione Napolitana

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
Vico de' Ss. Filippo e Giacomo n.° 26, primo piano
1856

TAVOLA

DI

PRETESI GALLICISMI

E

DUBJ GRAMMATICALI

DI

GIOVANNI GHERARDINI

CON NOTE

DI EMMANUELE ROCCO

NAPOLI

STAMPERIA STRADA DEL SALVATORE N.° 41.

1852

La buona accoglienza che ha nel pubblico avuta l' opera intitolata Cataloghi di Spropositi, *mi ha indotto a continuare nella pubblicazione di simili lavori filologici, poco divulgati fra noi. Quello che ora metto a stampa, fa parte di un' opera di Giovanni Gherardini che ha per titolo* Appendice alle grammatiche italiane, *la cui seconda edizione vide la luce in Milano nel 1847: opera veramente maravigliosa, e per entro alla quale dovranno d'oggi innanzi studiare tutti quelli che si consacrano all'insegnamento della grammatica.*

La parte che io ne ristampo, e che può star da se, riuscirà sommamente utile per coloro che sono avvezzi a giudicar francesismo tutto ciò che abbiamo comune coi Francesi, e che non avendo avuto tempo di studiare attentamente i buoni scrittori, tengono per cattivo tutto quello che non si trova nel Vocabolario.

Fui per qualche tempo in dubbio se dovessi ridurre l' ortografia del Gherardini a quella che è comunemente seguita; ma finalmente per consiglio di parecchi culti amici, e sulla considerazione che in questo lavoro l' autore a quando a quando vien difendendo il suo modo di scrivere talune parole, mi son risoluto a lasciarla tal quale si è, perchè le opinioni dello scrittore non si trovassero in contraddizione con la scrittura.

Mi contento però soltanto di qui avvertire i giovani studiosi, che nè io approvo l'ortografia gherardiniana, nè mi pare che sia da seguire.

Le poche annotazioni che ho creduto dovere apporre al lavoro del Gherardini, si troveranno in fine del libro, e a quelle sarà in esso rimandato il lettore con lettere corsive chiuse fra parentesi. La maggior parte non hanno altro oggetto che di compiere l'opera dell'autore, riportando i brani di altre sue scritture citate da lui in questa. E se qualche volta mi sono opposto a qualche sua opinione, spero di averlo fatto con quell' urbanità che non seppero usare altri suoi contraddittori, non so bene se per rappresaglia o per provocazione.

Da ultimo debbo dichiarare che il sig. Raffaele Ghio, che molto addentro sente negli studi filologici, non solo fu quello che mi suggerì la ristampa di questo libro, ma mi fu largo e cortese di consigli e di ajuti: del che gli rendo pubblicamente le debite grazie.

Emmanuele Rocco

TAVOLA

DI

PRETESI GALLICISMI

« Siccome l' universal consentimento dell'Italia stabilisce il diritto della maggioranza alla favella toscana, così un simil consentimento di non legarsi ad essa nelle scritture, ma di fregiarle con parole e con modi tratti specialmente dalla latina e dalla FRANCESE che ne fu la sorella prossima, se non nella simiglianza, certamente nel consorzio e nel sito, rimuove ogni obligazione e ogni convenienza di scrivere a mera usanza de' parlatori toscani. Nel che non pur s' accorda il costume degli altri italici autori, quantunque periti del toscanesimo e amatori della nettezza (onde si toglie dubio che l'abbiano fatto o per ignoranza, o per non curanza), ma eziandio da quelli stessi Toscani che son riveriti per oracoli dello scrivere: voglio intendere Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, e Frate Jacopo Passavanti; l'ultimo de'quali si prende gabbo di certuni che adoperavano il pretto suo linguaggio materno: e tutti e tre sono copiosi di questi arredi pellegrini e non paesani. »

PALLAV. *Ist. Conc. Tren.* nella *Lett. sec. a chi legge*, p. 4, ediz. rom., 1664.

Il Bàrtoli, il Monti, il Perticari, il Botta, ed altri eccellenti scrittori dell' età nostra o de' secoli a noi vicini furono tacciati di *gallicismo* nelle voci e locuzioni ch' io verrò quì di mano in mano adducendo, ma sì a un tratto dimostrando per via di ragione e d'autorità quanto fosse ingiusta una taccia sì fatta.

1.° TANTO con la corrispondenza di CHE, in vece di *Tanto* con la corrispondenza di *quanto*. Franc. *Tant.... que*. Per es., *Le lingue* TANTO *vive*, CHE *morte*. ‖ Vero è che dagli antichi abbiamo rari esempli di tal maniera di corrispondenza; nondimeno la stessa Crusca ne arreca uno in SALUBREMENTE: «Dimorano salubremente in quell'aria di collina TANTO maschi, CHE femine. *Libr. cur. malat.*» Ma siccome nella detta maniera l'avverbio TANTO rappresenta il *Tam* de' Latini, e la particella CHE la loro *quam*, così tra la forma TANTO... CHE, in latino *Tam... quam*, e la forma TANTO... QUANTO, in latino *Tantum... quantum*, non corre differenza veruna (1); e se bene la locuzione TANTO CHE importi eziandio spessissime volte *In guisa che*, *Talmente che*, e segni ancora lunghezza di tempo, contuttociò basta il natural giudicio a cavar dal costrutto la significanza che in esso è richiesta. Laonde al Caro, al Redi, al Salvini (2), a Carlo Dati,

(1) E per contrario, dove siamo soliti di porre la congiunzione *che*, lat. *quam*, si pose talvolta la congiunzione *quanto*, come nel seguente passo: — Molta ebbe, finchè visse, di me cura, E non men quanto il mio secondo sposo Accrebbe con beltà la mia cintura. *Dittam. l. 1, c. 18, p.* 58. (Cioè, *E non meno che il mio secondo sposo* (Numa), *egli* (Tullo Ostilio) *accrebbe la mia bellezza*; o vero, più storicamente, *accrebbe con belli edificj la cerchia delle mie mura*. È Roma che parla.)

(2) Alcuni pedanti e linguaj, sendosi accorti che molte cose da loro vituperate e dette massicci spropositi, si trovano eziandio nelle scritture del Salvini, si sono al presente congiurati a screditar quell'inclito Fiorentino, già da essi per lo addietro venerato qual sovrano maestro dell'italiana favella, accusandolo di non aver saputo evitar ne'suoi dettati assai di quelle voci e maniere di dire che gli si erano appiccate nello studio delle lingue straniere. Questa ridicolosa congiura vuol farmi ricordare il seguente aneddoto riferito dal Lami nella Prefazione alle sue *Lezioni di Antichità toscane*, p. CLXXX: «Questo grande uomo (*il Salvini*) mi soleva dire dolendosi, che molti di quelli i quali si stimano letterati, lo sbeffavano, perchè difficilmente criticava, e lo chiamavano, in vece di *Salvini*, *Salvatutto*. Ei però si ricattava contro questa grottesca irrisione con dirmi senza bur-

i quali pur seppero di lingua un poco più che non ne sappiano i nostri pedanti, non faceva afa un tal modo di dire, e si lo recarono frequentemente ne'loro scritti, come attestano i seguenti esempj. — L' ultima vostra m' ha dato dispiacere non poco, non TANTO per conto mio, CHE degli amici. *Car. Lett.* 3, 32. Le prometto che se mai... ci fossimo per iscorgere (*in un certo componimento*) qualche neo, TANTO il sig. Carlo, CHE io, glielo avviseremo con ogni sincerità. *Red. Op.* 6, 25. TANTO le grandi (*gocciole*), CHE le piccole fanno lo stesso effetto. *Id.* 4, 260, *ediz. milan. Class. ital.* Ne'conviti TANTO tra' grandi CHE tra' plebéi, e TANTO tra li uomini CHE tra le donne (*si bee il caffè*) per conciliare l'allegria. *Id. Not. Ditir. p.* 93-94, *ediz. precit.* TANTO Iddio CHE li Angioli dannoci grandi e illustri esempj d' esercitare ancor quì tra noi in terra una amicizia celeste. *Salvin. Disc. ac.* 1, 89, *ediz. Crus.* Dalle parole di Paolo.... si raccoglie, TANTO la fede, CHE la speranza, avere il suo forte nella carità. *Id. ib.* 1, 159. — *Id. ib.* 2, 62, 63, 67, *e più volte altrove.* TANTO in questa, CHE in ogni altra occasione è a servire l'Academia....

banza, che egli non salvava tutto, ma criticava poco, perchè ne sapeva più di tutti, e in conseguenza conosceva più di tutti quello che si poteva dire, e che non si poteva dire. »

Ma più bella ancora si è la protesta fatta dal sig. Angelo Cerutti a car. XXIII, nota 1, della sua *Grammatica filosofica*: « Io non credetti far uso dei Villani, perchè vidi che quasi tutte le volte che il Bàrtoli volle avvalorare un errore co'l SI PUÒ, egli ricorse a quelli, e di rado gli falli. »

E due o tre altri (spero che maggior numero non sieno), per fini ch' io non conosco, nè conoscer vorrei, rifiutano persino l' autorità del Boccaccio.

In somma, a ridurla a oro, i pedanti ed i linguaj non accettano quelli esempj che non fanno per loro, comechè tratti da scritture ottime, classiche, approvate, canonizzate; e vorrebbono all' incontro che noi li cavassimo da quelle in cui tali esempj non si trovano. Quando mai fu sì pazza la pazzia?

apparecchiatissimo. *Id.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 2, *p.* 224. Nel valersi degli autori barbari TANTO greci CHE latini, *ec.*, si può facilmente incorrere in uno errore nel quale sono incorsi molti, *ec. Dat. Lett.* 41. Benchè ne' tempi più bassi fosse permesso il sentenziare TANTO in greco, CHE in latino. *Id.* in *Pros. fior. vol.* 1, *pref.*, *p.* 22, *ediz. fior.* 1661. Conteneva dimostrazioni, *ec.*, spettanti tutte alle grandezze TANTO proporzionali, CHE non proporzionali, co' le quali dimostrazioni pretese il Galiléo, *ec. Vivian. Scien. univ. propor.*, *proem. p.* 1. = E il Bembo, così per variare, fece pur corrispondere la particella CHE alla locuzione avverbiale IN TANTO, anzichè la solita forma IN QUANTO. Eccone il passo: « Le quali (*ferite*) però IN TANTO sono più mortali, CHE egli tutte le dà nel cuore. » *Asol. l.* 1, *p.* 49. = Ma di questo TANTO... CHE son tanti li esempj nominatamente nelle *Prose fiorentine*, che a vederli è una bellezza. Tuttavia l'usare in quella vece TANTO... QUANTO ha senza contrasto in favor suo più solenni autorità; ma per questo non è da dire che il fare altramente sia gallicismo ed errore.

In vece di TANTO... QUANTO, anche abbiamo esempli di TANTO (sì in forza d'avverb., e sì d'agget.)... COME. — Niuna cosa TANTO diletta l'animo, COME l'amistà fedele e dolce. *Ammaestr. Ant. p.* 309, *ediz. cur. Nannuc.*, *Firenze*, 1840. Di questi ricchi doni non gli (*a Dio*) potrebbe l'uomo rendere TANTE grazie, COM'egli dovrebbe. *Stor. Barl.* 59. Due stelle, una della maggior grandezza, TANTO bella COME il cane Sirio, e l'altra, *ec. Sasset. Lett. p.* 68.

2.° Così.... CHE, o Sì.... CHE, in vece di *Così.... come*, o *Sì.... come*, o *Sì... e sì.* Franc. *Ainsi*

que. Per es., *Nelle conversazioni* sì *publiche* CHE *private*. ‖ Siccome in questa locuzione la particella Così o Sì vale il medesimo che *Tanto*, io non potrei far altro per difenderla, che ripetere il già detto nel precedente paragrafo; onde parmi che bastar debbano a mio uopo i seguenti esempj. — Un sì bell'orto non si vide mai, CHE quel dove lè donne sono andate. *Sacchet. Batt. don. c.* 1, *st.* 6, in *Sagg. Rim. p.* 21. La morte è così commune al corpo, CHE all'animo. *Adr. Marc. Plutar. Opus. mor.* 4, 90, *ediz. fior.* 1819. Tutti, TANTO i vicini, CHE i lontani, sì in casa nostra, CHE fuori, d'ogni lingua, d'ogni nazione, attignevano di continuo da questa viva fonte d'indeficiente erudizione. *Salvin.* in *Pros. fior. par.* 5, *v.* 1, *p.* 76, *ediz. ven.*, 1741 *e seg.*, *Remondini.*

3.° CARICA, per *Impiego*, *Posto*. Franc. *Charge*. ‖ I Francesi per dinotare un *Impiego*, un *Posto*, o, come disse in questo senso il Boccaccio, un *Luogo*, usano talvolta la voce *Charge;* dunque è gallicismo, dunque è errore lo adoperar noi nel medesimo significato la voce CARICA (1). Con la stessa dialettica potremmo dire pertanto che forse una terza parte de'nostri quotidiani vocaboli s'hanno a sbandire dalla lingua italiana, perchè i medesimi co'l medesimo valore corrono per le bocche e per le scritture de'Francesi. A tale siam giunti! E allo stesso ragguaglio dovrebbero i Francesi alla lor volta proibirsi tutte le parole e locuzioni ch'elli hanno communi con noi. Ma, da vantaggio, chi v'assicura che molte di tali parole e locuzioni sieno state usurpate dagl'Italiani a'Francesi, anzichè da'Francesi agl'Italiani?.... E perchè non chiamate più tosto un latinismo questo servirsi l'Italiani della voce CARICA nell'anzidetto significato, e i Francesi della

voce Charge, dacchè parimente i Latini, in forza della medesima traslazione, dicevano pure Onus in vece di *Officium* o *Munus?....* A questo nostro proposito così ragiona ottimamente il Salvini (*Dis. ac.* 6, 76-77, *ediz. napol.*): « Fu pure ingegnoso chiunque si fosse il legislatore de'nomi, o il popolo o il caso, che quello che in altra lingua si dice *Dignità*, *Officio*, *Onore*, nella nostra con singolar modo vien detto Carica, e misteriosamente detto; poichè, e che altro sono li officj e le dignità, che cariche, pesi?; detti anche più piacevolmente, ma con la stessa mira, *Incumbenze*, come cose imposte, addossate: *onera, non honores*. Chè io non credo che per iscemare invidia più tosto, la quale dall'apparente lustro proviene, sia detto da noi l'officio publico Carica, quanto per dare a divedere ciò che è in realtà; chè quello che il vulgo stima altezza di grado, sublimità di posto, dignità di figura, è in fatti una gravezza, una carica. » Ma, che più reca meraviglia, si è che la voce Carica per *Impiego*, confortata da belli esempj, si registra da tutti i Vocabolarj; nè indegni che pur vi si citino sono questi altri. — Quando il buono uomo sentì trattarsi di avanzamento di grado, di miglioramento di carica, non solo si taque, *ec.*, ma, *ec. Segner. Pred.* 2, *p.* 26, *col.* 1. Quando (*G. C.*) tra li Apostoli suoi seguaci ebbe ad inalzarne qualcuno alla prima carica, non v'inalzò quello che si era segnalato in lasciar maggiori ricchezze, *ec.*, *Id. ib.* 27, *col.* 1. — *Id. Pred.* 25, *p.* 253, *col.* 2, *e altrove*. Lodovico Sforza Duca di Milano diede tutte le cariche dello stato a uomini calvi. *Dat.* in *Pros. fior. par.* 2, *v.* 5, *p.* 279. Dal Padre Curato, che sosteneva anche la carica di Vice-Abbate, fummo aspersi dell'acqua santa. *Filic. Pellegrin.* 74.

E non solo CARICA per *Impiego*, *Grado*, *Incumbenza*, ec., si legge in castigatissime scritture, ma CARICO eziandio; della qual voce si serve appunto la Crusca in UFICIO, dicendo = « UFICIO, per *Carico di magistrato* o *d' altro governo.* » = Di CARICO nella detta accezione si adducono parecchi esempli da'Vocabolarj, ne'quali potrebbero allegarsi anche i seguenti. — Per essa (*lettera*) intesi l' arrivo del signor Don Fernando Girone, e che da lei era stato posto in possesso del carico. *Bentiv. Lett.* 139. Nel quale (*consiglio*) egli poi al tempo si adoperò con tanto amore, fede e discrezione, che il signore gli diede carico di Vicerè, e fecelo il primo baron della sua corte. *Firenz. Op.* 1, 126.

4.° INCARICARE ALCUNO DI UNA COSA, per *Commettergliela*. Franc. *Charger*. ‖ Oh questa è l'altra! Perchè i Francesi dicono per metafora CHARGER, volendo intendere *Commettere*, non sarà dunque a noi lecito il dir similmente per metafora INCARICARE con la medesima intenzione?... Ma, per non ricantar le cose già cantate poc' anzi (v. l' antecedente paragrafo), caccerò subito mano agli esempj. — Dura e malagevole impresa si è questa,..., della quale vi è piaciuto incaricarmi. *Rucel. Oraz. Pros. e Rim. ined.* 221. Quel che toccava allora a fare a Catone nel senato, e di che veniva precisamente incaricato, si era, *ec. Salvin. Disc. ac.* 2, 214, *ediz. napol.* Nè sta a chi è incaricato di scrivere, il pensare, *ec. Id. ib.* 6, 162. A questo modo incaricò che stesse Lì attorno osservando, *ec. Id. Iliad. l.* 1, *p.* 92. (Cioè, *gl'impose che*, ec.) Communicata... questa mia fantasia a S. A.,... non solo si degnò d' approvarla nella mia persona, incaricandomene l' esecuzione, ma,

ec. Baldinuc. Op. 4, xviii. Quel *negativamente e positivamente* son della lingua di quell'illustrissimo personaggio, che, informandovi, v'ha incaricato di darmi queste strette di scrivere. *Tocc. Lett. crit.* 79. Vi è una tragedia inglese nella quale s'introduce un tiranno, che avendo incaricato un suo vecchio capitano di un'impresa,... e quegli essendosi scusato con li anni che non lo facevano esser più in caso a certe esecuzioni, il tiranno gli risponde, *ec. Magal. Lett. Ateis.* 2, 7. A questo effetto divise in tre corpi l'esercito, incaricò a Pietro da Alvarádo l'impresa di Tacúba. *Corsin. Ist. Mess. l.* 5, *p.* 569. Dell' attacco di Cuyoacán ne diede l'incumbenza al Maestro di campo, *ec.*; e dell'altro d'Iztacpalápa n'incaricò Gonzalo de Sandovál. *Id. ib.*

Il lettore avrà da sè notato che negli addutti esempli ora è detto INCARICARE D'UNA COSA ALCUNO, ed ora INCARICARE AD ALCUNO UNA COSA; nè l'una maniera è manco regolata dell'altra. Nel sentimento istesso anche si dice DARE CARICO AD ALCUNO. Esempj. — Quanto alla camera della volta piatta (chè d'altro per ora non m'ha dato carico), mi pare che, *ec. Car. Lett.* 2, 318. Il quale,... sdegnatosi coll'Imperadore perchè nè prima nell'impresa di Marsilia, nè poi in quella di Pavia non era stato riconosciuto da lui, non gli avendo alcun carico dato, ritornò di nuovo, *ec. Varch. Stor.* 1, 23. Gli diedero carico di tutto il negozio. *Firenz. Op.* 1, 165. S'io, ritrovandomi in fatto, o parendomi con l'operare più o meno o altrimenti di quello che m'è stato imposto, poter fare succedere la cosa più prosperamente o con più utilità di chi m'ha dato tal carico, debbo io governarmi secondo quella prima norma senza passare i termini

del commandamento, o pur far quello che a me pare esser meglio? *Castigl. Corteg.* 1, 138.

5.° Subire, per *Soggiacere*, *Sostenere*, *Soffrire*. Franc. *Subir*. Per es., *In queste costruzioni passive l' espressione ha subito già due mutamenti.* ‖ In quella guisa che i Francesi pigliarono il verbo *Subir* dall' idioma de' Latini, i quali spesse volte dicevano *Subire* nel senso per appunto di *Soggiacere*, *Soffrire*, e simili, perchè non potranno l' Italiani derivar Subire dalla medesima fonte?... Anch' io non ignoro che li antichi non facevano uso di questo verbo, così lasciando con poco avvedimento che i Francesi ce ne togliessero la volta; ma ben tuttodì ne fanno uso i moderni; e, come avvisava il Tocci, le lingue vive si parlano e si scrivono con le parole e le maniere di dire che di mano in mano vengono su e si usano dalla nazione. Ond' io mi penso che nessun uomo di buona testa biasimerà, p. e., l' Alfieri d' aver detto nella sua forbita traduzione del *Sallustio* (la quale in oggi si cita dalla Crusca per testo di lingua): « *Acconsentirvi Bomilcare, e traditor per natura, e insospettito altresì che venendosi a pattuire la pace egli sarebbe consegnato ai Romani per subire l' incorso supplizio* ». (Giugur. 184.) Ma nonpertanto vuol giustizia che si condanni questo verbo Subire in quelle scritture nelle quali orgogliosamente si protestano li autori di non voler uscire dal vocabolario de' tre sommi, — Dante, Petrarca, Boccaccio —, fuorchè necessità non li stringa a fare altrimenti; nè per me veggo necessità veruna di dover usare il detto verbo nell' esempio allegato nel tema di questo paragrafo, e ch' io so di certo essere preso da una di tali scritture (*a*).

6.° ACCORDARE per *Concedere*. Franc. *Accorder*. ‖ Veggasi d'esempli uno sciame nelle *Voc. e Man.* sotto ad ACCORDARE, §. XXVI, dove è pur dichiarata la ragione dell' essere attribuito questo significato a questo verbo (*b*); che s'e' non bastano a tenerlo in piede (che troppo strana cosa sarebbe), servano di rinforzo i seguenti. — Ma perchè da chi ha opinione che Arno non si riempia, già mi viene accordato che e' (*i*) sassi che... si vedono da Rovezzano fin sopra alla badia a Settimo... non sieno stati creati dove e' sono,... e mi viene ancora conceduto che questi sassi non passano la Golfolina,... resta però concludentemente provato che, *ec. Vivian. Disc. Fium.* 4. Un S. Carlo Borroméo... non volle accordar mai alla sua propria sorella un appartamento nel suo palazzo. *Girald. G. Spir. Sacerd.* 1, 215. Perchè dunque, o mio Dio, non son io contento dell'onore che mi avete accordato? *Id. ib.* 1, 229. Tutte queste prerogative che il Figliuolo di Dio accordò a' vergini. *Id. ib.* 1, 318. — *Id. ib.* 1, 334; — 2, 27, 37, 42, *e altrove* (1). Il meglio è far com'ora io: accordar tutto, lasciar tutto, e fuor di casa andarsene. *Alam. Flor. a.* 3, *s.* 2, in *Teat. scel.* 4, 318. Si vedeva... l'Imperatore sopra un alto soglio con un ramo d'olivo in mano, per un atto della sua saggia moderazione accordarle (*alla Turchia*) la sua domanda. *Buonavent. Tom. Eseq. Leop.* I, *p.* 30. Con le prime lettere servirò V. A. di avvisi più numerosi, più curiosi e più particolari; non me l'accorda presentemente la mia indisposizione. *Dat. Lett.* 156. Gasparo di Vilmercato... domandò di vedere la preziosissima Cíntola

(1) V. per conto di questo scrittore la nota (c) in fine del volume.

(*di M. V.*); gli fu accordato quanto desiderava. *Bianch. Not. istor. Cint. M. V.* 45. Ma mi si dirà co'Grammatici che questo è poetico: l'accordo; ma replico, *ec. Lam. Ant. tos. prefaz. p.* CLXXVIII. Mi feci lecito di supplicarla d'un poco di tempo a risponderle; ed avendomi (*forse*, avendolmi, *cioè* avendomelo) V. S. illustrissima benignamente accordato,... eccomi ora a obedirla. *Magal. Lett. scient.* 279. Vien combattuta ad esso fieramente la similitudine della fronda, *ec.*: quantunque io non segga tra filosofica famiglia, non ho tanta difficultà d'accordarlo al poeta; perciocchè, *ec. Salvin. Pros. tos.* 2, 197. Dar del buono per la pace, cioè cedere alcuna cosa buona e utile per far la pace e per viver quieto; e si dice quando alcuno, montato in colera e sbraitando, noi gli meniam buone e gli accordiamo molte cose che sarebbero da rigettare, per non lo irritare maggiormente, e per placarlo. *Bottar.* in *Varch. Ercol. p.* 173, *ediz. Comin.* 1744. Così erravano i Gentili, dandosi a credere che i Cristiani venerassero i Mártiri quasi tante Deità, e che loro offerissero quella specie di culto la quale in niun conto eglino accordar volevano a' falsi Numi. *Ors. Dissert. dogm.* 38. — *Id. ib.* 53, 55, *e altrove.* Ciò facevano per buona politica, volendo eglino provedere alla loro riputazione, la quale poteva correr risico di essere lacerata in caso che quei malati a'quali accordavano l'uso di qualche chimico ajuto, avesser compiuta la vita. *Bertin. Med. dif.* 42. — *Id. ib.* 55, 120, 217, 255.

In senso analogo fu usato dal Boccaccio il riflessivo attivo Accordarsi a una cosa, per lo stesso che *Accettarla*, *Adattarvisi*, *Condescenderri*, nel seguente passo (*g.* 9, *n.* 10, *v.* 8, *p.* 136):

« Compar Pietro, che era anzi grossetto uom che no, credette questo fatto, ed accordossi al consiglio, e, come meglio seppe, cominciò a sollicitar donno Gianni che questa cosa gli dovesse insegnare. » (Cioè, *accordò* o *concesse che si recasse in atto il consiglio di sua moglie.*) E così parimente il Giambullari (*Ist. Eur.* 138): « I quali (*Ungheri*), ricordandosi iratamente come davanti non avevano voluto i Cristiani accordarsi alle cose giuste, non accettavano priego alcuno. » (Cioè, *ricordandosi li Ungheri come i Cristiani non avean loro voluto accordare* o *concedere le cose giuste.*)

7.° MEZZO, per *Modo*, *Espediente*, ec. Per es., *L'interesse particolare è fertilissimo di mezzi con cui eludere le proibizioni.* Franc. *Moyen.* — O vero, per *Facultà*, cioè, *Beni di fortuna*, *Denari.* Per es., *Colui non ha mezzi da vivere.* Franc. *Moyens.* ‖ Qual è propriamente nel caso nostro il significato di MEZZO?.... Quello di *Cosa*, MEDIANTE *la quale l'uom giunge* o *s'ingegna di giungere ad un suo fine.* Dunque per MEZZO e per MEZZI noi intenderemo benissimo non pure i *Modi*, le *Vie*, i *Procedimenti*, li *Espedienti*, i *Compensi*, i *Ripieghi*, l'*Instrumenti*, e simili, che son tutte cose, MEDIANTE le quali noi conseguiamo o ci studiamo di conseguire i nostri fini, ma sì anco le *Facultà*, lo *Avere*, i *Denari*, che sono le cose o le materie, MEDIANTE le quali provede l'uomo a' suoi bisogni, sì veri e sì imaginarj, primissimo fine a cui sempre indirizziamo il pensiero e l'ingegno. Però dice ottimamente il Pandolfini (*Gover. fam.* 147, *ediz. veron.* 1818) che « *si vede il danajo* (il denaro) *essere o radice, o esca, o nutrimento, o* MEZZO *di tutte le cose.* » E similmente il Gelli nella *Circe*: « *Il danajo* (il denaro) *è* MEZZO *bellissimo per la*

commutazione delle cose.» E così la intendono anche li Spagnuoli, i quali usano appunto nel senso di *Facultà*, *Denari*, *Beni di fortuna*, il sust. plurale *Medios*, lat. *Facultates*, *Opes*, ec. Esempj. — Dare modo, o Dare il modo, vale Porgere i mezzi di far che che sia. *Crusc.* in DARE, *verbo.* (Or questo *Porgere i mezzi*, pronunciato dall' oracolo della Crusca, è per appunto ciò che i Francesi dicono *Fournir le moyen ou les moyens de subsister*, *de subsistance*, *de faire fortune*, ec.) Quelli che semplicemente parlavano, solo per dimostrare la cosa che voleano, vedrai che son pieni di comparazioni; le quali io giudico necessarie, non per le cagioni per le quali le devono usar i poeti, ma per ajutar la debolezza delli nostri ingegni, e perchè con questi mezzi si mostri sì ben la cosa a chi impara ed intende, che gli paja d'averla avanti li occhi. *Car. Lett. Senec. p.* 40. (Test. lat. .... *sed ut imbecillitatis nostrae adminicula sint, ut discentem et audientem in rem praesentem adducant.*) Il sig. Duca..... andrà destramente procurando di raccommodare le cose sue... o con un parentado o con altri mezzi. *Cas. Discor.* 123. Sì che parmi che Alete si sia privato del potere più spaventar Goffredo co 'l terror della fame; e contuttociò nel tenore dell'altra stanza appresso ritorna a servirsi del medesimo mezzo pur della fame per distornarlo dall'impresa. *Galil. Op.* 13, 195. Quello si dirà più eccellente pittore o poeta, il quale con questi due mezzi (cioè, *per li uni il disegno e il colorito*, — *per li altri la sentenza e la elocuzione*) più vivamente vi porrà innanzi agli occhi le sue figure. *Id.* 13, 187. Nè sarebbero tutti li uomini del mondo in cotal pazzía corsi di pregare indarno quelli Dei che non odono e che non fanno

nulla, se non sapessero i benifizj grandi... dati loro ora spontaneamente, e quando pregati, e che molte volte hanno per cotali mezzi ora l'ira di Dio, ora le minacce cessate. *Varch. Sen. Benif. l.* 4, *c.* 3, *p.* 84, *ediz. Crus.* Il fine è sempre più perfetto che i mezzi che sono ordinati a quello. *Gell. Capr. Bott. rag.* 7, *p.* 140. Da ora innanzi, se voi non avete altro mezzo, e' mi dà il cuore di ottenerlo a me, chè io n' ho dua (*due*) grandi amici. *Id. Spor. a.* 5, *s.* 6, *p.* 99. E a queste regole si potranno agevolmente l'altre tutte, o almeno a questa simiglianza ridurre, che per via di fasce, di seghe, di sbarre, ed altri cotai mezzi, si tolga via la medesimità dell'arme. *Borgh. Vinc. Op.* 3, 145. Non pochi, pensando forse che con questi tali ornamenti che arebbono (*avrebbono*) ad essere veraci segni e testimonj della virtù, si creda sempre essere essa virtù congiunta, per varie vie, e talvolta per mezzi indiretti, più presto, si può dire, le comperarono, che l'abbiano o meritate o guadagnate. *Id.* 3, 156. Egli è vecchio e molto affaticato negli studj,... e bisogna ajutarlo con questi mezzi dell' aria e del riposo. *Id.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 4, *p.* 129. Li amici che ora che 'l vero si vede in viso, fanno a V. R. questi quesiti, siano piuttosto contenti, come faciamo ella ed io, di contentarsi della verità del fatto, e ajutinci a trovare un mezzo che si salvi per qualche modo conveniente il suo diritto a tutte le memorie antiche. *Mei Girol.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2, *p.* 142. Cerca con tutti i mezzi a lui possibili conseguir questo fine. *Giacomin. Lor.* in *Pros. fior. par.* 2, *v.* 5, *p.* 124. *lin. ult.* E per condurre questo loro serio lavoro, ci serviamo d'un mezzo proprissimo a incantare li uomini; ciò sono i racconti. *Salvin. Dis. ac.* 2, 6, *ediz. napol.*

E dimostra anche i mezzi per li quali si potrebbe fare questa unione. *Id.* in *Alc. Lett. ill. Ital.* 33. Quella potenza con ragione si stima maggior d'ogni altra, la quale co 'l sussidio di minor mezzi può conseguire felicemente il suo fine. *Segner. Pred.* 6, *p.* 60, *col.* 2. Ma se pur di tanto eseguire o non vi dà l'animo, o non vi riman libertà, perchè non risolvervi a frequentar d'ora innanzi ogni settimana que' sacramenti che sono i mezzi più agevoli alla salute? *Id. Pred.* 7, *p.* 78, *col.* 1. E quando finalmente riescavi con rara felicità di operare in ora, quali ordini, quali mezzi, quali maniere divisate mai di tenere a riporvi in salvo? *Id. Pred.* 11, *p.* 111, *col.* 2. E ciò, quanto al sodisfare al male passato: quanto poi all'impedirlo efficacemente per l'a venire, qual mezzo potrà mai trovarsi che sia fra tutti il più facile, il più sicuro?... Il miglior mezzo... sarà che quegli, presso a cui risiede qualunque parte di publica autorità, porti innanzi i virtuosi, li rimeriti, li rimuneri, e tenga indietro risolutamente i malvagi. *Id. Pred.* 12, *p.* 127, *col.* 1. Or dove son coloro i quali per ansia d'ingrandir la famiglia, o di trasricchirla, si vagliono non solo di mezzi onesti e di sollecitudini non viziose, ma di menzogne inoltre e di trufferie, *ec.*? *Id. Pred.* 13, *p.* 129, *col.* 2. Potremo forse giustificarci con dire che Dio non ci abbia dinunziato a tempo pericolo sì tremendo? Anzi quanti mezzi opportuni egli ci viene a suggerir del continuo, affinchè ce ne guardiamo? *Id. Pred.* 15, *p.* 156, *col.* 2. Non venni io ben quattro volte a proporti un mezzo, e questo assai facile, con cui potevi salvare la vita e l'anima? *Id. Pred.* 15, *p.* 158, *col.* 1. Giunto alla vecchiaja, riponesti ogni affetto al danaro (*denaro*): questo procurasti

con mezzi quantunque illeciti. *Id. Pred.* 24, *p.* 248, *col.* 2. Qual prudenza sarebbe mai di colui il quale spendesse mezzi grandissimi, atti a conseguire alcun fine, ed insieme avesse efficacissima volontà di sortire il fine contrario? Chi è mai che semini il campo, ma a fine ch' egli non frutti ?; che inaffi il vaso, ma a fine ch'ei non fiorisca, *ec.?* Questi sono meri delirj; perchè chiunque adopera un mezzo, ha desiderio di conseguire quel fine a cui va quel mezzo. Adunque se Dio è prudentissimo, come egli è, non può insieme adoperar tanti mezzi per salvar tutti, ed insieme volere che qualcun non si salvi con tali mezzi. *Id. Pred.* 31, *p.* 310, *col.* 1. — *Id. ib. p.* 311; *e più e più volte altrove.* Le cose di quella illustre.... provincia sono oggi a tal termine di confusione e ruina condutte, che non si può più loro con altro mezzo che per via dell'arme sperar di rimediare. *Pros. fior. par.* 1, *v.* 2, *p.* 7. A voi dunque è sommamente richiesto il fare ogni opera ed usar tutti i mezzi possibili, affinchè, *ec. Id. ib. p.* 9. Dico.... che dovesse trovarsi ben povera di mezzi la malignità, giacchè si riduceva a domandar soccorso alla pazzia. *Corsin. Ist. Mess. l.* 1, *p.* 32. Così dispose quello che gli parve più opportuno; occupò l'inquieti, e tratenne li altri con la speranza del sollievo, restando egli per sè tutto attento e sollecito tra la grandezza de' fini e la scarsezza de'mezzi. *Id. ib. l.* 2, *p.* 90. L'amicizia del conte Caprara fu contratta a Vienna, dove ci trovavamo, egli stimatissimo sì, ma non facultosissimo cavalliere,... io di nessun merito e di cortissimi mezzi sì, ma... investito d'un carattere molto qualificato, *ec. Magal. Lett. dilett.* 220. Venendo egli da sì oscuri natali, e così mal assistito di mezzi, gli conveniva, *ec. Id. Lett. Ateis.* 2, 374.

Negli ultimi due esempj allegati del Magalotti la voce Mezzi è precisamente adoperata in senso di *Facultà*, cioè *Denari*, *Beni di fortuna*, ec.; franc. *Moyens*. E benchè i sedicenti custodi della virginità della lingua sogliano guardar con cipiglio un sì celebre scrittore, e gli dieno taccia di troppo ardito e licenzioso, la stessa Crusca ne cita al presente tutte le opere, e pur beato cui riesca d'andare in riga di lui nello scrivere!.... Certo è che la lingua italiana possiede altre maniere d'esprimere il concetto del Magalotti, sicchè dir potremmo in quello scambio, così per un esempio, *Quel poverino non ha di che sfamarsi; Tizio non trova modo onde uscir di cenci; Sempronio a mala pena ha da vivacchiare*. Ma nè in tutte le occasioni vien bene l'usar queste o simiglianti maniere, nè sempre vogliónsi adoperar le medesime forme, nè sarebbe da savio il rifiutare un vocabolo che a meraviglia ne fa le veci, e speditamente ci serve in più casi, per questa magra ed unica ragione che ancor essi i Francesi ne fanno uso.

8.° Complimenti, per *Convenevoli*. Franc. *Compliments*. ‖ Oh mio bell'amico, per qual ragione dite voi gallicismo i *Complimenti?* Perchè non li chiamate più tosto uno spagnolismo, come li chiama il Salvini? *Cumplimientos* dicono in fatti li Spagnuoli, e, così dicendo, precisamente intendono ciò che intendiamo noi altri per Complimenti e per Convenevoli, cioè *Atti convenevoli di stima*, *di urbanità*, *di officio*. Ma sì li spagnoleschi *Cumplimientos*, sì *Les compliments* de' Francesi, e sì pure i Complimenti nostri, pullularono dal verbo latino *Compleo, es*, quasi che (secondo il Salvini) e'compiscano e perfezionino l'uomo civile; o vero,

direm noi, quasi ch' e' sieno atti compiuti d' urbanità e compiute dimostrazioni di stima, di affetto, di riverenza, d' ossequio. Del resto, se gallicismo è dir COMPLIMENTI per *Convenevoli*, rea di gallicismo sarà la Crusca, la quale infin dalla sua adolescenza (*an.* 1691) registrava questa voce in questo significato, confermandola con esempli del Davanzati, del Buonarroti, del Lippi; — reo di gallicismo il Caro nel seguente periodo: *Io non vi ho scritto fino a ora, perchè... i miei occhi non mi lasciano far complimenti per cerimonia* (*Lett. Tomit. p.* 69); — reo di gallicismo il Bentivoglio che scrisse: *In Casale passai il complimento che bisognava co 'l signor Duca di Mantova* (*Lett. p.* 55); — reo di gallicismo il Segneri che osò dettare: *Con impazienza egli gradisce li ossequj, se gli convenga a quell' ora usar complimenti* (*Pred.* 4, *p.* 42, *col.* 2); e altrove: *Aspetta dunque, ristórati prima un poco, gradisci i complimenti, sodisfa alle accoglienze*, ec. (*Pred.* 7, *p.* 71, *col.* 2); — ree di gallicismo saran le Prose fiorentine, per trovarsi in esse: *Non lo vide messer Cino da Pistoja fare sì fatti complimenti ad un'altra* (dama) *tant' anni prima?* (*Par.* III, *v.* 2, *p.* 60). E sarà con più rigore da condannar la Crusca per cagione della sua recidiva nel medesimo reato di gallicismo, avendo tratto fuori e autenticato con buono esempio il verbo COMPLIMENTARE (franc. *Complimenter*, spagn. *Cumplimentar*); e parimente il Caro che s' ardia di scrivere come *Il papa fu a pranzo in Castello, ed ebbe per convivi e complimentanti* (1) *S. Angelo e il Camarlingo* (*Lett. Tomit. p.* 55); — e non manco il Salvini, per

(1) Lo stampato ha per errore *comprimentanti*.

non si aver fatto coscienza di mettere in carta queste avventate parole: *Allude... ai* COMPLIMENTOSI *che seccano e ammazzano un galantuomo; onde i* COMPLIMENTOSI *che non la finiscono mai, si possono a buona equità chiamar seccatori, e i medesimi* COMPLIMENTI *seccaggini* (*Annot. Fier. Buonar. p.* 430, *col.* 1). E, finalmente, dovremo eziandio scommunicare il verbo COMPLIRE in senso di *Far complimento* o *complimenti* (spagn. *Cumplir con alguno*), come quello che, nato dal latino *Compleo, es*, fu desso in realtà che vie via generò i COMPLIMENTI, il COMPLIMENTARE, i COMPLIMENTOSI, i COMPLIMENTANTI: nè potrà tenerci dal farlo o la Crusca la quale sconsigliatamente lo si raccolse in grembo per instigazione di que' due scapigliati del Buonarroti il giovane e del Caro, — o quel benedetto cardinale Bentivoglio che si lasciò ire ad inchiostrar certe sue pagine in tal guisa: *Prima* COMPLII *con l'Infanta, e poi con l'Arciduca* (*Lett. p.* 8); *Io inviai subito un mio a* COMPLIR *con loro* (*Lett. p.* 220). — Miseri voi, laboriosi scrittori, se li *alguacili* della lingua avessero voce in capitolo!

9.° RIGUARDARE o RISGUARDARE COME, in vece di *Avere per*, *Stimarsi* (*d*), *Riputare*, *Tenere*, *Giudicare*. Per es., *Egli è riguardato da tutti come un uomo dabbene*. Franc. *On le regarde dans le monde comme un homme de bien.* ‖ Diciamo in questo significato RIGUARDARE o RISGUARDARE, facendo ragione che già siasi ottenuto l'effetto del riguardare una persona o una cosa con li occhi della fronte o della mente; il quale effetto è di poter giudicare di essa persona o cosa, farne buona o cattiva stima, riputarla da molto o da poco, utile

o disutile, e va' discorrendo: cioè, così adoperiamo questi verbi in virtù di quella figura per cui si piglia l'effetto per la cagione. O pure diremo che i verbi RIGUARDARE e RISGUARDARE accompagnati dalla particella comparativa COME, in forza di essa particella vengono a dire *Riguardare una persona* o *una cosa in quel modo che si riguarda la persona* o *la cosa che abbia* o *aver debba le qualità indicate dalla parola susseguente alla detta particella e determinante la comparazione:* e però colui che in tal guisa riguarda quella cosa o quella persona, dimostra d'averne già fatto dentro di sè il giudizio, e quindi così o così la stima, la reputa, ne fa il tale o tale altro concetto. Dunque nè il RIGUARDARE o RISGUARDARE COME dell' Italiani è un gallicismo, nè il *Regarder comme* dei Francesi è un italianismo; ma sono locuzioni che l'un popolo e l'altro dedussero egualmente da buon discorso. Alla stessa guisa molte e molte altre forme di dire sono communi a diverse nazioni, senza che queste le abbiano a quelle usurpate, per averle sì quelle e sì queste puramente attinte dal medesimo fonte del raziocinio e della natura. (V. anche il seg. parag. 10.°)

Esempj. — Ciò, cred' io, faceva egli per animare l'animo suo agli onorati impieghi, alle fatiche, *ec.;* non che egli di vero la riguardasse (*la povertà*) come male e come sciagura. *Salvin. Disc. ac.* 2, 136, *ediz. napol.* Il danaro (*denaro*), premio del giuoco, che dovrebbe solamente riguardarsi dagli uomini gentili come segno d' onore, viene considerato dagl'ignobili ed illegitimi giocatori come preda. *Id. ib.* 2, 156. Avendo Angelica data a Medoro languente co' salutevoli sughi spremuti dalle sue mani la vita, cominciò da quell'ora

ad amarlo e a riguardarlo come suo beneficato, anzi come sua creatura. *Id. ib.* 2, 167. — *Id. ib.* 2, 212. Omero disse del poeta, essere un personaggio che il popolo, quando cammina per la città, riguarda come un Nume. *Id. ib.* 3, 87. Non correremmo così ansanti a cacciare onori, piaceri, ricchezze, se prima come cose buone e perfezionative di noi, e cagioni di nostra felicità, non le apprendessimo, e come tali non le riguardassimo. *Id. ib.* 6, 64. In somma lo risguardarono (*Dante*) più come teologo, che poeta. *Id. ib.* 4, 132. Tale è.... il sentimento de' santi Padri, che risguardano sempre la penitenza come un albero, la radice del quale ha qualche amarezza, quantunque i suoi frutti siano dolci e grati. *Girald. Spir. Sacerd.* 1, 257 (1). Nella legge di natura Abele, che da' santi Padri vien riguardato come il primo màrtire della religione, come la prima figura del sagrifizio sanguinoso della Croce, e come il primo sacerdote della religione, fu il primo vergine di tutti. *Id. ib.* 1, 319. Egli (*il sacerdote*) dee riguardarsi .... primieramente come un sole o come una stella della prima grandezza che non riceve luce per farsi ammirare, ma per illuminare; secondariamente, come un operajo del Vangelo constituito da Dio, *ec. Id. ib.* 2, 33. (Qui *riguardarsi* in senso rifless. att.)

10.° Considerare come o per, in senso di *Avere per*, *Giudicare*, *Stimare*, *Tenere*, *Riputare*. Per esempio, *Io lo considero come* o *per lo scrittore più dotto de'nostri tempi*. Franc. *Je le considère comme le plus savant écrivain de notre époque.* ‖ Il verbo Considerare, infin da'bassi tempi della

(1) V. la nota (c) in fine del volume.

latinità, fu preso in senso di *Re expensa et considerata judicare* (v. nel *Du Cange*); ma noi da quella latinità riconosciamo la maggior parte delle nostre dizioni; dunque riconoscerne pur dobbiamo il verbo CONSIDERARE co'l valore pur dianzi accennato, senza volerci a diletto far debitori di esso a' Francesi (1) (*e*). In oltre, questo verbo CONSIDERARE, nell'accezione di *Giudicare*, *Stimare*, *Riputare*, ec., noi per lo più lo accompagniamo, al pari che i Francesi, con la particella comparativa COME, o vero con la preposizione transitiva PER. Ora, quando noi diciamo, conforme all'esempio proposto, CONSIDERARE UNO COME UN UOMO DABBENE, sì 'l faciamo per quella medesima ragione che ne abbiamo data in parlando della locuzione *Riguardare* o *Risguardar come* (2). E quando noi diciamo, v. g., CONSIDERARE IL TALE PER UN DAPPOCO, si accenna il *Considerarlo e in tale atto far passaggio all'idea ch' egli ci desta di esser lui un uomo dappoco;* onde siegue il nostro giudicarlo tale. Che ha quì dunque a fare il gallicismo?...

Esempj di CONSIDERARE COME. — Questa donna è sufficientemente bella per moglie; questo cavallo è troppo grasso per bàrbero; cioè, considerandola come moglie, considerandolo come bàrbero. *Crus.* in PER, §. XVIII. E se pure ne resta alcun segno (*di certe sette antiche*), si considera come cosa favolosa, e non è prestato loro fede. *Mach.* 5, 283. Propriamente favellò Dante quando disse = *Tu sentirai di qui a picciol tempo* =, considerandolo come numero; e propriamente il Petrarca quando disse = *Ma perchè il tempo è corto* = considerandolo come continuo. *Varch.* in *Opusc. ined.*

(1) V. anche nelle *Voc. e Man.*, vol. II, p. 440, col. 2, la *Nota*.
(2) V. addietro il paragrafo 9., a car. 25.

v. 1, *p.* 151. In tal caso, non più colui come uomo, nè colei come donna si considera da chi li noma. *Salviat. Op.* 4, 229. Alla lettera latina che le scrive (*un giovane*), non si pigli la pena di rispondere, perchè questo ha da esser considerato come un mio servitore. *Red. Op.* 5, 20. Non vorrei che V. S. ascrivesse ad un termine poco riverente questa mia lettera, ma bensì a considerarla ne la supplico come un contrasegno del mio rispettosissimo ossequio. *Id.* 5, 119. L'ho pregato a considerarmi come un vero verissimo servitore e amico del mio Sig. Giambattista Tela. *Id.* 4, 386, *ediz. milan. Class. ital.* Però se da qualche più cortese lettura di queste carte, considerate dalla E. V. come già sue, ella venisse a concepire una stima vie più notabile di quell'opera che ha per fine, quanto anche più di vantaggi, *ec.? Segner. Par. istr.* nella *Dedicat. p.* 2, *ediz. mil.* 1838. Nè in questa Academia, nè *ec.*, i fatti e le azioni d'un magistrato si possono considerare altrimenti che come dependenti da un corpo solo. *Pros. e Rim. ined. Or. Rucel.*, ec., *p.* 48. Le robe tutte, qualunque volta vengano a noi trasportate da luoghi o da persone sospette d'infezione contagiosa, si debbono considerare come sospette ancor esse, *ec. Pap. Tratt. var.* 171. Le prime delle quali (*merci*) si debbono considerare come attissime a contrarre e communicare l'infezione. *Id. ib.* Assuefatto (*l'uomo*) a mirar sempre quelle ombre che gli si parano davanti, le considera come vere cose e reali. *Salvin. Dis. ac.* 2, 55, *ediz. Crus.* Una donna forte più spiccherà dell'uomo forte, e si considererà come miracolo. *Id. ib.* 2, 69. - *Id. ib.* 2, 476. Il sole si dice nascere, e si considera come fosse animato. *Id. Pros. tos.* 1, 286. Lo stile da molti vien considerato non

come una parte delle principali, ma come unica dei componimenti. *Id. ib.* 1, 489. Ma, ritornando a S. Antonino, arcivescovo, benchè egli consideri come narrazione non vera che la Regina degli Angioli, al cielo andandone, la sua cintola a S. Tomaso gittasse, nulladimeno, *ec. Bianch. Not. istor. Cint. M. V. p.* 11. Accettò egli... questo gran tesoro,... e considerandolo come la più preziosa cosa che avesse,... lo raccomandò loro... alla morte sua. *Id. ib.* 14. Fu molto sensibile a Chicotencal una tal dilazione, considerandola come un pretesto d'esaminar meglio la sincerità del trattato. *Corsin. Ist. Mess. l.* 2, *p.* 184. Consideralo almeno come nostro nemico, se non vuoi considerarlo come tiranno. *Id. ib. l.* 3, *p.* 197. Disse che l'armi si dovevano oramai considerare come peso inutile. *Id. ib. l.* 3, *p.* 203. Egli era da per tutto considerato come un profeta. *Girald. G. Spir. Sacerd.* 1, 176.

Esempj di CONSIDERARE PER. — *Gentiluomo,...* altro che per un semplice concetto, niente da noi si considera. *Salviat. Op.* 3, 278. (Cioè, *Questa voce* Gentiluomo *non si considera*, idest *non si tiene o si reputa da noi, se non che per un semplice concetto.*) Tra le quali voci una se ne considera per principale. *Id.* 4, 81. (Cioè, *una se ne tiene in conto di principale;* o vero, *di una si fa ragione ch'ella sia la principale*, ec.) Ogni cosa che si considera per avente principio e parti dopo di esso, tutte hanno il primo e il poi nelle lor parti. *Bellin. Dis. anat.* 2, 213, *ediz. fior.* Ti offuscheranno quel chiaro lume dell'intendimento con cui facevi risplendere ed ammirare il tuo nome nei congressi di tutti i saggi, ed esser considerati i tuoi pensieri e le tue determinazioni per esser esempio del ben discorrere. *Id. ib.* 6, 139. Si considerò per

non meno difficile, che importante, la materia dell'adattare le voci latine ai vocaboli toscani. *Segni Aless.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 3, *p.* 314. Li antichi filosofi, considerando il mondo per una gran cosa, siccome egli è,... dissero che era animato, e che aveva una mente che moveva i cieli e li elementi. *Salvin.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 1, *p.* 287. Io so di certo che vien considerato per un grandissimo difetto dell'ammiralità di Stokholm lo star che fanno del continuo le navi da guerra nell'acqua dolce del lago Meller. *Magal. Lett. dilett.* 208. Vi prego adunque a dirmi sinceramente quello che voi ne sentiate (*d'una certa scrittura*), intendendo sempre che dobbiate considerarla per una scappata d'ingegno e per un puro sogno. *Id. Lett. fam.* 1, 66. E quivi, secondo cena sproveduta, furono assai bene... serviti. Cioè, per un uomo di villa, o considerandolo per uomo di villa, per cena sproveduta. *Cinon.* in SECONDO, *v.* 4, *p.* 204. Si considerava per ugual delitto nel riscotitore la pietà e il latrocinio. *Corsin. Ist. Mess. l.* 3, *p.* 278. Alcuni scrittori... considerano o almeno descrivono l'Indiani per animali bruti, privi poco meno che dell'uso della ragione. *Id. ib. l.* 3, *p.* 198.

Questo verbo CONSIDERARE, nella significanza di *Giudicare*, *Stimare*, ec., si trova pure usato qualche volta senza l'accompagnamento delle particelle COME o PER; ed allora egli è strettamente il *Considero*, *as*, di sopra menzionato, della bassa latinità, co 'l valore di *Re expensa et considerata judicare*, che vale a dire *Ponderata che sia e attentamente osservata* o *esaminata una cosa, giudicarla, darne giudizio.* Esempj. — Ma chi tal bene già per suoi affanni gustò, qual fosse il può considerare. *Bocc. Filoc. l.* 4, *p.* 180. Io considero

la vita de' mondani esser molto miracolosa. *Mirac. Madon.* 78. Io ho di cose varie ancora un grùzzolo, Più ch'altro amante assai, quali considera (*tu*) A rispetto del mar quasi uno sprùzzolo. *Pulc. Luc. Epist. p.* 107, *col.* 2. (Cioè, *le quali reputa* o *giudica* o *tieni* o *stima tu quasi uno sprùzzolo a rispetto del mare.*) Dico che voi mi diate licenza che tutte le disutili bocche si caccino dalla città, le quali considero che siano sì grandissimo numero, che *ec. Cavalcan. Gio. Stor. fior. l.* 1, *c.* 3, *p.* 8. Quando la voce *Via* con quella che si soggiunge si considera tutto insieme quasi un sol nome proprio, senza articolo si manda fuori, come *in via di S. Gallo. Salviat. Op.* 4, 249. E *passeggia*, non neutro e intransitivo, ma attivo si considera. *Salvin. Pros. tos.* 2, 196. Se noi diamo che del composto di tutte le grandezze l'equilibrio sia x, quando le parti componenti sono *f g h k n* del medesimo composto, sarà ancora il punto dell'equilibrio il medesimo x, con tutto che io lo consideri esser composto delle parti *n. o. r. s. t*, atteso che, *ec. Galil.* in *Lett. ined. Acad. Crus.*

Anche si dice, in senso rifless. att., Considerarsi o Considerarsi per, volendo intendere *Riputarsi*, *Stimarsi*, *Tenersi*. Esempj. — Gioiva quel libero popolo,... mentre di sè medesimo si considerava signore, di vedere così in burla i poeti essere strumenti di sua felicità. *Salvin. Dis. ac.* 2, 392, *ediz. Crus.* Se l'ambizione mi avesse predominato, (*avrei potuto*) pregiarmi ancora più d'un Archimede, *ec.*, allorchè, quarantasei o più anni sono, io mi fossi considerato per iscopritore d'un metodo così vasto, *ec. Vivian. Form. ciel. p.* 6.

11.° Rango, per *Condizione*, *Stato*, *Grado*.

Franc. *Rang*.=Vero è che *Rang* dicono i Francesi nel detto significato; ma *Rang* dicono medesimamente nel significato medesimo i Tedeschi, li Olandesi, l'Irlandesi, i Bretoni, e *Rank* l'Inglesi. RANGO adunque, più tosto che gallicismo, chiamar si dovrebbe cosmopolitismo; ed oggimai è voce, dirò così, tecnica delle Cancellerie e delle Corti, d'onde non varrebbe a sbandirla tutt'armata la *paroffia* de' credenti nell'unico trecento. Ma, come si sia, non parmi che si abbia così per fretta a biasimare e rifiutare un vocabolo non che ammesso, ma frequentato dal Magalotti, dal Cocchi, dal Lami, dall'Algarotti, dal Fagiuoli, dal Saccenti, da Gio. Targioni Tozzetti, da Angiolo d'Elci (come si vedrà per li esempj), i quali non è certemente da supporre che ignorassero le voci più o meno a RANGO corrispondenti secondo le diverse occasioni, *Stato*, *Grado*, *Condizione*, *Classe*, *Ordine*. Con tutto questo, dico ancor io che RANGO disconverrebbe in componimenti a pompa, solenni, sublimi, e di chi voglia farsi conoscere per isquisito. Ma pur mille sono le congiunture che la squisitezza, la sublimità, la solennità, la pompa danno segno di ridicola affettazione, anzichè di dottrina, di giudicio e di gusto.

Esempj. — Vorrei saper tutto quello che riguarda il rango che hanno tenuto quei Granduchi nelle Corti d'Europa. *Magal. Lett. fam.* 2, 37. Fu fermato ancora che nelle sessioni non vi dovess'essere maggior distinzione di rango o di precedenza di quella che si tien nelle chiese alla balaustrata della Communione. *Id. Var. operet.* 156. - *Id. ib.* 284, *e altrove*. Potranno le nostre aque.... collocarsi nel rango delle termali dolci o potabili. *Cocch. Bagn. Pis.* 90. - *Id. ib.* 388. Il quale era persona di rango alla Corte del Signor di Padova. *Lam.* in *Zenon.*

Pict. font. XIV. Gesta, gente, rango, razza, *Id. ib.* XIX. - *Id. Dial.* 393, 498. In su le navi di primo rango inalzavano li antichi torri e castella. *Algar.* 5, 101. La più bella virtù che si confaccia A donna del tuo rango, egli è tacere, O discorrere al più di tela e d'accia. *Saccent. Rim.* 1, 164. In questa prima parte (*d'un libro intitolato* LE ASSISE E BUONE USANZE DEL REAME DI HIERUSALEM) si trovano cose curiosissime e che possono dare gran lume per intendere e spiegare certi usi,... massime circa ai feudi, ranghi, diritti e privilegi diversi de' Feudatarj. *Targ. Tozz. G. Viag.* 2, 193. - *Id. ib.* 4, 119; - 5, 366, *e altrove.* - *Fagiuol. Comed. v.* 2, *p.* 23, 34, *e più volte altrove.* Presederà a questo tribunale un Ministro co'l titolo di Conservatore di leggi,.. il quale avrà il rango dopo l'Auditore. *Band. Leopol. an.* 1777 (cit. dal Molossi, *Nuovo elenco di voci*, ec.) Senza pecunia non val nome o rango. *Elc. Sat.* v, *st.* 33. Dei di primo rango; *lat.* Dei magni. *Ricc. Ang. M. Calligr.* in DEI DA SÙCCIOLE (*f*).

12.° RIMARCARE, per *Notare*, in senso morale, *Osservare, Considerare, Distinguere.* Franc. *Remarquer.* || L'opinion mia si è che il verbo RIMARCARE, pigliato in questi sensi, mal s'acconci alla lingua italiana; perciocchè dalla sua radice, — o *Marca* o *Marco* che sia —, non pare che appresso di noi egli possa ricevere altro significato, se non quello di *Novamente marcare*, cioè, *Novamente contrasegnare*, e per lo più *con marca* o *con marco improntando.* Dicasi lo stesso de' suoi derivativi RIMARCO, RIMARCABILE, RIMARCHEVOLE. Nondimeno, chi si lasciasse cader dalla penna questi vocaboli, difender li potrebbe co' seguenti esempli cavati da scrittori i quali se non sono della primissima schie-

ra, nè manco sono dell'ultima: ed eglino per avventura ebbero tali ragioni da usarli senza scrupolo, che non vede il mio debole intelletto. Esempj. — Proprietadi in vero non men rimarcabili di quante sieno state finora estratte dall'indeficiente miniera della geometria. *Vivian. Form. ciel. p.* 6. Fu anche rimarcata da molti la sua prudenza. *Davil. A. C.* 4, 73. Questa novissima invenzione (*il planisferologio*) fu di non picciolo rimarco all'autore per accordare un sì aggiustato finimento a tant'opera. *Vallisn. t.* 3, *p.* 243. Sostenuto e parco, Lascia il più nella penna, e non t'avvisa Se non le cose belle e di rimarco. *Saccent. Rim.* 1, 267. Così rimarcabili state sono l'espugnazioni vigorose delle fortissime piazze. *Segni Aless. Memor. Viag. e Fest.*, p. 1. Per conseguire questa dignità rimarcabile. *Pros. fior. par.* 3, *v.* 1, *p.* 213. O per colore, o per finezza, o per altre qualità un poco rimarcabile. *Magal. Var. operet.* 282. — *Id. ib.* 443. Non tanto per cotesto è sortito al Conte questo sposalizio sì rimarchevole,... quanto per essere veramente un avvenente e grazioso signore. *Fagiuol. Comed.* 2, 15. — *Cocch. Dis. tos.* 1, 190, *ediz. fior.*

Non è per altro da trasandare, chi dar voglia favore alle suddette parole, la considerazione che nel senso morale attribuito da' Francesi al verbo *Remarquer*, anco i Bretoni, — schiatta celtica —, dicevano (e forse ancor dicono oggigiorno) *Remercqui*, — li antichi Spagnuoli *Remarcar* (V. RIMARCARE nel *Diz. gall. ital.*) — e *To remark* dicono senza vergognarsene l'Inglesi. Onde si può ragionevolmente sospettare che la radice di questo verbo RIMARCARE non sia altrimenti la voce francese *Marque* o la italiana *Marca* o *Marco*, ma sì bene un vocabolo antichissimo appostatamente assegnato all'idéa di *Notare, Osservare, Distinguere*. **

Ma che bocche non farebbe messer lo Misogallo, se ora gli venissimo a dire che il Salvini osò pronunziare la voce Remarca (gallicume, per dio, di sette cotte) al cospetto del venerando consesso della Crusca?... E pure tanto osò l'abbate Antonmaria Salvini di sempre chiara memoria!... Deh sporgete, di grazia, le vostre orecchie benigne, ch'io vò recitarvi l'intero passo dov'egli osava cotanto. « *Mirate quante* remarche *sopra la loro lingua han fatto i Franzesi, e de' principali loro Letterati.* » (*Pros. tos.* 2, 169.) Eh! dite su; che ve ne pare?... Ma di qui non pensate già ch'io voglia inferire, la voce Remarca doversi a chiusi occhi riporre nel gazofilacio di nostra lingua, per averla una volta il Salvini fatto risonare nell'Academia della Crusca; il Cielo me ne cessi: ma dico bensì ch'eziandio lo stesso Tribunale che si arroga l'autorità di sentenziare in queste nostre materie, ascoltò quella voce Remarca, senza che facesse il minimo segno di esserne scandalezzato; dimodochè il Salvini non si difidò punto di mandarla alla stampa, ridendosi forse in suo cuore de' suoi presenti e de' futuri Misogalli.

13.° Riportare, per *Riferire*, è gallicismo; onde il Davanzati non disse *Io riporto*, ma *riferisco solo i pareri di notabile laude e vergogna*. All'opposto, Rapportare *dall'uno all'altro* è buon termine. || Io per me non comprendo come dir si possa bensì Rapportare per *Riferire*, ma sia gallicismo il dire in sua vece Riportare; mentre che i Francesi non dicono nè *Riporter* nè *Reporter*, ma giusto giusto *Rapporter*, e, in termine di Foro, *Référer*. Che se piaque al Davanzati di scrivere = *Riferisco solo i pareri di notabile laude*, ec. =, in quel cambio e a buon diritto volle scrivere il Tasso (*Gerus.* 2, 92) = *Or riportate Al vostro Re che venga e che si*

affretti=; e il Guicciardini (*Stor.* 2, 351, *ediz. di Friborgo*, 1774) = *A' quali* (soldati), *perchè non riportassero male di lui al Re, permetteva grandissima licenza* =; e il Cocchi (*Bagn. Pis.* 415) = *Tra molti scritti ch'egli lasciò, uno assai breve ne intitolò* De balneis, ec., *riportato nella Raccolta de' Giunti* =; e lo stesso (*ivi, p.* 439) = *Le copie di questi ordini... si vogliono anco qui riportare, sapendosi che agli eruditi non sono mai ingrati simili autentici documenti* =; e lo stesso ancora (*ivi p.* 445) = *Delle malatie particolari, dice che molte ogni giorno si osservavano non senza stupore degli uomini curate con ammirabile effetto, delle quali ei non riporta l'istorie, stimando*, ec. =; e finalmente, per non fare le litanie, l'antico traduttore italiano delle *Vite di Plutarco*, testo di lingua, = *Tutto quello che ella ridisse della bocca di Filota, lo dovessi* (dovesse) *riportare ad Alessandro* =: il qual passo è allegato dalla stessa Crusca nel §. I di RIPORTARE, co'l valor per appunto di *Riferire*, lat. *Referre.*

Una sottil distinzione è fatta per altro dall'egregio sig. Tommaséo (*Diz. Sinon.* num. 2943) fra RIPORTARE e RAPPORTARE: « Generale (egli dice) è RIPORTARE; RAPPORTARE è delazione. Si *riporta* un sacco, si *riporta* un passo d'autore; *rapportasi* un detto all'autorità che lo vuole o punire o farlo occasione a nuovi sospetti. In somma RIPORTARE ha buon senso. Due amici corrucciati sparlano l'un dell'altro; tristo colui che *rapporta* le vicendevoli lor querele! L'amico si vuol rappacificare all'amico: *riportare* le parole di pace è opera savia e pia. » Or, posta una tal distinzione, ne seguirebbe, doversi avere per improprio ed abusivo il servirsi del verbo RAPPORTARE in buon senso, richiedendosi che in sua

vece si dica Riportare: il che per appunto torna il contrario di quanto è insegnato nel tema di questo paragrafo. Ma tuttochè più volte si verifichi una distinzione così fatta, non sempre si vede in effetto che li stessi classici scrittori, — a' quali è da attendere —, v'abbiano avuto riguardo, come si raccoglie da quel pajo d'esempli che ora produrrò, non volendone arrecare maggior numero, per non riuscir molesto al lettore. — Questi curri non lo inducevano a mali pensieri, ma a parole superbe, mal pesate, le quali essendo da' raccoglitori a ciò tenuti riportate maggiori,... partorivano varj fastidj. *Davanz. Tac. An. l.* 4, §. lx, *p.* 182, *ediz. Bass.* (Ecco Riportare non solo pigliato in cattivo senso, ma usato da quello stesso Davanzati, il quale a detto di colui che ci porse il tema di questo paragrafo, non adoperava in sua vece altro che il verbo *Riferire*, per non cadere in un gallicismo, se Riportare gli fosse venuto scritto.) E tali cose da loro aborrite rapportavano per ordinate. *Id. ib.* §. lxvii, *p.* 186. *Rinvesciare* significa Riportare le novelle, cioè Ridire e riferire le cose ch'egli ha sentito dire, o che gli sono state dette; e chi fa così biasimevole offizio si chiama, se è uomo, *rinvesciardo*, se femina, *rinvesciarda*, il cui diminutivo è *rinvesciardina:* e generalmente *un porta* o *una porta novelle* si chiama colui o colei, il quale o la quale, o per leggerezza, o per voglia di ciarlare, e forse per desiderio di commetter male, *rinvescia* ogni cosa, ancora che vi sia stata posta credenza, cioè detto che la tengano segreta e non la debbano nè rivelare, nè communicare a persona; e di cotali *rinvesciardi* o *rinvesciarde* s'usa dire che eglino o elleno *non terrebbero un cocomero all'erta. Ercol. p.* 115, *ediz. fior.*, 1846, *cur. Pietro Dal Rio.* (Ho riferito di-

stesamente questo lungo periodo, attesocchè nelle più communi edizioni no'l trovi, colpa l'usata sbadataggine degli stampatori.)

14.° Piccarsi, per *Vantarsi*. Per es., *Colui si picca d'esser bel parlatore*. Franc. *Il se pique de bien parler*.=La stessa Crusca avvertisce che Piccarsi d'alcuna cosa vale *Pretendere di saper bene in essa riuscire*, confermando questo significato con esempj del Redi e del Salvini; significato molto analogo a quel di *Vantarsi*, se pure non è quel medesimo. Ma, senza un dubio al mondo, per questo Piccarsi tacciato di gallicismo è da intendere *Vantarsi* ne' due seguenti passi, il primo de' quali è di scrittore non mai finora nè pur da'pedanti appuntato (ch'io mi sapia) di galliche licenze. —Quel si picca di dotto; va'gli a' versi; Fa' che non solamente le parole, Ma che i pensier da'suoi non sien diversi. *Sold. Jac. Sat*. ii, *p*. 15, *ediz. fior*. 1751. Eumolpo che si piccava di poeta, e, nel forte della tempesta, essendo messo sotto coverta, borbottava come una bestia feroce , e ruggiva. *Salvin. Pros. tos*. 2 , 208, *lin. ult*.

15.° Attaccamento, per *Affezione*. Franc. *Attachement*. || Che significa Attaccare?... Propriamente, *Unire una cosa ad un'altra*. Figuratamente adunque si potrà dire, e si disse, e si dice Attaccare una persona a chi o a che che sia, volendo intendere *Affezionarvela;* poichè l'affezione è un sentimento che in certo modo ci unisce all'oggetto di esso. Esempio. — Oltre alla patria particolare alla quale la sorte del nascere ci ha attaccati, e che richiede perciò da noi alcuni particolari e obligati servigi,... vi è un'altra patria, *ec. Salvin. Dis. ac*. 4, 154, *ediz. napol*. = Ma più chiaramente si mo-

stra la predetta significazione figurata di ATTACCARE in questi altri passi, dove un tal verbo è adoperato in senso riflessivo attivo. — Come ti hai dunque tu da portar su questa terra?... Come ti porti in una città nella quale non hai casa ferma, ma stai per pochi dì forestiero: non t'interessi nelle cose di essa, non ti attacchi, non ti affezioni. *Segner. Man. Feb.* 20, 2. Vedi tu come facéa la regina Ester per non attaccarsi a quel diadema reale che le circondava la fronte? Lo abominava. *Id. ib. Novemb.* 22, 3. = Co'l medesimo valore si usa pure il participio ATTACCATO. Esempio. — Ciò sarà quando tu a questi beni vivi attaccato. *Segner. Man. Dicemb.* 16, 3. = Ora da questo verbo ATTACCARE pigliato figuratamente in senso di *Affezionare*, o vero dal riflessivo attivo ATTACCARSI per *Affezionarsi a che che sia*, procedono per legitima linea i sustantivi ATTACCAMENTO e ATTACCO, significanti ***Lo essere attaccato***, cioè ***Lo essere affezionato***, *Affezione*, che è quel sentimento che tanto in Francia, quanto in Italia, e per ogni dove, s'io non m'abbaglio, opera sì che noi forte ci attacchiamo e volontariamente ad una persona o ad una cosa. E però nel dire ATTACCO o ATTACCAMENTO co'l valore di cui disputiamo, non ci entra pur l'ombra di gallicismo; ci si vede bensì una spiegantissima metafora, e che niente ripugna all'indole di nostra favella. Esempj. — Se bene... questa verità, per l'attaccamento a noi stessi e per le passioni *che spesso occhio ben san fan veder torto*, ci venga non poco infiacchita e oscurata. *Salvin. Dis. ac.* 2, 103, *ediz. napol.* L'attaccamento al denaro e l'appassionatezza all'interesse. *Id. ib.* 2, 111. È così forte l'attaccamento alla vita e quell'amore di vivere che la madre natura per conservazione di noi stessi ci fece succhiare co'l latte, *ec.*,

che, *ec. Id. ib.* 3, 56. Ma questo amore della patria e questo attacco al suo paese è della natura degli altri amori ed attacchi. *Id. ib.* 3, 230. L' attaccamento al vino... è più forte dell' amore. *Id. ib.* 4, 93. Scusando con le tenerezze della natura l'attaccamento a quelle disgraziate commodità che in un uomo della sua sfera facevan maggiore effetto dell' onore e della religione. *Corsin. Ist. Mess. l.* 1, *p.* 56. Non permettete che alcuna donna ponga mai il piede nel vostro piccolo romitaggio ; o non imparate a conoscerne alcuna, o non abbiate alcun attacco per veruna. *Girald. G. Spir. Sacerd.* 1, 218.—*Id. ib.* 1, 304, 306, *e altrove.*

16.° Risorsa, per *Modo*, *Partito*, *Espediente*, e simili. Franc. *Ressource.* ‖ Non v'è dubio che la voce Risorsa o Risursa (chè indifferentemente così scrivono i Toscani, per quel loro confundere l'*o* chiuso con l'*u*, e all' incontro, come già notarono li stessi Deputati alla correzion del *Decamerone*, p. 4 e 55, ediz. Crus.) non siasi da noi usurpata a' Francesi, i quali, dice il Vergy, dal loro antico verbo *Sourdre*, lat. *Surgere*, fecero *Source*, d' onde poi *Ressource*, cioè *Nuovo mezzo* o *modo che ci si para innanzi da conseguir nostri fini* o *da uscire d' alcun frangente.* Ma di quì si vede che, se bene la nostra lingua possegga le voci *Mezzo*, *Modo*, *Partito*, *Espediente*, *Ripiego*, *Compenso*, *Via*, *Verso*, *Termine*, *Rincalzo*, *Rinfranco*, *Ripresa* , e forse altre, le quali, ben maneggiate, ci possono scusare Risursa in diverse occasioni, nulladimeno in più casi nessuna di esse così per appunto la supplisce. Imperciocchè la voce Risursa (quasi diremmo *Cosa la quale ci faccia risurgere*) , bisogna pur confessarlo , è voce di significato molto largo , gene-

rico, e comprende in sè tutte le significanze speciali delle voci nostre pur ora mentovate, e a un tratto qualche altra idéa di vantaggio. Noi dunque porrem cura bensì che non entri la detta voce in componimento d'alto stile, o in cui ne piacia di farci conoscere zelatori della purità della favella, eziandio con alcun discapito in quanto al significar precisamente il nostro concetto; ma non si vieti con bando indiscreto l'usar di essa, ad un bisogno, ne' dettati famigliari, epistolari, giocosi, satirici, popolari; e tanto più che il lungo uso e generale in Italia di questa voce RISURSA ce l'ha renduta oggimai connaturale; sicchè a tutto pasto se ne valgono pure i Toscani e parlanti e scriventi, il cui beneplacito, come è notissimo, tiene il luogo appresso certuni d'ogni ragione. Del resto, se RISURSA è gallicismo, anco i più scrupolosi puristi non isdegnano di scrivere *Ajuto di costa*, — locuzione che a RISURSA può esser talvolta surrogata —; e nonpertanto *Ajuto di costa* non è originariamente locuzione italiana; è uno spagnolismo (*Ayudo de costa*). Per qual logica dunque, o per qual sorta di giustizia dovremo aver per lecito, anzi per lodevole il far uso d'uno spagnolismo, e riputar cosa illecita e da biasimarsi l'adoperar talvolta un gallicismo in sua vece?... Ma vengasi una volta agli esempj.— I pàmpani sono di gran risursa per alimentare i bestiami. *Targ. Tozz. Ott. Ist. botan.* 2, 158 (ed altre volte altrove). Ma quando ancora questo mio libretto Non vi offrisse, o mie care, altra risorsa, Dell'opio almen vi produrrà l'effetto. *Guadagn. Elis. p.* 24, *st.* 57. E mancano di mezzi e di risorsa. *Id. Pref. pref.* 7. (*g*).

17.° DARSI O PRENDERSI PENA O LA PENA, in

senso di *Pigliar fatica*, o simile. Franc. *Prendre* ou *Se donner de la peine*, *bien de la peine*. ‖ Che Pena si dica talvolta in significato di *Fatica*, o simile, tutti i Vocabolarj lo notano e lo raffermano con esempj di Dante, del Boccaccio e d'altri. Se dunque, appoggiati all'autorità de' Classici e antichi e moderni, diciamo e scriviamo non solo *Prendersi* o *Pigliarsi pensiero*, *Prendersi diporto*, *Darsi buon tempo*, *Darsi pensiero*, ec., ma *Darsi fatica* e *Darsi briga*, che valgono appunto lo stesso che Darsi o Prendersi o Pigliarsi pena o la pena, perchè ci sarà inibito il servirci di queste due locuzioni in tutto conformi a quelle altre?... Nè già mancano li esempli a rincalzo della ragione. Eccone alcuni. — Senza prendersi pena degli affari della patria e del Principe, del parente e del prossimo, per cui dobbiamo per divino precetto faticare. *Adrian. Marc.* in *Pros. fior. par. 2, v. 4, p.* 90. Senza pigliarsi molta pena di pensare se i luoghi e i tempi ed altre cota' circostanze lo concedevano. *Borgh. Vinc. Op.* 1, 434. Ma del tempo più antico... non accade pigliarsi pena per mostrar la semplicità del viver loro. *Id.* 3, 231. Le sepolture di S. Croce... sono ne' chiostri e nelle volte; ma queste io l' ho; non ve ne pigliate pena. *Id.* in *Pros. fior. par. 4, v. 4, p.* 102. Non mi diedi la pena di riscontrare se altre mutazioni vi fossero state fatte. *Bracc. Rin. Dial.* 116. Prendetevi la pena di vederne la figura nella tavola, *ec. Red. Op.* 1, 139. Alla lettera latina che le scrive (*un certo giovane*) non si pigli la pena di rispondere. *Id.* 5, 20. Senza sapere o voler pigliarsi pena di pensar più oltre. *Id.* 7, 83. Se uno si prende la pena di guardare un poco ne' sonetti di messer Cino, non li troverà cotanto ruvidi. *Salvin. Annot. Murat. Perf. poes.* 4, 350. Non vi crediate...

che per queste sole cose si fosser presi tanta pena Euclide, Apollonio, Archimede, e tant' altri grand' uomini, i quali in questi studj spesero gloriosamente la vita loro. *Dat. Carl.* in *Targ. Tozz. G. Notiz. aggr. t.* 2, *par.* 1, *p.* 318. Si è fatto così, perchè, seguitando la numerazione giusta, bisognava che chiunque voleva riscontrare li esempli, si prendesse innanzi tratto la pena di rassettare sopra tutti li autori suddetti le numerazioni. *Crus. Pref.* §. IV.

Notisi da vantaggio che il Boccaccio (*g.* 8, *n.* 7, *v.* 7, *p.* 122) disse: « *Conoscendo che le gran cose e care non si possono senza fatica acquistare, seco deliberò del tutto di porre ogni pena ed ogni sollecitudine in piacere a costei.* » Questo passo è così postillato dal Colombo: « Nell'edizione del 27 si legge *di porre ogni opera;* ma i Deputati ci fanno sapere che i migliori libri unitamente hanno *ogni pena:* ed osservano che, se bene *Pena* significa comunemente *Dolore*, si piglia pur anche alla provenzale per *Fatica.* E il Salviati aggiunge che « *Pena* sta quì alla francesca per *Fatica*, *Studio*, e a proposito torna allo scolare che avéa studiato lungamente in Parigi. » Ma questa considerazione del Salviati non ha fondamento alcuno; perciocchè quello scolare, il quale nell' allegata Novella chiacchiera tanto, ch' e' viene a noja, non si lascia mai fugir dalla bocca un gallicismo; e, quello che molto più vale, chi parla nel riferito luogo non è lo scolare, ma lo stesso messer Giovanni Boccaccio. Dunque messer Giovanni usò quì la voce PENA in senso di *Opera*, *Fatica*, *Briga*, e simili, non già per contrafar la parlatura *francesca*, siccome pareva al Salviati, ma figuratamente se ne valse e con giudizio, perchè ogni *opera*, ogni *briga*, ogni *fatica*, è sempre o quasi sempre accompagnata da qualche

sorta di *pena*. E finalmente il volgarizzatore delle *Pistole di Seneca* (*p.* 402, *lin.* 3 *dal fine*) adoperò la frase METTERE PENA IN UNA COSA, volendo intendere *Porvi cura*, *Procacciare*, o simile; il passo è questo: « *Dunque stùdiati e mèttivi pena d' esser sempre della maniera ch' avrai presa al cominciamento, e in quella ti contieni infino alla morte.* » E il testo latino dice: « *Hoc ergo a te exige, ut, qualem institueris praestare te, talem usque ad exitum serves.* » Nè in diverso sentimento usò la medesima locuzione il Malespini nel seguente periodo (p. 14): « *Dissegli tutto il fatto della figliuola, e istrettamente con molto pianto e lagrime il pregò che mettesse ogni pena per riaverla.* » (Cioè, *e mettesse ogni studio*, *ogni opera*, — *non risparmiasse fatica*, — *s' industriasse*, o simili.) Nel sentimento di *Fatica*, *Opera*, fu pure adoperata la voce PENA da Fra Guittone (*Lettera* I, p. 5): « *Averia forse a dire di mali altri, li quali palesi sono; ma troppo sarebbe lunga la tela nostra, e pena quasi perduta.* » E a tutti è noto che le locuzioni avverbiali A PENA, A GRAN PENA, valgono *A fatica*, *A gran fatica*. V. li esempj ne' Vocabolarj.

18.° OBLIGARE, per *Costringere*, *Astringere*. Franc. *Obliger*. ‖ Non vorrei che mi si facesse il torto di credere ch' io tenga per sinonimi i verbi *Obligare* e *Costringere* o *Astringere:* ancor io non ignoro la constitutiva differenza che è tra queste voci, e molto notabile; tuttavia diciamo alcune volte OBLIGARE in luogo di *Costringere* o *Astringere*, volendo in certo modo evitar l' odiosità che accompagna questi altri due verbi, e quasi non irritare altrui, e in alcune congiunture noi stessi, con la

troppa lor forza. Ma ciò sia detto unicamente per una cotal via di ragione e di discorso, perchè, come che sia, quando figuratamente e per estensione dicono i Francesi Obliger, e l'Italiani Obligare, in sentimento di *Costringere*, *Astringere*, e simili, così li uni come li altri imitano i Latini, i quali pur traevano il loro *Obligo*, *as*, a questa medesima significazione: di che si veggano li esempj nel Forcellini. Del resto, siccome appo noi è stabilito per unanime consenso che il maneggio de' vocaboli e delle locuzioni si debbe imparare dagli accettati e degni scrittori, verrò adesso mostrando che scrittori accettati e degnissimi ne insegnano che Obligare per *Costringere*, *Astringere*, può talvolta usarsi non senza garbo. Esempj. — Avvegnachè (*il confessore*) potesse dispensare del tempo che la persona potesse indugiare oltra l'anno, obblighi pure ad una volta confessarsi l'anno. *Passav. Specch. penit.* 165, *ediz. Crus.* 1725. (Cioè, *la costringa* o *astringa a confessarsi una volta l'anno.* Od anche, *le commandi* o *le imponga di confessarsi*, ec. Nè parmi che in questo luogo pigliar si possa il verbo Obligare nel sentimento che gli attribuisce la Crusca, di *Legare per parole*, o *per iscrittura*, o *per cortesia*, o *per beneficj*. Ma li altri esempj che verrò portando, sono ancora più chiari.) La qual cosa è segno manifestissimo della debolezza e della imperfezione della complession della natura vostra (*o uomini*), sottoposta ed obligata... a tante e tante varie infermità che non son pur conosciute da noi (*bruti*). *Gell. Circ. Dial.* 2, *p.* 32. (È il serpe che parla ad Ulisse. *Obligata a tante infermità;* cioè, *costretta* o *astretta* o *forzata ad avere e soffrire tante infermità.* Nè qui punto ci entra sicuramente l'obligazione o *per parole*, o

per iscrittura, o *per cortesia*, o *per beneficj.*) (*h*). Voi non obligate solamente voi a queste vostre leggi, ma ancora tutti quelli animali di chi voi vi servite. *Id. ib. Dial.* 4, *p.* 91. (Li animali non si OBLIGANO a legge veruna, ma si *costringono*, si *astringono*, si *forzano* a fare il voler nostro. Ed anche parlando di noi uomini, Vincenzo Borghini (*Op.* 3, 130) disse nel senso medesimo = *Or quanto all'arme* (gentilizie), *la legge... li* COSTRINGEVA *a mutarle.* = Ora perchè il Borghini potéa pur dire *li* OBLIGAVA, però si vede che l'un verbo s'adatta in certe occasioni a far la parte dell'altro.) Volendo Spendio e Mato obligare tutti quelli soldati a non sperare d'avere mai più pace co' Cartaginesi, e per questo obligarli alla guerra, persuasono (*persuasero*) loro, *ec. Mach.* 6, 160. Ma a questa congettura non voglio più obligare il lettore, che egli spontaneamente si contente. *Borgh. Vinc. Op.* 1, 380. E raccontargli il sommo duolo del quale è in voi la sua partenza cagione,... e per muoverlo a compatimento di voi maggiore, e quasi obligarlo al ritorno, non gli aggiugnereste voi che il tempo in cui vi lasciò in abbandono, egli è quel tempo nel quale, *ec.? Filic.* in *Pros. e Rim. ined. Filic.*, *Salvin.*, ec., *p.* 100. Le giornate che son lunghe, e l'ore calde ne obligano a qualche tratenimento. *Rucel. Oraz. Sagg. Dial. filos. p.* XLII. Vero è che quello che a molti suggerisce l'adulazione, a me lo detta la verità e la giustizia, la quale m'obliga a restituir nelle mani di V. A. quel frammento matematico del gran Galiléo che già dalle medesime io ricevei. *Vivian. Scien. univ. propor.* nella *Dedica*, *p.* 1. (Qui OBLIGARE vale *Imporre*, *Mettere in conto di dovere il fare una cosa.*) Ci fa (*Dio*) riconoscere la sua interminata sapienza, e ci dimo-

stra la misera nostra ignoranza, obligandoci a confessare *Quod omnium operum Dei nullam possit homo invenire rationem eorum quae fiunt sub sole*, ec. *Id. ib.* 94. (Qui OBLIGARE vale per appunto *Costringere*, *Astringere.*) Di qui è che... fui obligato a proporre all'A. V. la demolizione non solo di tutte le soprachiuse di tavole poste su le pescaje murate de' primi tre molini, *ec.*, ma quelle ancora delle stesse pescaje di muro. *Id. Disc. Fium.* 19. M'obliga l'esperienza a non ammetter per ragioni quelle di chi tiene in contrario. *Id. ib.* 26. I malori del corpo... m'hanno obligato da due anni in quà pe'l più del tempo a guardar o il letto o la casa. *Id. Form. ciel. p.* XII. (Che dirà lo stizzoso Misogallo in leggendo per giunta all'OBLIGARE pigliato per *Costringere* quel *Guardare il letto e la casa*, che è il pretto francese *Garder le lit, la maison, la chambre?!* E pure il Viviani è classico scrittore, e, che più dee piacere a chi non è pedante, non mai affettato.) Non d'altro ei (*Dio*) si servì, che di un esercito volante di vili insetti, i quali obligarono il crudele e superbo Principe dell'Egitto a porlo (*il popolo ebréo*) in libertà. *Girald. G. Spir. Sacerd.* 1, 72. Se il suo flato grosso alle volte se le risveglia, e se le aggruppa, come ella dice, nello stomaco, e dormendo l'obliga a balzare a mezza vita dal capezzale,... lo lasci risvegliar quanto vuole, *ec. Red. Op.* 5, 201. (Io mi penso che i *flati* non OBLIGHINO veruno nè a voce, nè in iscritto, nè per cortesia, nè per beneficj: all'incontro, i *flati*, come ognuno avrà talora provato, *costringono*, *astringono*, *forzano* non solo a balzar dal capezzale a mezza vita, ma ben anche a far cose più incommode e sozze.) Non si potendo passare (*un fossato*), fummo obligati a fermarci in casa del contadino tutto

quel giorno, aspettando che l'aqua scemasse. *Salvin.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 1, *p.* 299. Le furiose e continue correnti obligano a mettersi in alto mare. *Bàrtol. Dan. As. v.* 1, *p.* 19. Mi pare che que' sei *i* in sei sillabe, *ec.*, formino un suono sì lonzo e sì basso e sì mancante d'ogni più risvegliato rumore, ed obblighino la pronunzia ad andar sì lenta, ma a spinte, e spinte stracche, *ec. Bellin.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2, *p.* 262. Io non so se non approvare una tal quale oscurità di dire che concilii quasi una reverenza, e oblighi la mente a pensare a cose sublimi. *Id. ib. par.* 4, *v.* 2, *p.* 273. A quel che obliga lo stringato numero de'versi ne'sonetti, obliga nello stil del poema di Dante lo stringato forte del pensiero. *Id. ib. par.* 4. *v.* 1, *p.* 278. Quand' anche e' fosse vero che *Occorrenza* l' avesse il Vocabolario della Crusca voluta dichiarare *Bisogno*, chi ci vuole obligare a starcene alla sua dichiarazione? *Tocc. Par. Occorr.* 42. Come dunque voler da essa (*Providenza*) pretendere di vantaggio un patrocinio speciale, ed a fidanza di questo involgervi tra le occasioni pericolose, quasi obligandola ad un manifesto miracolo? *Segner. Pred.* 16, *p.* 163, *col.* 1. Egli (*il mondo*), se vorrà farvi una sincera confession generale di sè medesimo, vi dovrà dire, lui essere un ladronaccio, il quale in questa gran selva dell' universo non altro fa che assassinamenti infiniti; che però solo non lo dovete obligare indiscretamente a ridirne il numero. *Id. Pred.* 30, *p.* 306, *col.* 2. Sarai tu verso di essi così spietato, che per concedere loro un'ora di sonno, mi obligherai a piangere la matina, a piangere la sera ogni tua presente follia? *Id. Pred.* 32, *p.* 319, *col.* 2. Obligate questa sorta di penitenti a frequentare quelle chiese dove ne'dì di festa si spiegano questi miste-

ri sì necessarj a sapersi. *Id. Confes. istr. c. 7, p. 168, col. 1, ediz. milan.* (E poche righe appresso, unicamente per variar le parole, soggiunge esprimendo il medesimo concetto: « *Bisognerebbe allora valersi d'un'altra industria lodata da grandi autori:* COSTRINGERE *almeno questi incapaci, quando tra l'anno ricorre la memoria delle principali solennità,* COSTRINGERLI, *dico, ad interrogare,* ec.)

19.° VI SONO OBLIGATO per *Vi sono tenuto, Vi ringrazio.* Franc. *Je vous suis bien obligé.* || Alla buon'ora!; se voi pur dite che *Vi sono tenuto*, per termine di ringraziamento, è corretta locuzione, perchè locuzione egualmente corretta non sarà *Vi sono obligato?...* Dove il Boccaccio (*g. 2, n. 6, v. 2, p.* 145) scrisse=*Se io vi potessi più esser tenuta che io non sono, tanto più vi sarei, quanto,* ec.=, è manifesto ch'egli usò una forma ellittica e figurata, il cui pieno sarebbe tale: *Se io potessi esser tenuta più* LEGATA DA' VOSTRI FAVORI, DA' VOSTRI BENEFICJ, DALLE VOSTRE AMOREVOLEZZE. Or bene, che importa OBLIGARE UNO, se non appunto *Legarlo* o *Tenerlo legato* per quel modo che vien fatto intendere dal contesto?... Dunque, o voi diciate *Vi sono tenuto*, o pure VI SONO OBLIGATO, il concetto torna tutto uno; il qual concetto si risolve in quest'altro=*A voi mi lega* o *mi tien legato la mia gratitudine*=, o vero *Io mi professo a voi legato dalla gratitudine che in me destano i vostri favori*=; che alla fin delle fini viene a dire, ma con più viva e più cordiale espressione, *Io vi ringrazio.* E notate, di giunta, ch'eziandio i Latini adoperavano con questo medesimo valore il participio *Obligatus*, come potrete sincerarvi, cercando nel Forcellini. Laonde la locuzione

di cui trattiamo, anzi che essere un gallicismo, è legitima derivazione di quella lingua che precipuamente ha contribuito a formar la nostra. Perciò, senza temere d'esser tassato di corrottore, disse il Redi *(Lett. 2, 139, ediz. Crus.)*: « *Resto infinitamente obligato alle gentilissime maniere di V. S. illustrissima* »; dov'egli potéa dire in quella vece, se gli fosse piaciuto, = *Tengo obligo infinito alle gentilissime maniere di V. S. illustrissima* =; o vero = *Professo obligazione infinita alle gentilissime maniere*, ec.: espressioni ambedue di gratitudine usate dal Caro e dal Menzini. « *E' gnene* (gliene) *resterebbe obligatissimo* » abbiamo nel Cecchi; e « *Il vostro obligatissimo Eliano Son io* » leggesi nel *Giron Cortese* dell'Alamanni: i quali esempj (e questo è il bello) ci sono somministrati da tutti i Vocabolarj. Che se questi non vi bastano, eccone altri. — Noi usiamo bene spesso, quando avremmo a incolpare noi medesimi, dolerci d'altrui, ed anche il più delle volte a torto, come fai ora tu della vecchiezza, che ti duoli ch'ella ti lasci poco dormire; di che dovresti restargli (*restarle*) non poco obligato. *Gell. Capr. Bot. rag.* 9, *p.* 173. (Cioè, *di che tu dovresti non poco ringraziarla.*) Io torno a replicarvi che mi congratulo molto con voi, e vi sono ancora molto obligato, perchè m'avete tolto da una lunga molestia. *Bracc. Rin. Dial.* 190. (Cioè, *e molto ancora vi ringrazio, perchè mi avete tolto da una lunga molestia.* Se non che, colui che *ringrazia* alcuno, ha satisfatto in un certo modo al debito suo; laddove chi se gli professa *obligato*, viene a dichiarare che la gratitudine lo tiene legato ad esso per questa o per quella cagione. L'una e l'altra locuzione sono del pari italianissime, e in conclusione importano lo stesso; ma l'altra ha manco

forza ed evidenza dell'una, la quale è giusto la tacciata di gallicismo.) = E in senso analogo disse il Boccaccio (*Tes. l.* 12, *st.* 82): « *Il qual rendéo A tutti grazie, e sè disse* OBLIGATO *A ciaschedun per sè e per Pentéo In tutto ciò che operar potesse.* » E così pure nel vulgarizzamento delle *Pistole di Seneca*, pag. 242 : « *Il buon uomo del quale la gran città di Cartagine cotanto temette, e al quale Roma è* OBLIGATA *del non esser presa più d'una volta.* » (Cioè, come anco poteasi qui dire, *e al quale Roma dee render grazie del non esser presa più d'una volta.* » Il testo latino ha : « *Ille Carthaginis horror, cui Roma debet quod tantum semel capta est.* »)

Ma voi che per tutto vedete gallicismi, vi sentirete al certo sdegnar lo stomaco in leggere il seguente passo : « *Molti sono da* OBLIGARE, *e pochi da offendere; perocchè la memoria de' servigi è fragile, quella delle ingiurie è tenace.* » In fatti questo OBLIGARE così posto non è egli pretto pretto l'*Obliger* de' Francesi nel significato di *Render servigio ad alcuno, Cattivarselo?*... Or bene, chi ciò disse è l'antico traduttore italiano di alcuni scritti di Cicerone e di Seneca, — Don Giovanni dalle Celle —, testo di lingua tanto purgato, quanto possa più essere; e voi potrete a bell'agio riscontrarlo a car. 78 nella stampa di Genova, tipografia Ponthenier, 1825.

Da ultimo, nitidi e approvati scrittori non usarono forse l'aggettivo OBLIGANTE e OBLIGANTISSIMO nella stessissima accezione dell'*Obligeant* de' Francesi, che vale *Atto a legar l'animo altrui con la cortesia, con le belle maniere, co' buoni officj*, e, in breve, *con tutto ciò che ad altrui può esser gradevole e recar piacere?*... Oltre agli esempli addutti da' Vocabolarj, eccone uno di giunta, che

per caso mi veniva testè sott' occhio. — Mi trova quassù una obligantissima lettera di V. S. illustrissima. *Salvin.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2, *p.* 247.

20.° Avviso, per *Consiglio.* Franc. *Avis.* ‖ Per dare aggiustata risposta al nostro uccellatore di gallicismi, sarebbe necessario ch'egli si fosse spiegato con uno o più esempli. Tuttavia così in generale dirò che per Consiglio noi intendiamo *Ragione pensata di fare* o *non fare alcuna cosa*, *Ciò che l'uomo propone a sè stesso* o *ad altri di fare* o *di non fare;* e, per estensione, *Partito*, *Disegno*, *Avvertimento*, *Divisamento*, *Deliberazione.* Tali, sottosopra, pur sono le significanze che i Francesi assegnano alla voce *Avis*; e cotali parimente son quelle in cui l' Italiani sogliono usare il verbale Avviso. Esempj. — Alla fiera novella io presi avviso Di serbar la mia vita almen sicura; E sovra legno picciolelto ignoto Ho cercato del mar seno remoto. *Chiabr. Amed.* 96. (Cioè, *dentro di me, in mio cuore io presi consiglio di serbare almeno sicura la vita.*) Che andiamo a i Pirenèi io son d' avviso. *Ricciard.* 24, 4. (Cioè, *Mio consiglio è che andiamo a' Pirenèi;* ma l' usare la voce Avviso, che pur vale *Opinione*, *Parere*, in luogo di *Consiglio*, benchè venga a dir quel medesimo, ha manco del presuntuoso, e più dell' insinuantesi.) E così la malizia del Fortarrigo turbò il buon avviso dello Angiulieri. *Bocc. g.* 3, *n.* 4, *v.* 8, *p.* 57. (Cioè, *turbò il buon consiglio*, *il buon disegno*, *il buon pensamento*, *il buon divisamento*, e simili, *dell' Angiulieri.*) Ed a Marfisa, che le venía a lato, Disse : Guerrier, tu sei pien d' ogni avviso, Chè damigella di tal sorte guidi, Che non temi trovar chi te la invidi. *Arios. Fur.* 20, 119. (Cioè, *tu*

sei l'uomo più ben consigliato del mondo.) Benchè l'ingiurie fûr con saggio avviso Dal re acchetate ed i commun'disagi. *Id. ib.* 46, 68. Fu saggio l'avviso d'anteporre una nobile e generosa corsiera (*cavalla*) ad un uom vile e codardo. *Adr. Marcel.* in *Plutar. Opus. mor.* 4, 125, *ediz. fior.* (Cioè, *Fu saggio il consiglio*, o vero *Fu saggia la deliberazione d'anteporre*, ec.) Noi di nostro voler, di nostro avviso Ci siam venuti, *Car. En. l.* 7, *v.* 319. (Qui *di nostro avviso* importa strettamente *di nostro consiglio ;* e in fatti dice il testo latino : « *Consilio hanc omnes , animisque volentibus , urbem Afferimur.* »)

Anche il verbo *Avvisare*, ond'è cavato il sustantivo Avviso, ne porge a nostro proposito i seg. esempli. — Bet. Io voglio interrogare un poco lui senza voi. Luc. Tu hai avvisato bene. *Firenz. Luc. a.* 5, *s.* 7 , *p.* 212 , *ediz. milan. Class. ital.* (Cioè , *Tu hai preso da te buon consiglio ;* o vero , *Tu hai ben divisato*; *Buono è il tuo divisamento;* e in somma , *Buono è il tuo avviso.*) Onde l'autore avvisò per buono con la prima pubblicazione il tenere un sentier di mezzo. *Pallavic. Stor. Conc. Tren.* 1 , 2. (Cioè , *ebbe per buon consiglio* o *partito il tenere un sentier di mezzo.*)

I Vocabolarj , i quali mi hanno fornito d'alcuni degli esempli soprallegati, ne recano certi altri tanto in AVVISARE , verbo , quanto ne' suoi derivativi , da potersi agevolmente ridurre a confermazione ancor essi de'varj significati, ma però vicendevolmente analoghi, che in questo paragrafo si sono attribuiti ad Avviso (*k*).

21.° Nel medesimo tempo, per *A un'ora.* Franc. *En même temps.* — Oh questa è veramente da pi-

gliar con le molle: NEL MEDESIMO TEMPO un gallicismo!!!... Certo che noi a questa forma avverbiale possiamo sostituir l'altra un poco più spedita = *A un' ora* = (ma che tuttavia ripetuta le tante e tante volte, come usa il Boccaccio nel *Decamerone*, induce fastidio), e queste ancora = *A un tempo*, *In un tempo*, *Insieme*, *A un tratto* =; ma perciò non siegue che lecito non sia, — particolarmente allora quando non piace nè conviene di star su l'esquisito —, il dire NEL MEDESIMO TEMPO. In fatti anche la Crusca, dove registra la locuz. avverb. A UN TEMPO, vi fa netto netto corrispondere NEL MEDESIMO TEMPO, che, in conclusione, è il proprio *Eodem tempore* o vero *Uno eodemque tempore* de' Latini, e quindi non già un gallicismo, ma un ottimo latinismo. Notisi da ultimo che alla locuzione congiuntiva NEL MEDESIMO TEMPO CHE non si può sostituire *A un' ora che*, maniera di favellare che la lingua non ammette; e dir bisogna, vuogli o non vuogli, in quel primo modo, o pure, dove torni meglio, *In mentre che*, o *Mentre che*, od anche, per maggior brevità, *Mentre*, suppressa la particella *che*, o vero *In tanto che*, cioè, pienamente, *In tanto* TEMPO *che*.

Ma se NEL MEDESIMO TEMPO è gallicismo, tal sarà pure IN UNO STESSO TEMPO; e nondimeno il Redi, — il purgatissimo Redi —, così disse (*Lett.* 1, 384, *ediz. Crus.*): « *Questo avviso mi ha fatto arrossire nel volto*, *ed* IN UNO STESSO TEMPO *mi ha tutto fieramente conturbato il cuore.* » Se il Redi in questo periodo tutto pieno d'affetto fosse scappato fuori co 'l boccaccesco *A un' ora*, vi so dir io ch' e' si sarebbe renduto anzi che no ridicoloso.

Dette queste cose, mi par mezza vergogna trar fuori esempli in conferma di locuzioni, quali son

queste = In un medesimo tempo, A un tempo medesimo, Nell'istesso tempo, In uno stesso tempo =, che non ne hanno punto punto bisogno; e sol mi ci reco per conforto di coloro i quali, invasati da' pedanti, si temono, a ogni mutar di passo, di non inciampare in un gallicismo. — Avrei con animo più quieto ascoltato assai meglio.... la gravità dell'amorevole ed in un medesimo tempo severo consiglio che vi è piaciuto darmi, se, *ec. Bocc. Epis. Cin. Pist.* 85, *ediz. fior.*, *Magheri*, 1834. La filosofia è dilettevole e utile in un medesimo tempo. *Senec. Pist. p.* 108. Niuna cosa temere, se non la sozza fama, verno e tempesta egualmente patire, insù la terra posare, in un medesimo tempo povertà e fatica sostenere. *Sallust. Giugur.* 181, *ediz. fior.* 1790. Ed essendo tutte convertite con uno ardore, e sacrate in uno medesimo tempo, vivendo sotto regolare austerità, nella casa lor propria tenevano vita soziale. *Omel. S. Greg. v.* 3, *p.* 342. Nè più agevolmente può alcuno nel medesimo tempo essere irato e uomo da bene, che si possa essere malato e sano. *Serdon. Senec. Dell'ira, p.* 18. In un tempo medesimo gli usciva (*ad un gigante trafitto*) Ricciardetto di man, di corpo il fiato, E nel cader fece tremare il prato. *Bern. Orl. in.* 4, 72. Le quali (*creature intellettuali*) conseguirono insieme il principio ed il fine loro in un medesimo tempo. *Gell. Capr. Bott. prefaz. p.* v. Volendo egli esser reputato de' primi nella lingua, e credendosi giostrare al paro del nostro Petrarca, lo loda maravigliosamente, parendogli a un tempo medesimo lodare anche sè stesso. *Id. ib. rag.* 4, *p.* 71. Siccome sarebbe che una cosa può essere e non essere in uno medesimo tempo. *Id. ib. rag.* 6, *p.* 117. Ehi, Talpa mia, tu arai (*avrai*) fatto

ancora tu come io dissi a quella Ostrica ; tu arai perduto a un tempo medesimo l'effigie di uomo e la ragione. *Id. Circ. dial.* 1, *p.* 20. Se la natura, la quale fa sempre il meglio in tutte le cose, avesse conosciuto che fosse stato il meglio che la moglie e il marito morissero a un tempo medesimo, ella l'avrebbe fatto. *Id. ib. dial.* 5, *p.* 110. — *Id. ib. dial.* 9, *p.* 179. Dirò d'Orlando in un medesmo tratto Cosa non detta in prosa mai, nè in rima. *Arios. Fur.* 1, 2. (*In un medesimo tratto* e *Nel medesimo tempo* sono locuzioni sinonime; onde se questa fosse ria, ria sarebbe ancor quella.) Così in un medesimo tempo ho veduto il baleno e sentito il fulmine. *Car. Lett.* 1, 165. Con danno dell' esercito pari a quello che apportò la morte di Mandricardo e nell' istesso tempo le mortali ferite di Ruggiero. *Galil. Op.* 13, 226. Tu in un tempo medesimo dispregi i servi e li onori. *Varch. Sen. Benif. l.* 3, *c.* 28, *p.* 71, *ediz. Crus.* Non può nessuno essere in un tempo medesimo e buono uomo e buono conduttiere. *Id. ib. l.* 4, *c.* 37, *p.* 114. Come se tu volessi che io in uno stesso tempo amassi e portassi odio. *Id. ib. l.* 6, *c.* 6, *p.* 149. Onde sia (*non sapiamo*) che i gemelli, nascendo in un medesimo tempo, non si concepono in un medesimo tempo. *Id. ib. l.* 7, *c.* 1, *p.* 179. Se questa nostra (*Colonia*) in un medesimo tempo riuscì città, Colonia e Fiorenza, . . . basterà farsi da questo tempo a trattare di lei. *Borgh. Vinc. Op.* 1, 22. Ed in questo . . . . direbbe bene, se elle (*Colonie*) fossero state poste da un medesimo, e nel medesimo tempo, e ad un medesimo fine. *Id.* 1, 157. Era ben di legge ... che niuno potesse in un medesimo tempo esser cittadino di due città. *Id.* 2, 160. Non poteva esser nel medesimo tempo in due luoghi co-

sì lontani. *Id.* 4, 59. A guisa di vecchio uomo vestito da giovinetto, azzimata e da ridere in uno stesso tempo la farieno (*la prosa*) apparire. *Salviat. Op.* 3, 134. (Spero che l'accusatore della locuzione avverbiale Nel medesimo tempo, da lui battezzata per gallicismo, non vorrà dire, goffamente sofisticando, che la è non so che cosa diversa dall' *In uno stesso tempo* del Salviati.) Ma di cotali (*voci*) ne' proprj ragionamenti di ciascuna di loro, eziandio la scrittura, dove paja opportuno, nel tempo medesimo s'andrà riguardando. *Id.* 3, 292. Perdona, alma diletta madre, al tuo figliuolo Inferigno, ... se in questa sera ... io sia entrato in questa famosa búgnola per contristar voi e me in uno stesso tempo, e per piagnere. *Bast. Ross.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 2, *p.* 2. I quali disposero, due volte l'anno doversi fare li stravizj e nel medesimo tempo biasimare l' audacia di quelli che, pronti a mordere l'altrui lodevoli azioni, beffeggiano la nostra Academia. *Rucel. Luig.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 1, *p.* 244. Replico di nuovo a V. S. che la sua canzone è molto nobile e bella, e nell'istesso tempo le dico che, *ec. Red. Op.* 6, 149. — *Id.* 6, 181 *due volte.* Quello che nel medesimo tempo è il più lontano da noi, ed il più vicino. *Segner. Pred.* 10, *p.* 105, *col.* 1. Parve loro il peccato un sì grave male, che non crederono di poterne i meschini ottener perdono; e però, accorati e scorati nel tempo stesso, si ramaricarono insieme e si difidarono. *Id. Pred.* 24, *p.* 247, *col.* 2, *lin.* 1.

22.° Onesto uomo, per *Uomo dabbene*. Franc. *C' est un honnête homme.* ‖ Dico di sì io : anche l' *onest' uomo* voi l' accusate di gallicismo ? ! Ma, viva il Cielo, il vostro Boccaccio (*g.* 3, *n.* 3, *v.* 3,

p. 94) non disse forse ancor egli — *Ecco onesto uomo! ; è divenuto andator di notte, apritor di giardini, e salitor d' alberi.* =? E nell' epistola del medesimo Boccaccio a M. Fr. Priore di S. Apostolo non leggiamo = *Non sempre ad onesto uomo si confà sparger quello che essa verità patirebbe.* =? E nella Nov. 10.ª della quinta giornata, v. 5. p. 27, non dettava egli = *Ecco fede d' onesta donna* =? E pur quivi a car. 231 non troviamo = *L'onesta brigata ... tutta si rizzò.* =? E la Crusca, per dichiarare in latino la nostra voce *Dabbene*, non pose ella i vocaboli *Probus*, *Bonus*, Honestus? . . . Così va, signori miei; anche l'*onest'uomo* è in oggi tenuto reo di francesismo (!!!).

23.° Travaglio, per *Lavoro*, *Fatica*. Franc. *Travail.* ‖ Di questa voce Travaglio per *Lavoro*, *Fatica*, abbiamo sicuri esempli negli stessi Vocabolarj. — Amici, il dispiacer ch'io piglio del non profittevol travaglio che voi prendete per accender questo fuoco, mi ha mosso a venirvi a dire che voi gittate via il fiato e 'l tempo. *Firenz. Dis. Anim.* 88, *ediz. Crus.* (Quì, *travaglio* per *fatica.*) Ciò non la pigrizia ha operato, perocchè questa è delle serve città compagna; ma la virtù e il travaglio, che sono delle nobili e reali republiche satelliti e ministri. *Cas. Oraz. Leg.* (Quì *travaglio* per *lo travagliare*, cioè *il lavorare, il faticare.*) Mira il travaglio, mira la frequenzia, E le porte e le vie piene di strepito. *Car. Eneid. l.* 1, *v.* 683. (Quì pure *travaglio* importa *il favorare, lo affacendarsi.*) Tutte (*le api*) hanno un sol travaglio, un sol riposo. *Rucel. Ap. v.* 582. (E quì medesimamente la voce *travaglio* ha lo stesso valore accennato ne'precedenti passi.) = A questi esempli,

recati da' Vocabolarj, aggiungansi ancora i seguenti. — Tutto può la fatica; alto, orgoglioso È l'uman genio, e se la gloria il desta, Cerca lieto il travaglio, odia il riposo. *Menz. Poet. l.* 3, *p.* 182. Omai serra li ordinghi (*li ordigni*) e le ciabatte Chiunque lavora e vive in su'l travaglio; E difilato a cena se la batte. *Malm.* 7, 5. (Cioè, *Chiunque vive co 'l lavorare*, *con le sue fatiche*, idest *di quel che si guadagna a travagliare*, che è a dire *lavorare.*)

In senso di *Lavorare*, *Faticare*, si usa eziandio il verbo Travagliare o Travagliarsi. — A qualunque animale alberga in terra, *ec.*, Tempo da travagliare è quanto è 'l giorno. *Petr.* nella sestina *A qualunque animale*. Ciascun di cacciar l' altro si travaglia. *Bocc. Tes. l.* 8, *st.* 119. (Cioè, *si affatica.*) Tempo è da travagliar, mentre il Sol dura ; Ma nella notte ogni animale ha pace. *Tass. Gerus.* 6, 52. Mi potranno (*le udite cose*) ancora di molta utilità essere o nel giudicare li altrui componimenti, ... o nel misurare i miei, se io me ne travaglierò giammai. *Bemb. Pros. l.* 2, *p.* 99, *ediz. Crus.* (Quì *Travagliarsi* vale *Spender fatica intorno ad una cosa*, *Applicarvisi*, *Darvi opera*, e simili.) Nè senza gran cagion travaglian sempre (*le api*) .... In turar con grand'arte ad uno ad uno I fori e le fessure, *ec. Rucel. Ap. v.* 155.

Dagli esempli soprallegati si pare che la sola differenza tra *Lavoro*, o *Fatica*, e Travaglio, si è per avventura che in generale quest'ultima voce esprime un *Lavoro* accompagnato da fatica, una *Fatica* alquanto molesta, più tosto dura che no, e accompagnata, dirò così, da sudore.

Del rimanente, supposto che la voce Travaglio in senso di *Lavoro* e di *Fatica* noi l'accattassimo

di fuori da casa nostra, non è bisogno, chi abbia ripugnanza a riconoscer che che sia da' Francesi, di professarne obligo ad essi; poichè, avanti che da' Francesi noi udissimo questo vocabolo, già poterono li arcávoli degli arcávoli de' nostri arcávoli averlo ben letto nelle poesie occitániche, dove non di rado s'incontra la dizione *Truvel*, che più o meno talvolta corrisponde a quell'italiano TRAVAGLIO di cui ora parliamo. Origini ancor più remote ne addita il Bullet, il Muratori, il Denina; ed il sig. Bruce-Whyte (*Hist. des Langues romanes*) avvertisce che *Trawla* dicevano i Goti (della cui visita ancor si rammenta tutto il Mezzogiorno) per ciò che in latino si dice *Laborare*. Nè vuolsi tacere che altresì li Spagnuoli dicono *Travajo* per *Lavoro*, *Fatica;* i Portoghesi *Trabalho* nel medesimo significato; e i Francesi non sempre dicono *Travail*, ma, secondo i casi, pur anco *Labeur* e *Fatigue*. Dunque, al distretto, il dir TRAVAGLIO in vece di *Lavoro*, *Fatica*, non è gallicismo; e l'occasioni di poter adoperare con italiana proprietà questa parola, ce la insegnano li esempj che abbiamo produtti, e i molti altri che sono per entro alle classiche scritture.

24.° CORAGGIO, per *Animo*, cioè *Ardire*. Franc. *Courage*. — CORAGGIOSO, per *Valente*, *Valoroso*. Franc. *Courageux*. — INCORAGGIARE, per *Confortare*, *Innanimare*, *Rincorare*. Franc. *Encourager*. — SCORAGGIARE, per *Invilire*. Franc. *Décourager*. ‖ Io non mi sarei calato giammai a credere che un Letterato, il quale ha pur ingegno e dottrina e buona intenzione, fosse potuto trascorrere infino a condannar per gallicismi le voci qui sopra riferite, se co' proprj miei occhi non ne avessi veduta in istampa la sentenza (come in istampa io vidi parimente tutte

l'altre in questa *Tavola* registrate). Voi dunque, o dettatori delle Cento novelle antiche, — voi Francesco Petrarca, — voi Giovanni Boccacci, — voi fratelli Villani, — voi Franco Sacchetti, — voi Francesco Giambullari, — e, in somma, voi tutti classici scrittori de' più bei tempi, con que' tanti vostri CORAGGI e CORAGGIOSI e INCORAGGIARI e RINCORAGGIARI e SCORAGGIARI, infardaste, così all'avventata, di gallico fango l'italiana favella!... Bravi, bravi da vero!... E noi sciocchi, noi corrivi, noi gocciolonì, a raccoglier quel fango, stimandolo oro e gemme!.. Bando adunque, o Italiani, al CORAGGIO, a' CORAGGIOSI, a tutto quanto INCORAGGIAR vi potesse a gloriose imprese, e SCORAGGIARVI dalle sozze, vili, spregevoli. Ma eccoti un altro di cotesti ricantatori di glossiche baje, temperando la cetera co 'l sopraccennato giustizier del CORAGGIO e de' CORAGGIOSI, viene a dirmi che INCORAGGIRE non hanno i buoni Vocabolarj. Dunque Vocabolarj non buoni, se già no 'l sapeste, sono i vostri, mio egregio abbate D'Alberti, — mio premiato abbate Manuzzi, — mia fortunata Società tipografica Tramater e Compagni, perciocchè a gara vi registraste lo INCORAGGIRE e lo INCORAGGITO. Ma, che è peggio, da' testi di lingua dovrai scartare, o mia giovine Crusca, e Fra Guittone d'Arezzo, e il Salvini, e il Bottari, e forse non pochi altri, come quelli che non si vergognarono d'intrudere il verbo INCORAGGIRE nelle loro scritture. E dirò più avanti, mia giovine Crusca; tu avrai pure a rifiutar l'eredità de' tuoi maggiori, i quali furono sì mattamente licenziosi da insegnarne, sotto al verbo FARE, che FARE CORAGGIO importa lo stesso che *Incoraggire;* nè di certo, io m'imagino, sarà per ritrarti da sì giusta risoluzione il dir del Bottari (*Note* alle *Lett. di Fra*

Guitt., p. 169, not. CLVI) che « INCORAGGIRE è in bocca di tutti. » (*l*)

25.° INTERESSANTE, per *Geniale*. Franc. *Intéressant*. ‖ Non v'aspettate già ch' io mi facia panegirista di questo participio usato aggettivamente in senso di *Geniale*, come è proposto nel tema; poichè, se per *Geniale* abbiamo quì a intendere *Che dà nel genio, Che va a genio*, o *Simpatico*, o simile cosa, mi riesce nuovo che alcuni dicano in sua vece INTERESSANTE. Ma non istimo doversi appuntare chi adoperasse questo vocabolo in componimenti didascalici, famigliari, di stile pendente al mediocre, applicandolo a persona o a cosa *Che attiri l'attenzione*, *che desti la curiosità*, *che alletti la fantasia*, *che tocchi il cuore*. Perciocchè vien questo vocabolo a significar tali idée per bella e viva e facile traslazione di ciò che opera su l'animo nostro l'*interesse*, il quale dietro a sè ne strascina e ne padroneggia così negli affetti, come nelle facultà mentali. La lingua non ha verun' altra parola che a un tratto esprima l' aggregato di tante sensazioni. Anche l'Inglesi dicono *Interesting;* e per dichiararne la forza e' bisogna che al par di noi accumulino più altri aggettivi, cioè *Affecting*, *engaging*, *moving*, *remarkable*, e ancor lasciano qualcosa a desiderare. INTERESSANTE, nella detta accezione; è voce (per quel ch' io mi sapia) non mai finor trovata nelle scritture degli antichi, i quali, del resto, nè tutto versarono ne' codici il tesoro che de' lor tempi possedeva la lingua, nè già poteano manomettere le ricchezze successive ch' ella è andata di secolo in secolo acquistando; ma buoni scrittori moderni non si sono peritati d'usarla. Esempj. — Quel noto libro medico in latino, intitolato *Viaticum Con-*

stantini, ec., conserva il medesimo ordine di questo greco, ma vi mancano molte cose che qui sono per avventura le più belle e le più interessanti. *Cocch. Bagn. Pis.* 315. Questa parte omessa nelle stampe, è molto interessante, e tratta del Petrarca e della Corte del Papa in Avignone. *Bracc. Rin. Dial. p.* 74. Avéa di bisogno il poeta di rendere questo avvenimento grande e interessante. *Buondelm. Lett.* 8. Per produrre nell'animo de' lettori il piacere che nasce dalle cose grandi e inusitate, anche dove il suggetto è realmente grande e interessante. *Id. ib.* 9. (NB. Li allegati scrittori, — Antonio Cocchi, Rinaldo Bracci, e Giuseppe Buondelmonti —, si citano dall'odierna Crusca, e meritamente, sopratutto, il Cocchi e il Bracci.)

Il discreto lettore è invitato a dar pure un'occhiata al seguente paragrafo.

26.° Interessare, per *Allettare*. Franc. *Intéresser*. Per es., *Paesetti con vaghe vedute che interessar possono i viaggiatori e i pittori.* ‖ Allorchè sì da' Francesi e sì dagl'Italiani adoperasi figuratamente questo verbo, non solo il più delle volte e li uni e li altri vi attaccano l'idéa dell'*allettamento*, ma quelle ancora e quasi sempre di *Tirare a sè l'attenzione*, *cattivarsi li animi*, *occupar la fantasia*, *muovere li affetti*. La quale operazione esercitata sopra i nostri sensi viene in un certo modo a toccare i nostri interessi, perchè interesse nostro è tutto ciò che a noi, come che sia, importa. Ora in tale significanza il verbo Interessare è di lunga mano usato con felice traslazione da scrittori di bella fama, e qui sol ne recheremo un pajo d'esempli, già quelli dovendo bastare ad autenticarlo che si sono allegati di sopra nel suo participio at-

tivo INTERESSANTE. — Il diletto suol procedere dall'udire, o da ciò che ne tocca; e questo si trae dall'interessar l'uditore coll'eccitazione dell'affetto. *Pallav. Stil.* 16. Così quelle genealogie omeriche e parentadi e particolaritadi minute che noi, che tanto siamo da quelli antichissimi tempi remoti, non interessano, si deono con attenzione e senza tedio leggere come cose proprie e interessanti le case e famiglie di quella età, trasportandoci co'l pensiero in que' secoli, *ec. Salvin. pros. tos.* 2, 118.

Anche si dice in sentimento analogo INTERESSARSI IN UNA COSA, per *Occupare in essa l'attenzione*, e simile. Esempio. — Reciterò.... tutto il sonetto,... acciocchè dall'udito del medesimo possiate comprendere di qual lega egli sia, e più facilmente v'interessiate nella ragione del criticante. *Salvin. Pros. tos.* 1, 174.

E finalmente, per INTERESSE (che è il ceppo dell'INTERESSARE, dell'INTERESSARSI, e dell'INTERESSANTE), pigliatolo figuratamente, s'intende, in generale, quel *Sentimento che ci spinge ad affezionarci e ad attendere a ciò che, per qualsivoglia rispetto e in qual si sia maniera, ci preme o ci conviene; Cura, Studio, Curiosità. Ciò che può riguardarsi come un interesse della mente* o *del cuore*. Franc. *Intérêt*. Esempj. — Tuttavia questa derivazione (*d'un certo vocabolo*), da voi portata, mi par certissima, se per avventura il proprio interesse non mi fa travedere, stante che ella conferma a maraviglia il mio detto. *Dat. Scelt. Pros.* 130, *in fine*. L'esperienza ha dimostrato che la sollecitudine delle cose invisibili esclude per lo più queste mondane curiosità, avendo noi, p. e., veduto repentinamente cessare l'anatomica... industria del Bucrezio, dello Stenone e dello Swamerdamio, dal mo-

mento ch'ei furono toccati dagli stimoli d'un interesse più interno e più sublime. *Cocch. Dis.* **1, 147.**

27.° Interessare, per *Importare*, *Premere*, *Rilevare*. Per es., *Ciò ben poco m'interessa*, in vece di dire *Ciò ben poco m'importa*, *Non è questo che mi preme*, *Ciò a me non rileva più che tanto*. Franc. *Cela m'intéresse fort peu*. ‖ Colui che scommunica questo verbo, così usato, qual gallicismo, se ne inganna allo in grosso, e commette una grande ingiustizia; poichè noi altri l'abbiam levato di peso dalle scritture de' Latini, i quali nel senso medesimo dicevano *Interest*, *intererat*, *interfuit*, *interesse*. Senzachè, il sustantivo Interesse, chi tener lo voglia per genitore del verbo Interessare, si usurpa eziandio nel significato per appunto di *Cosa che importa*, v g., *all'onore*, *all'utile*, ec., *di alcuno*, siccome ne fanno testimonianza i molti esempli autentici allegati da' recenti Vocabolarj; ed ancor essa la vecchia Crusca lo adoperò in tal significato sotto al verbo IMPORTARE, §. II, dove si legge: « Importare, per *Essere d'interesse e di cura*. » È per altro da notarsi che il verbo Interessare esprime non so che di più che non fanno i verbi *Rilevare*, *Premere*, *Importare*, attesochè nessuna cosa, in genere parlando, è per l'uomo di tanta importanza, come l'interesse. Valgano ora, se altro bisogna, i seguenti esempli a far ribenedire lo scommunicato Interessare. — E più immediatamente par che debba interessare la cognizione umana quella parte della scienza naturale che spiega la vita. *Cocch. Dis.* **1, 11.** E quel che più interessa questi nostri studj. *Id. ib.* 72. Il regolamento dell'azioni cotidiane (*quotidiane*) e delle circostanze che interessano la sanità. *Id. Bagn. Pis.* 381.

Anche il participio attivo Interessante si trova usato in forza d'aggettivo co'l valore medesimo di *Importante*. Esempio.—Se non erate (*eravate*) voi, io mi sarei disperato a poter rintracciar la novella de' Bericoccolaj, la quale mi fa conoscere la vostra perizia in giuochi di simil fatta, e la vostra scarsissima intelligenza nella lingua toscana. Scusate, se io parlo così; ma io il fo per contracambiare l'interessante notizia che mi avete communicata. *Bracc. Rin. Dial.* 190 (*m*).

28.° Azardare, per *Avventurare*. Franc. *Hasarder*. || Quanto alla proprietà e convenevolezza di questo verbo e del sustantivo Azardo che a lui diede la vita, se pur questo non l'ebbe da quello, mi riporto a ciò che è detto nelle *Voc. e Man.* v. I, p. 996-997, dove per altro tali voci sono scritte abusivamente con due zz. Agli esempli quivi recati si potrebbe aggiungere il seguente, dove il verbo Azardare è usato con significazione riflessiva attiva. — Non era punto da azardarsi a metter piede su quei confini. *Corsin. Ist. Mess. l.* 3, *p.* 211 (*n*).

29.° Il o Lo, posto in luogo d'un aggettivo o d'un participio, o d'un verbo per lo più accompagnato da un aggettivo o da un participio, od anzi diremo posto in luogo d'una proposizione che non si vuol ripetere. Franc. *Le*. Per es., *Questa donna è bella*, *e lo sarà per molto tempo*, in vece di dire *Questa donna è bella*, e *sarà bella per molto tempo*. Franc. *Cette femme est belle*, *et le sera longtemps*. || A car. 159, §. VI, di questo libro (*o*) si è detto, e con autorevoli esempj sì antichi e sì moderni si è comprovato, esser lecito l'usare il pronome invariabile Il o Lo al modo che

altri addita e condanna per gallicismo. Onde qui mi ristringo a novamente raccomandare che li scrittori non piglino il vezzo di spesseggiarlo, o più tosto se ne astengano ogni volta che dal farlo ne venga il costrutto più elegante, senza indurre oscurità; poichè le forme anco più belle, troppo frequentate che sieno, arrecano il tedio e il fastidio della sazievolezza.

30.° Freddo per *Languido*, *Insipido*, Per es., *Stile freddo*. Franc. *Style froid*. || Noi, parlando di stile, di motti, di produzioni d'ingegno, qualora vi applichiamo l'epiteto Freddo, non solamente vogliam dire lo stesso che *Languido*, *Insipido*, ma *Che manca di vivacità*, *di brio*, *Che non è arguto*, *Che non ha frizzo*, *Che non tocca il cuore*, *Che non opera su la fantasia*. Ed è bellissima ed efficacissima metafora giudiziosamente cavata dagli effetti del *Freddo*; tantochè, quando bene la classica italianità non ne porgesse esempli, di molta lode sarebbe degno il primo fra' moderni che da sè l'avesse trovata; giacchè non solo a tutti è permesso il metaforeggiare, ma quella metafora è più abile a dare negli occhi, e a ravvivare i concetti, e a fare impressione nell'animo nostro, la quale ne giunga nuova, e, dirò così, ne sorprenda: all'opposto, le metafore, qualora siene troppo usate, a lungo andare si rintuzzano, si ammorzano, cessano di produrre l'effetto per cui furono imaginate, e quasi pérdono l'esser loro, e passano inosservate pur come se metafore non fossero. Dice Pier Vettori (*) « esser principalissima condizione della metafora, che ella non si pigli da altri, ma sia tro-

(*) V. *Pros. Fior.* p. 2, v. 5, pag. 247.

vata e inventata di proprio ingegno. » S'inchiodino profondamente i pedanti questa veracissima sentenza del Vettori nella memoria, e cessino una volta (oh che spero!) di biasimar tutte quelle voci usate in senso metaforico o per traslazione ch'e' non trovano registrate nel Vocabolario della Crusca, unico serbatojo per essi e repertorio di sapienza (111). Ma nè li esempj pur mancano de' Classici scrittori; anzi e' sono così gran numero da doverne aver meraviglia.

Esempj. — Neuna (*Niuna*) cosa mi pare più fredda, nè più sconvenevole, che la legge con prologo. *Senec. Pist. p.* 289. (Test. lat. « *Nihil videtur mihi frigidius, nihil ineptius, quam lex cum prologo.* ») Li antichi chiamavano freddi li scritti d'Alcidamante, perchè egli non si serviva degli epiteti per condimento, ma come per cibo. *Buommat.* in *Pros. fior. par.* 2, *v.* 5, *p.* 233. — *Id. ib. p.* 234, 235. Chi non pizzica di sboccato, chi vuole star su le regole e su 'l decoro, si dice ch'e' dà nel freddo, ch'e' sa di mùcido. *Id. ib. par.* 3, *v.* 2, *p.* 106. Quanto quel maraviglioso . . . . che portan seco i Giovi e li Apolli e li altri Numi de' Gentili, sia non solo lontano da ogni verisimile, ma freddo e insipido e di nessuna virtù, ciascuno di mediocre ingegno se ne potrà facilmente avvedere, leggendo que' poemi che sono fondati sovra la falsità dell'antica religione. *Tass. Dis.* 1.° *dell'Arte poetica.* Il parlar freddo è quello che trascende il sentimento del suo concetto, come *Lo sfondato calice non si tavoleggia*, detto per significar che 'l bicchiere che non se ne vede il fondo, non si debbe mettere in tavola; perocchè questa cosa, che nel suo essere è così piccola, non comporta così gran gonfiamento di favellare. *Segni, Dem. Fal.* 51.

Ed è eziandio cosa fredda il por molto spesso i versi nell' orazione, come alcuni sono usati di fare, *ec.*; perocchè il poema fuor di tempo è freddo, come è l' ipérmetro. *Id. ib.* 53. Onde nasce il favellare sgarbato e insieme freddo. *Id. ib.* 121. Onde ne nasce il parlare sgraziato e freddo insieme; i quali due difetti sono in certo modo l'uno all'altro vicini. *Adr. Marc. Dem. Fal.* 137. Questi *protesti* hanno molto del freddo, e son posti importunamente. *Galil. Op.* 13, 171. Avvertasi, di grazia, fredda cosa che è questo discorso del solitario Pietro. *Id.* 13, 172. Freddissima cosa e senza forza. *Id.* 13, 183. Sciocchelie fredde, insipide e pedantesche. *Id.* 13, 199. Se gli ammette e perdona questo difetto di far tutte le sue favole freddissime e senza alcuna maraviglia. *Id.* 13, 265. — *Id.* 13, 297, 317. Quell'età, mancando della vera e naturale eleganza e leggiadría, si valeva di cotai freddissime e debolissime inscrizioni. *Borgh. Vinc. Op.* 1, 240. Ma questa puntura così arguta allora, ne'tempi che seguiron poi, quando la cosa si ridusse in uso frequente e divenne ordinaria, non avrebbe avuto grazia alcuna, anzi, per via di motto, sarebbe riuscita fredda e scipita. *Id.* 2, 247. Sempre arà (*avrà*) l' occhio che... non cada nel vizio.... di quella forma che molti chiamano fredda. *Id.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 4, *p.* 275. Il 27, co'l quale si accorda il 73 (*testo*) scrisse *bestia senza sella*, mostrandosegli forse, senza cotale aggiunta, lo scherzo troppo freddo, e troppo asciutta l'allegoria. *Salviat. Op.* 2, 59. Per quanto le mie prediche sieno state fredde, rozze, infaconde e difettuose, non è però che la divina parola per sè medesima non dovesse molto operare ne' vostri petti. *Segner. Pred.* 38, *p.* 390, *col.* 2. Un altro poi.... afferma che.

l'autore volle descrivere la sua donna nel tempo del carnevale, mentre era in maschera: cosa freddissima. *Pros. fior. par.* 3, *v.* 2, *p.* 52. Non possiamo mai sì bene ammaestrare (*le lettere*, cioè *le epistole*), che in mano di chi vanno non ne riescano sempre scimunite e fredde. *Car. Lett.* 1, 135, Sicchè altrove (la comedia *Li Straccioni*) riuscirebbe freddissima. *Id. ib.* 1, 303. Levandosene (*dall' Apologia del Caro*) i giuochi e le punture, mi par che debba rimaner fredda e fastidiosa a leggere. *Id. ib.* 2, 128. Stando (*una certa comedia*) come sta ora, dubito che in Vinezia (*Venezia*) riuscirebbe fredda. *Id. ib.* 2, 420. Li epiteti fanno il dir poetico e freddo, e però men persuasivo. *Id. ib.* 2, 473. Poema che io.... inclinerei a credere che... non fosse d'Omero (*parla della* Batracomiomachia), e che (*e il quale poema*) per dire il vero, mi sembra una parodia alle volte fredda, alle volte galante, de' bei versi di quel signore dell' altissimo canto, *Buondelm. Lett. p.* 17. In questo peccarono molto alcuni moderni Italiani, che per ismoderato desio di novità introdussero traslati arditi, senza essere da alcuna consolazione modificati, improprietà di voci, argutezze ricercate, fredde talora e ridicole, *Salvin. Pros. tos.* 1, 396. Il vulgo.... ricorre a quella ragione che.... tutto è tradutto; quasi tutto fosse tradutto benissimo, e che lo spirito degli autori travasato non perda, e che non sia meglio (come del suo avversario oratore Demostene disse Eschine) udir la bestia co'la sua propria bocca parlante, che freddi e insipidi e talora ignoranti e indotti interpreti. *Id. ib.* 2, 32. Ora questa fredda critica d'un sì fatto autore niente tocca simili iperboli che sono ornamenti dell' orazione, nè vanno altrimenti misurate co'lo stretto filosofico compasso. *Id. ib.* 2, 92.

E non pure abbiamo a gran divizia esempli di questo aggettivo FREDDO così adoperato come s' è di sopra veduto, ma non sono scarsi ancor quelli di FREDDEZZA, che ne è l'astratto. Eccone un pajo. — Fugansi ne'periodi quelli opposti antiteti e paromj, perchè piuttosto recan gonfiamento che gravità, ed in molti luoghi freddezza in vece di gravità. *Adr. Marc. Dem. Fal.* 117. Nell'iperbolità del concetto e nello impossibile è la freddezza, *ec.* E nelle metafore ancora si genera la freddezza; come, *Lettere tremanti e pallide.* In quattro modi adunque si verrebbe, mediante la locuzione, a generar la freddezza. *Segni*, *Dem. Fal.* 52.

Anche FREDDAMENTE disse il Varchi, volendo intendere *Senza brio, senza vivacità, senza spirito, senza arguzia*, a cart. 378 delle *Lezioni*: « Marziale disse assai freddamente = *Plus credito nemo*, ec. =. »

E chi dubita che dir non si possa con Orazio Rucellai, co 'l Salvini, co 'l Dati, con Tomaso Crudeli, e con altri di chiaro nome, FREDDURA, per *Giuoco insulso di parole, Motto* o *Sentenza*, o simile, *senza nè spirito, nè brio, nè sale, nè vivezza?*; e FREDDURAJO per *Chi dice freddure*, come si legge nelle *Rime* del prefato Crudeli, p. 106?: « *M'adorerà da Ciapo il Fiorentino, Da Beco freddurajo o da Pasquella.* »

Ora queste dizioni FREDDEZZA, FREDDAMENTE, FREDDURA, FREDDURAJO, procedono tutte dallo stesso aggettivo FREDDO pigliato in metaforico senso, conforme si è dimostrato.

Al presente voglio aggiungere che anco i Latini usavano co 'l suddetto valor metaforico il loro aggettivo *Frigidus*, come si vede per li esempli recati dal Forcellini e per quello di Seneca da noi testè

riferito pe 'l primo. Così pur fanno l'Inglesi del loro *Frigid*, dicendo p. e., *Frigid style;* così li Spagnuoli *Frio*, come, v. g., quando e' dicono *Respuesta fria;* e così medesimamente chi sa quanti altri popoli: chè tutte le lingue, senza darsi fra loro l'intesa, traggono tali metafore dalle cose onde l'uomo da per tutto riceve le medesime impressioni. E però Dante, per darne un solo esempio, nel *Purgatorio*, 30, 72, disse CALDO con metafora opposta a quella di FREDDO: « *Continuò come colui che chiede, E'l più caldo parlar dietro riserva.* » (*p*)

Or finalmente chiuderemo questo paragrafo con dire che a voler giudicare ne' fatti della lingua non basta esser valente a squadernare il *Codice cruschino*, ma fa d'uopo aver letto in prima di molti libri sì antichi e sì moderni (anche moderni io dico, perchè noi scriviamo in una lingua non morta nel trecento, ma viva ancor oggi, e che vie via può farsi ognor ricca di novelle ricchezze), e aver fatto ricordo di quanto v' ha dentro di non comune e di leggiadro e d'efficace; oltre di che (e qui è la maggiore importanza) bisogna cavarne il saper conoscere della lingua le forze, e l'indole, ed anco i capricci e le capestrerie e i modi proprj di maneggiarla: chi tanto v' acquisti, come andrà lento ad accusare altrui di gallicismi e di qual altra si voglia foresteria, così, quanto a sè, con sicurezza e disinvoltura adoprerà la penna, e a buon diritto potrà farsi beffe degl' incompetenti suoi censori.

31.° CARATTERE, per *Natura*. Franc. *Caractère.* Per es., *Quest'uomo ha sortito uno strano carattere.* Franc. *Cet homme a un étrange caractère.* || Che cosa viene a dir propriamente questo vocabolo CARATTERE?.. Dedutto dal verbo greco Χαρασσω

(Charassô), che vale *Io imprimo*, *impronto*, *marchio*, *sculpisco*, propriamente e' viene a dire un *Marchio*, una *Impronta, a cui l'uomo attribuisce alcune determinate significazioni*, *e per mezzo di cui s'ottiene di distinguere cose da cose*, *e di farle riconoscere per tali* o *per tali*. Così noi diamo il nome di *caratteri* alle lettere dell'alfabeto, perchè ciascuna lettera è una impronta fatta con la penna o con altro strumento sopra una materia qual ch'ella si sia; e ciascuna lettera, per esser fatta con una impronta ad essa particolarmente ordinata, si distingue dall'altre lettere. Non fu dunque bisogno di mettere alla corda questo vocabolo per fargli subito esprimere figuratamente *Quella particolar disposizione* o *inclinazione dell'anima che distingue uomo da uomo*, *bruto da bruto*, *e che agli occhi della mente si offre come un marchio impresso dalla natura*. Quindi, se bene in questo senso diciamo anche *Indole*, *Genio*, *Natura*, *Naturale*, la voce Carattere ha sopra quelle altre il vantaggio d'essere dipintiva e a gran pezza vie più di esse particolareggiante. Trovata questa prima traslazione, fu poi molto facile cosa e piana l'usurpare la voce medesima per dinotare *Certe particolarità* o *qualità di che che sia*, *le quali lo distinguono da altro che che sia del suo genere* o *della sua specie;* nella quale accezione Carattere è termine proprio, o (come anche diremmo) tecnico delle scienze naturali. Il voler dunque scorgere in così fatta traslazione un gallicismo è lo stesso (come già dissi addietro, e avrei dovuto e dovrei ripetere in quasi tutti i pagagrafi di questa *Tavola*), è lo stesso, dico, che a bel diletto confessarsi debitor d'una persona con la quale non s'è mai avuto negozj di sorta veruna.

Esempj. — Queste descrizioni, come delle *Speranze*, son graziose, caratteri di personaggi ideali; così quella delle *Lite* (1) o *Preci* presso Omero, e delle *Grazie* presso Teocrito. *Salvin. Annot. Fier. Buonar. p.* 459, *col.* 1. Spezie e natura d'uomini; cioè caratterli, Χαρακτηρες: così intitolò un suo libro fatto nell' esrema vecchiezza Teofrasto, cioè nel tempo che avéa conosciuto più generi di persone. *Id. ib. p.* 480, *col.* 1. (Come è noto, l'Opera qui accennata dal Salvini è una dipintura de'varj costumi e delle varie nature degli uomini. Onde Teofrasto anticipò di più e più secoli un gallicismo, intitolando Χαρακτηρες, cioè *Caratteri*, il suo libro. Dico io bene, il mio sig. A... C...?) dicendo *Lucubrate da me con tanto studio*, parla secondo il suo carattere di pedante. *Id. ib. p.* 505, *col.* 2. Vanti pure la Grecia il suo Ulisse, che, molti paesi cercando, conosceva degli uomini i genj, i costumi, le maniere, i caratteri. *Id.* in *Pros. fior. par.* 5, *v.* 1, *p.* 78, *ediz. ven.*, 1751 *e seg.*, *Remondini*. Il Chiabrera stesso, che i due caratteri d'Anacreonte e di Pindaro seppe così bene in sè unire, pur non isdegnò, *ec. Id. Pros. tos.* 2, 47. Questo lungo preambolo ho fatto,... per adombrarvi in parte l'aria tutta e il carattere, la forma e l'idéa che per tutto ne'nostri scrittori, anche infimi, anche antichissimi, si ravvisa, di naturalezza, di purità e di forza. *Id. ib.* 2, 171. Nel principio risiede il tutto; le prime impressioni son quelle che, giunte a impossessarsi dell'anima ancor tenera e molle, quivi restano così profonde e ferme, che per niun tempo cancellar si possono o spegnere; quelle formano il genio, l'amore, la qualità, il carattere e'l costume dell'uomo.

(1) *Liti* ha lo stampato; ma dee sicuramente dir *Lite*, come s'è qui posto, dal greco λιται (Litae), equivalenti a *Preci*, *Preghiere*.

Id. Dis. ac. 2, 117, *ediz. napol.* Al particolare decoro attese più Omero, dando a questa ed a quella persona caratteri particolari. *Id. ib.* 2, 164. Fece (*l'Ariosto*) Angelica... convenientissimamente al suo decoro e al carattere d'alta signora e generosa. *Id. ib.* 2, 168. Non era, credo io, quella una musica viziosa ed effeminata, una saltazione leggiera e scomposta; bensì il tutto d'un andare grave e costumato, ordinato a formare un carattere di virtuosa gentilezza. *Id. ib.* 3, 36. Come la poesia d'Omero e di Virgilio, così quella del nostro Dante hanno un non so qual proprio carattere che ben tosto e di leggieri si danno a conoscere per parto di quelli ingegni nati per onore di quelle lingue e per ornamento delle loro nazioni. *Id. ib.* 3, 149. I caratteri delle persone si cavano dal naturale, e non su le copie fattene dai trattatori d'arte. *Id. ib.* 5, 12. Bellissime occasioni a principio si prendono (*nel Dialogo*) di favellare; i caratteri de'personaggi giudiciosamente si conservano, *ec. Id. ib.* 5, 245. Tale appunto esser dovéa... il carattere delle omelie. *Ricc. Ang. M. Omel. Pref. p.* 4. (Cioè, *la qualità o la maniera propria e distintiva delle omelie.*) L'autore di quest'opera (*La Tavola rotonda*) gli forma (*a Breusse*) un carattere d'uomo sceleratissimo. *Minuc.* in *Not. Malm. v.* 2, *p.* 27, *col.* 1, *lin.* 1.) Questi (*un certo Bartolini*) aveva quell'insigne carattere di non saper leggere nè scrivere. *Dat. Lepid.* 80. (Quì Carattere vale *Qualità distintiva, Prerogativa.*) La povertà di Gesù Cristo non fu del medesimo carattere di quella de'falsi filosofi di questo mondo. *Girald. G. Spir. Sacerd.* 1, 308. (Quì Carattere vale *Qualità.* — Li esempi di Carattere in quasi che tutte le significazioni che i Francesi attribuiscono alla lor voce *Caractère*, sono frequentissimi nell'Opera quì citata del Giraldi.) Durò

questa droga ad essere mal nota per lungo tempo; poichè Dioscoride e Plinio ... ne parlano poco e confusamente, e al solito del loro carattere di troppo creduli e di poco sperimentali si avvisano di supporlo veleno quando venga introdutto nel corpo umano. *Cocch. Bagn. Pis.* 324, *in nota.* Ei (*un vecchio sculpito in un'antica moneta*) non è già un Ercole,... ma un Sileno, la cui imaginaria persona appresso li antichi supposta di vecchio sapiente e degli arcani fisici bene inteso ... molto conviene al carattere d'un bagnatore dell'aque termali, che sono insieme salutari e gioconde. *Id. ib.* 380, *in nota.* Ric. Quindi è ch'egli ebbe la temerità di attaccar briga a sproposito co' maggiori Letterati di questa città. Boc. Non l'avrei mai creduto di sì stravagante carattere. *Bracc. Rin. Dial.* 14. Onde tutti questi caratteri trovandosi nell'aqua della Villa molto conformi all'aqua semplice, possederà senza dubio conformi a lei le qualità. *Bertin. Medic. dif.* 214. (Quì per Caratteri s'intende *Qualitadi*, *Proprietà distintive.*) Il fiore è una parte delle piante che serve a costituire il carattere delle medesime. *Crus.* in FIORE. (E qui Carattere significa *Ciò d' essenziale che distingue una pianta dall'altra.*)

Ella è stata pur lunga questa filatessa d'esempj: ma che più?, lo stesso abbate Cesàri, — il quale tutti sanno quanto avesse in uggia i gallicismi, e ne sbigottisse al vederne pur l'ombra —, ebbe cuor nondimeno di scrivere nelle *Bellezze di Dante*, v. 1, p. 179: « *Ben il* carattere *di Farinata è servato sempre a meraviglia.* »

32.° Vi ha, Vi aveva, *ec.*, in vece di *Vi è*, *Vi era*, e simili. Franc. *Il y a*, *Il y avait.* — Peggio poi Vi hanno, Vi avevano, ed altretali, in

cambio di *Vi sono*, *Vi erano*, ec. || Vedi accordo de' nostri Grammatici ! Questi pretende che Vi ha, Vi aveva, sia un gallicismo, e perciò da doversi attentamente schivare, tuttochè (nota bene, o lettore,) quasi che sempre così dica il Boccaccio; altri opina per lo contrario che il dire Vi è, Vi era, sia meno elegante che il dire *Vi ha*, *Vi aveva*. Ora, secondo il mio poco giudizio, ottime sono ambedue queste maniere; se non che vi può esser buona ragione di usare in certe congiunture più tosto l'una che l'altra. Intorno a che già s'è parlato a car. 191 e seg. sotto all'art. del verbo Avere (*q*). Ma poi tuttavia convengono essi Grammatici nel biasimare chi scrive, come fece, p. e., il Bàrtoli, *Ve n' han di quelli*, in vece di *Ve n' ha di quelli*, o *Ve ne sono di quelli;* attesochè (soggiungono) li stessi Francesi che adoperano a ogni poco la forma *Il y a* in vece di *Il y est*, mai non dicono nel plurale *Il y ont*. E mai, avviso io, così non dicono, perciocchè il pronome personale *Il* del numero singolare non facendo accordanza con l'uscita *ont* del plurale, ne seguirebbe un solecismo; dovechè allora quando essi adoperano la forma *Il y a*, il pronome *Il* (rappresentante in questo caso una o più persone indeterminatamente, come fa presso di loro in altre occasioni il pronome *On*, e presso di noi lo indefinito *Si*) è il suggetto del verbo *a*: ondechè, v. g., nella proposizione = *Il y a lieu de croire* =, il suggetto è quell'*Il*, e *lieu* è l'oggetto; ciò che noi potremmo così tradurre: *Si ha motivo di credere;* che viene a dire *Altri*, o *La gente*, o simile, *ha motivo di credere*. L'errore pertanto de'suddetti Grammatici (se non sono già io che erri) consiste in questo, che nella sopraccennata forma Ve n'hanno e' pigliano il ver-

bo *Avere* per usato in vece del verbo *Essere*, non altramente che tengonlo per tale nella forma Vi ha; mentrechè sì nell'una e sì nell'altra forma il verbo *Avere* non muta la propria significazione, siccome di lieve apparisce a chi non voglia a bella posta farsi cieco, supplendovi alcune parole non espresse, e che l'uso, o più tosto (lasciatemi dire) la mecanicità della pratica ne risparmia la fatica di ricercarle. Questo vero (se pur con la maschera di esso non mi si presenta il falso) è dimostrato a car. 191 e seg. Ma cosa da ridere si è che la forma Vi hanno, difesa dalla ragione, e francheggiata da molti esempli e sicuri d'approvati scrittori, non è da' pedagoghi ben veduta, laddove caldamente è da i più di essi favorita la forma Vi ha, eziandio qualunque volta il suo suggetto (giusta il lor modo di ragionare) appartiene al numero maggiore; il che non sarebbe nè secondo grammatica, nè gallicismo, nè spagnolismo, nè provenzalismo.

Non voglio per altro passare in silenzio che la forma Vi ha in luogo di Vi hanno è a gran segno più frequentata da'classici scrittori, che non è questa seconda; nè maraviglia, poichè pare che quando l'uso prende una voga d'alcun modo di dire, facia dimenticar li altri, quantunque migliori: ma sì'l fanno (chi no'l facesse per imitazione d'imitazione, senza pensare più là) per la ragione esposta a car. 194 di questo libro, come s'è detto poc'anzi, non già perchè scientemente e' vogliano disaccordare il suggetto dal suo verbo, e cavar di sua natura lo *Avere*, tirandolo pe' capelli a sostener la parte di *Essere*. (V. anche nell'*Analisi critica de' Verbi italiani investigati nella loro prima origine dal Prof. Vinc. Nannucci* la pagina 518.) (*r*).

E quì, poichè mi cade in acconcio, non debbo tacere che un vivente Filologo (assai dotto per altro, ed al quale con sincero animo io professo grande stima), dopo l'aver tentato con suoi cavilli e a dispetto della filosofia della lingua (che, a dir vero, egli fa segno più volte di recarsela in beffe, mettendosi così nel gregge de' pedanti, la cui scipita compagnia dovrebbe dal suo bell'ingegno esser pur disprezzata); dopo, io dico, l'aver tentato d'abbattere la forma Vi hanno, conchiude senza cerimonie con dar dell'ignorante pe'l capo a chi la usasse. Nella qual sentenza, pronunziata con quella modestia che soleva il Castelvetro pronunziar le sue, io farò d'acquetarmi così tosto, come a lui riesca di provare ch' e' sa di lingua non sol molto, — chè molto ei ne sa certamente —, ma un tantino più che non ne seppero un Boccaccio, un Vulgarizzatore de' ***Gradi di S. Girolamo***, un Pandolfini, un Fazio degli Uberti, un Salviati, un Annibal Caro, un Vincenzo Borghini, un Orazio Rucellai, un Buommattei, un Tomaso Buonaventuri, un Buonarroti, un Daniele Bàrtoli, un Segneri, un Rinaldo Bracci, un abbate Colombo, i Deputati alla correzion del ***Decamerone***, e tutti quelli altri eleganti e purgati scrittori che talora si valsero di detta forma, non fosse per altro, per vaghezza di varietà (V. addietro a car. 194 e seg.) (*s*): ed oltre a questo agevole confronto, vorrei ch' egli persuadesse me ed altrui, più valere l'opinion sua, che non la forza stessa della ragione, avendo io dimostrato quanto sia giustificata una tal forma non che per autoritadi, ma (che meglio importa a chi vuol vederne l'aqua chiara) per diritto discorso e per via d'analisi. Nè già s'imagini taluno ch' io abbia quì tolto, come Cicerone, a perorare per casa mia: formisura colui s'in-

gannerebbe; attesochè per quanto mi dice la memoria, io non ho forse mai usata la detta forma (Vi hanno), essendo mio costume, dove io possa senza nuocere all'espressione de' concetti, lo schivar le occasioni che dieno presa a' pedanti di recarmi noja; ma deliberatamente il feci a semplice difesa d'altrui e della cosa stessa.

33.° Il o Lo, articolo determinativo, ripetuto nelle locuzioni comparative, o superlative-relative che dir le vogliamo. Per es., *Egli è l'uomo il più dotto che si conosca*. Franc. *C'est l'homme du monde le plus savant*. || Io pure inclino a credere che la maniera di favellare quì produtta ci si sia appiccicata nel troppo legger libri francesi. Chè in vero chi dice (per non uscir dell'esempio proposto) *Egli è l'uomo più dotto*, ha pienamente espresso il suo concetto, senza replicare innanzi all'aggettivo *dotto* l'articolo *il*, per la cui opera, dovendo esso naturalmente appartenere al sustantivo della proposizione *uomo*, si viene a dare due articoli al sustantivo medesimo. Contuttociò mi pare che ben si possa senza scrupolo non istar su'l rigore, dove sia chi soltanto qualche rara volta si lasci andare a una cotal maniera di costrutto, e mostri in un certo modo che il facia per maggiore espressione ed energia, come chi dicesse nell'esempio soprallegato, *Egli è l'uomo, . . . si il più dotto uomo che si conosca*. Ma, come si sia, questo replicare l'articolo *il* o *lo* nelle locuzioni esprimenti un superlativo-relativo è pur trascorso in purgate ed approvate scritture, ed io ne cito più esempli a car. 112, § xiii, ed a car. 131, § vii (*t*).

34.° Esistere. Franc. *Exister*. || Non è questa la prima volta che ci si viene a negare per fino lo Esi-

STERE. Anche a'tempi del Tocci il signor Giovan Paolo Lucardesi non voléa passargli l'*esistenza*; onde esso Tocci, mostratogliela in due passi del Boccaccio, soggiunse: « Ora quest'*esistenza* dunque c'è, ma non s'ha a dir che l'abbiamo. Oh come dire! Che la ponete tra le cose del mondo di là, ch'ella ci abbia a toccare solamente quando s'è morti? Che ella fosse roba rubata?; che se c'è domandato se noi l'abbiamo, s'abbia súbito a dir di no? Se noi non abbiamo esistenza, dunque tutta la nostra sarà apparenza. Sicchè, se io vi sono avversario, voi non vi potete dolere, perchè vi sono avversario in apparenza. E se voi siete dotto, noi non vi possiamo ammirare, perchè siete dotto in apparenza. » Così rispondeva Pierfrancesco Tocci, o chiunque e'si fosse che pigliava questo nome (1), al sig. Giovan Paolo Lucardesi. E similmente a'dì nostri con filosofico acume rimproverava il Monti alla Crusca l'aver escluso lo ESISTERE dal Vocabolario (2). Ma dacchè piace ad altri di rimettere in campo questo pazzo quesito = *Se* ESISTERE *esista* =, voglio che mi basti il restringermi a dire, *Tutto ciò esistere che in qual si sia maniera è attualmente in un luogo, tutto ciò che in un luogo ha l'essere suo proprio* (3); e benchè, secondo le occasioni, possa la nostra lingua significar lo ESISTERE con altre parole, non ne siegue per questo che lo ESISTERE non esista, e che di necessità sia tolto l'usarlo. Io mi so bene che taluno, per non poter negare l'esistenza dell' ESISTERE si cala giù quetamente a concedere che pur pure ESISTERE si dica de'corpi animati, e che per conseguenza hanno vi-

(1) V. Gamba. *Serie dei testi di lingua*, Venezia, co'tipi del Gondoliere, 1839, sotto al num. 1797.

(2) V. il vol. III, par. 2. della *Proposta* a car. 110 e seg.

(3) Notisi che all'italiano ESISTERE corrisponde più volte in latino il verbo *Exsto, exstas*, anziche il verbo *Existo, is.*

ta, ma persevera nel sostenere che un gallicismo è l'applicar questo verbo a cose materiali. Al quale si risponde che la definizione di Esistere da noi recata, e quasi che presa dal Diz. dell'Acad. francese, comprende l'animato e lo inanimato, il vivo e il morto; e quel medesimo raziocinio che la fa reputar giusta a' Francesi (niente importa l'averla qui noi così un poco allargata), giusta altresì la fa reputare agl'Italiani; nè lo incontrarsi due Nazioni nello stesso modo di raziocinare deve impor l'obbligo all'una di esse di rifiutarne il resultato, sotto pena che l'una sia tenuta plagiaria dell'altra e corrottrice delle proprie cose. E tal bisogna che pur fosse l'avviso de' molti scrittori onde ho tratti li esempj ch'io sono per allegare, — scrittori tutti approvati nell'opera della favella, e alcuni di essi (che assai rileva nel caso presente) qualificatissimi come filosofi. — Orfèo, del quale oggi esistono l'inni. *Salvin. Casaub.* 17. La qual parola (*pestibula*) esiste negli antichi testi del Codice di Giustiniano. *Id. ib.* 55, *lin.* 1. Noi il *Prometeo Ignifero* o *Accendifuoco* pensiamo su via che qui si significhi; imperciocchè il *Prigioniero* non potersi intendere, la Favola stessa prova che oggi esiste, la quale è tragica, non satirica. *Id. ib.* 83. Dell'eccellenza d'Achèo nelle satiriche Favole esiste presso Laerzio il giudicio di Menedemo. *Id. ib.* 89. Pareggiati i conti dell'eguale inconcepibilità del perchè dovesse esistere tanto l'uno, quanto l'altra (*il Dio vivente* e *la materia morta*), la cosa si riduce a disputare il solo punto, se sia più inconcepibile il come aver l'architetto potuto fabricare senza materia, o il come aver la materia potuto ordinarsi senza l'architetto. *Magal. Lett. Ateis.* 1,

172. — *Id. ib.* 1, 280, 285, 315, *e altrove* (1).
Abbiamo tratto le prime 22 (*lettere*) dal codice....

(1) Io cito frequentemente le Opere tutte del conte Lorenzo Magalotti, e fa lo stesso eziandio l' odierna Crusca nel Vocabolario ch' ella così a spizzico dà fuori di tempo in tempo: ma soltanto io lo cito per confermar voci correnti nelle moderne scritture e nel quotidiano favellare delle culte persone: e arditamente lo cito, ancorchè pur troppo mi sia noto lo sprezzo co'l quale, passando parola, ne cinguettano i nostri linguaccinti linguaj, sottoscrivendomi al giudizio che di questo nobile e vivace autore, affatto libero d' ogni superstizione letteraria, ci è dato dall' abbate Michele Colombo d' onoranda memoria nel vol. IV, p. 82, de' suoi *Opuscoli* (Padova, Minerva, 1832), che è tale: « *Allo scrittore elegantissimo de'* Saggi di naturali esperienze dell' Academia del Cimento, *dopo avere apprese molte lingue forestiere, è sciaguratamente accaduto*, DICESI, *di corrompere alquanto un così terso e leggiadro stile. Nientedimeno vi ha tanto di buono anche per conto della lingua in tutte le Opere di questo grand' uomo, che troppo grave danno sarebbe a volersi privare di sì gran copia di fiore per qualche micolino di crusca con cui potesse essere intriso.* » Legga e rilegga e si sculpisca nella zucca queste parole del Filologo parmense quel borioso Don Basilio napoletano, il quale, non essendo pur degno di portar la valigia dietro al Magalotti, ha l' impudenza di tartassarlo a basta lena ne' suoi matti schiccheramenti. Don Basilio ha voluto ch' Io mi ricordassi di lui: eccolo puntualmente servito; nè possono mancarmi occasioni di riservirlo, se ciò fosse in suo piacere. E qualora il giudizio del Colombo non bastasse, o nobilissimo D. Basilio, a scaponirvi, ascoltate ancora, di grazia, ciò che dice del Magalotti quell' egregio Dal Rio che umanamente medicò non poche delle sordide piaghe e fetenti che insozzavano la *Grammatica compilata e diligentemente emendata nel nostro studio* « Di questo scrittore (*del Magalotti*) sono oggi molto diverse e quasi contraposte le opinioni; chè alcun valente (ma talora erroneo ne' giudizj) lo chiama deformatore dello stile italiano, - alcun pedante lo grida *uno de' primi corrottori della lingua*, - e alcun bacciòlo letterario, per ismania d' inframmettersi con chi è in voce di savio, esalta e vitupera per le stesse qualità e nello stesso libro il gran Fiorentino, dando così bella prova del suo ponderato criterio. Signori dotti, e signori ignoranti, il Magalotti non ha trasmodato nella novità dello stile e della lingua più dei giustamente vantati Salvini e Bellini, e in gran parte anche del Redi; e il suo dettato è sempre pieno di vivaci e robusti pensieri, di esquisita dottrina, di vasta erudizione, e di un acume e di una energia insuperabili: talchè non so qual prosatore gli possa odiernamente sedere al fianco senza paura: ed è poi certo che una miriade di tali pedantuzzi menni e di tali schienuti letteratelli non valgono un pelo de' suoi . . . mustacchi. » (V. nell' *Ercolano del Varchi, ediz. rived. e illustr. da Pietro Dal Rio, Firenze, per l' Agenzia libraria*, 1846, la nota a car. 271.)

della Libreria Strozziana, dove esistevano anche in maggior numero *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2, *Prefaz. pag.* 1. Il marmo in cui era incisa l'inscrizione,... insieme co'la stessa testa del B. Carlo, fu trasportato in Firenze, ed in oggi esiste in un cortiletto della Compagnia o Buca di S. Girolamo. *Id. par.* 4, *v.* 4, *p.* VI. Facultà o virtù medicinale s'intende essere quella naturale attitudine o potenza che queste aque hanno di produrre co'l loro contatto o insinuazione nel corpo umano vivente, per mezzo della intera loro mole o dei loro componenti, e coll'ajuto delle forze vitali che nel medesimo corpo esistono, certe alterazioni nel moto e nella mescolanza dei liquidi di esso, ec. *Cocch. Bagn. Pis.* 93. Come si raccoglie dalle autentiche inscrizioni contemporanee che ivi esistono ancora. *Id. ib.* 413. Questi capitoli esistono al libro di bandi in corte del Commissario di Pisa. *Id. ib.* 440. La pianta dell'anfiteatro fiorentino, del quale resta ancora la forma ellittica ne' suoi fondamenti che tuttavia esistono. *Lam. Ant. tos. Prefaz.*, *p.* IX. Questo testo esiste nella celebre Biblioteca mediceo-laurenziana di Firenze. *Pref. Bocc. Decam. Test. Mannel.*, *pag.* 1 - *Id. ib. pag.* IV. In un testo a penna di quest Opera, che ora esiste tra' Ms:. dell'Academia,... non si trova l'esempio suddetto. *Crus.*, *quarta impress.*, in *Tav. abbreviat.*, *p.* 44, *not.* 141. (Di cotali ESISTERE ed ESISTENTE a ogni poco s'incontrano tanti esempj nella *Tavola delle abbreviature* della presente ristampa del Vocabolario, che è uno stupore.)

Esempj del participio attivo ESISTENTE. — Ciascuna parte perfetta esistente Nel grado suo, alto Signor, commandi Che assolva il tutto ancor perfettamente. *Lor. Med. Poes.*, *p.* 62 *tergo* (cit. dal

Mastrofini in Esistere, il quale assai bene ragiona sopra questo verbo). Il testo migliore copiato dall'originale del Boccaccio per mano di Francesco Amaretti Mannelli, esistente in oggi tal Ms. nella libreria di S. Lorenzo. *Segni Aless.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 3, *p.* 305. La fenice, come cosa da'poeti finta non esistente in natura, non può alla verità del mistero adattarsi. *Salvin. Pros. tos.* 1, 369. I mentovati umori in quelle dure materie esistenti. *Pap. Um. e Sec.* 36. Vedete dunque doversi concedere a forza che ab eterno vi fu qualche essere necessariamente esistente, il quale donò l'essere a ciò che non lo godéa. *Segner. Incred. p.* 1, *cap.* 4, §. 3. Lettere originali, le più interamente scritte, e l'altre sottoscritte di propria mano del Galiléo, e tutte esistenti in quelle di S. A. *Vivian. Scien. univ. propor.* 78.

Veggansi altri esempj ne' recenti Vocabolarj.

35.° Lungi da o dal fare che che sia, in vece di *Anzi che* o *Non che farlo*. Per es., *Lungi dal ringraziarmi, egli m' ha ingiuriato.* Franc. *Loin de me remercier, il m'a dit des injures.* || Sia lode al vero, con più bel modo italiano qui potevasi dire = *Anzi che ringraziarmi, egli mi ha ingiuriato* = ; o vero = *Non che mi ringraziasse, egli m' ha ingiuriato* = Ma non cessa per questo che italiano pur non sia, e, tuttochè meno elegante, all' incontro più forte il dire *Lungi dal ringraziarmi*, ec. Poichè la locuzione prepositiva Lungi da o dal esprime *Lo esser lontano il volere*, o *l' intendimento*, o *il desiderio*, o *il potere*, ec., *di chi parla*, o vero *Lo essere egli co 'l potere*, o *co 'l desiderio*, o *con l' intendimento*, o *co 'l volere*, ec., *lontano dal termine*

indicato dal costrutto, il quale nell'esempio allegato è *il ringraziare*. Pigliando poi questa maniera del favellare per un altro verso, io dico che Essere lungi, o di lungi, o da lungi, o discosto, tanto vale, come non c'è dubio, quanto *Esser lontano:* ora queste dizioni Lontano e Lungi e Di lungi e Da lungi si trovano usate con molta proprietà da' classici scrittori nel senso figurato di *Alieno;* e però chi dice d'*essere alieno dal fare una cosa, e voler farne un'altra*, viene a significar quel medesimo, ma con più forza, che le locuzioni *Anzi che* o *Non che fare una cosa, farne un' altra.* Non vò per altro tacere che alcuni male adoprano eziandio la forma di cui disputiamo, o troppo infrancesandola e senza bisogno, o dandole un giro vizioso che non è nè francese, nè italiano, nè ragionevole; onde non sarà forse indarno il cavare in mostra certi pochi esempli (tuttochè in parte già riferiti nelle *Voc. e Man.*), da' quali abbia lume lo studioso a servirsene con sicurezza di non incorrere in biasimo meritato. — In verità, chi ben pensa, non solamente siamo di lungi da questa perfezione d'amare li nimici, ma eziandio li amici quasi odiamo. *S. Gio. Grisost. Opusc.* 1, 23, *ediz. rom.*, *Salviucci*, 1843. (Cioè, come a un dipresso vorrebbero che si dicesse i biasimatori di questa locuzione, *non solamente non abbiam punto di questa perfezione d' amare li nimici*, *ma odiamo eziandio li amici.*) Ed è tanto lontano che alcuno possa con isperanza e con promesse corrompere la virtù, che ella vuol donare del suo propio (*proprio*). *Varch. Benif. l.* 4, *c.* 1, *p.* 82, *ediz. Crus.* Come de' Pisani e di alcuni altri pochi si è tocco, . . . i quali nondimeno sono tanto discosto di avere dato il nome lo-

ro a questo paese, che... essi pe'l contrario hanno... guadagnato quel paese, e sono stati creduti Toscani. *Borg. Vinc. Op.* 2, 78. Non vi credete però queste liberalitadi del Redi senza alcuno interesse, che vi era e ben grande; ma che lungi dal nojare quelli da' quali ei l'esigeva, recava loro vantaggio. *Salvin. Lod. Red.* 23. Nè son lungi a credere che l'istessa natura, per bocca di quella vecchia la quale argutamente beffeggiò il poco accorto Talete caduto nella fossa, schernisse insiememente con lui tutti quei filosofi i quali poco apprezzano la cognizione delle cose vicinissime e famigliari. *Pap. Um. e Sec.* 9. (Quì, *lungi a credere*, in vece di *lungi da credere;* ciò che viene a significar lo stesso, come è dimostrato a car. 122 sotto alla voce LONTANO (*u*). E quì parimente anco i Francesi avrebbero detto *Je ne suis pas loin de croire.*) Io non sarei lontano dal credere che il motteggiatore di Parrasio alludesse piuttosto, *ec. Dat. Vit. Pitt. ant.* 118. Come piuttosto ebbi udito il desiderato nome dell'arte magica, tanto fui lontano da guardarmi, che eziandio spontaneamente io mi struggeva di darmi a così terribile magistero. *Firenz. Op.* 3, 41. (Il Firenzuola potèa pur dire: *Come piuttosto ebbi udito il desiderato nome*, ec., *non che me ne guardassi*, o vero *anzi che guardarmi* o *guardarmene*, *spontaneamente io mi struggeva*, ec. Ma gli piaque adoprar la forma che a screditarla or chiamano gallicismo, maneggiandola per altro con quel garbo che si è veduto. La qual forma esprime a meraviglia *Lo essere l'uomo disposto a fare altramente da ciò che indur lo potrebbe* o *dovrebbe a fare una cosa.*) I Turchi sono sì lungi dal saper dar ragione della lor fede, che anzi han pena la vita a disaminarla. *Segner.*

Incred. p. 380, *col.* 1, *ediz. milan.* 1837. È tanto lungi che loro prema di occultare le proprie malvagità, che anzi se ne pregiano. *Id. Pred.* 12, *p.* 119. *col.* 2. Contuttociò, tanto fu da lungi che Cristo desse alcun segno d' approvazione o di applauso a quella ambiziosa domanda, che, *ec. Id. Pred.* 13, *p.* 129, *col.* 1. Un altro mormoratore tutta, morendo, si lacerò dispettosamente la lingua co' suoi medesimi denti; ad un altro s' istupidì; ad un altro s' inverminò: tanto fu lungi che la sapessero in quelli estremi impiegare in chiedere a Dio pietà de' commessi errori. *Id. Pred.* 19, *p.* 196, *col.* 2. Questi è sì lungi dal sapersi occultare, che andrà piuttosto egli medesimo il primo ad incontrare quei che di lui vanno in traccia. *Id. Pred.* 27, *p.* 269, *col.* 2. Tanti mali vi sono ascosti dagli occhi. È per qual cagione? Perchè nè mai ci volete pensare, nè volentieri voi n' udite discorrere: tanto è da lungi che cerchiate voi stessi chi ve ne informi. *Id. Pred.* 28, *p.* 279, *col.* 2. Tanto egli è amato da' più di voi (*questo traditore*), che vi porrete sicuramente a proteggerlo, a sostenerlo, nè dubiterete di dir ch'io l' aggravi a torto; tanto è da lungi che a ringraziar me n' abbiate, o a rimunerarmene. *Id. Pred.* 30, *p.* 299, *col.* 1. E tanto è da lungi ch' ella mai goda della perdizione del figliuolo, ch' anzi non cura di recare a sè pregiudizio, per accrescere a lui venture. *Id. Pred.* 31, *p.* 309, *col.* 2. Il pescatore si studia di lusingare i pesci, *ec.*; e tanto è lungi dal voler mettere ad essi spavento alcuno, ch' anzi, per non esser veduto, li va a insidiar nelle tenebre della notte. *Id. Pred.* 34, *p.* 349, *col.* 2. Se ancora i più barbari manigoldi sogliono ascondere agli altri rei li strumenti con cui debbono tormentarli, oh quanto

fu mai da lungi che usassero questi a Cristo sì pio riguardo! *Id. Pred.* 35, *p.* 360, *col.* 1.

In vece di *Tanto è lungi dal fare che che sia*, e simili, anche si dice *Tanto manca che*. Esempj. Adunque e' (*Dio*) non tiene conto di noi; e s'ei contro li ci sospigne (*i mali*) a suo piacimento, tanto manca ch' egli ne tenga cura, che anzi noi di trastullo gli serviamo e di giuoco. *Rucel. Oraz. Sagg. Dial. filos. p.* 49. Le morti più repentine... tanto manca che a temer si abbiano, ... che anzi da tutti i sopradetti affannosi misavvenimenti ne diviano. *Id. ib. p.* 64 (*r*).

36.° Abbastanza... per. Franc.*Assez... pour*, in vece di *Tanto ... che*. Per es., *Egli fu abbastanza ardito per andarvi*, in luogo di *Egli fu tanto ardito, che v' andò*. Franc. *Il fut assez hardi pour y aller*. ‖ Certo che usatissima e regolatissima e praticata da'classici scrittori è questa seconda maniera; nondimeno io poi non vedo ch' ella corrisponda esattamente alla prima, giacchè viene ad esprimere molto più che quella non fa; nè sempre è nostra intenzione di significare un sì gran potere, ma spesso vogliamo ristringerci ad accennar solo che uno ha quanto basta ad un suo fine. Ed io per me credo che il parlatore e lo scrittore debbano la prima cosa attendere a così manifestare i loro pensieri, come nè più nè meno li hanno concetti nella mente. Che tal pur fosse l' opinione di Dante, il mostra quasi ad ogni passo il suo poema, la cui mercè si è la nostra lingua sollevata la prima volta a inestimabile altezza. E chi partecipa in tal materia al pensare di Dante, è certo di non poter errare. Colui che opera in altra guisa, tiratovi dal non trovar nel trecento le forme da pre-

sentar nette e finite le imagini delle sue idee, per quanto egli appaja corretto (dato ancora che ciò di continuo gli riesca), non potrà fare giammai nell'animo di chi ascolta, o legge, la impressione ch'egli pur far vorrebbe, supposto eziandio che lette o ascoltate sieno le sue parole, più spesso intervenendo che l' ascoltatore o il lettore s' accommiati da lui mirabilmente annojato. Il Baretti, per via d'esempio, non è di certo un modello in quanto a purità di lingua; ma ciò che rileva?, s'egli ha l' arte di far che il lettore s' immedesimi, dirò così, con esso lui, e seco lo si porta via a sua posta. Al contrario dov'è cui basti la pazienza di pur trascorrere seguentemente due pagine, senza sbadigliare, della *Istoria viniziana* del Bembo, tutto ornato ch'egli è, e lindo, e lisciato, e strebbiato, e azzimato alla boccaccevole?...

Ora, tornando a nostro proposito, non è cosa affatto aliena dall'indole di nostra lingua il dire, come è nel proposto esempio, *Egli fu abbastanza*, od anche *assai ardito per andarvi;* giacchè la particella *per* e qui e ne' simili costrutti fa l'officio di denotare il passar dell'operante *per* che che sia *a* conseguir la sua finale intenzione: officio proprio di essa particella, come dimostrano autorità solenni allegate in questo libro a car. 273, §. XIII, e nelle *Voc. e Man.*, vol. II, sotto a PER, pag. 434, col. 1, *Osservazione* ultima al passo di Dante, *Purg.* 2. — e pag. 441, col. 2, §. XXII (*x*). Ma poichè ci ha di quelli che più si lasciano vincere dagli esempj che dalle ragioni, ed io con li esempj mi farò innanzi.

Esempj. — Noi siamo suoi compagni (*di Dio*) e suoi membri, e l'animo nostro è ASSAI grande PER comprenderlo, e a lui perviene se i vizj no'l ra-

tengono. *Senec. Pist. p.* 277, *lin.* 2 *dal fine.* (Nè già disse, come i linguaj vorrebbero ch'egli avesse detto, *l' animo nostro è* TANTO *grande*, CHE *lo comprende*, ec. Ed è noto che l'allegato volgarizzamento pertiene al miglior secolo.) Pompéo dall'altra parte, ch' ASSAI avéa di gente PER combattere con tutto il mondo. *Id. p.* 344, *lin.* 2 *dal fine.* (In vece di = *avèa* TANTA *gente*, CHE *potèa combattere con tutto il mondo*=) Ciascuno ha ASSAI forza PER nuocere. *Id. p.* 346. (Test. lat. « *Nulli non ad nocendum satis virium est.* ») Un poco è già ritratto il dì, ma ancora ha egli ASSAI spazio PER far bene. *Id. p.* 408. (Test. lat. « *Detrimentum jam dies sensit; resiluit aliquantulum; ita tamen, ut liberale adhuc spatium sit.* » Il quale *ita* ... *ut* corrisponde al *tanto* ... *che* voluto da' linguaj, ed a cui nondimeno il classico trecentista sostituì la forma da' linguaj condannata = ASSAI .. .. PER =.) Prima che mi fosse ABBASTANZA aperto l'udito PER sentir la disciplina del Signore. *Car. Op.* 7, 75. (Anche poteva il Caro quì dire = *Prima che* TANTO *mi fosse aperto l' udito*, CHE *io sentissi la disciplina del Signore*=; pur così non disse, e fece bene; e a' modi che usa il Caro io non saprei chi dovesse non istare contento.) Fa d'uopo che ... quel servo. ... sia ABBASTANZA onesto PER potersi fidare della sua diligenza. *Cocch. Consul.* 41. (Se il Cocchi avesse quì detto = *Fa d' uopo che quel servo sia* TANTO *onesto*, CHE *fidar si possa della sua diligenza*=, sarebbe caduto, fuor di proposito, nell' esaggerato, anzi nello sconveniente.) Io vi conosco ABBASTANZA PER giudicarvi incapace di abusare dell'arbitrio ch'io ve ne do. *Magal.* in *Raccol. Novel.*, *ediz. Silv.*, *t.* 13, *p.* 497. Sono eglino i membri miei puri A BASTANZA PER essere

una vittima viva, santa, grata a' vostr' occhi? *Girald. G. Spir. Sacerd.* 1, 21 (1). Sono io puro A BASTANZA PER potermi avvicinare a voi? *Id. ib.* 1, 51 (e così medesimamente più e più altre volte in quest' Opera).

Anche si dice BASTANTE PER. Esempio. — Quantunque Diego avesse BASTANTE intendimento PER conoscere la vanità di tali pronostici, ebbe tanta forza il discorso a proposito di quello che ei temeva, che, *ec. Corsin. Ist. Mess. l.* 1, *p.* 35.

Il Varchi usò con molto garbo nel seguènte passo la frase ESSERE A BASTANZA. — Questa pena è bene ella grande a bastanza, che egli non gusta il frutto d' una cosa la più gioconda .... che si possa trovare. *Varch. Senec. Benif. l.* 3, *c.* 17, *p.* 63, *ediz. Crus.* (Potéa pur dire: *Questa pena è ben tanto grande, che egli non gusta il frutto*, ec. O vero, *Questa pena è troppo grande, perchè egli gusti il frutto*, ec.: nè questa seconda maniera è un gallicismo; e noi lo dimostriamo quì appresso sotto il num. 37.°)

37.° TROPPO... PER, o vero TROPPO... PERCHÈ. Per es., *Egli ha* TROPPO *giudizio* PER *far di queste cose*, o vero *perchè faccia di queste cose*. Franc. *Il a trop de bon sens pour agir ainsi*. Laddove era da dire *Egli ha* TANTO *giudizio*, CHE *far non potèa di queste cose*. || Io quì non voglio badare a dimostrare la differenza d' espressione, in più o in meno, che hanno tra loro queste due forme di dire; poichè forse parrebbe troppa sottigliezza. Ma dico bensì che la maniera quì contesa nè poco nè punto offende l' indole di nostra lingua. Perciocchè

(1) Vedi la Nota (c) in fine del volume.

io così argumento: Quale è il fine a cui noi supponiamo che debba tendere (mi sto nell'esempio prodotto) il giudizio del detto uomo?.... Quello di non far tali cose. — Ora, perch'egli arrivi a questo fine, bisogna pur ch'egli passi PER qualche mezzo o via. Dunque, dicendo ch'*Egli ha troppo giudizio* PER *far di queste cose*, è come se pienamente dicessimo *Il troppo*, cioè *Il molto giudizio ch' egli ha lo ritira dal passare* PER *quel mezzo* O PER *quella via che lo condurrebbe a fare di queste cose*. E dicendo *Egli ha troppo giudizio perchè facia di queste cose*, si viene a significare ch'*Egli ha troppo giudizio*, *per cagione del quale* (chè tanto quì importa la particella *perchè*) *egli facia di queste cose*. Ma perciocchè non mancheranno di quelli che a' sì fatti ragionamenti daranno il bel nome di arzigogoli e di sofismi alla castelvétrica, io me ne spedirò per la più breve, allegando vie via di buoni esempli. — Io desidero che 'l tuo amico sia informato e addottrinato come desideri tu; ma egli è TROPPO duro PER apprendere. *Senec. Pist. p.* 369. La gente che è teco è TROPPA, PERCHÈ io dia loro Madian nelle mani. *Diod. Bibl. Giud. c.* 7, *v.* 2. La colpa non fu mia; bicchier, fu tua, perchè eri TROPPO grande PE'l mio cervello. *Buommat.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2, *p.* 71. (Cioè, *eri* TROPPO *grande* PER *accommodarti*, O PER *esser proporzionato*, o simile, *al mio cervello.*) Del resto era TROPPO fine ed accorto Alessandro PER avere a credere da senno questa menzogna. *Salvin. Dis. ac.* 1, 133 *ediz. napol.* Certo, Marco, ch' è questa empia grandezza, E ha TROPPO orror PER essere invidiata. *Id. Cat. Addis. p.* 11. Si conosceva TROPPO debole e di riputazione e di forze PER voler soperchiare l'inveterata prudenza del Du-

ca, *ec. Davil.* 5, 271. Io conosco TROPPO bene la sua delicatezza PER crederla incapacissima di ricever con aggradimento ciò che non varrebbe ad altro che a screditarle la verità dell'istoria, *ec. Magal. Lett. fam.* 2, 101. A chi pare il campione TROPPO forte PER iscommetterci il suo (*gallo*), sta chiotto finchè ne venga un altro da credere di poterci trovar meglio il suo conto. *Id. Lett. dilett.* 236. Il civil bisogno abbiasi addosso quanta civiltà si vuole, egli ha TROPPO il brutto ceffo PER avere a dir Dante di lui, che v'è chi lo segue. *Tocc. Par. Occorr.* 58. Sia però come essere si voglia, è cosa TROPPO lieve PER favellarne più oltre. *Red. Op.* 4, 250, *ediz. milan. Class. ital.* Questo cavallo è TROPPO grasso PER bàrbero. *Crus.* in PER, §. XVIII. (Cioè, *è* TROPPO *grasso* PER *esser tenuto bàrbero*, o vero PER *poter correre come un bàrbero*.)

In vece di TROPPO . . . . PERCHÈ, si dice anche TROPPO . . . ACCIOCCHÈ; dove ACCIOCCHÈ tanto vale, sottosopra, quanto il PERCHÈ nell'altra maniera. Esempio. —Noi siamo proceduti troppo innanzi, acciocchè S. M. non sia per avventura informata da altri che Nostro Signore si sia mutato d'opinione. *Cas. Lett. Caraf.* 28.

A cui non piacessero le forme TROPPO ...., PER, TROPPO.... PERCHÈ o ACCIOCCHÈ, gli è pronta quest' altra : TROPPO .... DA. Esempj. — È locuzione TROPPO bella DA lasciarla perdere. *Deput. Decam.* 2, 468. *ediz. mil. Class. ital.* Anzi vi dico che, se bene vi avessi pensato (parendomi TROPPO bel tratto DA lasciarlo andare), io l'arei (*l'avrei*) scritto a ogni modo. *Car. Lett.* 1, 99.

Talvolta , in certi casi , questa dizione TROPPO non è espressa, ed ha nondimeno la corrispondenza della particella DA, come nel seguente esempio. —

Quando alcuna volta gli paresse tardi DA tornare al monistero, rimaneva in casa di questo Pandocie con li altri Frati. *Vit. SS. Pad. t.* 2, *p.* 313, *col.* 2. *ediz. Man.* (Cioè *gli paresse* TROPPO *tardi* DA *tornare*, ec.)

Finalmente, in luogo delle suddette forme, anche può dirsi TROPPO... A. Esempj. — Io mi sono vissuto forse con TROPPA lealtà A volere vivere riccamente come quelli che raccontate. *Sacchet. nov.* 228, *v.* 3, *p.* 344. Rispondendo egli che conosceva bene d' avere errato, ma che TROPPO era tardi A tornare a penitenza, disse il cherico che la penitenza non era mai tardi. *Passav. Specch. penit.* 115, *ediz. Crus.* = Veggansi altri esempli di quest'ultima forma nelle *Voc. e Man.*, vol. II, p. 681, col. 1, §. I (*y*); ove n' è pur dichiarata la ragione grammaticale: e notisi ch'eziandio questa forma permette che talvolta non si esprima la voce TROPPO. Esempj. — Lascerem di dire de' falsi articoli della sua legge (*di Maometto*); chè a questo Trattato non pare di necessità, e sono disonesti e abominevoli A farne in questo memoria. *Vill. G. l.* 2, c. 8, *v.* 1, *p.* 114, *ediz. mil. Clas. ital.* (Cioè, *e sono* TROPPO *disonesti e abominevoli* A *farne memoria*, idest *perchè o acciocchè noi ci mettiamo o induciamo* A *farne memoria.*) Imperocchè quello libro (*l' Apocalisse*) è di grande sottigliezza AD intendere. *But. Comm. Dant. Purg.* 29, cit. dalla Crus. in ARGUTO. (Cioè, *è composto con artifizio*, o simile, *di* TROPPO *grande sottigliezza, perchè l' uom possa arrivare* AD *intenderlo.*)

Ora concludiamo. Queste tre forme = TROPPO... DA, TROPPO .... PER, TROPPO .... A =, riescono tutte bensì ad esprimere un medesimo concetto, ma per diverse vie. Dicendo TROPPO... DA, si accenna

il muovere l' operazione DA un punto per condursi AD un altro, che è il fine a cui mira il costrutto; — dicendo TROPPO ... PER, si accenna il passare l'operazione PER un mezzo, PER una via che conduce AD esso fine; — e dicendo TROPPO... A, si accenna subito il fine A cui si tende. Nelle locuzioni poi TROPPO .... PERCHÈ, — TROPPO .... ACCIOCCHÈ, le particelle PERCHÈ ed ACCIOCCHÈ sono mezzo a significar la cagione e il fine di ciò che la clausola dinota. Ma non sempre queste forme si possono forse usare indifferentemente; e qual di esse nelle diverse occasioni elegger si convenga, solo il giudizio lo insegna.

Se tanto ancor non bastasse ad aver purgato le dette forme di dire dalla macchia di gallicismo, bisognerebbe inferirne che disperata di salute fosse oggimai l'innocenza.

38.° GENIO, per *Ingegno*. Franc. *Génie*. || Allora quando l'Italiani che studiansi di parlare e di scrivere con proprietà, adoperano questa voce GENIO in questo senso distinto, lo fanno per significare una possanza dell' intelletto a gran lunga superiore di quella ch' essi chiamano *Ingegno*. Lo *Ingegno* prontamente e agevolmente percepisce le cose, le discerne, le giudica, e ben l' eseguisce, per rispetto al fine propostosi. Il GENIO, oltre a tutto questo, è creatore, inventore, intraprenditore di cose alte e straordinarie che intraprender non ardirebbe nè saprebbe l' *Ingegno*. Dunque GENIO e *Ingegno* non sono propriamente sinonimi; e intanto noi abbiamo usurpato questo vocabolo GENIO co'l detto valore, in quanto la lingua non ci fornisce di altri che gli si possano surrogare. Perchè dunque avremmo a rifiutare un vocabolo che da per

sè rappresenta ciò che, s' egli ci mancasse, richiederebbe ad essere rappresentato l' accozzamento di più parole ? . . . E che senno sarebbe il nostro di volere in prova rimaner senza un segno cotanto significativo del nostro concetto, perciocchè anco i Francesi posseggono il segno medesimo ? . . . Ma, fortunatamente pe 'l vantaggio di nostra favella, ebbero più savio accorgimento li scrittori che verremo allegando.

Esempj. — Questa utilità sì riguardevole che in altri ridonda, tutta si debbe al real vostro genio, da cui, come da sole benefico, si spargono questi luminosissimi raggi. *Menz. Pros.* 44. Meco medesimo sono andato divisando che non è mai possibile che V. Riverenza (*il P. Beverini*) abbia potuto esser sola nel condurre a perfetto fine una così degna opera (*la traduzione dell'* Eneide) ; ma bisogna che ella abbia avuto un ajuto sopranaturale ; e concludo che l' immortal genio del gran Virgilio in compagnia di quello di Torquato Tasso hanno assistito giornalmente a V. Riverenza, e le hanno per divinità instillato nella mente i loro nobilissimi pensieri, congiunti con la maniera del verso impareggiabile. *Red. Op.* 4, 348, *ediz. milan. Class. ital.* (Quì il *genio* è personificato e preso figuratamente per quello *Spirito il quale, secondo l' opinione de' Gentili*, *indirizzava ad eccellenti opere l' umano ingegno* ; ma, fuor di figura, viene a dir quì pure *Ingegno creatore*, *inventore*, *superiore all' ingegno commune*, siccome fu quello di Virgilio e del Tasso.) Ingegno maraviglioso appare Platone, il quale rallegra l' asprezza delle più serie disputazioni co' la facezia seriosa, e co' la civiltà del complimento, e co' l' ironia onorata, e coi nobili scherzi del suo gran genio. *Salvin. Dis. ac.*

5, 97, *ediz. napol.* Sarebbe... necessario ,... per ridonarle (*alla pittura*) la sua primiera dignità, di far conoscere. . . . ch'ella è sempre egualmente degna della medesima gloria ch'ella possedeva altre fiate tra' Greci, i più bei genj che la natura abbia formato giammai. *Id. Idèa perf. pitt. Rol. Freart*, 3. Questa è un' opera del più eccellente allievo che abbia fatto Rafaello, *ec.*; al quale pare che Rafaello avesse depositato e come trasmesso tutto il suo genio morendo. *Id. ib.* 64. Siamo qui alla presenza, sotto li occhi, per così dire, di così alto spirito, di sì gran genio, qual fu Dante. *Id. Pros. tos.* 2, 2. Quei suoi opuscoletti (*di S. Evremond*) ch' ei fa alla foggia di Plutarco, e ne' quali si vede infin dove può arrivare la delicatezza d'un genio, e la galanteria d' una penna. *Magal. Canz. Lett. dedic. p.* XXXIX. Che chimere son queste di volere che li uomini di genio, cioè quelli che hanno mente creatrice, siano tanti orsi? *Botta, Rag. Lad. Morg.* 9. Non vi piace il gallicismo *Genio?*... Trovatemi nell' italiano un vocabolo che equivalga a *Ingegno creatore*, e alla barba del Magalotti gli daremo bando perpetuo. *Mont.* nel Dial. *Buon dì*, *Matteo.*

Non voglio per altro disimulare che abusivamente si vede alcune volte usata la voce GENIO anche in senso d' *Ingegno;* e in tal caso, oltre che non ci è necessaria, si rende ambigua, dovendo il lettore farsi ad apporre se chi l' ebbe adoperata intender volle *Ingegno* semplicemente, o pure *Ingegno creatore*, *Mente creatrice.* A mostrar tale abuso valgano i seguenti esempj. — Essere teriaca d' alcuno, vale Essere suo avversario con forze superiori, o vero Avere il genio superiore ad alcuno. *Crus.* in TRIACA, §. II. Mangiar la torta in capo ad alcuno, si dice ... dell' Avere il genio superiore ad

alcuno, Soverchiarlo. *Crus.* in TORTA, §. Tutto può la fatica; alto, orgoglioso È l'uman genio, e, se la gloria il desta, Cerca lieto il travaglio, odia il riposo. *Menz. Poet. l.* 3, *p.* 182. Il genio e lo spirito, a voler far prode, vuole esser libero. *Salvin. Pros. tos.* 2, 15.

I puristi beffano ancora chi dice IL GENIO D'UNA LINGUA, D'UNA FAVELLA, o IL GENIO D'UN SECOLO, D'UN POPOLO, D'UNA NAZIONE, volendo intendere nella prima frase *Il carattere proprio di una lingua, e che la distingue dalle altre, L'indole sua, La sua natura;* — e nella seconda, *Il carattere e la maniera di considerar le cose e di pensare, proprj d'un secolo, d'un popolo, di una nazione*, che pure altrimenti e *Natura* e *Indole* diciamo. Ma non è egli vero che li stessi Vocabolarj con ottimi esempli confermano il valore di *Indole* e di *Natura* e d'*Inclinazione più tosto ad una cosa che ad un' altra*, assegnato alla parola GENIO?... Onde vien dunque la cagion di beffare queste locuzioni? — Oh non sapete voi (rispondono coloro) che anco i Francesi dicono *Le génie d'une langue, Le génie d'une nation, d'un peuple, d'un siècle?* E vi pare che noi avessimo a dire quel che dicono i Francesi?; ... vi pare? — No, la stoltezza non fu mai più stolta! Orsù, agli esempj.— Alcuna volta il sentimento metaforico non è meno in uso del proprio; e allora si sono i detti significati confusi: e talora l'uso e il GENIO DELLA FAVELLA ha ottenuto che il luogo del proprio rimanga interamente usurpato dal metaforico; e in questo caso si è ciò comunemente avvertito in principio. *Crus.* (1729-1738), *vol.* VI, *Prefaz., p.* 2. Voci arabe . . . piegate al genio della loro lingua. *Benvoglien.* in *Deliz. Erud. tos.* 2, 230. L'Ita-

liani molte volte hanno abbandonato il genio della lingua latina, e seguito quello degli Arabi. *Id. ib.* Essendo dunque il genio della lingua lieto, acuto, pronto, vivace, faceto, ciò influisce ancora, *ec. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes.* 3, 331.— *Id. Oppian.*, *Pref.*, *p.* XV. — *Id. ib. p.* 377, *not.* a. — *Id. Pros. tos.* 1, 397. — *Id. ib.* 2, 52, — *e altrove.* Onde il genio o vogliam dire la forma di ciascun linguaggio riesce specificamente diversa da tutti li altri. *Algar.* 4, 10. Per uniformarsi al genio della toscana favella. *Visc. Cant. Carn.* 8. Tuttavia, sa ella perchè tanto o quanto gliene perdóno? Perchè è il genio del secolo. *Magal. Lett. fam.* 1, 250.

Ma dacchè si è quì parlato del *Genio* e dell'*Ingegno*, non sarà forse indarno il notare che da taluni si confundono queste voci con *Talento*: Che divario sia da *Genio* a *Ingegno* si è di sopra veduto; ora l'*Ingegno* si diversifica da *Talento* in ciò, che per quello s'intende *Una dote generica dell'intelletto*, —per questo *Una inclinazione particolare a un' arte*, *a una scienza*, ec., o piuttosto *Una disposizione naturale a certe cose, anzichè a certe altre*, *Una capacità* o *abilità particolare a far che che sia*. Veggansi i molti e molti esempj e la ragione di questo vocabolo *Talento*,— dispettato ancor esso in questo senso da' *marabuti* della lingua, — nelle *Voc. e Man.*, vol. II, p. 613, col. 1, § 1 (z).

39.° AGIRE *per Operare*, non è italiano per nessun conto, tuttochè sia latino. Lascisi dir *Agir* ai Francesi. || Di grazia, *Agente* non è forse italiano?— C'è dubio?; e vale *Operante*, *Facente*, lat. *Agens:* ed è voce usata da Dante nelle prose, e da

cento altri della prima bussola. — E *Agibile* può dirsi? — Senza il minimo contrasto, essendosene valuto in fra li altri un Pandolfini; la qual voce è tratta pur fuori ne' più recenti Vocabolarj. — E *Agenzia*, l'avete per roba italiana? — Sì certo; anche la Crusca la registra. — Or bene, di chi sarà figliuolo l'*Agente*, di chi nato l'*Agibile*, di chi prole l'*Agenzia?* Forse dell'aria? No, che l'aria non partorì mai nè materie *agibili*, nè *Agenzie*, nè *Agenti*. Ma lo *Agente* procede dal verbo AGIRE, ond'è chiamato suo participio attivo; esce lo *Agibile* dal medesimo ceppo; e l'*Agenzia* è avventurata progenie di *Agente*, e, come tale, rappresenta il *Ministero d'agente*. Per qual bizzarria dunque o faloticheria non volete riconoscere lo stipite di questa operosa famigliuola, — stipite, quanto a sè, nobilissimo, avendo per antenato l'*Ago, is*, dell'aurea latinità? Che più?, non ardia forse il così detto dalla Crusca Ottimo commentatore della *Divina comedia* d'usurpare lo stesso pretto latino *Agere?* Sì, che lo ardia, scrivendo = *Non vedeano* (i filosofi) *che una cosa potesse agere, o vero fare in alcun'altra* (Purg. 32) =. Anche il Varchi (*Ercol.*, *p.* 387, *ediz. comin.* 1744) dettò: «*Ha* (la nostra lingua) *i verbi non solamente attivi, e passivi, ma ancora medj, o vero mezzi, cioè ch'in una stessa voce significano azione e passione, o vero agere e patire, cioè fare e esser fatto.* » E a voi darà noja che altri adoperi, — piegato all'indole di nostra lingua — , il verbo AGIRE?.... Ma, lode al Cielo, cotanto schizzinosi non furono nè i Salvini, nè i Redi, nè i Buondelmonti, nè i Cocchi, nè i Magalotti. Andate a leggerne li esempj nelle *Voc. e Man.*, vol. 1, p. 468, col. 2 (*aa*).

40.° Piangendo si gittò a' suoi piedi. Gallicismo. Quì voleasi dire, come disse il Boccaccio, *Piangendo gli si gittò a' piedi.* ‖ Il Boccaccio disse così, e voi così non dite; dunque voi cadete in un gallicismo (!!!). Questa è per me una nuova dialettica; quasichè in una sola maniera, — e quella pure da dover essere autenticata dal Boccaccio —, abbia l'uomo ad esprimere i suoi concetti. È bello per altro il vedere che anche il Puoti,—Don Basilio (*bb*)—, dà così all'abbacchiata la medesima sentenza nella sua Grammatica. Ma nella ristampa fattane l'anno 1844 in Firenze, l'egregio sig. Pietro Dal Rio, il quale con molta umanità si pose a medicar le sconce magagne di essa Grammatica, appellò di tal sentenza al tribunale del Boccaccio stesso, di Dante, del Tasso, *ec.*, i quali ad una voce giudicarono in favore di lui. La *Nota* ov'egli parla di tal causa (p. 163) è di questo tenore:

« Eccoti un novello anatema gallicano! Ma pur questo non nocerà ad alcuno, perchè i dottori più sommi di nostra lingua ajutano a schermirsene con le loro armi. Dante ne porge le seguenti: nell'*Inf.* 14, 129: *Non dee addur maraviglia al tuo volto*, in vece di *Non dee addurti maraviglia al volto.* E nel c. 33, v. 41: *Pensando ciò che al (o il) mio cuor s'annunziava.* E nel *Purg.* 2, 108: *Fregiava sì la sua faccia di lume.* Più altre ne offrono e il Boccaccio, che nella *Introduzione* ha= *Il quale alla sua destra sedèa*=; e il Tasso nella *Gerus.* 3, 7, = *Serico fregio o d'ór, piuma o cimiero Superbo dal suo capo ognun rimove* =; e l'Anguillara nelle *Metamorf. l.* 1, *st.* 69, = *Dal dorso orrido suo scende tal pioggia*=; e l. 2, st. 44: *Questa tu puoi dal mio volto sapere, Dalla pietà che sta negli occhi miei* (in vece di *che*

mi sta negli occhi). Brevemente noterò, con le parole d'un amico mio, che = prosatori e poeti del primo cerchio ne fanno un temperato esercizio; e il dirne male fa segno o di poca reverenza ai sovrani maestri, o di poca pratica ne'loro scritti =. Aggiungerò che tal elocuzione non è anche un sozzo gallicismo, anzi un puro latinismo; e valga per molti quest'uno di Tibullo, El. 2, l. 2: *Laudat et ante* tuos *turba novella pedes*. Sicchè chiunque scocca l'interdetto con sì poche considerazioni, *anathema sit* egli proprio. »

Alla riferita *Nota* del sig. Dal Rio piacemi dar per supplimento altri classicissimi esempj, in alcuni de' quali è perfettamente dipinta la forma derisa a credenza dal nostro visionario in materia di gallicismi, ed in altri, in vece dell'aggettivo possessivo, è usata la forma equivalente *di lui, di lei*, ec.—Il quale, riconosciutola, a'piedi di lei si gittò piangendo. *Bocc. g.* 2, *n.* 9, *v.* 2, *p.* 303. (In vece di dire, come gli piaque di dire altrove, *piangendo le si gittò a' piedi.*) E da' piè di lui levatasi, a casa se ne tornò. *Id. g.* 3, *n.* 3, *v.* 3, *p.* 75. (In vece di dire *E da' piedi levatasegli*, come disse poco appresso, p. 79, *E postaglisi.... a sedere a' piedi.*) A' piè di lei.... dormivano due femine. *Id. g.* 5, *n.* 1, *v.* 5, *p.* 12. (In vece di *Le dormivano a' piè due femine.*) Così te n' vai per questi boschi folti, E non ti curi di pruni o di sassi Che graffian le tue gambe, e de'gran massi. *Id. Ninf. fiesol. par.* 2, *st.* 33, *p.* 39. (Non avendo voluto dire, come avrebbe voluto il nostro monomaniaco antigàllico, *Che ti graffian le gambe.*) Tre specchi prenderai, e due rimovi Da te d' un modo, e l'altro più rimosso Tr' ambo li primi li occhi tuoi ritrovi. *Dant. Parad.* 2, 98. (In cambio

di *ti ritrovi li occhi.*) Ma egli (*elli*) tolsero la gonnella sua, e intinserla nel sangue d' uno capretto. *Bib. vulg. Gen. p. 89, ediz. ven. 1846.* (In vece di *Ma eglino gli tolsero la gonnella.*) E vedendo lui, gittossi sopra lo collo suo, e nello abbracciamento pianse. *Id. ib. p.* 109. (In vece di *gli si gittò o gittossegli sopra il collo.*) Gettandosi alli piedi loro, e reverenzia facendo come a donne. *Fra Guitt. Lett.* x, *p.* 28. (In vece di *Gettandosi loro ai piedi.*) Non hai unto lo capo mio con olio. *Omel. S. Greg.* 3, 252. (In luogo di *Non mi hai unto il capo con olio.*) Allora squarciai io le mie vestimenta, e stracciai li miei capelli, ed a guisa di pazza mi ruppi la faccia. *Ovid. Epis. p.* 43, *ediz. cur. Bernardoni, Milano*, 1842. (Ecco in questo esempio le due forme, cioè *mi ruppi la faccia,* — che è l'unica voluta dal prefato visionario o monomaniaco —, *e squarciai le mie vestimenta, e stracciai li miei capelli*, in vece di *mi squarciai le vestimenta, e mi stracciai li capelli.*) Sopravvennero due grandissimi, nerissimi e crudelissimi demonj; e puosono (*posero*) davanti ai miei occhi un grande libro aperto, ove erano scritti tutti i miei peccati. *Passav. Specch. penit.* **1**, 35, *ediz. fior.* 1821. (In vece di *mi posero davanti agli occhi.*) Come dee fare il malfattore dinanzi al giudice che l'ha a giudicare, si getti davanti a'suoi piedi. *Id. ib.* 160, *ediz. Crus.* 1725. E come volentieri avrebbe allora (*la Maddalena*) baciati i piedi tuoi (*o Gesù*), che così volentieri ridicèa le parole tue! *Omel. Orig.* in *Passav. Specch. penit.* 229, *ediz. fior.* 1821. Io ti riscrivo tardi alle tue pistole, ma non perchè io sia infacendato. *Senec. Pist. p.* 348. (Qui son mescolate le due forme, l'una delle quali ci è di soverchio; giac-

chè poteasi dire *Io ti riscrivo tardi alle pistole*, o vero, — ed era il meglio —, *Io riscrivo tardi alle tue pistole*, come ha il testo latino: « *Tardius rescribo ad epistolas tuas.* ») Il reo fa danno all'altro reo, e fallo peggiore, accendendogli il suo cruccio e la sua paura. *Id. ib. p.* 360. (Qui pure son le due forme, l'una delle quali superflua.) Qui si tacctte (*si taque*) ; ed io, posto a' suoi piei (*piedi*), dissi, *cc. Dittam. l.* 2, *c.* 31, *p.* 197. (In vece di dire, *ed io, postomigli a' piedi, dissi.*) La Marca di Trevigi il nome lassa Là dove Alpone bagna la sua proda. *Id. l.* 3, *c.* 4, *p.* 210. (Mentre che poteasi pur dire *Là dove Alpone bagnale la proda.*) Deh! non gir sì veloce, ed abbi mente, Se qualche acuta spina in terra siede, Che con la punta sua dura e pungente Non fèsse oltraggio al tuo tenero piede. *Anguil. Metam. l.* 1, *st.* 139. (In vece di *Non ti fèsse*, cioè *facesse oltraggio al tenero piede.*) Non ebbe (*Fetonte*) intenzion d'ardere il mondo, Quando s'accinse a sì magnanim' opra; Non ornò di quei raggi il suo crin biondo Per fare oltraggio a voi che state sopra. *Id. ib. l.* 2, st. 105. (In vece di dire *Non si ornò di quei raggi il biondo crine.* O sciocco, perchè tieni lo mio collo co' le tue lusinghevoli braccia? *Siminten. Metam.* 56. (In vece di *perchè mi tieni il collo con le tue braccia?*) Io vedeva Apemen figliuola di Bezace amica del Re, che gli sedeva a lato dalla parte destra, e toglieva la corona del suo capo, e ponevala a sè. *Ammaestr. Ant. p.* 393, *ediz. cur. Nannuc., Firenze* 1840.(In vece di dire *e gli toglieva di capo la corona*=. Tes. lat. « .... *auferentem diadema de capite ejus.* ») Nel tempo che ella si tratenne in Livorno, e che io ebbi la somma fortuna d'inchinarmi a'suoi piedi. *Red. Op.*

5, 117. Vorrete voi.... gittarvi sùbito ossequiosi ai lor piedi per riverirli? *Segner. Pred.* 10, *p.* 404, *col.* 2. (Quanto spiacevole sarebbe quì riuscito il dire = *Vorrete voi gittarvi sùbito loro o ad essi ai piedi?* = !) Tu. . , non hai prezzato il mio sangue, ma come fango l'hai posto villanamente sotto i tuoi piedi. *Id. Pred.* 24, *p.* 248, *col.* 2 *in fine.* Non dovrei... avere ardire di venire ora a'suoi piedi con un tributo, quale è questo, di prediche, poche di numero, povere di valore. *Id. Pred. Pal. apost. nella dedicat.* (E così dicendo, e' disse molto bene, tuttochè dir potesse, com'egli pur disse in altre occasioni, *Non dovrei avere ardire di venirle a'piedi.*) I leoni stessi, prostrata che hanno la preda, se la veggono umile a' loro piedi, sanno placarsi non di rado con essa, fiutandola, e poi lasciandola. *Id. ib. p.* 426, *col.* 1. (In vece di dire, *se la si veggono ai piedi.*) Venga pure, e, ai miei piè cadendo avante, Tutto di grosse lagrime s'asperga. *Casar. Comp. poet. p.* 17. (Nè per me vedo con qual maggiore eleganza si sarebbe quì detto = *avante a' piedi cadendomi* =.) (cc)

41.° Valere la pena, in vece di *Portare il pregio*. Per es., *Non è cosa che vaglia la pena di parlarne*. Franc. *Cela ne vaut pas la peine d'en parler*. || Ancora noi sapevamo, — e non da ieri —, che, in vece di Valere la pena, si può dire *Portare il pregio*, e non pure così, ma eziandìo *Francare* o *Portare* o *Valere la spesa*, *Metter conto*, *Meritare il prezzo*, ed anche in altre maniere, tanto è ricca la nostra lingua; ma buona ragione non è questa, perchè ci debba esser vietata la locuzione Valere la pena; giacchè, importando in questa frase la voce *pena* lo stesso che *fatica* (e *pena* in

iscambio di *fatica* dissero pure e Dante e il Boccaccio, siccome è fatto conoscere addietro sotto al num. 17.°, — e *a pena*, intendendo *a fatica*, dicono tutti), n'esce di tal locuzione un concetto ragionevole e chiaro e ottimamente appropriato a mille occasioni: onde il Salvini e il Magalotti, i quali non si può dubitare (chi pazzo non fosse) che ignorassero di come esprimersi altramente, non ebbero a stomaco l'usarla ne'seguenti passi. — *Occorrenza*, è vero che si può dire, e significa *Affare*, *Facenda*, *Negozio;* ma pare che indichi, con una certa nervosa proprietà, *Affare*, *Facenda*, *Negozio d'importanza*, *di rilievo*, *che occorra e che bisogni lo scriverlo; che*, in somma, *vaglia la pena di scriverlo e di farne consapevole chi occorre*, cioè *a chi importa*. *Salvin*. *Dis. ac.* 6, 161, *ediz. napol.* Le altre lettere (*dell'alfabeto*) sono così meschine, che non vale la pena di farne la rassegna.*Magal. Lett. scient.*, *lett.* XX, *p.* 344.

42.° MERITARE AD ALCUNO UNA COSA. Porcherìa! sozzo gallicismo! Per es., *La morte di Nostro Signore ci ha meritato il paradiso*. Franc. *La mort de Notre-Seigneur nous a mérité le ciel*. Ma l'Italiani dicono: *La morte di Nostro Signore ci ha fatto meritare il paradiso;* o vero, *Per la morte di Nostro Signore abbiamo meritato il paradiso*. ‖ Trattandosi di sozzure e di porcherie, io me ne lavo sùbito le mani, e mi rimetto alla sentenza del classico Zenone da Pistoja, del mio Fra Domenico Cavalca, del miissimo Fra Jacopo Passavanti, del castigatissimo nè mai affettato Padre Segneri, e del sempre forbito ed elegante Padre Daniele Bàrtoli. — O tu che tanto vali Ne'nostri versi, il tuo ajuto chiamo, Musa, ch'alle Pirree (*Pierie*) meritasti ali. *Ze-*

non. Piet. font. p. x. In prima l'umiltà merita all' uomo la divina grazia. *Passav. Specch. penit.* 265, *ediz. Crus.* La seconda utilità che fa l'umiltà si è ch'ella fa l'uomo esaltare in questa vita, e poi gli merita d'avere l'onore e l'esaltazione della gloria nell'altra. *Id. ib.* 271. Questo momentaneo e lieve peso delle presenti tribulazioni ci merita eterna e sopramodo grande eccellenza di gloria. *Cavalc. Med. cuor.* 221. Disse santo Giovanni nell'Apocalisse: Io vidi che Santi coronati si levavano le corone, e ponevanle alli piedi del nostro Signore che sedeva; a significare che da lui, senza loro merito, avevano quelle corone e quella gloria la quale Cristo ne meritò per la sua passione. *Id. Specch. Croc.* 10. Onde per questo modo Cristo ne meritò e diede vita eterna. *Id. ib.* 14. E noi crediamo poi che tali peccati ci abbiano da Dio meritati tanti flagelli? *Segner. Pred.* 15, *p.* 155, *col.* 1 *in fine.* (Cioè, *E noi crediamo poi che tali peccati ci abbiano fatto meritare che da Dio fossimo puniti con tanti flagelli?*) Non solamente... il Padre eterno non può negarci quel che il suo Figliuolo umanato ci ha meritato co'l prezzo vantaggiosissimo del suo sangue, ma, *ec. Id. Pred.* 31, *p.* 311, *col.* 1. Un sol foglio di questi basterebbe a meritarci quell'onore che molte volte i grandi volumi invano presumono. *Bàrtol. Dan. Uom. lett.* 90.

E come per li esempj allegati si dice MERITARE UNA COSA AD ALCUNO, altresì diciamo, in senso appropriativo, MERITARSI UNA COSA, cioè MERITARE UNA COSA A SÈ STESSO, che vale *Far sè meritevole di quella cosa, Rendersene meritevole,* ancorchè i Vocabolarj non lo accennino. Ma degno di compassione è colui che si crede poter tenere a sindacato li scrittori, per aver su 'l tavolino un Voca-

bolario da riscontrarvi le parole e le elocuzioni da quelli usate, quasi che ne' Vocabolarj fosse tutto riposto l'immenso tesoro della lingua, e quelle parole medesime ed elocuzioni ch' essi contengono, vi fossero tutte puntualmente divisate e dichiarate in tutte le maniere che è lecito adoperarle: un Vocabolario siffatto nè c'è, nè ci sarà mai. *Esempj di* MERITARSI in senso appropriativo.—Ora che egli o biasimo o loda si meritasse, certa cosa è che, *ec. Cas. Galat.* 168. Nel venir da Pisa a Livorno solo soletto in lettiga, mi venne fatto per la strada un sonetto; e se ella nel leggerlo dirà ad alta voce *Oibò, oibò*, io me lo sarò meritato. *Red. Op.* 6, 219. Se fai così, ti meriti di udire anche tu da Cristo: *Irritum fecistis mandatum Dei propter traditionem vestram* (Matth. 15, 6). *Segner. Mann. Ottob. c.* 16, §. II, *p.* 544, *col.* 1, *ediz. milan.* 1838. E questo soccorso ancora di Gesù Cristo ci meritiamo assai più con questa orazione domenicale. *Id. ib. Ottob. c.* 18, §. IV, *p.* 551, *col.* 1.— *Id. ib.*

Del resto, chi ha pur mezzana pratica con li eleganti e politi scrittori ben vede di posta che MERITARE CHE CHE SIA AD ALCUNO è detto alla stessa maniera dell' ACQUISTARE O GUADAGNARE CHE CHE SIA AD ALCUNO, o vero AD ALCUNA COSA, volendo intendere *Fare acquistare* o *guadagnare*, ec., come ne' seguenti esempj. — Benchè il mio duro scempio Sia scritto altrove sì che mille penne Ne son già stanche, e quasi in ogni valle Rimbombi 'l suon de' miei gravi sospiri, Ch' acquistan fede alla penosa vita. *Petr.* nella canz. *Nel dolce tempo*, st. 1. E massimamente credo che si confermasse, se non naque allora questo concetto alla Nobiltà, quando vi furono da Fabio Massimo... cacciati i libertini, che gli diede il sopranome di Massimo (tanto fu grato

questo al buon popolo romano) che non gli avean guadagnato tante e così belle vittorie e sì gloriose. *Borgh. Vinc. Op.* 1, 432 (*dd*).

43.° Rimpiazzare. Franc. *Remplacer*. Per es., *Suo figlio lo rimpiazza nell'impiego*. Franc. *C'est son fils qui le remplace dans son emploi*. || Li zelatori della lingua è già lunga stagione che non rifinano di condannare questo verbo, e caritatevolmente insegnano a chi l'usa (ciò sono particolarmente i minutanti nelle segreterie e i gazzettieri) di valersi in sua vece del verbo *Surrogare*. Ma se bene la loro condanna muova da cagione tanto o quanto plausibile, io son di parere che in questo caso fosse per lo meglio da chiuder li occhi e le orecchie, e finger di non addarsene, e lasciar correre, come sogliam dire, l'aqua alla china. Perciocchè, innanzi tratto, Rimpiazzare è voce regolatamente formata da *Piazza*, tolta questa dizione nel senso di *Luogo*, *Posto*, *Impiego*, come la pratica il Caro nelle *Lett. Negoz.*, 1, 298: « Si contenti d'ordinare che messer Paolo Cantelli... sia messo nella piazza de' Continovi di E. V.; e quando al presente non vi fosse loco, fargli grazia del primo che vacasse; » — e il Redi (*Op. v.* 6, *p.* 67): « Quest' uomo,... perchè desiderava d'ottenere una piazza di soldato in Livorno, io l'ho fatto raccomandare *ec.*; » — e il Magalotti (*Lett. scient. p.* 115): « A questa sorta d'offiziali, quando si trovano riformati e cercano di tentar nuova piazza, torna sempre bene l'andare a rilente ad allegare diecine d'anni di servizio »; — ed il Corsini (*Ist. Mess. l.* 4, *p.* 317): « Alcune maestranze che si trovavano nell'esercito con piazza di soldati. » Oltre di che, lo stesso Rimpiazzare non fu sdegnato dai suddetti Cor-

sini e Magalotti, come avvertisce l'Alberti, il quale ne adduce li esempj. In secondo luogo, li ammoniti di lasciar da un canto il verbo RIMPIAZZARE, e di servirsi in suo luogo del verbo *Surrogare*, lo adoperano alla maniera del primo; e così, levandolo fuori della sua natural costruzione, e' danno in un barbarismo. « *Debbono partire di qui* (leggo in una Gazzetta) *certi Missionarj per Pekino, i quali debbono surrogare i Missionarj russi.* » Dove era da dire: *i quali debbono essere surrogati a' Missionarj russi*; o vero, come abbiamo nel Guicciardini, *e debbono esser quivi surrogati in luogo de' Missionarj russi*: giacchè il verbo *Surrogare* si costruisce in italiano non come *Rimpiazzare*, ma come *Sostituire*. Così pure nell'esempio proposto nel tema di questo paragrafo chi usar volesse il verbo *Surrogare* in cambio di *Rimpiazzare*, direbbe a sproposito *Suo figlio lo surroga nell'impiego*, richiedendosi che si dica *Suo figlio gli è surrogato nell' impiego*; o vero, *Nel suo impiego gli fu surrogato il figlio*. Laonde, tuttochè RIMPIAZZARE sia voce di bassa lega, nondimeno, tal quale ella è, ha corso, e la possiamo spendere senza timore che altri ne accusi d'inganno. All'opposto, il verbo *Surrogare*, quantunque di coppella, è quel medesimo che moneta falsa, chi lo voglia far correre con un valore ch'esso non ha se non a patto che adoperato sia con la suddetta avvertenza. Ma parte della colpa è da imputarne a' Vocabolarj, i quali non porgono lume sufficiente a poter ben maneggiare questo verbo. Quindi mi pare che non abbia a stimarsi fuor di proposito e senza vantaggio il produrre in questo incontro una mano d'autorevoli esempj che giovino a dare indirizzo agli adoperatori del verbo suddetto. — Tutti i discreti e pratichi in simiglianti ma-

terie dalla qualità di questo volume e condizione di chi l' ha fatto agevolmente argumenteranno la necessità ch' egli ha avuto della lunghezza del tempo e dello intervento di molti Academici, e del surrogarne al servigio di esso vicendevolmente de' nuovi in luogo degl' impediti e de' trapassati. *Crus.* (1612), *Pref. p.* 1. Essendo molte di esse (*voci e locuzioni*) già rigettate dall' uso, fu mestieri il surrogarne delle nuove. *Pallav. Ist. Conc. Tren. p. 4 della Lettera a chi legge appartenente alla sec. publicaz., ediz. rom.* 1664. L' accusare l'autore perchè alcuna volta abbia surrogato per questo prò al migliore il men buono, sarebbe come il biasimare uno scalco, *ec. Id. Lett. p.* 151, *lin. ult.* Perdutasi... di que' primi archétipi nomi la rimembranza,... fu necessario che le republiche e communi degli uomini a que' primi nomi dalla natura... ideati altri di loro invenzione ne surrogassero. *Ors. Dissertaz. dogm.* 2. Surrogare aqua di un fiume all' aqua putrefatta d'un pantano. *Targ. Tozz. G. Valdin.* 1, 68. Orsù, vediamo un poco se mi venisse fatto di surrogare al difetto de' sensi esterni e de' fantasmi qualche altro mezzo che potesse mantener vivo il commercio tra l' immateriale e 'l materiale. *Magal. Lett. Ateis.* 2, 136. Nè vale il dire che, venendo egli (*G. C.*) da sì oscuri natali, e così mal assistito di mezzi e di aderenze potenti, gli convenia surrogare a questi pregiudizj il lustro non così facile a esser discoperto per falso d' un' estrazione divina. *Id. ib.* 2, 374. Gala militare di cui si servivano (*l' Indiani*), credendo di rendersi orribili a i nemici, e surrogando la bruttezza alla fierezza. *Corsin. Ist. Mess. l.* 1, *p.* 67.

Tale si è la maniera di costruire in nostra lingua il verbo *Surrogare*. Tuttavia, qualora mal s' ac-

commodi questo verbo a'nostri bisogni, sapiasi che anche il Grassi, tutto che ardente zelatore egli fosse dello scriver purgato, ammette nel suo *Diz. milit.* il sinonimo RIMPIAZZARE, e dice, esser voce non che dell'uso, ma necessaria in molte occasioni particolari. Or come mai potrebbe una cosa esser dell'uso, ove non fosse chi l'usasse?... E legge è forse in lingua che favellare e scrivere si debba con voci e locuzioni non usate?... Se mai così fosse, chi c'intenderebbe?... Ma i pedanti, i pedagoghi, i ludimagistri, i linguaj fanno del termine *uso* un tal uso che a me non è mai riuscito d'intendere; poichè, s'io m'appoggio all'*uso*, ed elli mi rispondono che vi si oppone la grammatica; e s'io alla ragion grammaticale mi rimetto, ed elli mi dicono che una ragione così debole dee cedere all'*uso* (!!!).

Del resto, a chi non venisse bene alcuna volta il dir *Surrogare*, e a un tratto gli mettesse forte scrupolo nell'anima il dir RIMPIAZZARE, la lingua offre generosa altri succedanei: tali sono *Sostituire*, *Mettere uno in luogo di un altro*, *Succedere ad alcuno*, *Entrare nell'altrui luogo* o *posto* o *impiego* o *carica*, *Scambiare*, *Dare cambio* o *il cambio*, o *scambio* o *lo scambio*, *Far che uno tenga* od *occupi l'impiego*, *il luogo*, ec. *d'un altro*, secondo le diverse occasioni; chè non in tutte si possono indifferentemente pigliare i medesimi partiti (*ee*).

44.° SUSCETTIBILE o SUSCETTIVO, per *Atto*, *Capace*. Per es., *La materia è suscettibile* o *suscettiva d'ogni sorta di forme*. Franc. *La matière est susceptible de toutes sortes de formes*. || Non ci ha forse vocabolo con più lunga ostinazione avversato dagl'intoleranti *troppo-puristi*, che il presente. Ma nelle *Voc. e Man.*, vol. II, p. 609, col.

2, e p. 823, col. 1, a bastante s'è già ventilata questa causa e risoluta (s'io non mi gabbo) con tanta evidenza di discorso e con tanto consenso di rispettabili autorità, che mi parrebbe un gettar via la fatica, se quì tornassi a rimescolarla (*ff*). Il perchè farò soltanto notare che dal latino *Susceptum*, supino di *Suscipio, is* (onde furono tratti li aggettivi SUSCETTIVO e SUSCETTIBILE), il Boccaccio dedusse ancora il participio SUSCETTO, dicendo nel *Filócolo*, 2, 555: « *Con tutto che Florio suscetta avesse di lei* (dalla persona di Biancofiore) *graziosa prole.* » Cioè, *ricevuta* o *avuta avesse graziosa prole da lei.* Ed agli esempli quivi allegati n'aggiungerò questi altri risguardanti l'aggettivo SUSCETTIBILE, usato in attivo sentimento, come quello che ancor più di SUSCETTIVO è dai *troppo-puristi* perseguitato. — Alla conservazione della quale (*Vera Cruz*) era di tanta convenienza quel posto, che, essendo forte di sua natura, si rendeva più suscettibile degli ajuti dell'arte. *Corsin. Ist. Mess. l.* 5, *p.* 470. (Cioè, *si rendeva più atto a ricevere* (lat. *suscipere*) *li ajuti dell'arte.*) Ecco adunque in quel che consiste l'essere o il non essere le cose suscettibili, come suol dirsi, della peste; ed ecco la vera cagione, onde, tra le suscettibili, altre più, altre meno, sono da giudicarsi sospette. *Pap. Tratt. var.* 164. — *Id. ib.* 169, 170, 171, *più volte.* (E il Papi è tale scrittore, che un altro scrittore di gran conto diceva ch'egli sempre nominavalo cavandosi la berretta.)

Ma ciò che muove, non so s'io dica a riso, o a compassione, si è che alcuno di questi *troppo-puristi*, aborrendo dall'usare li aggettivi SUSCETTIVO e SUSCETTIBILE, per quella matta disragione che anco i Francesi si valgono a loro uopo dell'aggettivo *Susceptible*, vi sostituisce lo *Abbiente* cavato fuor

del sepolcro una volta dal Davanzati, ma dentro súbito ricadutovi, e che forse niuno oggigiorno intende senza il soccorso del Vocabolario, o lo intende soltanto per discrezione. Ma passi: l'adoperasse egli almeno a proposito! Appunto; egli dice (per addurne solo un esempio): « *Questo a me pare che possa aver luogo solamente quando lo aggettivo dinotante quantità si possa attribuire, insieme con quello che lo siegue, a un nome* ABBIENTE *a quantità, come* fermezza, ardire, mercatanzia; *ma quando il vocabolo che esprime quantità non abbia altro appoggio che uno aggettivo,* ec., *io dico,* ec. » Ora l'intenzion sua fu certamente di dire = *quando attribuir si possa l'aggettivo dinotante quantità... a un nome* ATTO AD ESPRIMERLA O SUSCETTIVO DELL'ATTITUDINE A ESPRIMERLA =; ma l'aggettivo ABBIENTE, come è usato dal Davanzati, importa per lo contrario *Atto* o *Idoneo*, non *a operar egli*, bensì *a soffrir egli*, *a poter esser egli condannato a qual pena si voglia*, o simile. Tantochè, eziandio co'l soccorso del Vocabolario, il povero lettore mal saprebbe dicifrare il sentimento del passo allegato (1). E nondimeno chi si lascia ire a queste e ad altretali stranezze, è uomo di svegliato ingegno, di buone lettere, per più rispetti degnissimo di lode, e da potersi molte cose da lui imparare: la quale testimonianza io quì gli rendo con perfetta sincerità.

45.° RIGETTARE, per *Escludere*, *Scartare*, e simili. Per es., *La sua domanda fu rigettata.* Franc.

(1) Lo scrittore medesimo regala il suo ABBIENTE di questa *nota* in piè di pagina: « *L'usa il Davanzati; mi piace; e men servo anch'io.* » Tanto è vero che *Degli uomini son varj li appetiti.*

On a rejeté sa demande. ‖ E sempre a toccare il medesimo tasto!... « Tu di' RIGETTARE per *Escludere*, *Scartare*, o simili; ma i Francesi ancor essi dicono in questi sensi *Rejeter;* ergo tu t'inzavardi d'un gallicismo (!!!). » Ammiranda loica! (Scrivo quì *loica*, secondo il vezzo degli antichi Fiorentini, poichè, s'io scrivessi *logica*, dicendo *logique* anche i Francesi, colui mi farebbe reo issofatto di gallicismo.) Sicchè altri potrebbe con lo stesso acume così sillogizzare: Dice l'Allighieri = *E mangia, e beve, e dorme, e veste panni* =; ma il francese sig. Brizeu dice parimente = *Il mange, il boit, il dort, et s'habille* =; ergo in solo un verso o l'Allighieri commise quattro gallicismi, o vero commise quattro italianismi il sig. Brizeu, o tre per lo meno, se vi piacesse far grazia al *s'habille.* Alle corte, RIGETTARE non pure in senso di *Escludere, Scartare*, ma ben anco di *Rifiutare*, *Ricusare*, *Riprovare*, *Ributtare*, *Respingere*, o simili, è tolto di peso dal *Rejicere* che usurpavano i Latini in queste medesime significazioni (1). E a francheggiare questi usi valgano le seguenti autorità. — *La Crusca*: « Rifiutare, cioè Ricusare, Rigettare. » ITEM, *li Academici della Crusca* in *Buommat. t.* 1, *p.* VII: « Ha creduto che... fosse molto meglio lasciar l'opera senza il compimento dall'autore ideato, che aggiungervi regole e dottrine non ben ponderate, e che l'autor medesimo averia forse o rigettate o diversamente distese, se più lungamente vissuto fosse. » ITEM, *Senec. Declam.* III, *p.* 10: « Nondimeno non morì (*quella vergine*), e campò, e, rimenata dinanzi al giudice perchè ella sia rigittata un'altra volta, ella è difesa. »

(1) V. REJICERE nel Forcellini; e quivi ancor veggansi li ultimi due esempj di REJECTIO.

(Quì *rigittata* in vece di *rigettata*, che torna lo stesso.) ITEM, *S. Gio. Grisost.* 40, *ediz. fior.* 1821: « Generalmente siamo fatti come immondizia e spazzatura del mondo, cioè che ogni uomo ci rigetta ed ha a vile. » ITEM, *Salvin. Iliad. l.* 3, *p.* 66: « Chè degl'Iddii da rigettar non sono Tutti quei chiari e gloriosi doni Ch'essi per lor favor danno a i mortali. » ITEM, *Id. Dis. ac.* 2, 36, *ediz. napol.*: « Solo alcune objezioni che ad essa (*lingua greca*) dal vulgo o da' poco accorti si fanno, piacemi quì... di rigettare. » ITEM, *Id. ib.* 2, 134: « Tanto contrarie (*sono le ricchezze alla virtù*) che sono state da uomini prestantissimi... co'l medesimo ardore rigettate e cacciate via da sè, co'l quale lo stolto vulgo... corre loro dietro. » ITEM, *Id. ib.* 3, 23: « Agevolissimo è il conseguimento della verità, ma frutto di lunga e di forte fatica che intorno al rigettare il falso si pone. » ITEM, *Id.* in *Pros. e Rim. ined. Filic. Salvin.*, ec., *p.*217: « Sopra una cosa dubiosa non è dovere far fondamento; onde meritamente è stata tal voce dai compilatori del Vocabolario... rigettata. » ITEM, *Ors. Dissertaz. dogm.* 32: Voglio... rendere... manifesto che... niuno s'è mai sognato che la communità de'mortali potesse in alcune circostanze spogliar le parole del loro significato,... e che anzi tutti han supposto concordemente il contrario, e dato a noi saldissimo fondamento di rigettar come vana e commentizia la legge che intorno all'uso materiale delle parole da alcuni moderni pretendesi d'introdurre e stabilire nel mondo. » ITEM, *Menz. Rim.* 1, 35: « Come con dura orecchia, E con severo ciglio, Iddio rigetta il favellar degli empj, Così, *ec.* » ITEM, *Pallav. Ist. Conc. Trent. p.* 4 *della Lett. a chi legge apparten. alla sec. publicaz.*, *ediz. rom.* 1664: « Non meno è fuori d'ambiguità che non dobbiamo ristringerci alle voci e alle maniere di

quel secolo unicamente (*il* XIV), sì perchè, essendo molte di esse già rigettate dall'uso, fa mestiero il surrogarne delle nuove, *ec.*, sì perchè, *ec.* » ITEM... ma basti oramai.

46.° AVER BELLO, in vece di *Potere* o *Poter bene.* Per es., *Io ebbi bel fare e bel dire; egli non volle rimoversi dalla sua risoluzione.* Franc. *J'eus beau faire et beau dire; il persista dans sa résolution.* ‖ Eziandìo questa locuzione, con la quale si accenna *Il poter altri fare a sua posta una cosa*, od anche, per ironìa, *L'inutilità del dire* o *del fare altri che che sia*, è legitimata, non che dal lungo uso di tutta l'Italia parlante, dall'autorità d'un Tassoni, d'un Salvini, e forse d'altri approvati scrittori: dico *forse*, non ne avendo ora in contanti li esempj, nè volendo durar la fatica di cercarli, chè sarebbe fatica pigliata in cosa che non la vale; ma potrei quasi affermare che altri ed altri esempj non mancano. — Quanto al testo che V. S. scrive, burlandosi di noi altri poveri abbandonati dalla fortuna, ella ha bel dire trovandosi in una città forte come è Cremona, *ec. Tasson. Lett. p.* 26. Il povero Petrarca ha bel dire e bello sperare, quando dice nel suo sonetto proemiale= *Ove sia chi per prova intenda amore, Spero trovar pietà non che perdono*=; poichè non l'ottiene. *Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p.* 567, *col.* 2. Ebbe bel predicare Seneca al suo grande allievo, *ec.*; perciocchè il suo buon scolare... non volle più la suggezione del maestro. *Id. Dis. ac.* 3, 82, *ediz. napol.*

In senso analogo disse il Berni (*Orl. in.* 44, 25): « *Rinaldo dà tra lor senza pensare, Chè ben conobbe ch'eran Saracini; Quivi fu bel Frusberta* (la sua spada così chiamata) *adoperare; Fugono in volta rotta i can mastini, Chi nelle navi e chi salta nel mare.* »

Anche si dice, per far sentire che altri può dire e fare a sua posta così o così, mentre che a noi è tolta questa facultà, AVER BUON DIRE, AVER BUON FARE, *ec.* Esempj. — Tu hai buon dire tu, chè non tocca a te. *Gell. Circ. dial.* 5, *p.* 110. Ridi pure; tu hai buon ridere, chè non ti tocca. *Lasc. Paren. a.* 4, *s.* 3.

Nè manco elegante è quest'altra forma, POTER DIRE, FARE, *ec.*, A SICURTA'. Esempio. — Se (*Cristo*) ci predicasse la pazienza e umiltà e altre virtù, e non desse esempio per opera, diremmo: Questo Cristo puote parlare a sicurtà, perchè non sente le miserie nostre. *Cavalc. Specch. Croc.* 15. (Cioè *Questo Cristo ha bel parlare*, *ha bel predicare pazienza e umiltà e simili cose, perchè non sente le nostre miserie*).

In certe occasioni può tornar bene eziandio la frase ESSERE UN BEL CHE. Esempio. — Egli è un bel che, essere stati i primi. *Varch. Ercol.* 385, *ediz. Comin.* 1744. (Cioè, *Egli è pure un bel vantaggio*, *Egli è pur la gran fortuna, essere stati i primi.* O vero, *Ebbero bel dire e bel fare quelli che sono stati i primi.*)

Può venire in acconcio altresì di esprimere il nostro concetto, dicendo AVERE AGIO A FARE O DI FARE CHE CHE SIA. Esempj. — Se i preti mi vorranno discacciare, Non curerò minacce, nè scongiuri; Ti so dire, avran agio di gracchiare. *Bern.* in *Rim. burl.* 2,110. Che, domine, ha questo uscio? La chiave volta pure. Ah sì sì: costei v'ha messa la stanga. Bisogna ch'io vada a farla chiamar di casa Treva; ch'io avrei agio a picchiare. *Salviat. Spin. a.* 5, *s.* 5, *p.* 371. (Cioè, *per quanto io durassi fatica a picchiare*, *e' non mi sarebbe aperto.* O vero, *Avrei bel picchiare, ch'e' non mi sarebbe aperto.*)

Finalmente, io mi ricordo che pur si dice Poter fare, Poter dire, *ec.*, assai. Esempj.— Se a te tanto dispiace la mia andata (*a Montorio*), commanda che io non vi vada; ed egli (*mio padre*) potrà assai urtare il capo al muro, che io senza di te vi vada. *Bocc. Filoc. l.* 2, *p.* 109. (Cioè, *ed egli avrà bell'urtare il capo al muro, affinchè io senza te vi vada.* Che viene a dire, *Per quanto egli urti il capo al muro*, idest, *Per quanto egli si ostini nella sua deliberazione*, o vero *Per quanti sforzi egli facia, io non vi andrò senza te.*) E poterono assai dire e con parole e con cenni, che ser Ciolo si serrò sì con li altri, che, come furono per andare a tavola, si ficcò tra loro, e puosesi a sedere a mensa. *Sacchet. nov.* 51, *v.* 1, *p.* 208. Assai poteva (*la B. Umiliana*) gridare e picchiare, ch'ella (*la fante di lei*) si svegliasse; ma ella tanto profondamente dormiva, che non potè destarla. *Legg. B. Umil.* 109. Assai potéo dire, ch'egli non vi entrò dentro. *Raccol. Nov.* 1, 107. (Cioè, *Ebbe bel dire, ma non potè ottenere d'entrarvi dentro.*)

Ma quantunque la nostra lingua ci somministri tutte quest'altre maniere elegantissime di manifestare il nostro pensiero, s'avrebbe il torto chi scartar volesse la prima, cioè Aver bel dire, Aver bel fare, *ec.* (non priva di garbo essa pure e di leggiadrìa), supposto ancora ch'ella fosse originariamente francese. Queste superstizioni, queste avversioni alle cose che ci vengono d'altronde, sono mali usciti, siccome un giorno dal vaso di Pandora, a' tempi nostri dal calamajo de' pedanti.

47.° Ricercato, per *Affettato*, *Studiato*. Per es., *Locuzione ricercata*, *Ornamenti ricercati.*

Franc. *Expression recherchée*, *Ornements recherchés* || In quella maniera che, parlando noi di vocaboli, di fraseggiamenti, di stili, di atti, di abiti, *ec.*, e chiamandoli *affettati*, applichiamo a questo epiteto una tal quale idéa di biasimo, ancorchè la voce *Affettato*, dal verbo latino *Affecto*, *as*, non altro significhi propriamente in altre occasioni, che *Bramato*, *Cercato con ansietà*, — il che non merita biasimo veruno—, in quella maniera stessa attacchiamo una cotale idéa di biasimo all'epìteto RICERCATO, allora quando lo attribuiamo alle suddette cose o simili, tuttochè la voce RICERCATO propriamente non denoti la minima riprensibilità. Laonde per *locuzione*, o qual si sia altra cosa, RICERCATA, s' intende, come dice il Pallavicino, *ricercata con affetto e con diligenza superiori al pregio dell' opera*, o vero, con altri termini, *a ricercar la quale si vede essere stata spesa troppa fatica*, *e ci si sente il troppo studio*, *il troppo raffinamento*, *il troppo artifizio*, *il voler troppo stare su l' esquisito e l' appariscente*, *sicchè dilungasi dalla bella semplicità*, *da ciò che vince ogni merito*, *vò dire la naturalezza*. Questa voce pertanto in questo significato a me pare che vaglia un mondo, come quella che mi presenta quasi in atto alla fantasía colui che suda a RICERCAR la recóndita parola, l' abito di foggia non più veduta, li ornamenti che si attirino li sguardi altrui, e così va d' altre cose tali. Poco dunque o nulla importando agl' italiani scrittori che i Francesi sieno stati per avventura i primi a usare con una siffatta traslazione la voce di cui parliamo, assai di buona voglia e se ne valsero così tosto come l'ebbero da sè trovata, o d'altronde imparata. E non ultimi furono a praticarla i Compilatori stessi dell' antico Vocabolario della

Crusca, i quali, se più volte diedero cagione di mettere in dubbio il loro talento per lessicógrafi, in quella vece furono sempre (che è ben maggior gloria) riconosciuti e ripettati e seguiti come scrittori. Nel tema di AFFETTATO essi dicono: « Per *Artificiato*, *Ricercato*. » Sotto ad APPUNTATO, §. IV, dichiarano che « PAROLE APPUNTATE, PARLARE APPUNTATO, e simili, vale *Ricercato*, *Affettato* (nè qui punto rilieva che male applicato sia poi l' esempio). E nel §. di STUDIATO, spiegano le *studiate cene* del Buonarroti con dire « Cioè, *ricercate*. » Nè di certo, avendo a dichiarare un vocabolo, e' si sarebbero gittati a una dizione non italiana, e da doversi quindi presupporre che i più degl' Italiani non l' avrebbero intesa. Ma, se così è in vostro piacere, usciam pure di Cruscheria, e vediamo se buoni esempj ne potessimo rintracciare altrove. Oh eccone quanti bastino al nostro bisogno, se già non fossero di soverchio.

Esempj. — Ripetizioni di ricercata e sforzata argutezza. *Filic.* in *Pros. e Rim. ined. Filic.*, *Salvin.*, ec. *p.* 116. Componimento dee esser questo ... libero sì, ma non mordace; arguto, ma non ricercato. *Salvin.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 2. *p.* 220. L'ARSENICO DEI CUORI, IL VAPOR DE' CERVELLI; titoli curiosi, ricercati e bizzarri, di barzellette o comedini (*sic*). *Id. Annot. Fier. Buonar. p.* 417, *col.* 2. Quanto la comun gente e particolarmente la gioventù malintesa delle gentili naturali finezze, da te (*o semplicità nobile del Petrarca*) si dilunga e ti lascia, per correre dietro a gonfie maniere e sforzate, e, a forza di ricercate imagini, ammanierate! *Id. Pros. tos.* 1, 458. Qui .... l'accusatore .... grida che ogni cosa sono imagini ricercate, ammanieramento, falsa grandezza

ec. Id. ib. 2, 60. Queste allegorìe e queste metafore, benchè a prima fronte faciano apparenza di ricercate, fanno vedere spiccata la natura d'Amore. *Id. ib.* 2, 61. Sonetti . . . . . semplici e sostenuti in fine dal pensiero sodo e propio (*proprio*), più che dalla arguzia di ricercati bisticci o di simili puerili affettazioni indeboliti. *Id. ib.* 2, 149. Potranno per tal guisa da molte affettazioni guardarsi, e la schiettezza e 'l candore e la naturalezza seguire, senza che nulla in loro di ricercato appaja, o di crudo, o di sforzato. *Id. ib.* 2, 169. È insegnamento d'Aristotile . . . . . che l' oratore debba schifare una ricercata favella, ma valersi di parole e di forme communi al popolo, sì veramente ch' elle s'eno le più significanti e le più gentili fra le usitate. *Pallav. Ist. Conc. Tren. pag.* 2 *della Lett. a chi legge* ec., *ediz. rom.* 1664. Non solamente una voce come *geste*, ma altre ancora che pajono meno ricercate, non tornano bene in ogni luogo. *Magal. Lett. fam.* 2, 68.

In vece di RICERCATO in senso analogo ad *Affettato*, disse CERCATO il Bembo nelle *Prose*, l. 2, p. 90 (cit. dal Vocab. di Ver.): « *Poteva la gravità venire altrui parendo troppo cercata ed affettata, e generarsene la sazietà.* »

E finalmente quì piacemi aggiungere che il nostro RICERCATO corrisponde all'*Exquisitus* de' Latini, che importa *Cercato diligentemente;* se non che eglino solean pigliarlo in buon senso, per quanto almeno si raccoglie dagli esempli arrecati dal Forcellini.

Da questo participio RICERCATO, preso in forza d'aggettivo e in senso analogo ad *Affettato*, s' è pur dedutto il sustantivo feminile RICERCATEZZA (franc. *Recherche*), che ne è l'astratto; e garbatamente lo

usa l'Algarotti (v. 10, p. 142): « Là ci è l'acutezza, compagna dello spirito raffinatore; quà la ricercatezza, figlia della galanteria e del gran mondo; e altrove la irregolarità propria di una libertà che non vuol conoscer confini. » = L'Algarotti, qui ed altrove da me allegato, non ha voce nella sinagoga de' farisèi della lingua; ma non ultima ei l'ha in luogo più onorato, — nel Dizionario universale dell'Alberti, ed anche nel Vocabolario della odierna Crusca. Nè già vuolsi per questo negare che nelle forme del dire egli non sia talvolta licenziosetto e pur alquanto afforestierato; ma chi lo accusasse qual corrottore de' vocaboli, delle cento volte le novanta per lo meno e' si farebbe reo di calunnia: e di tali calunniatori io ne conosco pur troppo alcuni; ma questa volta *parco nominibus*.

48.° Armata, per *Esercito*. Franc. *Armée*. ‖ Che vuol dire Armata? . . . . Questa voce, così usata per ellissi, non altro vuol dire che *Gente armata per combattere*. Non è dunque da stupire che indifferentemente or si dica e da più secoli siasi pur detto Armata, sì per significare *Moltitudine di navi da guerra portanti gente armata e destinata a combattere insù l'aqua*, lat. *Classis*, e sì volendo intendere *Moltitudine di gente armata e addestrata a combattere in terra*, lat. *Exercitus*. Ora è soltanto d' avvertire che tra per aver questa voce Armata due significazioni distinte l'una dall' altra, e perchè nominatamente li antichi soleano più communemente con tal voce dinotar *Moltitudine di navi da guerra*, ec. e all'opposto i moderni sono avvezzi a intender per essa *Esercito di terra*, conviene oggidì schifarla ogni volta che, non essendo accompagnata da circostanze le quali

ne determinino il valore, se ne potrebbe ingenerare equivoco.

Esempj di Armata per *Esercito*, lat. *Exercitus*.— Deh! incréscati di me, che in tanta noja Rimasta son pupilla abbandonata, Ed ho perduto ogni baldanza e gioja. Misera a me, che mai non foss'io nata!, O veramente mi trovassi in Troja Ora al presente, e non in questa armata, Dov'io mi trovo a cattivo partito Co'l padre morto, ed or perdo il marito. *Cirif. Calv. l.* 2, *st.* 47, *p.* 39, *col.* 1. E domandò chi sia questa brigata, E chi sia il capitan di tale armata. *Pulc. Luig. Morg.* 22, 125. (Vegga in fonte chi dubitasse non esser tolta nei preallegati esempj la voce *armata* in senso di *esercito.*) Il campo egizio, ancor sta sottosopra;... Onde convien che scarso valor copra L'armata. *Ricciard.* 8, 83. L'armata avéa tra li altri un Cappellano, Dottor; ma il suo saper fu buccia buccia. *Malm.* 3, 27. Per Cappellano d'armata s'intende quel Prete che séguita l'esercito per amministrare i Sacramenti e fare l'altre funzioni della Chiesa. *Bisc.* in *Not. Malm. v.* 1, *p.* 239, *col.* 1. E fanno ancora (*le virtù di Catone*) Cesare tremare Alla testa d'altiere vincitrici Armate. *Salvin. Cat. Addis. p.* 19. — *Id. ib. p.* 69. Così avanzando del continuo l'armata del Principe, e ordinando il Re di Navarra le sue genti distese alla pianura, si trovarono finalmente nell'ora del mezzogiorno ambi li eserciti a fronte. *Davil.* (cit. dal Grassi, *Diz. milit.*). Armata si può dire anche di Esercito di terra. *Ugo Caciotti Ms* (cit. c. s.). Le brigate sono membri d'armata. *Montecuc.* 1, 78. Quando l'esercito si ordina a battaglia, formasi in prima linea o fronte, in seconda linea, in terza linea o riserva; che è l'armata schierata in tre ordini. *Id.* 1, 79. Per

umiliare la superbia di Nabucodonosorre, ... non si valse già (*Dio*) del braccio de'giganti, ma della mano debole della casta Giuditta, la quale, troncando il capo al suo Generale, ridusse tutta l'armata in disordine, *ec. Girald. G. Spir. Sacerd.* 1, 73 (1).

Ed il chiamare ARMATA l'*Esercito di terra* è divenuto uso tanto commune fra'moderni, che pochi, sentendo parlar di ARMATE, intenderebbero *Forze armate di mare;* tantochè alcuni, troppo importando loro di non esser frantesi, appigliansi al partito di dire e di scrivere *Armata di mare*, o *Armata marittima*, o *Armata navale*, qualunque volta hanno a parlare di questa, non già di quella terra. Esempj.— Ammiraglio; titolo di capitano d'armata di mare. *Crus.* in AMMIRAGLIO. Offerta (*fu Ifigenia*) Dal padre in sacrificio ostia dolente, Per dar felice e fortunato evento All'armata navale. *March. Lucrez. l.* 1, *p.* 5, *ver. ult.* Del signor Tilli non le posso dare altre nuove, se non che l'ultime lettere da lui ricevute sono de' 27 di maggio dall'isola di Scio, dove allora si trovava con l'armata navale turchesca. *Red. Op.* 6, 86. Mettevasi in assetto un'armata navale, per inviarla... al conquisto d'Aden. *Bàrtol. Dan. As. v.* 3, *p.* 96. Erano già consumati i ventimila ducati mandati dalla Regina d'Inghilterra, ed erano spesi quelli che l'armata marittima aveva, predando i legni de' mercanti, somministrati. *Davil.* (cit. dal Grassi in ARMA, sotto il §. MANTENIMENTO DELLE ARMI). I Romani tenevano a guardia dell'Italia due armate navali (*duas classes*); una a Ravenna, l'altra a Miseno, per

(1) Quanta sia la stima che fa di questo scrittore la Crusca, si vegga nella *Nota* (*) a car. 151. (*gg*)

guardare i due mari. *Salvin. Annot. Bocc. Comm. Dant.* 336. Dipinse anche il gran quadro . . . . dove si rappresenta la mostra dell' armata navale per andar contr' il Turco. *Bottar.* in *Vasar. Vit.* 1, 174.

Noi dunque serberemo la voce *Esercito* allo stile elevato ; e rideremo a veder imbizzarrire e rincularsi li *arcipuristi* qualunque volta s'affaccino loro le ARMATE guerreggianti per terra. « I nostri antichi (dice il Grassi nel *Diz. milit.*) chiamarono ESERCITO le forze di terra , ed ARMATA quelle di mare (*non però sempre* , *come s' è visto*); ma la voce ARMATA per *Esercito*, adoperata in questo stesso significato da buoni scrittori , e omai commune a tutta l' Italia , e non sarebbe (*notisi bene*) senza affettazione il seguire nelle cose tecniche la distinzione degli antichi. »

Li esempj quì sopra recati, li ho tolti presso che tutti dalle *Voc. e Man.* ; ma dieci cotanti n'avrei potuto raccôrre da aggiunger loro , se mi fosse nato il sospetto ch' eziandio dopo l'esser circolati per l' Italia più di mille esemplari di detto libro, e non meno del *Diz. milit.* del Grassi, avessero l'implacabili Minossi, cintisi più volte con la coda, a ricondannar l' uso di questa voce ARMATA per lo stesso che *Esercito.*

49.° TROVARE, in vece di *Parere.* Franc. *Trouver.* Per es. , *Questi versi io li trovo bellissimi.* Franc. *Je trouve ces vers fort beaux.* ‖ Da questo esempio apparisce che il *Trouver* de' Francesi, così adoperato , non già corrisponde al nostro verbo *Parere* nel suo stretto sentimento , ma più tosto a *Giudicare*, *Stimare:* ed è così adoperato per bella figura ; poichè si viene a dire, mercè di es-

sa, che, cercando noi co' sensi o con la mente in una cosa certe qualità, le *troviamo* tali o cotali; onde siegue il nostro giudicarla o stimarla secondo il trovamento che abbiam fatto. Ma, per verità, l'esempio da noi prodotto non è quello che abbiam letto nel libro che ci ha mossi a distendere questo paragrafo, e posto dall'autore per cagione di biasimar l'uso di TROVARE qual sinònimo di *Parere;* il tenore di esso è tale: « *Vi ha taluni i quali non trovano la lingua nostra così atta ad esprimere le cose di guerra* »; periodo da lui attribuito al nostro Lancetti. Ora è patente che il Lancetti non intese già di dire, come gl'imputa il suo censore, *Vi ha taluni ai quali non* PARE *la lingua nostra così atta ad esprimere le cose di guerra;* ma che, usando quella forma concisa, ei volle significare, *Averci taluni i quali*, *dopo aver rovistato le supellettili di nostra lingua, non ci* HANNO TROVATO *quel che bisogna ad esprimere le cose della guerra.* La qual sentenza si raccoglie tutta in quest' altra locuzione indicante il resultamento del cercare e del trovare o non trovare: *Vi ha taluni i quali non* ISTIMANO O GIUDICANO *la nostra lingua così atta ad esprimere le cose della guerra.* Laonde il biasimo dato dal censore al signor Lancetti è fuor di proposito e di giustizia. Egli si valse d'un modo di dire proprio propriissimo, e autenticato da' seguenti esempli. — Caccia via la vergogna e la paura, e dimmi se io posso intorno al tuo amore adoperare alcuna cosa; e se tu non trovi che io a ciò sia sollecita e ad effetto te'l rechi, abbimi per la più crudel madre, *ec. Bocc. g.* 2, *n.* 8, *v.* 2, *p.* 241. (Cioè, *se tu non giudichi, se tu non istimi che io a ciò sia sollecita*, ec. O vero, = *se a te non pare che io a ciò*

sia sollecita =; preso il verbo *Parere* in senso di *Giudicare* , *Stimare*). Per quello che io truovo, egli l' ha da non troppo tempo in quà segretissimamente con più ambasciate sollicitata. *Id. g.* 3, *n.* 6 , *v.* 3 , *p.* 140. (Cioè , *Per quello che io stimo* , *Per quello che io giudico* ; od anche , *Per quello che a me ne pare da certi indizj*, ec.) Ma trovo peso non dalle mie braccia. *Petr.* nel son. *Vergognando talor.* (Cioè , *Ma giudico* , o vero *stimo*, o pure *sento non esser peso sostenibile dalle mie braccia*). Dopo l' imprese perigliose e vane , E co 'l sangue acquistar terra e tesoro , Via più dolce si trova l' aqua e 'l pane, E 'l vetro e 'l legno , che le gemme e l' oro. *Id. Tr. Mort. cap.* 1. (Cioè , *Dopo le imprese* , ec. , *l' uomo trova co 'l senso del gusto nell' aqua e nel pane un sapore via più dolce* , *e trova nel vetro e nel legno qualità più preziose che non ha l' oro e non hanno le gemme*).

Ancor si noti ch' eziandio i Latini usavano talvolta in senso analogo a questo nostro Trovare il loro verbo *Invenire* che importa lo stesso ; onde , a buona equità , latinismo, anzichè gallicismo, potrebbe chiamarsi un tale uso. Giustificato per tal modo il signor Lancetti, io dirò che il verbo Trovare, secondo mio avviso, è realmente abusato da chi scrive , per via d' es., *Il re Luigi-Filippo ha trovato di abrogare la legge risguardante i piccoli Seminarj*. Questa locuzione (secondo mio avviso, io ripeto) non è italiana , e per avventura non è tampoco francese; ella è propriamente tedesca (1).

(1) *Wir haben zu bestimmen gefunden* , ec.; cioè , letteralmente , *Noi abbiamo trovato di determinare*, ec.: italianamente , *Noi abbiamo giudicato opportuno*, o simile, *di determinate* , ec.

Nondimeno, così per onor di lettera, come si dice, la potremmo a un bel bisogno salvare, riducendola mentalmente a questo pieno costrutto: *Il re Luigi-Filippo ha trovato il pretesto*, o vero *giusta cagione*, o simile, *di abrogare la legge*, ec.

Il severo censore del verbo TROVARE usato nell'accezione finora disputata, s'io non mi lusingo a credenza, mi saprà buon grado dell'avergli qui porto il modo di poter difendere quel luogo ov'egli dice, umilmente parlando di sè stesso: « *Chi la sorte volle si dedicasse specialmente a questa scienza* (della grammatica), *e con l'autorità*, ec., *ha ferma la base della lingua, ha acquistato il diritto di giudicare del buono e del cattivo, e di portare il criticismo ovunque* TROVI *si richieda.* » Quì di certo, per *ovunque* TROVI *si richieda* egli intese di dire=*ovunque e'* GIUDICHI O STIMI *che si richieda* =; od anche, se così gli piacesse, = *ovunque a lui* PAJA *che si richieda* =: il qual PAJA sarebbe tutto uno con quello ch'egli non volle vedere nel *trovano* del signor Lancetti. Ond'altri potrebbe conchiudere ch'egli non *ha* per ancora *acquistato il diritto*, com'egli si dà a credere, *di portare il criticismo ovunque* TROVI *si richieda.* Ma ciò sia detto per celia; come altresì celiando potrebbesi dirgli quel che un tratto fu detto al gallo: Canti bene, per gallo; ma razzoli male.

50.° IMPIEGARE, per *Adoperare*, *Usare*. Per es., *Impiegare una frase*, *una voce*, *una locuzione.* Franc. *Employer une phrase*, *un mot*, *une locution.* ‖ O siasi dedutto questo verbo dal latino *Implicare*, come opina il Menagio, o dal latino *Implere*, come avvisa il Covarrubias, o dal sustantivo *Imple* (Impiego) de' Bretoni, o dal loro verbo

Impligea (Impiegare), come pretende il Bullet,— d'onde potrebb'essere medesimamente disceso lo *Empleyar* de' Provenzali, lo *Emplegar* de' Catalani, lo *Emplear* degli Spagnuoli, lo *Empregar* de' Portoghesi, e lo *Employer* de' Francesi—, certo è che il significato generico da noi attribuito ad IMPIEGARE si è quello di *Porre che che sia in una cosa*, o *Adoperar che che sia*, o *Usar che che sia*, o *Servirsi di che che sia, per un determinato fine*. Li esempj recati da' Vocabolarj bastano ad accettare una tal significazione. Ora, se è ben detto (ricorro agli accennati esempj) IMPIEGAR LA FATICA IN UNA COSA, per lo stesso che *Porre in quella cosa la fatica*, *Adoperarvela intorno*; — se è ben detto IMPIEGARE IL CORAGGIO NELLE COSE TERRENE, per lo stesso che *Usare in quelle il coraggio*; — se è ben detto IMPIEGARE IL TEMPO, per lo stesso che *Farne uso*, *Usarlo*, *Servirsene*; — se è ben detto IMPIEGAR TUTTO SÈ NELLE COSE DELLA FAMIGLIA, per lo stesso che *Adoperar tutto sè in tali cose*;—se è ben detto IMPIEGARE UNA PERSONA A FAR CHE CHE SI VOGLIA, per lo stesso che *Adoperarla a farlo*, *Servirsene a questo fine*; — se è ben detto IMPIEGARE UN CAPITALE, per lo stesso che *Porlo in luogo o in cosa da cavarne frutto*, *Adoperarlo ad un fine che abbiamo in mira*;— se, *ec.*, *ec.*, oh per qual sana ragione e' non sarà poi lecito il dire, per estensione, IMPIEGARE UNA FRASE, UN VOCABOLO, UN MODO DI FAVELLARE, in vece di *Adoperare o Usare una frase*, *un vocabolo*, e simile, *Farne uso*, *Servirsene*, *Porre una frase*, *un vocabolo in una sentenza*, *pe 'l fine d' esprimere un concetto?* . . . . Quindi a me non parrebbe che s' avesse a porre in conto di miracolo che Francesi e Italiani si fossero riscontrati

nell' estendere a termine così vicino, e senza bisogno di stiracchiatura veruna, quelli il loro EMPLOYER, e questi il loro IMPIEGARE, sicchè li uni non avessero il minimo titolo di dare taccia agli altri di usurpatori o d' imitatori servili. E in vero, se nelle nostre facende s' *impiega* il tempo, se nei nostri lavori s'*impiega* la fatica, se nel comporre s'*impiega* l'ingegno ,.... che cosa IMPIEGAR dovremmo nel manifestare i nostri pensieri, se non i vocaboli, le frasi, le locuzioni, ed anco, a un bisogno, i gesti ed i cenni ?.... Laonde il Salvini (*Dis. ac.* 2, 504, *ediz. fior.*) disse alla barba de' pedanti e de' misogalli : « *Non mi son riguardato ben due volte nel primo dell'* Iliade, *ove questo medesimo doricismo* È IMPIEGATO *da Omero*, d'IMPIEGARE *altresì quel lombardesimo da Dante , per così dire , toscanizzato.* » E parimente altrove (*Pros. tos. par.* 2 , *p.* 3) : « *Tutti i dotti ed i savj s' incoronano del suo nome* (del nome d' Omero); *e per confermare le loro opinioni , o per ingiojellare i suoi scritti , alcun verso d' Omero sovente* IMPIEGANO. » Se dunque per autorità d'un Salvini è permesso d'IMPIEGARE e i doricismi e i lombardesimi e i versi d' Omero , chi voglia ingiojellare i suoi scritti , per qual ragione non sarà permesso altresì d' IMPIEGAR le parole e le frasi , — onde e i versi e i lombardesimi e i doricismi risultano, — non tanto per ingiojellare li scritti nostri, quanto per esprimere in essi e dipingere le nostre idee ?... E però io non dubito che li odierni Compilatori del nuovo Vocabolario della Crusca non pure allegheranno li esempj da me citati del Salvini, ma li accompagneranno con altri d' altri scrittori di grido , e nominatamente di Vincenzo Monti, il cui finissimo gusto non fastidiva lo IMPIEGARE preso nel

sentimento per appunto di *Adoperare* o *Usare*, parlandosi di *vocaboli* e di *frasi*.

Anche il sustantivo IMPIEGO, per *Uso che si fa d'alcuna cosa*, e che noi ben diremmo, per le cose sopraccennate, LO IMPIEGARE *che che sia ad un fine*, in francese *Emploi* (mi si lasci parlare co'l frasario del Davanzati) è tartassato, tanfanato, zombato da' nostri linguaj, perciocchè adoperato in tal senso no'l trovano su' Vocabolarj; ma li altri sì lo trovano in miglior luogo, — ne' libri approvati o da doversi approvare: ed io volentieri ne verrò citando alcuni esempj. — Chi spende è più sottoposto alle fraudi, o che il danaro (*denaro*)... non facia tanto profitto, quanto co' l'impiego di meno gente. *Vivian. Disc. Fium.* 40. Oltre al ricercar queste (*steccate*)... grand' impiego di legname. *Id. ib.* 41. Non servirebbe l'impiego di tesori interi. *Id. ib.* 46. Saremo di noi così teneri, che non vogliamo fare qualche sforzo discreto, qualche generoso impiego de' nostri spiriti e degli strumenti datici dalla natura per cooperare alle nobili funzioni dell'anima? *Salvin. Disc. ac.* 3, 175, *ediz. napol.* Li abitanti,... persuasi del fedele impiego delle lor limosine,... stimeranno, per così dire, di guadagnar la metà di quel che davano con tanta lor molestia a minuto. *Magal. Var. operet.* 163. Come la lor ricompensa è nelle mani di Gesù Cristo, nelle mani di Gesù Cristo è ancora il giudizio e il gastigo del mal impiego che essi facessero di quei beni che avevano a servir di soccorso e di conforto ai suoi membri. *Id. ib.* 188. Acciocchè sieno compensate le spese che tali artisti soffrono sì nelle matricole, pigioni, salarj, *ec.*, e sì nell' impiego delle loro persone. *Bisc.* in *Not. Malm. t.* 2, *p.* 160, *col.* 1. Lodansi come magnanime le doglianze di Ales-

sandro il grande del non esserci molti Mondi per poter far non meno impiego della sua forza e virtù, che della sregolata liberalità sua. *Pros. fior. par.* 1, *v.* 6, *p.* 119.

Ora se l'analogia vale ancora oggidì alcuna cosa nell'opera della lingua, non c'è dubio che dir non si possa L'IMPIEGO DI CERTE VOCI, DI CERTE FRASI, come abbiam veduto che si dice *L'impiego degli spiriti*, *L'impiego degli strumenti*, *L'impiego delle persone*, *L'impiego delle limosine*, *L'impiego de' beni*, *L'impiego della forza*, *della virtù*, *della liberalità*. Che povertà, che fiacchezza, che sparutezza sarebbe quella di tutte le lingue, dove lor fosse vietato l'avvantaggiarsi dei partiti che offre l'analogia, l'arbitrio di estendere a diversi usi, — per altro fra loro affini —, la primitiva destinazione delle singule parole, la facultà di trasportare vie via da cosa a cosa la loro originaria significanza ed applicazione, il diritto di coniar metafore, la prerogativa di mettere in atto tutte le figure avvertite dalla Grammatica, il privilegio di tirar d'altronde quelle cose ch'elle non hanno in casa loro, e che loro bisognano a non esser da meno delle rivali? Queste sono, dirò così, le miniere d'onde cavano le lingue i loro tesori: tristo colui che proibir volesse e potesse il farne capitale! E, senza fallo, non che povera e fiacca e sparuta, ma da vergognarsi in faccia a tutte l'altre lingue del Mondo civile, sarebbe la nostra, se generalmente fosse creduto a' pedanti, a' fanatici, e obedito a' lor predicozzi.

51.° DISFARSI D'UNA COSA O D'UNA PERSONA, in vece *di Liberarsene*, *Sbrigarsene*, *Levarsela d'innanzi*. Franc. *Se défaire d'une chose, de quel-*

qu' un. ‖ Disfarsi d' una cosa, secondo la lettera, quasi varrebbe *Disfar sè in quanto alla condizione d' esser possessore di essa*, cioè *Disfare lo esser noi possessori d' una cosa, lo esser noi da quella legati*, o simile; il che viene a dire *Uscir noi dalle dette condizioni:* onde anche si dice, in varj casi, Riuscirsi d' una cosa, per lo stesso che *Spodestarsene*, *Spossessarsene*. Ma, nel commune linguaggio, per Disfarsi di che che sia s' intende, più temperatamente che non suona il vocabolo, *Liberarsene*, *Sbrigarsene*, *Levarselo d'innanzi*, come appunto è detto nel tema. (Così, pigliando questo Disfarsi per un altro verso, diciamo *Disfarsi per le risa;* nè già s'intende che l'uomo *disfacia sè per cagione del ridere;* ma, tirata la frase a più moderata espressione, intendiamo *Fare un gran ridere.*) E Disfarsi, in tale accezione, è voce per noi sì domestica e trita, ch'eziandio li antichi Compilatori del Vocabolario della Crusca se ne valsero in RIUSCIRE, per dichiarare che « Riuscirsi d' una cosa vale *Alienarla da sè*, *Disfarsene*. » Che venite voi dunque a dirne di secco in secco, che Disfarsi d' una cosa o d' una persona è gallicismo, è contrabando, è frodo, è peste, è roba, in somma, che il Cielo ne scampi?... Già l' uso che di questo verbo, pigliato in questo senso, fece la Crusca, mi assolverebbe dall' obligo di confortar con esempj il suo diritto a correre per le buone scritture; ma dacchè, senza una fatica al mondo, anco li esempj mi vengon trovati, allegramente ve ne fo un dono.—Fece scelta de' soldati che lo dovevano accompagnare, disfacendosi in tal modo di quelli che non erano del suo parere. *Corsin. Ist. Mess. l.* 2, *p.* 90. Sdegnossi Motezuma, e su 'l primo bollore pensò di

disfarsi a un tratto di quei forestieri che ardivano di ostinarsi contro i di lui voleri. *Id. ib.* Dobbiamo, all' uso de' valorosi romani soldati, portare sopra le spalle il necessario, e di tutti altri impedimenti disfarci. *Salvin. Dis. ac.* 2, 134, *ediz. napol.* Farebbe... di mestieri che insieme coll' altre cose giudicate avanti di conoscere, che da loro sogliono appellarsi pregiudizj o sentimenti antigiudicati, si disfacessero in primo luogo dell' opinion di sè medesimi. *Id. ib.* 3, 12. Non volle più (*Nerone*) la suggezione del maestro; e siccome si era disfatto del cognato Germanico, *ec. ec.*, così non soffrì più quel possesso di autorità e quella potenza che... si era presa l' accorto Seneca. *Id. ib.* 3, 82, *lin. ult.* A disfarsi del cattivo gusto ci vuole quel secolo benedetto, *ec. Id. Annot. Murat. Perf. poes.* 3, 354. Non son io già cerajuolo, Ma disfarmi bramo solo Di questa mia Mercatanzia. *Id. Anacr.* 14. E qual mai segno d'affettata tirannide puote essere in chi la generale Adunanza, non da alcuno costretto, ma di proprio moto convoca, e fa questa essere la prima impresa del suo governo, il disfarsi dell' autorità assoluta,... per rimetterla in tutto e per tutto e consegnarla nelle mani dell' Adunanza? *Id. Pros. tos.* 1, 87. (Quì DISFARSI DELL' AUTORITA' ASSOLUTA vale *Liberarsi dal peso di essa*, *Rinunziarvi*, *Deporre la carica* o *la dignità che gli dava autorità assoluta.*) Applicatisi ambedue con attentissima diligenza a procurar di disfarsi di qualunque preoccupazione, pretesero in certo modo di sradicare dalle barbe quel primo ateismo di senso. *Magal. Lett. Ateis.* 1, 14. Se queste cose tutte stimabili sono ne' romiti più austeri,... quanto debbono empierci il cuore di maraviglia... al vedere un innocente fanciullo... d'ogni

appetito terreno disfarsi, e, severissimo con sè medesimo, tante e sì varie penitenze intraprendere... per piacer solo all' Altissimo? *Salvin. Salvin.* in *Pros. fior. par.* 5, *v.* 1, *p.* 57, *ediz. ven.*, 1751 *e seg.*, *Remondini.* Li antichi valorosi soldati romani, allorchè coraggiosamente al campo s'incamminavano, di tutti altri impedimenti disfatti, le sole necessarie cose sopra le spalle portavano. *Id. p.* 58. (Cioè, *essendosi liberati o disbrigati di tutti li altri impedimenti.*)

52.° I PRIMI E I SECONDI, in vece di *Questi e quelli*. Per es., *Io non mi fido nè de' primi, nè de' secondi.* Franc. *Je ne me fie pas aux premiers, non plus qu' aux seconds.* || Oh questa è curiosa! Se io discorrendo, v. g., intorno al merito de' poeti greci e de' poeti latini, e dovendoli novamente nominare nel mio discorso, soggiungessi= *I primi erano più fantastici, e i secondi più riflessivi* =, mi farei dunque reo di gallicismo? .. E perchè non piuttosto di cosmopolitismo? ; giacchè mi penso che per tutto il mondo, ne' simili casi, tutti faciano uso, quando lor torni bene, di questa forma di distinzione, susseguendo da per tutto il secondo al primo, nè potendo essere altramente. Nessuno già niega ch' io potessi dire=*Quelli erano più fantastici, e questi più riflessivi* =; ma ciò che monta? Non si potrà dunque uscir della forma che a voi piace, sig. Gallomástige, senza incorrere in reato di gallicismo?... Ma, che è più, non dicono forse alcune volte eziandío i Francesi *Ceux-ci et ceux-là*, in vece di *Les premiers et les seconds ?....* Dunque ne verrebbe che pur dicendo noi *Questi e quelli*, o all' incontro, commetteremmo tuttavia un gallicismo. O veramente ac-

cusar si dovrebbero i Francesi d'italianismo allorquando *Ceux-ci et ceux-là* essi dicono. Pazzie non più udite.

Ma se queste ragioni non fossero per avventura a bastanza da turar la bocca al nostro sognator di gallicismi, suppliscano al difetto i seguenti esempj, che da sè valgono que'cento e cento ch'io non voglio prendermi ora la briga di ricercare.—Mentre ch'egli è ne' primi ben' diretto, E ne' secondi sè stesso misura, Esser non può ragion di mal diletto. *Dant. Purg.* 17, 97. (Quì Dante potéa pur dire, se avesse voluto, *Mentre che egli* (esso amore o appetito) *in* QUEI *beni è diretto* (cioè, *non eccede i termini del convenevole*), *e misura sè stesso in* QUESTI; ma così non disse, o perchè in questo luogo l'altra maniera (*ne' primi e ne' secondi*) gli venisse più chiara, o perchè la misura de'versi non gliel' permettesse, o vero per non istar sempre in una medesima locuzione: ma, comunque si sia, egli già non cadde nel gallicismo sognato da colui.) Molti altri servavano tra questi due di sopra detti una mezzana via, non stringendosi nelle vivande quanto i primi, nè nel bere e nell'altre disoluzioni allargandosi quanto i secondi. *Bocc. Decam. Introd. p.* 70-71. Gravi cose e nojose sono i movimenti varj della fortuna, de'quali perchè quante volte alcuna cosa si parla, tante è un destare delle nostre menti le quali leggermente s'addormentano nelle sue lusinghe, giudico mai rincrescer non dover l'ascoltare e a'felici e agli sventurati, in quanto li primi rende avvisati, ed i secondi consola. *Id. g.* 2, *n.* 6, *v.* 2, *p.* 118. Due generazioni d'uomini sono da lodare; cioè quelli che hanno già trovata la verità, e quelli che con ogni loro potere la cercano, *ec.:* i primi sono in possessione, e i secondi

in sollecita inquisizione. *Cavalc. Discip. Spirit.* 99. Riman di tanta cortesia Ruggiero Confuso sì, sì pien di maraviglia, E tramutato sì da quel pensiero Che quivi tratto l'avéa tante miglia, Che mettendo il secondo co'l primiero, Nè a questo quel, nè questo a quel simiglia: Il primo tutto era odio, ira e veneno; Di pietate è il secondo e d'amor pieno. *Arios. Fur.* 45, 51. Adunque non appar vero ciò che alcuni hanno scritto, che *Chi* e *Cui* sien nel vero un nome medesimo, e che il primo solo del nominativo, ed il secondo sia la voce ch'esprime i casi. *Salviat. Op.* 4, 38. Altri sono i beni e' mali (*e i mali*) che in noi dimorano; altri quelli che fuori di noi: i primi stanno in nostro arbitrio, *ec.*; i secondi in nostra possanza non restano. *Rucel. Oraz. Sagg. Dial. filos. p.* 51. Nè Gioseffo, nè Filone fanno esemplo per dimostrare che li antichi, benchè forestieri, scrivessero in lingua greca, avendolo il primo fatto per necessità, e il secondo potendo farlo al pari degli altri Greci, e non come straniero. *Dat. Carl.* in *Pros. fior. vol.* 1, *Prefaz.*, *p.* 39, *ediz. fior.* 1661. Vestendo quegli sopra le nude carni un aspro cilizio, e questi un ruvido sacco, entrarono ambidue nelle chiese, l'un di Aquisgrana, e l'altro di Cantauria; e stando il primo diritto dietro la porta, e 'l secondo ginocchioni a piè dell'altare, chiedevano perdonanza de' loro delitti a quanti ivi entravano per orare. *Segner. Pred.* 23, *p.* 233, *col.* 1. (Ecco in questo esempio, non che due, ma tre forme, la cui varianza dà garbo e vaghezza al periodo. Or quanto insulso, per contrario, e stucchevole e' sarebbe riuscito, ove il Segneri avesse dettato *questi e quegli* in tutti e tre i luoghi?... Diciamlo francamente: questi malaccorti o goffi arcipuristi assai più nuocono alla lingua, che non di

gran lunga i licenziosi, pur ch'elli abbiano ingegno e buon gusto.)

53.° Fiero, per *Superbo*, *Orgoglioso*, *Altiero*. Franc. *Fier*. || Da quanto son per dire io mi confido che resterà ben convinta la fallacia di chi pone fra' gallicismi la voce Fiero usata nelle suddette significanze. La prima idéa che sveglia in noi questa parola Fiero (lat. *Ferus*) è di un ente *Che ha l' indole e la forza delle fiere*. Piana è dunque e diritta la strada che ci mena ad attribuirle eziandio la significazione di *Superbo*, *Orgoglioso*, *Altero;* poichè l'uomo che si sente aver la forza delle fiere, ben s'accorge essere in suo arbitrio il soverchiare altrui, e punto non dubita che la gran turba dei deboli e dei vili non abbia a temerlo, a rispettarlo, a obedirlo, a mostrarsi in somma a lui inferiore e sottomessa; onde necessariamente, parlando in generale, dee nascere nell' animo suo l'esserne superbo, orgoglioso, altero. La qual concomitanza della fierezza con la superbia fu ben sentita dall'Ariosto là dove scrisse (*Fur.*, 26, 92): *Rodomonte quel dì fe' più che Giobbe, Poi che domò la sua superbia fiera*. Ora, in molte occasioni, chi applica ad un uomo l'epìteto di Fiero, tanto o quanto si astrae dall' idéa primitiva della crudeltà e della ferocia che hanno le fiere, e solo attende agli effetti di essa crudeltà e di essa ferocia, o, con altri termini, a dirittura si porta sovra i sentimenti che supponiamo dover accompagnare sì fatte proprietà; i quali o effetti o sentimenti che vogliamo chiamarli, sono, come è detto, la superbia, l'orgoglio, l'alterigia. Così, per un esempio, quando noi diciamo *maniere nobili*, *costumi nobili*, *portamenti nobili*, intendiamo portamenti e costumi e maniere non da per-

sona vulgare, perchè supponiamo che tali qualità scompagnar non si possano da chi è nato nobile, e da nobile fu educato: e medesimamente diciamo *nobili* i vini, *nobili* le vivande, *nobili* le supellettili, intendendo vini *squisiti*, vivande *scelte*, supellettili *magnifiche*, perchè faciam ragione che tali esser debbano i vini, le vivande, le supellettili, onde i nobili sono forniti.

Così dimostrata la ragione di questo valore di *Altiero*, di *Orgoglioso*, di *Superbo*, per traslazione attribuito all'aggettivo FIERO, si passi a confermarlo con li esempj. — Nè temo io te, nè tuoi gran vanti, o fero. *Tass. Gerus.* 19, 73. (Cioè, o *superbo;* giacchè è Tisaferno che così risponde a' sarcasmi del superbo Altamoro.) Chè ricchezza e beltà fan spesso altiera La lor posseditrice, anzi pur fiera. *Bern. Orl. in.* 22, 61. (Cioè, *anzichè altiera, la fanno anche superba e sdegnatrice degli altri.* Che se la voce *fiera* s' avesse quì a prendere per sustantivo, com' esser potrebbe, noi sporremmo: *Ricchezza e beltà fanno spesso altiera la loro posseditrice*, o *piuttosto la orgogliosa*, *la superba*, *che*, *simile ad una fiera*, *non s' addomestica con altrui.*) Le pome v'eran della fiera Atalanta, che in correr fu sovrana. *Bocc. Tes. l.* 1, *st.* 61. (Cioè *dell'altiera Atalanta;* la quale, se bene si tenesse da più di chi che sia nel correre, e affettasse di sdegnare i pretensori della sua mano, non era per altro *bestiale.*) Fémmisi innanzi poi presuntuoso Un giovinetto fiero, Sè nobil reputando e valoroso; E presa tienmi, e con falso pensiero Divenuto è geloso. *Id. g.* 3, *n.* 10, *v.* 3, *p.* 291. (Cioè, *un giovinetto altiero*, *superbo*, *per cagion della nobiltà e del valore ond' egli reputavasi adorno.*) Indi e mansuetudine

e durezza, Ed atti feri ed umili e cortesi Porto egualmente. *Petr.* nel son. *Cantai, or piango.* (Cioè *atti superbi, altieri, atti di persona che non degna di mirar basso*, come altrove dice lo stesso poeta; *atti* pertanto *contraposti agli umili e cortesi*; ma non mica *atti da fiera*, *da bestia;* chè per certo niente di *bestiale*, niente di *ferigno* vedeva il Petrarca o potéa vedere nella da lui divinizzata Laura.) Poi che non ponno altrui parole o mie Dal bel ciglio impetrar atti men feri, Fa' tu, signor, almen ch' i' non lo speri. *Cas. canz.* 2, *st.* 3. Donne, voi che l'amor e 'l dolce tempo Di lei già per lungo uso Saper dovete, e i benigni atti e i feri, Chiedete posa a i lassi miei pensieri. *Id. canz.* 3, *st.* 4. Non ardiva sperar sì largo impero Il Tevre ancor, e fuor delle sue rive No 'l vedéa Roma andar superbo e fiero. *Bemb. Rim. pag.* 189, *ediz. di Berg., Lancell.* 1745, (Cioè, *superbo e altiero*, *imperioso.*) Voi avete abbozzato il ritratto (*del conte Lorenzo Magalotti*) in una positura fiera e bizzarra, e nella sua ricca e bella testa vi avete fatto trapelare del suo spirito. *Salvin.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 1, *pag.* 286. (Cioè, *in una positura nobilmente altiera*, — *in una positura dignitosa.*) Ei contemplava ogni parola, ogni atto, L'andare e 'l portamento lusinghiero, E 'l guardo e 'l riso, e l'alto e gengil tratto Del suo costume maestoso e fiero. *Id. Son. ined. p.* 12. Il canonico Donato Rossetti,... la cui memoria sarà da me riverita mai sempre, bollente e fiero spirito quant' altri mai. *Id.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 2, *p.* 241. (In questo esempio e nell' antecedente l' aggettivo Fiero è posto in vece di *severo*, *sdegnoso*, pigliate queste voci in buon senso.) Quando mi prese il tuo bel foco, Amore, Sen-

ti' farmi più fiero e più gentile, E divenir ognor di me maggiore. *Id. ib. p.* 34. (Quì Fiero pare usurpato in senso di *Che pregia sè stesso*, o piuttosto di *Che sdegna altrui;* ma in ogni modo non può valere *Bestiale*, *Ferigno.*) Fiero per nuova Scoperta biga il giovane leggiadro Che cesse al carpentier li aviti campi, Là si scorge tra i primi. *Parin. Vesp. p.* 175-176. (Quì Fiero per *Altiero.*)

Siccòme poi un altro attributo delle fiere è la fortezza, la gagliardia, così l'aggettivo Fiero è pure usurpato in senso di *Forte*, *Gagliardo*, *Poderoso*, esclusa in certo modo l' idéa della crudeltà e della ferocia sortita dalle fiere. Esempj.—Re Salamone con la vista accorta Stretto alla giostra tutto s' abbandona; Ma Serpentino, il giovinetto fiero, A terra lo gettò co'l suo destriero. *Bern. Orl. in.* 2, 42. Non son costor ch' Orlando ed Ulivieri, *ec.*, E li altri tanto franchi cavalieri, A cui fu Dio sì largo e sì cortese; Fùr da lui fatti a posta bravi e fieri Per l' onorate, giuste e sante imprese. *Id. ib.* 24, 3.

Altra qualità delle fiere è l'esser terribili; e però in senso di *Terribile*, *Formidabile*, è ancor usato l' aggettivo di cui trattiamo. Esempj. — Chè quel Lurcanio in arme è così fiero, Che par che di lui tema ogni guerriero. *Arios. Fur.* 5, 68. Piacevol su le feste, in arme fiero, Leggiadro amante, e franco cavalliero. *Bern. Orl. in.* 12, 6.

Chi è terribile, formidabile, come sono le fiere, è facile a supporre che al par di quelle anco sia *Impavido*, *Intrepido*, *Impertérrito;* e con tal valore è preso in fatti l'aggettivo Fiero negli esempj seguenti.—Sprona Batoldo il suo gentil destriero, E inverso quel con tanto ardir si lancia, Che mostra che può star d' animo fiero Con qual si vo-

glia al mondo alla bilancia. *Arios. Fur.* 31, 67. Nel campo longobardo un giovane era Signor di Villafranca a piè de' monti, Capitan degli armati alla leggiera, *ec.*, Di tanto ardir, d'audacia così fiera, Che sempre innanzi iva alle prime fronti. *Id. Cinq. can.* 2, 58. Tu fai dell'animoso ora e del fiero, Perchè sotto ti trovi un buon destriero. *Bern. Orl. in.* 26, 57.

Dalla terribilità e dalla intrepidezza nasce il valore, o questo suole andar congiunto con quelle; onde *Valoroso* ancor suona talvolta questo vocabolo Fiero. Esempio. — Il re cascò, quantunque forte e fiero, E con esso in un fascio il suo destriero. *Bern. Orl. in.* 46, 27.

Insieme con la terribilità, la intrepidezza, il valore, può star anche la veemenza; quindi Fiero co'l valor di *Veemente* si legge, così per darne un esempio, nel seguente luogo del Boccaccio. — E venendo più crescendo l'età, l'usanza (cioè, *l'usare, il conversare amichevolmente*) si convertì in amore tanto e sì fiero, che Girolamo non sentiva ben se non tanto, quanto costei vedeva. *Bocc. g.* 4, *n.* 8, *v.* 4, *p.* 178.

Di qui l'avverbio Fieramente per *Veementemente*. Esempj — Un giovane valletto . . . le piacque, e di lui ... fieramente s'accese. *Bocc. g.* 4, *n.* 1, *v.* 4, *p.* 30. Andato . . . Girolamo a Parigi fieramente innamorato, d'oggi in domane ne verrai, vi fu due anni tenuto. *Id. g.* 4, *n.* 8, *v.* 4, p. 182. La qual fieramente di ciò adirata, ... del suo innamoramento gli disse una gran villania. *Id. ib.* Da capo, presa una gran pietra, con troppi maggior colpi che in prima fieramente cominciò a percuotere la porta. *Id. g.* 2, *n.* 2, *v.* 2, *p.* 100. (Qui *fieramente* viene a dire *con veemente ira*.)

Ponendo mente a tali diversi significati, ma tutti fra loro affini, e l' uno figliato dall' altro, si comprende con quanta saggezza il Parini e il Monti adoperassero la voce Fiero per diseguare *Inflessibile*, *Inesorabile*, *Indómito*, *Invitto*, quasi a imitazione dell'oraziano *atrocem animum Catonis*, dove l' aggettivo *Atrox* vuol pigliarsi in buon senso, cioè, come spongono i commentatori, per *Invictus*, *Intrepidus*, *Flecti nescius*, non già per *Crudele*, *Inumano* ec. Li esempj son tali. — Queste che il fero Allóbrogo (*l' Alfieri*) Note piene d' affanni Incise co'l terribile . . . . Pugnale, onde Melpomene Lui fra l' itali spirti unico armò, Come oh come a quest' animo Giungon soavi e belle, *ec. Parini* nell' ode *Il dono*. Sarà egli possibile che il nostro fiero poeta (*Dante*), dimentico de' suoi detti, prorompa in una sentenza tutta contraria? *Mont. Propos. v.* 1, *par.* 2, *p.* 83.

Altri significati attribuiti per estensione o figuratamente all' aggettivo Fiero. Detto di ragionamento, discorso, istoria, o simile, per *Trattante o Pieno di cose e di accidenti spaventosi*, *crudeli*. — Fiera materia di ragionare n' ha oggi il nostro Re data. *Bocc. g.* 4, *n.* 1, *v.* 4, *pag.* 27. Lasciando al presente li miei fatti ne' loro termini stare, voglio che ne' fieri ragionamenti, ed a' miei accidenti in parte simili, Pampinéa ragionando seguisca. *Id. g.* 4, *n.* 2, *v.* 4, *pag.* 59. = Per *Rubizzo*, cioè *Prosperoso*, *Vigoroso*, *Ben disposto*, *Che all' occasioni saprebbe mostrare il viso*, *Di spiriti pronti*. — Arzillo, adjet.; cioè; Rubesto, Fiero, lat. *Alacer*, ec. *Crus.* in ARZILLO. = In senso di *Ardito*, *Baldanzoso*. — È stato quì il signor Ranieri del Torto, che quando io giovanetto era a studio a Pisa, ancor egli era giovanetto e fiero e

avvenente, e ora è co'la zazzera canuta e vecchio. *Salvin.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2, *p.* 285=Detto dell' ingegno, per *Vivace, Pronto, Svegliato, Desto.* — Essendo (*Andréa del Castagno*) rimaso da fanciullino senza padre, buona pezza guardò li armenti; ma essendo di fiero ingegno, e disegnando come gli dettava la natura, fu da un Bernardo de'Medici condutto a Firenze. *Borgh. Raf. Rip.* 2, 111.

FIERO, aggiunto a colore, vale *Brioso, Vivo, Aperto, Spiccante.* — La biacca è il più fier colore che adoperi l'arte. *Vasar. Vit.* 1, 100. Avrebbe voluto trovare un bianco che fosse stato più fiero della biacca. *Id. ib.* 7, 280.

Onde FIEREZZA DI COLORITO, per *Vivezza* o *Brio di colorito.*—Operava per imitare, diceva egli, quella gran fierezza di colorito. *Baldinuc. Op.* 7, 622.

FIEREZZA, in termine di Pittura, vale anche *Forza grande, ardita, libera, risentita, congiunta alla franchezza del disegno, o al brio del colorito.*— Tutti (*certi disegni*) sopra fogli tinti, lumeggiati di biacca, e fatti con una fierezza e pratica mirabile. *Vasar. Vit.* 7, 286.

FIEREZZA, si prende anche in sentimento di *Ardenza.* — La quale (*ipocondria*) giovane il conserva non che nella fierezza de' pensieri amorosi, ma eziandio nella vivacità de' concetti, non punto ammortiti dall' età. *Rucel. Luig.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 1, *p.* 237.

Tutte queste maniere d'adoperar l'aggettivo FIERO e alcuni de'suoi derivativi sono giustificate dalla ragion filosofica della lingua, perchè in tutte apparisce una cotal relazione, più o meno stretta, con più o meno di temperamento, al primitivo significato che noi gli attribuiamo. Ma forte io dubito non parlasse francese con parole italiane chi dicesse,

v. g., = *Egli va fiero de' suoi amici, delle sue ricchezze, del suo credito* = ; non già perchè sarebbe il pretto francese = *Il se tient fier de ses amis, de ses richesses, de son crédit* =, poco o niente ciò rilevando, atteso che troppi sono i modi di favellare che Francesi e Italiani, figliuoli, in quanto a lingua, della stessa madre, hanno communi; ma perchè i Francesi, attribuendo all'aggettivo *Fier, Fière*, nella sua prima significazione l'idéa di *Superbo, Altiero, Orgoglioso*, nè mai quelle di *Crudele, Feroce, Inumano, Terribile*, e simili, non gli fanno la minima violenza piegandolo a denotare *Il concepire altri di una cosa orgoglio, alterigia, e darlo a divedere, e andarne vanitoso*. Noi, per lo contrario, non possiamo tenerci che, dicendo FIERO, la nostra mente non corra di primo lancio a fare, dirò così, la rassegna della natura, dell'indole, de' costumi, de' portamenti delle fiere, acciocchè ne tiriamo fuori quella tal qualità che s'acconci alla presunta intenzion di chi parla o scrive; nè le idée che ci si affacciano in quella rapidissima rassegna, si dileguano del tutto nell'atto delle diverse applicazioni traslate e figurate che facciamo di questo vocabolo. Laonde chi dice = *Egli va fiero de' suoi amici* =, di primo tratto c'invita a concepire un'idéa troppo lontana dall'intenzion sua, che è di significare che *Colui trae motivo d'orgoglio dagli amici ch' egli ha;* dove noi propriamente diremmo = *Egli va altiero de' suoi amici* =. Nondimeno questo gallicismo (che tale io lo reputo, ed io pure da gallicismi veri, accorgendomene, rifuggo) non dispiaque al Salvini; la qual considerazione potrebbe valere a far sì che altri no'l guatasse almeno con l'occhio bieco. — Il Petrarca, ... principe della lirica poesía, delle grazie e delle pompe

della quale se n' va la lingua nostra, e con giustizia, fiera e superba, quanto mai lesse, e quanto scrisse! *Salvin. Dis. ac.* 2,424, *ediz. Crus.* (*hh*)

54.° Bravo, per *Valente*, *Eccellente*. Franc. *Brave*. Per es., *In queste brave definizioni non abbiamo cosa che dire.* ‖ Se per *Valente* il fastidioso censore intende *Valoroso*, *Che ha valore*, *Prode*, e simili, la disputa è già bella e finita, poichè tutti i Dizionarj insegnano, tale essere per appunto il significato di Bravo, così ponendo il loro tema: « BRAVO, adjet., *Coraggioso, Animoso, Prode della persona*, lat. *Virilis*, *Strenuus*. » E questa in fatti appo noi è la primitiva significanza di Bravo; parola che, già tempo, è verisimile esserci stata recata da' Goti, il cui *Braf* corrispondeva all' italiano *Valente*, *Valoroso*, *Prode*, lat. *Strenuus* (come avvertisce il letterato inglese Bruce-Whyte), o pure da' Celti, i quali per *Braw* intendevano lo stesso (come testifica il Bullet).

Se poi quel censore fa l' aggettivo *Valente* sinonimo di *Eccellente*, gli addito sùbito di Bravo per *Eccellente* un bravo esempio nelle opere di Vinc. Borghini (*v.* 1, *p.* 9): « *La quale* (novella) *essere veramente finzione e favola, e per infiniti riscontri, e per testimonianza di più bravi scrittori, è cosa chiara.* » E, senza metter tempo in mezzo, un altro del Bártoli (*Uom. lett. p.* 40, *ediz. di Brescia*, 1833): « *Udir recitare da bravissimi attori eccellenti tragedie.* » Ed uno pure del Segneri (*Op. t.* 1, *p.* 424, *col.* 2): « *Quando al levarsi d'un' improvisa tempesta cominci un piloto bravo a smarrirsi d'animo, chi non dice che non vuol esser quella tempesta usata, vuol esser fuor di legge?* » E due ancora, per sovrabondanza, del

Salvini: « *Il sig. conte Pecori ha in casa un ritratto dell' Imperadore Leopoldo, che non si può vedere la più brutta cosa; perchè l' Imperadore, come ognuno sa, aveva il labro che gli ciondolava, era brutto; e brutto è dal bravo ritrattista ritratto.* » (*Salvin.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2, *p.* 266.) « *Vi veggo divenuto in medicina un bravissimo dilettante.* » (*Id. ib. p.* 270.) E, per empiere la misura a trabocco, uno pure del Redi (*Op.* 5, 146): « *Il fratello del nostro dottor Gio. Neri.... si porta bravamente* (cioè, *eccellentemente*), *ed a mio credere è il più bravo Institutista di tutti.* » Ma che più?; tutti i Dizionarj notano che Bravo si dice eziandio nel senso di *Eccellente*, come *Bravo poeta*, *Bravo scrittore*, *Bravo artefice*. Onde, popolarmente, e in Toscana e in altre parti, si suole applicar questo aggettivo Bravo anche alle cose inanimate, dicendosi, v. g., *Un bravo bicchier di vino*, *Un bravo purgante* (V. Tommaséo, *Nuov. propos.*), per esprimere l' eccellenza di quel bicchier di vino, di quel purgante. Ed è spiritosa metafora; giacchè, siccome *Chi è veramente bravo* non teme il paragone delle altrui forze, così pure i bravi poeti, i bravi scrittori, i bravi artefici, e figuratamente i bravi vini, i bravi purganti, non temono il paragone de' loro competitori, e quindi sono, ciascuno nel suo genere, eccellenti.

Ma il bello si è che fra i diversi e molti significati che i Francesi attribuiscono al loro aggettivo *Bravo*, manca giusto quello di *Eccellente* (!!!); sicchè a ogni modo il dir Bravo in questo senso non mai potrebb' essere un gallicismo.

Venendo ora alla frase allegata nel tema, e che forse è tolta da qualche scrittura del Monti, non poteva la Crusca, a farlo a posta, recare nel §. I

di BRAVO un esempio che fosse più adatto a mostrar l' inganno del censore. L' esempio è questo: « *Altri tali* (verbi) *non mi pare che abbiano quella forza ed energia*, ... *nè anco quella proprietà e grandezza che* BRAVARE; *e in somma egli mi pare un* BRAVO *verbo, se bene le sue braverie sono state infin qui a credenza.* » (Varch. *Ercol.*, p. 147, ediz. Comin., 1744.)

Da ultimo, anche si dice BRAVAMENTE per *Valorosamente*, ed eziandio per *Diligentemente*, *Con premura*, ec., come si raccoglie da' seguenti esempli. — Molto meglio l' intese un altro, che, in richieder di tal grazia il medesimo nostro segretario, adoprò l'intercessione di venti starnotti, i quali accetterà volentieri, e se li mangerà bravamente a gloria del Frullone. *Pros. fior. par.* 3, *v.* 1, *p.* 214. (Quì, figuratamente, per *Valorosamente*, preso pur questo avverbio in senso figurato.) Vo mettendo insieme bravamente le notizie da lei desiderate intorno a' drami toscani ed a' loro autori. *Red. Op.* 6, 27. (Quì pure figuratamente, in senso di *Con premura*, *Diligentemente*, e simili.) Ancora che a questi così fatti venti non caschino, come noi diciamo, i corbi dal freddo, i naturali e li altri che vivono quà nell'India, li temono bravamente. *Sasset. Lett. p.* 154. (Quì *bravamente* è detto in vece di *valorosamente*, ma per antifrasi.)

55.° DIFFICILE, per *Severo*. Franc. *Difficile*. Per es., *Intorno al libro di Dante quel difficile censore affermò*, ec. In italiano questo aggettivo DIFFICILE appartiene soltanto alle cose. || Benchè dicano pure i Francesi *Un critique difficile*, questo non fa che il dir noi parimente *Un critico difficile* sia gallicismo: piuttosto, chi voglia d'ogni cosa confessarsi

debitore ad altrui, chiamar lo potrebbe latinismo. In fatti i Latini per *Difficilis homo* intendevano un *Uomo che facilmente si disgusta di quanto fanno li altri* (1); e tale è la natura di que'Critici e di que'Censori che DIFFICILI da noi si appellano. Aggiungasi di vantaggio che i Latini per *Venter difficilis* intendevano *Corpo* o *Ventre stitico;* e noi, con opportuna e quasi dipintiva traslazione, e DIFFICILI e STITICI sogliamo chiamar *Coloro i quali malvolentieri s'accomodano a menar buoni li atti e i detti altrui*. In nostra lingua poi (volendoci a questa ristringere), *Facile* è il contrario di DIFFICILE; chi non lo sa?: or bene, UOMO FACILE, o vero AGEVOLE, — che torna lo stesso —, dicono talvolta i Classici nostri, come avvertiscono i Dizionarj, in cambio d' *Uomo pieghevole alle altrui opinioni*, *agli altrui desiderj*, *indulgente*, *non severo, non disdegnoso*. Adunque DIFFICILE o MALAGEVOLE dee significare a marcia forza il contrario, cioè *Uomo di difficile contentatura, che ognora ha presta qualche difficultà per non dare la sua approvazione*, *non indulgente*, *ma disdegnoso*, *ma severo*, e via via. Abbiatevi, mio difficil censore, questo ancora, così per soprasello, che non pur UOMO DIFFICILE, UOMO MALAGEVOLE, ma ben anche UOMO DIFFICULTOSO si dice, e lo v'insegna la Crusca, in senso per l'appunto di *Uomo stitico*. Ma tronchino oramai la disputa i seguenti esempj.— Non siano (*i superiori*) ritrosi, non difficili, non fastidiosi. *Cas. Off. comm. p.* 300, *ediz. milan. Class. ital.* Gente altiera, ritrosa e malagevole, e nel fine delle cose tutte severa e intolerabile. *Id.*

(1) Presso Orazio, nell'*Art. poet.* v. 173, l'uom vecchio è qualificato *Dilator, spe longus, iners, avidusque futuri*, DIFFICILIS, *querulus, laudator temporis acti.*

ib. 281. (E in questi due esempli è pur manifesto che DIFFICILE e MALAGEVOLE son detti d'uomini, e non di cose, come pretende il nostro difficile e malagevole censore che soltanto possa dirsi.) Rabbioso, che sempre grida, difficile, aspro. *Serdon. Franc. Senec. Ira*, *l.* 1, *c.* 4, *p.* 3, *ediz. di Pad.*, 1569. Era (*il Magliabechi*) libero nel parlare, difficile ne' suoi giudizj e severo. *Salvin.* in *Pros. fior. par.* 5, *v.* 1, *p.* 79, *ediz. ven.*, 1751 *e seg.*, *Remondini*.

56.° RICEVUTO, per *Approvato*, e simili. Franc. *Reçu.* || Lasciamo andare che RECIPERE in senso di *Approvare*, *Ammettere*, *Prestar fede*, e simili, pur si disse da' Latini, e che RECEPTUS per *Approvato generalmente* si legge in Festo, in Tacito, in Quintiliano, in Solino, in Tertulliano, come avverte il Forcellini; che cosa, io dimando, propriamente significa RICEVERE!... Propriamente, non altro che *Accettare* o *Pigliare ciò che alcuno ne porge;* e noi, se forza od altra cagione non ci stringe, sol quelle cose pigliamo, accettiamo, riceviamo, le quali s'accommodano a' nostri bisogni, a' nostri desiderj, alle nostre passioni. Ora, quando si dice che un autore è RICEVUTO, che è RICEVUTA una dottrina, che è RICEVUTO un vocabolo, ci si sottintende *da coloro i quali sono in grado d'apprezzare il merito di quell' autore*, *di giudicare de' sani principj di quella dottrina*, *di conoscere la bontà di quel vocabolo.* Ciò posto, nascer ne dee quasi ad un parto il *ricevimento* e l'*approvazione;* stantechè i giudici competenti non avrebbero ricevuto nè quell'autore, nè quella dottrina, nè quel vocabolo, se approvati non li avessero, ma, per contrario, li avrebbero rifiutati. Dirò in oltre: Tu

che salti fuori a condannare li *autori* RICEVUTI e le *parole* RICEVUTE, per qual ragione poi fai carezze agli *autori* ACCETTATI ed AMMESSI, alle ACCETTATE ed AMMESSE *parole?* . . . . Anch'io so bene che alcun divario si scorge fra queste voci *ammesso*, *accettato*, *ricevuto*, chi ben consideri la loro primitiva significanza; ma un tal divario sparisce affatto, o quasi, nel sentimento traslativo che è stato quì messo in disputa.

Ora fatevi innanzi, o esempj. — Il lascivo parlare . . . è argumento di lussuria commune, se si trova non solamente in uno o in due, ma s'egli è ricevuto e approvato. *Senec. Pist. p.* 376, *lin.* 1. Egli (*Dante*) molto spesso ora le latine voci, ora le straniere che non sono state dalla Toscana ricevute,... usando, . . . ha in maniera operato, che, *ec. Bemb. Pros. l.* 2, *p.* 96, *ediz. Crus.* Ma io ho talvolta dubitato meco medesimo, non debba parere ad alcuno che io abbia preso, come per gara, di contradire a tali opinioni già da lungo tempo ricevute dall'universale. *Borgh. Vinc. Op.* 4, 4. Questa ultima scrittura abbiam ricevuta nel nostro testo per la migliore. *Salviat. Op.* 2. 45. E quando ancora avesse inteso (*il Petrarca*), con l'esempio di sè medesimo, di dar sentenza delle più e men vaghe (*parole*), non per questo ne seguirebbe che le non così vaghe ci mancassero, o la materia a vaghezza non ci ristringesse, o che per variare fosse bene a riceverle. *Id.* 2, 231. Tuttochè (*certi termini*) eziandio da valentuomini che li hanno considerati, sieno stati ricevuti. *Id.* 4, 14. Come che sia, *la* per ELLA, nè *le* per ELLE,... non fu mai ricevuto da alcuno lodato scrittore. *Id.* 4, 275. (Nel che per altro, sia qui detto per incidenza, il Salviati maravigliosamente s'inganna; e, dietro ad esso,

il Vocab. della Crus.) Lascio che nel Mannelli si legge spesso *notizia*, *letizia*, ec.; e tra i moderni da molti pregiati autori è già questo ricevuto. *Salviat. Decam. Prefaz. p.* 5. (Questo Salviati, — il campion de' Grammatici —, non adoperò ne' soli passi preallegati il verbo RICEVERE in senso analogo ad *Ammettere*, *Accettare*, *Adottare*, e il suo participio RICEVUTO nella medesima significazione, ma, come dicono, *passim* nelle sue Opere.) Abbiamo ricevuta la lezione del miglior libro, co'l quale s'accordano la maggior parte. *Deput. Decam.* 19, *ediz. Crus.* (Se dunque e' l' hanno *ricevuta*, è buon segno che anche l'hanno *approvata*.) Bisogna accommodarsi alla scultura, la quale non riceve in questo luogo, verbigrazia, che davanti alla *Pace* siano buoi e bifolco. *Car. Lett.* 2, 5. (Cioè, *non ammette*, *non approva*, ec.) La voce *emblema* era già stata ricevuta prima che da lui (*da Tiberio*), non solamente da Lucilio,.... ma da Cicerone e da Varrone ancora. *Dat. Carl.* in *Pros. fior. vol.* 1, *Pref.*, *p.* 21, *ediz. fior.* 1661. Scostandosi dalla vulgata e per tanti secoli dalla Chiesa ricevuta ed ultimamente dal sacro Concilio di Trento canonizzata versione (*della Biblia*). *Salvin. Dis. ac.* 1, 64, *ediz. napol.* Coll' essere una opinione ricevuta da più nazioni e da i Savj di quelle autorizzata, perde molto di sua stranezza. *Id. ib.* 3, 215. L' aristotelica sentenza più commune e più ricevuta. *Pap. Um. e Sec.* 16. La quale (*definizione*) è ricevuta universalmente da tutti. *Bertin. Fals. scop.* 112. Abbracciate una dottrina che sia universalmente ricevuta, venerata per la sua antichità, e confermata dall'unanime consentimento de' dottori. *Girald. G. Spir. Sacerd.* 1, 173. Fu principio ricevutissimo in tutti li affari umani quello di Appiano. *Segner. Pred.*

1, 9. Da quel modo ricevutissimo e communissimo di parlare si deduce che, *ec. Bellin. Dis.* 2, 160. (Questi ultimi due esempj allegansi pure da' recenti Vocabolarj.)

In senso molto analogo a quello che ha il verbo RICEVERE ne' soprallegati esempj vedesi usato lo stesso verbo dal Caro ne' seguenti passi. — Fino a qui s'è veduto che non basta dire che siano latine (*le parole*); perchè le latine si ricevono. *Car. Apol.* 39. Se le voci si ricevono per ornamento, non volete che si ricevano per necessità? *Id. ib.* 45. Le autorità de'moderni io intendo che vi siano sempre da vantaggio; perchè, se ben non le ricevete voi per autentiche, io fo per allegarle agli altri, i quali crederanno più a loro, che a voi. *Id. ib.*

E, finalmente, il Bembo non si dubitò di poter adoperare il verbale RICEVITORE per lo stesso che *Approvatore*. — La qual credenza, quantunque ed in que' tempi fosse dalle nuove scuole rifiutata, ed ora non trovi gran fatto (che io mi creda) ricevitori, pure tuttavia, *ec. Bemb. Asol. l.* 3, *p.* 200.

57.° PRENDERE UNA PERSONA O UNA COSA PER UN' ALTRA, in vece di *Credere che una persona* o *una cosa sia un' altra*. Franc. *Prendre une personne ou une chose pour une autre.* ‖ Questa locuzione = PRENDERE UNA PERSONA O UNA COSA PER UN' ALTRA = si risolve propriamente in quest'altra forma di dire = *Prendere* o *Pigliare* o *Togliere una persona* o *una cosa* IN CAMBIO D'UN' ALTRA = ; non è vero?.... Or bene, tutti i Vocabolarj insegnano che la preposizione PER, mercè di qualche parola sottintesa, viene a dir quel medesimo che *In cambio di.* Onde la Crusca sotto a CAMBIO dice: « COGLIERE O TÔRRE IN CAMBIO O PER CAM-

BIO, vale *Pigliare una cosa per un' altra* ». E lo conferma co 'l seguente esempio. — Vanagloria, *ec.*, si coglie in cambio (*della superbia*), e prendesi l' una per l' altra. *Passav.* 283. (Cioè, come vorrebbe il nostro censore che si dicesse, nè mai in altro modo, *e credesi che l' una sia l'altra*). Il Boccaccio (*g.* 6, *n.* 1, *v.* 6, *p.* 35) ha: « *Spesso ne' nomi errando, un per un altro prendendone*, *fieramente la guastava* (la Novella ch' egli raccontava): *senza che*, *egli pessimamente proferiva.* » (Cioè, *credendosi di porre un nome*, *ne poneva un altro;* chè tale è la locuzione voluta dal nostro censore, scartando quella del *porre un nome per un altro*, quantunque usata dal suo Boccaccio.) Il medesimo scrittore (*g.* 6, *n.* 10, *v.* 6, *p.* 121): « *Le quali* (cassette) *son sì simiglianti l'una all' altra, che spesse volte mi vien presa l' una per l' altra.* » (Quì pure il Boccaccio dovéa dire non già come disse, ma come insegna il nostro censore, cioè = *spesse volte credo che l' una cassetta sia un' altra*=; poichè il nostro censore ne sa tanto, che al Boccaccio e' può fare il maestro.) = Altri esempli d' altri classici scrittori.—Avvegnachè, per la grande simiglianza ch' hanno insieme questi due vizj, spesse volte dalla Scrittura e da' savj dottori si prende l' uno per l'altro. *Passav. Specch. penit.* 288, *ediz. Crus.* (Anche il Passavanti in questo esempio e in quello prodotto dalla Crusca, da noi di sopra trascritto, si fa scorgere, al pari del Boccaccio, per corrottore di nostra favella, ed affettatore di gallicismi: ed è vero; poichè non dicono forse i Francesi *Prendre une chose pour une autre?*... Egli è pur faceto il nostro censore.) Quasi tutti i vizj si nascondono sotto ombra di virtù, e per virtudi si posso-

no pigliare. *Cavalc. Specch. pecc.* 69. (Se il Cavalca avesse avuta la fortuna d'ire alla scuola del nostro censore, avrebbe quì detto = *e si può credere che sieno virtudi* = , non già così alla francese = *per virtudi si possono pigliare* = ! ! !) Per la somiglianza che hanno di sè queste due lettere *b* e *v*, di maniera che spesse volte si piglia una per altra. *Bemb. Pros. l.* 3, *p.* 158, *ediz. Crus.* Nondimeno elle (*particelle*) si pigliano spesse volte una per altra. *Id. ib. l.* 3, *p.* 197. (Vedete quì il Bembo infrancesar due periodi con la frase *Pigliare una cosa per un' altra*, in mentre ch'e' s'arrogava da dar precetti di lingua. Ma che bravo uomo è il nostro censore! , che bravo uomo! ; egli trova il pelo fin nell' uova d' un Bembo !) Hanno scambiato e confuso i nomi, pigliando l' un per l' altro. *Borgh. Vinc.* in *Pros. fior. par.* 4 , *v.* 5 , *p.* 288. Comechè questi due (*autori*). . . spesso si confundano tra loro , e piglinsi l' uno per l' altro. *Id. Op.* 1, 24. Naturalmente amano le lingue d' essere intese e schifare quanto si può le voci che portano seco ambiguità o doppio significato , e così posson dare occasione di pigliare una cosa per un' altra. *Id.* 1. 197. (Anche il Borghini non conosceva che sia purità di favella : oh se l'avesse conosciuta, certo che ne'passi quì citati avrebbe fugito di vestir con parole italiane il modo francese *Prendre une chose pour une autre!* Egli non sapeva il pover'uomo che una voce o frase , come si trovi adoperata da' Francesi , non può recarsi nelle scritture italiane, senza contaminarle di gallicismo (!!!). Peccato che il nostro censore non vivesse in tempo di dar sue lezioni al Borghini ! ; a quel Borghini che ardia perfino di scrivere *Traprendere* in vece di *Prendere una cosa per un' altra* , come nel luogo seguen-

te (*Op.* 4, 193): « *Del che ne basti ora per esempio Totila ed Attila , ne' quali tanti scrittori... hanno errato,* TRAPRENDENDO *l'un nome per l' altro.* ») Pensando . . . . che la parte nuova si possa sempre riconoscere, nè venga facilmente presa per l' antica. *Deput. Decam. Proem. p.* 4, *ediz. Crus.* (Io tenéa che maestri eccellentissimi di lingua fossero questi benedetti Deputati; ma il nostro censore m' ha tolto giù da tale opinione, ammonendomi che lordo di gallicume è chi scrive, com' essi fecero , *Prendere una cosa per un' altra* (Prendre une chose pour une autre), in luogo di *Credere che una cosa sia un' altra.* Tanto è vero che non si finisce mai d'imparare.) Le beffe si fanno per solazzo, e li scherni per istrazio, comechè nel commune favellare e nel dettare si prenda assai spesso l' un vocabolo per l' altro. *Cas. Galat.* 201. (Vedeste?... Anco monsignor della Casa infetto di gallicume!; anco monsignor della Casa !) Accettaron la sua lettera quei del 73 , fondati... sopra l' abuso della penna del Mannelli , la qual la *n* e l'*u* confunde non poche volte, togliendo l' un per l' altro. *Salviat. Op.* 2, 69. (Nè t'accorgevi , o Salviati , che , scrivendo in tal guisa, non eri nè italiano , nè francese?... Nè già sono io che te 'l dico; altamente lo t' intuona alle orecchie il nostro censore.) Dal *Proemio* al *Prologo* non pare che ci si facia differenza , prendendo l' uno per l' altro scambievolmente. *Buommat.* in *Pros. fior. par.* 2 , *v.* 5 , *p.* 223. Anzi l' uno si piglia spesse volte per l' altro , come lo prese Dante. *Id. ib. par.* 3, *v.* 2 , *p.* 67. (Oh va' ti a riporre anche tu , infrancesato Buommattei!).

Dice il Buonarroti (*Fier. g.* 1 , *a.* 1, *s.* 2, *p.* 7 , *col.* 1): « *Nè* (voglio) *che, ignorante delle*

cose note, *Della sua terra la storia arrovesci*, *E spesso scambi il capo pe 'l vivagno.* » Cioè, *prenda il capo della tela per la estremità;* o vero, conforme all' assoluto decreto del nostro censore, *E spesso creda che il capo sia il vivagno.* Così anche diciamo proverbialmente *Mostrare ad alcuno lúciole per lanterne;* che vuol dire *Dargli a intendere una cosa per un'altra*, come spiega la Crusca; o pure *Fargli credere che le lúciole sieno lanterne*, secondo il nostro censore, il quale non approva nessun' altra forma. Allo stesso modo chi dice *Il tale travede* od *ha le travéggole*, intende che *Il tale piglia una cosa per un'altra*, come dalla Crusca si dichiara; cioè, *Il tale crede che una cosa sia un' altra*, che è lo squisito ed unico modo voluto dal nostro censore. Parimente in vece di *Errare*, diciamo talvolta *Prendere il falso per vero*, come avvertisce l' Alberti; cioè *Credere che il falso sia il vero*, come pretende il nostro censor che si dica, non s' accorgendo che a dir *Credere che una cosa sia un'altra* non esprime così efficacemente lo ingannarsi, come dicendo *Pigliare* o *Prendere* o *Togliere una cosa per un' altra.*

In somma la locuzione di cui parliamo è sì commune, sì frequentata, sì da tutti intesa, e in molte occasioni tanto più appropriata al nostro concetto, e tanto più distintamente espressiva del *Credere che una cosa sia un'altra*, ch' io temerei di non farmi troppo nojoso a' lettori, se ancor per poco indugiassi a cavarne le mani.

Pur mi resta un' altra cosetta da dire. Vuoi tu sapere, mio buon amico, per qual ragione il nostro acuto censore condanni la frase *Pigliare* o *Prendere* o *Tòrre una persona* o *una cosa per un'al-*

tra?...Odila. Non per altro, se non perchè il Firenzuola disse in un luogo = *Io credeva che voi foste lui* =, non già = *Io vi avéa preso per lui* = (!!!). Sicchè, avendo scritto il Firenzuola più d'una volta, per via d'esempio, *Oltre a di questo*, io miserello sarò medesimamente condannato da quel bravo uomo, per avere in quella vece scritto sempre, o almeno più spesso, *Oltre a questo*, *Oltre a ciò*, senza quel ripieno della particella *di* (!!!). Ora, siccome quel bravo uomo si pavoneggia di non so qual GRAMMATICA FILOSOFICA da lui sudata per molti e molti anni, vuolsi necessariamente conchiudere che dalla filosofia ch'egli professa, è, non ch'altro, esclusa la logica, a gran satisfazione di tutta la *casta* pedagogica; e va per rima.

58.° ESSERE ALLE PRESE, per *Venire alle mani*. Franc. *Être aux prises*. Per es., *Combattendo li errori del Vocabolario, noi siamo alle prese con un avversario non solamente formidabile, ma*, ec. || ESSERE O VENIRE O ANDARE ALLE PRESE sono locuzioni militari significanti l'atto del combattere o del gittarsi a combattere; e la Crusca, non che le registri, ma le conforta d'ottimi esempli in PRESA, ANDARE e VENIRE: ond'è a noi risparmiato il disagio di ricercarli (1). Per rispetto poi al passo allegato nel tema, che il censore ha tolto dalla *Proposta* del Monti, ognun vede, dal detto censore in fuori, — il che niente affatto rileva—,

(1) Siccome il Vocabolario, s'io non l'ho male squadernato, registra bensì le frasi ANDARE e VENIRE ALLE PRESE, ma non ESSERE ALLE PRESE, valga il seguente esempio ad autenticare eziandio quest'altra locuzione. — Un dì ch'egli esca fuor di Montalbano, Subito insieme saremo alle prese. *Pulc. Luig. Morg.* 12, 7.

con quanta proprietà vi sia introdutta una tal locuzione, come quella che si continua alla metafora del *Combattere li errori*, presa altresì dal linguaggio militare. Co 'l medesimo accorgimento disse il Segneri (*Pred.* 20, *p.* 198, col. 1): « *Prima però che noi venghiamo in questo modo alle prese come dichiarati nemici, io voglio chiedervi in grazia, ec.* » E così parimente il Dati nella *Pref.* al vol. 1 delle *Pros. fiorent.* (pag. 42, ediz. fior. 1661): « *Ma per venire ormai con questi tali, come si dice, alle prese,... io non voglio, ec.* »

59.° Punto di vista, per *Veduta*. Franc. *Point de vue*. Per es., *In quella campagna i punti di vista sono variatissimi*, in vece di dire, come dir si dee, *Quella campagna presenta vedute variatissime*. Franc. *Dans cette campagne les points de vue sont très-variés*. ‖ In prima vuolsi fermare che siccome dal participio *Veduto* si è tratto il sustantivo feminile Veduta, così dal participio *Visto* si è tratto il sustantivo feminile Vista. E poichè i nostri Vocabolarj non hanno infino ad oggi registrata questa seconda voce nel senso ch'ella richiede nel riferito esempio, mi giova quì supplire a tal difetto. — Volta (*è l' isola di Capri*) per la state a ponente, con amena vista del mare aperto e della costa bellissima. *Davanz. Ann. l.* 4, *§.* lxvii, *ediz. Bass.* Salimmo prima al monte, e dopo una vista meravigliosa della città, del porto, del mare, dell'isole, de' giardini e de'palazzi che d'intorno scoprivamo, fummo in un convento, *ec. Car. Lett.* 1, 50. Fontanablò, casa la maggiore che abbiano i Re di Francia in campagna, ma senza vista, perchè è situata in un grandissimo bosco tutto piano. *Bentiv. Lett. p.* 77.

Stabiliscasi adesso il significato che ha la voce PUNTO nella locuzione che stiamo esaminando. PUNTO quì vale *Luogo determinato*, *particolare*, *distinto*, *ove s' appunta l' altrui vista*, come in quel passo di Dante = *Quando mi volsi*, *tu passasti il punto Al qual si traggon d'ogni parte i pesi*=; cioè, *al centro della gravitazione*, come spiegano i commentatori.

Così fermato che VEDUTA e VISTA, nel caso nostro, sono voci sinomine, e che PUNTO quì significa *Luogo determinato, particolare, distinto, ove s' appunta la vista altrui*, io dimando: Che cosa intendesi per VISTA o VEDUTA ?...E' s' intende *Tutta quanta l' estensione di ciò che l' uom può vedere da dove egli si trova* , *Tutta l' estensione della cosa veduta da lui.* Ora se, v. g., tutta l' estensione d'una collina non presentasse una VEDUTA amena e pittoresca , ma quà o là solamente alcuni siti od oggetti da poter allettare li altrui sguardi, direste voi *Quella collina presenta un'amena veduta?* . .. No, perchè direste il falso , avendo voi premesso che non tutta l' estensione sua visibile al nostro occhio è parimente amena e pittoresca. Che se alcuno , per vaghezza di sofisticare , mi replicasse , dover noi dire in tal caso = *Quella collina presenta amene vedute* o *viste amene* = , io risponderei che se per VEDUTA o VISTA s' intende *L' estensione tutta quanta di ciò che l'uom vede dal luogo ov' egli si trova* , non può una collina presentare all' occhio in un tempo stesso l'estension sua e unita in un sol tutto e insieme divisa in più parti da offrire più scene. Pur voglio concedere , per una cotal larghezza , che dir anco si possa= *Quella collina presenta amene vedute*=cioè *varie parti di veduta amena.* Ma se io vorrò in esse

parti specificare certi prospetti particolari, senza dubio anche la locuzione *Presentare amene vedute*, insegnatami da' puristi, non ispiegherà se non difettuosamente il mio pensiero. Ed è questo l'umor peccante de'*puristi*, e tanto più de'*troppo-puristi*, degli *arci-puristi*, degli *oltre-puristi*, o di rinunziare a metter fuori quelle idée ch' e' non sanno o non possono gittar nelle pretelle de' Classici, o sì vero imperfettamente dipingerle, qualunque volta i Classici non li forniscono de' colori necessarj a dipingerle perfettamente. Orsù dunque, che diremo?... Diremo che *Quella collina presenta* da questo o da quel lato o in faccia *un punto ameno di vista* o *di veduta*, o *ameni punti di veduta* o *di vista*, se più saranno. E non *vedute* o *viste* ordinariamente trascelgono i pittori per tradurle su la carta o su la tela o su la tavola, ma *punti di vista*, *punti di veduta*, più o meno estesi, e che faciano a lor proposito per cavarne l'imagine; i quali *punti di vista* o *di veduta*, raccolti poi in quadri, chiamiamo VEDUTE, perchè fuor di esse non v'è altra cosa che abbia l' occhio a vedere; stantechè ciò che era una parte di un tutto in natura, cavato da esso e di per sè, è diventato un tutto egli medesimo. VEDUTA pertanto o VISTA e PUNTO o PUNTI DI VISTA O DI VEDUTA non importano lo stesso: VEDUTA o VISTA, denotando tutta quanta l' estensione di ciò che può veder l' uomo da dove egli si trova, è termine largo e generico; PUNTO o PUNTI DI VISTA O DI VEDUTA è locuzione di senso ristretto e particolarizzante, trovata a indicar quel solo oggetto o quel solo gruppo di certi oggetti che particolarmente colpisce i nostri occhi e invita a sè l' attenzione del mirare. Nè io per me saprei scorger pur ombra di gallicismo in una locuzione, qual si è la presente, for-

mata di prette voci italiane e non punto distorte dalla lor naturale significanza, e che più volte ci è di bisogno a voler distintamente manifestare il nostro concetto. Anche i Francesi dicono in genere *Vue*, nè più nè meno che noi altri VISTA diciamo o VEDUTA, come, per es., *La vue de ce château est très-variée;* ma sì dicono *Point* o *Points de vue*, qualunque volta intendono di restringere e particolarizzare l'idéa significata dalla parola *Vue*, come in questo passo del Diderot: *Toute scène a un aspect, un point de vue plus intéressant qu'aucun autre; c'est de là qu'il faut la voir;* e in quest' altro del Rousseau: *Cette maison a de beaux points de vue.* Per qual ragione adunque non sarà lecito a noi di fare il medesimo, dacchè il modo abbiamo di farlo?

60.° DI QUESTO MODO o DI QUESTA MANIERA, per lo stesso che *In questo modo*, *In questa maniera*, o vero *Per questo modo*, *Per questa maniera*. Franc. *De cette manière.* Per es., come disse il Monti, *Mirando egli ad imprimere di questo modo l' infamia su 'l volto a tutti quei pigri.* Laddove egli dovéa dire, *Mirando ad imprimere in questo modo* o *per questo modo l'infamia*, ec. ‖ Le locuzioni DI QUESTO MODO, DI QUESTA MANIERA, D'UN MODO, DI MODO CHE, DI MANIERA CHE, DI SORTA CHE, e simili, frequentatissime da' Classici d' ogni secolo, e che suonano in ogni bocca, sono tutte ellittiche, siccome fia dimostrato pe' seguenti esempj; giacchè la preposizione DI ha sempre bisogno d' un sustantivo antecedente ad essa, — manifesto o sottinteso o virtualmente contenuto in un' altra parola —, il qual porgale appoggio. — Tre specchi prenderai, e due rimovi Da te D' UN MO-

DO, e l' altro più rimosso Tr' ambo li primi li occhi tuoi ritrovi. *Dant. Parad.* 2, 98. (Cioè, *e due di quelli specchi rimovi da te* CON RIMOVIMENTO D' UN MODO, idest D' UNO STESSO MODO; che viene a dire *egualmente.*) Chiaro mi fu allor com' ogni dove In cielo è paradiso, e sì la grazia Del sommo Ben D' UN MODO non vi piove. *Id. ib.* 3, 90. (Cioè, *non vi piove* CON TENORE, O CON MISURA, o simile, D' UN MODO, D' UNO STESSO MODO, che pur quì significa *egualmente.*) Intra duo cibi distanti e moventi D' UN MODO, prima si morria di fame, Che liber' uom l'un si recasse a'denti. *Id. ib.* 4, 2. (Cioè, *intra*, idest *Fra duo cibi distanti* CON DISTANZA D' UN MODO, D' UNO STESSO MODO, *e moventi*, cioè *eccitanti*, sottintendi *l' appetito*, CON ECCITAMENTO, O CON FORZA, o simile, D' UN MODO STESSO, cioè *egualmente.*) Perchè, s' io mi tacéa, me non riprendo, Dalli miei dubj D' UN MODO sospinto, Poi ch'era necessario, nè commendo. *Id. ib.* 4, 8. (Cioè, *sospinto dalli miei dubj* CON FORZA D' UNO STESSO MODO; che in questo passo altresì tanto importa, quanto *egualmente.*) La cera di costoro e chi la duce Non sta D' UN MODO. *Id. ib.* 13, 68. (Cioè, *non sta* IN UNO STATO D'UN MODO, idest D' UN MODO MEDESIMO.) Udir conviemmi ancor come l' esemplo E l'esemplare non vanno D' UN MODO. *Id. ib.* 28, 56. (Cioè, *non vanno* CON ANDAMENTO D'UN MODO, CON ANDAMENTO D' UN MODO STESSO, idest *con andamento eguale.*) E tanto andrà l'errore bellamente innanzi, che, de'due uomini savj e giusti igualmente (*egualmente*), tu amerai più quello che avrà più biondo e più ricciuto capo, essendo vertuosi (*virtuosi*) D' UN MODO, come detto è di sopra. *Senec. Pist. p.* 151. (Cioè, *essendo* FORNITI DI VIRTUDI D' UNO STESSO MODO,

idest *essendo egualmente virtuosi.*) E così detto, un gran Barone appella, Chè quivi n' eran molti a visitallo (*a visitarlo*); E sorridendo con dolce favella, Quasi D' UN MODO di voler pregallo (*pregarlo*) Che gli vestisse l'armatura bella, *ec. Giambul. Bernar. in Cirif. Calv. l.* 2, *st.* 28, *p.* 38, *col.* 2. (Cioè, *Quasi* ADOPERANDO PAROLE D' UN MODO *di voler pregarlo.*) Così ancora data loro avesse necessità di parlare D' UNA MANIERA MEDESIMA a tutti. *Bemb. Pros.* 1, *ediz. Crus.* (Cioè, *di parlare* CON LOQUELA, CON FAVELLA D'UNA MANIERA MEDESIMA.) Quale più bella cosa può alcuno uomo avere, che in quella parte per la quale li uomini agli altri animali grandemente soprastanno, esso agli altri uomini essere soprastante, e specialmente DI QUELLA MANIERA che più perfetta si vede che è e più gentile? *Id. ib.* 3. (Cioè, MERCÈ DI QUELLA MANIERA, O IN FORZA O PER VIRTÙ DI QUELLA MANIERA, *la quale,* ec.) Nel verso puossi li accenti porre DI MODO che egli non rimane più verso. *Id. ib. l.* 3, *p.* 82. (Cioè, *Nel verso si possono porre li accenti* CON DISORDINE, O CON IGNORANZA, O simile, DI TAL MODO, *che egli non rimane più verso.*) Molto più di vaghezza averà questa voce posta D' UN MODO in un luogo, che AD UN ALTRO. *Id. ib. l.* 3, *p.* 132. (Qui pare che il Bembo volesse appunto insegnare al nostro cavillatore che tanto si dice correttamente D' UN MODO, quanto AD UN MODO, cioè *conforme ad un modo*, e qui *conforme ad un altro modo.*) Fassi parimente ciò (*il porre in ablativo assoluto i participj passati accompagnanti alcun nome*) eziandio nella voce del presente, DI QUESTA MANIERA: « E non potendo comprendere, *ec.* volle, *lei presente*, vedere il morto corpo. » *Id. ib. l.* 3, *p.* 186. (Cioè, *Si fa* CON CO-

STRUZIONE DI QUESTA MANIERA.) Questo vide la natura...; questo ella da principio conoscéa, e potendoci più agevolmente D'UNA MANIERA SOLA formare come li alberi, quasi una noce partendo, ci divise in due, *ec. Id. Asol. l.* 2, *p.* 125. (Cioè, *e potendoci formare* CON FORMA D'UNA SOLA MANIERA.) E quanto arei (*avrei*) io caro che colui che fu convertito in lui (*in elefante*), fosse stato greco!; DI MANIERA mi ha preso lo aspetto suo. *Gell. Circ. dial.* 10, *p.* 194. (Cioè, CON ATTRATTIVA, o altro simile, DI TALE O DI TANTA MANIERA.) Monsignore ne ha avuto dispiacere assai, e dàgli il torto, e molto si dolse meco che si sia portato in questa cosa DI QUESTA MANIERA. *Car.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2, *p.* 15. (Cioè, *che in questa cosa si sia portato* CON PORTAMENTI, CON PROCEDIMENTI, CON CONDUTTA, o simile, DI QUESTA MANIERA.) Poi su la riva si corca nel prato, E mostra di dormir DI BUONA SORTE. *Bern. Orl. in.* 33, 37. (Cioè, *E mostra di dormire* CON SONNO DI BUONA SORTE; o vero, *E mostra di dormire* UN SONNO DI BUONA SORTE, come disse il Petrarca: «*Dormito hai, bella donna, un breve sonno.*») Venìa parlando DI QUESTA MANIERA. *Id. ib.* 55, 55. (Cioè, *Venìa parlando* CON PAROLE DI QUESTA MANIERA.) Ragionava il padron DI QUESTA SORTE, Quel domandando ch'egli avría voluto. *Id. ib.* 56, 45. (Cioè, *Ragionava il padrone* CON RAGIONAMENTI DI QUESTA SORTE.) Io donarò (*donerò*) bene a un mendico, ma DI MANIERA che non debba mendicare io. *Varch. Sen. Benif. l.* 2, *c.* 15, *p.* 32, *ediz. Crus.* (Cioè, *ma* CON DONI, O CON DONO, O CON CAUTELÀ, O CON AVVERTENZA O DISCREZIONE, o simile, DI TAL MANIERA, *che non debba poi mendicare io.*) E DI MANIERA possono li schiavi far benefizio a'pa-

droni, che essi li hanno molte volte co' lor benifizj fatti liberi. *Id. ib. l.* 3, *c.* 18, *p.* 64. (Cioè, *E li schiavi possono far benefizio a' padroni* CON OPERE O CON SERVIGI DI TAL MANIERA, *che essi*, ec.) Spesse volte riedifichiamo le città in quel luogo medesimo dove ruinarono, o furono abbruciate: DI MANIERA è l'animo nostro pertinace a sperare bene. *Id. ib. l.* 7, *cap. ult.*, *p. ult.* (Cioè, CON ISTINTO, O vero CON NATURAL SENTIMENTO, o pure CON LUSINGA, o simile, DI MANIERA TANTO FORTE *è pertinace l' animo nostro a sperar bene.* A questa locuzione DI MANIERA quì corrisponde nel test. lat. *adeo*, cioè *tanto.*) Ma questo che si dice di aggiunta di quella parte dove è l'altar maggiore,... non istà per avventura DELLA MANIERA che molti si hanno fermo nell'animo. *Borgh. Vinc. Op.* 1, 241. (Cioè, *non istà per avventura* IN CONFORMITÀ DELLA MANIERA *che molti si hanno fermo nell'animo.*) La paura... che pure DI CERTA MANIERA si accetta per ragionevole scusa. *Id.* 2, 223. (Cioè, *che pure* PER UN ATTO, o simile, DI CERTA MANIERA, D'UNA COTAL MANIERA *si accetta*, ec.) Nè sanno li uomini chiamare o figurare le cose D'ALTRA MANIERA, di quel che veramente elle sono. *Id.* 3, 52. (Cioè, CON NOME O CON FIGURA D' ALTRA MANIERA.) E se maraviglia ci cade, sarà anzi che egli avesser così sconvenevole opinione e sì strana, che, avendola, operassero DI QUELLA MANIERA. *Id.* 4, 148. Cioè, *operassero* CON PROCEDIMENTI, o simile, DI QUELLA MANIERA.) Il colore era somigliante al più fine vin rosso che abbia mai avuto il Chianti, e dubitai che non fosse tutto quanto un rubino, DI MANIERA il vedeva fiammeggiare nella sua rossezza. *Ross. Bast.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 2, p. 14.) Cioè, CON VIVEZZA, O CON SPLENDORE, o simile, DI TAL MA-

NIERA *il vedeva fiammeggiare*, ec.) Immantinente feci ragione che o costui per lo sollione anfanasse a secco, o che l' aria di Vinegia, d'onde mostrava venire, gli avesse DI MALA MANIERA offesa la testa. *Buonar.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 1, *p.* 6. (Cioè, *gli avesse* CON INFLUSSO, O CON INSULTO, O SIMILE, DI MALA MANIERA *offeso la testa.*) DI QUESTA MANIERA... d' ogni intorno raggiavano li splendori di questa surgente luce. *Pros. fior. par.* 1, *v.* 6, *p.* 141. (Cioè, MERCÈ DELLE TANTE OPERE DI QUESTA MANIERA *raggiavano li splendori*, ec.) Avrei pur voluto... esprimermi D'ALTRA MANIERA quali noi ci fossimo discoperti verso di lui. *Id. ib.* 156. Cioè, *Avrei pur voluto esprimermi* CON RAGIONAMENTO, O CON FRASI, O CON TERMINI D' ALTRA MANIERA.) Il fatto era succeduto DI QUESTA GUISA. *Segner. Pred.* 24, *p.* 244, *col.* 2. (Cioè, *Il fatto era succeduto* CON CIRCOSTANZE DI QUESTA GUISA.) Non ti porre a sedere DI MODO ALCUNO vicino ad una donna non tua. *Id. Crist. instr.* 3, 33, 17. (Cioè, *Non ti porre a sedere* CON PRETESTO, O PER MOTIVO, o simile, DI MODO ALCUNO, *vicino ad una donna.*)

Alla stessa guisa, cioè con l'appoggio d' alcune parole sottintese, usiamo le locuzioni avverbiali *Di balzo*, *Di buona fede*, *Di fresco*, *Di soverchio*, *Di súbito*, *Di vantaggio*, *Di necessità*, e cento altre di simil fatta.

La forma dunque DI QUESTO MODO usata dal Monti, e biasimata da un cotale, siccome è accennato nel tema di questo paragrafo, non può dirsi che sia un gallicismo, sì perchè ha il garbo di cento e cento altre forme simiglianti onde si vale la nostra lingua, amantissima delle ellissi, e sì ancora per essere praticata, anzi spesseggiata, come s' è

veduto, da' Classici italiani. E chi desideri la sposizione dell'allegato passo del Monti, eccola prestissima. L'intero passo è tale; e intero bisogna addurlo per intenderlo, non mozzo e senza citazione di luogo, come usano i Critici di non buona fede. *Dante, ... il terribile Dante nell' alta sua fantasía si crea anch' esso un Inferno; e fattosi di questo Inferno legislatore, danna i poltroni ad un supplizio sì ignominioso, che altro non fu mai ideato con più forza d' ingegno e di bile. Nè ciò senza un grande perchè, mirando egli ad imprimere* DI QUESTO MODO *l' infamia su 'l volto a tutti quei pigri suoi cittadini che nelle mortali discordie della sua patria non erano per veruno* (1). Cioè, *mirando egli*, CON DANNARLI AD UN SUPPLIZIO DI QUESTO MODO, idest *cotanto ignominioso* (come è detto addietro) „ *ad imprimere l' infamia su 'l volto di quei pigri suoi cittadini*, ec.

Qualunque volta io mi abbatto in critiche, qual si è questa al Monti, senza critica, non posso fare, dirò co 'l Parini, che dal profondo petto non rompa la mia bile. E colui che tanto osava, colui che al leon morto toglieva a sveller la barba, tutto di sè contento e gonfio e tronfio soggiungeva: « *Il Monti, certo, non se l' aspettava che si avessero a combattere errori anche nell' opera sua.* » Nè per errori sì fatti, nè a questo modo, il poteva, rispondo io; perchè il Monti non poteva aspettarsi che voci e locuzioni autenticate co 'l suggello de' classici scrittori, o destramente da lui accommodate all' indole di nostra lingua, o legitimate da ragionevole e generale e lunghissima consuetudine, s'avessero a svergognar come errori, introdutte essendo ne' suoi com-

(1) *Propos.*, vol. 1, par. 1, p. 81 e seg.

ponimenti. Io già non niego per tutto questo che alcune cosucce, nella foga dello scrivere, non sieno talora cadute dalla sua penna, le quali sono macchiate di gallici spruzzi; e le così fatte non disconvenia per avventura notarle, — con urbanità e con modestia —, ad istruzione de' giovani: ma quale istruzione può mai uscire d'una censura che fa d'ogni erba fascio, e, messo in dozzina buoni e rei, mena agli uni e agli altri mazzate da cieco?...

61.° CONVINCERE, in senso di *Persuadere*. Franc. *Convaincre*. ‖ In prima in prima non è vero che i Francesi adoperino il verbo *Convaincre* (Convincere) nello stretto senso di *Persuadere:* la falsità di tale asserzione è convinta da queste parole del Barthélemi: « *Il acquit des qualités qui le mirent en état de* PERSUADER *ceux qu'il ne pouvait* CONVAINCRE. » Onde quello scrittore italiano che scambiato avesse il CONVINCERE al *Persuadere*, avrebbe forse impropriamente espresso il suo concetto, ma renduto non si sarebbe colpevole di gallicismo.

Scartato questo punto di disputa, devono sapere i lettori che Vincenzo Monti è lo imputato di tale scambiamento; e l'accusa è fondata sopra il seguente passo, che leggesi nella *Proposta* sotto a CONVINCERE. « *Uno scrittore convincemi della verità de' suoi principj; il mio figlio convincemi della sua innocenza. Dov' entra ei qui nella persona convinta il delitto?* » Or bene, chi disse mai al zelante accusatore che il Monti abbia quì voluto intendere *Persuadere*, usando il verbo CONVINCERE?.... Il testo è più lampante del sole; sicchè ognun vede che l'autore dir volle: « *Uno scrittore* CON *lucide ragioni*, CON *argumenti irrepugnabili*, CON *prove manifeste* ec., *mi* VINCE *e riduce a dover ammet-*

tere la verità de' suoi principj; il mio figlio CON *prove certissime*, CON *sicurissime testimonianze mi* VINCE *e recami a dover riconoscere la sua innocenza*. E tale si è il valore attribuito in italiano, in latino, in francese, *ec.*, al verbo CONVINCERE, come suona la voce stessa, composta di CON (che in composizione suppone un sustantivo da lei dependente, qual sarebbe in questo luogo *Ragione*, *Prova*, *Argumento*, *Testimonianza*) e VINCERE; è tal pur comparisce nel seguente esempio. — Con questi irrisori dell'etimologie e dell'arte etimologica non voglio affaticarmi punto nè poco a trovare prove per convincerli. *Salvin. Pros. tos.* 2, 9. (Cioè, *a trovare prove per* VINCERLI CON ESSE PROVE, sottintendi *in quanto a ciò che risguarda le dette etimologie.*)

Ora s' aggiunga che dalla *convinzione* nasce per lo più la *persuasione*, — o manifesta, o tacita —, in chi non ha sortito natura di mulo; e così pure talvolta si giunge a *persuadere* alcuno senza *convincerlo*. Quindi è che, p. e., al Segneri fu lecito di usare il verbo CONVINCERE in forza di *Persuadere con prove* o *ragioni convincenti* là dove disse (*Pred.* 12, §. VII, *p.* 126, *col.* 1): « Finchè (*i nimici della nostra religione*) sanno che tra' Cristiani si nasconde il peccato modestamente, restan convinti che tra' Cristiani pregiasi la virtù, *ec.;* ma quando sapiano che i peccati quà vanno a fronte scoperta, che si vantano, che si approvano, che si applaudono, che volete che dicano? ».... E lo stesso (*Mann. Marz.* 4, 4): « Non basta che tu co' la mente ti umilii, conoscendo speculativamente che,... se punto hai di bene, tutt' è da Dio; ma bisogna che di più lo conoschi praticamente, sicchè di vero cuore tu dica che così è, e sii di questa verità tanto certo, tanto convinto, che non si attacchi al cuor

*

tuo nulla di quella stima esteriore che altronde véngati, ma la rendi sùbito a Dio. » Per questi due passi del Segneri voglio dunque conchiudere che ingiusta e stolta sarebbe l'accusa al Monti, quando bene egli avesse usato il verbo CONVINCERE nel sentimento di *Persuadere*.

Ma dacchè il sopraccennato oppugnator del Monti (pigméo imbelle che osa venire alle prese co' giganti) mi ha condutto a far motto del verbo CONVINCERE usato in certe occasioni co'l valore di *Persuadere con prove e ragioni convincenti*, m' aggrada di recarne in mezzo certi altri esempli a rincalzo de' già riferiti. — Poichè voi vi affannate cotanto per convincerne che le infelicità che si scansano dagli uomini, mali non sieno, ma sì solamente apprendimento di mali, io per me dubito forte, *ec. Rucel. Sagg. Dial. filos. p.* 139. (Cioè, *Poichè voi vi affannate cotanto per persuaderne che*, ec. E tanto è vero che il Rucellai usò quì in senso di *Persuadere* il verbo CONVINCERE, che poco appresso (*pag.* 140), ad esprimere il medesimo concetto si valse per appunto, in quello scambio, del verbo *Persuadere*, dicendo: « *Ma in che modo ci volete voi persuadere, essere il dolore un' apprensione vana, o sì vero un inganno de' nostri sensi?* ») Or io, convinto da queste ragioni, ... mi risolvei che minor inconveniente dovesse parere l'accommodarsi a quello che appariva più vero. *Mei Girol.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2, *p.* 103. Si debbe... in queste imprese aver sempre innanzi agli occhi, ch' elle si scrivono più per far onore co'l vero alla patria sua appresso i forestieri, che appresso i suoi medesimi, i quali, come giùdici non appassionati, per lo più è necessità convincerli co'la sola verità, *Id, ib. p.* 104. Onde son restato strabilito, non

che maravigliato, del sig. De la Chambre che si chiama dalle sue ragioni convinto. *Pros. fior. par.* 4. *v.* 1, *p.* 227. Resta di chiarirsi se queste sian veramente dolcezze tali che avanzino le mondane;... ma facilmente ne rimarrete convinti, se osserverete la diversa qualità de' diletti che sono propj (*proprj*) delle persone di spirito e delle persone di mondo. *Segner. Pred.* 38, *p.* 385, *col.* 1.

62.° Tutte delicatezze, e simili, per *Tutte le delicatezze*. Franc. *Toutes délicatesses.* ‖ I Francesi, allorquando non fanno seguire all' aggettivo *Tout*, *toute*, plur. *Tous*, *toutes*, l'articolo, gli attribuiscono la significazione di *Ciascuno*. Ma noi supprimiamo l'articolo per semplice economia, o piuttosto per maggiore speditezza e leggiadria, non disgiunte qualche volta da maggior forza; e d'ordinario questa maniera d'adoperare il detto aggettivo la serbiamo oggigiorno allo stile elevato e con più cura forbito che non bisogna negli altri stili. Non è per altro nuova la censura d'un tal uso; anche il P. Daniele Bàrtoli ne fu biasimato; il quale, facendosene beffe, rispose in questa sentenza: « *Tutto dì*, *Tutta gente*, e simili, è ben detto. Il così dar la voce *Tutto* a' sustantivi senza nulla fra mezzo non solamente non è, come altri ha creduto, vezzo di lingua da sentirsi tutto dì in bocca, ma non mai leggersi in carta di buono autore; chè anzi, tutto all'opposto, non so che v'abbia scrittore antico d'autorità, il quale, se non continuo, almeno soventemente non l'usasse; e bastino per i mille questi pochi esempj, anzi questi troppi, per i nessuni che se ne vorrebbono allegare. » E quì lesto il P. Bàrtoli sciorina la *Tutta terra e mare* e le *Tutte creature* di ser Brunetto Latini, — le *Tutte parti* e le

Tutte lordure delle Novelle antiche, — le *Tutte volte*, la *Tutta licenza* e la *Tutta franchezza d'animo* di Dante, — le *Tutte cose* degli Ammaestramenti degli Antichi, — le *Tutte parti*, le *Tutte genti*, le *Tutte maniere* di Giovanni e di Mattéo Villani, *ec.*, *ec.* A' quali esempj si potrebbero aggiungere i seguenti, se ne fosse bisogno. — Essi l'avrebber per donna, e onorerebbonla in tutte cose sì come donna. *Bocc. g.* 10, *n.* 10, *v.* 8, *p.* 378. Nè in tutta notte non si addormentò. *Id. Ninf. fiesol. par.* 1, *st.* 39, *p.* 16. Nell'ordine ch'io dico sono accline Tutte nature, per diverse sorti, *ec. Dant. Parad.* 1, 110. Ma Ellesponto, là 've passò Xerse, Ancora freno a tutti orgogli umani, Più odio da Leandro non sofferse. *Id. Purg.* 28, 72. A tutt'altri sapori esto è di sopra. *Id. ib.* 133. Ch'a Giove tolte son l'arme di mano Temprate in Mongibello a tutte prove. *Petr.* nel son. *Ma poi che'l dolce riso.* Poi che portar no'l posso in tutte quattro Parti del mondo. *Id.* nel son. *O d'ardente virtute.* Tutte lingue son mute A dir di lei quel che tu sol ne sai. *Id.* nella canz. *Tacer non posso*, st. 7. Sciolti da tutte qualitadi umane. *Id.* nel son. *Io mi rivolgo indietro.* Assai grande esemplo e ammaestramento in tutti casi prosperi e avversi ti sono io. *Passav. Parlam. Scip.* in *Passav. Specch. penit.* 241, *ediz. fior.* 1821. Riverito, onorato, careggiato da tutta gente. *Id. Specch. penit.* 61, *ediz. Crus.* 1725. Rubando la casa di tutto arnese che v'era. *Id. ib.* 83. Fuor delle vie communi a tutte genti. *Id. ib.* 334. Avendoci dato Cristo esempio di tutta mansuetudine, già non è cristiano chi è contenzioso. *Caval. Disc. Spirit.* 46. Padre di misericordia e Iddío di tutte consolazioni. *Id. Specch. pecc.* 44. Poi chiamò Adam il nome della moglie sua Eva, imperciò che madre

fosse di tutti viventi. *Bibl. vulg. Genes. p.* 10, *ediz. ven.* 1846. La ventura signoreggia in tutte cose. *Sallust. Catel.* 11, *ediz. fior.* 1790. La malizia d'alcuni grandi, li quali tutte cose oneste e disoneste soleano rivendere. *Id. ib.* 34. Lasciarono tutta superbia e tutta lor vanità e tutte lor delicatezze. *Id. ib.* 35. Tutti onori e tutti meriti di virtude si tengono e si posseggono solo dall'ambizione. *Id. ib.* 65 (e così parimente più e più volte altrove). E' mi diletta di combattere contra tutte avversitadi. *Senec. Pist. p.* 8. Tutte paure e tutte sollecitudini son cosa disonesta e ontosa. *Id. ib. p.* 186 (e più altre volte ancora). Robusti, grandi, e forti a tutti affanni. *Dittam. l.* 4, *c.* 13, *p.* 320. Ma ciò dire non voglio, Chè 'n tutte guise vi deggio laudare. *Incert.* in *Poet. prim. sec.* 1, 73. A voi s' appartiene a fare tutte cose civili e virili, ed essere tra li uomini, tra'cittadini, e co' buoni ed onesti forestieri. *Pandolf. Gov. fam.* 95, *ediz. veron.* 1818. Io t'ho fatta tutta armadura su'l tuo palvese. *Sacchet. nov.* 63. Essendo lor tolto il modo del poter essere da tutte genti e per molti secoli conosciute, esse (*opere buone*) nè con l'esempio gioverebbero, nè con l'insegnamento. *Bemb. Pros. l.* 2, *p.* 47, *lin. ult.*, *ediz. Crus.* I misuratori dell'aque e degli altri fluidi sono di tutta tutta perfezione. *Red. Op.* 6, 19. (*Di tutta tutta perfezione*, o, semplicemente, *Di tutta perfezione*, è maniera di dire tritissima, popolaresca.) = (V. anche nelle *Voc. e Man.*, vol. II, p. 690, col. 2, il §. I. di TUTTO.) (*ii*)

Ma che val perdersi dietro agli esempli, mentre che il Lamberti nelle *Giunte* al Cinonio espressamente dice, infinito esserne il numero negli ottimi scrittori?... Che più?; quello stesso Amenta, che stava sempre alla vedetta se destro gli venisse di col-

pire il Bàrtoli, a questo proposito dell'aggettivo Tutto accoppiato con un sostantivo senza l'articolo fra mezzo, dice che di questa maniera son tanti li esempli e ne' testi antichi e ne' moderni, ch' egli si maraviglia come altri abbia potuto asserire non trovarsi ne'buoni autori; e rimette lo studioso alle *Frasi toscane* di M. Gio. Stefano da Montemerlo, dove in fatti a car. 271, 272 e 273 tanti esempli egli ne adduce, che è uno stupore. Se dunque non basta a levar via la nota di gallicismo ad una maniera, come è questa, consacrata, dirò così, dall'uso de'più corretti scrittori de'secoli più belli, e che pure un tantino si diversifica, in quanto al valore, dalla francese, come è detto di sopra, e che, — fosse anco d'origine straniera —, l'averla noi ab antiquo pacificamente posseduta senz'essere stata interrotta mai la prescrizione, l'ha fatta giuridicamente nostra, — qual altra maniera oserà più mostrare il viso, conoscendosi adoperata eziandìo, ah misera!, nella patria d'un Massillon, d'un Bourdaloue, d'un Bossuet, d'un Corneille, d'un Racine, d'un Molière?...

63.° Enorme per *Grande*, *Stragrande*. Franc. *Enorme*. Per es., *La enorme quantità degli esempj che talvolta produce la Crusca per autenticar voci notissime e communissime*. In italiano per Enorme s'intende *Nefando*, *Scelerato*. ‖ La primitiva significazione di questa voce Enorme, siccome dimostrano i suoi componenti (*E*, co 'l valore di *Ex* o *Extra*, e *Norma*), si è quella di *Che esce della norma*, *Che è fuor della norma* o *della misura conveniente alla cosa di cui si parla*, cioè *Eccedente le proporzioni che regolatamente trovar ci si dovrebbero*, *e che ordinariamente ci si trovano*: in somma Enorme propriamente si di-

ce di tutto ciò *Che è eccessivo*, *che è smisurato nel suo genere*; e sì l'occasione come il fine di chiamar ENORME una cosa fanno comprendere se in buon senso o cattivo abbiasi a tôrre questo vocabolo, ancorchè in cattivo senso d'ordinario si soglia adoperarlo, a differenza del suo analogo *Smisurato*, che forse più spesso in buona parte si piglia, non senza una certa intrinseca ragione risultante dal divario che è fra *norma* e *misura*. I molti esempj allegati dal Forcellini sotto a ENORMIS arciconfermano questa dichiarazione, che, sottosopra, è pur quella dàtane dalla Crusca; la quale poi soggiunge che ENORME si prende per lo più in significato di *Nefando*, *Disonesto*, *Scelerato*. Ma *per lo più* non vuol dir *sempre*; ed è poi certo che ENORME in tali accezioni di *Scelerato*, *Disonesto*, *Nefando*, è usato figuratamente, avuto riguardo che le cose da noi dette *scelerate*, *disoneste*, *nefande*, son quelle che escono fuor delle norme insegnate dalla stessa natura, o stabilite dalle leggi, o volute dalla civiltà de' nostri costumi. Dunque l'autore, — chiunque egli sia —, il quale dettava = *La enorme quantità degli esempj*, ec. =, si valse dell'aggettivo ENORME nel suo proprio e originario significato, volendo dire che quella quantità di esempj esce fuori della consueta norma seguita in tali citazioni, o che essa troppo eccede la misura, il numero, la quantità bastevole ad autenticar parole a tutti note e da tutti praticate.

Del resto, la Crusca medesima produce l'esempio seguente: « Si distribuisca in tutte le parti che la conservino bella; chè se fosse ENORMEMENTE in una parte, non istarebbe ben per certo. *S. Agost. C. D.* » Dove è manifesto che l'avverbio ENORMEMENTE, formato dall'aggettivo ENORME, non significa

sceleratamente, *nefandamente*, *disonestamente*; bensì *fuor della debita proporzione*, *soverchiamente*, *troppo*. E quest'altro ancora ella cita: « Nondimeno in ciaschedun caso non debba essere ordinato (*con li ordini ecclesiastici l'ermafrodito*) per lo difetto ed ENORMITADE. *Maestruz.* » Nel qual passo la voce ENORMITADE significa quell' uscir dalle norme stabilite dalla natura che si vede o si crede di vedere negli ermafroditi; nè quì c'entra pur fumo o odore di *nefandità*, *disonestà*, *sceleratezza*. In Gio. Villani (*l.* 8, *c.* 37) si legge: « *E crebbe tanto l'izza, che si fedirono* (ferirono) *insieme*, *non però di cosa inorma.* » Cioè, *si ferirono*, *ma non fuor di misura*, *non eccessivamente* (1). Nel senso preciso di *Smisurato*, *Eccedente la communal norma* o *misura*, si disse ENORME dal Varchi nel seguente passo (*Varch. Boez. Consol. l.* 5, *p.* 170, *ediz. Crus.*): « Di molte e varie forme Calcan la terra diversi animali; Questi con piatto steso corpo enorme, Spazzan strisciando co 'l petto la polve, ec. » E Carlo Dati (in *Pros. fior. par.* 2, *v.* 3, *p.* 160): « L'Imperfetto giubila e ride, credendosi esente da quelle pene che sono a' suoi enormi errori giustamente dovute. » (Quì per *enormi errori*, commessi dall'Imperfetto nel suo arciconsolato, s' intende *errori eccessivi*, *fuor di misura*, ma non mica *scelerati* e *nefandi*.) Ed il Parini (*Op. v.* 1, *p.* 220): « Quale

(1) *Inormo* ed *Inorme* diceano li antichi molto spesso, invece di ENORME: idiotismo intolerabile; perchè o tu pigli *Inorme* per composto di *Norma* e della vocale *I*, questa vocale mai non ebbe il valore della *E* rimovitiva, lat. *E*, *Ex*; — o pure tu stimi che *Inorme* provenga da *Orma*, prefissavi la particella *In*, destinata a dinotare *negazione*, *privazione*, o vero *interiorità*, *entratura*, *stato in luogo*, ed in tal caso io vorrei sapere che senso ne esca da poter corrispondere a quello che naturalmente emerge dalla voce ENORME.

(*numero del giuoco chiamato la* cavagnola) Finge colui che con la gobba enorme E il naso enorme e la forchetta enorme Le cadenti lasagne avido ingoja. » = L'Ariosto poi adoperò l'aggettivo ENORME in significato di *Fuor d'ogni costume*, o simile. — Lo spettacolo enorme e disonesto L'una e l'altra magnanima guerriera Fe' del color che nei giardin di Pesto Esser la rosa suol da primavera. *Arios. Fur.* 37, 28. (Parla di certe donne alle quali erano state accorciate le vesti fino all'umbilico: il che presentava uno spettacolo bensì *fuor d'ogni costume, fuor d'ogni norma di viver civile*, ma non già *nefando, scelerato*).

64.° PIACERSI, per *Dilettarsi*. Per es., come scrisse il Perticari, *Se il Varchi non si fosse piaciuto*. I Francesi dicono: *Comment vous plaisez vous dans cet endroit, dans cette étude?* E noi: *Come vi piace cotesto luogo, cotesto studio?* o pure, *Come vi diletta?* ma non *Come vi piacete?* ‖ Il luogo del Perticari è mal citato (vezzo abituale del più de' censori, e non senza malizia), perchè mozzo nella sua parte vitale. Nel vol. II, par. II, p. 379, della *Proposta* di V. Monti, il Perticari dice: « *Se il Varchi... non si fosse tanto piaciuto dei sofismi scolastici,... avrebbe imparata una dottrina pienamente contraria*, ec. » Così rintegrato questo luogo, diremo francamente che la locuzione PIACERSI IN UNA COSA, O DI UNA COSA, cioè NEL FATTO, o simile, DI UNA COSA, usata dal Perticari in cambio di *Compiacersi in che che sia* o *di che che sia*, *Pigliarne* o *Pigliarvi diletto, gusto* (chè tale è il senso da lui attribuitovi, come ognun vede), è locuzione elegante, italiana quant'altra mai, e autenticata da sicuri esempli di classiche autorità. Eccoli. — Ch'elli non dotti (*Che egli non tema*) l'o-

pinioni, e si piacia di quelle medesime che agli altri dispiaciono. *Senec. Pist.* (Questo es. è citato dalla Crusca in uno de' §§. del verbo PIACERE, così disteso: «PIACERSI D'UNA COSA, vale *Compiacersene.*») E de' tanti miei mali, in questo solo Assai mi piaqui e mi stimai beata, Ch'io fui donna d'Oreste. *Rem. Fior. Pist. Ovid.* (cit. nel Vocab. del Manuzzi). L'amoroso diletto mischiato al dolore e da dolore originato, al prudore della medesima scabbia paragonò, nella quale uno si piace co 'l farsi male; si lacera insieme e si diletta. *Salvin. Dis. ac.* 1, 165, *ediz. napol.* La colpa principale l'ha il cuore, co' la falsa opinione di bene, dalla quale viene a ingannare sè medesimo e a piacersi nell'errore. *Id. Annot. Rim. Cas.* in *Cas. Op.* 3, 273.

65.° ESSERE, in forza di sust. mas. per *Ente.* Franc. *Être*, plur. *Les êtres.* || Che ESSERE, in forza di sust. mas., per *Ente*, siasi qualche volta, o mai non siasi usato dagli antichi, nè potrei negarlo, nè affermarlo; dico bene che non mi rammento d'averlo trovato nelle loro scritture: ma nè di tutto ch'io lessi, io mi ricordo — chè della mia memoria ho poco a lodarmi —, nè tutte studiai le opere loro, anzi a pochissime, considerato l'eccessivo lor numero, ebbi agio d'attendere. Ben mi sovviene per altro che Dante (*Parad.* 1, 113) ha: «*Nell'ordine ch'io dico sono accline Tutte nature, per diverse sorti, Più al principio loro, e men vicine; Onde si muovon a diversi porti Per lo gran mar dell'* ESSERE, *e ciascuna Con istinto a lei dato che la porti.*» E parmi che pe'l *gran mar dell'* ESSERE abbiasi a intendere *lo immenso spazio destinato agli* ESSERI, cioè *agli* ENTI. Ma forse altri per questo ESSERE intendono *esistenza*, o vero *ogni co-*

sa che è, che esiste. Quindi non mi confido di franceggiarmi con questo esempio. Pur se ESSERE per lo stesso che ENTE non si disse dagli antichi (nè tutto essi dissero, nè tutto in tutte le maniere che può dirsi), almanco non isdegnano di usar questa voce i moderni (per tali ancor oggi nominiamo li scrittori del secolo XVII), dico i moderni eziandio di maggior grido nel fatto dello scrivere, come attestano i seguenti passi. — Un rapido fiume che nel medesimo stato non dura, ma li esseri mena e traporta continuo. *Salvin. Dis. ac.* 1, 85, *ediz. Crus.* Dio, sommo essere e semplicissimo. *Id. ib.* 1, 93.— *Id. ib.* 2, 75, 466, *e altrove più volte.* Questa grazia poi si ritrova nelle cose tutte,... con le quali... all'anima piacciono;... poichè, essendo ella figliuola del primo Essere , di quegli che è la surgente della bellezza , non d' altro cerca se non del bello. *Id. Pros. tos.* 2, 258. Da questo principio eterno che è un essere infinito, indipendente e purissimo , le cose tutte non solo create sono e produtte, ma vivificate altresì ed illustrate. *Id. ib.* Fra questi due estremi io non so trovar altra cosa di mezzo , che un puro essere immateriale, un *ego sum qui sum*, al quale , *ec. Magal. Lett. Ateis.* 2, 38. Vedete dunque doversi a forza concedere che ab eterno vi fu qualche essere, necessariamente esistente, il quale donò l'essere a ciò che non lo godéa. Ed un tal essere, necessariamente esistente, padre, produttore, fattore di quanto v' è fuori di lui stesso , è quello che noi chiamiamo la Cagion prima, precedente ab eterno tutto il creato. *Segner. Incred. par.* 1, *cap.* 4, §. 3, *p.* 390, *col.* 1, *ediz. milan.* 1837. (Questa voce ESSERE per *Ente* s' incontra ancora un cento e più volte nelle Opere del Segneri ; ed io mi credo che una voce usata da così terso e dili-

gente scrittore ben si possa da noi ricevere a chiusi occhi, beffandoci de'misogalli, se mai ce ne volessero gravar la coscienza.) Sforzandosi (*Socrate*) di ridurre in mente di tutti la cognizione e credenza d' un solo Iddio immenso, onnipotente e fonte di ogni essere. *Gravin. Rag. Poet. l.* 1, xx. Non può forse (*la poesía*)... personificare le idée astratte e concrete degli esseri di qualunque sorta? *Varan. t.* 2, *Prefaz. p.* 6. Hanno (*certi poeti*) attribuita a Dio una condutta incompatibile co'li attributi di quel sapientissimo Essere supremo. *Buondelm. Lett. p.* 10.

66.° Superbo, per *Bello*, *Magnifico*, *Dilettevole*. Per es., *Una superba città*. Franc. *Une ville superbe*. || Che Superbo nel linguaggio di nostra religione si pigli sempre in mala parte, non ci ha persona che dica il contrario. Come pure, e converso, noi tutti sapiamo che sempre in buon senso pigliasi nel detto linguaggio la voce Umile; giacchè pe'Cristiani l'umiltà è virtù, vizio la superbia. Ma, fuor delle materie religiose, come si dice in mala parte Umile (che propriamente importa *Rasente a terra*, o simile, dalla sua radice *Humus*, che *Terra* significa), intendendo *Abjetto*, *Depresso*, *Basso*, *Di bassa condizione*, ec., così per l'opposto in buona parte usiamo spesso l'aggettivo Superbo, non altro valendo esso in origine, che *Eccelso*, *Alto*, *Che sta sopra li altri*, *Che s'inalza*, *si estolle sopra li altri*, per esser cavato dal greco *Yperbios*, composto d'*Yper* (sopra) e di *bia*, *as*, *ê* (Forza, *ec.*),—o sì vero dal latino *Superbio*, *is*, composto della preposizione *Super* e del verbo *Eo*, *is*, interpóstavi per eufonía la lettera *b*. Di questa voce Superbo, usata in buon senso, parec-

chi sono li esempj allegati sopratutto ne'recenti Vocabolarj; — molti nelle *Voc. e Man.*, vol. II, p. 607-608: e se quelli ancor non bastassero, eccone altri.—Pon'mi in umil fortuna, od in superba. *Petr.* nel son. *Pon' mi ove il Sol occide i fiori.* (Cioè, *Poni me in condizione di povero, o in condizione di ricco.* Nè qui c' entra per nulla la *superbia* o l'*umiltà* cristiana.) Una candida cerva sopra l' erba Verde m'apparve, *ec.*: Era sua vista sì dolce superba, Ch' i' lasciai per seguirla ogni lavoro. *Id.* nel son. *Una candida cerva.* (Cioè, come dichiara il Tassoni, *dolcemente maestosa ed altera.*) Così poi che difesa sì superba Si vede apparecchiar la messaggera, Lieta e bella tornò come prim'era. *Arios. Fur.* 32, 108. (Cioè, *difesa così gagliarda e generosa.*)Nè creda Vostra Maestà che... questa città non si glorii e non si dia vanto di aver voi vicino e presente: anzi se ne esalta e vivene lieta e superba. *Cas. Oraz.* in *Pros. fior. vol.* 1, *pag.* 2, *ediz. fior.* 1661. (Cioè, *e ne vive lieta e se ne compiace*, *se ne tiene*, *altamente se ne pregia.*) Di quell'ombra gentil che l'onor serba D'avita pianta, e le restaura il danno, Ogni Musa se n' gia lieta e superba. *Salvin. Salvin. Son. p.* 25. (Cioè, *se ne gia lieta e altera ;* pigliata la voce *altera* in senso di *nobilmente orgogliosa*, o simile.)

Entrando ora al particolare della *Città* SUPERBA che il censore pretende doversi in quel cambio nominar *bella*, *magnifica*, *dilettevole*, per non ci accordar co' Francesi i quali dicono *Une ville superbe*, vuolsi innanzi tratto avvertire che i Francesi, applicando l'aggettivo *Superbe* a cittadi, palazzi, case, e simili, intendono d' esprimere *La bella apparenza, la grandezza, la magnificenza, la nobiltà, la suntuosità* ec., di esse città, di essi

palazzi, di esse case, e va' così discorrendo. Ora noi pure quel medesimo intendiamo con dire *Città* SUPERBE, *Palazzi* SUPERBI, CASE SUPERBE; e con piena sicurezza adoperiamo questa voce in questo sentimento figurato e collettivo, perchè (lasciamo stare la ragion del vocabolo), da' classici scrittori n' è data autorità.

Esempj.—Poeta fui, e cantai di quel giusto Figliuol d'Anchise che venne da Troja, Poi che 'l superbo Ilïon fu combusto. *Dant. Inf.* 1, 75. (Questo *superbo Ilïon* è il *superbum Ilium* di Virgilio, *Aen.* l. 3, v. 2-3; il quale *superbum* è spiegato da' commentatori per *nobile*. Anche la Crusca adduce questo passo di Dante a confermare che SUPERBO equivale talvolta a *Nobile, Magnifico, Pomposo.* E in vero, per quel ch'io ne sento, sì Virgilio e sì Dante chiamarono *superba* quella città capitale, volendo accennar collettivamente con tale epiteto l'orgoglio che a lei veniva dalla fortezza delle sue mura e delle sue torri, dalla suntuosità de'suoi edifizj, dalle tante sue ricchezze, dalla memoria delle gloriose geste de' Trojani, dal valore de' suoi abitanti, dall' antica nobiltà de'suoi Re: onde si vede che la voce SUPERBO è quì tolta in buon senso e figuratamente adoperata, nè più nè meno di quel che faciano i Francesi in simili occasioni.) Avendo Cartagine e Numanzia, superbissime cittadi, ed il romano giogo sprezzanti, abbattute. *Bocc. Lett. Pin. Ross.* 282 (cit. della Crus. in conferma di SUPERBISSIMO per *Grandissimo, Nobilissimo*). Molti casamenti i quali sono come palagi di signori, e molti hanno forma di fortezze, di castella, edificj superbi e suntuosi. *Pandolf. Gov. fam.* 61, *ediz. veron.* 1818. (Cioè *edificj nobili, magnifici e suntuosi.*) Le donne e i cavalier si trovâr fuora Delle super-

be stanze alla campagna. *Arios. Fur.* 4, 39. (Cioè, *stanze belle, magnifiche, elegantemente ornate*, ec.) Vide Marocco, Feza, Oráno, Ippona, Algier, Buzéa, tutte città superbe, Ch'hanno d'altre città tutte corona, Corona d'oro, e non di fronde o d'erbe. *Id. ib.* 33, 99. Le alte torri, i ricchi templi, i superbi palazzi, ec. *Sannaz. Arcad.* 160. Li alti palagi de' Principi, nè le superbe piazze delle popolose cittadi. *Id. ib.* 211. Vedrete che nelle umili e basse case, così come ne' superbi palagi e sotto i dorati tetti, il furore tragico ancora alberga. *Lasc. Cen.* 1, *nov.* 5, *p.* 97.

Altri esempli ed usi di Superbo, *pigliato profanamente, se così vogliam dire, in buon senso.* — Andò per Roma veggendo ogni cosa, *ec.*, Contemplando i superbi alti edifizj. *Cirif. Calvan. l.* 1, *p.* 5, *tergo*, *col.* 1, *st.* 70. Adorna era ogni porta, ogni finestra, Di finissimi drappi e di tappeti, Ma più di belle e ben ornate donne Di ricche gemme e di superbe gonne. *Arios. Fur.* 17, 20. Poi che finita la superba cena, Nuda restò la bella mensa d'oro, *ec.*, Quelle leggiadre donne fêrno un coro, *ec. Bern. Orl. in.* 8, 16. Le superbe sale, le camere più elette, le ammirabili gallerìe. *Dat. Carl.* in *Pros. fior. par.* 1, *v.* 5, *p.* 63 Quest' avventurosa città che va lieta e superba d'essergli ((*a S. Filippo Neri*) stata madre e nudrice. *Pros. fior. par.* 1, *v.* 5, *p.* 85. La superba incrostatura del marmo che fascia il santo ricetto (*la s. Casa di Loreto*). *Filic. Pellegrin.* 45. Trovammo quivi un superbo e magnifico imbandimento di vivande lautissime e di finissimi vini. *Id. ib.* 60. La sagrestia della cappella del Rosario ci fu mostrata, in cui tra le ricchezze di quella sacra superbissima supellettile una gran corona s'ammirò di perle, *ec. Id.*

ib. 67. Appartamenti vestiti di broccati superbi. *Segner. Pred*. 9, *p*. 97, *col*. 2. Chi gli augurava donativi superbi, chi parentele splendide, chi titoli speciosi. *Id. Pred*. 17, *p*. 173, *col*. 1. Convitati splendidamente i parenti a superbe nozze. *Id. Pred*. 27, *p*. 273, *col*. 2. Il detto *Alter erit tum Tiphys*, ec., ha scoperto l'evento per cui va superba l'età nostra di tanto mondo ritrovato, *ec. Salvin. Dis. ac*. 2, 502, *ediz. fior*. (Cioè, *va altera*). Superbissima cioccolata. *Id*. in *Pros. fior. par*. 3, *v*. 2, *p*. 214. (Cioè, *squisitissima*.) Un tonno superbissimo, grosso e grasso. *Id. ib. par*. 4, *v*. 2, *p*. 254. (Cioè, *un tonno eccellentissimo, di bellissimo aspetto per tonno*, e simili.) È vero verissimo che il signor Elettore... gli ha donato un superbissimo annello di diamanti. *Red. Op*. 4, 465. (Cioè, *ricchissimo e galantissimo*.) Una orazione superbissima, latinissima ed arcieloquentissima. *Id*. 5, 145. (Cioè, *nobilissima, elevatissima*, ec.) La comedia è una superba cosa, e veramente degna della munificenza di così gran Principe. *Id*. 5, 178. (Cioè, *messa in iscena con grande sfarzo*.) Una dolce e insieme superba compiacenza. *Id*. 5, 195. (Cioè, *una dolce compiacenza e tale insieme da irne altero*.) Tre esemplari de' suoi superbissimi e nobilissimi sonetti. *Id*. 5, 227. Andammo a Prato, dove ci fu fatta una superbissima collazione dal decano Inghirami. *Id*. 6, 64. La lettera di V. S. che descrive l'entrata del signor Cardinal de' Medici in Roma con la superbissima cavalcata, vaga per le mani de' buoni intendenti con applauso universale. *Id*. 6, 101.

67.° Sempre, in vece di *Ancora, Tuttavia*. Franc. *Toujours*. Per es., *La lingua artificiata è opera*

del sapere che la tira da altre lingue (*è* SEMPRE *Dante che parla*), *o l'inventa.* Così disse alla francese il Monti, in vece di dire italianamente=*è Dante ancora o tuttavia che parla*=. || Il nostro Critico avvertisce a un tempo, essere gallicismo il dire. v. g., *È egli sempre in Italia ?* (franc. *Est-il toujours en Italie ?*), in iscambio di *È egli ancora* o *tuttavia in Italia ?* Nè può negarsi che, generalmente parlando, egli abbia ragione; perocchè l'avverbio SEMPRE non suole presso di noi riguardar tempo presente e che può in sè finire senza che varchi al futuro; la quale idéa noi esprimiamo con li avverbj di tempo *Ancora*, *Tuttavia*, lat. *Adhuc:* ma propriamente si riferisce a tempo passato e compiuto, o vero a tempo futuro senza termine o così supposto, o pure cumulativamente a passato, presente e futuro, che può non avere avuto principio (come è il *sempre* attribuito a Dio), ma che non ha fine o si suppone che aver non lo possa o debba. Sicchè in buona lingua non si direbbe, v. g., come ho letto pur dianzi in una Gazzetta, = *La spedizione di Corrientes doveva sempre partire da Martin García il* 1.° *di novembre* = ; laddove bisognava dire = *Era tuttavia fermato*, o *stabilito*, o simile, che *Corrientes avesse a partirsi il* 1.° *di novembre da Martin García per la sua spedizione*=. E nella Gazzetta stessa più e più volte = *Sono sempre in ritardo i Giornali di Francia* =; invece di = *Sono tuttavia in ritardo*, o, piuttosto, *Mancano tuttavia i Giornali di Francia*=; o pure *Non sono ancor giunti i Giornali di Francia* =; Ma nel passo del Monti quel SEMPRE si riferisce e al passato e al presente, e, verisimilmente, ancora al futuro; giacchè, riportando egli le dottrine di Dante, avvisa ch' egli ha parlato e

parla e forse parlerà ancora, senza finir mai, con le parole e le sentenze di esso Dante. Dunque il Monti ha quivi usato l'avverbio Sempre con perfetta proprietà italiana.

Ora fia bene recare non pochi esempli, i quali, ancorchè non sieno, diciam così, parenti strettissimi di quello somministrato dal Monti, appartengono nonpertanto alla medesima consorteria, e tutti dimostrano come l'avverbio Sempre possa più o meno, secondo i casi, allontanarsi dal suo rigoroso significato, e pigliarsi non già per un Sempre assoluto, ma sì bene per un Sempre comparativo, un Sempre dinotante *continuazione* di che che sia *non interrotta* per tutto quello spazio di tempo di cui si parla, a cui si allude. Medesimamente l'avverbio di tempo *Tuttavia* lo troviamo, per contrario, usurpato talvolta in luogo di Sempre, come là dove il Boccaccio (*g.* 4. *proem. v.* 4, *p.* 21) disse: « *Tuttavia nè noi possiam dimorare con le Muse, nè esse con esso noi.* » Cioè, *Nè possiam noi dimorar* sempre *con le Muse, nè le Muse possono dimorar* sempre *con esso noi.*

Esempj dell'avverbio Sempre *non usato nel suo stretto senso.*—Ma avendo me contrastante due giovani presa, e per le trecce tirandomi, piangendo io sempre forte, avvenne che, *ec. Bocc. g.* 2, *n.* 7, *v.* 2, *p.* 211. (Qui è manifesto che il sempre non si riferisce nè a tempo passato, nè a tempo futuro, ma solo al presente; e perciò vale *tuttavia:* onde altrove lo stesso Boccaccio, in occasione con questa perfettamente identica, scrisse: « *E detto questo,* tuttavia *piangendo forte, si trasse di sotto alla guarnacca una bellissima e ricca borsa* (g. 3, n. 3, v. 3, p. 82). » E parimente nella giornata 8, n. 7, v. 7, p. 175: « *E non una volta, ma mille...*

credette di sete ispasimare, TUTTAVIA *piangendo forte, e della sua sciagura dolendosi.* ») È stato alquanto (*il medico*), quasi d' alcuna cosa volesse la Giannetta addomandare, SEMPRE tenendo per lo braccio lo infermo, la si fe' chiamare. *Id. g.* 2, *n.* 8, *v.* 2, *p.* 242. (Cioè, *tenendo tuttavia per lo braccio lo infermo.*) Il qual colpo come la giovane ebbe ricevuto, così cadde boccone, SEMPRE piangendo e gridando. *Id. g.* 5, *n.* 8, v. 5, *p.* 175. Messer lo Frate, non dite così; io non mi confessai mai tante volte nè si spesso, che io SEMPRE non mi volessi confessare generalmente di tutti i miei peccati che io mi ricordassi dal dì ch' i' naqui infino a quello che confessato mi sono. *Id. g.* 1, *n.* 1, *v.* 1. *p.* 127. (Cioè, *che io non mi volessi confessare* ANCORA O TUTTAVIA *o* vero OGNI VOLTA *di tutti i miei peccati*, ec.) Disse allora ser Ciappelletto, SEMPRE piangendo forte : Ohimè, padre mio, *ec. Id. ib.* 137. (Cioè, *tuttavia* o *ancora piangendo forte.* E notisi che pochi versi appresso dice il Boccaccio = *Ser Ciappelletto* PUR *piagnéa* = ; dove la particella PUR corrisponde appunto a quel SEMPRE posto innanzi co 'l valore di *ancor*, *tuttavia*. — I Vocabolarj non avvertiscono quest' uso della particella PUR ; nè altri esempj ci mancano.) E quantunque la giovane sua compagnia rifiutasse, SEMPRE di lui temendo, mai da sè partir no 'l potè infino a tanto che egli non l' ebbe infino alla casa di lei accompagnata. *Id. g.* 5, *n.* 1, *v.* 5, *p.* 16. Ultimamente temendo non gli facesse male (*la bestia nera e cornuta*) se su non vi salisse, con la seconda paura cacciò la prima ; e sceso dello avello, pianamente dicendo *Dio m' ajuti !*, su vi salì,... e SEMPRE tremando tutto si recò con le mani a star cortese. *Id. g.* 8, *n.* 9, *v.* 7, *p.* 243. E l' onore è questo, che... vogliamo che colui

prendiate per marito che noi vi daremo, intendendo SEMPRE, non ostante questo, vostro cavalliere appellarci. *Id. g.* 10, *n.* 7, *v.* 8, *p.* 263. (In questo SEMPRE mi par che il valore di *tuttavia* sia evidentissimo.) Occhi , piangete ; accompagnate il core Che di vostro fallir morte sostene. — Così SEMPRE faciamo ; e ne convene Lamentar più l'altrui, che 'l nostro errore. *Petr.* nel son. *Occhi, piangete.* (Li occhi son quelli che rispondono al Petrarca *così* SEMPRE *faciamo* ; e questo SEMPRE ha tutto il fare, s'io non m'inganno, del *toujours* de' Francesi.) Hae (*Ha*) ordinato Iddio che la morte sia incerta,... acciocchè, non sappiendo (*non sapendo*) quando deggia venire, SEMPRE stiamo apparecchiati, come SEMPRE dovesse venire. *Passav. Specch. penit.* 1, 23, *ediz. fior.* 1821. (Qui l' avverbio SEMPRE posto nel secondo luogo non si riferisce nè al passato, nè al futuro, ma solo riguarda il presente.) SEMPRE lieto e contento sono vivuto e vivo. *Id. ib.* 86. (Cioè , *Lieto e contento sono* SEMPRE *vivuto, e lieto e contento vivo* SEMPRE ; nè già disse *e lieto e contento vivo* ANCORA, *vivo* TUTTAVÍA, come pure gli era lecito di dire , anzi dir dovéa , conforme all' insegnamento del nostro censore.) Le quali tutte ingiurie questa santa donna ricevendo, con gran fervore si studiava di servirle meglio e risponderle umilmente come a sua donna ; ma quella SEMPRE peggiorava, e dicevale molte ingiurie e villanie. *Cavalc. Med. cuor.* 181. Non averà cotale eredità chi non la vuole avere in commune ; anzi quanto più ciascuno desidera, amando , di averla a commune co 'l suo prossimo, tanto più se la trova SEMPRE maggiore. *Id. Disc. Spirit.* 6. (Qui pure l'avverbio SEMPRE ha tutto l' andare, e direi anche il garbo, del *toujours* de' Francesi.) A santo Arsenio fu mostrato in

visione un vecchio, che, volendosi levare in collo un fascio di legne, non poteva, e, non ostante ciò, avendolo in terra, ve ne aggiungeva SEMPRE più. *Id. ib.* (Cioè, *ve ne aggiugneva tuttavia* o *ancora più*.) E sclamò (*il cieco*), e disse: Gesù figliuolo di David, abbi pietà di me. E quelli che andavano innanzi lo sgridavano perchè si chetasse. Ma egli SEMPRE più sclamava: Figliuolo di David, abbi pietà di me. *Omel. S. Greg.* 1, 226. (Cioè, *ma egli tuttavia più* o *ancora più sclamava*, ec.) Così, andando e ragionando SEMPRE, Giugnemmo al mar. *Dittam. l.* 3, *c.* 12, *p.* 239. SEMPRE parlando, lungo la marina Andavam per le parti di Peloro, Infin che fummo là dove è Messina. *Id. l.* 3, c. 14, *p.* 246. Così, parlando e navigando SEMPRE, Passammo quella notte, *ec.*; E poi ch'io vidi ch'al tutto tacéo (*taque*), lo cominciai, *ec. Id. l.* 5, *c.* 4, *p.* 376. (In questi tre esempj del *Dittamondo* l'avverbio SEMPRE accenna *continuazione di parlare, di navigare*, limitata a un certo qual tempo, e che poi finisce.) Venne alla porta, ed ebbe così detto: Chi bussa quà?, pur SEMPRE borbottando. *Pulc. Luig. Morg.* 1, 40. (Cioè, *pur tuttavia borbottando.*) E quel lione innanzi va soletto, SEMPRE mostrando a costoro il cammino. *Id. ib.* 4, 26. Poi si partîrno, e il lion, come suole, SEMPRE la strada mostrava a costoro. (Anche in questi due esempj del Pulci la *continuazione* indicata dall' avverbio SEMPRE è circoscritta.) Il Saracin del cerro allora scese, Ch' a gran fatica ancor s'assicurava, Tenendo SEMPRE in cagnesco le ciglia, E di Rinaldo avéa gran maraviglia. *Id. ib.* 13, 66. (Cioè, *Tenendo ancora* o *tuttavia le ciglia in cagnesco.*) Io non son traditor, se Dio mi vaglia; Non mi vedrai più oggi, se non morto; E inverso l'oste de' Pagan si scaglia,

Dicendo SEMPRE: Tu m'hai fatto torto. *Id. ib.* 27, 7. Cioè, *Dicendo tuttavia, Continuando a dire: Tu m' hai fatto torto.*) Fuge (*Angelica*) tra selve spaventose e scure;... Il mover delle frondi e di verzure, Che di cerri sentìa, d'olmi e di faggi, Fatto le avéa con súbite paure Trovar di quà e di là strani viaggi; Ch' ad ogni ombra, veduta o in monte o in valle, Teméa Rinaldo aver SEMPRE alle spalle. *Arios. Fur.* 1, 33. (Cioè, *Teméa d'aver tuttavia o ancora Rinaldo alle spalle.*) Rinaldo il caccia (*il cavallo*), d'ira e d'amor caldo, A tutta briglia, e SEMPRE invêr Parigi. *Id. ib.* 2, 23. Con li occhi fissi al ciel lo segue (*Ruggiero volante su l'ippogrifo*) quanto Basta il veder; ma poi che si dilegua Sì che la vista non può correr tanto, Lascia che SEMPRE l'animo lo segua. *Id. ib.* 4, 48. Indi i Pagani tanto a spaventarsi, Indi i Fedeli a pigliar tanto ardire,...E questi andar innanzi ed avanzarsi SEMPRE terreno, e spingere e seguire. *Id. ib.* 16, 70. (Cioè, *ed avanzarsi*, idest *acquistare, di mano in mano terreno.*) Così la moglie ancor dell' Orco priega Il re che se ne vada, ma non giova; Chè d'andar mai senza Lucina niega, E SEMPRE più costante si ritrova. *Id. ib.* 17, 62. (Cioè, *E tuttavia si ritrova più costante;* o vero, *E vie più si ritrova costante.*) Per quella via dove la guida il nano Per trovar Mandricardo e Doralice, Gli viene Ippalca dietro da lontano, E lo bestemia SEMPRE e maledice. *Id. ib.* 23, 38. (Cioè, *E continua a bestemiarlo e a maledirlo.* O vero, *E ancora* o *tuttavia lo bestemia*, ec.) E straccia a torto l'auree crespe chiome, Chiamando SEMPRE invan l' amato nome. *Id. ib.* 24, 86. (Quì l'avverbio SEMPRE viene ad esprimere che quella donna *non cessa di chiamare invano l' amato nome in mentre ch' ella si*

straccia le chiome; cioè, ch' *ella accompagna il chiamare l'amato nome con lo stracciarsi le chiome:* azione presente e di certo non per sempre duratura.) Qual lascia morto, e qual storpiato lassa, Poco si ferma, e SEMPRE innanzi passa. *Id. ib.* 29, 72. (Cioè, e *continua a passare innanzi;* ma questa pure è una continuazione temporanea, non perpetua.) Poi (*Astolfo*) monta il volatore, e in aria s'alza, *ec.;* Dell'aria più e più SEMPRE guadagna, Tanto ch' al giogo va della montagna. *Id. ib.* 34, 48. (Cioè *di mano in mano guadagna più e più*, ec.—Di tali SEMPRE usati fuor del rigoroso significato di questo avverbio somministra l' Ariosto più e più altri esempj per tutto il poema.) Voglio bene che avvertiate che io favello SEMPRE secondo i Gentili e come filosofo. *Varch.* in *Pros. fior. par.* 2, *v.* 5, *p.* 26. (Qui l' avverbio SEMPRE è usato co 'l preciso valore attribuitogli dal Monti nel passo riferito di sopra , e ingiustamente condannato qual gallicismo.) E se pure di tutto quello che posso ora e vaglio, ne debbo saper grado ed avere obligo all'inizio e cominciamento mio, pensa che l'inizio mio non è mio padre, nè anco il mio àvolo; percioc-chè SEMPRE si troverà alcuna cosa più oltra onde discenda l' origine di alcuno , *ec. Id. Sen. Benif. l.* 3, *c.* 29, *p.* 73, *ediz. Crus.* (Cioè, *si troverà tuttavia*, *ancora*, *pure* (franc. *toujours*) *alcuna cosa più oltra*, ec.) Conoscendolo uomo che spargeva il sangue a prezzo, l'accendeva ogni giorno più co 'l dargli SEMPRE alcun grado ed abilità. *Id. ib. l.* 4, c. 37 , *p.* 113. (A questo SEMPRE nel testo latino corrisponde *subinde*, che può qui valere *tuttavia*, *ancora*, o vero *di quando in quando.*) Tu sei obligato a dovermi, ancora che SEMPRE l'abbi, alcuna cosa di più. *Id. ib. l.* 6, *c.* 16, *p.* 156,

lin. 1. (Qui medesimamente il SEMPRE vale *tuttavia, tuttora, ancora.*) Già son due giorni interi e più quattr'ore Ch'ei langue SEMPRE; e se'l volto ha colore Cangiato, l'alma è quanto mai serena. *Id. Sonetti per la inferm. e guarig. di Cos.* I, *p.* 16. (Cioè, *che tuttavia ei langue.*) Siccome l'incurabil cancro ingordo Serpendo rode un corpo, e SEMPRE acquista, E 'l dente suo perniçioso e sordo Rende SEMPRE maggior la parte trista, *ec.*, Così, *ec. Anguil. Metam. l.* 2, *st.* 306. (Cioè, *e di mano in mano acquista, e il dente suo... rende vie via*, o *di mano in mano*, o *tuttavia maggiore la parte trista*, ec.) Allor l'ardita e vaga giovinetta (*Europa*) Di veder SEMPRE qualche cosa nova, Su 'l fraudolente suo dorso s'assetta, Chè vuol far del giovenco un'altra prova. *Id. ib. l.* 2, *st.* 322. (Cioè, *Allor la giovinetta ardita, e vaga di veder tuttavia qualche cosa nuova, s' assetta*, ec.) Scorre il veloce cervo e valli e monti, E salta fossi e macchie, e passa via; Per linea retta i can veloci e pronti Gli corron SEMPRE a traversar la via. *Id. ib. l.* 3, *st.* 75. (Qui pure il SEMPRE non esprime altro che continuazione temporanea.) E si vede finalmente che e' non ci doveva essere allora questa nostra (*colonia*), che sarebbe così da lui nominata come quell'altra; onde mi raffinisce SEMPRE fra mano quella verisimil congettura, che, ec. *Borg. Vinc. Op.* 1, 114. (Cioè, *tuttavia* o *ancora mi raffinisce*,—idest *mi si rende migliore o più apprezzabile*—,*fra mano quella verisimile congettura*, ec.) Lo allegare ora più minutamente le altre autorità tutte,... perchè sarebbe cosa troppo lunga,...si lascia, credendo che pur troppo sia quel tanto che se n'è detto fin quì, *ec.*; e se pur verrà occasione, o se ne vedrà voglia in alcuno, si potrà far SEMPRE. *Id.*

2, 261. (Cioè, *si potrà far tuttavia, si potrà fare ancora.*) Cota' veli son lunghi e larghetti da capo, e SEMPRE si vanno verso la punta assottigliando. *Id. ib.* 3, 28. (Cioè, *si vanno vie via assottigliando, — di mano in mano assottigliando.*) Il quale quietamente gli rispose che, avendo ricevuto lui per figliuolo, per tale e come cosa sua domesticamente l'aveva trattato, e, che, altrimenti facendo, si sarebbe potuto tenere SEMPRE per istraniero. *Id.* 3, 241. (Cioè, *facendo altrimenti, si sarebbe potuto tenere colui tuttavia* o *ancora per istraniero.*) Non sarà fuor di proposito, quando se ne porga l'occasione, rinovellarne SEMPRE la memoria. *Id.* 4, 57. (Cioè, *rinovellarne tuttavia* o *ancora la memoria.* O pure, *ogni volta che se ne porga l'occasione, rinovellarne ciascuna volta la memoria.*) Questi discorsi così fatti e posti da canto, se in leggendo poi ti dà nulla nelle mani, si posson SEMPRE migliorare. *Id.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 4, *p.* 106, *lin. ult.* Rinaldo, SEMPRE con lor mescolato, A destra ed a sinistra il brando mena. *Bern. Orl. in.* 1, 49. Lo vede volar via com' un uccello, E che SEMPRE da lui più s'allontana. *Id. ib.* 10, 6. Quivi del ramo bisogna offerire, Perchè la porta t'apra con prestezza Avarizia ch'a lato a lei si siede: Quanto più se le dà, SEMPRE più chiede. *Id. ib.* 12, 35. La donna pure a piagnere attendeva, SEMPRE dicendo « Misera dolente, Con le man proprie mi vò dar la morte. » *Id. ib.* 31, 12. Da l'arbor si levò con gran fracasso Quell'uccellaccio, e verso il Conte andava, Il qual veniva al tronco passo passo Co'l scudo in capo, e li occhi non levava, Ma SEMPRE a terra tiene il viso basso. *Id. ib.* 33, 51. Non può pigliare indugio Orlando, o posa, Chè SEMPRE or l'uno or l'altro gli dà guai. *Id. ib.* 33, 79. Ma ve

ne son ben molti (*passaggieri in prigione*) anche al presente, Perchè il vecchio ne piglia SEMPRE assai. *Id. ib.* 34, 25. Il mar si rompe insieme orribilmente; Il vento ognor maggior SEMPRE attraverso Ferisce, *ec. Id. ib.* 35, 31. Ognun fuge, ognun muore, e SEMPRE pare Ch' egli abbia gente nuova d' ammazzare. *Id. ib.* 43, 36. Or bisogna ch'io torni all'Africano, Che, fugendo per monti e piano e valle, SEMPRE Marfisa aver crede a le spalle. *Id. ib.* 45, 11. Pur SEMPRE quel Tardocco e Martasino E quel gigante ch' era re d' Orano, Toccano addosso al nostro paladino, L'un co'l bastone, i due co 'l brando in mano. *Id. ib.* 59, 26. (In tutti questi esempj che ho quì allegati del Berni, — e mi verría meno l'inchiostro, se allegar volessi li altri ch'egli ne porge —, il SEMPRE non ha del sicuro quell'unico valore veduto dagli occhi abbacinati del censore del Monti.) In ciascuna di queste cose ragiono SEMPRE dell' uso della Toscana. *Salviat. Op.* 4, 214. (Quì l'avverbio SEMPRE non riguarda che il tempo presente in cui l'autore scrive il capitolo relativo a'*Nomi di famiglia*; e quindi sarebbe usato con licenza ancor maggiore che il Monti non fece.) Il Magiotti è un gran dotto uomo, ed io procuro di stargli attorno più che posso, perchè SEMPRE imparo da lui qualche bella cosa. *Red. Op.* 5, 2. (Cioè, *perchè imparo da lui qualche bella cosa ogni volta che mi trovo con lui.*) Perchè talvolta questi medicamenti non gli muovono a suo piacere il ventre, ne va crescendo la dose, e ne cerca SEMPRE de' più forti, *ec.*; ma SEMPRE si trova lontanissimo dall'ottenere il bramato effetto. *Id.* 5, 90. (Cioè, *ne cerca tuttavia* o *ancora de' più forti; ma si trova ancora* o *tuttavia lontanissimo,* ec.) Per molte e molte che sieno le

brume annidate in un pezzo di tavola, e che tutte attendono a rodere il legname ed a farsi SEMPRE maggiore l'abituro, secondo che il loro corpo va crescendo, contuttociò, *ec. Id.* 6, 218. (Cioè, *ed a farsi tuttavia*, o *vie via*, o *di mano in mano*, *maggiore l'abituro.*) Giulio Agricola,... essendo negli ultimi anni della sua vita caduto in odio all'Imperador Domiziano,... fe' testamento, e quivi in primo luogo chiamò per erede suo principale l'Imperadore, favellando SEMPRE di lui con quelle maggiori espressioni di gratitudine che avrebbe potuto usare non un Proconsolo assassinato, ma un servo creato Consolo. *Segner. Pred.* 13, *p.* 130, *col.* 1. (Cioè, *favellando ancora* o *tuttavia di lui;* o vero, *pur favellando di lui con quelle maggiori espressioni*, ec.) Quando poi videro passare un anno, passarne due, passarne tre, anzi passarne già presso a cento, e tuttavia non venire ancora il minacciato diluvio, e Noè stare più che mai SEMPRE a stancarsi nel suo travaglioso lavoro, oh come dovevano correre a dileggiarlo, ec.? *Id. Pred.* 8, *p.* 83, *col.* 2. (Cioè, *stare tuttavia* o *ancora più che mai a stancarsi.*) Pur talora nel vestirsene, il facéa con alcun rispetto e con alcuna condizione dichiarata e protestata, per non pregiudicare a sè nè ad altri, e per farsi SEMPRE riconoscere per quella ch'ell'era prima. *Buonar.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 1, *p.* 37. (Cioè, *e per farsi tuttavia riconoscere per quella ch'ell'era prima.*) Nelle leggi Non si fa gran progresso; SEMPRE si sta sopra il Digesto vecchio. *Id. Fier. g.* 1, *a.* 3, *s.* 3, *p.* 22, *col.* 1. (Cioè, *Tuttavia* o *Ancora oggigiorno si sta sopra il vecchio Digesto.*) Qui mi trovo SEMPRE in casa pe'l cattivo tempo che séguita. *Salvin.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.*

1, *p.* 300. (Ecco un altro SEMPRE usato alla maniera del Monti, e come l'usano talvolta i Francesi , e nondimeno ricevuto dal classico e fiorentino Salvini.) SEMPRE c'è da dire, SEMPRE si può far meglio. *Id.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2, *p.* 279. (Cioè, *C'è tuttavia* o *ancora da dire, si può tuttavia* o *ancora far meglio.*) Fatevi onore, secondo il solito; anzi sforzatevi di far meglio, per SEMPRE più crescere in reputazione. *Id. ib. p.* 305. (Cioè, *per crescere ancor più*, o *tuttavia più*, o *di mano in mano più, in reputazione.*) Non è ben detto *lo strepito della cètera* per *lo suono;* ed è biasimato quel poeta (parlo SEMPRE degli antichi, benchè e' ci fosse più che dir de' moderni) che disse Calliope, Musa così detta dalla bontà della voce, *stridor di poesia. Buommat.* in *Pros. fior. part.* 2, *v.* 5 , *p.* 247. (Questo SEMPRE non è quel medesimo del Monti?... E pure chi non sa qual profondo grammatico e scrittore purgato si fu il Buommattei?) Il Magnifico, il signor Andréa, il P. Lioni, e simili, si mantengono SEMPRE li stessi , e le potrei scrivere mille curiosità intorno ad essi succedute novamente. *Pros. fior. par.* 4, *v.* 1, *p.* 213. (Chi negherà , quest'altro SEMPRE essere usato ancor esso alla maniera che piaque al Monti di fare.) Fu cosa mirabile che non avendo egli (*il Bernini*) nella malattia, a cagion della flussione del capo, potuto parlare se non balbettando, ed avendo poi per lo nuovo accidente perduta quasi del tutto la parola, il P. Marchesi l'intendesse SEMPRE. *Baldinuc. Vit. Bernin.* (cit. dall'odierna Crus. in ACCIDENTE. §. II). Mena le man ch' e' pare un berrettajo, Ed a chius' occhi pur suona a raccolta, E dàgli e picchia, risuona e martella; Ma, forbice, l'è SEMPRE quella bella. *Malm.*

10, 53. (Se questi versi mi fosser da prima occorsi alla memoria, me ne sarei servito per epigrafe alla presente TAVOLA.)

68.° SPIRITO, per *Mente*. Franc. *Esprit*. Lo SPIRITO, dal modo che si vede usato ne' classici scrittori italiani, non è facultà operante, ma che sente e si manifesta agli occhi altrui; la MENTE opera. ‖ Se lo SPIRITO *opera* in Francia, egli dee per necessità *operar* similmente non che in Italia, ma in ogni angolo del mondo; e di certo egli *opera* quel più ne' seguenti passi dettati da classici scrittori italiani italianissimi , come in altri *opera* con bella gara la MENTE. — Spirto gentil , che quelle membra reggi , Dentro a le qua' peregrinando alberga Un signor valoroso, accorto e saggio, Poi che se' giunto all'onorata verga Con la qual Roma e' (*e i*) suo' erranti correggi,... Io parlo a te, *ec.* Pon' mano in quella venerabil chioma (*di Roma*), *ec.* I', che dì e notte del suo strazio piango, Di mia speranza ho in te la maggior parte. *ec. Petr.* nella canz. *Spirto gentil*, *st.* 1. (Se cotesto *Spirito gentile* non operasse , come potrebbe metter la mano nella chioma di Roma , e che stolto sarebbe il Petrarca ad avere in esso la maggior parte di sua speranza ?) Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca. *Id.* nel son. *Rapido fiume*. (Tolto dall'Evangelio che dice *Spiritus enim promptus est*, *caro autem infirma*. Dove la parola *Spiritus* importa *Intelletto*, *Mente*, o *Volontà suggetta alla mente*. E *Spiritus* per *Mente*, *Intelletto*, è voce frequentata nel linguaggio biblico, siccome avverte e dichiara il Gallicciolli ; nè si potrebbe dir *pronto* lo *spirito*, s' egli cosa veruna non operasse o atto fosse ad operare.) Piacevoli donne, perciò che mi

pare che alquanto trafitto v' abbia la severità dello offeso scolare, estimo che convenevole sia in alcuna cosa più dilettevole rammorbidare l'inacerbiti spiriti. *Bocc. g.* 8, *n.* 8, *v.* 7, p. 184. (Cioè, *le inacerbite menti*, o *li animi inacerbiti.*) Che si potrà dir qui, se non che anche nelle povere case piovono dal cielo de' divini spiriti, come nelle reali di quelli che sarien più degni di guardar porci, che d' aver sopra uomini signoria? *Id. g.* 10, *n.* 10, *v.* 8, *p.* 402. (Il Bocc., dicendo qui *divini spiriti*, allude principalmente a Griselda, la quale già non era una statua non operante; e quelli altri *spiriti* da lui vituperati, se ben degni sono più tosto di guardar porci, che d' aver signoria sopra uomini, debbono ancor essi e nell'una e nell'altra condizione operar qualche cosa.) Di grazia, di grazia non le mescoli; forse gli verrà un giorno alcuna occasione di qualche gentile spirito che con la via già fatta dal Boccaccio si porrà a tradurre le altre. *Bemb. Lett.* 2, 3, 56. (Uno *spirito* che traduce da una lingua in un' altra, e'mi par bene che sia operante.) Or a ch' e' veggono che le lettere latine si sono un po più divulgate che elle non solevano, e' cominciano a dire che chi non sa greco non sa cosa alcuna; come se lo spirito d' Aristotele e di Platone... fosse rinchiuso nell'alfabeto greco come in una ampolla. *Gell. Capr. Bott. rag.* 4, *p.* 63. (Tanto qui vale lo *spirito* di Aristotele e di Platone, quanto varrebbe il dire la loro *mente.*) La qual cosa,... avvertita da alcuni più svegliati spiriti, ... è stata in alcuni luoghi... ridutta a dovere, e si dovrebbe, se non è fatto, correggere per tutto. *Borgh. Vinc. Op.* 3, 225. (*Spiriti* svegliati che avvertiscono cose importanti, non potrebbe dire altri che uno stolto, non operar eglino cosa alcuna.) Ho dunque quest'obli-

go con V. S. e con quel bello spirito. *Id.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 4, *p.* 273. (Questo bello *spirito* è l'autore d'un piacevol Trattato: ora chi distende un *Trattato*, piacevole, o mesto, o come che sia, dà segno infallibile ch'egli opera.) In quella città i buoni spiriti intendono bene questa parte, e sanno mantenere la purità e nettezza della nostra toscana favella onoratamente. *Id. ib. p.* 276. (Se questi buoni *spiriti* lodati dal Borghini sono enti non operanti, che mai saranno i nostri ludimagistri (parlo in generale), i quali, in vece di mantener pura e netta la favella , gioirebbero di vederla spogliata d' una gran parte di sue ricchezze, e quasi ricondutta a' cenci della sua infanzia? ..) Questo fece quel bello spirito giudiziosamente. *Id. ib. p.* 334. (Chi è questo bello *spirito?...* Il Bembo. Come dunque poteva il Bembo far giudiziosamente le cose accennate dal Borghini , s' egli non avéa la facultà operativa?...) Il quale (*Lodov. Martelli*), se'l cervello pari all'ingegno, e tanta fermezza avuto avesse, quanto giudizio e dottrina , era uno de' più rari e lodati spiriti del secol nostro. *Varch. Stor.* 2, 30. I Gelli, li Strozzi,... e tanti altri nobilissimi spiriti, non meno ingegnosi e leggiadri, che dotti e facondi. *Id.* in *Pros. fior. par.* 2, *v.* 5, *p.* 4. (Dunque noi dovrem credere che tutta questa nobilissima e ingegnosissima schiera, unitovi quel Lodov. Martelli ricordato nell'esempio antecedente, *sentisse* bensì, e *si lasciasse vedere ad altri*, ma che incapace fosse di *operare!!!*) Osservano ed ammirano la grandezza dello spirito e della virtù sua. *Car. Let.* 1, 174. (Qui *spirito* sta nello stretto senso di *mente.*) Non è però ch' io mi sia sepelito affatto , e ch' io non abbia goduto de' divertimenti , i quali servono a rifar l' uomo , e rinfrancano lo spirito,

Salvin. in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 1, *p.* 286. (Qui pure è detto *spirito* nel preciso significato di *mente.*) Un bizzarro spirito di nostra patria, descrivendo una festa.... cantò, *ec. Id. ib. par.* 3, *v.* 2, *p.* 232. (Che stupido era pur anche il Salvini! ; egli ne dice che un bizzarro *spirito* descrisse una festa, cantò, *ec.*, quando si sa che *lo spirito sente e si manifesta agli occhi altrui, ma non* OPERA *cosa del mondo!!!*) E (*l'uomo*) animal ragionevole, che oltre al necessario pasto del corpo, commune co' bruti, tiene un suo proprio e particolare, quale è quello onde si tratta e si banchetta lo spirito. *Id. ib. p.* 246. (Qui *spirito* equivale a *mente, anima, intelletto.* Ma sta' a vedere che il Salvini, per aver usata la voce Spirito in questo senso, non sarà più tenuto per classico scrittore, e che nel luogo suo verrà surrogato colui che diede materia al presente paragrafo!) — *Id. ib. par.* 4, *v.* 1, *p.* 288. Io non dubito punto... che, siccome Protogene in rimirare la sottilissima linea d' Apelle, la riconobbe sùbito per opera della di lui mano, *ec.* così voi, in ascoltando il recitato sonetto, non lo abbiate sùbito ravvisato per lavoro d'un vostro pellegrino spirito, *ec. Id.* in *Pros. e Rim. ined. Filic.*, *Salvin.*, *ec.*, *p.* 175. (Se non è *operante* chi fa un lavoro, oh chi dunque sarà tale?) Quà chiamo in testimonj i tanti e tanti libri e volumi dedicatigli (*al Magliabechi*), e non mica degl' inferiori, nè da bassi e vulgari spiriti fabricati, ma di quelli che vanno per la maggiore. *Id.* in *Pros. fior. par.* 5, *v.* 1, *p.* 80, *ediz. ven.*, 1751 *e seg.*, *Remondini.* (Che sì, che anco li spiriti fabricanti libri e volumi non sono altro che immobili macigni e che da sè non *operano* nè *operar* potrebbero cosa veruna al mondo!) Il Tommasini, altro ingegnoso spirito

franzese, che tutto, e'l greco e'l latino, vuol ridurre all'ebraico. *Id. Pros. tos.* 2, 11. Stette quà a Fiorenza, ed amicizia mantenne co 'l nostro letteratissimo Carlo Dati e con li altri dotti spiriti di quel tèmpo. *Id. ib.* 2, 52. (In questi due ultimi esempj per *spirito* s'intende *uomo di mente spiritosa*, *vivace*, *svegliato*, ec.) Per esercizio d' ingegno, e per acuire lo spirito. *Id. Dis. ac.* 5, 91, *ediz. napol.* (Quì similmente *spirito* per *mente*, *intelletto*, *facultà intellettuali.*) Un facitore di versi che abbiano del leggiadro; un pronto motteggiatore; uno che stia sempre su le burle, su la conversazione, su li amori, e che sapia intratenere una brigata solazzevolmente con frottole e con novelle; in somma, che poco abbia del serio, nè si sia nelle scienze maneggiato, tutto il suo sapere ponga in mostra, e non possegga profondità di cognizione, questi è reputato communemente un bello spirito, un bello ingegno. *Id. ib.* 5, 95. (E quì *spirito*, come ognun vede, significa altresì *mente*, *intelletto*, intendendosi *Uomo la cui mente*, *il cui intelletto è ornato di cognizioni piacevoli*, *ma lievi e di poca stima.*) Non per questi però sdegna, o signore, Giunto allo specchio, in gallico sermone Il vezzoso giornal; non le notate Eburnee tavolette a guardar preste Tuoi sublimi pensier fin ch'abbian luce Doman tra i belli spirti. *Parin. Op. v.* 1, *p.* 68. La Moda impone Ch' Arbitro o Flacco a un bello spirto ingombri Spesso le tasche. *Id. ib.* 141.

Per non finir questo paragrafo nell'aridità degli esempj, rapporteremo una sentenza dei Deputati alla correzion del *Decamerone* (*p.* 6. *ediz. Crus.*), la quale fa meravigliosamente a nostro proposito: « *Del potersi, o no, o vero doversi usare una voce, può esser sicura regola e generale attenersi all'uso.* »

Or l'uso, — l'uso buono, per esser quello di ottimi scrittori —, ha di lunga mano ricevuto, come s' è visto a grand' agio, la parola Spirito in senso di *Mente*, *Anima*, *Intelletto*, *Ingegno*, potenze tutte quante *operative*; e finiscano una volta i pedanti (chè il tardare saria troppa vergogna) di darci noja co'loro pretesi gallicismi.

69.° Spirito, per *Sentimento*. Franc. *Esprit*. Per es., *Dubito fortemente che siasi ben compreso lo spirito di questo passo*. Io direi *il sentimento di questo passo*. || In questo esempio, per quel tanto che si può cavarne dall'essere così isolato, anch'io direi che meglio di *spirito* ci sta *sentimento*, e che, avendo noi questa voce, al caso presente appropriatissima, non c'era bisogno di ricorrere allo *spirito*. Ma se in quella vece uno dicesse, v. g., *Voi non avete ben pigliato lo spirito di quel libro*, a me pare ch'egli usasse un'ottima traslazione, volendo egli appunto intendere per *spirito* la *essenza*, la *quintessenza*, la *sustanza* di quel libro (1); che viene anche a dire *la parte vitale ma recóndita*, *l'anima*, per così spiegarmi, di esso libro. Nè quì la voce *sentimento* esprimerebbe così bene ciò che *spirito* esprime. La voce Spirito, nel senso ch' io dico, fu pure ammessa, non che da altri, dal castigatissimo Segneri (*Mann. Dicemb.* 30, 2): «*Quello che quivi predisse Davide secondo la lettera*, ec., *intese molto più di significar secondo lo spirito.*» E S. Paolo disse: « *Litera occidit*, *spiritus vivi-*

(1) In fatti Michelagnolo Buonarroti il giovane disse accortamente (in *Pros. fior.* par. 1, v. 3, p. 195): «*Onde, traendone di ciascuno* (libro) *dirò lo spirito e l'elisire, gran libri di annotazioni e di vulgarizzamenti ad utilità nostra ridusse insieme.* »

ficat »; volendo intendere, secondo ch'io stimo, che la superficialità della lettera dell'antica Legge mosaica occide, ma che lo spirito dell'Evangelio, cioè l'intimo senso dell'Evangelio, dà vita.

Alcuni, per non dire *lo spirito d' un libro*, dicono *la mente* o vero *l'intelletto d'un libro*, *d'un passo di scrittura* (come in quel luogo della *Scala de'Claustrali*, p. 436: « *Poco di favore dà la lezione della lettera di fuori a chi legge, se non riceve in cuore lo intelletto della glossa e dell'allegoria d'essa lettera dentro*); ma, oltre che molto è sforzata una tal traslazione, attribuendosi al libro, o al passo di scrittura, la mente o lo intelletto di chi li compose, tali voci non sempre tornano bene in certi costrutti, nè in tutte le occasioni significano così per appunto ciò che SPIRITO ha virtù di significare.

Concludiamo: e *Sentimento* e *Senso* e *Mente* e *Intelletto* e *Spirito* son tutte voci da riuscire egualmente ottime, poste che sieno nel luogo che l'una ricerca a preferenza dell'altre. Il giudizio è quello che nel trascegliere e maneggiar le parole fa ben parere e degne rende di cittadinanza e nobilita eziandio le manco vistose e di bassa mano e uscite di paesi da noi remotissimi.

70.° PREVENUTO, in vece di *Predisposto*. Fran. *Prévenu*. Per es., *Il lettore mal prevenuto dall'apparente secchezza delle materie*. Io direi: *mal* PREDISPOSTO *dalla apparente* ARIDITÀ'; però che anche quel *secchezza*, se ben ne trovi qualche esempio, mi par troppo francese, quando abbiamo *aridità*. ‖ Io qui non mi curo di tôrre a difendere la voce *Prevenuto* nell'allegato esempio; voglio tuttavia mettere in considerazione al nostro censore che

la Crusca, alla quale mi pare ch' egli sia piuttosto che no devoto, per dichiarare la significazione di PREVENUTO, si ristringe a fargli corrispondere in latino *Praeoccupatus;* e in vece di *Preoccupato* sta quivi per l'appunto quel *Prevenuto.* Aggiungasi ancora che il Salvini, a car. XXVI dell' *Idéa della perfezione della pittura* di M. Rolando Freart, disse: « *Io so ch'egli è estremamente difficile di disingannare l' intelletti che son di già* PREVENUTI *d' un abuso corrente e invecchiato.* » Ma potrebbe egli il nostro censore salvar poi quel suo PREDISPOSTO che non è tampoco registrato in alcun Vocabolario, e che, se pure in bocca d' alcuno si sente, è termine de'medici, i quali per esso intendono *Posto in tali condizioni che preparano lo svilupparsi di qualche malatia?...* Lascio da parte la proposta sostituzione di *aridità* a *secchezza*, perciocchè, non ch'altro, se troppo francese è *secchezza*, troppo francese dee pur essere *aridità*, dicendo i Francesi, così come noi, senz' alcuna differenza, *Sécheresse de style* e *Aridité de style* (V. nel *Diction. Acad. franç.*). Oh non sarebb' ella una bellissima cosa che il nostro censore, non potendo più dire nè *secchezza*, nè *aridità*,— dacchè *sécheresse* e *aridité* s'è scoperto (!!!) che dicono eziandio i Francesi —, per disperato si risolvesse a decidere che in Italia non ci può essere *aridità* o *secchezza di stile*, *di materia*, e simili, perchè non abbiam voci così nostrane, che alcun'altra nazione non le usi, da significar tali difetti?; o alla più trista, che, non avendo noi voci sì fatte, dobbiam rinunziare ad esprimerli? . . . Vedi a che tragge il pánico timore de' gallicismi !

71.° FATTO PER SERVIRE D'ORNAMENTO, e simili,

in vece di *Fatto quasi per ornamento*. Per es., *Questi son tanti monti maestosi fatti per servir d'ornamento al quadro che essi contornano*. È questo un parlar francese; noi diremmo, *fatti quasi per ornamento del quadro*, ec. || *Fatti* (lascio andare il *quasi*, che è quasi una scioccheria) *per ornamento del quadro*, come propone il gentil Critico, è quì detto, senza fallo, con maggiore eleganza che non *fatti per servire d'ornamento;* ma il dire una cosa meno elegantemente di quello che far si possa non implica gallicismo, e quì non l'implica per certo; giacchè Fatto per, in vece di *Fatto a*, è maniera tanto italiana, che il Critico medesimo l'adopera nel suo conciero; e il Salvini (per non distendermi ad allegare più altre autorità) scrisse (in *Pros. fior.*, *par.* 4, *v.* 1, p. 287) = *Ha una mente fatta per governare un Mondo* =Circa poi a *Servire di*, ella è maniera ellittica e classica autenticata dal Vocabolario con più esempli, e vale, come nell'addutto passo, *Servire in cambio di*, *Far le veci di*, *Tener luogo di*, e simili. Del rimanente, in vece di dire, v g., *Cotesto mantello par fatto a posta per servirmi stanotte di coperta*, direbb'egli il signor Critico gentile = *Cotesto mantello par fatto quasi a posta per coperta* = ?... Quanto sia più chiara e piena e più italiana la prima locuzione, è troppo manifesto. Vero è ch'egli potrebbe anche dire = *Cotesto mantello par fatto quasi a posta per coprirmi stanotte*= ; ma il *coprire* non presenta l'idéa netta e precisa della *coperta*, che insieme ti trasporta a quell'altra del letto; e, in ogni modo, quest'ultima locuzione non esclude la prima, nè di certo, così nell'esempio nostro, come ne'simili ad esso, la vince d'eleganza.

72.° « In una lettera che io scrissi a un mio amico, usai il verbo PIACERE in senso di *Esser contento*, dicendo: *Ben mi piace che voi critichiate i miei poveri versi; sol vorrei che per talento di criticarli non mi faceste dir cose ch' io mai nè dissi, nè dir volli.* Ma il bell'amico, per ricattarsi di queste mie libere parole, mi biasimò quel *Ben mi piace*, facendomi sentire ch' e' pizzica di gallicismo, poichè i Francesi, adoperando impersonalmente (è questo il loro termine) il verbo *Plaire*, dicono, p. e., *Vous plait-il d'être de la partie?;* che un Italiano, pur mezzanamente digrossato alla scuola del Boccaccio, direbbe = *Siete voi contento d' esser di nostra brigata?* = Ora debb'io ingozzarmi quest' altra censura? » || E tocca pur su con questi pretesi gallicismi! Fortunatamente un pajo d' esempj allegati dalla stessa Crusca, — l'uno di Dante, e l'altro del Casa—, possono dare appicco a servirsi del verbo PIACERE nella contrastata significanza di *Esser contento;* ma, dacchè l'occasione me n' apre il campo, farò di recarne in mezzo certi altri più chiari d'assai che forse quelli non sono. — Se pure avvenisse che Iddio la vostra benedetta e ben disposta anima chiamasse a sè, piacev'egli che'l vostro corpo sia sepelito al nostro luogo? *Bocc. g.* 1, *n.* 1, *v.* 1, *p.* 139. (Cioè, *siete voi contento che il vostro corpo sia sepelito al nostro luogo?* E giudizioso è quest'uso del verbo PIACERE; giacchè va di pari che l'uomo abbia ad esser contento di ciò che gli piace, e che piacer gli debbano le cose di cui egli è contento. Ora questo esempio lucidissimo vien fuori dal Boccaccio stesso, non che dalla sua scuola. Intanto si noti che la stampa quì citata, in vece di *piacev' egli* (cioè, *piace-*

vi egli, vi piace egli), così scritto apostrofatamente come debb'essere, ha *piacevegli* in un sol corpo, che a pena s'intende per discrezione; ma *piacev'egli*, correttamente così stampato, si legge nell'edizione compendiata per cura del molto diligente sig. G. B. De Capitani, Milano 1843, tipogr. Pirotta.) E gittatogli addosso (*a Pietro*) un mantello d'un ricchissimo drappo che indosso avéa, pregò colui che a guastare (*cioè*, a giustiziare) il menava, che gli piacesse d'attendere tanto quivi che di doverlo rimenare gli venisse il commandamento. *Id*, *g*. 5, *n*. 7, *v*. 5, *p*. 156. Messere, voi siete in parte venuto, dove... di niente ci si teme per noi, *ec*.; e perciò piaciavi per lo migliore di compiacere a Ghino di questo. *Id*. *g*. 10, *n*. 2, *v*. 8, *p*. 163. Ma, se vi piace, io ve ne insegnerò bene una (*cosa*) che voi non credo che vedeste giammai. *Id*. *g*. 1, *n*. 8, *v*. 1, *p*. 216. (Cioè, *Ma, se voi siete contento, io ve ne insegnerò una*, ec. Il qual *se vi piace* sottosopra corrisponde al francese *S'il vous plait*. E di qui pur si vede che le lingue hanno fra loro communi assai voci e maniere di favellare, senza che l'una possa dirsi averle accattate da un'altra; che se pure ebbe luogo un tale accatto, la lingua le si rende sue con accommodarle destramente a' suoi bisogni.) Disse allora Nicóstrato: Da poi che egli ti pare (*che siami cavato il dente guasto*), ed egli mi piace: mandisi senza più indugio per un maestro il qual me 'l tragga. *Id*. *g*. 7, *n*. 9, *v*. 6, *p*. 299. (Cioè, *ed io son contento*, sottintendi *di farmelo cavare*.) Italia mia, benchè'l parlar sia indarno Alle piaghe mortali Che nel bel corpo tuo sì spesso veggio, Piacemi almen ch' e' (*che i*) miei sospir sien quali Spera'l Tevere e l'Arno E'l Pò, dove doglioso e grave or seggio. *Petr*.

nella canz. *Italia mia*, st. 1. (Cioè, *Sono almen contento che i miei sospiri sien quali*, ec.) Al passar questa valle, Piaciavi porre giù l'odio e lo sdegno. *Id. ib.* st. 7. Piacemi almen d'aver cangiato stile Dagli occhi a'piè. *Id.* nel son. *Del mar Tirreno.*

73.° « Dice un Letterato tanto grave che spiomba, essere un laido francesismo l'usare la voce MEMORIE per lo stesso che *Raccolta di dissertazioni;* e che dobbiamo in sua voce adoperare la voce *Atti.* Dic'egli il vero?» ‖ Meno che il vero egli dice; poichè non da'Francesi, ma da'Latini ci è venuta questa voce MEMORIE, i quali, come avvertisce il Forcellini, se ne servivano parlando *de ipsis litteris, historiis, monumentis.* E quando noi diciam, pognam caso, *Memorie dell'Academia d' agricultura di Verona*, s'intende *Dissertazioni raccolte a fine che si conservi la memoria delle materie in esse trattate*, o più tosto *Dissertazioni raccolte per memoria*, o *Ricordi, acciocchè altri, piacendogli, se ne possa valere, quando che sia, a suo uopo.* Ora quegli che intitola MEMORIE le sue *Dissertazioni*, fa segno d'una cotal modestia; laddove chi le intitolasse *Atti* si guadagneria per avventura la taccia d'orgoglioso, come che per *Atti*, lat. *Acta*, propriamente s'intenda *Azioni, Fatti, Geste, Imprese.* Che se li ACcademici della Crusca chiamano *Atti* le cose e le cosette e le cosuzze che essi leggono tempo per tempo al cospetto del loro Frullone, non è da farne maraviglia, dacchè *Fasti consolari* e' dicono pure i Registri di coloro che presedettero all' ACcademia, e danno il titolo d'*Arciconsoli* a'loro Presidenti,—titolo che nè meno li antichi Romani, dominatori del Mondo, ebbero fronte d'arrogarsi. Ma comunque si sia, nè i Francesi di-

cono *Mèmoires* per meschinità di lingua, come parmi che voglia insinuare qualche beffardo, avendo ancor essi la voce *Actes*, e però dicendo all'occasione, v. g., *Les actes de la Société de Leipsick;* nè l'Italiani usano la voce MEMORIE per averla imburchiata da'Francesi venutici personalmente a farsi conoscere l'anno 1796: noi l'abbiamo ereditata, come testè si diceva, da'Latini; onde, p. e., il Cocchi, un poco prima di tal visita, cioè verso la metà del secolo passato, dettava=*Come dimostrano molte particolari cure dai moderni fatte con le terme naturali della fredda stagione, registrate nelle* MEMORIE *de'medici* (Bagn. Pis. 374)=; —e un poco prima del Cocchi, cioè del 1688, il Bardi poneva MEMORIE *del calcio fiorentino tratte da diverse scritture*, ec., nel frontispizio del classico suo Discorso sopra il detto giuoco;—e un poco prima del Bardi, cioè l'anno 1662, uscivano in Firenze le MEMORIE *delle Feste fatte ... per le reali nozze de'Serenissimi sposi Cosimo, Principe di Toscana, e Margherita Luisa, Principessa d'Orléans;* — e in quel torno lo stesso Redi (*Op.* 3, 84), scrivendo al sig. Stefano Pignatelli, diceva = *Ho veduti i Quaderni e* MEMORIE *delle Etimologie italiane del già Eminentiss. sig. Card. Sforza Pallavicino*, ec. *Se le pare che io sia in errore nel giudizio di quelle* MEMORIE *del sig. Cardinale,... di buona voglia riceverò la correzione*=; e Marcello Malpighi faceva sapere al Redi (V. in *Red. Op.* 6, 82) che *un fortuito incendio gli avèa consumato... le sue* MEMORIE *manoscritte;* per le quali MEMORIE vuolsi intendere le sue *Annotazioni* per servirsene all'occasione di stendere qualche Opera;— e un poco prima ancora del Redi, cioè l'anno 1617, si erano date fuori in Venezia le MEMORIE *notabili*

di S. Simonetta Màrtire di Trento ucciso dagli Ebrèi;— e nel vol. III delle Opere di Vinc. Borghini, p. 179, si legge: *Questo segno mi pare aver veduto nell'arme de' Sacchetti,... e la particolare occasione ordinariamente bisogna dalle stesse famiglie ricercare; chè rade volte ne tengon conto le* MEMORIE *publiche;* — e infine, per suggello a questo paragrafo, un famigerato Giornale, compilato da valent'uomini, apostoli instancabili del *purismo*, e in cui non può certamente cadere il menomissimo sospetto ch' essi affettino d'ir dietro a' Francesi, è intitolato MEMORIE *di Religione, di Morale e di Letteratura*. Quel Letterato sì grave, ch' e' spiomba, non dovéa dimenticarsi d' un tal suggello.

74.° MENO CHE, per *Fuorchè*, *Eccetto che*. Brutto bruttissimo gallicismo. Per esempio, come disse il Monti, CONVENTINATO *non è voce nè antica, nè moderna*, ec.; *meno che non si voglia dar questo nome anche agli storpj vocaboli d' Arlecchino*. Il Monti dovéa dire=*fuorchè* o *eccetto che non si voglia*, ec., e lasciare il *moins que* a' Francesi. || La prima cosa vogliamo ricordare al pertinace morditore di Vinc. Monti che i Francesi non dicono *moins que;* bensì *à moins que*, o vero *à moins de*, o pure *à moins que de*, cioè a MENO CHE O A MENO DI: le quali locuzioni congiuntive A MENO CHE e A MENO DI, tuttochè venuteci forse di Francia, non furono però disdegnate nè da un Magalotti, come è notato nelle *Voc. e Man.*, vol. II, sotto a MENO, §. VI e §. VII, nè dal Corsini nella *Storia della conquista del Messico*,—traduzione ammessa dalla Crusca per testo di lingua—, come nel seguente passo (lib. III, p. 299): « *Si vide Cortes egualmente perduto in ritirarsi con disonore, che in rimane-*

re all'azardo, a meno di non mettersi in sella con qualche fatto memorabile.» Poi diremo che la locuzione congiuntiva MENO CHE (cioè *Meno questo, che,—Meno che essere così* o *così*, e simili) rinfacciata al Monti, anzi che essere un gallicismo, la riconosciamo da'Latini. In fatti dice sotto a MINUS il Forcellini: « *Interdum vim habet excipiendi atque excludendi;* » e ne allega più esempli. Finalmente, d'un sì fatto latinismo, benchè un tal poco, quanto alla forma, alterato in certi costrutti, ma pur conservante tuttavia la forza eccettuativa, furono vaghi altresì li scrittori dell'aureo 300, come si testifica pe'seguenti passi.—I ghiottoni hanno questa maniera trovata,... che al palato già calloso non si porga alcuna cosa, meno che ben calda. *Senec. Pist.* (1) Due sono li commandamenti della carità,... cioè l'amore di Dio e del prossimo; e non si può avere la carità, meno che fra due. *Omel. S. Greg.* 4, 104. (Cioè, *non si può avere la carità, fuorchè* o *eccetto che fra due;* o fors'anche, *eccetto che fra due almeno.* Test. lat.... « *et minus quam inter duos caritas haberi non potest.*») Ma forte teméa non forse alcun s' accorgesse, pa-

(1) Questo esempio, tal quale è riferito, si cita dalla Crusca in CALLOSO. Ma lo stampato, pag. 206, ha: *E lo 'nfermo non osa però bere il vino temperato co'la neve,...nè udire il mormorio de'cuochi intòrnosi* (intorno a sè), *portando seco i focolari del ferro* (di ferro) *là dove i segnori* (i signori) *vanno a mangiare, acciocchè la vivanda de'ghiottoni non si raffreddi, e al palato calloso non si dea alcuna cosa* SE NON *ben calda.*» Questa lezione pertanto si fa interprete del *meno che ben calda*, come porta il testo spogliato dalla Crusca, sostituendovi *se non ben calda*, e ne induce a inferirne, *Meno che* essersi talvolta adoperato ancor dagli antichi in luogo di *Se non, Se non che, Fuorchè, Eccetto che*. Il lat. dice:« ... *ne quis intepescat cibus, ne quid palato jam calloso parum ferveat, coenam culina prosequitur.* »

rendogli far men che bene. *Bocc. g.* 5, *n.* 7, *v.* 5, *p.* 142. (Cioè, *parendogli fare* ogni altra cosa, *men* quella *che* fosse *bene* fatta; idest, *fuorchè quella che fosse ben fatta*, — *se non ciò* o *eccetto ciò che fosse ben fatto.*) Quantunque la materia della mia seguente novella... sia in parte meno che onesta, però che diletto può porgere, ve la pur dirò. *Id. g.* 5, *n.* 10, *v.* 5, *p.* 203. (Cioè, *Quantunque... sia in parte* ogni cosa, *meno che* l'essere *onesta;* idest, *fuorchè onesta.*) Passato questo primo émpito, da rivocare è la smarrita virtù, . . . e con l'opere per lo innanzi far sì che ciascuno che meno che giustamente ha creduto o crede, sè medesimo facendo mentitore, se ne penta. *Id. Lett. Pin. Ross.* 29, *ediz. fior.*, *Magheri* 1834. (Cioè, *ciascuno il quale ha creduto o crede* ogni cosa *meno* ciò che *giustamente* era o è da credere. O vero, *ciascuno il quale ha creduto o crede in qualunque modo, fuorchè giustamente.*) Acciò che neuno (*niuno*) viva meno che castamente. *Jac. Ces. Scacch.* 21. (Cioè, *Acciò che niuno viva* altramente, *meno che castamente;* idest, *Acciò che niuno viva se non che* o *fuorchè castamente.*) Nè troverai chi sia Men che punito da lui ch'egli vede. *Barber. Docum.* 346, 16. (Cioè, *chi sia* trattato in altro modo, *men* questo *che* è l'essere *punito da lui ch'egli vede.*) La prima è la pericolosa guerra che abbiamo con l'inimici infernali, li quali... non vi vogliono tôrre meno che l'anima. *Cavalc. Med. cuor.* 52. (Cioè, *non vi vogliono tôrre* altra cosa, *meno che l'anima*, idest, *fuorchè l'anima*, *se non l'anima*, *eccetto che l'anima.* Se pure il Cavalca dir non volesse, come direbbono i Francesi, *non vi vogliono tôrre* niente *meno che l'anima.*) La prudenzia... par che... si convenga a' vecchi, dirizzando

ogni nostro pensiero ed ogni nostra operazione a un laudabile ed onesto fine, ed a non voler nè dire nè fare niuna cosa meno che onesta. *Gell. Capr. Bott. rag.* 7, *p.* 141. (Cioè, *ed a voler nè dire nè fare niuna* altra *cosa*, *meno* quella *che* sia *onesta.* O, più semplicemente, *nè dire nè fare niuna cosa, se non* o *fuorchè onesta.*) Tornai su la medesima (*nave capitana*), perchè, avendo a passare i mari che noi trovammo poi, non vi bisognava meno che la sua bontà. *Sasset. Lett. p.* 102. (Cioè, *non vi bisognava fuorchè la sua bontà*, o vero *fuorchè al meno la sua bontà.*) Qui non posso far di meno di non tacciare un solenne Critico. *Salvin.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 2, *p.* 230. (Qui pure è manifesta la forza esclusiva, eccettuativa della locuzione *meno di non;* tanto valendo il *Non poter fare di meno di non tacciare*, quanto *Non poter escludere il tacciare.*) Ma mi rincoro, che non ci voleva meno che il commando a principio del chiarissimo Chiaro, seguito ora da quello di quel Pandolfo ch'io vò pur dir mio a suo dispetto. *Id. ib. p.* 189. (Ciọè, *non ci voleva fuorchè il commando ;* o vero alla francese, *non ci voleva niente meno che il commando*, ec.) Senofane,... sentendosi proverbiare come milenso (*melenso*), perchè ricusava di voler giocare alle carte, rispose con gran franchezza che a cose meno che oneste egli confessava di essere milensissimo (*melensissimo*). *Segner. Pred.* 8, *p.* 85, *col.* 2. (Cioè, *a cose meno* quelle *che* sono *oneste, si confessava melensissimo;* che viene a dire, *fuorchè*, o *eccetto che*, o *se ne traggi le oneste.*)

Il Pandolfini (*Gov. fam. p.* 113, *ediz. veron.* 1818) disse: « *Neuno* (Niuno) *di noi mai volle dall'altro cosa*, SE NON *onesta.*» Or egli potéa pur dire in quella vece: «*Niuno di noi mai volle dal-*

l'altro cosa MENO CHE *onesta.*» Di qui si vede non esser prive di fondamento e arbitrarie le nostre interpretazioni e le parole da noi supplite negli allegati esempj.

Così, sottosopra, difesa la locuzione MENO CHE in senso eccettuativo, soggiungerò tuttavia che al modo che l'adoperò qualche rara volta il Monti nella fretta del dettare, e come spesso fanno a grand'agio alcuni odierni scrittori, ella non mi riesce punto punto leggiadra; onde io stesso, con tutta la mia sciattaggine, non le diedi mai luogo tra le mie bazzecole. Ma di qui non siegue che l'essere ella usata da coloro i quali la si trovano commoda e confacente al proprio gusto, debba tirar loro addosso un processo per lesa favella.

75.° «MODIFICARE, nel senso che i Francesi usano il loro verbo *Modifier*, è egli ben detto in italiano? Per es., *A trovare la verità delle cose in grammatica si deve prima cercare qual sia il modo* (*kk*) *e semplice senso di un vocabolo dalla sua radice; e poi, qualunque volta paja da quella scostarsi, ridurlo, per via dell'analisi, al suo principio: altrimenti se* SI MODIFICA *il senso di quello a seconda del bisogno di chi se ne serve, si fa lecito il traviare per ogni verso, finchè più non si conosce il suo vero officio, il suo giusto uso.*» || No, e' non è per voi ben detto, se vi piccate di non iscrivere altramente che alla boccaccevole, alla dantesca, alla petrarchesca, e molto più se avete in vezzo di sfatare chi adopera, eziandio se con bella disinvoltura, la lingua oggigiorno corrente; poichè di certo non troverete questo verbo MODIFICARE nel significato da voi proposto ne' tre sommi maestri, anzi forse in nessuno degli antichi, i quali per esso

non intendevano altro che *Moderare*, *Temperare:* — ma sì potrete valervene a tutta fidanza, qualora, per aver sortito buon giudizio, non isdegniate pur voi di usar quelle voci che dopo di essi a mano a mano ha introdutte o piegate a nuove significanze il bisogno d'esprimer cose o particolarità di cose che a' nostri arcávoli non venne occasione o nè tampoco passò per la mente di esprimere, o che pur talvolta s'ingegnavano di significare con l'ajuto di più parole. È MODIFICARE, cioè *Operare un tal quale scambiamento nel* MODO *di essere d' una cosa*, per l'uso che ne fanno continuo i nostri scrittori didascalici, è oggimai sì domesticato, e per tal via divenuto nostro, che da tutti è ammesso, perchè da tutti s'intende, non richiedendosi gran fatica o molto ingegno a cavarne il valore della sua radice MODO.

76.° LO VEGGO, LO CONSENTO, e simili incisi, per entro a corte proposizioni, fanno sentire il declamar alla francese, ed è da guardarsene come da ogni altro gallicismo. Per es., come scrisse il Monti, *Sono sbadataggini* (queste inesattezze), *lo consento; sono macchie, lo veggo, ma tali che in sì bel corpo fanno un brutto vedere.* ‖ Chiamar gallicismi le sì fatte maniere dove sopratutto è richiesta la brevità, la speditezza, per non accrescere la nojosità della materia con quella che nasce dalla soprabondanza delle parole (e tale era il caso del Monti, parlando egli di grammaticherie), è spacciata mattezza. Certo è che la nostra lingua non ama gran fatto que' magri e infermi periodetti a spizzico che ti fanno per poco supporre sieno a riprese ansati da un asmatico, e appena che non rendano pure asmatico il lettore. Ma lodevole fia

sempre in ogni lingua il risparmio della filastroccole e delle circonlocuzioni, specialmente per rispetto alle clausole interposte nel periodo, sì veramente che un tal risparmio nuocer non possa alla chiarezza della sentenza ed al libero e disinvolto andare dell'orazione. Chi, per atto d'esempio, se indiscreto non fosse e senza gusto, appunterebbe i passi seguenti? — Demostene fu, EGLI È IL VERO, e da'pubblici affari della città d'Atene per l'eloquenza a Megara mandato a confino, e per l'eloquenza fu dagli Ateniesi richiamato con maggior loda. Camillo, I'NO'L NIEGO, ebbe l'esiglio di Roma appo li Ardeati; ma da que' medesimi che cacciato l'aveano, fatto Dittatore, in quella rientrò trionfante. *Rucel. Oraz. Sagg. Dial. filos. p.* 134. Oh V. S. mi dirà: Il Sannazaro *De partu Virginis* mescolò: LO CONFESSO; ma in uno stesso tempo le dico che ne fu criticato e biasimato. *Red. Op.* 6, 181. Nell'ammettere il patrocinio d'un libricciuolo ancora sì piccolo, quale è questo, potrà apparire che ella inchinisi più del giusto; NON SO NEGARLO. Ma che?; se piccolo è il libro, non è però che non ne sia grandissimo il contenuto. *Segner. Par. istr. Dedic. p.* 2, *ediz. milan.* 1838.

Ma di siffatti parlari che niente lasciano desiderare di vantaggio a chi legge, quantunque stretti, serrati, concisi, si hanno continui esempj, forse più che altrove, nel *Novellino*, il quale ne è specchiato modello.

77.° « Un ser cotale, a cui Salomone (così dicono) lasciò li zoccoli, sbeffeggia coloro i quali, come usano i Francesi, applicano talvolta la parola MASSA alle *Moltitudini delle persone*, ai *Popoli*, alle *Genti*. Parrebbe a te che fosse ancor questo

uno de' casi da sbeffeggiar lui? » ‖ Io non vorrei che tu mai sbeffeggiassi persona del mondo; ma bene dir potresti a quel ser cotale, erede degli zoccoli di Salomone, se gli fosse per bastar l'animo di sbeffeggiar li scrittori de'quali ti recherò li esempj concernenti la voce MASSA usata per appunto nel senso ch'ei la sbeffeggia, cioè a indicare una *Moltitudine d'uomini presa in astratto per un sol corpo*, l'*Aggregato di più genti*, la *Totalità d'un popolo*, e simili. — Alcuni altri dicono che tutta la massa della umana natura è peccatrice per lo peccato del primo padre. *Passav. Specch. penit.* 215, *ediz. Crus.* (Cioè, *tutto l'aggregato delle creature umane; tutte quante le umane creature messe insieme.*) E i modi di fare una massa sicura e certa di amici nuovi e vecchi non sono facili. *Guicciard. Disc.* 80 (cit. nel Vocab. del Manuzzi). Al continuo crescendo la massa del popolo,... corsono a casa i Donati. *Vill. G.* 12, 20 (cit. dalla Crus.). E'non era fuori di proposito ritirarsi in qualche luogo forte e sicuro, e co'l procacciarsi nuovi compagni ringrossare alquanto la massa, fino a tanto che il perduto vigore dell'animo ritornasse ne' suoi soldati. *Giambul. Ist. Eur. l.* 1, *p.* 25, *ediz. pis.*, *Capurro*, 1822. E non furono perciò sicuri, avendo i Cristiani alle spalle, che non lasciavano marciare la massa (*de'soldati*). *Id. ib. l.* 2, *p.* 137. In tre ordini, l'uno peggior dell'altro, pare a me che ripartire si possa tutta la massa di coloro che nei loro libri pubblicano sotto proprio nome le altrui fatiche. *Bàrtol. Dan. Uom. lett.* 83.

Altri esempj della voce MASSA, *usata per estensione in altri significati, ma nondimeno analoghi al valor suo primitivo.* — Quel discorso.... che io le mando, che è il medesimo appunto che è

incorporato in quel libretto nella massa dell' altre considerazioni. *Mei Girol.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2, *p.* 86. Avendo ella (*la Toscana*) nel suo imperio e in tutte le sue fortune colui per suo Principe e per suo Duce , il quale.... un gran colmo... alla domestica massa dell' antica sua dignità e de' suoi illustrissimi e onoratissimi fatti abbia aggiunto. *Salviat. Op.* 5, 324 (*ll*).

78.° Un Anonimo, imitatore di que' popoli sciocchi meridionali che dicono ogni matina improperj al sole, o gli avventano delle frecce, irosamente si scaglia contra la voce Gabinetto, per questa poderosa ragione che da'Francesi l'abbiamo pigliata (!!!); e vuole che in sua vece si dica *Stanzino* , *Penetrale*, *Ritiro*, *Recesso*, *Studiòlo*, *Cameretta*, siccome dicevano i nostri avi, e tanto più (nota bene) che di essa non adduce la Crusca fuorchè un solo esempio del secolo xvii. ‖ Innanzi tratto si consideri che nessuno de' vocaboli suggeriti da quell'Anonimo per evitar lo scandalo d' usare una parola venuta di Francia, corrisponde per appunto alle significanze che attribuiamo alla voce Gabinetto, secondo le occasioni che ne occorre di adoperarla , nè di tutti servir ci potremmo indifferentemente in qualsiasi stile e ad ogni proposito ; mentre che la prima cosa da doversi attendere così nello scrivere, come nel favellare, si è che le parole abbiano attualmente il preciso valore pe 'l quale spender le vogliamo , e che rendano perfetta imagine del nostro pensiero , senza punto alterarla o confunderla. Chi, v. g., dicesse oggigiorno *La cameretta di Vienna* o *delle Tuileries* , o pure *Un corriere di cameretta* , si farebbe cuculiare da tutto il mondo , non esclusi tampoco li antipodi ; perocchè (oltre a

certe altre considerazioni), se bene *Cameretta*, essendo diminutivo di *Camera*, significhi propriamente *Picciola camera*, e in tal senso li avi nostri se ne valessero senza scrupolo, nondimeno oggigiorno si suole appellar *Cameretta* lo Stanzino ov' è posto il cesso. Nè qui l'addurre di questo special significato un esempio sarà buttar via l'inchiostro, giacchè i Vocabolarj non ne recano alcuno. — In Firenze uno di questi tali (*ladri*), essendosi ben vestito, picchiò una sera a casa del sig. Girolamo Cambi,... e non vi essendo altri che la serva, disse di volere il sig. Girolamo, e che l'avrebbe aspettato. La buona donna non s'ardiva a mandarlo via, stimando che fosse un signore, nè meno a lasciarlo solo, e questo non piaceva al birbone. Stato un poco, finse d'avere grandissimi dolori di corpo; che però volesse insegnargli l'agiamento (*il cesso*). Questa aperse una camera terrena, e l'introdusse, e corse per una pezza bianca. Il ladro, veggendosi solo, si diede alla cerca, e, trovati certi vestiti, fece fardello, e se n'andò. Tornò in giù la serva, e stava attenta se sentiva colui; e finalmente dubitando di qualche accidente che gli fosse venuto, lo chiamò; nè rispondendo egli, aperse la cameretta (*l'agiamento, lo stanzino del cesso*), e vedde (*vide*) che il ladro se l'era battuta. *Dat. Lepid.* 110. = Che se questo esempio non bastasse a render persuaso l'Anonimo d'avere insegnata una ridicolosa sciocchezza, spero che finirà di farnelo capace il Salvini, il quale dice espressamente nelle *Annotazioni* all'opera del Muratori intitolata *Della perfetta poesia italiana*, vol. III, p. 370: « *O cameretta, che già fosti un porto*, già disse il Petrarca; se in oggi uno il dicesse, peccherebbe contra la decenza; poichè *Cameretta* significa a noi

il luogo che dal fare i suoi bisogni, come noi onestamente diciamo, cioè dal sodisfare alle corporali necessità, chiamiamo *il necessario.* » (1) (*mm*)

Quanto poi all'origine della voce GABINETTO, alcuni, come l'etimologista del Dizionario compilato dalla Società Tramater e Comp., la traggono dall'arabo *Quabbana* (d'onde piuttosto le voci *Cabane* e *Capanna*, quella usata da' Francesi, questa dagl' Italiani), che a noi vale *Tenda*, *Padiglione;* altri, come il Bullet, dal bretone *Cabinet*, o dal basco *Cabineta.* Ma, comunque si sia, mi pare fuor di dubio, aver l'Italiani tolta in presto la detta voce da' Francesi, i quali per *Cabinet* intendono ciò che noi sogliamo intendere per GABINETTO; — o più tosto dagli Spagnuoli, che dicono e scrivono *Gabinete.* Nè forse è del tutto inutile l'avvertire che *Gabinettu* hanno pure i Siciliani nel loro idioma. Ondechè, se all'Anonimo che fa suoi studj non mica nel gabinetto, ma nella cameretta, guastano lo stomaco le produzioni del suolo francese, ed e' lo si aggiusti con far ragione che il GABINETTO sia cosa siciliana o spagnuola.

Del rimanente, questa voce, benchè d'origine straniera, è oggimai naturata in Italia, e tanto domesticata, e d'uso tanto generale dalla splendida regia infino all'umile officina, che solo un fanatico o un melenso potrebbe entrare in delirio di sradicarnela.

Finalmente, colui che asserisce, la voce GABI-

(1) « Quantunque *Cameretta* e *Camerella* sieno diminutivi di *Camera*, pur nell'uso significano tutt'altro; chè chi li usasse in iscrittura per diminutivo di *Camera,* farebbe ridere. » (Così dicono pure, oltre al Salvini, li Academici della Crusca editori della *Grammatica* di Benedetto Buommattei, vol. II, p. 18 in nota, ediz. milan. Class. ital., 1807.)

NETTO non essere sostenuta che da un solo esempio, farebbe credere che, rinchiuso nella cameretta, egli non avesse avuto mai per le mani altro libro che il Vocabolario della Crusca, che è a dire il breviario de' pedanti; giacchè li esempj ci sono in chiocca, a bizeffe, a fusone, a cafisso, *ec.*, *ec.* Ed eccone un saggio, ma pur tanti da satollar qualunque pedante che avesse anco la fame di Milone, il quale una volta tra l'altre tragugiossi a pasto un intero torello. — Ebbero i Serenissimi sposi..... lor luogo nella più alta parte del coro,.... a rincontro del quale in gabinetto parato di drappi si stava dall'altra parte in forma privata il Serenissimo Granduca. *Segni Aless. Memor. Viag. e Fest.* 108, *ediz. fior. del* 1688. (Qui *gabinetto* per *tribuna* o *coretto,* come noi Lombardi diciamo.) La distanza che era fra li due ordini di gradi occupavasi da ventiquattro gabinetti divisi fra loro dalle gran nicchie. *Mond. festeg.* 12, *ediz. fior. del* 1661. (Qui pure per *gabinetti* s' intende *tribune* o *coretti* o *palchetti* o *loggette.*) Egli (*un servo*) alle basse maniere, alla condizione di servo dicevoli, meschiava talora di gravi sentenze ch'egli avéa forse imparate in praticando la Corte; in quella guisa appunto che molti, cui fortuna chiamò a usare ne'gabinetti de' grandi, credendosi, con millantar lor sapienza, lor natural milensaggine (*melensaggine*) ricoprire, discorrono di cose ch' e' non sanno, *ec. Segni Aless. Mem. Fest.* 149, *ediz. fior. del* 1662. Allora non si bada se altri si parta da un soglio reale, o dal commandare eserciti, o vero dai gabinetti de' Principi, ove si bilanciano e pigliano il moto le guerre e le paci. *Rondinelli, Eseq. Ferd., p.* 31, *ediz. fior. del* 1637. Vale ancora talvolta (*l'intaglio*) per ornare.... i templi, le camere e i gabinetti, stetti per dire,

quanto la pittura stessa. *Baldinuc. Op.* 1, 5. L'Albano, il Guercino e Pietro da Cortona avevano le loro stanze e gabinetto a posta, dove tenevan copie di pitture di gran maestri. *Id.* in *Pros. fior. par.* 5, *v.* 1, *p.* 182, *ediz. ven.*, 1751 *e seg.*, *Remondini.* E come possono mai omiciuoli privati giudicare delle cose di Stato?; chi non mai vide eserciti, delle militari?; chi non fu mai in Corte, degli arcani dei gabinetti? *Montecuc.* 1, 72. Perciò ragionevolmente chiamasi (*il cav. Jacopo Giraldi*) l'Ulisse prudentissimo della Toscana; poichè non indole di nazione voi potete trovarmi ch' egli non conoscesse, non gabinetto di monarchia dove non sedesse, non carattere di gran Sovrano o di gran ministro che egli non copiasse, ec. *Gigl.* in *Voc. Cater.* 189. Le statue, le pitture, l'anticaglie e le rarità che... si veggono e s'ammirano ne' gabinetti e nelle più celebri gallerie. *Dat. Carl.* in *Pros. fior. par.* 1, *v.* 4, *p.* 213. Ne' publici raddutti, nelle domestiche conversazioni, ne' gabinetti de' letterati e de' curiosi, e infin nelle tavole de' publici alberghi non si fa altro che malmenare i sensi della Scrittura. *Magal. Lett. Ateis.* 1, 39. Non sapendosi i segreti de' gabinetti, nè i maneggi occulti di Stato, *ec. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p.* 499, *col.* 1, *not. al verso* 33. De' quali (*libri*), anche come suo diletto gabinetto, una libreria a parte si formò. *Id.* in *Pros. fior. par.* 5, *v.* 1, *p.* 76, *ediz. ven.*, 1751 *e seg.*, *Remondini.* Scoppiò all' improviso una ruinosa saetta che a dirittura l' andò a trovare (*l' Imperadore Anastasio*) in un suo gabinetto segreto, dov'egli stava qual coniglio appiattato nella sua buca, ed ivi l' uccise. *Segner. Pred.* 1, *p.* 14, *col.* 1.—*Id. Pred.* 9, *p.* 97, *col.* 2.—*Id. Pred.* 11, *p.* 110, *col.* 1.—*Id. Pred.* 14, *p.* 146, *col.* 1.—*Id. Pred.* 19, *p.* 194, *col.* 1.—

Il. Pred. 23, *p.* 235, *col.* 2.—*Id. Pred.* 28, *p.* 279, *col.* 2.—*Id. un cento volte altrove.* Seguiva indi Mercurio, e in man tenéa Una borsaccia, dove de'mortali Le suppliche e l'inchieste ei raccogliéa: Dispensavale poscia a due pitali Che ne'suoi gabinetti il padre avéa. *Tasson. Secch. rap.* 2, 40. Varj erano i pareri nel gabinetto di Pelroburgo su 'l partito da prendersi. *Algar.* 6, 113. Avviene molte volte che altri prognostichi con verità le marce de' più lontani eserciti, prevegga le deliberazioni de' gabinetti, e non sapia ciò che molini la moglie o la fante in casa sua. *Id.* 8, 99, *e altrove.* Velocemente il gabinetto scorse Co 'l crin disciolto e su li omeri sparso, Quale a Cuma soléa l' orribil maga, Quando agitata dal possente Nume Vaticinar s' udia. *Parin. Op. v.* 1, *p.* 40. Ecco precorre Per annunciarti al gabinetto estremo Il noto stropiccío de' piedi tuoi. *Id. v.* 1, *p.* 91.—*Id. v.* 1, *p.* 134, 139, 171. Meglio fôra mutar città in capanne, Che capanne in città: non cuopre un tetto Di paglia intesto o di palustri canne Empj arcani d' aurato gabinetto. *Elc. Sat.* XII, *st.* 16, *p.* 227.

Fine della tavola di pretesi gallicismi.

DUBJ GRAMMATICALI

PROPOSTI AL COMPILATORE DI QUESTO LIBRO E DA LUI CHIARITI.

Studia... hominum in ejusmodi locis (*in institutis scholarum, academiarum, collegiorum et similium conventuum*) in quorundam authorum scripta, veluti in carceres, conclusa sunt, a quibus si quis dissentiat, continuo ut homo turbidus et rerum novarum cupidus corripitur.

Bacon. *Nov. organ. scient.* §. xc.

1.° Io ero, Io avevo, Io amavo, *ec.*, in vece di *Io era*, *Io aveva*, *Io amava*, dice un riputato Filologo che sono errori. Che dite voi? || Ben mi potría bastare il rispondere che un altro Filologo, l'illustre Fornaciari, dice all'opposto, essere error del popolo de' Grammatici il condannare la terminazione in *o* nella prima uscita de'verbi ne'tempi imperfetti. Ma il fatto si è che dal latino *Eram*, *Habebam*, *Amabam*, *Timebam*, e simili, cavarono i primi Italiani la forma *Io era*, *Io aveva*, *Io amava*, *Io temeva*, non altro facendo, in quanto alla terminazione, che reciderne la lettera finale *m;* e questa forma, per così dire, consacrata da Dante, dal Petrarca e dal Boccaccio, si è vie via mantenuta ognor viva nelle nobili scritture. Nondimeno li stessi antichi, accortisi che il dire e lo scrivere *era*, *aveva*, *amava*, *temeva*, ec., così nella prima come nella terza persona, potéa bene spesso indurre equivoco, imaginarono di distinguere questi due accidenti con dire *ero*, *avevo*, *amavo*, *temevo*, nella persona prima, serbando alla terza l'uscita in *a:* e di tal distinzione abbiamo non pochi esempj nelle

classiche Opere del Passavanti, del Cavalca, di Luigi Pulci, del Belcari, e d' altri; moltissimi in libri di moderni che pur sono in concetto di politi e accurati scrittori. Buone adunque e autorizzate dall'uso d' ottime penne d' ogni secolo sono entrambe le forme: se non che la terminazione in *o* è generalmente stimata più acconcia allo stile umile e rimesso, che non al grave e sublime; e quanto alla terminazione in *a*, ogni volta che nell' usarla fosse rischio di confundere la prima con la terza persona, vi si ripara co 'l soccorso del pronome *io*, dicendo e scrivendo *Io era*, *Io aveva*, ec. (V. il Buommattei, v. I, p. 283; — il Mastrofini, p. 8; — il Roster, p. 78, §. 26; — il Fornaciari, *Del soverchio rigore de' Grammatici Discorso primo*, a car. 37 e 38, ediz. di Lucca, 1836.)

2.° FORNIRE CHE CHE SIA AD ALCUNO (p. e., *Li antichi ci forniscono molti esempj di tale idiotismo*), l' avete voi per buona locuzione? || Chiunque si millanti di sempre tenersi a'panni dell' Allighieri, del Petrarca e del Boccaccio, dirà FORNIRE DI CHE CHE SIA UNA PERSONA O UNA COSA, nè mai altrimenti; ma chi non isdegni di star pure talvolta co' moderni, potrà far uso della maniera quì sovra proposta, e salvarsi, non ch' altro, con l' autorità, d' un Salvini, d'un Cocchi e d' un Bottari, se bene i puristi la rifiutino come gallicismo, dicendo realmente i Francesi, v. g., *Ce livre m' a fourni plusieurs autorités*. Eccone li esempj. — Non è cosa alla virtù così contraria e nimica... quanto il diletto: adunque le ricchezze che ne forniscono le maniere, ne mostran le vie, sono all' acquisto delle virtù contrarissime. *Salvin. Dis. ac.* 2, 134, *ediz. napol.* Era questa città celebrata per l' abondanza... dei legna-

mi, sicchè.... ne forniva.... alle suntuose fabriche dei palazzi e delle ville di Roma. *Cocch. Bagn. Pis.* 19. Deve molto stimarsi.... la vicinanza dell'istesso Monte pisano, che.... può sempre fornire il suggetto d' un piacevole ed erudito viaggio a chi voglia fare il giro di tutta la sua isola. *Id. ib.* 46. Tutte queste Lettere... ne forniscono (*forniscono a noi*) esempj in gran dovizia. *Bottar. Not. Lett. Fr. Guitt. p.* 290. Queste Lettere forniscono una piena riprova, *ec. Id. ib. p.* 296.

I più recenti Vocabolaristi allegano il seguente passo tratto dalla *Teseide*, del Boccaccio, l. 6, st. 69: « *Uomini nati Non si crede che mai in questa vita Fosson serviti o tanto commendati, Come fûr questi, a' quali era fornita Largamente ogni cosa a lor disire.* » Così leggono in fatti le stampe del Silvestri, Milano, 1819, e dell' Andreola, Venezia, 1820. Ora, se questa lezione fosse sincera, la locuzione Fornire una cosa ad alcuno, in senso di *Somministrargliela*, avrebbe, come si vede, buon sigillo. Ma la *Teseide* impressa in Firenze dal Moutier, 1831, ha con molta differenza: « *Uomini nati Non si crede che mai in questa vita Fossono con servigi lieti e grati Veduti come questi, a' quai fornita Era ogni voglia, sol che essi dire Volesson ciò che non potièn sentire.* » E concordemente = *a' quai fornita Era ogni voglia* = hanno le rarissime stampe del 1475 e del 1528; dove *Essere fornita la voglia ad uno* importa *Essergli satisfatta la voglia*; locuzione usata dallo stesso Boccaccio anche altrove non poche volte. Onde io stimo, questa seconda lezione esser la genuina, e quindi spuria l'altra; perciocchè, se la memoria non mi tradisce, tanto il Boccaccio, quanto li altri scrittori del buon secolo, porgono solo esempj di *Fornire di che che sia una persona* o *una cosa* (*nn*).

Esempj di FORNIRE DI CHE CHE SIA UNA PERSONA *o* UNA COSA, *che ci somministra il Boccaccio, da potersi aggiungere a quelli d' altri scrittori antichi allegati ne' Vocabolarj.* — Il quale... fece una grandissima e bella nave.... apprestare, e fornirla di ciò che bisogno aveva a chi su vi doveva andare. *Bocc. g.* 4, *n.* 4, *v.* 4, *p.* 119. Fece fare un de' più belli.... palagi che mai fosse stato veduto , e quello di tutte quelle cose che opportune erano a dovere gentili uomini ricevere,... fece ottimamente fornire. *Id. g.* 10, *n.* 3, *v.* 8, *p.* 175. Io ne ho tanto del senno, che io ne potrei fornire una città. *Id. g.* 8, *n.* 9, *v.* 7, *p.* 226.

Medesimamente si dice , in signif. rifless. att. , FORNIRSI DI CHE CHE SIA, per lo stesso che *Provedersene.* Esempio. — Avvisando di fornirsi d' altro famigliare. *Bocc. g.* 9, *n.* 4, *v.* 8, *p.* 51.

3.° CRITICISMO, pare a voi che sia voce di buon conio ?... Ma perchè faciate ragione del suo valore, ve ne scrivo un esempio. — *Il tale ha acquistato il diritto di giudicare del buono e del cattivo, e di portare il criticismo ovunque egli trovi si richieda.* || Forse alla grammatica (nel senso che noi sogliamo attribuire a questa parola) non s' appartiene il trattar de' nudi vocaboli. Pur, chiesto, dico liberamente che la voce CRITICISMO, al mio parere, è da mettere insieme con *Giornalismo*, *Classicismo*, *Romanticismo*, *Purismo*, *Antipurismo*, e con altra borra cotale. CRITICISMO per *Critica*, cioè *Il criticare* (sicome ei vale nell' addutto esempio), è voce usurpata senza bisogno e con poco giudizio agl'Inglesi, i quali per *Criticism* intendono la *Scienza del criticare;* onde il Pope intitolò un suo poema didascalico notissimo sopra la Critica, o diremo sopra

la Scienza del criticare,=*Essay of Criticism* (1)=.E questa voce, comportabile per avventura ad umile scrittore, troppo disdirebbe a chi si vantasse di parlar sempre in punta di forchetta e con le sole parole del 300, e deridesse chi non facia il medesimo, dacchè la voce *Critica* a noi vale e *Scienza di criticare* ed *Il criticare*. Non tacerò per altro che i Francesi da poco in quà usano la voce CRITICISME per indicare *Il sistema di Kant*, la cui Opera principale è intitolata *Critica della ragione pura* (2); ed a me pare che in questo speciale significato dir si potrebbe senza scrupolo anche in italiano CRITICISMO da chi tratti materie filosofiche, non avendo noi finora una voce migliore e parimente significativa da sostituirvi.

4.° ALCUNA COSA, per *Alquanto*, *Un poco*, non è tollerabile. Così leggo in una Grammatica. Sareste voi contento di dirmene il vostro parere? ‖ Contentissimo, e senza che me ne abbiate a ringraziare; poichè lo stesso Boccaccio, — l'oracolo de'Grammatici —, me ne regala a proposito belli esempj: ma in prima sapiate che l'ALCUNA COSA noi così l'usiamo talvolta avverbialmente a imitazione de' Latini, i quali al modo stesso usavano il loro *Aliquid*. — Gravi cose e nojose sono i movimenti varj della fortuna, de' quali perchè quante volte alcuna cosa si parla, tanto è un destare delle nostre menti, *ec.*, giudico, *ec. Bocc. g.* 2, *n.* 6, *v.* 2, *p.* 118. Vinto... da questo appetito, le mise la mano in seno, e, per alquanto spazio tenútalavi, gli parve sentire al-

(1) Il Salvini (*Pros. tos. v.* 2, *p*, 243, *lin. ult.*) usò questa voce CRITICISMO; ma giusto a proposito del poema inglese di sopra mentovato: e perciò non si potrebbe dargliene carico.

(2) V. CRITICISME nel *Complém. du Diction. de l'Acad. franç.*

cuna cosa battere il cuore a costei. *Id. g.* 10, *n.* 4, *v.* 8, *p.* 197. = E prima del Boccaccio, Fra Guittone. — Pietate alcuna adduce, che m' adduce talento ad operare alcuno soave unguento, sanando e mitigando alcuna cosa suoie (*sue*) perigliose piaghe. *Fra Guitt. Lett.* 14, *p.* 39, *lin.* 1. = E intorno a' tempi del Boccaccio, anche i Villani ed i Volgarizzatori di Palladio e del Crescenzi dissero ALCUNA COSA in vece di *Un poco*, *Così un poco*, *Alquanto*, che è l'*Aliquantulum* de' Latini, cioè *Aliquantulum negotium*, corrispondente a pennello al modo nostro avverbiale di che parliamo: i recenti Vocabolarj ne allegano li esempj, e innanzi a loro allegavali Daniele Bártoli; ai quali voglio aggiungere questi altri, poichè in dono ancor essi me li offre non il Boccaccio, ma il caso. — Se tu intendi e favelli in questo modo, alcuna cosa se' migliorato. *Sen. Pist. p.* 160. (Test. lat. *Si hoc sentis, si hoc loqueris, aliquid profectum est.*) Io non ti dico che sii duro,.... e che il tuo animo non si smuova alcuna cosa; perocchè questa non è vertù (*virtù*). *Id. ib. p.* 323. I fatti degli Ateniesi.... furono assai grandi e magnifichi, veramente alcuna cosa minori a rispetto della grande fama che di loro è. *Sallust. Catel.* 11, *ediz. fior.* 1790. E delle nostre (*monete*) torno la prima cosa a dire che intorno all' anno millesimo, e più presto qual cosa innanzi, che dopo, fossero a proprio nome della città e con la nostra propria insegna battute. *Borgh. Vinc. Op.* 3, 270. (In questo esempio, in vece di *alcuna cosa*, è detto *qual cosa*, che torna il medesimo; e il sentimento è tale: *piuttosto un pochetto innanzi*, — cioè *prima* —, *che dopo.*) E se questo (*ripiego*) non piace,... bisognerà gittarsi a qualche altro,... o che egli (*il fiorino*) smontasse un

poco dal fine fine di ventiquattro carati (come di alcuni si sa che lo fermarono a 23 e tre quarti , e 23 e mezzo , ed altri meno qualche cosetta) , o che non aggiungesse interamente al peso di quattro danari. *Id.* 3, 319. (Cioè *alcuna piccola cosa meno* , idest *un pocolino meno.*) La reverenza ed il zelo della religione generalmente in que' tempi poteva assai, e forse specialmente qualche cosa più nella città nostra. *Id.* 4, 431.

Notisi finalmente che dove a questa locuzione avverbiale = ALCUNA COSA = preceda una negativa, ella suole acquistare il significato di *Punto* , *Niente* , *Nulla.* Esempj. — Li prieghi NON giovano ALCUNA COSA, perciò che, *ec. Bocc. g.* 7, *n.* 4, *v.* 6, *p.* 195. (Cioè, *Li prieghi non giovano punto nè poco*, e simili.) Perchè le cose predette ti accrescono bene le forze, ma le non te le danno, e per sè medesime sono nulla , e non giovano alcuna cosa senza l'armi fedeli. *Mach.* 5, 298.

Ora , se intolerabili pur sono le forme di dire adoperate specialmente dal Boccaccio , da' Villani, da' Vulgarizzatori del Crescenzi, di Palladio e Sallustio , dal Machiavelli e da altri siffatti maestri , che far dovrem noi per rendere tanto o quanto sopportabili le scritture nostre ?.... Non altro, che pigliar per partito o di non più scrivere in italiano, o vero di non più studiare in que' sovrani testi di lingua, e tirar giù i nostri concetti a beneficio di fortuna , come alcun vuole che altresì a beneficio di fortuna si abbandoni l' ortografia (!!!).

5.° La Grammatica nel mio paese più stimata insegna che ARDIR FARE O DI FARE UNA COSA è ben detto , ma che solo può dirsi OSAR FARE ; chi dicesse OSAR DI FARE peccherebbe, secondo essa, in

lingua. Approvate voi cotale sentenza? ‖ Chi dice Ardir fare una cosa, adopera ellitticamente questo verbo intransitivo; giacchè pienamente diciamo Ardire di farla; e così dicesi, intendendo noi per Ardire lo stesso che *Avere ardimento*: onde quel di fare s'appoggia al sustantivo *ardimento* virtualmente compreso nel detto verbo, senza del quale appoggio e' non potrebbe reggersi in piede. (V. a car. 267 il §. III della preposizione Di.) (*oo*) Or milita la stessa ragione grammaticale pe'l verbo Osare. Vero è che non diciamo *Avere osamento* in luogo di Osare; ma nell' Osare è virtualmente compreso il sustantivo *osamento*, benche la lingua, per quel ch' io sapia, non mai ne facesse uso, e *ardimento* dica in sua vece. Quindi Osar di fare torna lo stesso che Ardir di fare, in quanto almeno alla costruzione; sicchè la particella di occultamente, o, dirò piuttosto, nel nostro intelletto, dipende dalla inusitata voce *osamento*, — voce pertanto non espressa, ma sì bene implicita. Similmente, per un verbigrazia, disse il Salvini (*Iliad. l.* 5, *p.* 112) = *D' ucciderlo in suo cor forte agognando* =, quantunque la lingua non abbia forse il sustantivo *Agognamento*; ma questo sustantivo od alcun altro ad esso equivalente, come *Desiderio*, *Brama*, ec., è sentito dal nostro intelletto. Del resto li esempj dell' Osar di fare per le classiche scritture sono in numero così spessi, che mi fa gran meraviglia come l' autore della sopraccennata Grammatica non ne incontrasse e salutasse pur uno nelle sue diurne e notturne letture. Eccone alcuni così per mostra.

Esempj di Osar di fare. — Diviensi tedioso alle persone sì che non osano di usare con esso noi, per non essere ognora con esso noi alla schermaglia. *Cas. Galat.* 156. Ora tu difendimi, se alcuno

volesse rinfacciarmi che io abbia osato DI far tornare al segno e ridurre Crisippo ai debiti termini. *Varch. Sen. Benif. l.* 1, *c.* 4, *p.* 7, *ediz. Crus.* Avendo osato DI dar sentenza con li stivali in piè sopra la vita d' un uomo consolare. *Id. ib. l.* 2, *c.* 12, *p.* 30. Non ti par pena a uno ingrato, che egli non osa ricevere benefizj da persona, e a nessuno osa DI farne? *Id. ib. l.* 3, *c.* 17, *p.* 62. (Ecco in un solo periodo tutt' e due le maniere di costruire il verbo OSARE.) Osando DI por mano a qualche degna impresa. *Id. ib. l.* 3, *c.* 22, *p.* 67, *lin.* 1. —*Id. ib. l.* 3, *c.* 32, *p.* 76.—*Id. ib. l.* 4, *c.* 15, *p.* 95. Se alcuno con temerario sforzo avesse osato DI passarlo, dicevano che non era più per ritornarsene a casa. *Serdon. Stor.* 1, 5. (Questo es. è citato da tutti i Vocab.) E posto che 'l Boccaccio nell'altra guisa avesse fatto il migliore (chè D' affermarlo non oseremmo), non intendiamo di voler correggere lui altrimenti. *Salviat. Op.* 2, 47. Mai non fôra Mezenzio oso D'opporsi A questa barba. *Car. En. l.* 8, *v.* 882. Sola Di tante donne ha DI seguirti osato. *Id. ib. l.* 9, *v.* 328. Ch'osò DI stargli a fronte. *Id. ib. l.* 9, *v.* 1201. —*Id. ib. l.* 9, *v.* 1253.—*Id. ib. l.* 10, *v.* 732, e più volte altrove. Affermerò pertanto ciò che l'invidia... non oserà DI negarvi. *Pallav. Ist. Conc. Trent. p.* 5, *della Dedicat.*, *ediz. rom.* 1664. Via se ne va Ruggier con faccia rossa, Che per vergogna DI levar non osa. *Arios. Fur.* 22, 90. De' quai non era alcun DI parlar oso, Vedendo il Saracin muto e pensoso. *Id. ib.* 27, 132. Io son del mio bel Sol tanto geloso, Ch'io, *ec.*; Però, ciò che di lui Amor m'inspira, Quanto più posso, vo tenendo ascoso; Nè DI scoprirlo in rime altrui son oso. *Molz.* nel son. *Io son del mio bel Sol.* Chi sì nelle mal' opre si compiaque, Ch' osò D' usar sì gran presunzione.

Anguil. Metam. l. 1, *st.* 53. Di entrare nelle occulte deliberazioni oseremo di un Dio e accagionarlo di fallo? *Rucel. Oraz. Sagg. Dial. filos. p.* 109. Non osò mai (*il granduca Cosimo* i) di prender resoluzione delle cose d' Italia. *Mellin. Ricord. Granduc. Cos.* 60. Osò anche (*il suddetto*), per sua devozione, di andar talora... di notte alla Compagnia di S. Paolo, *ec. Id. ib.* 70. Nè anche osava di dirlo ad alcuno de' suoi. *Salvin. Am. Abroc.* 18. L' aria, la voce, il guardo, il gentil core Parlan per lui con tal possente incanto, Che d' udirlo parlar io pur non oso. *Id. Cat. Addis. p.* 41. Facendo miracolosamente ardere vivo uno che avéa osato di dileggiarlo. *Segner. Pred.* 21, *p.* 211, *col.* 2. Quando il demonio non osò più di tentarvi. *Id. Pred.* 32, *p.* 320, *col.* 1. Parmi di vedervi a tal nuova turbati e taciti non osar di aprire la bocca per lo spavento. *Id. Pred.* 36, *p.* 367, *col.* 2.

6.° Per d' alto intendimento che un uomo sia, *ec.*; Per alte che sieno le speculazioni, e sublimi i pensieri, *ec.* Queste locuzioni, usate dal Bártoli, sono censurate da un nostro Grammatico, il qual dice che sanno di francese. Se non vi fosse fatica, bramerei che mi cavaste dal dubio onde colui m' ha ingombro il capo. || Ambedue queste locuzioni, e le simili ad esse, sono ellittiche; e però mostra che il Bártoli volle dir con la prima=*Per* quanto vogliate o vogliamo *che un uomo sia* dotato *d' alto intendimento*=; e con la seconda=*Per* quanto *alte* vogliamo o vogliate *che sieno le speculazioni*, e per quanto *sublimi* vogliamo o vogliate *che sieno i pensieri*=. Nè già si creda che il Bártoli di sua testa inventasse cotali maniere di dire; destramente, al suo solito,

e' le tolse da' nostri classici scrittori. Li esempj cantano a piena orchestra; uditeli. — Temere non ci bisogna (*della fantasia*); chè ella non ci può, per potere che ella abbia, nuocere. *Bocc. g.* 7, *n.* 1, *v.* 6, *p.* 156. (Cioè, *per* QUANTO *potere* TU CREDA *che ella abbia.*) La camera era oscurissima, *ec.*; nè, per lungamente dimorarvi, riprendevan li occhi più di potere. *Id. g.* 3, *n.* 6, *v.* 3, *p.* 147. (Cioè, *nè, per* QUANTO *lungamente*, — idest, *nè, per* QUANTO *lungo spazio di tempo* —, ESSI CONTINUASSERO A *dimorarvi, riprendevan li occhi*, ec.) Assai volte avevano quella canzone udita cantare, nè mai avevan potuto, per domandarne, sapere qual si fosse la cagione per che fosse stata fatta. *Id. g.* 4, *n.* 6, *v.* 4, *p.* 140. (Cioè, *per* QUANTO *domandar ne* FACESSERO.) E ciò non pensa la turba presente Che Tagliamento ed Adice richiude, Nè, per esser battuta, ancor si pente. *Dant. Par.* 9, 45. (Cioè, *per* QUANTO VEGGA DI *esser battuta*, idest *afflitta dalle calamità.* Quì la locuzione = *per esser battuta* = si potrebbe anche interpretare per = *quantunque si vegga* o *si trovi esser battuta* =; ma, sottosopra, n' esce il medesimo sentimento.) Trema forse più giù poco od assai; Ma, per vento che in terra si nasconda, Non so come, quà su non tremò mai. *Id. Purg.* 21, 56. (Cioè, *Ma, per* QUANTO SIA IL *vento che in terra si nasconda*, ec.) Oscura, profond' era e nebulosa (*quella valle*), Tanto che, per ficcar lo viso al fondo, Io non vi discernéa veruna cosa. *Id. Inf.* 4, 11. (Cioè, *per* QUANTO IO M' INGEGNASSI, O simile, DI *ficcar lo viso*, — cioè, *lo sguardo, la vista* —, *al fondo, io non vi discernéa cosa veruna.*) Non spero che giammai dal pigro sonno Mova la testa, per chiamar ch' uom faccia, Sì gravemente è oppressa e di tal soma. *Petr.* nella canz.

Spirto gentil, st. 2. (Cioè, *per* QUANTO SIA IL *chiamar ch'uom faccia.*) Quello che non si fa volentieri, per facile che sia, mai si fa bene. *Pandolf. Gov. fam.* 137, *ediz. veron.* 1818. (Cioè, *per* QUANTO *facile* VOGLIATE *che sia.* O vero, *sia, quanto si voglia, facile;* maniera di dire usata dal Gelli in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 1, *p.* 59: « *E sia quanto si voglia vostro intrinsico.* ») Sabbato a dì 18 di settembre fu fatto de'Grandi Francesco d'Uberto degli Albizi, per malvagio e reo uomo che egli era. *Monald. Diar.* 330. (Cioè, *per* QUANTO *malvagio e reo uomo* SI SAPESSE O TUTTI SAPIAMO *che egli era.*) Una stessa maniera di cibo, per dolce o amara che di sua natura ella sia, condire in modo si può che ella ora questo e ora quell' altro sapore averà, secondo la qualità delle cose che le si pongon sopra. *Bemb. Asol. l.* 2, *p.* 116. Nè per lacrime, gemiti o lamenti Che facesse Brunel, lo volse sciorre. *Arios. Fur.* 4, 15. (Cioè, *Nè per* QUANTE *lacrime*, PER QUANTI *gemiti* o *lamenti* TU PENSI *che facesse Brunello*, ec.) Spesso ne nascono questi duoi mali: l' uno, che se tu metti una fanciulla di bassa mano in una casa nobile, e' non è mai, per roba che ella vi porti, tenutone conto alcuno; l' altro, *ec. Gell. Spor. a.* 4, *s.* 6, *p.* 76. (Cioè, *per* QUANTA *roba* VOGLIAMO, O SAPIAMO, O SIAMO CERTI, o simili, *che ella vi porti.*) Il conte Guido Novello, del quale si leggono ancora alcune composizioni, per poche che elle sieno, secondo quella età belle e leggiadre. *Deput. Decam. Proem.* 19, *ediz. Crusc.* (Cioè, *per* QUANTO *poche* SI TROVI O LAMENTAR SI DEBBA, o simile, *che elle sieno.*) A que' loro piccioli maravedi, per grandissimi che si sieno, riducono i conti loro. *Borgh. Vinc. Mon.* 172, *ediz. Crus.* (Cioè, *Riducono i conti loro*, *per* QUANTO

grandissimi VOGLIAM SUPPORRE, o simile, *che si sieno, a que' loro piccioli maravedi*. E qui si noti, *arrepta occasione*, che quel *si*, preposto a *sieno*, è così scritto per aferesi, in vece di *essi*, o dell' *ipsi* de' Latini.) Fu tanta e tale o la trascurata baldanza de' soldati nel chiedere, o la ingiustizia e servile agevolezza de' capi nel compiacerli, che, per bene e a tutta lor volontà adagiarli, non bastando all' infinita ingordigia loro i terreni già disegnati de' nemici,... tolsero o lasciarono tôrre que' de' vicini amici ed innocenti. *Id. Op.* 1, 158, *lin.* 1, *ediz. milan. Class. ital.* (Cioè, *per* QUANTO *bene e a tutta lor volontà* I CAPI S' INGEGNASSERO, o simile, DI *adagiarli*, ec.) Per malcontenti che fossero. *Id.* 1, 393. Non eccettuando alcuno, per grande o nobile che e' si fosse. *Id.* 2, 202. Per valentuomo che sia un Genovese, non gli verrà fatto sempre di sapere per l'appunto, *ec. Id.* 4, 107. Per diligenza usata, non avéa potuto, *ec. Id.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 4, *p.* 130. (Cioè, *Per* QUANTA *diligenza* IO AVESSI *usata*.) Questo è quando il proprio autore sta ostinato in non voler dar fuori le sue composizioni, per belle, utili e desiderate ch' elle sieno. *Id. ib. par.* 4, *v.* 4, *p.* 250. Può essere ancora che vi sia passato alcuno piccolo errore e di quella sorte che buono scrittore, per diligente che sia, talvolta non può schifare. *Id. ib. p.* 276. Ed anche in un bel corpo non vorrei si potesse vedere un neo, per minimo che e' fosse. *Id. ib. p.* 277. Un solo, per molto savio ch' e' sia, può solamente del preterito aver qualche notizia. *Salviat. Op.* 2, 140. Sempre mi feci a credere che con la prova dello stile, e non con le dispute (che, per reali o sofistiche che elle si sieno, non se ne vien mai a fine), dovessero i nostri argumentarsi d'attutar quella lite. *Id.* 3, 90. Niuno onore o niuna dignità, per grande che sia,

poteva loro da' Pontefici esser concessa. *Tass. Tratt. della Dignità*, *p.* 155, *ediz. torin.* 1838. Quando ben anche fossi tentato a pretendere alcuna cosa, son così chiaro della fortuna mia, che, per minima ch' ella fosse, so di sicuro che costì mi sarebbe antiposto ogni forestiere. *Tasson. lett. p.* 13. Nè macular si possono dall' altrui lingue, per potenti e faconde ch' elle sieno, i lucidissimi riflessi dell' opere degne di loda. *Rucel. Oraz. Sagg. Dial. filos. p.* 120. L'erbe, per odorose che sieno, se sono ramescolate con cicute e napelli, i fiori, per belli che compajano, se vi covano dentro vipere ed aspidi, si voglion côrre con mano più timida che curiosa. *Bartol. Dan. Uom. Lett.* 118. L' assicuro che, per rozzo che sia il mio ingegno, almeno nell'incontrare i commandi di V. S. Ill., « Quanto più può co 'l buon voler s' aita. » *Red. Lett.* 1, 19, *ediz. Crus.* Non troverà mai V. S. un medico, per semplice e mal pratico che sia, il quale voglia per sè medesimo ingozzare medicamenti. *Id. Op.* 6, 130. Per ignorante ch' io mi sia, meco medesimo me ne vergogno. *Id.* 5, 12. I quali morviglioni... non cagionano offesa veruna, per minima che sia, agli occhi. *Id.* 7, 3. Nè per molto ch' egli si schermisse, nè per lontano che l' avversario gli tirasse, si potèa mai tanto riparare, che ogni pugno non lo investisse nelle tempie. *Car. Lett.* 1, 31. (Cioè, *Nè per* QUANTO SUPPONIATE O V' IMAGINIATE *che egli si schermisse, nè per* QUANTO *lontano* V' IMAGINIATE, o simili, *che l' avversario gli tirasse.*) Essendo facil cosa, per prudentissimo che voi siate, che possiate essere ingannato di me da un vostro figliuolo. *Id. ib.* 1, 296. Per lunghissima diligenza che si sia fatta. *Id. ib.* 2, 30. Per più potente che sia degli altri. *Id. ib.* 2, 37. Io ho veduto un delicato lino d'O-

landa.... che per lavarsi non si stingeva. *Salvin. Dis. ac.* 2, 130, *ediz. napol.* (Cioè, *che per* QUANTO RIPETUTO FOSSE IL SUO *lavarsi, non si stingeva.*) Non vi avéa parte di studio, per rimoto e recóndito, ch' egli non avesse assaporata. *Id. ib.* 3, 122. (Cioè , *per* QUANTO *rimoto* FOSSE *e recóndito.*) Ognuno, per vituperoso ch' e' sia, ha in sè qualche cosa di lodevole. *Id.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 2, *p.* 168. Ognuno , per sciatto e spropositato che sia , fa la sua figura nel mondo , ed è buono a qualcosa. *Id. ib. par.* 4, *v.* 1, *p.* 312. (Cioè, *per* QUANTO *sciatto*, idest *insufficiente* o *goffo*, *e spropositato* SI VOGLIA, O SI STIMI, O SIA POSSIBILE *che sia, fa la sua figura*, ec.) Nè può dirlo , per grande ed accurato ch' e' sia, chi è forestiero nella lingua in cui egli scrive. *Dat. Carl.* in *Pros. fior. vol.* 1, *Prefaz.*, *p.* 7, *ediz. fior.* 1661. Credete però voi che un tal Principe , per benigno che egli fosse , potrebbe guardar più con buon viso quel servo audace ? *Segner. Pred.* 3, *p.* 32, *col.* 2. Ogni altro cibo, per isquisito ch' egli sia, per salubre, per sustanzioso , nulla può ne' corpi operare , se questi non vivono. *Id. Pred.* 4, *p.* 10, *col.* 1. — *Id. Pred.* 4, *p.* 41, *col.* 1; — *Pred.* 16, *p.* 167, *col.* 2; — *Pred.* 20, *p.* 202, *col.* 2 ; — *e altrove.*

Dante , usando questa medesima forma di dire , suppresse non che l'avverbio *Quanto*, ma ben anche la preposizione *Per* nel seguente passo. — Non ti noccia La tua paura; chè, poder ch'egli abbia, Non ti torrà lo scender questa roccia. *Inf.* 7. 5. (Cioè, PER QUANTO *podere* STIMI TU *ch' egli abbia.*) = E ad imitazione di Dante il Bembo. — Breve spazio che dure il vostro orgoglio, Avrà fin la mia vita, e non me n' pento. *Bemb. Rim. son.* 95. (Cioè,

Per quanto *breve spazio*, idest *tempo*, vorrete *che dure*, idest *duri*, *il vostro orgoglio.*)

7.° Cosa, in vece di *Che cosa*, lat. *Quid*, mi avvertono alcune Grammatiche molto apprezzate che è grossolano errore. Supposto ch'e' sia tale, ci saría modo, a un bel bisogno, di difenderlo? || Quasi che sì; ed esempli di buoni scrittori si trovano allegati nel vol. ii delle *Voc. e Man.*, p. 798, col. 2, sotto a COSA, sust. f. (*pp*)

8.° « Pur nondimeno, Pur nondimanco, Pur tuttavía, e simiglianti, sono errori massicci, ancora che il Bártoli non se ne guardi; e dicoli tali, perchè Nondimeno, Nondimanco, Tuttavía e Pure significano la stessa cosa. » Un cotal poco turbato da questa finale sentenza sputata da un Grammatico (direbbe l'Allegri) che la si allaccia vie su vie su, m'ardisco d'appellarmene a voi. || Vero è che Pure (e chi no'l sa?) non di raro si adopera in vece di *Nondimeno*, *Nondimanco*, *Tuttavia*, e simili; ma egli è il vero altresì che Pure si usa eziandio in cambio di *E*, *Anche*, *Ma*, ec.; sicchè può bene accompagnàr le dette congiunzioni per qualche cosa, e non da scioperato: oltre di che, spesso spesso è particella espletiva o esornativa, ma che per altro accresce non so che forza alla clausola. E voglio notar di vantaggio che le locuzioni Pur tuttavía, Pur nondimeno, Pur nondimanco, arieggiano molto a quel *Non però di meno*, o *Nondimeno però*, di cui tanti e tanti sono li esempli appresso li antichi. E, finalmente, anche la particella Tuttavía non sempre vale quel medesimo che *Nondimeno*, *Nondimanco*, ma non di rado quello importa che *Ancora*, lat. *Adhuc*, e

simili. Onde risulta che, dicendo PUR TUTTAVÍA, ciascuna di queste due dizioni può avere in certe congiunture un suo proprio e particolar significato che non lasci confundere l'una con l'altra.

Del resto, siccome per conto di tali minuzie si vuole attendere specialmente all'uso de'buoni scrittori, senza ch' io la vada troppo sottilizzando ne produrrò li esempj. — Il monaco, ancora che da grandissimo suo piacere.... fosse.... occupato, pur nondimeno tuttavia sospettava. *Bocc. g.* 1, *n.* 4, *v.* 1, *p.* 172. (Oh vedi lo stesso Boccaccio accompagnare il *Pur* non solamente co'l *nondimeno*, ma insieme co 'l *tuttavía !..*. Che dirà dunque adesso quel Grammatico il quale vie su vie su la si allaccia?) Il quale,..... ricordandosi d' averla (*quella donna che poi si scopre esser sua madre*) molte volte avanti in quel castello medesimo veduta, e mai non conosciutala, pur nondimeno conobbe incontanente l'odor materno, ec. *Id. g.* 2, *n.* 6, *v.* 2, *p.* 147. Ma nonpertanto pur, poichè andato v' era, si sforzò d'assicurarsi, *ec. Id. g.* 8, *n.* 9, *v.* 7, *p.* 243. (Qui, se bene la particella *Pur* sia posposta alla congiunzione *Nonpertanto*, equivalente a *Nondimeno*, *Tuttavía*, contuttociò la locuzione è la stessa che quella proverbiata dal nostro censore, il quale o dorme credendosi di leggere, o vero si stanca dopo lette due carte d'un libro, nè legge più avanti, imaginandosi che in quelle due carte sia ogni cosa che far possa a' suoi fini. La medesima posposizione del *Pur* si legge nel seg. passo della *Coll. SS. Pad.*, citato dalla Crusca in NIENTEMENO: « E nientemeno pur troviamo noi, che, ec.) Ma come che, per li affanni passati, Nel viso ancora avesse pallidezza, Pur nondimen quel colore era tale, Che più gli dava feminil segnale.

Id. Ninf. fiesol. par. 4, *st.* 3, *p.* 75. Rinaldo sempre all'elmetto martella, Perchè sapeva ch' egli è d' acia' (*d' aciajo*) fino, Che fu d' Almonte nobil Saracino; Pur nondimen si voleva ajutare, Però che Orlando vedéa riscaldato, *ec. Pulc. Luig. Morg.* 6, 45. — *Id. ib.* 12, 58; — 20, 88. Sol per fidarsi troppo di sè stesso, S' è qui rinchiuso, nè soccorso ha presso: Pur nondimeno egli ha sotto un cavallo, *ec. Giambul. Bernar. Cirif. Calv. l.* 3, *p.* 72 *tergo, col.* 2, *st.* 36. Ma la persona sua era impedita Di più ferite, e non potéa campare; Pur nondimeno a suo poter s'aita. *Id. ib. l.* 3, *p.* 73 *tergo, col.* 1, *st.* 49. Ringraziava Gesù pur per allotta (*allora*), Seco dicendo: Ancora è meglio questo, Che il carcere, o sospeso ad un capresto. Pur nondimeno non gli paréa gioco, E seco si doléa della fortuna. *Id. l.* 3, *p.* 88, *col.* 1, *st.* 331. E pognam che tra lor serpe non brughi, Pur nondimeno alla natura piace Che da sè stesso alcun vermo la frughi. *Dittam. l.* 3, *c.* 12, *p.* 241. (Cioè, *E se bene tra loro alcuna serpe non brughi*, — cioè *non bruchi*, che viene a dire *non pascoli*, e quindi *non ci viva* —, *pur nondimeno piace alla natura che*, ec.) Chè questa gente per la sua disgrazia, Ben che sia nata dal sangue di Dárdano, Pur nondimen del mal far non si sazia. *Id. l.* 3, *c.* 16, *p.* 232. Ma dubitava (*il conte Francesco*), pigliandola (*la città di Pavía*), non fare sdegnare i Milanesi, *ec.*; pur nondimeno, pensando che fosse meno pericolo nel prendere quella città, che nel lasciarla prendere a un altro, deliberò d'accettarla, *ec. Machiav. Ist. l.* 6, *p.* 90, *col.* 2, *lin.* 10 *dal fine, ediz. fior.*, 1833, *presso Borghi e Comp.* È vero che la congiura che Pelopida fece per liberare Tebe sua patria, ebbe tutte le difficultà, *ec.;*

pur nondimeno fece tutto con l'ajuto d'uno Curione, consigliere de' tiranni, *ec. Id. Disc. l.* 3, *p.* 261, *col.* 2, *lin.* 27 *dal fine, ediz. precit.* Onde si credono alcuni, quel che vi è di buono doversi più riconoscere dal buon secolo, che da alcuna cura loro; ma pur sono tuttavia, onde che e' si proceda, nella purità e proprietà della lingua utilissimi. *Deput. Decam. Proem.* 26. Ma se tempio vi fu, verrà pur tuttavia confermato quel che si accennò di sopra. *Borgh. Vinc. Op.* 1, 291. — *Id.* 3, 127. E pognamo che non lo faciano a malizia, pure nientedimeno è pure peccato. *Cavalc. Pungil.* 196, *ediz. rom.* 1751. (Che direbbe quel Grammatico dannatore del *Pur tuttavía*, del *Pur nondimeno*, e simili, vedendo in questo passo del Cavalca il *Nientedimeno*, messo in mezzo da due *Pure?*...) Pognamo che l' uomo fosse certo d' avere lunga vita e buon fine, pur neentemeno (*nientemeno*) fa mal cambio di lasciare di fare quì penitenzia, e farla in purgatorio. *Id. Specch. pecc.* 88. Avvegnachè l'uomo fosse certo di avere lunga vita, è pure nondimeno iniqua e stolta cosa cotale indugio. *Id. Disc. Spirit.* 167. Ponghiamo che molti si trovino disposti a fare ogni bene in digiuni, limosine,... pur nientedimeno non sono acconci a volentieri e pazientemente male patire. *Id. Med. cuor.* 1. Récoli (*i detti de' Santi*) in vulgare per utilità di quelli che non sanno grammatica, pur nientemeno sono tenuti ad essere pazienti. *Id. ib.* 2. — *Id. ib.* 23, 153, 241. Il Signore apparve a' due discepoli che andavano in via, i quali, benchè in lui non credessero, pur nondimeno parlavano di lui. *Omel. S. Gregor. v.* 2, *p.* 56. (A questo *pur nondimeno* corrisponde *sed tamen* nel testo latino.) Della qual cosa quegli avvegnachè temesse, pur neentedimeno disse di sì per

non fare contro all' obedienza. *Vit. SS. Pad. t.* 2, *p.* 156, *col.* 2, *ediz. Man.* Ma pur tuttavía quegli fedito (*ferito*) disse, *ec. Siminten. Metam.* 144. (Test. lat. *Saucius ille tamen,...... dixit*, ec.) Ma pur tuttavía uno de' baroni ricevette risposta. *Id. ib.* 188. Che non hai tant'ingegno, poveretto!, Che cavassi in tre dì di piazza un figlio; Pur nondimanco mangi il tuo panetto. *Libr. Son. p.* 16. La qual credenza, quantunque.... in que' tempi fosse.... rifiutata,.... pur tuttavía è rimaso nella mente degli uomini una tacita e commune doglianza incontro la natura. *Bemb. Asol. l.* 3, *p.* 200. I quali (*miracoli d'Amore*) però tuttavía se sono veri, perciò che tu e i simili a te tristi e miseri amanti ne parliate e scriviate, veri debbono essere similmente questi altri, *ec. Id. ib. l.* 2, *p.* 118. (Mi pare che questo *però tuttavia* debba dar noja agli schizzinosi ancor più che il *pur tuttavía*). Rendono.... le più lontane rime il suono e l'armonia più grave, posto nondimeno tuttavoltà che convenevole tempo alla repetizione delle rime si dia. *Id. Pros. l.* 2, *p.* 72, *ediz. Crus.* (Il dir *nondimeno tuttavolta* ha ben più del duro che *pur nondimeno* o *pur tuttavia;* nè io per me l'userei: ma chi se ne valesse, peccherebbe forse in gusto, ma non in grammatica; poichè siccome abbiamo accennato di sopra, le sì fatte minuzie fugono dalle regole, e si salvano sotto l'autorità degli approvati ed eccellenti scrittori.) L'altro dì.... pervennero a Tala quelli della città, i quali si credeano essere stati guarniti per la malagevolezza de'luoghi, della grande e disusata cosa perturbati, però niente di meno s'apparecchiarono a battaglia. *Sallust. Giugur.* 168, *ediz. fior.* 1790. (*Però niente di meno* equivale appunto a *Pur nondimeno*, *Pur tuttavía.* Test. lat. ..... *nihilo se-*

gnius bellum parare. Quì *segnius*, forse per error de' copisti, in vece di *sequius*, voce usata dagli antichi Latini per lo stesso che *secius* o *secus.*) Benchè alcuna cosa s'opponga tra noi e lui (*il sole*), togliendoci la sua veduta, neentemeno però si è egli in opera facendo il corso suo *Senec. Pist. p.* 275. (*V. l'antecedente parentesi.*) Io dico con color che son discreti, Che le cose del mondo son guidate Dal corso delle stelle e de' pianeti, Nè pertanto però son destinate, Quantunche (*Quantunque*) questi effetti sien secreti. *Pulc. Luc. Giostr. st.* 3. (Lasciamo stare la misura del verso, potéa pur dire il Pulci più brevemente = *Nè pertanto son destinate* = ; o vero = *Nè però son destinate ;* o pure usar la forma derisa a credenza dal nostro censore, e scrivere = *Pur nondimeno* o *Pur tuttavia non son destinate* =) E risoluto di pur voler vederne la fine, quantunque con grande scommodo e affogaudo di sete, pur tuttavia m'invio alla volta delle Mácine. *Ross. Bast.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 2, *p.* 10. Se vogliono ch'io mi vergogni, ecco ch'io son diventato rosso; pur nondimeno, per non parere un uomo così a casaccio, ... io risponderò quattro parole a correzione di costoro. *Firenz. Op.* 1, 11. Dispiaciono (*i cardi*) a qualcun che non è avvezzo, Come suol dispiacere il caviale Che par sì schifa cosa per un pezzo; Pur nondimanco io ho veduto tale, Che, come vi s'avvezza punto punto, Li mangia senza pepe e senza sale. *Bern.* in *Rim. burl.* 1, 43. E Brandimarte addosso a lui (*al Soldano Menadarbo*) si serra, *ec.* Pensate il viso che fêr le sue genti. Pur nondimeno gli stavan d'intorno, E chi lancia discosto, e chi minaccia, *ec. Id. Orl. in.* 47, 27. Egli (*l'uomo*) è dell'una e dell'altra natura impastato, sicchè, stando esso e tra le cose terrene mi-

schiandosi, pur tuttavia co'l proprio talento trascende sino alla suprema regione. *Rucel. Oraz. Sagg. Dial. filos. p.* XL. E pur tuttavia queste cose hanno qualche materia e cagione. *Varch. Sen. Benif. l.* 7, *c.* 10, *p.* 187, *ediz. Crus.*

9.° Esempj. — I.° *Quanto alla guerra che mi facesse tornare in quelli sospetti ne' quali si era pochi di sono*, ec. Mach. — II.° *In tutte le antiche e le novelle nazioni vuolsi ordinarla* (la Grammatica) *non su i perpetui mutamenti popolari; ma*, ec. Pertic. — III.° *Non si potéa rabbellirla* (una vecchia dama) *e non tormentarla.* Bàrtol. — IV.° *Non vuolsi però gittarle* (certe esperienze) *o nasconderle come inutili.* Id. — V.° *Se adunque si considererà tutti i progressi del Duca*, *si vedrà*, ec. Mach. — VI.° *Si debbe stimare più le fanterie*, *che i cavalli.* Id. — VII.° *Nel determinare il vero valore de' vocaboli non si è mai sottili abbastanza.* Monti. — Un Grammatico (il qual reputa a sè lecito di fare il maestro addosso a' maestri) ne accerta che tutti questi passi sono errati. E quanto al I.°, egli dice: « In questo esempio del Machiavello la passiva particella *si* è male adoperata, e sarà sempre qualunque volta il verbo stia per principale, non per ausiliario d'un participio. » Il II.° e' lo corregge in questa maniera: « *In tutte le antiche e novelle nazioni ella* (la Grammatica) *si vuole ordinare*, ec.; perchè, dicendo *vuolsi ordinarla*, quel *la*, oggetto, rimane senza appoggio. » Allo stesso modo egli racconcia i passi III.° e IV.° Nel V.° colui vuole che al costrutto del Machiavelli si sostituisca quest'altro = *Se adunque si considereranno tutti i progressi*, ec. =; — e nel VI.° = *Si debbono stimare più le fanterie* =: « perchè (dic'egli),

essendo i *progressi* e le *fanterie* nomi plurali, in plurale ancora debbono essere i loro verbi. » Finalmente, per riguardo al VII.°, egli ripete la medesima censura fatta al I.°, che è del Machiavelli. Or queste, come vedete, sono gravi querele portate contra scrittori non mica plebéi, anzi nobilissimi. Se io dunque vi chiamassi per giudice, qual sarebbe la vostra sentenza? ‖ Dice il I.° esempio: *in quelli sospetti ne' quali si era.* In due modi possiamo esporlo; si è il primo, = *in quelli sospetti ne'quali si era* (sottintendi *entrato*) DALLA CITTA', O DAL PAESE, o da qual sia luogo preaccennato dal Machiavelli =; e tale è il secondo: = *in quelli sospetti ne' quali* ALTRI O LA GENTE O IL POPOLO *era* =; giacchè ne'casi simili tanto importa il valor collettivo della particella *si*: intorno a che veggasi a car. 168 l'articolo relativo al *Pronome personale indefinito* SI *(qq)*. Io poi non comprendo che cosa voglia dirsi questo Grammatico, maestro de'maestri, con quelle parole = *la particella* SI *è male adoperata qualunque volta il verbo stia per principale, non per ausiliario d'un participio* = ; perciocchè, quando, v. g., disse l'Allighieri *Per me si va nella città dolente*, il verbo *va* sta o non istà per principale?.... Ma forse e' dir volle = *qualunque volta il verbo* ESSERE *sta per principale* =; e lo ESSERE gli scappò dalla mente o si smarrì nella penna. A ogni modo, il suo precetto è falso; poichè la particella *si* (equivalente all' *on* de'Francesi, al *man* de' Tedeschi, al *people* degl' Inglesi) in tutti i casi a questo somministrato dal Machiavelli simiglianti rappresenta il suggetto del verbo a cui s'accompagna, e' sia pur qual si voglia; o veramente il verbo ESSERE si reputa conjugato con un participio sottinteso, come si è lo *entrato* poc'anzi da noi supplito.

**

Dice l'esempio II.° : *In tutte le.... nazioni* (la Grammatica) *vuolsi ordinarla non su i perpetui mutamenti popolari*. E questo passo altresì lo spieghiamo in due modi: cioè, *vuolsi* DAI DOTTI, O DAI MAESTRI, O DAI FILOLOGI, *ordinarla*; o vero, *dee* (perchè in tali costrutti il verbo *Volere* è usurpato in senso di *Dovere*) IL CONSENSO DE' MAESTRI, o simile (indeterminatamente significato dalla particella *si*), *ordinarla*: e nell' un modo e nell'altro il pronome *la*, anzichè rimaner senz'appoggio, è l'oggetto immediato del verbo *ordinare*, nelle cui braccia e' s' abbandona.

Non si potéa rabbellirla, ec., *Non vuolsi gittarle*, ec., che formano li esempj III.° e IV.°, ricevono nè più nè meno la stessa illustrazione del precedente; giacchè il pronome *la* affisso al verbo *rabbellire* è l' oggetto di questo verbo, come il pronome *le* affisso a *gittare* è l' oggetto di esso, o tener vi piaccia la particella *si* preposta a *potéa* ed affissa a *vuol* in conto di pronome personale indefinito rappresentante il suggetto, o in conto l' abbiate di passivante, nel qual caso è d' uopo sottintendere la persona o le persone da cui si parta l' atto di quel *potéa*, il cui suggetto sarebbe il verbo *rabbellire*, — e di quel *vuole*, avente per suggetto il verbo *gittare*, chè il *gittare* è la cosa *voluta*.

Se adunque si considererà tutti i progressi del Duca, ec., dice il Machiavelli nell'esempio V.°, dove l' oggetto del verbo *considererà* è *tutti i progressi*, ed il suo suggetto sta nel pronome personale indefinito *si*.

Lo stesso Machiavelli dice nell' esempio VI.° = *Si debbe stimare più le fanterie*, ec. =; e quì pure l' oggetto del verbo *stimare* è *le fanterie*, se vogliam dare alla particella *si* il valore equivalente all' *on*

de' Francesi, al *man* de' Tedeschi, al *people* degli Inglesi, e che nel luogo presente indicar potrebbe *la milizia* o *la gente perita delle cose militari;* la quale *milizia* o la qual *gente perita delle cose militari* sarebbe il suggetto del verbo *debbe:* se poi ne piacesse di sottintendere al verbo *debbe* fatto passivo dalla particella *si* la persona o le persone da cui dee procedere lo *stimare*, in tal caso il pieno costrutto sarebbe = *Dalle persone perite delle cose militari*, o simile, *si debbe stimare più le fanterie*, ec. =; e in questo costrutto il verbo *stimare* sarebbe il suggetto del verbo passivo *si debbe*, e le *fanterie* diverrebbono l' oggetto da esso *stimare* dipendente.

Nel VII.° ed ultimo esempio dice il Monti: *Nel determinare il vero valore de' vocaboli non si* È *mai sottili abbastanza*. A parlar schietto, quel *si* È *mai sottili abbastanza*, dove il verbo È del minor numero discorda dal *sottili* del numero maggiore, riesce alquanto duretto, e scappa fuor della via segnata dalla Grammatica; nondimeno, se non è questo un idiotismo da meritare che venga imitato, è per altro un come dir vezzo non dispiaciuto eziandio ad approvati scrittori, i cui esempj sono allegati in questo libro a car. 160, §. II dell'art. risguardante il *Pronome personale indefinito* Si (*rr*).

Eccovi, diletto amico, senza sedere a scranna, tutte quante ributtate le querele che osava portare non pur contro al Monti e al Perticari, ma contro ad un Machiavelli e ad un Bártoli, il Grammatico, maestro de'maestri. Ma quasi ch'io strabilio di vedere che a' tempi nostri ancor taluni si vadano dietro a simili frasche pascendo di vento.

Non voglio tuttavia per ancora tôrmi giù da questo paragrafo, che in prima io non alleghi esem-

pli autorevolissimi a confermazione delle cose che abbiam disputate; poichè v' ha certi non so se cervellini o cervellacci, i quali più valutano, dirò così, un'oncia di esempj, che una libra di ragioni.— Donògli una delle miglior mule che mai *si caval-casse* e la più bella. *Bocc. g.* 10, *n.* 1, *v.* 8, *p.* 152. (Cioè, *Gli donò una delle migliori mule e la più bella che mai* UOMO *cavalcasse.*) Dove per lo frutto *s'intende* l'opere buone. *Passav. Specch. penit.* 307, *ediz. Crus.* (Cioè, *per lo frutto* L'UOMO, O LA GENTE, o simile, *intende l'opere buone.*) Pognamo che *si trovi* alcuni gran letterati che nondimeno sono peccatori, è da sapere che altro è sapere e disputare, contendere, *ec.*, e altro intrare (*entrare*) alle midolle e alle vene de'sacramenti divini che sono nella Scrittura. *Cavalc. Disc. Spirit.* 103. Tutte l'arti che tengono in facenda le genti, servono al corpo, al quale *si dava* nel tempo passato tutte le cose, siccome a servo. *Senec. Pist. p.* 261, *lin.* 2 *dal fine.* A due mense *si adopera* due servi, ove a una basta un solo. *Pandolf. Gov. fam.* 57, *ediz. veron.* 1818. Spesso *si sogna* la notte le cose che si sono vedute il giorno; e quanto i sangui sono più alterati, *si sogna* cose tanto più strane e più disordinate. *Gell. Capr. Bott. rag.* 3, *p.* 34. (Cioè, *Spesso* L'UOMO *sogna... le cose*, ec.) E' non ci farebbe bisogno di legge alcuna, perchè e' non *si farebbe* omicidj, non furti, *ec. Id. ib. rag.* 4, *p.* 56. (Cioè, *perchè* ALCUNO, O ALTRI, O L'UOMO, O LA GENTE, *ec.*, *non farebbe omicidj*, ec.) Sapi finalmente questo, che, quante più cose *si ha*, a tante più si ha aver cura, *ec.*; e quanti più servi e più lavoratori *si ha*, tanti più nemici *si ha. Id. ib. rag.* 5, *p.* 80. Vedrai che *si trova* pochissimi Romani che scrivessero in greco. *Id. ib.*

p. 85. Avvelenare tre non *poteasi*, essendo troppo fidati i custodi. *Davanz. Tac. Ann. l.* 4, §. XII, *p.* 154, *ediz. Bass.* (Cioè, ALCUNO O ALTRI *non potéa avvelenare tre.*) Se il primo libro contenesse il numero e l'ordine delle chiese greche e latine,... sarebbe da farne conto non piccolo, perchè vi *si troverebbe* forse molte cose di quella età che darebbono lume alle cose di questa. *Borgh. Vinc.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 4, *p.* 247. (Cioè, *perchè* IL LETTORE, O LO STUDIOSO, O IL CURIOSO, *ec.*, *vi troverebbe molte cose*, ec.) Ancorchè.... verisimile sia che non ci *si vegga* oggi quelle tante reliquie che a' suoi tempi. *Id. Op.* 1, 192. (Cioè, *non ci vegga oggi* L'UOMO, O ALTRI, O LA PRESENTE GENERAZIONE, *quelle tante reliquie.*) Pigliavansi queste aque,... e vi *se* ne *vede* ancora chiarissimi segni, là da Settimello. *Id. ib.* (Cioè, *e quivi* L' UOMO O LA GENTE O LA PRESENTE GENERAZIONE *ne vede ancora chiarissimi segni.*) Vi *si vide* ancora pezzi di pavimento intarsiato di marmo. *Id.* 1, 290. (Cioè, IL POPOLO O LA GENTE O LA TURBA DE'CURIOSI *vi vide ancora pezzi di pavimento*, ec.) Non *si troverà* agevolmente esempj, che si pigliano in ta'casi per regola. *Id.* 1, 360. (Cioè, L'UOMO O ALTRI *non troverà agevolmente esempj.*) Non tanto nelle parole di questa guisa, ma in tutte l'altre generalmente *s' è tolto via* le lettere che con la voce non s' esprimono nel parlar nostro. *Salviat. Op.* 2, 23. In quest'anno non ne ho avuti (*di dàini*), perchè non *s'è fatto* cacce. *Red. Op.* 6, 69. (Cioè, DALLA CORTE O DA QUESTI SIGNORI non *s' è fatto cacce;* idest *non s' è fatto* CIÒ CHE NOMINIAMO *cacce;* dove la voce sottintesa CIÒ è il suggetto del verbo passivo *si è fatto*, e la voce *cacce* è l'oggetto del verbo non espresso NOMINIAMO.)

10.° Un Filologo di prima riga sopra la sua fede ci assicura, non si trovar buoni esempli di MENTRE o MENTRE CHE in senso di *Laddove*, congiunzione avversativa, e perciò doversi una tal dizione mettere in conto d'errore. Ma il bello si è ch'egli medesimo l'adopera ove dice: « *e ciò per la natura della parola stessa, che dal lat.* aliquantum, *cioè* aliquid quantum (alcuna quantità), *dinota una espressione affermativa*, MENTRE CHE *il vocabolo* poco, *che esprime* piccola quantità, *essendo negativo, diventa affermativo aggiungendovi l' aggettivo* uno, *cioè* una piccola quantità. » Che intrico è questo? || Altre volte m'è occorso di veder simili contradizioni ne' libri precettivi di questi e di cotesti Filologi e Grammatici; nè maraviglia, chè tutti vanno macchiati d'una pece: ed io spesso m'imagino, portar eglino opinione che le cose da doversi avere, secondo essi, per vizio nelle altrui scritture, diventino virtù, entrate che sieno nelle loro. Ma lasciando di ciò, l'accennato Filologo di prima riga ha doppio il torto; poichè egli faceva uso d' una dizione da sè medesimo condannata, e la condannava senza che prima egli avesse preso lingua del fatto di essa. Ov'egli si fosse indugiato un tal poco a dar sua sentenza, si sarebbero forse anche a lui presentati quelli autorevoli esempj in ch' io mi sono per avventura abbattuto, e che m' apparecchio ad allegare. Io so bene che alcuni scherniscono il MENTRE o MENTRE CHE in senso avversativo, perciocchè, a lor giudizio, destinata essendo una tal dizione ad accennar tempo, ella non può servire a denotare contrarietà. Ma quelli alcuni non posero mente ch'eziandio l'avverbio di tempo QUANDO è talvolta usurpato per lo stesso che l'avversativo *Laddove*, come, per un esempio, nel

seguente passo del Boccaccio (*g.* 2, *n.* 5, *v.* 2, *p.* 89): « *Il quale* (trattato) *sentito dal re Federigo prima che dare gli potesse effetto, fu cagione di farci fugire di Cicilia*, QUANDO *io aspettava essere la maggiore cavalleressa che mai in quella isola fosse* »; cioè, LADDOVE *io aspettava*, ec. E più chiaramente in quest'altro passo d'Annibal Caro (*Lett.* 2, 308): « *Giovanni, mio fratello, mi scrive che ora si comincia a dimandare altre dilazioni*, ec., *lasciando stare li altri disfavori e minacce,....* QUANDO *ne pare di meritar premio e onore da loro.* » (1) All'incontro, l'avverbio locale OVE o DOVE si fa più volte servire per avverbio di tempo, come si vede per li esempj citati da' Vocabolarj. Il quale avvicendamento non è senza plausibile ragione; e s'io qui me ne passo, il fo per non riuscire altrui troppo nojoso, e sollecitarmi di produrre li esempj che ho promessi. — Grande stoltizia in vero degli uomini idioti, i quali stimano per matti i filosofi, perchè e' favellano alcuna volta da loro; mentre anzi per tal via si sollevano sopra l'esser dell'uomo, *ec. Pros. fior. par.* 3, *v.* 1, *p.* 224. Or restino pur maravigliati del mio dire coloro i quali anzi fede prestando alle opinioni fallaci degli antichi, che alle vere sperienze de' moderni, l'ipocondria finora commune calamità e se-

(1) Altri esempj di QUANDO per *Laddove*. — Offese Tiberio ancor più lo suo tanto vantarsi dell'essere stati i soldati suoi sempre ubidienti, quando li altrui sediziosi. *Davanz. Tac. Ann. l.* 4, §. XVIII, *p.* 158, *ediz. Bass.* Ma e' si può anche finalmente in questo nome pigliare il medesimo errore che pigliano alcuni nelle parole dinanzi a queste = *Lege julia* =, credendo ch'ella sia del Dittatore, quando ella può essere ancora d'Ottaviano. *Borgh. Vinc. Op.* 1, 125. I quali (*autori*) si son talvolta.... imaginati non sol di questa, ma d'altre ancora, essere due Colonie, quando in fatti è una sola. *Id.* 2, 98.

minario appellarono di tutti mali,... mentre io con ben fondate ragioni dimostrar ve la posso radice e fonte di tutti i beni, *ec. Rucel. Luig.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 1, *p.* 228. Essendochè quello che sostiene il vero può aver molte esperienze sensate e molte dimostrazioni necessarie per la parte sua ; mentre che l'avversario non può valersi d'altro che d'ingannevoli apparenze, di paralogismi e di fallacie. *Galil. Op.* 13, 60. Niuno.... v'è stato in tanti secoli già scorsi, il quale con grata orazione le lodi della pazzia celebrasse ; mentre mancato non è chi l'encomio de'Busiridi, de'Falàridi, delle febri quartane , delle mosche , della calvezza, e d' altre simiglianti pestilenziali cose facesse. *Ricc. A. M. Rim. e Pros.* 157. Questa, questa è tra le principali cagioni de'nostri bruttissimi termini verso Dio: sospettare di lui, quasi di nimico, mentre pur egli ci è stato così benevolo. *Segner. Pred.* 17, *p.* 177, *col.* 1. Volle (*G. C.*) apparir di non fare azione maggiore che di riscuotere il sonno di una addormentata fanciulla, e così confundere . . . . coloro i quali con tanto fasto usano d'ingrandir servigi tenuissimi, mentr'egli volle stenuar servigi sì grandi con tanta moderazione. *Id. Pred.* 2, *p.* 24, *col.* 2. Se trovate sopra la terra un altr'uomo ch'abbia sofferte pene simiglianti alle mie (*è G. C. che parla*), io mi contento che seguitiate innanzi il vostro cammino, senza lasciarmi per pegno estremo d' amore una sola lagrima; mentre pur tante voi ne gettate sì prodigamente ogni giorno, ora su'l collo de'vostri bugiardi amanti, or su le tombe de'vostri estinti padroni. *Id. Pred.* 35, *p.* 349, *v.* 1.

Questa dizione Mentre, oltre al suo proprio significato , a quello di *Laddove* di cui si è finora discorso, e di *Perocchè, Perciocchè,* — del quale

toccheremo a parte nel paragrafo che viene —, si usa pure in certe altre accezioni, come dimostrano i seguenti esempli. — Tratta (*lo stampatore Baglioni*) di volerlo ristampare (*il Vocab. della Crus.*) pendente il tempo del privilegio, mentre l' Academia se ne contenti. *Segni Aless.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 3, *p.* 319. (Cioè, *purchè* o *quando* o *qualora l'Academia se ne contenti.*) La cena sia sempre più leggiera del pranzo, mentre non vi sia consuetudine in contrario. *Red. Op.* 7, 70. (Cioè, *purchè* o *qualora* o *quando* o *si veramente che non ci sia consuetudine in contrario.*) Non sono già impossibili (*li scopi avuti in mira dal medico*), anzi li credo probabilissimi, mentre esso (*ammalato*) voglia suggettarsi alle leggi de'medicamenti. *Id. ib.* 72. (Cioè, *purchè* o *qualora voglia suggettarsi,* ec.) Che è quanto ho potuto brevemente dire; e sia per non detto, mentre non mi venga dal sig. Fioretti approvato. *Id. ib.* 80. (Cioè, *qualora non mi venga dal sig. Fioretti approvato.*) Spero di essere fatto degno della lettura del suo tragico drama allora quando ritornerò a Fiorenza, che sarà forse a mezzo il mese di novembre, mentre altro non succeda sotto questo che va ora minacciando non ordinarj eventi. *Id.* 6, 2. (Cioè, *purchè* o *fuorchè altro non succeda,* ec.) Nè le vipere, nè le fecce de'loro intestini non hanno fetore, *ec.;* ed io nelle scatole nelle quali si conservano, — mentre non ve ne sieno state delle morte, *ec.* —, non ho mai sentito quel puzzo nauseoso di che fa menzione l'Aldrovando. *Id.* 4, 200, *ediz. milan. Class. ital.* (Cioè, *purchè* o *fuorchè non ve ne sieno state delle morte.*)

11.° Mentre o Mentre che, in vece di *Percioc-*

chè, *Imperciocchè*, *Giacchè*, e simili, può dirsi? Questi nostri papassi della lingua rispondono ad una bocca che no. || L'uso di questa voce nel proposto significato (anch'io lo so pur troppo) è severamente ripreso da parecchi Grammatici; il che nè mi fa specie, nè mi dà noja gran fatto: ben mi rincresce che anche il Parini (*Op. vol.* v, *p.* 203) si lasciasse ire un tratto ad affermare ch'ella è da porre fra que'vocaboli che in buona lingua non reggono assolutamente. E la speciosa ragione che alcuni ne adducono, si è questa, che MENTRE o MENTRE CHE, avverbio di tempo, lo caverebbe dalla natura sua chi lo adoperasse in iscambio delle suddette congiunzioni causali. Ragione invalida; essendochè, in luogo di *Perciocchè*, *Perocchè*, ec., tutti sogliono dire *Poichè*, ed anche *Posciachè* (1) allora quando par loro di dover favellare in su 'l quamquam; le quali voci furono primitivamente assegnate a denotar tempo; e nessuno biasimò giammai un tale scambiamento di significanze. Quanto poi agli esempli, incominciando almeno dal 1500 (che è il secolo da molti e molti giudiziosissimi letterati anteposto perfino al 300), i più tersi ed eleganti scrittori ne somministrano sì gran copia, che ad intopparli quasi sol basta d'aprire a caso le loro Opere. Io non ne verrò qui portando che alcuni i quali mi trovo segnati nel margine di certi po-

(1) Nè solamente *Poichè* e *Posciachè* si dice comunemente nel signif. di *Perciocchè*, *Perocchè*, ma *Dopochè* o *Dopo che* si disse eziandio nello stesso buon secolo. Esempj. — Allora Pilade disse: Vada Oreste; dopochè uno di noi si dè sacrificare al postutto, e questo non può cessare, io voglio essere a questi altari sacrificato, e tu briga di repatriare il più tosto che tu puoi. *Fior. Ital. p.* 231. Non avere schifo di intrare (*entrare*) in questa terra, dopo ch' ella è così bene avventurata, bench' ella sia povera terra. *Id. p.* 303.

chi miei libri, ma che spero abbiano a esser d'avanzo a mettere in quiete qualsivoglia più timorata coscienza nel maneggio di queste nostre bagatelle.

Esempj di Mentre o Mentre che o Mentreché *in signif. di* Perciocchè, Perocchè, *ec.* — Ma anche intorno a questi son nati o potrebber nascere non pochi, nè leggieri dubj; mentre pare che dagli scrittori sieno ad alcune città dati segni che poco oggi riscontrano. *Borgh. Vinc. Op.* 1, 170. In queste materie così antiche, la carestía delle vere notizie delle cose che apre la via ordinariamente alle congetture, è spesso cagione di varie e talvolta strane opinioni; mentre che nelle cose dubie si crede ciascuno avere il campo libero e poterle intendere a modo suo. *Id.* 1, 65. E perchè ella (*una iscrizione*) va per le stampe molto scorretta, mentre che all'ordinaria negligenza e poca intelligenza degli stampatori si aggiunge il troppo ardimento di chi vuole emendar subito quel ch' e' non intende, come scorretto, mi piace metterla quì com'ella sta appunto. *Id.* 1, 283. Qual sia stata la prima origine de' Toscani, sono fino ad ora molto varie l'opinioni degli scrittori, mentre che alcuni ne fanno autori i Pelasgi, ed alcuni i Lidj; ma ad altri, *ec. Id.* 2, 39. Presto si saprà l'esito dell'impresa; che se non si fa breccia, non saprei dove buttarmi, mentre il prezzo in che è salito senza ragione quel libro, ne ha fatto volar via di Firenze tutti li esemplari. *Segni Aless.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 3, *p.* 305. — *Id. ib.* 309, 314. Se le facultà non fanno altrui onore se non ispendendole, la povertà è da più delle ricchezze, mentre esse allora beni divengono quando elle si consumano, e vie più accosto alla povertà ne menano. *Rucel. Oraz. Dial. filos. p.* 85. La ricchezza e la potenza suole cor-

rompere li animi e renderli arroganti, ambiziosi, *ec.*; ed i più di coloro che con essi conversano, li rendono peggiori, mentre per non contristarli non li ammoniscono, e per isperanza di utile li adulano. *Giacomin. Lor.* in *Pros. fior. par.* 2, *v.* 3, *p.* 205. Il Vangelo che in questo giorno s'è letto da santa Chiesa, par che me ne dia materia molto opportuna; mentrechè il Salvatore, insegnando a' suoi discepoli fare orazione, dà loro il modo con queste parole, *ec. Buommat.* in *Pros. fior. par.* 1, *v.* 5, *p.* 35. Orazio francamente afferma che i morali e civili costumi meglio da Omero, che da Crantore e da Crisippo, s'apparano; della qual sentenza mostrò d' essere l' istesso Platone, mentre volle morire co 'l capo posato non sovr' altro guanciale, che su i Mimi di Sofrone, *ec. Papin. Burch.* 87. Signori sì; i Sacerdoti ministri della Chiesa sono più che Angeli per la dignità dell' officio, mentre tant'oltre non giugne d'un Angelo la possanza. *Id. ib.* 199. Tutte le quali operazioni si fanno dalle nostre aque con somma facilità e sicurezza, mentre elle copiosamente bevute empiono tutti i vasi interni, e li aprono, e li lavano, e li fortificano, *ec. Cocch. Bagn. Pis.* 216. Ma comechè io mi dolga di ciò, non posso già non querelarmi di voi agramente, mentre che per pena rimettendomi, come si dice, nel buon dì, avete determinato, *ec. Buonar.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 1, *p.* 20. Per rispondere alla domanda da lei fattami, mentre ella vuol sapere fino a quanti gradi si ristringa il termometro allora quando in Firenze ghiacciano le aque, le dico in risposta che, *ec. Red. Op.* 6, 20, *lin.* 1. Questo sarà un effetto della sua gentile amorevolezza, mentre io, che mi conosco molto bene, ho con tutta ragione sentimenti bassissimi di

me medesimo. *Id.* 6, 37, *lin. penult.* Ancorchè io stimi soverchi i miei offizj, mentre campioni così grandi combattono per V. S. che ha la giustizia dalla sua parte, nulladimeno, *ec. Id.* 6, 46. — *Id.* 6, 56, *e un cento volte altrove.* Sono questi (*parti della mia mente*) dovuti all'A. V. per tutti i titoli, mentre in Firenze furono conceputi da che quì si fidò chi mi regge di avventurarmi, benchè poc'apparecchiato e poc'atto, all'esercizio della predicazione, *ec.* Ma quando pure essi fossero nati altrove, non dovrebbero appena nati a lei correre d'ogni parte,... mentr'ella è quella che tanto per sua bontà s'inchinò ad amarli anche innanzi ai loro natali? *Segner. Op.* 1, 3. Dove spero di mostrare con quanto più pio e religioso zelo procedo io, che non fanno essi, mentre propongo non che non si danni questo libro, ma che non si danni come vorrebbon essi, senza intenderlo, ascoltarlo, nè pur vederlo. *Galil. Op.* 13, 12. Chè corporea per certo anche la voce E il suon d'uopo è che sia, mentre bastanti Sono a movere il senso e risvegliarlo. *Marchet. Lucr. l.* 4, *p.* 209, *ver.* 5. Non è da paventare d'alcuni pochi vulgari uomini invidiatori; mentre i più, e tra questi i più generosi, sempre daranno mano alla virtù. *Salvin. Dis. ac.* 5, 107, *ediz. napol.*— *Id. ib.* 1, 144; -- 2, 57; -- 3, 52, 116, 164, 168, *e cento volte altrove.* — *Bàrtol. Dan. As. v.* 1, *p.* 16, 44, *e altrove.*— *Menz. Pros. t.* 3, *p.* 23, 71. — *Giampaol. Prefaz.* 8. — *Corsin. Ist. Mess. l.* 1, *p.* 39.

12.° Una grossa Grammatica, prestatami da un amico, insegna che « allora quando il pronome cui si accompagna l'ausiliario è un dativo, deesi adoperare *Avere.* Per. es., *Il Professore N. N.* SI HA

PROPOSTO *di dare un corso ogni anno;* non già SI È PROPOSTO, che sarebbe errore. » Un tal precetto pare a me che sia zoppo; onde vi prego che me ne conferiate il vostro sentimento. || La perplessità in che fui spesse volte ancor io per rispetto alla costruzione di questi verbi ne' tempi composti, mi persuase a raccôrre di molti esempj dalle classiche scritture, mediante i quali potessi fermare una regola sicura. Quindi m' è venuto fatto d'aggiungere alla divisione de' Verbi la classe di quelli che io chiamo *appropriativi* o *procacciativi* o *attributivi* o *acquisitivi*, comprovando con l'autorità del Boccaccio e d'altri eletti scrittori, potersi dar loro ad arbitrio ne'tempi composti tanto l'ausiliario *Essere*, quanto lo *Avere;* se non che il giudizio e il buon gusto, — cui niuno potrà mai insegnare —, additano i casi d'appigliarsi anzi all'uno, che all'altro. Veggasi a tale proposito ciò che è detto a car. 175, num. 6.° (*ss*). Quivi li esempj allegati son molti; nondimeno, se mai di più altri avesse gola tuttavía qualcuno, verrò quì rapportando tutti quelli che oggi stesso, nello scartabellare così alla svogliata ora un libro e ora un altro, mi son voluti correre agli occhi.

Esempj di VERBI APPROPRIATIVI, ec., *conjugati ne' tempi composti con l' ausiliario* AVERE. — La donna gli fece apprestare panni stati del marito di lei,... li quali come *vestiti s'ebbe*, a suo dosso fatti parevano. *Bocc. g.* 2, *n.* 2, *v.* 2, *p.* 32. Ricciardo che conosceva l'animo suo ancora troppo turbato, *s' avéa posto* in cuore di non lasciarla mai se la sua pace non riavesse. *Id. g.* 3, *n.* 6, *v.* 3, *p.* 157. Il rumor scorse di costui per tutto, Che per dolor *s'avéa dato* la morte. *Arios. Fur.* 5, 61. E *coperto* con man *s' avrebbe* il volto, Se non eran legate al duro sasso. *Id. ib.* 10, 99. Acciocchè qualcuno

non credesse che l' Angelo nel fingersi le membra umane, come poco pratico a esser uomo, *s' avesse attaccate* le braccia alle ginocchia. *Galil. Op.* 13, 168. = Di tali esempj non allego maggior numero , dacchè la grossa Grammatica di sopra mentovata consente ancor essa ad una sì fatta maniera di costrutto.

Esempj di VERBI APPROPRIATIVI, ec., *conjugati ne' tempi composti con l'ausiliario* ESSERE. — Per la qual cosa la gentil donna che lei dal padre ricevuta avéa,... *s'era proposta* di doverla onorevolmente.... maritare. *Bocc. g.* 2, *n.* 8, *v.* 2 , *p.* 238. Egli *s' era fermato* nell' animo che a Roma ogni cosa si rivendéa. *Sallust. Giugur.* 111 , *ediz. fior.* 1790. Niuna tua veste vuole essere molto leggiadra, nè molto fregiata , acciocchè non si dica che tu porti le calze di Ganimede , o che tu *ti sii messo* il farsetto di Cupido. *Cas. Galat.* 249, *ediz. mil. class. ital.*, 1806. Il vecchio per tale inganno la prese (*la tazza*), e porse al figliuolo, il quale, come giovane , la tracannò; e tanto più fece credere d'*essersi* per paura e vergogna *tracannata* la morte , che al padre mescéa. *Davanz. Tac. Ann. l.* 4, §.x, *p.* 153, *ediz. Bass.* Il testo che come pianta di tutto l' edificio *ci siamo proposto. Deput. Decam. Proem.* 12 , *ediz. Crus.* Noi non *ce ne siamo* per ora *preso* pensiero. *Id. ib.* 13. Questo corpo ch' io *mi son fatto*, essendo aereo , è ancora quasi intangibile. *Gell. Capr. Bott. rag.* 2, *p.* 26. Egli è un gran pezzo che li uomini *se li sarebbon levati* (*i vetri gialli dagli occhi*), s'eglino avesson (*avessero*) considerato pur li scritti di Fra Girolamo. *Id. ib. rag.* 4, *p.* 61. Tu *ti se' procacciato* una quantità grande di nimici. *Id. ib. rag.* 8, *p.* 159. E' mi paréa d' avere .... tutto quello fornito ch'io *m'era* di dover dire *proposto. Varch. Sen.*

Benif. l. 5, *c.* 1, *p.* 118. Io so molto bene che e'non è del fine, nè della materia ch' io *mi sono proposto*, discorrere sopra l' usanze, *ec. Borgh. Vinc. Op.* 3, 16. Ciascuna delle quali (*città*) pigliava l'imagine di quel Santo, *ec.*, o di quello che *si erano* per protettore *eletto*, come di S. Marco in Venezia. *Id.* 3, 290. Quanto al fine ch' io *m' era proposto. Id.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 4, *p.* 185, *ediz. fior.* Colui non *si sarebbe dato* quel titolo da sè stesso. *Salviat. Op.* 2, 122. S' inoltrarono in un cammino molto più lungo di quello che *si erano proposti* da principio di fare. *Red. Op.* 5, 72. In quanto a' tartufi, son venuti a tempo, *ec.*; onde ho avuto campo di esercitare la mia immensa liberalità co 'l donarne agli amici di qui, che *se li sono mangiati* golosissimamente. *Id.* 6, 67. Alla Corte (*il sig. Tilli*) *si è acquistato* una grandissima riputazione. *Id. ib.* 6, 80. La signora sua madre.... è senza febre, ed in tono; ed in presenza mia *si è cavata* un altro poco di sangue. *Id.* 6, 103. Il sig. Presenti *si è pigliato* l'assunto di mandare a V. S. costì il Diario del medesimo signor Bonomo. *Id.* 6, 140. Ma non par grave all'autore di tolerare che, siccome egli non *s' è proposto* di piacere in questa parte a' soli contemporanei, così non piacia a tutti i contemporanei. *Pallav. Ist. Conc. Tren. Prefaz. p.* 2, *ediz. rom.* 1666. *Mi son proposto* di provare ogni volta una verità. *Segner. Op.* 1, 5, *ediz. milan.—Id. ib.* *due altre volte.* Ciò che *ti sei posto* in cuore. *Id. Pred.* 7, *p.* 71, *col.* 2.

Parmi di dover credere fermamente che i preallegati esempli e le centinaja che serpeggian per forse tutte le accettate scritture, abbiano ad aver convinto il compilatore della grossa Grammatica, non essere altrimenti errore, com' egli dice, lo scri-

vere, p. e., *Il Professore N. N. si è proposto*, ec. ; ed anche è da sperare ch' egli si renda persuaso dell' importanza che ha così nell' insegnamento, come nel pratico esercizio la divisione de' Verbi proposta in questo libro (*tt*), se mai concorresse egli pure nell' opinione di certuni i quali pretendono che basti al Grammatico la general divisione in *Verbi transitivi* e in *Verbi intransitivi*.

13.° Già da un pezzo io adoperava talvolta in santa pace la congiunzione PERÒ in vece di *Per altro*, *Nondimeno*, *Tuttavia*, *Pure*, avendo sentito da certi nostri letterati che buoni esempli ci assicurano un tale uso, quand' ecco è venuto un pepato librettino a turbarmi novamente la coscienza ; perciocchè esso dice che i Toscani deridono in questo proposito i Lombardi, e che realmente la forza avversativa che attribuir vogliamo a PERÒ, è tutta riposta, chi ben guardi, in alcune particelle che sogliono accompagnare questa congiunzione, come a dire *Non*, *senza*, e simili ; ma che da se importa sempre *Per questo*, *Per questa cagione*. Deh, se ancor mi volete un poco del vostro bene , fate di cavarmi da' rinati miei scrupoli ! || Io per me crederei che il modo più spedito a liberarvi da questi vostri scrupoli novelli fosse di farvi passare dinanzi, quasi a mostra, una brava schiera di esempli tutti toscani, tutti classici, e portanti la detta congiunzione PERÒ, usata co 'l valore di *Nondimeno*, *Tuttavia*, *Pure* , *Per altro*, ed anche spesso in vece dell' avversativa *Ma* , così nuda, nudella, cioè senza l' impaccio di quelle particelle negative *Non* , *Senza*, ec., da voi rammentate ; o vero , dov' elle pur siano, facendovi toccar con mano che indipendentemente da esse la dizione PERÒ sostiene da per

sè la parte avversativa. Che ve ne pare?.... Orsù dunque, fatevi al balcone, chè la schiera s'avanza battendo (1).

Esempj. — Certo quì (*Varrone*) manifestò tutto 'l consiglio e la intenzione di quelli che pajono savj, per li quali s'hanno a reggere li popoli e le cittadi. Di questa però fallacia per maravigliosi modi s'allegrano e dilettano li maligni demoni. *San. Agost. C. D. l.* 4, *c.* 31, *v.* 2, *p.* 187. (E il testo latino dice espressamente: *Hac tamen fallacia.*) Egli è più savio stato in pace, che in opera d'arme, se la malizia però e la fraude si può propriamente opera di savio nominare. *Cas. Oraz. per la lega* in *Pros. fior. par.* 1, *v.* 2, *p.* 34, *lin. ult.* (Cioè, *se tuttavia, — se per altro la fraude si può propriamente nominare opera di savio.*) Tu m' hai pur fatte tutte le vergogne; Io mi credevo ben tu fossi tristo, E ladro, e ghiotto, e padre di menzogne; Ma non tanto però, quanto n'ho visto. *Pulc. Luig. Morg.* 19, 142. (Cioè, *ma nondimeno, — ma tuttavia non tanto, quanto n' ho visto.*) Chi vuol vedere... quel che può questa seconda parte ben usata (*il modo di tessere e ordinare insieme le parole*), conferisca li scritti de'Fiorentini con li scritti degli altri che non son toscani, e sentirà (s'egli ha orecchie però) la dolcezza che universalmente è nelle clausole di questi, e la durezza di quelli altri. *Gell. Capr. Bott. rag.* 4, *p.* 69. (Cioè, *s'egli per altro*, o *se pure egli ha orecchie.*) Se noi siamo d'accordo noi, chi è quello (mercè della libertà e delle forze che ci ha date Dio) che possa contra di noi, eccetto però egli o

(1) « La particella Però ha gèmino significato: ha quello avversativo del *Ma*, ha quello causale del *Perciò*. » (*Muzzi Luigi, Sagg. permut. ital, oraz.*, *p.* 78-79, *ediz. milan.*, 1811, *Destefanis.*)

chi può darci molestia o affanno alcuno, che ci possa cavar del buon proponimento nostro? *Id. ib. rag.* 8, *p.* 151. (Cioè, *eccetto per altro* o *tuttavia* o *nondimeno*, ec. *egli*, o piuttosto *lui, o chi può*, ec.) Se bene si riguarda, non suso alle cime (*delle torri*), che son troncate, ma al da basso, incredibil numero se ne vede, in quella parte però della terra che si chiama ancor oggi il primo cerchio. *Giambul. Gell.* 217, *lin.* 1. (Cioè, *in quella parte per altro della terra che si chiama*, ec.; nè qui ci ha punto punto che fare il *Per questo* o *Per questa cagione* che ci vorrebbe colui che si diletta di mettere li scrupoli nelle altrui coscienze.) Le adversative (*congiunzioni*)... sono queste: *benchè, advegna* o *advegnachè, ancorachè, se bene;* e le rispondenti a queste, *tuttavía, tuttafiata, tuttavolta, nondimeno, nondimanco, nulladimeno, nientedimeno, nientedimanco, però*, e simili. *Id. Ling. parl. e scrit. fior. l.* 2, *p.* 136. (S'io non m'inganno, in materia di lingua il Giambullari ne sapeva qualcosa.) Queste cose che tu mi dimandi, tuttochè sieno altissime a conoscere, sono però alquanto lontane e fuori del sentiero del proponimento nostro. *Varch. Boez. Consol. l.* 5, *pros.* 1, *p.* 150, *ediz. Crus.* (Test. lat. *Haec autem etsi perutilia cognitu, tamen a propositi nostri tramite paullisper aversa sunt.* Traduz. di Maestro Alb. Fior.: *Queste cose avvegnachè utili molto siano, nondimeno dalla via del nostro proposito sono un pochetto contrarie.* = Che se taluno di questi gareggiatori i quali vogliono che la loro opinione stia sempre di sopra, dicesse, la forza avversativa della congiunzione PERÒ nel lungo preallegato dipendere dall'avverbio *tuttochè*, al quale ella si riferisce, replicheremmo, siffatta pur essere la natural corrispondenza o relazione, espressa o

sottintesa, delle congiunzioni *Nondimeno*, *Tuttavia*, *Pure*, *Per altro*, — come insegna il Giambullari nel passo citato poco sopra —, nè punto punto venirne o poterne venir cambiata da essa la loro propria significanza. Ma comunque si sia, io vorrei ch'egli si provasse un poco a quivi sostituire il *per questo* o *per questa cagione* al PERÒ della traduzione italiana del Varchi e al TAMEN del testo latino, e mi sapesse poi dire che sentimento ne esca da potersi accordare con l'intenzione della clausola. Valga la presente osservazione per li esempj a questo simiglianti che addurre potessimo.) E se bene i più affermano che egli con Borbone s'intendesse, e fosse a beffare e ingannare il Papa con lui d'accordo, e che tutte l'altre fossero lustre e finzioni, noi però, l'autorità de' migliori.... seguitando, crediamo che egli, ec. *Varch. Stor. v.* 1, *p.* 68. (Cioè, *noi per altro*, — *noi contuttociò*, — *noi ciò non ostante*, — *noi tuttavia.... crediamo che*, ec. E circa la rispondenza del *però* al *se bene*, veggasi l'antecedente parentesi.) Benchè noi diciamo che chi ha ricevuto il benefizio volentieri, l'ha ristorato, vogliamo però che egli sia tenuto a rendergli alcuna cosa simile alla sua. *Id. Sen. Benif. l.* 2, *c. ult. p.* 48, *ediz. Crus.* (Cioè, *pur vogliamo*, — *vogliamo per altro*, o *nonpertanto*, o *nondimeno*, o *contuttociò*, ec., *che egli sia tenuto*, ec.) Con simil modo di favellare diciamo che chi ha ricevuto ben volentieri alcun benefizio, l'ha ristorato, intendendo però che egli ne resti ancora debitore. *Id. ib. p.* 49. (Cioè, *intendendo per altro*, o *tuttavia*, ec., *che egli ne resti ancora debitore.*) Ho detto fra tutti i dottori latini, in fuori però che Giovanni Gandavense. *Id. Lez. Dant. e Pros. var.* 1, 115. (Potrebbesi quì mai surrogare *per questo* o *per que-*

sta cagione al PERÒ, tuttochè egli sia messo in mezzo alla locuzione prepositiva *in fuori..... che?*) Non s'accorgendo costoro che in Dio, se bene egli non è solamente uno, ma uno semplicissimamente e intera e perfettissima unità, si contengono però unitissimamente, *ec.*, tutte quante le cose e che furono e che sono e che mai saranno. *Id. ib.* 1, 120. (Cioè, *pur si contengono*, o vero *si contengono ciò non ostante, contuttociò, per altro, nondimeno*, ec., *tutte quante le cose.*) Se (*il raggio visuale*) truova il mezzo denso, di maniera però che lo possa penetrare, si perfrange alla perpendicolare. *Id. ib.* 1, 303. (Cioè, *di maniera per altro*, od anche, *ma di maniera;* che avversativa è la congiunzione *ma* parimente.) Onde è detto che il nostro sapere non è altro che ricordarsi : ma questo però sia rimesso a più sani giudizj che il mio non è. *Pietrop. Chir. Comm. Primier.* 7. (Cioè, *ma questo tuttavia, nondimeno*, *per altro*, ec., *sia rimesso a più sani giudizj.*) È da sapere che questa primiera di quattro cose... non è ricevuta da tutti per legge commune; però è così frequentata nella nostra Corte, che.... mi par che senza rispetto veruno se ne debba dar precetti particolari. *Id. ib.* 12 *tergo.* (Cioè, *pure*, *ciò non ostante*, *contuttociò*, *nondimeno*, ec., *è così frequentata...*, *che*, ec.) Quantunque debil freno a mezzo il corso Animoso destrier spesso raccolga, Raro è però che di ragione il morso Libidinosa furia a dietro volga Quando il piacere ha in pronto, *ec. Arios. Fur.* 11, 1. (Cioè, *Raro è per altro che*, *Pure è raro che*, ec.) Ben son contento, per la compagnìa In questi pochi dì stata fra noi, Che prestato il cavallo oggi ti sia, Ch'io veggo ben che senza far non puoi; Però con patto, se per cosa mia E prestata da me conoscer vuoi. *Id. ib.* 27, 74. (Cioè, *Ma*

con patto, ec.) Come ch'in viso pallida e smarrita Sia la donzella, *ec.*, Tanto però di bello anco le avanza, Che con le Grazie Amor vi può aver stanza. *Id. ib.* 28, 97. (Cioè, *tuttavía,—nondimeno*, ec., *anco le avanza tanto di bello, che*, ec. Ora sostituisca il manipolatore del librettino pepato a queste o a simili avversative il suo *Per questo* o la sua *Per questa cagione*, e veda che senso n'esce, — senso di tutto lontano all' intenzione del contesto.) E se non era l'elmo più che buono, Ch'avéa Olivier, l'avría quel pugno ucciso; Cadde però, come se fatto dono Avesse dello spirto al paradiso. *Id. ib.* 39, 51 (1). Ora io vorrei saper da voi quel che questo segno vuole importare: secondo il capo vostro però; perchè, secondo il mio, l'intendo assai bene. *Car. Apol.* 205. (Cioè *secondo per altro il capo vostro*; o vero, *ma secondo il capo vostro.*) Dopo questi due (*testi a penna*) non ci è forse gran fatto, *ec.*; alcuni tuttavía ne abbiamo avuti.... in alcuni luoghi assai buoni,.... e sicuramente migliori degli stampati, salvo però quelli del 1527 che furono stampati quì da' nostri Giunti. *Deput. Decam. Proem.* 10, *ediz. Crus.* (Cioè , *salvo tuttavía* , o *nondimeno* , o *per altro* , ec., *quelli del* 1527.) Quanto a me, mi risolverei in quel che voi vedrete appresso, rimettendomene però a chi più ne sa e può meglio di me discorrervi sopra. *Borgh. Vinc.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 4, *p.* 223. (Cioè, *pur rimettendomene*, o vero *rimettendomene per altro* , o

(1) Nel riveder questo foglio di stampa, m'accorgo d'aver quì citato l'Ariosto, il quale non succhiò latte toscano ; ma l'autorità sua è di tanto peso , che lo scartarla mi parrebbe troppo gran fallo. Anche su la fine del presente articolo si allegano certi altri scrittori non toscani, ma correttissimi, e, come tali , dalla Crusca medesima canonizzati.

tuttavia, o *nonpertanto*, ec., *a chi più ne sa.*) E vi s'imborsarono i contadini da anni diciotto infino in trentasei, con tal ordine e modo però che l'agricultura non restasse impedita. *Segni Stor.* 1, 37. (Cioè, *ma con tal ordine*, ec.; o vero, *con tal ordine e modo per altro*, o *nondimeno*, *che*, ec.) Si accommunano i Principi con Dio il dominio su la vita de'sudditi; ma il ritornarla agli estinti opera è solo dell'onnipotenza divina: s'apre però anche ad essi la via d'avvicinarsi a sì fatto pregio per merito della clemenza. *Rucel. Luig. Eseq. Ann. Mar. Maur.* 60. (Cioè, *pur s'apre*, o *s'apre nondimeno*, o *nonpertanto*, o *per altro*, ec., *anche ad essi la via*, ec.) Mi dispiace però che questo signore non avrà ricevuto da me... quella servitù che richiede il suo merito. *Red. Op.* 6, 12. Confesso però a V. S. che non mi volli quietare a questa prima esperienza. *Id.* 6, 33. Non è per ancora capitato ad alcuno in Firenze il libro di Sebastiano Balbi, *ec.*; mi ricordo però aver una volta veduto.... quello che di ciò scrisse il Chiflezio. *Id.* 6, 62. Questo consiglierei io da lontano, se però un medico può dar consigli in lontananza in materia di febri. *Id.* 6, 74. Per mia consolazione, se però la dimanda è lecita, me ne dia qualche avviso. *Id.* 6, 81. (Di questi PERÒ in senso di *nonpertanto*, *nondimeno*, *tuttavia*, *per altro*, *pure*, *ma*, sono così gran numero li esempj nelle Opere del Redi, che a trascriverli tutti se n'empirebbe, io stava per dire, un intero quadernetto. E, s'io non isbaglio, il Redi è toscano toscanissimo, castigato castigatissimo, classico classicissimo; e, per rispetto a noi altri del secolo XIX, dir anche lo potremmo antico; qualità da notarsi, giacchè soltanto agli antichi vogliono i pedantuzzi dare l'incenso: ma s'egli ancor

non è in oggi antico a bastanza, sarà ben tale di quì a cinque o sei secoli, e i tanti suoi PERÒ troveransi anche allora nell'essere presente. Sono pur goffi questi pedantuzzi con tutta la loro prosopopeja!)

Ora s'avanzi, per buon rispetto, una seconda schiera alla riscossa. — Questa non è cosa necessaria che chi non vive ad altrui e' viva però a sè medesimo. *Senec. Pist.* 55, *p.* 119 *verso la fine*. FIL. Se sarà savio, prima venderà il piggiore (*il peggiore*), e, vendendo il migliore, il venderà più che non costa a lui. CAR. Spesso avviene però che chi compera, spende soperchio, *ec. Pandolf. Gov. fam.* 59, *ediz. veron.* 1818. Bench'io sapessi ogni cosa, di nuovo spesso ne domanderei per mostrarmi sollecito, con tal modo però, ch'io non mi mostrassi sospettoso o sfidato. *Id. ib.* 77. E fattosi giorno, Gesù si pose su 'l lido: i discepoli però non conobber che fosse Gesù. *Omel. S. Greg.* v. 2, *p.* 64. (Test. lat. *Mane autem facto, stetit Jesus in littore; non tamen cognoverunt discipuli quia Jesus est.* Nè di certo al latino *tamen* corrisponde in italiano il *perciò*, il *per questo*, il *per questa cagione*, che nell'addutto esempio, per esservi la negativa *non*, corrisponder vi dovrebbe, se mendace non fosse l' asserzione del pepato librettino accennato nel tema di questo paragrafo.) In fra le cose orribili sono ancora di quelle che chi ha paura di loro, non si può dir per questo ch'e' non sia forte, siccome sono tutte quelle cose che superano le facultà dell'uomo, come sono, verbigrazia, i tremuoti, le saette, e simili; le quali sono però ancora tolerate dal forte con l'animo più fermo che non fanno communemente li altri. *Gell. Circ. dial.* 6, *p.* 129. Brigata, voi avete inteso; voi siate licenziati per stasera, promettendovi però, che, quando noi faremo le nozze, sarete ristorati tutti. *Id. Err. a.* 5,

s. ult., *p*. 73. E benchè 'l padre mio sia d'ira acceso, Ed abbia desiderio grande e fretta Di far del suo figliuolo aspra vendetta, Io ho però fra me preso partito Ed ordin che potremo insieme stare. *Bern. Orl. in*. 29, 21. Ma voi, signori, ancor che attenti stiate, Credo però che non vi sia molesto Che si riserbi a l'altro Canto il resto. *Id. ib*. 46, 76. Ma come giunse Carlo imperadore, In un tratto cessò l'assalto orrendo; E benchè sian (*Orlando e Rinaldo*) di sì focoso core, *ec.*, Ebber però rispetto e fêrno onore A quello augusto volto e reverendo. *Id. ib*. 59. 19. Disse quel dotto e savio Mantovano Che l'uomo aveva origine celeste, E piuttosto divino era ch' umano, Quanto però no 'l gravava la veste Dura del corpo che 'l facéa men sano, *ec. Id. ib*. 60, 1. Per la fretta, Come Dio volse (*volle*) il brandò si voltava; Colse di piatto, e fu però sì crudo Il colpo, che gli fece il capo nudo. *Id. ib*. 64, 24. (Cioè, *Colse di piatto, e fu nondimeno, — tuttavia, — ciò non ostante*, ec., *il colpo sì crudo*, *che*, ec.) È ben ver ch'altre istorie ed altre genti Mostra in lor (*nelle facciate del palazzo*) lo scarpello e la scultura; Son però tutte cose appartenenti Al chiaro Dio che di quel luogo ha cura. *Anguil. Metam. l*. 2, *st*. 12. Potessi almen da questo corpo mio (*è Narciso che parla*), Prendendo un altro corpo, separarmi, Lasciando in lui però la forma ch' io Amo tanto in colui che veder parmi (*nella fonte*). *Id. ib. l*. 3, *st*. 185. Io mi tacio per ora del Triumvirato, per non isminuzzar tanto senza stretto bisogno questa materia; del qual però si parlerà al suo tempo. *Borgh. Vinc. Op*. 2, 218. (Cioè, *del quale triumvirato si parlerà tuttavia* o *nondimeno a suo tempo.*) Riconoscano adunque i miei cittadini questa parte ancora dell'amore verso la patria, temperato però sem-

pre dalla verità. *Id.* 2, 234. (Cioè, *ma temperato,— temperato nondimeno dalla verità.*) A'tempi nostri han pur ripresa l'antica (*arme gentilizia*), ritenendo però quella (*la Croce bianca*) in onorato luogo. *Id.* 3, 132. Ma di quella (*arme*) che ha un leon solo, *ec.*, e d'una di Francesco Gherardino, ove è una ghirlanda, — se però è una ghirlanda, che non troppo bene si scorge —, non saprei dirne l'origine. *Id.* 3, 184. — *Id.* 3, 358, *lin.* 10. Quando una cosa ha preso il suo filo e modo di procedere, se bene si può ritoccare e rimigliorare, mi par però che sempre vi si scorga dentro un po' della prima forma e maniera. *Id.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 4, *p.* 54. Questo è quanto intorno a quella medaglia mi occorre dire per mia opinione, la quale però rimetterò sempre a ogni miglior giudicio. *Id. ib. p.* 246. Ci ho pensato questo poco per sodisfare a quanto ricerca da me la lettera di V. R.; il che però desidero che da lei sia ricevuto più per una cotal oppenione (*opinione*), che per intiera risoluzione della quistion propostami. *Mei Girol.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2, *p.* 90. Così me la passava, quando mi fu detto che 'l censore era stato il Castelvetro, del quale se bene io non avéa notizia, mi fu però detto che facéa professione d'un gran letterato. *Car.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2, *p.* 55. Quando *Smarrire* significa Perdere una qualche cosa, la quale però si debba ritrovare quando che sia, no'l possono dire (ch'io sapia) i Latini. *Varch.* in *Pros. fior. par.* 2, *v.* 5, *p.* 24. Se il cielo si fermasse, il che però, secondo i filosofi, non può accadere, tutte le cose mancherebbono insieme co'l movimento. *Id. ib. p.* 25. In questo secondo sonetto il quale è dirittamente tutto contrario a quel di sopra, tessuto però co' le medesime consonanze, mutato solamente

l'ordine, vuole il poeta dimostrare come, *ec. Id. ib. p.* 64. Così hanno il secondo e'l terzo (*testo*), ed eziandio il Mannelli, il qual però nel margine lasciò scritta questa chiosa, *ec. Salviat. Op.* 2, 56. Se questa volta ci fie lecito,... crederemmo (il che però sia detto con ogni reverenza) che al Boccaccio.... venisse... posto l'un per l'altro. *Id.* 2, 116. Ma onde debba, chi toglie a metterle insieme, ritrar le regole de' vulgari idiomi, alcuna volta recar si suole in disputa; la qual però.... fie molto agevole a difinire. *Id.* 2, 144. Avvegnachè,... con lo studio del ben parlare, in ciascuna favella paja doversi introdurre (*la dolcezza della disposizion delle voci*), si conosce però che in alcuna ha quasi un cotal seggio speziale e natio. *Id.* 2, 150. Quantunque molte fiate nell' antiche scritture si mostrin quasi ne'vestimenti difettosi i vocaboli, rado è però che alcuna volta dallo stesso scrittore non sieno in miglior forma rappresentati. *Id.* 3, 93. Tutte le quali cose, ancor che dette Con ordin vago a meraviglia e bello, Son però false senza dubio alcuno. *Marchet. Lucrez. l.* 2, *p.* 91. Sovente adunque ancor che pascan l' erba D' un prato stesso sotto un cielo stesso E pecore lanose e di cavalli Prole guerriera ed aratori armenti, E bevan l'aqua d'un medesmo fiume, Vivon però sotto diversa specie, *ec. Id. ib. l.* 2, *p.* 92. Tale anche è l'uman germe; e benchè molti Siano egualmente di dottrina adorni, Restan però nella natura impresse Di qualunque alma le vestigie prime. *Id. ib. l.* 3, *p.* 135. Li trova (*i residui del pensier della morte*) non addormentati, ma morti; li trova non come faville accese, coperte però e nascoste sotto le ceneri, ma li trova spenti del tutto. *Filic.* in *Pros. e Rim. ined. Filic., Salvin.,* ec. *p.* 103. Non usò mai (*il grandu-*

ca Cosimo I), parlando di sè, dire *noi*, ma *io*; e a li altri tutti, fuori però che a certi suoi servitori domestici ed uomini plebèi, dava del *voi*. *Mellin. Ricord. Granduc. Cos. p.* 7. Frontone indifferentemente lodò i poco e i molto pelosi, aggiugnendo però che l'essere irsuti li fa terribili. *Dat.* in *Pros. fior. par.* 2, *v.* 5, *p.* 267. — *Id. ib.* 271, 284. Rendo grazie a V. S. de' vermi piani mandatimi : io però li avèa veduti molti anni sono, *ec.*; ma però questi che V. S. mi ha mandati, li ho carissimi, perchè, *ec. Red. Op.* 6, 65. È gran tempo che si è osservato avere (*il sig. N. N.*) un certo tremore nelle braccia, ma però tale che non gli ha mai dato fastidio alcuno. *Id.* 7, 70. E però lascerò Dante da banda per ora, nel quale però vi son di bellissime cose in questo particolare, e vò farla co 'l Petrarca solo. *Bellin.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 1, *p.* 268. (Ecco due PERÒ in questo passo : il primo co 'l valore di *Perciò*, *Quindi*, ec.; e l'altro con quello di *Tuttavía*, *Nondimeno.*) Io sono a Parigi vestito a duolo pe 'l Re di Spagna, come quì veste ognuno: la gala però funebre ammette certi veli bianchi, come le rasce bianche su'l nero a' mortorj. *Segni Aless.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 3, *p.* 300. M'ingegnerò, adoprerò tutti i miei ferruzzi, ma però senza imbrogliarmi con sciroppi (*siropi*) e medicine. *Pros. fior. par.* 3, *v.* 1, *p.* 205. — *Id. ib. p.* 209, 211, 238. — *Id. par.* 4, *v.* 2, *p.* 112, 143, 162, *lin.* 6 *dal fine*; *p.* 168, *lin.* 4 *dal fine*; *p.* 169, *lin.* 5; *p.* 222, *lin.* 12 *dal fine* — *Id. par.* 4, *v.* 1, *p.* 64, 105, 134, 140, 145, 146, 173, 182 *bis*, 214, 306, 308. — *Id. par.* 3, *v.* 2, *p.* 44, 199, 290. Aveva (*il Papa*) richiesti i Legati del lor parere; il qual però a me non è noto qual fosse. *Pallav. Ist. Conc. Tren.*, *v.* 1, *p.* 10, *ediz. rom.* 1664. Più

mitemente sì, ma però più publicamente e da più bocche è lacerata la sconcertata sonatrice degli spropositi, l'ignoranza. *Bartol. Dan. Uom. lett.* 74. Le poesie festevoli ed allegre, comechè tratengano co'l diletto della favola,... in fine però altro non isvegliano che pensieri, *ec. Id. ib.* 110. Mi par che ancor io, qual novello Giona, mi sarei messo disperato a fugirmene *a facie Domini;* con questa differenza però, che, s'egli fugì perchè teméa che la gente si convertisse, io fugirei perchè temo che resti dura. *Segner. Pred.* 3, *p.* 30, *col.* 2.— *Id. Pred.* 9, *p.* 91, *col.* 1; — *Pred.* 14, *p.* 148, *col.* 1; — *Pred.* 18, *p.* 181, *col.* 2. Il terzo tomo delle *Bellezze di Dante* è sotto il torchio: mille sventure si accordarono a ritardarlo; ma e' verrà fuori però. *Cesar. Lett. v.* 2, *p.* 199. Prima di finire vò dirvi cosa che voi non v'aspettate, e dovreste però. Tanta è la dolcezza, *ec. Id. ib. v* 2, *p.* 415. Però per *Per altro* si legge spesso ne' buoni autori, massime nelle Lettere del Caro; e non so perchè li Academici della Crusca non l'abbiano registrato nel Vocabolario (1). *Bott.* in *Lett. Metast. e Bott. p.* 52, *ediz. ven.* 1844.

(1) Il *perchè* è quello notissimo, che alla compilazione del Vocabolario della Crusca fu sempre deputata la negligenza in compagnia della ostinazione: e francamente il dico, perciocchè il Bàrtoli avéa fatto conoscere per via di molti e autorevoli esempj (come accenniamo in fine di questo paragrafo) l'uso della dizione Però in senso di *Per altro, Tuttavia, Nondimeno*. Che più?; non usò forse ella stessa la Crusca il Però in luogo di *Tuttavia, Nondimeno*, ec.? Sì l'usò; ed eccone due riscontri. — Alcuni pochi (*vocaboli*) però nè pur coll'esempio de'moderni si son potuti confermare. *Crus.* (1729-1738) *Prefaz.* §. I. Si avverta però che in alcune voci .... si è tralasciato il latino e il greco. *Id. ib.* §. III. — Dunque non si può supporre che la Crusca tenesse per iscorretto ed errato il dire Però in vece di *Nondimeno* e d'altre simili congiunzioni, ma no'l registrava o per negli-

Ma si suoni finalmente a raccolta.... = Ora che le brave schiere se ne sono ite, vò dire ancor più là, ch' e' non è tampoco vero che la congiunzione Però, se talvolta ha forza avversativa, l'accatti da qualche dizione negativa che l'accompagni: ella partecipa, a un di presso, della natura del *Non per tanto* o *Nonpertanto*, che, se bene preceduto da una negativa, ora è conclusivo ed ora avversativo, cioè or vale *Per questo*, *Per questa cagione;* ed or *Tuttavia*, *Nondimeno;* sicchè a distinguere l'uno dall'altro significato è bisogno pigliar bene l'intenzione della sentenza, come abbiam dichiarato a car. 278 nel cap. *Della congiunzione* Non per tanto (*uu*). Per esempio, in questo passo del Petrarca = *Parmi vedere Amore Mantener mia ragion e darmi aita; Nè però trovo ancor guerra finita* =, è troppo evidente ch'egli volle intendere = *Nè perciò*, *Nè per questo*, cioè *Nè per questo mantenere mia ragione e darmi aita che fa Amore*, *io trovo ancora finita la guerra* =, se bene la particella però sia preceduta dalla negativa *Nè*, poichè in questo luogo essa particella (come notò pure ad un suo proposito il Caro) riepiloga le cose dette di sopra. Ma in altre occasioni la cosa cammina diversamente, come verrò dichiarando sotto a ciascuno de'seguenti esempi. — Nel detto anno... si cominciò in Firenze.... infermità, e appresso mortalità di genti, *ec.*; ma però non fu così grande, come fu la mor-

genza, o più tosto per ostinazione nel rifiutare li altrui suggerimenti. E questa negligenza e questa ostinazione, a gran danno di nostra lingua, e a disonore dell'Italia, continuano ad ingerirsi anche oggigiorno nel ripezzamento di esso Vocabolario. Chi s' intende di queste materie, e voglia esser sincero, non esiterà un atimo a confermare la mia asserzione. Degli altri non è da curarsi; e' gracchino a lor posta e quanto n'hanno nella gola: ciò che è, non potrà mai fare il gracchiar loro ch'e' non sia.

talità dell'anno 1340. *Vill. G. l.* 12, *c.* 84, *v.* 8, *p.* 207, *ediz. mil. Class. ital.* (Cioè, *ma pure*, *ma per altro*, *ma tuttavia*, ec., *non fu così grande*, *come*, ec. Potreste voi quì sostituire, senza farvi beffare, = *ma perciò*, *ma per questo*, *ma per questa cagione, non fu la mortalità così grande* =? Qual ne sarebbe la cagione da voi presupposta?) Se io non ho però sognato, chè ne sto mezzo in dubio. *Gell. Capr. Bott. rag.* 4, *p.* 49. (Cioè, *Se io per altro non ho sognato;* od anche *Se pure io non ho sognato :* ma il *per questo*, il *perciò*, il *per questo motivo*, non ci vogliono entrare, anco a spingerveli a calci.) Messer Ormannozzo,... uomo nobile e nella scienza delle leggi grande ed eccellentissimo riputato, ma però, come i più sono di quella professione, ingiusto, arrogante e avaro. *Varch. Stor.* 1, 100. (Cioè, *ma pure, ma nonpertanto, ma nondimeno, ma per altro*, *ma contuttociò*, ec., *ingiusto, arrogante e avaro.* E quì medesimamente non ci ha che fare il *perciò* o il *per questo*, ancora che il PERÒ sia preceduto dalla particella MA, che è forse una di quelle a cui vorrebbe il pepato librettino addossar tutta la forza del PERÒ, come è detto nel tema. Notisi da vantaggio che il Varchi in questo luogo volle per avventura imitare il Boccaccio, dov'egli dice (*nov.* 52) =*Ricco e savio e avveduto per altro*, *ma avarissimo* =, sostituendo *però* a *per altro.*) Cose tutte buone, tutte sante, e tutte sommamente laudabili, ma che però.... ricercavano... più matura considerazione. *Id. ib.* 1, 190. (E quì pur valga la postilla all'esempio antecedente.) Ma la natura umana .... può conseguire della bontà e perfezione di Dio molto più che la corporale, meno però dell' angelica. *Id. Lez. Dant. e Pros. var.* 1, 88. (Cioè, *meno tuttavia*, *meno per*

altro, ec.; tuttochè il PERÒ sia accompagnato dalla dizione negativa *meno*, e risponda, se così vuolsi, alla particella *ma;* nè già il *per questo* o il *perciò* vi si potrebbe introdurre anche a forza di martello.) Così il mondo,... se bene contiene tante cose e tanto dissimili, anzi contrarie, è però e si chiama uno, mediante l'ordine suo mirabilissimo. *Id. ib.* 1, 348. (Cioè, *pure è*, o vero *è nondimeno*, *è ciò non ostante*, *è tuttavia*, *è nonpertanto*, ec., *e si chiama uno*. Il qual sentimento non risulta già dall'avverbio *se bene* a cui risponde il PERÒ, come s'è notato più addietro; nè por si potrebbe nel luogo del PERÒ, — significante in questo passo *nondimeno*, *tuttavia*, e simili —, il *perciò*, il *per questo*, il *per questo motivo*.)

Aggiungerò finalmente che talvolta o dar vogliamo alla congiunzione PERÒ il significato di *Per altro*, *Tuttavia*, *Nonpertanto*, ec., o quello vogliam darle di *Perciò*, *Per questa cagione*, sì nell'uno e sì nell'altro significato n'esce buon senso ed egualmente appropriatissimo alla intenzione della clausola. Esempio. — Tentò (*o forse* Entrò) la lancia insino al petto ignudo, Tanto che 'l Pover si scontorse alquanto, E forse accommandossi al suo Macone, Ma però non si spicca dell'arcione. *Cirif. Calv. l.* 1, *p.* 16 *tergo*, *st.* 284. (Cioè, *Ma tuttavia*, *Ma pure*, *Ma contuttociò*, ec., *non si spicca dell' arcione*. O vero, *Ma per questo*, *Ma perciò*, *Ma non ostante l' essere così gravemente ferito*, *egli non si spicca dell' arcione*. = Alcune volte parimente anche la congiunzione *Tuttavia* può ricevere il significato di *Perciò*, *Per questo*, dalla intenzione del costrutto, se bene il suo proprio valore non sia tale, come nel passo seguente. — L'ignoranza... e la rogna son due mali da dargli del messer per eccel-

lenza; perciocchè, quantunque l'uno e l'altro n'arrechi qualche danno,... e' non è tuttavia che la rogna... non ne liberi spesso da malatíe di momento. *Allegr.* 181 *ediz. Crus.*; 145 *ediz. Amsterd.* (Sostituite alla congiunzione *tuttavía* un *però*, un *perciò*, un *per questo*, e n'avrete il medesimo sentimento.)

Anche il Bártoli, — non contradetto in questo nè pur dall' Amenta —, difende valorosamente il Però usato in forza di *Nondimeno*, *Per altro*, ec., nel capo CLXXIV del *Non si può;* e benchè alcuni degli esempj da lui allegati sieno scorretti, pur tanti egli ne adduce di sicuri, che la più dura ostinazione in contrario dovrebb' essere costretta a darsi per vinta. In somma questi trovati di moderno e di antico, di precedenze e di succedenze ov'elle punto non operano nè rilevano, per togliere alle parole le significanze attribuite loro da lunghissima e costantissima e rispettevolissima consuetudine, sono arzigogoli da lasciarli arzigogolare a chi s' arruota a bel diletto il cervello per mettere la pastoje agli scrittori, anzi per legarli nel travaglio, quasi ch' e' fossero bestie indomite per ferrarle o medicarle.

14.° *Non ci lasceremo* TANTO *bendare dallo spirito di prevenzione* DA *non vedere che*, ec. Doveasi dire: *Non ci lasceremo* TANTO *bendare dallo spirito di prevenzione*, CHE *non fossimo per vedere*, ec. = *Non chiuderemo* sì *li occhi* DA *non vedere quale sia sempre stata la* GELOSÍA, ec. E quì pure dir si dovéa: *Non chiuderemo* sì *li occhi*, CHE *non vedessimo*, ec. = Così ne ammaestra una Grammatica reputata, quì almeno (in Roma), assai buona. È egli senza replica un tale ammaestramento? || Che le dizioni TANTO e Sì o Così ricevano, mediante alcu-

ne parole sottintese, la corrispondenza della particella DA, non è da dubitarne un momento, come provano li esempj. — S'erano tutti sbigottiti, parendo loro essere TANTO inferiori DA non poter sostenere l'impeto di quelli. *Mach.* 6, 157. (Cioè, *parendo loro essere tanto inferiori*, CHE *da* TALE INFERIORITÀ RISULTAR DOVESSE IL *non poter sostenere l'impeto di quelli.*) Alle quali cose servivan queste aque condutte in TANTA altezza DA potersi facilmente spargere in queste terme publiche. *Borgh. Vinc. Op.* 1, 206. (Cioè, *in tanta altezza*, CHE *da* ESSA ALTEZZA RISULTASSE, o simile, IL *potersi* LE AQUE *spargere*, ec.) Io per me ebbi molto caro quando mi parve avere TANTO in mano DA potere.... verisimilmente credere che, *ec. Id.* 4, 11. E tutti due son valorosi TANTO DA stare a petto al mondo tutto quanto. *Bern. Orl. in.* 21, 39. Sono (*l'inglesi*) ingegni bizzarri, inventivi, straordinarj; e mi maraviglio come, avendone (*io*) studiato poco, a ogni modo ne sapia TANTO DA poter tradurre. *Salvin.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 1, *p.* 307. Oh come siamo grandi davanti a Dio, quando abbiamo TANTO coraggio DA disprezzare ciò che adora il mondo! *Girald. G. Spir. Sacerd.* 1, 228. E pure è necessario che nell'ultimo rialzamento (*di quella pescaja*)... ella ne fosse superiore (*all'aqua*) almen almeno un braccio e un terzo, affinchè ella avesse TANTA caduta DA mantenere il molino macinante. *Vivian. Disc. Fium.* 18. E la sua famigliuola ha tutta intorno, Nè TANTO ha pur DA sostenerla un giorno. *Alamann. Sagg. poes. ined. p.* 1. (In vece di dire = *Nè ha tanto patrimonio*, o *censo*, o *peculio*, o simile, *che sostener la possa un sol giorno*, come vuol che si dica, nè mai in altra guisa, la suddetta Grammatica.) Oh quanto rari si scorgono, pur tra i reggenti delle prime ca-

tedre, d' ingegno TANTO felice DA poter risolvere ogni quesito, o di cuore TANTO modesto DA confessarsene ignoranti! *Pros. fior. v.* 5, *par.* 1, *p.* 17, *ediz. ven.*, 1751, *Remondini.* Le rimase però TANTO di vigore DA poter produrre... certi piccioli animaletti ancora. *Red. Op.* 1, 36. Se i miei malanni mi lasceranno aver TANTA sanità DA poter seguitare la Corte alla campagna. *Id.* 6, 133. Io non avrei avuto nè TANTO cervello, nè TANTO giudizio DA distenderlo (*quel pensiero*) e spiegarlo in quella propria e gentilissima maniera e facilissima, conforme ha fatto V. S. Illustrissima. *Id.* 6, 213. Se poi non avrò TANTO fiato DA poterlo servire, bisognerà che ancor esso abbia una santa pazienza. *Id.* 6, 52. (Cioè, *Se poi non avrò tanto fiato da* CUI MI SIA CONCEDUTO, o simile, DI *poterlo servire*, ec.) Quale uomo di prudenza mezzana.... avrebbe così alla cieca porto la morte al figliuolo di sua mano, DA non poterla ritirare? *Davanz. Tac. Ann. l.* 4, §. XI, *p.* 154, *ediz. Bass.* Non potendo antiveder caso sì DA non credere, che egli avesse a star fuori a diletto undici anni. *Id. ib. l.* 4, §. LVIII, *p.* 181. (Test. lat. *Neque enim tam incredibilem casum providebant, ut undecim per annos libens patria careret.*) Candido avorio sembravano le fresche sue e delicate carni, e sì gentili e morbide DA riserbare d'ogni quantunque leggiero toccamento forma. *Mach.* 8, 68. Con sì fiero sembiante, aspro ed orrendo, DA far temer nel ciel Marte si mosse. *Arios. Fur.* 9, 79. Nè altro si poteva aspettare da lui, che gentilone gentilone non può avere sì duro cuore DA ostare... alle publiche allegrezze. *Salvin.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 2, *p.* 244. Io debbo esaminare se la mia vita e i miei costumi siano così puri DA esprimere la santità de' vostri. *Giral. G. Spir. Sacerd.*

1, 57. Ne sono io (*di questa pietà*) sì fattamente ripieno DA poterne in prò degli altri difundere? *Id. ib.* 1, 101. Or chi furono quei divini Spiriti e quei Numi tutelari che ebbero sì forte coraggio DA far cotanta opera a benefizio universale di tutta quanta l'erudita posterità? *Salvin. Salvin.* in *Pros. fior. par.* 5, *v.* 1, *p.* 26, *ediz. ven.*, 1751, *Remondini.* Non senza ragione mi fo beffe di quelli autori chimici che hanno avuto li occhi così lincéi DA poter ritrovare tante e diverse e tra di loro contrarie virtù più in un sale, che in un altro. *Red. Op.* 4, 208, *ediz. milan. Clas. ital.*

Qual dunque ragione può inibire che dir non si possa altresì = *Non ci lasceremo* TANTO *bendare* DA *non vedere*, ec. =, = *Non chiuderemo* sì *li occhi* DA *non vedere quale sia sempre stata la gelosia* =?... Forse alcuno, incitato dal prudor di sofisticare, dirà che ne' luoghi preallegati le voci TANTO, Così, Sì, accoppiansi con un aggettivo, o con un sustantivo, o vero con una locuzione avverbiale (come nel primo esempio del Davanzati), da cui dipende la preposizione DA; laddove ne'due passi quì proposti e censurati le dette voci accompagnano un verbo dal quale la preposizione DA non può avere dipendenza veruna. Se altro i critici non sanno objettare, ecco pure un esempio nel quale il TANTO appartiene giusto giusto ad un verbo.— Non ci avéa parte di studio .... ch' egli non avesse assaporata e gustatone TANTO DA poterne dare saldo ed aggiustato giudizio. *Salvin. Dis. ac.* 3. 122, *ediz. napol.* = Ora, come il pieno costrutto di questa sentenza sarebbe = *e gustatone tanto*, CHE *da* ESSO VENIVA IL *poterne dare saldo ed aggiustato giudizio* =, così nel primo esempio proposto direbbesi pienamente = *Non ci lasceremo tanto ben-*

dare, CHE *da* QUEL BENDAMENTO ABBIA A RISULTARE IL *non vedere che*, ec. =; e nel secondo = *Non chiuderemo sì li occhi*, CHE *da* TAL CHIUDIMENTO SUCCEDER DEBBA IL *non vedere quale sia sempre stata la gelosia* =. Onde si pare ch' eziandio in questi esempli non manca buon appoggio alla preposizione DA, benchè occulto, ma cui scoprono di tratto li occhi del Grammatico.

Non altramente che le voci TANTO, Così, Sì, anche l'aggettivo TALE riceve, per interposte parole non espresse, la medesima corrispondenza della preposizione DA. Esempj.—E mi dolgo che io non son TALE DA poter, come ella giudica, consecrarlo alla immortalità. *Car. Lett.* 1, 158. (Cioè, *Mi dolgo che io non son tale*, CHE *da* ME DIPENDA IL *poter.... consecrarlo alla immortalità.*) Alcuno si sente gravida la mente di qualche pensiero, *ec.*, ma non ha forze TALI da sè DA trarlo fuora. *Salvin. Dis. ac.* 4, 199, *ediz. napol.*

Che volete di più?; abbiamo fino ad esempli in cui la preposizione DA simulatamente si riferisce ad un Sì o ad un Così, o ad un TANTO, o ad un TALE, o ad un TALMENTE, sottinteso ancor esso, come ne' seguenti passi.—Il cuore dell'uomo è profondo e perverso, e DA non poterlo cercare. *Passav. Specch. penit.* 327, *ediz. Crus.* (Cioè, *e* TALE *da non poterlo* ALTRI *cercare*, idest *investigare*; o vero, *e* TALE CHE *da* ESSO *non* SI DÀ ADITO A *poterlo* altri *cercare*. Test. lat. *Pravum est cor hominis et inscrutabile.*) De' figli di Germanico e d' Agrippina madre la ruina trama Sejano; fiero DA non risparmiar delitto. *Davanz. Tac. Ann. l.* 4, *p.* 146, *nel Sommario.* (Cioè, *Sejano* sì *fiero*, CHE *da* LUI *o da* LA SUA FIEREZZA *non* POTÈA VENIRE O *non* POTEASI SPERARE IL NON *risparmiar delitto.*) La

natura (*degli Dei*) è bastevole sola a dar loro abondantissimamente tutte le cose; e li fa colmi, sicuri, e DA non poter esser offesi in niun modo da nullo. *Varch. Sen. Benif. l.* 4, *c.* 2, *p.* 84, *ediz. Crus.* (Cioè, *e* TALI, CHE *da* ESSI RISULTI, o simile, IL *non poter essere offesi.*)

Finalmente, la voce TANTO riceve anche la corrispondenza della particella DI; ed è maniera parimente ellittica, siccome verremo di mano in mano appresso agli esempj dichiarando. — Avess' io pur TANTA bonaccia DI trovar quel guerrier ch'è sì valente. *Bern. Orl. in.* 44, 30. (Cioè, *Avess' io pure tanta bonaccia*, CHE MI VENISSE IL DESTRO, O LA SORTE, o simile, *di trovar quel guerriero*, ec.) E nondimeno non sono stato TANTO ardito DI negarla espressamente alli signori Cardinali, *ec. Car. Lett.* 2, 420. (Cioè, *non sono stato tanto ardito*, CHE AVESSI IL CORAGGIO, O LA FORZA, o simile, *di negarla*, ec.) E se le Muse di Grecia hanno TANTO di forza DI renderci grandi le cose che sin d'allora nella natia lor picciolezza sparivano, voi, ec. *Menz. Pros.* 3, 22. (Cioè, *hanno tanto di forza*, CHE ARRIVANO AL SEGNO O AL PUNTO *di renderci grandi le cose*, ec.) Se io avessi TANTA fortuna DI rinvenire chiaramente qual de'due fosse il maschio. *Red. Op.* 2, 23. (Cioè, *Se io avessi tanta fortuna*, CHE SCOPRISSI IL MODO, o simile, *di rinvenire*, ec.) Niuno sia TANTO ardito DI disprezzar la geometria. *Vivian. Scien. univ. propor.* 98. (Cioè, *Niuno sia tanto ardito*, CHE SI PIGLI LA LIBERTÀ, O PRESUMA D' AVER BUONA RAGIONE, o simile, *di disprezzar la geometria.*) Non son io forse... stato TANTO temerario DI distendere una mano profana sopra l'arca viva del Testamento? *Girald. G. Spir. Sacerd.* 1, 23. Avrò io TANT' ardire DI riprendere negli al-

tri ciò che io stesso non mi son vergognato di commettere ? *Id. ib.* 1, 59. Piangevano i giovani di ritrovarsi condutti a TANTO esterminio DI dovere abbandonare... i padri, le mogli, *ec. Guiduc.* in *Pros. fior. par.* 5, *v.* 1, *p.* 40, *ediz. ven.*, 1751 *e seg.*, *Remondini.*

Tale è la replica rispettosissima che per mio avviso può farsi all' ammaestramento della suddetta Grammatica , reputata assai buona in alcun luogo (cioè in Roma).

15.° « *Veggo bene che ti sa mill' anni di disfarti de' fatti miei*, scrisse in alcun luogo il Monti. Io direi *ti par mill' anni* (non *ti sa*) *di levarmiti d' addosso.* » Così corregge un nostro Grammatico matricolato (il qual pur vorrebbe che in vece di *carrozza* s' avesse a dir *carro* o *carretta* , squisiti vocaboli usati dal Davanzati nella traduzione di Tacito, ma quivi per altro bene appropriati, parlandosi delle usanze degli antichi Romani). Era egli bisogno di tal correzione ? || Io m' imagino che cotesto vostro Grammatico sia uno di quelli uomini i quali vorrebbero che a tutto il mondo andasse a grado ciò solo che piace ad essi, e ad ogni altra cosa torcono il grifo. Il suo *ti par mill' anni*, senza dubio, è ben detto ; e il concetto medesimo si esprime da noi anche in altre maniere non meno polite, come a vostro grand' agio potrete riscontrare nel vol. 1 delle *Voc. e Man.*, sotto alla voce ANNO, §. LXVII e §. LXVIII (*vv*) : ma non ne siegue per questo che malamente sia detto *ti sa mill' anni.* Il Redi, tanto felice nell' accoppiare la disinvoltura dello scrivere con la non affettata eleganza e con la proprietà così delle nude voci come delle frasi, ben si compiaque ancor egli di questa elocuzione : « *Ho*

letto (egli dice nel vol. VI delle sue opere, p. 227, ediz. napol., Stasi, 1778) *il* XVI *canto del Tasso fatto napolitano*, ec. *Mi sa mill' anni di vederlo tutto stampato.* » E così egli disse non di suo arbitrio; perciocchè al verbo SAPERE è pure attribuito in certe occasioni il valore di *Sembrare*, *Parere*, come si avvertisce da' Vocabolarj, e come si pare forse ancor meglio nel seguente esempio.—E questo veggiamo noi massimamente in Cristo, che tanto mostrò che gli sapessono buone le pene, che si parò innanzi alli crocifissori, e fuggì da quelli che 'l volevano fare Re. *Cavalc. Med. cuor.* 95, *lin. ult.*

Quanto poi al DISFARSI DI CHE CHE SIA, per *Liberarsene*, e simili, veggasi nella *Tavola de' pretesi gallicismi* il num. 51.°, p. 133.

E finalmente, insù 'l proposito del CARRO e della CARRETTA da doversi usare in vece della *carrozza*, niuno impedirà mai mai che in carro o in carretta si faccia ammirare per la città l' elegante Grammatico matricolato, — e *Vello! vello!* gridino a lor posta i ragazzi—; ma sopporti in pace, — non vi essendo oggimai più rimedio—, che li altri, se loro il concede la fortuna, s'adagino in una commoda carrozza, ed anche, a piacere, in un landò, in una brisca, in un cuppè, in un faetón, come dall' anno 1534 in poi si è sempre andato in cocchio, tuttochè usanza venutaci di fuori (ciò attesta il Manni nelle *Note* all' Opere di Vincenzo Borghini, vol. I, p. 273), e come a' tempi del Redi, del Magalotti, del Fagiuoli, niuno vergognavasi d' andare in uno svimero, o in uno sterzo, e in manza, e in birba, e, che è ancor più là, in berlina (come pur si fa oggi), quantunque dalle bocche dei Danti, dei

Petrarchi, dei Boccacci, dei Davanzati, *ec.*, non mai fossero usciti tali vocaboli (1).

16.° AD ONTA, volendo dire *In dispetto*. Per es., *Ad onta di emblemi sì poco reverendi*. Questa locuzione è biasimata da varj Grammatici. Nondimeno uno di essi, dopo l'averla alquanto strambellata, dice, sua gran mercè: « *Sia libero, con tutto ciò, a chiunque paja buona, l'adoperarla.* » Voi, di grazia, come la pensate? || La Crusca registra AD ONTA sotto la rubrica A D O (tale essendo il filosofico ed economico suo metodo di registrare, — purchè se ne ricordi—, le locuzioni avverbiali, prepositive e congiuntive, seguito ancora oggidì nella ristampa del Vocabolario); e insegna che, avverbialmente, vale *A dispetto*, che tanto importa quanto lo *In dispetto*, quì sopra proposto. Ma poichè l'insegnamento della Crusca, per esser digiuno di esempli, ben potrebbe tuttavia lasciar vivo in alcuni lo scrupolo d'adoperare una tal locuzione, io dirò che li esempli ci sono, e sì ne allegherò parecchi. — Dell'atra invidia e di fortuna ad onta, In questo sasso ove il suol fral si serra, Grande d'eternità vestigio impronta. *Menz. Rim.* 2, 291. Nè ciò avvien come quando a forza siamo Cacciati innanzi; poichè allora è noto Che rapita è dal corpo ogni materia Ad onta nostra, infin che per le

(1) La gran differenza che già da lontanissimi tempi fanno l'Italiani tra *Carrozza* e *Carretta*, è perfettamente distinta nel seguente passo. — Come esalterebbe (*quel sommo poeta*) con degne lodi l'aver convertito i superbi cocchi e le suntuose CARROZZE destinate per uso della Real sua persona, delle Serenissime Granduchesse e de' Principi del suo sangue, in CARRETTE da portare il pane e li altri viveri alle case de' poveri? *Guiducci in Pros. fior. par. 5, v. 1, p. 44, ediz. ven.*, 1571 *e seg.*, *Remondini.*

membra Un libero voler possa frenarla. *Marchet. Lucr. l.* 2, *p.* 71. È forza pur che in queste Voci io prorompa, e'l grave duol profondo Ad onta de'sospir renda facondo. *Filic.* in *Pros. e Rim. ined. Filic., Salvin.*, ec., *p.* 37. Vi servirò ad onta di tutti li ostacoli e di tutte le persecuzioni. *Girald. G. Spir. Sacerd.* 1, 102. Ma non s'appone; Chè 'l Cielo, opra sua fosse o fosse altrui, Celolla, ad onta degl' incanti, a lui. *Tass. Gerus.* 2, 10. E la fulminea spada in cerchio gira (*Rinaldo*), Sì che le vie si sgombra, e solo, ad onta Di mille difensor, Gernando affronta. *Id. ib*, 5, 29. (Cioè, *a mal grado di mille difensori, non ostante il soccorso di mille difensori, a dispetto di mille difensori.*) Fuge; non ch'altri, omai la regia schiera, Ov'è dell' Oriente accolto il nerbo: Già fu detta immortale; or vien che pera, Ad onta di quel titolo superbo. *Id. ib.* 20, 109. Questo hanno di proprio i valorosi, che non muojono mai, nè passa la loro memoria con un breve suono; anzi ognora si rinovella e cresce, non invecchiando co' i secoli, e, ad onta del tempo divoratore, sempre più fresca risplende, più vigorosa e più bella. *Salvin. Pros. sacr.* 283. Se la galéa, a onta della bonaccia, si muove in mare. *Segner. Incred.* 1, 4, 5. La prima intenzion di orare basta a rendere meritoria tutta l' orazion susseguente, ad onta delle moltissime distrazioni. *Id. Risp. Quiet.* 6, 9. Perchè dunque con tante inique politiche procurare di stabilirvi nel loro possedimento, ad onta de' suoi precetti, e con discapito della sua religione? *Id. Pred.* 17, *p.* 178, *col.* 2. Santo Agostino quanto chiaramente insegna ancor egli questa dottrina, ad onta de'suoi moderni depravatori! *Id. Pred.* 31, *p.* 314, *col.* 1. Il campo della battaglia era l' aria, la quale, per rendere la battaglia ancor

più ferale, aveva, ad onta del Sol presente, recata una folta nebbia. *Id. Pred.* 38, *p.* 387, *col.* 2. Voglio, ad onta della mia prima promessa, passar pur dinanzi la casa di quella Talanta, *ec. Aret. Talan. a.* 3, *s.* 15, *p.* 273 (1).

Ancor si noti che lo stesso Dante (*Inf.* 32, 110) avéa già dettato molto prima che nascessero i preallegati scrittori, in senso analogo a quello di cui parliamo: « *Omai, diss' io, non vò che tu favelle, Malvagio traditor, chè alla tua onta Io porterò di te vere novelle.* »

Ma dove la locuzione prepositiva Ad onta di è più scornata, — e, per mio sentimento, a ragione—, si è quando le si vuol dare una significazione troppo lontana da quell' idéa di dispetto, di sprezzo, di vergogna, di non curanza, *ec.*, che seco porta la voce Onta. Quindi a me pare che mal esprimerebbe il suo concetto chi dicesse, v. g., = *Pietro, ad onta delle sue ricchezze, non è felice* =; poichè non è da credere che Pietro si rechi *ad onta*, cioè a dispetto, le ricchezze, o n' abbia vergogna, o le dispregi; come pure non è verisimile che il non esser Pietro felice dipenda giusto dall' esser ricco, o ch' egli sia infelice per far dispetto alle ricchezze che lo circondano. E però quì doveasi dire, s'io non sono errato,

(1) L' autore di quest'ultimo esempio, — Pietro Aretino—, per dir vero, non è approvato dalla vecchia Crusca, e nè tampoco dalla odierna, la quale per altro nel fatto dell'approvazione sì largheggia, che è uno stupore; tuttavia, quanto al maneggio della lingua (che del resto non saprei chi oggi ne potesse dir bene), egli merita di non essere trasandato: poichè ancor quelle cose ch' egli prese a scrivere fuor d' ogni giudizio ed onestà, quelle medesime scrisse quasi che sempre correttamente ed anche spesso con molta leggiadria. Di tal sentimento pur era l'abbate d'Alberti che lo cita nel suo *Dizionario universale*; e, prima di lui, Mess. Gio. Stefano da Montemerlo, il quale a ogni poco lo allega nelle *Frasi toscane*, stampate infin dal 1566.

Pietro quantunque ricco, o *tuttochè possegga di molte ricchezze, non è felice*. Ondechè nè manco io direi = *a mal grado delle sue ricchezze*=, o vero=*non ostanti le sue ricchezze* =(forme di dire un tal poco modificative dell' AD ONTA), perchè mal si concilia l' idéa dell' esser ricco con quelle che accompagnano il *mal grado* e l'*ostare*. All'incontro saría ben detto = *Paolo, ad onta della sua povertà, è felice* = ; perchè esso Paolo trae per appunto la sua felicità dallo sprezzare la povertà sua. Così parimente, per ispiegarmi forse meglio con un altro esempio , io stimo che fosse mal detto = *Il medico, udendo costei, ad onta della sua ira, motteggiando rispose*, ec.=; giacchè nè il dispetto, nè lo sprezzo, nè la vergogna, hanno a far nulla con l' ira del medico. Laonde il Boccaccio (*Nov.* 40) disse in quello scambio: « *Il medico, udendo costei, con tutto che ira avesse , motteggiando rispose*, ec. »

E tanto bastar potesse a fare accorti coloro i quali, senz'avvedersene (perchè forse mai da niuno avvertiti), continuamente abusano questa locuzione prepositiva AD ONTA DI.

17.° « *Onde perciò li spiriti si rendono, almeno per metà, meno abili alla speculazione*, disse il Bártoli, e disse male, non si accorgendo che *perciò* equivale ad *onde*. » Questa censura contro al Bártoli è stampata in una Grammatica uscita fuori l' anno 1839. È ella giusta? || Forse è vero che nel passo allegato il *perciò* vi sta superfluamente. Ma come si sia, di tali superfluità,— se pur sono—, non vanno scevre nè meno le scritture più celebrate. Eccone esempli a propositissimo.— Lo inquisitore disse: Questo è vero; ma *perchè* t'ha *perciò* questa parola commosso? *Bocc. g.* **1**, *n*. **6**, *v*. **1**, *p*. **194**. (Qui pur bastava

che il Boccaccio avesse detto = *ma perchè t'ha questa parola commosso?* =, senza quel tarantello del *perciò* sovra il *perchè*.) Tal uomo non cade ne' predetti vizj, che cade in ira ed avarizia; e così potremo dire degli altri: e *però dunque* si conviene stare attesi d' ogni parte. *Cavalc. Med. cuor.* 234. (Parimente, chi star voglia insù 'l rigore, chiamerà qui superfluo o il *però* o il *dunque*. E nondimeno chi oserebbe tacciar di scorrezione un Cavalca?.... Nè meno quel pedantucolo che ha per corrottore della lingua italiana il Boccaccio.) *Onde perciò* il Signore non dice a questo Lazaro morto = Risuscita =; ma = Vieni fuori =. *Omel. S. Greg. v.* 2, *p.* 196. (Ecco l' *Onde perciò* sguajatamente rimproverato al P. Daniele Bártoli dalla suddetta Grammatica del 1839.) *Onde però* guardino i cavallieri il popolo; e' (*e i*) popolari, così attorniati da'cavallieri, steano (*stiano*) solliciti co' loro lavorii. *Jac. Cess. Scacch.* 45. (Siccome la dizione *Però* non è altro che sincopatura di *Perciò*, e quindi l'una e l' altra voce derivano dal lat. *Propter hoc*, ognuno vede che anche Frate Jacopo da Cessole,— scrittore classico e antico—, non si vergognò della medesima tautologia non dispiaciuta al Bártoli. L' esempio sopr'allegato si cita pure dal Manuzzi sotto ad ONDE, §. XIII; ma la sua citazione è sbagliata, poich'esso l'attribuisce a Fra Jacopone da Todi.) Battaglia è la vita dell'uomo sopra la terra; *nondimeno però* si dilettano di starci; e pena è loro la memoria della morte. *Cavalc. Stolt.* 224. Se veramente fossero gentili, come Iddio vuole che siano i suoi eletti, non renderebbono male per male. *Onde però* ci ammonisce S. Paolo, e dice, *ec. Id. Med. cuor.* 8. *Onde* un santo Padre *però* disse che, *ec. Id. ib.* 37. Iddio rilascia contra i suoi eletti le lingue de' detrattori, acciocchè

con la loro mala lingua li purghi da ogni elazione e macula. *Onde però* anche dice: Molto vilifica Iddio li nostri detrattori, poichè con le loro lingue fa forbitojo delle nostre macchie. *Id. ib.* 177. A ripugnare al diavolo anche molto vale la fede: *onde* S. Paolo *però* dice: In tutte le nostre battaglie, *ec. Id. ib.* 251. *Onde però* a questi cotali anche disse Cristo: Guai a voi, ricchi, *ec. Id. Specch. pecc.* 10. *Onde* e *però* dice l'Apostolo che radice d'ogni male è la cupidità d'avere. *Id. ib.* 16. *Onde* e *però* dice S. Gregorio che numerare non si possono li mali li quali si commettono per amore di avere signoria. *Id. ib.* 17, *lin. ult.* — *Id. ib.* 29, 36 *bis, e altrove.* Perchè nessuno pigliasse ch'e' facesser tanto rumore per poter perdere una volta in cento la ricolta, ricoprendo l'aqua per una piena il contado loro, la maggior parte del quale nondimeno era di quà e di là di vaghi e fruttiferi colli, e non di piani; *onde* non ne potéa *però* venire l'ultimo disfacimento loro. *Borgh. Vinc. Op.* 1, 164. Quel braccio che tu hai in bottega, se tu non l'adoperassi per misura, non sarebbe braccio, sì ben legno; *onde perciò* viene questo come braccio a esser nulla, se non nella cognizione nostra, *ec. Gell. Capr. Bott. rag.* 9, *p.* 189. Or poi che 'l vizio nostro scorso tanto Vuol che sì magri e sì debili siamo, Che ci bisogni qualche cosa accanto (*Onde però* più magri diventiamo), Faciam quel che Turpino in questo Canto Per Brandimarte ci mostra, *ec. Bern. Orl. in.* 67, 5.

Per quanto gran maestro di scrivere sia per avventura l'animoso avversario dell'Onde però o perciò, io mi penso che la sua modestia non gli permetterà certamente di tenersi da più degli allegati autori: dimodochè io ho per favola quel che altri già mi volle dare ad intendere su 'l conto di lui,

cioè ch'egli, parlando di sè, stampasse queste espresse parole: « *Io dico che, posto che io abbia tratta tutta la mia Grammatica dai tre grandi* (Dante, Petrarca e Boccaccio), *e i loro scritti sian la ferma sua base, non meglio forse avrebbero essi saputo ragionar di essa, che abbia fatto io; sicchè per tale io l'ho oramai* (questa mia Grammatica), *che io non porto invidia a nessuna opera del presente secolo.* » Questa, ripeto, è una favola che vendere mi volle quel bell' ingegno del mio corrispondente; è una favola, una favola, nè può essere altramente, e per tale quì l'ho rapportata a solazzo de'lettori.

Ora, dimandato scusa di questa digressioncella, per altro assai lepida, soggiungo al mio intermesso proposito, che, in mentre ch'io dico, dover li esempj di sopra citati render meno correnti questi nostri linguaj a intonare quella loro benedetta antifona = *Non si può* =, dico a un tratto che non tutte le cose dettate eziandio da'più solenni maestri son degne che altri le imiti, ed esser bisogno che lo scrittore non si rechi a fatica l'adoperare in ogni occasione il vaglio, dirò così, del giudizio.— Sta bene; ma chi non avesse questo vaglio? !...— Colui non si brighi di scrivere. (Questa tocca a me; nè me ne posso scusare con altro, se non co'l dire : *Io sono in ballo, e mi convien ballare.*)

18.° « *Di quattro modi,* ONDE *i plebèi del* 300 *corruppero le buone voci. — Perchè non seguiremo giammai quelle usanze a noi pervenute dagli scolastici,* ONDE *fu estinta ogni lode di retto disputare.* In questi due luoghi del Perticari la voce ONDE è adoperata in vece di *in che, con che, con le quali;* che è a dire con evidente sproposito. » Leg-

gesi quest' acerba censura in una Grammatica notissima nella bassa Italia. La vedrei volentieri confutata. ‖ Questa sciocca censura cade súbito da se, restituiti che sieno i due passi allegati nel loro pieno costrutto, e ne'quali innanzi innanzi vuolsi avvertire che la particella ONDE non ci sta nè per *con che*, nè per *con le quali* (che ad ogni modo non avría pur l' ombra di sproposito, nè cosa veruna impedir la potrebbe dallo starci eziandío in tale significanza), ed ancor meno per *in che*, — glosse torbidamente sognate dall' appassionato censore, la cui fantasía, al vedere, è accesa e messa in fermentazione da una falsa dottrina per esso presupposta. Quanto al primo esempio, il pieno costrutto è tale: *Di quattro modi*, *onde* (cioè *dai quali*, o *per mezzo dei quali*, o *per cagione dei quali*) *i plebëi del* 300 *corroppero le buone voci*. Dell'altro è questo: *Quelle usanze*,... *onde* (cioè *dalle quali*, o *per cagione delle quali*, o *per effetto delle quali* o simili) *fu estinta ogni lode*. Dichiarazioni tanto lucide, che le avrebbe vedute un cieco. E quì si noti (poichè ci cade a proposito) che questi ed altri siffatti parlari ellittici ne sono renduti dal continuo uso così famigliari, che ce ne serviamo alla giornata senza pure accorgerci che ellittici sieno: noi attendiamo alla forma, tal quale abbiamla ricevuta da'nostri maggiori, senza curarci delle cose e delle vicende che a costituirla dovettero, come che sia, concorrere. Onde mi fanno ridere certuni (e ne rendo lor grazie), i quali reputano poco meno che una stoltezza, — se già vera stoltezza non la chiamano senza cerimonie —, quell' andar pazientemente rintracciando che fanno i desti Filologi con la sagacità della mente le parole occulte che legano insieme le palesi per modo

che n' esca pieno e buon senso. Que' certuni non d'altro si curano che della pratica; per essi la scienza è un balocco da bimbi. Beati loro!... Ma qual mai diletto possono cavare questi uomini, in questa guisa beati, da studj così aridi come sono i filologici, se, contenti a quel poco di memoria avuto in dono dal cielo e a non so che noterelle gelosamente tesorizzate, non si danno poi un pensiero al mondo d' esercitar le forze dell' intelletto, — dono cento cotanti più prezioso che la memoria non è, e le tesorizzate noterelle non sono?

Nè quì diremo altro di questo punto di Grammatica, per averlo già trattato addietro con qualche larghezza a car. 124 e seg. *(xx)*.

19.° « Onde, per *Co'l quale*, *Con che*, non si può dire. » Questo è giudicio pronunziato *ex cathedra* da un gagliardo Grammatico. È egli senz'appello? || Rivolgasi, per cortesia, l' imparziale lettore alla pag. 124 e seg. *(yy)*, dove una tal causa è ventilata e definita; e quando egli, senza grave suo scapito, potesse pur disporre di due o tre altri minuti di tempo, si compiaccia di dare una rapida letturina, così a corsa d'occhio, anche al paragrafo che a questo precede, ove pur si tocca di questa causa medesima.

20.° Da un tale che su'l campo della Grammatica si diletta, come gli tocca il capriccio, di mandare il guanto della disfida al defunto Vincenzo Monti (!!!), è forte ripresa la voce Onde usata da lui co'l valore di *Per* o *A fine di* nel seguente passo: « *M' è forza l' abbandonare molti studj*, onde *mettere al mondo una sì meschina creatura.* » Avrebbesi mai per sorte giustamente meritato il Mon-

ti, a cagion di quell'ONDE, lo smacco d'una riprensione? || No di sicuro; poichè la maniera quivi usata dal Monti è ad occhio sano ellittica; sicchè pienamente ella viene a dire: ***M'è stato forza abbandonare molti studj***, ACCIOCCHÈ MI PROCURASSI MODO, ***onde***, cioè *da cui*, o ***mercè di cui***, MI VENISSE FATTO DI ***mettere al mondo una sì meschina creatura.***

Non isdegni lo spassionato lettore di dar pure un' occhiata ai due paragrafetti antecedenti, ed a quel tanto che è detto a car. 129, §. XIV, e segnatamente a car. 138 (zz), dove sono dichiarati altri passi su l'andare del preallegato di Vincenzo Monti.

21.° ONDE per *Acciocchè*, *Affinchè*, è massiccio sproposito. Ciò dice, e soffiando ridice quel tremendo Grammatico flagellatore di quelli altri ONDE che vi accennai altra volta (*V. i paragr.* 18.°, 19.°, 20.°). Se vi riuscisse di capacitarmi che sproposito non è, mi torreste una spina dal cuore; poichè, a confessarvi (come dicono o dicevano i Toscani) la ronfa giusta, di cotali ONDE io mi trovo smaltato un libretto che pur vorrei dar presto in luce, senza spendervi intorno e tempo e fatica a ricorreggerlo. || Questo povero ONDE, il quale, mediante il soccorso di certe poche parole nascoste, viene in conclusione a far l' officio dell' *Affinchè* e dell' ***Acciocchè***, fu già tante volte, ancor prima che fiatasse il vostro Grammatico, sgridato a basta lena, e sbatacchiato a furore, che è una compassione. Ma fate buon animo: a car. 129, §. XIV (*aaa*), in barba di chi non gli vuol bene, è renduta piena giustizia agli ottimi suoi servigi. Tuttavia, poichè voi mi dite d'avere smaltata di questi ONDE una certa vostra scrittura, non voglio tacervi che un tale smal-

to non potrebbe dar nel genio a persona; e però voi li dovete diradare, non essendovi dubio che anco i modi del dire più eletti e più eleganti vogliono essere non troppo frequentati, acciocchè non inducano sazietà. E la lingua italiana è così ricca di roba e di partiti, che il cambiar voci e locuzioni e conseguir varietà suol essere agevole cosa; ma dove talvolta non sia, date un poco di spese al vostro cervello, e ne sarete sì ben servito, che ne resterete voi stesso maravigliato.

22.° Alcune Grammatiche m'hanno dato un grattacapo per cagione del dire Con del, Con delle, Per del, A de', *ec.*; le quali maniere sono chiamate da esse imperdonabili scerpelloni. Ora, siccome di questi Con del, Con delle, Per del, A de', e simili, me ne sono cascati alcuni in una operetta che a mal grado di essi m'è fatto instanza di ristampare, io m'ingegnerò di tòrneli via, quando io abbia nelle reni anche la vostra sentenza; ma confèssovi per altro che lo farei a malincuore, giacchè pare a me che dove e' sono, ci stieno pur bene, e che il mutare guasterebbe. || Per rispetto al Con del, Con delle, *ec.*, io stimo che bastar debba a salvarli quel tanto che ne è detto in questo libro sotto alla *preposizione* Con, §. vii, p. 255 (*bbb*); e parmi che la maniera ond'è quivi ragionato un tale uso (chè dee rendersi ragione, qualunque volta si può, degli accidenti grammaticali, e non idiotamente contentarsi del pur vederli nelle approvate scritture), s'adatti egualmente all'altre locuzioni Per del, A de', *ec.* Nondimeno anche di queste verrò quì citando alcuni esempli, ma pochi, dovendo già bastar quelli arrecati sotto a Preposizione, §. vi, pag. 241 (*ccc*).—Sono venuto Per del

foco. *Car. Daf. rag.* III, *p.* 98. Son venuto PER DEL pane. *Id. ib.* (Il pieno di tali forme di dire sarebbe questo, o simile : *Sono venuto per* AVERE UN POCO *del* VOSTRO *fuoco; — Son venuto per* DOMANDARVI UN POCO *del* VOSTRO *pane.*) Bisognò ch'io corressi ad Esculapio PER DELL'olio contro veleno. *Bracciol.*, *Tàlia Musa bajona, p.* XXII. (Cioè, *per* FARMI DARE *dell' olio;* o vero, *per* UN POCO *dell'olio* SUO, *ec.*) Come Marsilia in Gallia non fu mai chiamata nè reputata realmente fra' veri Galli, così non dovranno per avventura queste (*città*) accettarsi veramente PER DEL natio nome, nè per originarie toscane. *Borg. Vinc. Op.* 2, 51. (Cioè, *non dovranno accettarsi per* POSSEDITRICI *del natio nome.*) Vennero quà lettere di verso Savoja, che ne arebbon (*avrebbono*) voluto ritrovare alcuna chiarezza (*d' un cotal Papa*), pretendendolo alcuni signori di là, o almeno desiderandolo PER DEL loro sangue. *Id.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 4, *p.* 267. (Cioè, *desiderandolo per* PERSONA *del loro sangue.*) Diamo nondimeno A DEGLI altri; diamo a quelli stessi, *ec. Varch. Sen. Benif. l.* 7, *c.* 31 *ed ult.*, *p.* 240 *ed ult.*, *ediz. Crus.* Assai dispiacere ne facéa A DE' suoi consiglieri. *Vell. Don. Cron.* 73. Tanto vi posso io ben dire; chè io questo che esso dice, ho già udito dire A DEGLI altri. *Bemb. Pros. l.* 1, *p.* 11, *ediz. Crus.* (Questi ultimi due esempj son pure allegati dal molto erudito signor Pietro Dal Rio in una caldissima *Nota* ond'egli onorò la Grammatica del Puoti a car. 51, ediz. fior., Batelli, 1844; se non che la citazione del Varchi è quivi errata, e quella dell'esempio del Bembo, se non è propriamente errata, è per lo meno incompleta: le quali minuziucole io qui non avvertisco per altro, che in servigio d'una ristampa.) Diede perciò di piglio A DE' sassi. *Omel.*

S. Greg. v. 2, *p.* 6. Io (*anima*) sono legata dentro A DI te. *Gell. Capr. Bott. rag.* 2, *p.* 22. (Cioè, *dentro a* LA PERSONA o *a* LO CORPO *di te.*) Si sforza il più che egli può, di mostrarsi adirato contro A DI lui. *Id. ib. rag.* 7, *p.* 148. De'nicchi io li avevo i più belli del mondo, *ec.;* affrontandomi A DEGLI altri, io ve li manderò. *Car.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2, *p.* 13. Un padre diede cotal benifizio eziandio A DI quelli a' quali non sa d'averlo dato. *Varch. Sen. Benif. l.* 3, *c.* 33, *p.* 77. Noi faciamo molte volte piacere A DI quelli che, *ec. Id. ib. l.* 4, *c.* 15, *p.* 95, *lin.* 1. Ci sarà bene qualche poco di rigiro di periodi, variamente messi insieme per allontanare lo stile di cose erudite e scientifiche da quello delle gazzette, o delle lettere, o delle scritture de' segretarj, nelle quali alcuna volta io mi lascio portare fuori A DELLE scandescenze, per accommodarmi all'uso e non dar nell'affettato. *Rucel. Oraz. Lett. p.* 6. Quelli (*libri*) che V. S. non vuole, la supplico a rimandarli, perchè esso possa renderli A DI chi sono. *Pros. fior. par.* 4, *v.* 1, *p.* 132. (Cioè, *renderli a* COLUI *di chi*, idest *di cui*, *sono:* ed è maniera usitatissima.—Notisi che in alcuni di questi ultimi esempj la preposizione DI non è articolata, perchè la voce determinativa che le vien dopo, non riceve articolo.)

23.° MEDESIMO. Insegna un Grammatico, il quale gode in casa sua di molta stima, che la voce MEDESIMO possiam bensì usarla in forza di pronome riferente a cosa, ma non parimente se a persona vogliam riferirla. Ha egli ragione? ‖ Egli avrà ragione di così insegnare allor quando gli riesca di radere da'classici libri che sono sparsi per tutto il mondo li esempj ch' io verrò poco appresso alle-

gando. Ma in prima io vorrei di grazia sapere onde proceda che alla voce Medesimo debba esser tolta la facultà di rappresentar la persona a cui si riferisce, in mentre che le si concede il rappresentar cosa preaccennata. Nè credo che a questa mia domanda sarà fatta risposta; giacchè anco i Latini, i quali pure adoperavano spesse volte il loro aggettivo *Idem* (che tanto ad essi valeva, quanto a noi l'aggettivo Medesimo o Stesso) in forza di pronome, rappresentar gli facevano e cose e persone, conforme richiedeva il bisogno. (*V.* IDEM *nel Forcellini.*) Non è però questa la prima volta che al Medesimo ed allo Stesso è fatta una ingiustizia tanto nuova e strana; e dico strana e nuova, poichè la più parte degli aggettivi si usano frequentemente a guisa di pronomi sì di cose e sì di persone, cioè con sottinteso il sustantivo, esprimente cosa o persona, che lor serve d'appoggio. Per es., *Quella bellezza si godèa contento, A cui non resta in tutta Europa eguale* (Arios. Fur. 30, 17); cioè, *A cui non resta in Europa eguale bellezza.* Così nel son. 182 del Petrarca: *Tra quantunque leggiadre donne e belle Giunga costei ch'al mondo non ha pare;* cioè, *che al mondo non ha donna pari a lei.* Così pur nel Boccaccio (*g.* 8, *n.* 7, *v.* 7, *p.* 151): *Noja sentiva, movendo la umanità sua a compassion della misera;* cioè *a compassione della misera donna poc'anzi nominata:* intorno a che veggasi a car. 111 e 112 i §§. XI e XII del cap. AGGETTIVO (*ddd*). Ma se l'odierno Grammatico, godente molta stima in casa sua, permette che Medesimo si riferisca a cosa, e da sè la rappresenti, i Grammatici suoi antecessori e successori, ben più di lui rigorosi, nè ciò tampoco gli consentono, ancorchè lo qualifichino pronome, e non aggettivo: che è

spaccata contradizione. Laonde io qui produrrò, innanzi tratto, esempj di MEDESIMO e di STESSO riferenti, in forza di pronomi, a cosa; quindi ne recherò più molti in loro difesa, come riferenti, in forza pur di pronomi, a persona.

Esempj di MEDESIMO *e di* STESSO, *riferenti*, *in forza di pronomi*, *a cosa.*— Noi entriamo due volte nel fiume, e non entriamo in un medesimo; perocchè il nome del fiume è durabile, e l'aqua si parte, e va via. *Senec. Pist. p.* 127. (Cioè, *e non entriamo in un medesimo fiume.*) Onde chi non le vede giornalmente (*certe parole*), non crede per avventura che le vi siano, senzachè ella arà (*essa lingua avrà*) anche a un bisogno le medesime in tre o quattro doppj, *ec. Deput. Decam. Procm.* 17, *ediz. Crus.* (Cioè, *le medesime parole.*) Si veggono (*le misure*) nel medesimo tempo e luogo varie, secondo la diversità delle materie che si misurano; chè nè ora, nè forse anche allora in tutte le cose si adoperavano le medesime. *Borgh. Vinc. Op.* 1, 204. (Cioè, *si adoperavano le medesime misure.*)— *Id.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 4, *p.* 292. Io credo bene che Tiberio ne vedesse qualcosa di far così, forse perchè li altri non s' avvezzassero a richiederlo del medesimo. *Varch. Sen. Benif. l.* 1, *c.* 6, *p.* 26, *lin.* 1. (Cioè, *a richiederlo del medesimo favore di pagar loro i debiti.*) Il medesimo si conviene fare nei benefizj. *Id. ib. l.* 2, *c.* 17, *p.* 34. (Cioè, *il medesimo destreggiare.* Così anche la Crusca a ogni poco dice *Significa il medesimo*, *Vale lo stesso:* maniere di dire, nelle quali è sempre da sottintendere un sustantivo, come, v. g., *concetto*, *sentimento*, e simili.) Non è alcun luogo dove il Conte gisse, Che Zerbin pe 'l medesimo non vada. *Arios. Fur.* 24, 48. (Cioè, *non vada pe 'l medesimo luogo*). Esso ri-

dice le medesime, e più. *Davanz. Tac. Ann. l.* 4, §. LXIX, *p.* 188, *ediz. Bass.* (Cioè, *ridice le medesime cose.*) Lo stravizzo, ohimè !, balenava, vacillava, pericolava, se voi, o Chiaro,... zelatore magnanimo dell' onore dell' ACcademia , vero Atlante della medesima,... non le aveste dato a tempo aita. *Salvin.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 2, *p.* 227. Le virtù son sempre rasente al vizio che somiglia le medesime. *Id. ib. par.* 4, *v.* 2, *p.* 274. Il fiore è una parte delle piante che serve a costituire il carattere delle medesime. *Crus.* in FIORE. (Cioè , *il carattere delle piante*, *di esse piante*. E qui la forza pronominale della voce MEDESIMO è ancor più patente che non forse in alcuno degli esempli addietro ; ma è pure maniera di dire tritissima.)

Esempj di MEDESIMO *e di* STESSO , *riferenti* , *in forza di pronomi* , *a persona.*— Contra il qual vizio dice il medesimo : Mentre che abbiam tempo , operiamo bene. *Cavalc. Disc. Spirit.* 4. (Cioè, *dice l' Apostolo Paolo,* — *il medesimo Apostolo Paolo.*) Oh ! quanto è l'ardire di questo vizio, dice il medesimo. *Id. ib.* 28. (Cioè, *il prefato S. Agostino,* — *il medesimo S. Agostino.*) Dice anche il medesimo: Se Moisè, *ec. Id. ib.* 58. (Cioè, *il prefato S. Gregorio,*— *il medesimo S. Gregorio.*) Dopo le quali cose parla molto l' istesso contra alcuni i quali nutricano l' ira e la discordia del prossimo. *Id. ib.* 65. (Cioè, *il prefato abbate Isacco,*— *l' istesso abbate Isacco.*)— *Id. ib.* 84 *due volte*, 96, 129, 130, 154, 159, 171. Todi.... fu colonia non solamente condutta da' medesimi, *ec.*, ma, *ec. Borg. Vinc. Op.* 1, 226. (Cioè, *condutta dai medesimi soldati*. Che se l'autorità d' un Vinc. Borghini non è sicura, io temo che non ci sarà più scrittore al mondo senza sospetto.) E quanto sia credibile che egli edificasse

tempj al medesimo nelle colonie, *ec. Id. ib.* (Cioè, *a Marte, — al medesimo Marte.*) E delle colonie ordinariamente, secondo l'uso e costume degli antichi, i medesimi che l'aveano condutte, ne rimanevano per patroni. *Id.* 1, 295. (Cioè, *i predetti capitani o imperatori che le avevano condutte,— i medesimi capitani o imperatori*, ec.) — *Id.* 1, 308, 338. — *Id.* 2, 76, 119, 194, 205.—*Id.* 3, 235, —*Id.* 4, 290.—*Id.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 4, *p.* 98, 195, 206. Grecino Julio,... dovendo fare i giuochi e spettacoli publici, pigliava dagli amici... alcune quantità di danari (*denari*), *ec.* Il medesimo, avendogli Rebilo.... mandato una somma maggiore, rispose, *ec. Varch. Sen. Benif. l.* 2, *c.* 21, *p.* 39. (Cioè, *il detto Grecino Julio rispose, — il medesimo Grecino Julio rispose*, ec.) Se tu quello che da Seneca ricevuto avessi, dicessi d'esserne ad Annéo debitore o a Lucio, non mutaresti (*muteresti*) il creditore, perchè egli.... sarebbe il medesimo. *Id. ib. l.* 4, *c.* 8, *p.* 88. (Cioè, *perchè egli, esso creditore, sarebbe tuttavia Seneca, il medesimo Seneca, i cui prenomi sono Annéo e Lucio.*) Come disse Giovenale = *Et quibus in solo vivendi causa palato est*, ec. = ; anzi, come disse il medesimo, = *Nunquam anima*, ec. = *Id.* in *Pros. fior. par.* 2, *v.* 5, *p.* 20. (Cioè, *anzi, come disse il medesimo Giovenale, — il prefato Giovenale.*) — *Id. ib. p.* 49. Il Petrarca in questo medesimo modo disse leggiadramente: *Quando io fui preso, e non me ne guardai.* E il medesimo (*cioè*, il suddetto Petrarca,— il medesimo Petrarca) in un altro luogo più chiaramente, *ec. Id. Ercol.* 318, *ediz. comin.* 1744. Non è la lor vita differente da quella di coloro che vivono nella scuola de' gladiatori, che con li medesimi vivono e combattono. *Serdon. Senec. Dell'ira*,

p. 16. Come nel principio dicemmo di mente d'Aristotile, e come il medesimo nel primo dell' Arte del dire la difiniva. *Giacomin. Lor.* in *Pros. fior. par.* 2, *v.* 5, *p.* 87. —*Id. ib. p.* 90, 103, 111, 112. E chi sa che fra questi (*scrittori*) non sia il medesimo che quel libro recò nel nostro vulgare? E se pure il medesimo non vi è, vi è senza dubio il medesimo andare e maniera e purità di lingua. *Deput. Decam. Proem.* 19, *ediz. Crus.* (Cioè, *E chi sa che fra questi scrittori non vi sia il medesimo scrittore, — lo scrittore che quel libro recò nel nostro vulgare? E se pure quello scrittore medesimo non vi è*, ec.) Piacesse a Dio che diventassimo simili a' medesimi, quando, avanzatisi nelle scienze e nell' erudizioni, furono superiori a tutto il mondo. *Adrian. Marcel.* in *Pros. fior. par.* 2, *v.* 4, *p.* 85, *lin. ult.* Intanto comparse un'altra censura che 'l medesimo avéa cominciata contro al Commento della detta canzone. *Car.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2, *p.* 55, *lin. ult.* (Cioè, *che il detto Castelvetro, — il medesimo Castelvetro preaccennato, avéa cominciata*, ec.) Nella figliuola del Soldano, all' autorità del medesimo abbiamo ceduto. *Salviat. Op. v.* 2, *p.* 17. (Cioè, *all' autorità del Mannelli, — del medesimo Mannelli anzidetto.* Qui per altro il *medesimo* si può riferire, anzi che al Mannelli, all'esemplare del Boccaccio da esso Mannelli trascritto; ma in ogni modo, egli è pur tuttavia usato in forza di pronome.)—*Id. v.* 2, *p.* 51, 99, 125, 140, 147, 197, 223. —*Id. v.* 3, *p.* 11, 219, 247, 319, 321.—*Id. v.* 4, *p.* 285, *lin.* 1. — *Id. v.* 5, *p.* 307, 322. Diceva a Perse suo fratello Esiodo: Lavora, o stolto Perse. Dice il medesimo come in sentenza: Lavorar, no; non lavorar, vergogna. *Salvin. Annot. Fier. Buonar. p.* 517, *col.* 1. (Cioè, *dice il prefato Esiodo, — il medesimo*

Esiodo.) Siccome dalla bontà del vino lesbio mostrò Aristotile la preferenza, *ec.*, così da i fichi il medesimo disegnò la Republica d' Atene, *ec. Id.* in *Pros. fior. par.*3, *v.* 2, *p.* 253.—*Id. ib. par.*3, *v.* 2, *p.* 254. Il medesimo Maestro Aldobrandino.... usa frequentemente *Alenare* per *Alitare*, ec.; e il medesimo: *È reo quell' aiere*, ec. *Red. Op.* 5, 21 (Cioè, *e il medesimo Maestro Aldobrandino.*) Lettera del dott. Gius. del Papa intorno alla natura dell'umido, ec. Lettera del medesimo (*cioè* del medesimo dott. Gius. del Papa) intorno al fuoco. *Id.* 6, 71. Io ho la signora N. N. in attual medicamento ; in oltre la medesima (*cioè*, la medesima signora N. N.) mi ha imposto l'assistenza del signor marchese Corsini, *ec. Id.* 6, 77. Il Signore Iddio voglia aver ricevuto nelle sue sante braccia la sua buon' anima ; ed al medesimo (*cioè*, al Signore Iddio, —al medesimo Signore Iddio) piacia di portare a V. S. ogni vera e più bramata consolazione. *Id.* 6, 183. Il Petrarca o in tutto il sonetto parla co' la Morte, o parla co' la medesima (*cioè*, con la morte,—con la medesima morte) almen certamente nelle due quartine. *Bellin.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 1, *p.* 280. Egli è figliuolo di quella parte del mondo che fu fatta nascere da Amerigo Vespucci vostro fratello, il qual però può dirsi padre di lei e nonno di questo di lei figliuolo, e voi zii del medesimo, essendo fratelli del suo nonno materno. *Id. ib. par.* 3, *v.* 2, *p.* 272.— *Dat. Carl.* in *Pros. fior. v.* 1, *Prefaz.*, *p.* 11 *e p.* 12, *ediz. fior.* 1661. Quel che' volesse dir Pitagora, mi par chiarissimo da quel che dice Porfirio nella vita del medesimo. *Id. ib. par.* 2, *v.* 3, *p.* 162. Citerei.... un elegantissimo epigramma del medesimo (*cioè*, del medesimo Claudiano pur dianzi nominato), se me lo permettesse il severo costume di questo luogo,

Id. ib. 166. In vero che Sinesio fa un grande onore ai calvi, comparandoli alla luna ! ; sapendo ognuno che alla medesima furono dal Savio comparati li stolti, e che i medesimi sono da noi detti lunatici. *Id. ib. par.* 2, *v.* 5, *p.* 306. Dell' altr' uovo della medesima (*cioè*, di Leda,— della medesima Leda preaccennata) naquero quei due bei giovanetti Castore e Polluce. *Id. ib. par.* 3, *v.* 1, *p.* 158. Li uomini hanno tutti origine da un medesimo. *Mei Girol.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2. *p.* 143. (*Cioè*, da un medesimo uomo.) — *Id. ib. p.* 305. Fu veduta (*una croce*), e cagionò gran maraviglia e gran dire nel popolo, finchè confusi e adirati alcuni partigiani del Re la riempieron di terra e vi ragguagliarono il suolo. Il dì seguente ella di nuovo vi fu ; e di nuovo i medesimi la guastarono. *Bàrtol. Dan. As. v.* 2, *p.* 51. Erano in numero i medesimi, e se mancava un legno, non mancava nè pur un soldato. *Id. ib.* 3, 41. Le scritture del sopradetto inventario consistono.... o in bozze dell' Opere stampate del Galiléo, o in discorsi e lettere del medesimo, che di già si vedono fuori sparse. *Vivian. Scien. univ. propor.* 104.

Ora che ho fatta la rassegna di questa lunghissima schiera d' esempli (e più e più altri mi era facile mettere in campo, giacchè, parlando co 'l frasario del P. Cesari, se n' ha quasi per tutto un fiocco, un macco, un *Rerum italicarum*, un cataclismo), io dimando a' lettori : Che giudizio fate voi di questi nostri Grammatici, dal Bembo infino a Don Basilio, — vò dire Don Basilio Puoti —, e al Padre gesuita Dòn Giuseppe Paria, i quali ne insegnano che il PRONOME *Medesimo* non può adoperarsi in forza di PRONOME, sopratutto referendo a persona ? !.... E coloro che c' ingannano in cose

ad ogni occhio manifeste e da potersi in un atimo verificar da chi che sia, qual fede hanno poi diritto di meritarsi in altre cose, di cui li esempj sono scarsi, o che richieggono dottrina speculativa?... (1)

24.° Una Grammatica, raccommandata a' miei figliuoli, insegna, fra più altre cose che non mi vanno, 1.° che è errore l'adoperar la particella NE, volendo farle significare *Da questo luogo* o *Da quel luogo;* 2.° che è gallicismo di cui non si hanno esempj da buoni scrittori, il dire, v. g., *Io* NE *ammiro la virtù*, — *Io* NE *lodo i costumi*, in vece di *Io ammiro la* SUA *virtù*, — *Io lodo i* SUOI *costumi;* 3.° che non può dirsi, come si legge in una Grammatica di Parma, *Per evitare una sì gran moltitudine di pronomi, starà bene di restringer*NE *la definizione;* — *Imperciocchè sono essi sustantivi universali, e non già aggettivi che si riferiscano ad alcun nome e* NE *risveglin l'idèa;* dovendosi dire *starà bene di restringere la* LORO *definizione*, o vero *la definizione* DI ESSI; — *e risveglin l'idèa* DI QUELLO. Ora, temendo io che quella Grammatica non renda superstiziosi i miei figliuoli in cose da poterle passare senza scrupoli, e facia il loro stile monótono e stentato, ne chieggo il vostro parere. || E'mi vuol ricordare che Vincenzo Borghini disse un tratto: «Come è lecito a chiascedu-

(1) Queste parole sono indegne del Gherardini. Se questi uomini *c' ingannano*, come egli dice, si è perchè si sono ingannati, e solo chi non ha mai errato in sua vita può farne ad altri un rimprovero acre e personale come questo. L' argomentare poi che perchè essi errano in grammatica non meritano fede in altre discipline, è al tutto contrario alla buona logica. Coloro che leggeranno la Grammatica del P. Paria riconosceranno ch' egli è uomo molto versato nello studio della nostra lingua. (*Emman. Rocco.*)

no imaginarsi alcuna volta ciò ch' egli vuole, così è lecito agli altri ridersene sempre. » E voi sempre rider potrete de' tre insegnamenti che m'avete accennati; poichè a car. 288 di questo libro, nel capitolo risguardante la particella pronominale o relativa Ne, vedrete sotto ai numeri 28.° e 29.° per conto del primo, — 7.°, 8.° e 9.° per conto del secondo, — e 3.°, 4.°, 5.° e 6.° per conto del terzo, sicurissimi esempli e copiosissimi non che di buoni, ma di ottimi scrittori, pe' quali restano pienamente autorizzate quelle tre maniere d' usar la detta particella (*eee*). Ma gli è pure un gran fatto che l'autore della Grammatica raccommandata, come voi dite, a' vostri figliuoli, non mai si abbattesse a sua vita in alcuno di tali esempli, o in alcuno di quelli altri infiniti che ad ogni poco ti si affacciano in forse tutte le scritture approvate !!!

25.° Una Grammatica, da alcuni lodata, e in un cotal tutto, per mio avviso, non immeritamente, dice che i verbi Dormire, Indugiare, Ridere, domandano ne' tempi composti l' ausiliario *Avere;* e ne adduce questa ragione, che l' ausiliario *Avere* è voluto da tutti que' verbi, l' azione de' quali ha luogo nell' agente medesimo, o vero la cui azione e suo termine sono compresi nel verbo. Ora a me pare di ricordarmi che in buoni libri i detti verbi son pur talvolta conjugati con l' ausiliario *Essere;* ma siccome la mia memoria già da qualche tempo non suol dirmi sempre il vero, per mia quiete o satisfazione m' indirizzo alla vostra, s' ella ancor vi fosse fedele. ‖ Quanto al Dormire, vi confesso con un tal poco di rossore, ch' io pur tenéa non potersi conjugar questo verbo fuorchè con l'ausiliario *Avere;* e il mio rossore è mosso principalmente dal-

l'insegnarci il Pergamini nel *Memoriale* (e io dovéa pur rammentarmene!) che DORMIRE non solo riceve per ornamento le particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, ma ne'tempi composti suole accompagnarsi con l'ausiliario *Essere*; che è appunto il contrario di quel che insegna la Grammatica di cui mi parlate. Vedete bell'accordo! Ma quella Grammatica si ha il torto, e la ragione sta co'l Pergamini, come vi dimostreranno i seguenti esempli. — Alessandro levatosi (*da letto*),... senza sapere dove la notte dormito si fosse,... rientrò in cammino, *ec. Bocc. g.* 2, *n.* 3, *v.* 2, *p.* 56. Altri dicono che ec. era dormito con lei *Marc. Copp. Stef. Ist. fior.* in *Deliz. Erud. tos. t.* 7, *p.* 14. Dove io era dormito. *Firenz. As.* 20 (cit. dal Vocab. di Ver.). Quand' io seppi ch' egli era dormito fuor di casa. *Lasc. Parent. a.* 3, *s.* 2 (cit. c. s.).

Anche d'INDUGIARSI, conjugato ne' tempi composti con l'ausiliario *Essere*, non ci mancano esempli, nè mancar ci possono, giacchè ogni verbo attivo (e tale è INDUGIARE, quantunque il Salviati, sofisticando, conceder no 'l volesse al Tasso) possiam convertirlo in riflessivo, mediante le particelle pronominali, e conjugarlo co 'l detto ausiliario; sicchè lo stesso Boccaccio è quì pronto il primo a fiancheggiarci con l'autorità sua irrecusabile.—Poichè venire dovéa questa perturbazione, pietosamente ha con voi la fortuna operato, essendosi nella vostra vecchiaja indugiata. *Bocc. Lett. Pin. Ross.* 279 (1). La vita n'ha menato alcuno molto ratto dove gli convenia andare, con tutto ch' e' si fosse indugiato.

(1) Questo esempio si cita dalla Crusca; e dato pure, siccome opina taluno, che al Boccaccio fosse attribuita falsamente la *Lettera* allegata, ella è scritta in politissima lingua, e mostra d'appartenere al buon secolo.

Senec. Pist. p. 163. Ma mal partito prese certamente; Chè se fosse indugiato un giorno o due, Senza colpo di spada era vincente. *Pucc. Centil. c.* 14, *terz.* 49, *v.* 1, *p.* 163. Se (*Cristo*) fosse più indugiato (*a venire al mondo*), cresceano i peccati in tanta abondanza, che, *ec. Fr. Giord. Pred. p.* 236, *col.* 2. (Quì è sottintesa la particella pronominale *si* al *fosse* ... *indugiato.*) Io mi sono indugiato fin quì a posta a dire di quelli, *ec. Borgh. Vinc. Op.* 2, 164.

Quanto, finalmente, al verbo Ridere, siccome talvolta l'usiamo attivamente (1), e l'azion sua piglia spesso di mira un oggetto fuori di noi, così lo troviamo anche passivamente conjugato con l'ausiliario *Essere*, mediante la qual conjugazione l'oggetto di esso Ridere diventa suggetto passivo; e lo troviamo ancora accompagnato dalle particelle pronominali, in virtù della quale accompagnatura il suo reggimento è operato dalla preposizione *di*, a cui si sottintende *per cagione*, o sì vero dalla particella pronominale o relativa *ne* co'l valore di *per cagione di che che sia preaccennato.* Esempj. — La novella di Pánfilo fu in parte risa, e tutta commendata dalle donne. *Bocc. g.* 1, *n.* 2, *v.* 1, *p.* 147. (Questa locuzione fu poi copiata dal Lasca nella *Cen.* 1, *n.* 4, *p.* 88, e nella *Cen.* 2, *n.* 4, *p.* 77, *ediz. Silv.*) Ma lasciando questo stare al presente, essendosi da loro riso per l'ultime parole da Pánfilo dette, ... la reina... ad Elisa rivolta impose che con una delle sue l'ordine seguitasse. *Id. g.* 2, *n.* 8, *v.* 2, *p.* 219. Del che essendosi riso Alessandro, *ec. Varch. Sen. Benif. l.* 1, *c.* 13, *p.* 17, *ediz. Crus.* = Anche i Vocabolarj ne somministrano esempj.

(1) « E se ne legge e canta (*di meschine donne innamorate*), Ch' hanno riso il principio, e la fin pianta. » *Giambul. Bernar. Contin. Cirif. Calv. l.* 3, *st.* 343, *p.* 88 *tergo, col.* 1.

Del resto, l'insegnamento dato dalla suddetta Grammatica, cioè che richieggono l'ausiliario *Avere* que' verbi l'azione de' quali ha luogo nell'agente medesimo, va suggetto a di molte eccezioni, massime ne' casi che tali verbi si adoperano figuratamente. Ma per non uscir de' quesiti che mi sono da voi proposti, e per non fare troppo lunga istoria, mi passo d'allegarne li esempj. Solo dirò che regola ferma del dover conjugare certi verbi ne' tempi composti con l'ausiliario *Avere* anzichè con lo *Essere*, e all'incontro, o indifferentemente sì con l'uno e sì con l'altro, finora non s'è trovata (1); e benchè a car. 177, *b*), *c*), io abbia toccato di questo punto grammaticale (*fff*), non che io mi presuma d'aver colto nel segno, ma dico schiettamente che ci ha tuttora del bujo, e che, in conseguenza, chi voglia giocare al sicuro bisogna ch'e' si rimetta all'uso de' classici scrittori, i quali vi so dire io che mai non sono studiati a bastanza, poichè, ancora che letti e riletti, non è raro che tuttavia ci si scopra qualcosa da noi in prima non avvertita.

26.° Il cav. Alessandro Verri in una lettera al

(1) Pretendono alcuni che, p. e., Bisognare, Giacere, Sedere, Vivere, richieggano sempre l'ausiliario *Essere* ne' tempi composti; e nondimeno i seguenti esempli dimostrano falso il loro precetto. — A provar davvero mi *ha bisognato* armarmi si di scritture numerosissime, ma che fossero tutte e leali e limpide. *Segner. Op.* 1, 6. Così dicendo, dal letto si leva Dove *giaciuto avea* forte piangendo. *Bern. Orl. in.* 2, 29. Altro che trentott'anni *hanno* ivi *giaciuto* una gran parte di esse (*anime*)! *Segner. Pred.* 9, *p.* 88, *col.* 2. Nel loco dove *avèa seduto* Lauro. *Pulc. Luc. Driad. par.* 4, *st.* 100. Solo *avèa visso* e senza vestimenti. *Dittam. l.* 2, *c.* 4, *p.* 104. Tu *hai giaciuto*, o malvagia femina, co'l drudo tuo, e non hai temenza d'accostarti al santo altare? *Vit. S. Ant.* (testo a penna antichissimo, cit. dal Redi, *Op.* 4, 202, *ediz. milan. Class. ital.*)

cav. Vincenzo Monti (*Lett. ined. d' ill. Italiani che fiorirono dal principio del secolo* XVIII *fino a' nostri tempi*, Milano, 1835, Soc. tipogr. Class. ital., p. 529) dice: « DOVUNQUE in senso di *In ogni luogo* è riprovato da' Grammatici. Trovasi usato da' nostri Classici nel senso di *Ubicumque*, e non di *Ubique*. » Aveva egli ragione il Verri di così dire? || La censura dell'esimio Verri allude, s'io non isbaglio, a' seguenti versi che si leggono nel *Bardo*, c. IV, p. 48, ediz. bodon. 1806: « *Per diverso sentiero alla vittoria Volan dovunque delle Franche armate I magnanimi duci.* » E forse il Monti, usando quivi l'avverbio DOVUNQUE per lo stesso che *In ogni luogo, Da per tutto*, lat. *Ubique*, si tenéa sicuro sotto all'ombra d'un luogo delle *Vite de' SS. Padri* (*l.* 2, *p.* 166, *col.* 2 *verso la fine*, *ediz. Mann.*) citato dal Vocabolario del Cesari, che è tale: « *Come l' ape va cercando per diversi luoghi i fiori*, *e poi*, *tornando al suo luogo*, *fa 'l mele*, *così lo Monaco*, *avendo la tentazione*, *se ricorre a Dio*, *dovunque può fare dolcezza di buone opere.* » Dal qual passo fu per avventura ingannato alcun altro scrittore di chiaro nome. Ma (sfortunatamente!) una tal lezione è forte corrotta; poichè l'antica stampa del 1475, p. 120, col. 2, dice: « *Come l'ape va cercando per diversi luochi fiori, e poi, tornando, fa il mele*, *così il Monaco*, *avendo la intenzione a Dio*, *dovunche* (dovunque) *va può fare dolcezza di buone operazioni.* » Di che si vede, l'avverbio DOVUNQUE esser qui posto nel suo vero significato di *In ogni luogo dove* o *in cui* o *per cui*, o *Da per tutto dove*, lat. *Ubicumque*, e che perciò questa locuzione ha sempre bisogno d' appoggiarsi a due verbi, l'uno a sostegno delle parole *In ogni luogo*, l'altro a sostegno della dizione

dove o *in cui* o *per cui*, tale essendo il costrutto: *Il Monaco può fare dolcezza di buone operazioni* IN OGNI LUOGO DOVE O IN CUI O PER CUI *va*.

Nondimeno, se l'esempio tratto dalle *Vite de' SS. Padri* stampate dal Manni è chiarito per falso testimonio, egli non parrebbe che il seguente, somministrato dal Boccaccio nel sonetto secondo in fine della *Teseide*, avesse aria da doverne sospettare: « *Noi con argute Note darem lor fama ovunque immensa.* » (Qui l'autore si sarebbe valuto dell'avverbio *ovunque;* ma, come tutti sanno, *ovunque* e *dovunque* importano il medesimo, come il medesimo importano, v. g., *Entro* e *Dentro*, non essendo in tali voci altro che ausiliaria o eufonica la lettera *D* appiccàtavi.) E pure anche l'esempio del Boccaccio è spurio, benchè recato, uniformemente, in quanto alla voce *ovunque*, dall'edizioni del Silvestri, 1819, — dell'Andreola, 1820, — e del Moutier, 1831; giacchè la stampa veneta del 1528 (come fu pur notato dall' eruditissimo sig. Fornaciari da Lucca) legge = *noi con argute Note daremle et sempre fama immensa* = ; e la ferrarese del 1475, cioè la più antica di tutte, e di tutte la manco infedele, dice = *e noi con note argute Darenli in ogni etade fama immensa* =.

Ora, siccome altri esempj di OVUNQUE o DOVUNQUE in sentimento di *In ogni luogo*, *Da per tutto*, lat. *Ubique*, per quanto già di gran pezza si frughi, non vien fatto di trovarli, così voglio soltanto ricordare a chi pon cura di scrivere corretto, che, dove pure ad altri avvenisse d' abbattersi in uno, li esempli unici non fanno regola, non altrimenti (come sogliam dire) che una rondine non fa primavera, nè una rosa fa una ghirlanda. Egli è ben vero che non pur uno, ma due esempli si-

curissimi ne somministra il conte Gio. Bat. Baldelli in un solo periodetto della *Vita* del Boccaccio da esso dettata (1); ma quella *Vita*, benchè si alleghi per testo dalla odierna Academia della Crusca, è giusto, in quanto a lingua, sì poco e forbita e purgata, che in generale non vi si può far sopra fondamento. Che se ancor io talvolta la cito (come cito eziandio qualche altra Opera su 'l medesimo andare), il fo per mio spasso, burlandomi della fede che hanno i pedanti e i loro seguaci nel Frullon de'Frulloni, non meno cieca e ridicola di quella che un dì prestavano i popoli all'Oracolo di Delfo.

27.° Un Toscano, a cui nelle cose grammaticali non crocchia il ferro , pretende che la locuzione avverbiale Or ora non possa mai riferirsi a tempo prossimamente passato, come quella che sempre indica tempo presente presentissimo. Or s'io , poniam caso, l'avessi usata con quella prima relazione, avrei io detto veramente uno sproposito ? || No, state di buon animo ; no. Questa censura è però vecchia ; ma vecchi son pure li esempj onde poterla ributtare, e ancor più vecchia degli esempj è la ragione, la quale se ne fa beffe. In fatti, che accenna la voce *Ora* posta avverbialmente ? Non altro che tempo in generale , tempo indeterminato ; sicchè, a volere ch'ella indichi tempo presente , o futuro , o passato , bisogna che il sentimento del contesto e il verbo che si fa da lei accompagnare ci ajutino a supplir le parole determinative che per

(1) Esortato . . . . a riflettere, essere il mondo a chiunque vi nasce città; che la natura diè a questo generalissime leggi, ed avere ovunque egual forza le arti e l'ingegni, ed essere ovunque in un medesimo pregio i laudevoli costumi. *Baldel. G. Vit. Bocc. p.* XXXVII, *col.* 1, §. LII.

brevità si taciono. Quindi, volendo noi denotar tempo presente, con pieno costrutto diremmo, *In questa* ORA *presente;* se tempo prossimamente futuro, *Nell'* ORA *prossimamente a venire ;* se tempo appena passato, *Nell'* ORA *prossimamente passata.*

Esempj di ORA, *avverbio, indicante tempo presente*, che pur si dice *Adesso, Presentemente;* lat. *Nunc.* — Ma lasciamo *ora* star questo. *Bocc. g.* 8, *n.* 9, *v.* 7, *p.* 220. Ma ben veggi' *or* sì come al popol tutto Favola fui gran tempo. *Petr. son.* 1.

Esempj di ORA, *avverbio, indicante tempo prossimamente futuro, ed equivalente a* Fra poco ; *franc.* Tout à l'heure. — Surse, e disse : *Or* quì riedo. E con un viso Ritornò poi non sì tranquillo e pio. *Tass. Gerus.* 10, 65. Va' su, e ordina da desinare, chè io vo sino in mercato,... e sarò quì *ora. Gell. Err. a.* 2, *s.* 4, *p.* 38.

Esempj di ORA, *avverbio, indicante tempo prossimamente passato, a cui risponde* Pur dianzi, Poco fa, Testè; *lat.* Nuper. — Subito agli occhi suoi si fu nascosta L'imagine di quel che parlava *ora. Bocc. Tes. l.* 2, *st.* 6. Piacevoli donne, prima Pampinéa, ed *ora* Filomena assai del vero toccarono della nostra poca virtù. *Id. g.* 6, *n.* 3, *v.* 6, *p.* 50. Tenete il vostro figliuolo, per la grazia d'Iddio, sano, dove io credetti, *ora* fu, che voi no'l vedeste (*forse*, vedreste) vivo a vespro. *Id. g.* 7, *n.* 3, *v.* 6, *p.* 186. Ma chi è quei di cui tu parlavi *ora* ? *Dant. Purg.* 11, 120. Come avviene a costui con cui io ho parlato *ora. Gell. Circ. dial.* 8, *p.* 152.

Notisi che altresì come l'avverbio ORA denota, secondo le occasioni, tempo presente, o tempo prossimamente futuro, o tempo prossimamente passato, altresì fanno li avverbj *Testè* e *Di presente* (1),

(1) Circa il *Di presente* veggasi addietro a car. 281, e nel

quantunque i più de'moderni non sogliano usare il primo se non che ad accennar tempo pressimamente passato, ed il secondo ad accennar tempo presente.

Veduti i tre usi e significati diversi della dizione avverbiale Ora, siegue di far osservare che Or ora, atteso la ripetizione della stessa parola, è forma denotante grado superlativo; e perciò questa forma sogliamo adoperarla sia per determinar tempo presentissimo, sia referendola a prossimissimo tempo futuro, sia con ragguardamento a tempo appena appena passato.

Esempj di Or ora, *dimostrante tempo presentissimo, cioè significante lo stesso che* In questo punto. — Oh come fuge via questo tempo!; oh egli è già dì, e parmi d'essere entrato *or ora* nel letto. *Gell. Capr. Bott. rag.* 7, *p.* 122. (Cioè, *parmi d'essere entrato in questo punto* o *in questo momento nel letto.*) Alla fè che tu hai pensato bene; e voglio andar *or ora*, senza perder più tempo. *Id. Spor. a.* 2, *s.* 2, *p.* 29. Io la levai di quivi (*la sporta*), e holla qui meco, e voglio ire *or ora* ratto ratto a nasconderla. *Id. ib. a.* 5, *s.* 1, *p.* 81. Chè non bugiardo sol, ma voglio ancora Che tu sei traditor mostrarti *or ora*. *Arios. Fur.* 5, 39. Ma s'a tal sonno morte s'assimiglia, Deh, Morte, *or ora* chiudimi le ciglia. *Id. ib.* 33, 64. Se pensassi a morir farti piacere, *Or or* con le mie man m'ammazzerei. *Bern. Orl. in.* 9, 24. Questa zampogna mia cui tanto onora La bella Dafne, ch'è mio terzo ardore, A te dispiace; ond'io n'ho tal dolore,

vol. II delle *Voc. e Man.*, sotto a PRESENTE, aggett., p. 471 e seg., non omettendo, di grazia, il §. v, a car. 474, col. 2, dove è autenticata con buon esempio questa locuzione avverbiale usata pure a denotar tempo prossimamente passato (*ggg*).

Che mi vien voglia di spezzarla *or ora. Varch. Sagg. Rim. ined.* 34.

Esempj di Or ora, *dimostrante tempo futuro prossimissimo*, e corrispondente a *Súbito súbito*, *Di qui a un momento.* — E mi maraviglio molto che l'autore abbia composto la Comedia che *or ora* siete per sentire, sottoponendosi al giudicio di mille, ec. *Borgh. Raf. Don. costan. p.* 4. Io son di terra, o sarò terra *or ora. Filic. Rim.* 2, 294. I'torno *or ora. Cecch. Incant. a.* 2, *s.* 5, in *Teat. com. fior.* 1, 34. Ella tornò in casa, che pareva proprio il fistolo maladetto; e mandami a casa M. Ginevra sua cognata a dirle che venga *or ora* infino a lei. *Gell. Spor. a.* 5, *s.* 3, *p.* 88. E' mi bisogna prima andare insino in casa, e tornerò quì *or ora;* aspettami. *Id. ib. a.* 3, *s.* 1, *p.* 43. E di'le poi che la cagion del resto Che tu vedrai di me, *ch'or ora* fia, È stato sol perch'ho troppo veduto. *Arios. Fur.* 5, 58. Pure, che una figura, una cirimonia (*cerimonia*), una astuzia retorica, come io *or ora* vi mostrerò, mi si converta in obligazione, e abbia l'effetto reale come stipulata promessa,... ella mi par dura. *Salvin.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 2, *p.* 215. Disse Marfisa: Io ti prego, rimani Quì sin che vengo; che verrò *or ora. Bern. Orl. in.* 17, 67. (Locuz. ellitt., il cui pieno è: ti prometto, o simile, *che verrò or ora.*)

Esempj di Or ora, *risguardante tempo appena appena passato*, *che anche diciamo* Pur ora, Pur dianzi, Un momento fa, Poco fa. — Io voléa *or ora* a M. Ercole rivolgermi, e dirgli che voi fugivate fatica. *Bemb. Pros. l.* 2, *p.* 64, *ediz. Crus.* Rispose Sacripante: Come vedi, M'ha quì abbattuto, e se ne parte *or ora. Arios. Fur.* 1, 69. (Parlasi di Bradamante, la quale, atterrato che ebbe

Sacripante, s'era dilungata per la selva; e il poeta qui disse *se ne parte*, usando per energia il tempo presente in vece del passato.) Rinaldo nostro n' ho avvisato *or ora*, Ed ho cacciato il messo di galoppo. *Id. ib.* 25, 76. Impiccherò quel che v'ha morti *or ora*, E voi con esso così morti ancora. *Bern. Orl. in.* 48, 35. Io ho veduto *or ora* uno che aveva una spada e pugnale fugirsi volando in una bottega. *Borgh. Raf. Am. fur. p.* 76. La Fiammetta ha *or or* fatto un fanciul maschio. *Gell. Spor. a.* 5, *s.* 2, *p.* 82. La sua serva è venuta *or ora* a dirmi per sua parte ch'io vada insin là. *Id. ib. a.* 5, *s.* 5, *p.* 92. La Cassandra.... m'ha detto che gli favellò *or ora. Varc. Suoc. a.* 3, *s.* 5, *p.* 69. Sim. Quanto è che tu giungesti? Gis. *Or ora, Id. ib. p.* 70. Ne mando a V. S. un tocco (*di formaggio*) simile ad un altro che ne ho mandato *or ora* al sig. Benedetto Gori. *Red. Op.* 5, 196. Altro è pregare, come *or or* si diceva, ed altro è intendere. *Segner. Pred. Ap.* 4, 4. (Questo esempio allegasi nel Vocabolario del Manuzzi in conferma di Or ora per *In questo punto ;* ma per isbaglio ; perocchè il verbo *si diceva* a cui si rapporta l' *or ora*, dimostra tempo passato, benchè di poco.) Non posso dubitar-giustamente se io sia quel Giona che *or ora* si andava cercando ? *Id. Pred.* 15, *p.* 156, *col.* 2. Non prima vedete ad altri del grado vostro fare un eccesso, quale *or or* si dicéa, in abiti, in gioje, in gale, in cocchi, ed in altre sì fatte cose, che vi stimate in necessità d' imitarli. *Id. Pred.* 22, *p.* 22, *col.* 1. Folle ch' io sono ! ; a che chiamarvi altrove Per indagar quanto l'uccel s'onora, Se la gran cena, ove sedeste *or ora*, Sì chiare al senso ve ne diè le prove ? *Rucel. Oraz.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 2, *p.* 161. (Allude a'beccafichi, i quali erano, di-

ciam così, i protagonisti dell'annuale stravizzo crusco-aCcademico.) Prence, che è ciò ? ; perchè così confuso ? Par giusto come se questo filosofo Rigido *or or* v' avesse rampognato. *Salvin. Cat. Addis. p.* 73.

28.° Può egli dirsi, v. g., *Quanto ad ortografia, io non approvo sistema* DI SORTA, *e porto opinione che s' abbia a seguir l' uso, qual ch' egli si sia ?* || A me pare che no ; giacchè una tal locuzione = DI SORTA = , come ognun vede , è monca , e , come ognun sente, non dice proprio nulla. Onde chi pur volèa farsi scorgere con quella opinione da idiota , doveva al meno meno dire = *io non approvo sistema di sorta veruna* , o *di sort' alcuna*, o *di veruna sorta* = E così trovai sempre ne' buoni ed approvati scrittori. Esempj. — Non vi mescolerei altri legni o altri ingredienti di sorte veruna. *Red. Op.* 5, 294. Questi tre cedratini dentro di loro non avevano agro di sorte veruna. *Id.* 6, 231. Senza farvi bollire erba di sorte alcuna. *Id.* 7, 68. Me l'hanno mandato senza indugio di alcuna sorta. *Pros. fior. par.* 4, *v.* 1, *p.* 141. Scrivo coll' istessa fretta e senza ordine di alcuna sorta. *Id. ib. p.* 167. Non osserverò ordine di alcuna sorta. *Id. ib.* — *Id. ib. p.* 205 *bis*, 226, 237 *bis*. Non ci sono libri di sorte veruna. *Id. par.* 4, *v.* 2, *p.* 175. Io però in parecchie pagine che ho collazionate non vi ho saputo vedere giunte d' alcuna sorta. *Id. ib. p.* 237. V. S. Illustriss. benissimo dice; ce ne sono infiniti (*luoghi di scrittura*), ed oggi gliene troverò parecchi senza briga di alcuna sorta. *Id. ib. p.* 246. Li abitatori del più sublime coro , siccome stanno sempre più vicini alla divina presenza, nè vengono quaggiù fra' mortali a portare ambasciata di veru-

na sorta, così, *ec. Buommat.* in *Pros. fior. par.* 2, *v.* 4, *p.* 257. Quel che non è, non ha in sè qualità di veruna sorta. *Id. ib. par.* 3, *v.* 2, *p.* 107. Non sia dunque alcuno tra voi..... che speri mai nell'inferno o refrigerio o ristoro o conforto di sorte alcuna; perchè nè vi è, nè può esservi. *Segner. Pred.* 14, *p.* 139, *col.* 2. Iddio non volle accettar per essa (*Maria, sorella di Mosè*) discolpa di sorte alcuna. *Id. pred.* 19, *p.* 196, *col.* 1. Non resta in lor macchia di sorta alcuna. *Id. Pred.* 26, *p.* 264, *col.* 1.— *Id. Pred.* 27, *p.* 273, *col.* 2 ;— *Pred.* 32, *p.* 319, *col.* 1, *lin. ult.*, *e così più volte altrove.*

29.° Qualche Grammatico afferma che la voce *Muro*, se bene nel plurale abbia due uscite, cioè *Mura* o *Muri*, tuttavia *Mura* si dice soltanto parlandosi di cittadi e di fortezze, e *Muri* soltanto si dice parlandosi di case. Alcun altro un po' meno stitico, lascia correre *Mura* e *Muri* per quando si parla delle fortezze o delle città ; ma, per rispetto alle case, sta duro a pretendere che si dica *I muri*, non già *Le mura*. Qual conto fate voi di questi precetti ? ‖ Quel conto medesimo che voi fate, come direbbero i Toscani , del terzo piè che voi non avete ; perciocchè li esempj di Mura e di Muri , usatevi queste uscite indifferentemente sì parlandosi di fortezze o cittadi, e sì di case e di tempj e di giardini, *ec.*, io li vedo formicolare per quasi tutte le approvate scritture. Eccovene un saggio , secondo ch'e' mi vengono trovati nell'aprire a caso quì e là certi pochi miei libri , e perciò così alla mescolata e senz' ordine veruno.— Le mura che soleano esser badia, Fatte sono spelunche, e le cocolle Sacca son piene di farina ria. *Dant. Parad.* 22, 76. (Queste non sono mura di città o di fortezza, ma

della stanza d'uomini perfetti e santi ; chè in tal sentimento si vuol qui pigliare la voce *badia.*) Le MURA erano grommose di fastidiosa muffa, e quasi pareva che sudando lagrimassero. *Bocc. Filoc. l.* 3, *p.* 276. (Quì si parla della casa abitata dalla Gelosia.) Gli ha il suo Coridone dato a credere , lui essere degno di perpetua lode e gloria, perchè egli abbia fatto un munistero (*monastero*) con parecchie MURA. *Id. Epis. Pr.S.Apos.*66, *ediz. fior. Magheri,* 1834. Intrato (*Entrato*) Enèa in Cartagine, la prima cosa che fece, se n' andò al tempio, ed intrando (*entrando*) dentro vide nelle volte e nelle MURA d'intorno depinto la guerra de' Trojani. *Fior. Ital. p.* 249. (L' ediz. de' *Fatti d'Enéa,*— estratti da' sud. *Fior. Ital.*—, publicata dal Gamba l'an. 1834, quì legge più correttamente=*dipinta la guerra dè' Trojani*=.) Non vi son casamenti d'alte MURA ; Per le spelunche, e sotto terra stanno. *Dittam. l.* 6, *c.* 4, *p.* 472. Io ho un libro là dove è dipinto Il giardin tutto con l' architettura ; Ma per adesso bástiti distinto Averne l' uscio da passar le MURA. *Bern. Orl. in.* 17, 41. Fanciulli e vecchi e la turba tremante Delle donne la guardia fèrno intorno A'MURI. *Id. ib.* 64, 52. (I quali *muri* son quelli di Parigi, non già d'una casa.) Perchè forte di MURA era il palazzo. *Arios. Fur.* 17, 9. E tutte piene le superbe MURA (*di quella sala*) Veggon di nobilissima pittura. *Id. ib.* 32, 95. Vien Brandimarte, e pon la scala a' MURI, E sale, e di salir altri conforta. *Id. ib.* 40, 23. (Parla delle mura di Biserta ; e poco addietro, st. 17, parlando pur di esse avéa detto in quella vece : « *Astolfo, Orlando ed Olivier procura Di far salir i fanti insù le mura.* ») Così di poi ch'ebbono presi i MURI (*di Biserta*) Questi tre primi, fu sì largo il passo, ec. *Id. ib.* 40, 30. Qual tra le MURA

de'notturni alberghi Sta palpitando mansueto armento. *Chiabr. Rim.* 5, 152, *ediz. milan. Class. ital.* Così cadeano i Saracin da i MURI. *Tass. Gerus.* 11, 48. Or chi sarà che più difenda i MURI? *Id. ib.* 12, 8. (Questi MURI accennati nell'uno e nell'altro es. del Tasso son quelli della città di Gerusalemme; e nè pure i *minuziosi* e sofistici Salviati e Galiléi li censurarono.) Questa spezieltà par che ricerchino quelle parti che o non punto o in gran parte da MURA non si circondino, e sieno alquanto elevate, come le sopradette (*orto*, *giardino*, *verone*), e *scala* e *corridojo* e *torre e tetto*, e quante n'hanno delle cotali. *Salviat. Op.* 4, 254. Sproni delle MURA o de' fondamenti si dicono alcune muraglie per traverso che si fanno talvolta per fortificare le MURA e i fondamenti. *Crus.* in SPRONE, §. VIII. (Qui parlasi di *muri* in genere.) Mandò insino in Francia pe' tessitori che facessono (*facessero*) le veste delle MURA distinte d'imagini. *Bocc. Lett. Pr. S. Ap.* (Questo passo è citato dalla Crusca in MURO; e *le veste delle* MURA sono le tapezzerie con che si addobbano le interne pareti delle case.) Nelle MURA delle due testate, *ec.*; per tutto il resto poi delle MURA eran distribuite l'Imprese degli Academici. *Buommat. Narraz.* in *Red. Lett. stamp.* 1825, *p.* 245. (Il Buommattei qui parla d'un palazzo dove si fece uno de'soliti stravizzi de'Crusconi; e il Buommattei è politissimo scrittore e sottil Grammatico.) E pôrre i tetti all'ingegnose case, Intonacando le rimose MURA Co'l sugo dell'origano e dell'apio. *Rucel. Ap. ver.* 554. (Le quali MURA son quelle delle case, cioè delle celluzze dell'api.) La magnificenza di quelle MURA. *Segner. Div. M. V.* 101. (Allude alle MURA del tempio di Salomone.) Egli il primo cominciò súbito a saccheggiare di mano pro-

pria l' altare, a spogliare le MURA, a vôtar le credenze, *ec. Id. Pred.* 2, *p.* 26, *col.* 1. E come esser può che le MURA medesime delle chiese non si risentano di oltraggio sì detestabile? *Id. Pred.* 23, *p.* 236, *col.* 1. Se con essi entriam nelle camere, vediam che insino le MURA stesse, spogliate d'ogni lascivo ornamento, spiran modestia. *Id. Pred.* 27, *p.* 274, *col.* 1, *lin.* 1. Batteva in casa per le MURA quattromila piastre che egli aveva in tanti sacchetti. *Rucel. Luig.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 1, *p.* 239. Ma io scorgo sì fatto errore esser penetrato fin dentro le nostre dottissime MURA. *Id. ib. p.* 245. (Le MURA dell'Academia della Crusca, ancor esse, per modestia, chiamate *dottissime !!!*) Così, convenendomi bere o affogare, io sono, come vedete, nel marcio impegno di fare qui (*in questa Academia*) la seconda Cicalata, così volendo forse il destino di queste MURA. *Salvin.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 2, *p.* 214. Son dietro a trovar le MURA della stanza. *Car. Lett. ined.* 3, 95. La regia casa il sereno aer fende, *ec.*; Le MURA attorno d' artificio miro (*mirabile*, *maraviglioso*) Forma un soave lucido berillo. *Poliz. Rim. v.* 1, *p.* 33, *st.* 96. Noi.... pregiamo le MURA che sono vestite di sottile marmo, *ec. Senec. Pist. p.* 381. (Test. lat. « *Miramur* PARIETES *tenui marmore inductos.* ») Quando l' onde del mare percuotono nelle MURA del bagno. *Id. ib. p.* 409. Di lontano videro tra li spogliati rami antichissime MURA, alle quali, imaginando che abitazione fosse, s' accostarono, ed entrarono in quelle; nè più tosto vi furono, che il luogo essere stato tempio degli antichi Iddii conobbero. *Bocc. Filoc.* 2, 6. Li Greci le purgazioni e le cose segrete co 'l silenzio e con le MURA chiusono (*chiusero*), ciò è che (*acciocchè*) non si vedessono e nòn si dicessono (*non si vedessero*

e non si dicessero). *San. Agost. C. D. l.* 1, *c.* 31, *v.* 3, *p.* 98. Caddono (*Caddero*) le MURA del nuovo dormentoro (*dormitorio*) de' Frati di S. Marco, e morivvi sotto due frati e un laico; ben erano le MURA per povertà assai sottili e mal fondate. *Vill. G.* 8, 34. Una sua casa, la quale era ornatissima di dipinture e d'oro e d'altre cose, e non che le MURA e' palchi (*e i palchi*), ma eziandio il pavimento di quella. *Bocc. Comm. Dant.* 1, 309. Per tutti i cerchi dello Inferno oscuri Spirto non vidi in Dio tanto superbo, Non quel che cadde a Tebe giù de' MURI. *Dant. Inf.* 25, 15. (Cioè, *Capanéo, il quale, mentre che, salito su le mura di Tebe per espugnarla sfidava Giove, ne fu giù precipitato da un fulmine.*) Fortificare la città di MURI. *Vill. M. l.* 19, *c.* 34. Allora... le città si cinsero di difendevole MURO. *Bemb. Asol. l.* 2, *p.* 151. (Qui notisi MURO usato nel singolare qual corrispondente del plurale latino *moenia.*) Le MURA di questo palazzo. *Chiabr.* 5, 158, *ediz. ven.* Uno scannatojo lasciato tra quattro MURA in fondo a una torre o nel più intimo d'una casa per riporvi tesori. *Magal. Lett. dilett.* 135. Le MURA della chiesa. *Alber. L. B. Archit.* 19. MURA di edificj vecchi. *Id. ib.* 68. Le MURA delle case. *Id. ib.* 123 (*e così pure cento volte altrove.*) La notte poi mai risvegliarsi non sa, che non oda musica, o almen quello inquieto spirito intorno alle MURA della casa gittar sospiri e voci lamentevoli. *Castigl. Corteg.* 2, 73. Le MURA dell'orto. *Cecch. Assiuol. a.* 2, *s.* 5. Anfïon poi con labia consolata Vi conobb' io, al suon del cui liuto Fu Tebe prima di MURI cerchiata. *Bocc. Amor. vis.* 30. (*Lo stampato legge erroneamente:* Vi conobb' io al suon dal cui liuto Fu Tebe prima di muri cerchiata.) Quivi trovò un tempio antichissimo, nel quale

salvatiche (*selvatiche*) piante erano cresciute, e le MURA tutte rivestite di verde èllera. *Id. Filoc. l.* 3, *p.* 292. Ciascuna faccia di quello (*giardino*) da alte MURA (*era*) difesa. *Id. Amet.* 85, *ediz. fior.* E se le cose che di sopra son dette, son vere,.... possiamo pensare quanti dolori nascondono le camere, le quali di fuori da chi non ha occhi la cui perspicacità trapassi le MURA, sono riputate diletti. *Id. Vit. Dant.* 26 (1). Frondi con fiori, tapeti e zendali Spanti per terra, e gran drappi di seta Con belle frange e ricami alle MURA (*della sala del banchetto*), Argento e oro, e le mense, *ec. Barber. Reggim.* 97. Usci non lasci, nè debole tetto (*della casa*), Le MURA ferme, e picciola finestra. *Id. ib.* 241. Ed era nelle MURA (*della badia*) istoriato Come e' fu morto questo gran nimico Che fece alla badia già lunga guerra, E Milon v'è com' e' l'abbatte in terra. *Pulc. Luig. Morg.* 1, 85. E come e' fu fuor del palagio uscito, Sentì dentro alle MURA un gran rumore. *Id.* 2, 37. Vi dirò per mio conto che mi bisogna fondare ora le MURA del giardino della mia casa. *Car. Lett. Tomit.*, *lett.* 79, *p.* 112. Le tenete sempre rinchiuse (*le vostre donne*) dentro alle MURA delle case vostre, occupate nei più vili esercizj che si ricerchino alla cura famigliare, usando dire che quella donna merita solamente d'essere lodata, i cui fatti e le cui lode non escono fuori delle MURA della casa vostra. *Gell. Circ. dial.* 5, *p.* 101. Un nativo arco quell' antro comparte, Ch' in mezzo è posto alle native MURA; Tutta d'un fragil tufo è la caverna, La fonte, i lati, e ancor la volta interna.

(1) Tale è pur la lezione ricevuta dal Biscioni nelle *Prose di Dante Alighieri e di M. G. Boccacci* (Firenze, 1723), a car. 230; ma forse è da leggere *sono riputate piene*, o simile, *di diletti.*

Anguil. Metam. l. 3, *st*: 55. A tutta briglia Caccia questi 'l cavallo, e furioso, Quasi ajuto portar debba all' accese MURA del suo palagio, in villa corre. *Marchet. Lucr. l.* 3, *p.* 178. Il fine d' uno architetto è di fare una casa che difenda li abitanti dal caldo e dal freddo; questo non si può fare se non si fa un tetto, il tetto non si può fare senza le MURA che lo reggano, le MURA non si possono fare se prima non si fanno i fondamenti. *Varch. Lez. Dant. e Pros. var.* 2, 282. Ecco subitamente, per opera del Diavolo, un suono repentino e súbito sopra l'abitacolo d'Antonio sì grande e mirabile, che tutto quello edificio si commosse dal fondamento, e, quasi aprendosi le pareti e le MURA, entrarono dentro molte turbe e forze di Demonj. *Vit. SS. Pad. t.* 1, *p.* 18, *col.* 2, *ediz. Man.*

Or forse alcuni domanderanno onde potè nascere che più Grammatici, o tali sè dicenti, in mezzo al formicolajo di tanti e tutti classici esempj d'ogni età s' accordassero nell' asserire che le case non si fabricano se non co' MURI, e soltanto di MURA si cingono le città e le fortezze. Ciò nasce da questo, che l' umor peccante ed ereditario di costoro li sospinge a stabilire *ex abrupto* le loro leggi sopra tre o quattro esempietti rinvenuti per entro a tre o quattro lor libri d' un solo secolo; quasi che altri esempj non possano esserci in contrario in que' libri medesimi, come suol bene spesso accadere,—e quasi che in tre o quattro libri d' un secolo sia tutta riposta la ricchezza della nostra viva e ognor crescente favella. E pure anche oggidì non mancano di quelli che a costoro umilmente s' accostano e inchinano ossequiosi le orecchie!... *Ne' Grammatici non è mai da fidar più che tanto*, io m' ardiva di stampare infin da quando avevo ancora, per così

dire, il guscio in capo; lo stesso dico al presente che il capo calvo (rubo la frase all' Ariosto) sotto il cuffiotto appiatto.

30.° Possiam noi dire, senza timore che non peccassimo in lingua, *Temersi*, cioè *Temere* conjugato con le particelle pronominali? La Grammatica sopra cui presentemente io studio, insegna che dir no 'l possiamo. || Ed i classici scrittori da me consultati (i quali per avventura sentiano nelle cose della lingua un poco più addentro che non mostra il compilatore della vostra Grammatica) ne affidano, per lo contrario, di usare senza uno scrupolo al mondo questo verbo TEMERE con l' accompagnatura delle particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, qualunque volta ne giovi di farlo sì per ornamento, e sì per più viva espressione, come quasi chi dicesse TEMERE DENTRO DI SÈ, IN SUO CUORE. Esempj.— E cominciârsi i collegati a temersi de' signori di Milano. *Vill. M. l.* 8, *c.* 62. Non si temeano di confessare il nome di Cristo, tuttochè fosse contro al volere di coloro. *Fr. Giord. Pred. p.* 11, *col.* 1. Colui che legge in questo libro, legga prima e rilegga molte volte, sicchè da sè medesimo intenda bene ogni cosa; e se dubitasse d' alcuna cosa e non la intendesse, non si tema di ricorrere a i savj. *Guid. Fior. retor.* 11. Madonna, volentier; ma io mi temo Ch' ella non s' innamori sì di voi, Che poscia più non vi riveggia io mai. *Barber. Reggim.* 7. Mentre quivi il fellon sospeso giace, La donna che da lungi il seguitava, Perchè perderne l'orme si teméa, Alla spelunca gli sopragiungéa. *Arios. Fur.* 2, 71. Scriverolle, poichè mi mostra d'averlo caro; chè per l'ordinario, in tanti suoi negozj d'importanza, mi temerei di farlo. *Car. Lett.* 1, 23. Am-

bidue questi popoli.... ogni altro mal si temevano, che quello il qual poi seguì. *Segner. Pred.* 15, *p.* 152, *col.* 2.

31.° Dov' io scrivessi, p. e., *Noto questo* A SCANSO *d'ogni confusione ed equivoco*, voi che direste della locuzione prepositiva A SCANSO DI da me adoperata? ‖ Se voi così alla buona, come io fo, vi accommunate a quelli che s' accontentano di obedire alle leggi più generali della grammatica, e di schivare i barbarismi, e, quel che importa, di farsi intendere da' nostri contemporanei, io direi che modernissimi esempli di non ignobili scrittori vi autorizzano in un certo modo ad usarla; ma se, per caso, andaste gonfio d' appartenere a quello stitico drappello d' *arcipuristi* i quali fanno estinta la lingua nel trecento o al più tardi nel cinquecento, vi dico io che, scrivendo A SCANSO DI, vi fareste ben bene cuculiare dagl' intelligenti; e tanto più forte cuculiar vi fareste, se mai lo A SCANSO DI vi venisse dettato in qualche libro o libricciuolo da voi lungamente sudato a impedire, quanto è da voi, che la presente generazione esprima i suoi concetti nella lingua che ci vive a' nostri dì, e a procacciare, per caldi argomenti, di farle entrar nel cervello che val meglio a gran pezza esser mutolo o inabile a trattare una penna, che favellare e scrivere in una lingua che non sia quella de' morti. Ora, supposto che voi pure vi faciate beffe de' caparbi e fanatici *arcipuristi*, a vostra satisfazione allegherò que' pochi esempj di questa formola A SCANSO DI che ho rinvenuti fra le mie ciarpe; ma la loro scarsezza m' induce a un tratto ad esortarvi che abbiate l' occhio a scansarla, non essendovi cosa tanto agevole, quanto il significar lo stesso con miglior

locuzione. — I mediocri, che sono i più, si fanno sostenitori di queste leggi (*della lingua*) che fanno loro un merito di non aver d'originale nè meno un termine; i pochi che avrebbero spirito proprio, parte per una persuasione pregiudicata, parte per timor delle sentenze del tribunal della prevenzione, vi si adattano a scanso di brighe. *Cesarot. Sagg. Filos. ling.* 11. A scanso di scompigli. *Guadagn. Pref.* 6. Cosa che i Parigini trascurano a bella posta di fare, a scanso dell'inconveniente d'intender qualche volta le citazioni a contrassenso (*contrasenso* o *controsenso*). *Sarchiani Gius.* in *Att. ACcad. Crus. t.* 1, *p.* 60. Questa maniera di scrivere con piccole differenze le medesime parole mi fa suggerire un metodo con cui parmi si potrebbero esse, a scanso di superfluità, registrare nel Vocabolario. *Zanoni* in *Att. ACcad. Crus. t.* 1, *p.* 215 *in fine.* (Valgano questi due ultimi esempj anche per saggio della eleganza e purità con che si distendono oggigiorno in Cruscheria le quivi così dette *Lezioni.*)

32.° « *S' io fossi* NELLE TUE CIRCOSTANZE, *mi applicherei con più fervore alla poesia.* » Così io scrissi in una composizioncella che il mio pedagogo mi diede a distendere per mio cómpito. Ma che vuoi? ; quella clausola = NELLE TUE CIRCOSTANZE = mi guadagnò un rabuffo, — rabuffo di muschio —, affermando egli che, siccome CIRCOSTANZA, da *Circum* e *Stare*, importa *Ciò che sta intorno a che che sia*, tanto nella sua propria significazione, quanto nelle figurate, e però sempre dinota una *qualità accompagnante*, così non altro io venni a dire fuorchè = *S'io fossi nelle cose che ti stanno d'intorno* =, o vero = *S'io fossi nelle qualità che ti accompagnano* = : accozzamento di parole (bor-

bottando e' soggiunse) senza sugo e senza costrutto e da scimunito. Oh quanto, mio diletto amico, ti sarei tenuto, se mi porgessi modo di ricattarmene! ||Io mi penso che tu nascesti vestito; sì la fortuna ti è propizia! Eccoti la Crusca stessa, in PIEDE, §. XXX, dir quel medesimo che tu dicesti, e con la medesima intenzione: « ESSERE NE' PIEDI D'ALCUNO, vale *Essere nelle medesime circostanze d' alcuno.* » Or pare a me che il tuo pedagogo, se con bel garbo gli metterai dinanzi agli occhi l' allegata dichiarazione, dovrebbe chiamarsi vinto dall'*Ipsa dixit*, e star per contento, e così per lo a venire, almeno insù questo proposito, tenersi la lingua alla cintura. Del resto, tu devi saper grado del rabuffo che ti diede il tuo pedagogo, al sig. Gius. Grassi, il quale fu per avventura il primo ad avvertire il proprio significato delle voci *Occorrenza*, *Occasione*, *Caso*, *Circostanza;* le quali, in effetto, non si hanno a usare indifferentemente e a capriccio. Nondimeno il Grassi fu troppo severo; e quel suo avvertimento vuol essere alquanto mitigato. Perciocchè « LE CIRCOSTANZE (dice il Varchi, *Lez. Dant. e Pros. var.* 2, 296) *sono quelli accidenti e condizioni particolari le quali si possono considerare d' intorno a ciascuna cosa, non che siano della sustanza sua, ma le stanno d' intorno e la toccano in alcun modo, di maniera che hanno da fare con lei.* » Laonde chi dice, v. g., *Io mi trovo in cattive circostanze*, viene a significare ch'egli si trova in mezzo o in grembo a cose cattive, e che però lo circondano da tutte parti e in un certo modo lo toccano. Nè io per me so veder nulla che in tal locuzione facia contro alla lingua o alla logica. Ne'simili casi la voce CIRCOSTANZA importa *Stato attuale di certe cose che cir-*

condano l'uomo, o *in mezzo a cui l'uomo si trova*, che infine torna lo stesso. Mercè di tal raziocinio (io m' imagino) anche i Francesi, che pure intendono per CIRCONSTANCE, tolta nel suo proprio senso, una *Particolarità accompagnante che che sia*, dicono per estensione, v. g., *Se trouver dans les circonstances les plus difficiles*, — *Se plier aux circonstances*, ec. Ed altresì li Spagnuoli, appo i quali CIRCUNSTANCIA propriamente significa (siccome spiega la loro Academia) *Accidente che accompagna la persona* o *l' atto*, lat. *Adjunctum*, *Res rem circumstans*, ed anche *Requisito*, *Qualità*, lat. *Accidens*, vel *Adjuncta rei conditio*, dicono *En las circunstancias presentes*, cioè *Nello stato in che si trovano attualmente le cose* o *i negozj di cui si parla*, lat. *In hac rerum praesentia*. Ed io son di questa opinione, che lo scrittore non debba sprezzare le lingue straniere, ma sì, per lo contrario, le abbia a studiare nella lor parte filosofica, e farne alla propria quelle applicazioni ond'ella è capace, a fine d'accrescerle ricchezza di modi di dire, e renderla ognor più esatta e sapiente nella significazione de'nostri concetti. Mi è pertanto avviso che la voce CIRCOSTANZA, adoperata con giudicio e dove non ne possa nascere equivoco, possa talvolta ragionevolmente supplire a *Caso*, *Contingenza*, *Occasione*, *Congiuntura*. Che se l'esempio de'Francesi e degli Spagnuoli (i quali per fermo non può dirsi che sieno ribelli alla logica della lingua) non fosse da' pedagoghi accettato, — e l'oracolo della Crusca giusto in questa occasione avesse cessato d' essere oracolo, — e, quanto a me, io avessi male spiegata l'opinion mia, o vero alla mia opinione i pedagoghi non acconsentissero, — anzichè io voglia con essi prender battaglia, rimessamente all'au-

torità mi rapporto de' canonizzati scrittori che ora verrò citando. — Se il Willisio, in scrivendo cotanto sicuramente questa sperienza dei vini bollenti, intese dei mosti i quali nei tini si tengono a bollire insieme con le vinacce,.... egli fu certo il suo dire molto lungi dalla verità; conciossiachè in sì fatti luoghi ed in sì fatte circostanze i mosti o i vini nuovi che vogliam dire, sono caldi caldissimi, *ec. Pap. Um. e Sec.* 191. (Che se paresse ad alcuno che questo esempio non calzi bene al proposito nostro, e' sia per non allegato, e suppliscano i seguenti.) Tacia Euripide nella tragedia d'Alcestide, come facente contra 'l decoro, nella doglianza che fa Admeto al padre suo, *ec.;* ma non osserva le circostanze nelle quali si trovava, e l'arte del poeta, *ec. Salvin. Pros. tos.* 2, 53. Nelle circostanze perigliose e nelle cose dubie e scure, e ne' frangenti e nelle emergenze che tutto giorno ci occorrono. *Id. Dis. ac.* 3, 162, *ediz. napol.* Non le ubbidì (*obedì*) una volta sola, in una circostanza, in un caso, ma del continuo, come chi sta in suggezione. *Segner. Div. M. V.* 72. Conviene che siate ancor voi risoluto, in nessun tempo, in nessuna circostanza, in nessuna occasione,... di commetter più peccato mortale. *Id. Penit. istr.* 71. Non solo egli (*Dio*) è padron di tôrci la vita con quel semplicissimo fiato che ha su le labra,... ma è padrone parimente di tôrlaci nelle congiunture più importanti e nelle circostanze più improprie che possiamo mai sospettare. *Id. Pred.* 6, *p.* 65, *col.* 1. Se uno, eletto Imperadore de' Romani,... fosse.... messo in ceppi, messo in catene, *ec.*, non pare a voi che senza paragone verrebbe a stimar più dura in simili circostanze la prigionia? *Id. Pred.* 9, *p.* 91, *col.* 1. Chi di voi mi sa dire.... in quali circo-

stanze di tempo facesse Baldassar quel convito così solenne, anzi così scelerato, così sacrilego, descrittoci da Daniele? *Id. Pred.* 15, *p.* 154, *col.* 2. Quel prelato si finge, attese le circostanze in cui si ritrova, di non esser tenuto all'officio della predicazione. *Id. Pred. Palaz. apost. p.* 451, *col.* 1 *in fine.* L'autore ha sempre stimato che alle dedicazioni più si convenga il non essere allacciate, ma innestate ne'medesimi componimenti, *ec.*; e qual volta o la natura dell'Opera, o le speciali circostanze non gliel'hanno disdetto, ha tenuto un tal costume. *Pallav. Ist. Con. Tren. nella prima Lettera a chi legge*, *p.* 1, *ediz. rom.* 1664. La menzogna.... quando e in quali circostanze e fino a qual segno è ella utile? *Ors. Dissertaz. dogm.* 13. (Cioè, *in quali occasioni*, *in quali occorrenze.*) Sia vero che un *No* franco e risoluto da noi piantato in faccia ad una spia.... lasci d'essere in alcune circostanze un segno di negazione, *ec. Id. ib.* 31. Niuno s'è mai sognato che la commune de' mortali potesse in alcune circostanze spogliar le parole del loro significato. *Id. ib.* 32. Possono in alcune circostanze ricevere anco le fratture molto vantaggio dall'uso esterno delle nostr'aque. *Cocch. Bagn. Pis.* 150. Il latte di vacca, mescolato co'l solito presame e co' l'aqua termale, e fatto bollire al fuoco, levò il bollore molto più tardi che altro latte in aqua commune fredda, ma in pari circostanze rispetto a tutte le altre cose, *ec. Id. ib.* 64. Nè alcuna notabile differenza dimostrano (*le dette aque*) nella cottura dell'erbe; ma in quella dei legumi si conosce manifestamente che in circostanze affatto eguali elle li cuocono molto meno dell'aqua di Pisa. *Id. ib.* 65. Non è maraviglia se l'umore, da quelli arteriosi orifizj versato, sia in alcune circostanze moltissimo,

o sieroso e linfatico puro, *ec. Id. ib.* 335. Su questi discorsi, in queste circostanze di tempo, ed in questo irritamento, prese Ferdinando Cortes la prima risoluzione di romperla con Diego Velazquez. *Corsin. Ist. Mess. l.* 1, *p.* 40. All'uscire di bocca a Tarquinio il nome di Crasso, uomo nobile, ricchissimo, ed oltre tutti potente, chi la cosa stimando incredibile, chi vera credendola, siccome pure in tali circostanze un tant'uomo da raddolcirsi più che da irritarsi paréa,... esclamano tutti esser falso l'indizio, *ec. Alfier. Sallust. Catil. cap.* 48, *p.* 62. (Test. lat. « .... *tamen quia* IN TALI TEMPORE *tanta vis hominis leniunda*, *quam exagitanda videbatur*, etc. » Traduz. di Fr. Bartol. da S. Concordio: « ... *perocchè* A QUEL TEMPO *la potenzia sua tanta paréa che fosse da mitigare*, *piuttosto che da conturbare.* ») = E se lecito mi fosse l'allegare eziandio autori viventi, nell'opera della lingua reputatissimi, innanzi a ogni altro produrrei l'esempio seguente. — Anche in circostanze lietissime non oserei intraprendere la Vita del Monti. *Giord. Piet. Nuov. pros.* 327.

33.° Il Dizionario della Società napoletana Tramater e dietro ad esso il Vocabolario del Manuzzi avvisano in PARERE, verbo, che SEMPRE nel buon secolo si disse *Non parere che*, ec... nè mai *Parere che non*, ec. Un tale avviso ha egli buon fondamento? ‖ Egli è il vero che presso li antichi il verbo PARERE, accompagnato che sia da un altro, e che l'intenzione della clausola richiegga la particella negativa NON, questa particella suole ad esso precedere; ma tuttavía non mancano pure nelle carte del buon secolo esempj ed esempj dove la NON, anzichè precedere al verbo PARERE, accom-

pagnasi con quello che da lui depende; ed io ne allegherò di sotto parecchi. Del resto, io per me stimo esser lecito, nella maggior parte de' casi, l'assegnare la negativa a qual dei due verbi si voglia, o meglio torni al numero oratorio; anzi talvolta chi al verbo PARERE la desse più tosto che a quello che da lui depende, o ambiguamente e' significherebbe il suo concetto, od anche verrebbe a dire il contrario del suo pensamento. Per es., nelle *Pistole di Seneca* (testo del buon secolo), p. 106, si legge: « *Tu se' ingannato, se tu credi solamente colui che naviga per mare sia presso alla morte, perchè ti* PAJA *che tra lui e la morte* NON *sia più spazio che il grosso della nave.* » Se qui, per voler seguir l'uso di far precedere la NON al verbo PARERE, lo scrittore avesse dettato = *perchè* NON *ti* PAJA *che tra lui e la morte sia più spazio che il grosso della nave* =, la sua sentenza saria per lo meno confusa. Ora la opinion mia è questa, che, non tenendo conto delle occasioni in cui riesca indifferente l'usare una maniera anzi che l'altra, stia bene il far precedere la negativa al verbo PARERE allorchè la forza della negazione dee principalmente cadere sopra di lui, — e, per contrario, al verbo da lui governato, allorchè giovi o importi sopra di esso far forza e attirar l' attenzione di chi legge o ascolta.

Esempj del 300. — E pare che delli fatti della città di Firenze poi non si trovi più (*sottintendi* notizia), qual che sia la cagione non lo so. *Marchion. Copp. Stef. Ist. fior.* in *Deliz. Erud. tos. t.* 7, *p.* 28. Parmi che più da stare non sia senza scrivervi. *Bocc. Lett. Pin. Ross. p.* 6, *lin.* 1, *ediz. fior., Magheri*, 1834. Ora mi par che vincer tu non puoi Una fanciulla tenera, la quale La forza tua

contra lei poco vale. *Id. Ninf. fiesol. par.* 2, *st.* 72, *p.* 52. (Quì manca d'appoggio l'aggettivo congiuntivo *la quale*, fuorchè non ci si voglia sottintendere PER CONTO DI *la quale;* ma se bene di così fatti costrutti si abbiano altri esempli, non mi pajono da imitare. Anche il Boccaccio ha la parte sua di difetti e di scorrezioni, ne' testi almeno che si conoscono: chi ha giudizio e gusto li ravvisa e li schiva; i pedanti ne fanno tesoro, e li spacciano sotto nome di vezzi e di proprietadi e di leccornie della lingua.) Correan li anni di Cristo, se ben guardi, Settecento sessantacinque, e pare Che 'l Re non vi fu poi, e fievi tardi. *Pucc. Centil. v.* 1, *c.* 2, *terz.* 48, *p.* 20. (In vece di = *e fievi tardi* =, forse è da leggere = *o fuvvi tardi* = V. il luogo.) E pare a me che non sia maraviglia, *ec. Id. ib. v.* 1, *c.* 2, *terz.* 89, *p.* 24. E di lor veste si sono addobbate Sì riccamente, che narrando quello, Parrebbe a chi l'udisse non credibile, Per lo tesoro di stima valibile. *Sacchet. Batt. don. c.* 4, *st.* 62, in *Sagg. Rim. p.* 108. (Se la regola del far precedere la negativa al verbo *Parere* fosse stata inviolabile nel 300, era pur facile al Sacchetti il dettare in quella vece = *A chi l' udisse non parría credibile* =.) Padre, a noi pare che questa rigiditade non sia secondo la caritade divina. *Fior. S. Franc. cap.* 15, *p.* 27. *ediz. fior.*, 1728, *Tartini e Franchi.* E' mi pare che non ha letto alcuno degli antichi. *Senec. Pist. p.* 131. Dove s'appara a esser buon uomo si raguna poca gente; e quella poca ch'ivi si raguna son tenuti pigri e cattivi, e pare alle genti che non faciano utilità, nè bene. *Id. ib. p.* 191. Elli vedeano il mondo che menava così grande opera, e paréa loro ch'e' non aveano bisogno d' altro che di silenzio solamente. *Id. ib. p.* 266. Qual

cagione il menò in Africa, *ec.* ?; certo la smisurata cupidigia di crescere, conciossiacosachè a lui solamente paréa non essere tanto grande. *Id. ib. p.* 294. Ma pare a coloro che meglio intendono, che non sia di bisogno. *Passav. Specch. penit.* 171, *ediz. Crus.* Quest' altra mi par non minor pazzia. *Cavalc. Stolt.* 284. (Cioè, *mi par non essere minor pazzia,* — *mi par che non sia minor pazzia.*) Io credeva che egli fosse uno uomo dabbene e d'alcuna apparenza; ma mi pare che non abbia figura nè simiglianza d' uomo. *Id. Specch. Croc.* 51. Parevagli che non fosse giunto a questa perfezione di non volere essere amato. *Id. ib.* 54. Ancora chi vuole parere non stolto , gli è necessità d' essere massajo. *Pandolf. Gov. fam.* 3, *ediz. veron.* 1818. (Cioè, *chi vuole parere che non sia stolto ,* — *di non essere stolto.*) Sono certe cose nelle quali pare che niuno vi sia potuto vivere lieto. *Id. ib.* 54. (Cioè, *pare che alcuno non vi sia potuto vivere lieto ;* in vece di *non pare che alcuno vi sia potuto,* ec.) E' parmi non savio colui il quale, *ec. Id. ib.* 80. (Cioè, *E' parmi che non sia savio colui ,* ec.) Ci pare che il buon massajo non debbe ridurre tutte le sue sustanze in danari (*denari*) soli. *Id. ib.* 152.

Esempj de' secoli posteriori. — Però disse Guglielmo : A me parrebbe Non si affrontar con queste genti pazze. *Cirif. Calv. l.* 1, *st.* 533 , *p.* 29 *tergo, col.* 1. (Cioè, *A me parrebbe che non si dovesse il nostro esercito affrontare con queste genti pazze.*) Ohimè !, che ella (*la vostra città*) fuma già e sfavilla, e voi soli pare che l'arsura non sentiate. *Cas. Oraz. per la Lega, p.* 11, *ediz. di Lione, posta in fine delle Pros. fior. par.* 1, *v.* 2. Onde puoi facilmente persuaderti che, ancora che io

(*anima*) sia unita teco in modo che pare che io non possa star senza te, che io sono immortale. *Gell. Capr. Bott. rag.* 3, *p.* 36. E' pare che voi non abbiate paura della morte. *Id. Circ. dial.* 6, *p.* 125. Se io trovassi pure un solo (*fra questi uomini trasformati in bestie*) che per mezzo mio ritornasse uomo, mi parrebbe non avere speso invano queste mie fatiche. *Id. ib. dial.* 10, *p.* 194. Se bene e' pare che io non mi curi molto di tornare uomo, io non conforterei già te a cambiare essere. *Id. ib. p.* 197. E ben le par che di quel ch' essa agogna, Non sia tempo aspettar ch' altri la 'nviti. *Arios. Fur.* 19, 30. E per questo mi par che'l beveraggio Non gli abbi a dar, se non ne fai tu il saggio. *Id. ib.* 21, 61. E rimase ingannato da un suo verisimile pensiero, parendo a lui che, per esser Pisa città grande e nobile, . . . non si dovesse lasciare. *Borgh. Vinc. Op.* 4, 106. Aristotile mi scusa a chi paresse che non fosse anche prudenza mostrarli (*certi scritti*) a voi. *Id.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 4, *p.* 56. Molte ragioni che appariscono assai gagliarde e da parere, così in prima faccia, che e' non vi si possa replicare. *Id. ib. p.* 57. Ma ben dico che a me pare che questa nostra lingua non si sia ancora abbattuta in uno che abbia chiaramente e perfettamente espressa e aperta la natura sua. *Id. ib. p.* 211. V. S. Reverendiss., che è prudentissima nell'epilogare li argumenti di colui, pare che non possa usare questa disimulazione. *Id. ib. p.* 282. Mi pare che 'l proposito pe 'l quale V. R. ed io ci siam condutti a ragionar di questa materia, non sia punto stato per andar facendo belle lettere, ma schiettamente per ritrovar la verità di queste cose. *Mei Girol.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2, *p.* 147. A me pare che.... la latina (*lingua*) non

perda dalla greca. *Varch. Ercol.* 383, *ediz. comin.* 1744. E' par pure che molti .... non vogliano che si possa formare parole nuove, *ec. Id. ib.* 387. Alcuna volta pare che non la creda e non la nieghi, ma ne dubiti. *Id.* in *Pros. fior. par.* 2, *v.* 5, *p.* 28. Non potendosi desiderare le cose che si posseggono, pare che (*l'amore*) non possa più ritrovarsi in lui. *Giacomin. Lor.* in *Pros. fior. par.* 2, *v.* 5, *p.* 183, *lin. ult.* Gli pare che non si facia a buon giuoco. *Car.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2, *p.* 58. Se gli pare che non si facia con quel riguardo ch'egli s'ha presupposto che il mondo gli debba avere, impari a non farsi beffe degli altri. *Id. ib. p.* 59. Le quali cose mi parrebbe che non dovesse usare con un servitore famigliare, *ec. Id. Lett.* 1, 171. Così tutti (*i testi*), fuor che 'l 27, al qual parendo .... non venisse buon sentimento, lo mutò, *ec. Salviat. Op.* 2, 58. E parimente s'è dimostrato quali (*parole*) di quelle di ciascuno autore pajano da non doversi ne' nostri tempi mettere in iscrittura. *Id.* 2, 248. Da principio parve da non averne pensiero. *Bártol. Dan. As. v.* 3, *p.* 84. Pareva che non sapesse commandare al timone. *Id. ib.* 3, 115. E però ci pare che alla nostra riputazione non si rechi tanto discapito. *Segner. Pred.* 12, *p.* 123-124. Per esser la cartilagine di mole sì piccola, che pare che non ammetta operazione veruna. *Red. Op.* 7, 9. È venuta un'usanza, ch'e' par che non si possa dir nè far nulla, come non si mette in filosofia. *Pros. fior. par.* 3, *v.* 2, *p.* 49. A me altro non fa dubitare, se non il parermi che non abbia male, e vederlo poi stare nel letto. *Id. par.* 4, *v.* 1, *p.* 91.— *Id. par.* 4, *v.* 2, *p.* 211, *lin.* 7 *dal fine.*

34.° Pertanto, o, disgiuntamente, Per tanto,

co 'l valore di *Nondimeno*, *Tuttavia*, *A ogni modo*, lat. *Attamen*, *Nihilominus*, può egli usarsi? ‖ Certo che se in oggi alcuno dicesse o scrivesse PERTANTO o PER TANTO in vece di *Nondimeno*, e simili, non sarebbe inteso, o ne avrebbe la baja. Con tutto questo, la Crusca sotto a PER insegna che PER TANTO, oltre a valere *Perciò*, significa pur *Nondimeno*, *Tuttavia*, e ne allega in conferma il seguente esempio. « A questo servigio e ad ogni altro molti, anzi tutti quanti che di là ne sono, sarebbono stati più di me sufficienti;... ma per tanto a me tocca la volta, perchè la cosa.... in parte a me apparteneva. *Bocc. Lab.* 346. » Ma questo esempio, — confermato dalla stampa di Parma 1800, e da quella di Firenze 1828 —, non conchiude cosa del mondo (il che sia detto a onor della Crusca!!!); poichè la locuzione congiuntiva PER TANTO vi si può benissimo interpretare in ambo i significati che le sono attribuiti. Di fatto il Cinonio risolutamente afferma che PER TANTO sta quivi in forza di *Perciò*; e il Lamberti, nelle giunte, s' accontenta d' avvertire che = la Crusca allega quel passo del Boccaccio per mostrare che la voce PER TANTO vale talora lo stesso che *Nondimeno*, *Tuttavia* =, e tiensi in petto l'opinion sua, se però alcuna egli ne avèa. Ma chi star volesse co 'l Cinonio, la sposizione del detto luogo potrebb'esser tale: *ma toccò a me la volta per tanto*, idest PER QUESTO, PER QUESTO MOTIVO, cioè *perchè la cosa in parte a me apparteneva.*

Del resto, lasciando andare l'ambiguo esempio del Boccaccio, altri ne sono somministrati da altri antichi, dove PERTANTO o PER TANTO importa espressamente *Nondimeno*, *Tuttavia*, *A ogni modo;* e segnatamente il *Sallustio* di Frate Bartoloméo da S. Concordio ne ridonda. Eccone alcuni. — Egli (*Giu-*

gurta) al principio uccise Jemsale mio fratello; poi del paternale regno mi cacciò: le quali cose ponendo che siano state nostra ingiuria, e niente s' appartenga a voi, pertanto ora tiene il reame a forza. *Sallust. Giugur.* 108, *ediz. fior.* (Test. lat., cap. 24: « .... *verum nunc vestrum regnum armis tenet.* » Traduz. dell'Alfieri: « .... *Ma Giugurta invade ora un regno ch' è vostro.* ») Il quale avvegnachè al principio avendo il Re corrotti a falsità molti Romani, egli avesse fortemente pugnato contra 'l Re, pertanto egli per la grandezza della pecunia da buono e onesto in reo e perverso fu tratto e rimutato. *Id. ib.* 113. Ma avvegnachè queste cose siano così, pertanto d' andare contra la potenzia di loro malvagia lega mi costringe lo mio animo. *Id. ib.* 115. (Test. lat. « *Sed quamquam haec talia sint, tamen obviam ire factionis potentiae animus subigit.* » Traduz. dell'Alfieri: « .... *io nondimeno, ben io bastante petto mi sento da oppormi alla prepotente forza dei nobili.* ») Ma ponghiamo .... che tutto ciò che non si puote punire se non per sangue di cittadini, sia ben fatto, pertanto ne' temporali passati voi tacendo v'adiravate che l'avere della Corona era rubato, *ec. Id. ib.* 115, *lin. ult.* Così Giugurta .... venne a Roma; e avvegnach' egli vi potesse assai, ... pertanto a G. Bebio tribuno del popolo diede molto di moneta, acciocchè fosse per lui. *Id. ib.* 120. (Test. lat. « .... *Ac tamen, etsi in ipso magna vis erat, ... C. Boebium tribunum plebis magna mercede parat.* ») Avvegnachè 'l conosca e sapia il popolo di Roma, per tanto egli il vuole più manifesto avere da lui. *Id. ib.* 121. (Test. lat. « .... *quamquam intelligat populus romanus, tamen velle manifesta magis ex illo habere.* » Traduz. dell'Alfieri: « .... *al popolo romano il tutto esser*

noto; nondimeno poterlo egli stesso più manifestamente chiarir d'ogni cosa. ») L'altro dì Giugurta parlò con Aulo, e disse che, avvegnach'egli tenesse rinchiuso lui e la sua oste per forza e per fame, pertanto, egli ricordandosi dell'avventure degli uomini, s'egli volesse venire a patto, libererebbe loro persone, facendoli tutti andare sotto un'asta. *Id. ib.* 126. (Test. lat. « .... *tametsi ipsum cum exercitu fame, ferro clausum tenet, tamen se humanarum rerum memorem, si secum foedus faceret, incolumis omnis sub jugum missurum.* ») *Id. ib.* 127; 131, *e più e più volte altrove.* Orerò Iddio, e partiransi le mosche da Faraone, *ec.* ; ma pertanto più alla lunga non voler andare, nè più fallire, che non lasciassi il popolo sacrificare al Signore. *Bib. vulg. Esod. p.* 171, *lin.* 1, *ediz. ven.* 1846. (Test. lat. « *Orabo Dominum, et recedet musca a Pharaone,* ec.; *verumtamen noli ultra fallere ut dimittas populum sacrificare Domino.* ») Oh ella sarebbe bella, se (*un tale*) venisse a Firenze a vedervi. Per tanto io non l'aspetto, e così messer Antonio, primachè fatto il mosto. *Matt. Franz.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2, *p.* 184. (Cioè, *A ogni modo, Tuttavia, Però,* ec. *non l'aspetto.*)

Dagli allegati esempj si ritrae che li antichi usavano talvolta la locuzione Pertanto o Per tanto in tutt'e due le significanze di sopra accennate, in quella guisa ch' e' facevano della locuzione Però (*V. il* num. 13.° a car. 265); con questa differenza che Però sì nel sentimento di *Perciò, Per questo,* e sì pure in quello di *Nondimeno, Per altro,* è ricevuto con ampio favore eziandio da'moderni, laddove il Pertanto o Per tanto co'l valore di *Nondimeno, Tuttavia,* è oggimai e forse per sempre dismesso.

35.° In su 'l principio dell' avere a dirsi *Uscire* anzichè *Escire*, — *Usciva* anzichè *Esciva*, — *Uscito* anzichè *Escito*, ec., questi pretende che l'usar la seconda maniera (*Escire*, *Esciva*, ec.,) è un guastar la forma di tal verbo ; — quegli con ciglio severo ammonisce che l' incominciare per *E* le voci del detto verbo che hanno più di due sillabe se piane, o più di tre se sdrucciole, è massiccio errore, e che non vale torcersi e schermirsi per via di raziocinio, poichè, sia plebiscito o senatoconsulto, questa è legge di nostra lingua ; — e altri ed altri con diverse parole ti danno la medesima sentenza. Ma questa sentenza è ella poi data con giustizia ? Io per me ne resto dubioso. || E ne avete buona ragione ; perchè, non ostante che l'uso più commune sia di scrivere *Uscire*, *Usciamo*, *Uscite*, ec., nondimeno eziandio le forme *Escire*, *Esciamo*, *Escite*, e va' tu per l'altre discorrendo, non furono rifiutate dagli scrittori canonizzati per classici, i quali, senza contrasto, sono i veri legislatori di nostra favella. Anzi *Escire* e tutte l' altre simili voci sono più regolatamente dedutte dal lat. *Exeo*, *is*, *ivi*, *itum*, *ire*, che non *Uscire*, *Usciamo*, *Uscite*, e così diciamo delle compagne, nelle quali la sillaba *Usc* sostituita senza verun bisogno alla sillaba *Esc*, non ha propriamente forza di rappresentare la particella latina *Ex*, che, preposta al verbo *Eo*, *is*, gli fa esprimere lo *Andare* o *Venir fuori*. Onde coloro che primamente introdussero le forme arbitrarie ed anómale *Uscire*, *Uscito*, ec., se fossero stati richiesti del perchè, avrebbono risposto per avventura co 'l motto de' Re di Francia, *Car tel est notre bon plaisir*. Ma lasciamo stare di questo : d'onde cavarono i Grammatici (domando io) li esemplari o tipi o paradigmi delle conjuga-

zioni de' verbi? . . . . Dalle opere, per certo, degli approvati scrittori. Dunque, se pur li scrittori approvati ebbero per corretto lo Escire con tutta la sua famiglia, ne dee conseguire una delle due, — o che Escire dir si possa fuor d'ogni scrupolo, o vero che essi approvati scrittori non fanno più legge: conseguenza da cui debbono rifugire i Grammatici, siccome quella che metterebbe in terra per sempre la loro dominazione e burbanza (1). Quanto finalmente agli esempj (che è ben giusto il doverli mostrare), parecchi ne adduce il Mastrofini nel suo *Dizion. crit. de' Verbi italiani*; più d'assai il Roster nelle sue *Osservazioni grammaticali*; ed altri, per abondanza, saranno qui ora da me allegati.

Esempj di Escire, *ec.* — Escito son del senno là ov'era, E sono incominciato ad infollire. *Guid. Colon.* in *Poet. prim. sec.* 1, 181. E fatto

(1) Dicono a nostro proposito li Academici della Crusca editori della *Grammatica* di Benedetto Buommattei (vol. II, p.394) quanto siegue:

« Molto scarso è stato il Ripieno (*cioè*, il Buommattei) in questo verbo. Si può aggiungere che communemente in oggi per tutta la Toscana si dice *Uscire* ed *Escire*. Il Longobardi al num. 91 arreca la ragione perchè si debba dire *Uscire* e non *Escire*; ma la sua ragione non capaciterà tutti, nè farà forza quanto l'uso contrario, che si tornerà sempre a ridire con Orazio essere il padrone e legislatore delle lingue vive, spezialmente quando sia ragionevole e stabilito da' buoni. In effetto i peritissimi compilatori del nostro Vocabolario hanno autenticato le voci *Escire*, *Escita* ed *Escimento*, e tanto basti. Pare che l'intenzione del nostro autore nel por qui le voci di questo verbo che cominciano per *e*, sia stata di notare quelle sole voci che si debbono scrivere necessariamente con l'*e*, e che non si possono usare con l'*u*; ma in quelle che riporta comincianti per *u*, non pare che abbia voluto prescriverci che non possano cominciare per *e*, e che, ponendo qui, p. e., *Uscire*, abbia preteso di proibire lo scrivere *Escire*. Nel Vocabolario abbiamo esempio di *usci* e di *escissi*; ma si trovano anche di *esci* e di *uscissi*: e chi si volesse prender questa briga, ne troverebbe parimente d'altri tempi. »

l' assembramento e l' apparecchiamento d' agosto nel dominio nostro, ESCIRO tutte queste brigate di Firenze a dì primo di settembre degli anni 1260, con animo e intenzione di fornire Montalcino, *ec. Ventur. Nic. Sconf. Montaper.*, *p.* 34. Quando io sentirò le grida del vostro valoroso assalimento, io ESCIRÒ fuora, e ferirò di dietro, o veramente da fianco. *Id. ib.* 61. Uomini e donne, preti e frati, tutti n' ESCIRO fuori. *Id. ib. p.* 92. È mirra una gomma grassa ESCENTE d' albero, la quale ha a conservare senza putrefazione li corpi umani morti. *Ott. Comm. Dant. v. 3, p.* 134, *num.* 45. ESCIR di dirittura. *Barber. Docum. p.* 205, *ver.* 17. Significa l' ESCIMENTO dell' anima santa dalla corrozione della presente servitù. *But. Inf. pr.* (cit. dalla Crusca). Lo tesoriere dinanzi da lui si scrivéa in ESCITA; scorsegli la penna, e scrisse tremila. *Nov. ant.*, *n.* 24, *p.* 74. (Questo es. è pur citato dalla Crusca in USCITA e ESCITA, §. VI. Non vò per altro disimulare che l'ediz. milan., 1825, per cura di P. A. Tosi, legge *uscita.*) Di questo mese verso l'ESCITA .... la veccia si semina. *Pallad. p.* 58. Ma specialmente nella primavera si pongono (*i mori*) otto dì ESCENTE marzo. *Id. p.* 125. E già ESCENDONE li Romani (*dalla città chiamata Sicca*), combattè (*Giugurta*) con loro. *Sallust. Giugur.* 148, *ediz. fior.* 1790. La quartadecima (*stoltizia*) è di quelli li quali, avvegnachè sempre combattano, non pare che mai vogliano ricevere la corona, nè ESCIRE di briga. *Cavalc. Stolt.* 224. Dee .... lo cavalliere di Cristo sempre desiderare di giugnere alla corona, ed ESCIRE delli pericoli di questa dolorosa battaglia *Id. ib.* Oh dunque mirabile pazzia di non voler mai ESCIRE di questo pericolo e di questa battaglia! Grande desiderio mostrava santo Paolo

d' ESCIRCI, pensando la battaglia co' la carne. *Id. ib.* 225. Tutti quelli che hanno buona fede e speranza d'essere ben ricevuti, desiderano d' ESCIRCI. Onde segno è di mala coscienza e di poca fede non volerci ESCIRE. *Id. ib.* Di quelli che non pare che mai vogliano ESCIRE di questa guerra. *Id. ib.* 281. Darà a quelli ch' ESCIRANNO di te..... queste generazioni. *Bib. vulg. Genes.* 60, *ediz. ven.* 1846. Non pare già a me che a noi convenga, nel chiuder de' nostri giorni, che ESCIAMO di quella strada che con tanto pregio di virtù già tanti anni e tanti abbiamo sempre tenuta. *Dat. Giul. Disf.* 77. Quando un giovane ESCITO de' pupilli comincia a far quelle cose che li altri licenziosi giovani fanno, si dice dalla gente vulgare, Egli salta la granata. *Salvin. Annot. Fier. Buonar. p.* 417, *col.* 1. Onde qui s' intende ESCÌ *dal letto*, detto usitatissimo in questo proposito. *Minucc.* in *Not. Malm. v.* 1, *p.* 22, *col.* 1. Per ristorarsi alquanto ed ESCIRE dal consueto loro mangiare. *Bisc.* in *Not. Malm. v.* 1, *p.* 357, *col.* 1. La trappola .... è ordinariamente fatta a foggia di cassetta, dove entrando l' animale, non può ESCIRE. *Id. v.* 2, *p.* 115, *col.* 1. Ma non si movendo egli, e non tornando con tutti questi appassionati scongiuri, ed ESCITI perciò voi d' ogni speranza di rivederlo mai più, non vi rivolgeste voi a rintracciarne almeno .... in qualche altra cosa la simiglianza, *ec.*? *Filic.* in *Pros. e Rim. ined. Filic.*, *Salvin.*, *ec.*, *p.* 100. Ed io, vedendomene sgabellato ed ESCÌTONE pe'l rotto della cuffia,.... mi detti ad intendere, *ec. Bellin.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 2, *p.* 262. Chi fa?, chi è il Zanni?; ora ESCIRÀ il Zanni; ecco il Zanni. E qui finisco. *Id. ib. par.* 4, *v.* 1, *p.* 278.

Dunque, senza *torcersi e schermirsi per via di*

quel benedetto *raziocinio* che suol tanto far afa a' pedantuzzi, le autentiche testimonianze sì degli antichi e sì de' moderni non lasciano più verun dubio del potersi dire ESCIAMO, ESCÌ, ESCITA, e così vie via, con piena sicurezza. Ma che più?; l'edizione dello *Specchio della vera penitenza* scritto da Fr. Jacopo Passavanti, e publicato l'an. 1725 dagli Academici della Crusca, porta a car. xx il seguente attestato: « *Noi appiè sottoscritti Censori e Deputati, riveduta a forma delle leggi dell'ACcademia la presente edizione dello* Specchio di Penitenza, *l'abbiamo giudicata degna di* ESCIRE *in luce sotto nome degli ACcademici della Crusca.* » E quali erano i Censori e Deputati dalla cui penna *esciva* quello spiccatissimo ESCIRE? Elli erano l'Innominato Anton Maria Salvini (1), l'Innominato Dottor Gius. Averani, l'Innominato Marchese Andréa Alamanni, l'Innominato Rosso Antonio Martini. E l'Annotatore del *Dizionario di Bologna*, — quel sì rigoroso guardiano della virginità dell'italiana favella —, non disse ancor egli sotto ad ACCIAJO, p. 43, = *Con questo frivolo argomento, se l'infame Aretino e l'infame Casti avessero scritto in buona lingua, cosicchè potessero crescer materia alla tramoggia, anche le animalesche loro sozzure avrebber diritto di* ESCIRNE *col* più bel fiore *pel nuovo corredo dell'aspettato Vocabolario* =?; e sotto al verbo ADOPRARE, p. 94, non ripete egli quel sì zelante purista o pu-

(1) Il quale Innominato Anton Maria Salvini (che dovéa pur sapere le conjugazioni de' verbi italiani) disse medesimamente ne' suoi *Sonetti inediti*, a car. 23: « *Forse ch'Amore con le Grazie duce Fassi a domar qualche superbo core, E alla bellezza sua* (alla bellezza della donna preaccennata) *doppia il vigore; Che in campo armata* ESCI *di nuova luce?* »

ritano che nomar lo vogliate = *Convien guardarsi di non* ESCIR *de' termini della disputa* = ? . . . .

Ora udite quel che dice il Gigli con la solita piacevolezza nel *Vocabolario Cateriniano :*

« ESCIRE , dal lat. *Exire* , scrive la Santa , Lett. 3, num. 1 , e sempre così. Altra volta nel Dialogo , cap. 41 , disse ESCIRE per *Ridondare* , *Riuscire*. Leggend. nella Vita di S. Sebastiano , fogl. 207, *Idio pose perciò la morte all'* ESCIRE *di questa misera vita mondana.* E perchè Francesco da Barberino , fogl. 205 , disse = *Alquanto bene* , *Che* ESCIR *di dirittura* = , fu dichiarata questa parola *fuorescita.* Giacopo da Lentino notajo , che disse ancor esso = *Ben vorría che avvenisse Che lo meo core* ESCISSE = , fu sospeso dall' esercizio di notajo ; siccome poco ne mancò che non fosse una volta levato dall' amministrazione di una publica cassa di Siena un camarlengo , per essergli stato trovato da' soprasindaci d' un' altra nazione un quaderno di ENTRATA ed ESCITA , pretendendosi dal buon Fisco della lingua che ESCITA fosse parola di falso stozzo (1) , e da non volersi ricevere in una publica ragione : onde , dopo aver molto tribolato il povero inquisito , fu assoluto con addurre quel sonetto del Petrarca raccolto da' frammenti di lui per Federigo Ubaldini , e ripublicato nella nuova edizione del Petrarca istesso fatta per Lodovico Muratori a fogl. 707 : *Quella che 'l giovenil meo core avvinse Nel primo tempo ch' io conobbi amore, Del suo leggiadro albergo* ESCENDO *fore, Con mio dolor d' un bel nodo mi scinse.* Onde fu assoluto, con obbligo però di correggere l' ortografia, e scrivere in avvenire *Camarlingo* per *Camerlengo*,

(1) *Stozzo* è qui detto , per estensione , in vece di *conio*.

e dare di ciò miglior mallevadoria per l'amministrazione della cassa. Il sig. Rogacci nella sua *Pratica*, ec., ammette Escire, Esciamo, Escirei, *ec.* »

36.° Legna, sust. f. sing., per *Legname da bruciare*, in vece di *Le legne* o *Le legna*, può egli dirsi? || Questo ragionevole dubio è nato dall'aver la Crusca tratto fuori LEGNA, rimettendo il lettore a LEGNE *e* LEGNA, lat. *Ligna*, *orum* (1); e se bene ella quivi produca un esempio del Sacchetti, nel quale è scritto *la legna*, parecchi non vi pongono mente, ed altri, come unico, l'hanno a sospetto, e tanto più che il testo, ond'esso fu tolto, non è stampato. Anche i Grammatici, tratti in errore da quella benedetta Crusca, la quale non volle mai aver briga nè co' generi, nè co' numeri, nè con li accenti, nè con le altre importanti indicazioni (difetto imperdonabile in un Vocabolario), insegnano che legne e legna si dice solamente nel plurale; ma questo è il vero che la legna correttamente ancor nel singolare si dice: e a levarne ogni scrupolo valgano i seguenti esempj, oltre a quello del Sacchetti pur dianzi mentovato. — Acciocchè la legna e a' cittadini da far ripari da difendersi abondasse, e a' nimici da oppugnarli mancasse. *Bemb. Ist. veniz. v.* 2, *l.* 8, *p.* 94, *ediz. ven.*,

(1) L'egregio Annotatore delle Grammatiche del Puoti e del Corticelli, ristampate in Firenze del 1844 e del 1845, confidava nella sua memoria, asserendo nelle *note* dell'una e dell'altra che la Crusca pone tutti li esempj di *Legne* sotto alla voce *Legna*, quando il fatto mostra per l'appunto il rovescio. Io sospetto ch'egli si valga della Crusca *nuovamente corretta* dal sig. ab. Gius. Manuzzi, nella quale in fatti sotto a LEGNA si riportano li esempj di *Legna* e di *Legne*, non avvertendo per altro ancor egli di qual numero sia la voce LEGNA tratta fuori. E così da tali negligenze nascono li altrui dubj e li altrui errori.

Zatta, 1790. (Da questo esempio, anche s'impara esser ben detto LA LEGNA eziandio parlandosi di altri usi da quello dell'abbruciare.) Legna secca che facilmente arde. *Crus.* in SECCATICCIA. L'arse (*le crude carni*) sopra la legna il vecchio, e rosso Vino vi libò sopra. *Salvin. Iliad. l.* 1, *p.* 20. E grave fascio Di secca legna egli portava. *Id. Odiss. l.* 9, *p.* 160. Assicurando fra tanto il commodo ed il guadagno della legna per bruciare. *Targ. Tozz. G. Viagg.* 4, 349. A picciol forno poca legna basta. *Albert. Diz. univ.* in FORNO.

37.° Un Filologo, assai lodato da tale cui egli assaissimo loda, mi asseriva un dì che ben si dice e propriamente, v. g., *Andare* DAL *Principe*, ma non altresì *Andare* AL *Principe;* imperciocchè, così dicendo, verremmo a indicare termine di moto nel quale va a prender posa chi va: cosa ridicola e impossibile; chè l'andare di una persona può bensì aver *direzione al Principe*, ma non già *termine nella persona di lui*. Io per allora mi taqui, ancorchè falsa ed assurda mi sembrasse una tale asserzione. Ma pure, che potrei io rispondergli per turargli la bocca, in evento che egli, trovandosi meco, riconducesse bellamente il suo discorso sopra questo medesimo proposito? ‖ Dove ciò avvenga, per urbano rispetto voi non riderctele insù 'l viso al Filologo lodato da chi è lodato da lui, ma sol contentatevi di pregarlo ch' e' si compiacia di leggere un tratto i seguenti esempj, i quali non fieno pochi, e che al lume di essi pazientemente riformi la sua teorica. — Io son femina, e non uomo; e, pulcella partitami da casa mia, AL PAPA ANDAVA che mi maritasse. *Bocc.*, *g.* 2, *n.* 3, *v.* 2, *p.* 55. Al quale (*castello*) pervenuto Pietro, e quivi aven-

do trovato alcun suo conoscente, cercando di trovar modo che la giovane fosse per la selva cercata, fu da parte della donna fatto chiamare; il quale incontanente ANDÒ A LEI. *Id. g.* 5, *n.* 3, *v.* 5, *p.* 87. E perciò mandassegli a dire quando ella volesse che egli ANDASSE A LEI. *Id. g.* 8, *n.* 1, *v.* 7, *p.* 24. Sandro, dopo molte risa, ANDATOSENE AL SIGNORE, impetrò che, *ec. Id. g.* 2, *n.* 1, *v.* 2, *p.* 18. Spaventati tutti per la novità del fatto, cominciarono a fugire, ed ALLO ABBATE N'ANDARONO. *Id. g.* 3, *n.* 8, *v.* 3, *p.* 234. Voglio io che TU A LUI VADA. *Id. g.* 10, *n.* 5, *v.* 8, *p.* 223. Mercè ti chero (*ti chiedo*), dolce mio signore, Che VADI A LUI, e dónagli membranza Del giorno ch' io il vidi a scudo e lanza Con altri cavallieri arme portare. *Id. g.* 10, *n.* 7. *v.* 8, *p.* 256. Móviti, Amore, e VATTENE A MESSERE, E cóntagli le pene ch' io sostengo. *Id. g.* 10, *n.* 7, *v.* 8, *p.* 253. Spinelloccio, che promesso aveva alla donna d' ANDARE A LEI a quell' ora, disse al Zeppa, *ec. Id. g.* 8; *n.*8, *v.* 7, *p.* 188. — *Id. g.* 9, *n.* 1, *v.* 8, *p.* 11, — *Id. ib. p.* 12. — *Id. g.* 9, *n.* 4, *v.* 8, *p.* 48. — *Id. ib. v.* 5, *p.* 76.

Ma siccome potrebb' essere che per avventura colui partecipasse all' umor d' un cotal altro, il quale ha manco fede nel Boccaccio che i Protestanti nel Papa, verrò adesso più e più altri esempli adducendo d' altri scrittori approvatissimi, sì antichi e sì moderni. — ITE, caldi sospiri, AL FREDDO CORE; Rompete il ghiaccio che pietà contende. *Petr.* nel son. *Ite, caldi sospiri.* E questo è bisogno di fare quando la persona VA AD ALTRO CONFESSORE, che in prima. *Passav. Specch. penit.* 168, *ediz. Crus.* Pensò d'ANDARE AD ALCUNO de' Frati che abitavano nel diserto. *Id. ib.* 267. San Paolo . . . . se

n' ANDÒ in Gerusalemme A SAN PIETRO e A SANTO JACOPO a ragionare e conferire con loro tutto ciò che gli era intervenuto. *Ib. id.* 317. Mandòtti dicendo per la tua sirocchia che tu ANDASSI A LUI. *Omel. Orig.* in *Passav. Specch. penit.* 214, *ediz. fior.* 1821. Questo morto... rallumina l'anima e 'l corpo di tutti coloro che gli s' appressano, e che VANNO A LUI. *Id. ib. p.* 219, *lin. ult.* Un romito, non intendendo una certa Scrittura, digiunò tre settimane per intenderla, e, vedendo anche poi che non la intendeva, levossi per ANDARE AD ALCUNO che gliela insegnasse. *Cavalc. Disc. Spirit.* 107. Come da lui (*da Dio*) procediamo come da nostro principio, così A LUI ANDIAMO come a nostro fine. *Id. ib.* 132. Finalmente ANDANDO A LUI dopo grande ora l'abbate, colui gli disse: Or non hanno ancora mangiato i frati? *Ib. id.* 157. Leggesi nelle Collazioni de' SS. Padri che uno giovane molto tentato ANDÒ per consiglio AD UNO ROMITO ANTICO, lo quale, *ec. Id. Stolt.* 237. Allora (*un tale*) prese la Bibbia, e ANDOSSENE con essa ALL'ABBATE Anastasio. *Id. Med. cuor.* 165. E levandosi la matina, se n' ANDÒ AL PATRIARCA, e dissegli la visione, *ec. Ib. id.* 172. Non si trovi in te, popolo mio, chi VADA AGL' INDIVINI, o osservi i sogni, *ec. Id. Specch. pecc.* 73. Rispose Pietro, e disse: A CUI ANDREMO noi? *Id. Specch. Croc.* 23. Diede colei in moglie al suo marito, il quale ANDÒ A LEI. *Bib. vulg. Genes. p.* 36, *ediz. ven.* 1846. Lasciatemi, a ciò ch' io VADA AL SIGNORE MIO ABRAAM. *Id. ib.* 56. Vedendo i Giudéi Ermogene ch' era convertito, movendosi da invidia ANDARONO A SAN JACOPO, e con ciò fosse cosa che predicasse Gesù Cristo crocefisso, ripréserlone (*ne lo ripresero*). *Legg. S. Jac. e. S. Stef.* 17. Fa' come io ti dirò;

VATTENE AL VESCOVO, *ec.* Ecco io VO, ed affidomi in voi; e così si partì, e ANDONNE AL VESCOVO. *Sacchet. nov.* 11, *v.* 1, *p.* 49. Trovò messer Guccio Tolomei che ALLO INQUISITORE per questa facenda ANDAVA. *Id. ib.* 51. Di che io vi prego per l' amore di Dio che ANDIATE A LUI. *Id. ib.* Quando io ho a farmi morire, io me ne vo a mezzanotte ALLE FATE, che non mi è tenuto mai porta (*sottintendi*, chiusa *o* vietata.) *Buonar.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 1, *p.* 9. Non so se mai vi sarà accaduto di ANDARVENE A UN CAVALLIERE, e di offerirvegli in sicurtà per alcuno a lui debitore di grossa somma. *Segner. Pred.* 18, *p.* 186, *col.* 2.

E così è parimente de' verbi VENIRE e TORNARE; chè se bene (sia per costrutto ellittico, sia per abuso autorizzato dall' uso) sogliasi dire *Venire* e *tornare* DA *uno*, regolatamente si dice *Venire* e *tornare* A *uno.*

Esempli di VENIRE A UNO. — Vi priego, come voi al vostro luogo sarete, faciate che A ME VENGA quel veracissimo corpo di Cristo che voi, *ec. Bocc. g.* 1, *n.* 1, *v.* 1, *p.* 140. Se non fosse che più onesta cosa mi pare che tu A ME VENISSI in casa tua, che io A TE nell' altrui, egli è gran pezza che A TE VENUTA SAREI. *Id. g.* 2, *n.* 5, *v.* 2, *p.*91. Li fratelli della donna, ... sentendo che Arriguccio era, tutti si levarono, e, fatto accendere dei lumi, VENNERO A LUI, e domandaronlo quello che egli a quella ora e così solo andasse cercando. *Id. g.* 7, *n.* 8, *v.* 6, *p.* 269. Se modo veduto avesse, volentieri .... fugita si sarebbe dal padre, e VENUTASENE AL GERBINO. *Id. g.* 4, *n.* 4, *v.* 4, *p.* 117. Io ho più volte a più donne che A NOI SON VENUTE, udito dire che, *ec. Id. g.* 3, *n.* 1, *v.* 3, *p.* 42. Io voglio che tu dichi a Spinelloccio che dommati-

na . . . . egli trovi qualche cagione di partirsi da me, e VENIRSENE A TE. *Id. g.* 8, *n.* 9, *v.* 7, *p.* 188. E VENNI A TE così com' ella volse. *Dant. Inf.* 2, 118. O voi che travagliate, ecco il cammino; VENITE A ME, se 'l passo altri non serra. *Petr.* nel son. *Io son sì stanco.* Vergine, que' begli occhi Che vider tristi la spietata stampa Ne' dolci membri del tuo caro Figlio, Volgi al mio dubio stato, Che sconsigliato A TE VIEN per consiglio. *Id.* nella canz. *Vergine bella, st.* 2. VEGNENDO A LUI reverentemente, come al vicario di Dio. *Passav. Specch. penit.* 160, *ediz. Crus.* Di ciò ci diede esemplo S. Maria Maddalena, della quale dice Santo Luca.... ch'ella, VEGNENDO A CRISTO, stette di dietro, allato a' piedi suoi. *Id. ib.* 208. O dolcissima, vedi Gesù ch' È VENUTO A TE, e domàndati che tu gli dica quel che tu vuogli, e perchè tu piagni. *Omel. Orig.* in *Passav. Specch. penit.* 224, *ediz. fior.* 1821. Lo Re, veggendo e considerando ser Mazzéo, lo consolò con parole,... commandando a tutti li altri che quando ser Mazzéo volesse VENIRE A LUI, giammai porta non gli fosse tenuta (*sottintendi qui pure* chiusa *o* vietata). *Sacchet. nov.* 2, *v.* 1, *p.* 11, *ediz. Pogg.*

Esempli di TORNARE A UNO. — TORNATA adunque la messaggera ALLA SUA DONNA con questa risposta, *ec. Bocc. g.* 8, *n.* 10, *v.* 7, *p.* 256. Un suo famigliare . . . . con due cavalli e con sue lettere mandò a Genova, scrivendo alla donna come tornato era, e che con lui a lui venisse; ed al famiglio segretamente impose che, come in parte fosse co'la donna che migliore gli paresse, senza niuna misericordia la dovesse uccidere ed A LUI TORNARSENE. *Id. g.* 2, *n.* 9, *v.* 2, *p.* 284. Restagnone A' DUE GIOVANI TORNATO,... disse loro, *ec. Id. g.* 4,

n. 3, *v.* 4, *p.* 98. Ed A CALANDRINO TORNATOSENE, disse, *ec. Id. g.* 9, *n.* 5, *v.* 8, *p.* 65. Tu puoi.... ad una ora piacere a Dio e al tuo signore e a me in questa maniera, che tu prenda questi miei panni,.... e con essi TORNI AL MIO E TUO SIGNORE, e dichi che tu m' abbi uccisa. *Id. g.* 2, *n.* 9, *v.* 2, *p.* 287. Spesso A ME TORNA con l'usato affetto. *Petr.* nel son. *Non mai pietosa madre.* Ond' io spero che 'nfin dal ciel si doglia De' miei tanti sospiri; e così mostra TORNANDO A ME sì piena di pietate. *Id.* nel son. *S' onesto amor.* Ed AL SIGNOR ch' i' adoro e ch' i' ringrazio,... TORNO, stanco di viver, non che sazio. *Id.* nel son. *Morte ha spento.* Va' e fa' che dommatina tu TORNI A ME, *ec.* Dice Alberto: Io TORNERÒ DA VOI; ma io vi prego, *ec. Sacchet. nov.* 11, *v.* 1, *p.* 50. (In questo esempio sono usate ambedue le maniere.) Dice che io son paterino, e che io TORNI A LUI dommatina. *Id. ib. p.* 51. Il medesimo Paolo .... si umiliò tanto, che TORNÒ in Gerusalemme A SAN PIERO e SANTO JACOPO, per far da loro esaminare la sua dottrina. *Cavalc. Disc. Spirit.* 108. Allora colui, prendendo la Bibbia, TORNÒ A COLUI che gliela vendeva, per dargli il prezzo, e disse, *ec. Id. Med. cuor.* 165.

Veggasi anche nel capitolo *Della preposizione* DA il §. XII a car. 261 (*hhh*).

38.° RIPUTARSI o REPUTARSI, così posto assolutamente, per *Tenersi abile, da molto, Stimarsi*, è egli ben detto? ‖ Il Cesari ne allega un esempio, che è tale: « *Levandosi in superbia, si reputano e vogliono essere reputati grandi* (Passav. 259). » Ma questo esempio, come fu già osservato da altri, non vale a confermar la proposta significazione; giacchè con pieno costrutto si direbbe = *si*

reputano grandi, e grandi vogliono essere reputati = Contuttociò, se il riferito esempio è male applicato, o per lo meno è d'ambiguo senso, più altri ne abbiamo sicurissimi e chiarissimi, i quali ci autorizzano a dire in modo assoluto Riputarsi o Reputarsi per lo stesso che *Riputar sè un gran fatto*, *Stimarsi*, *Avere* o *Fare stima di sè*, *Tenersi per uomo d'assai*, *Andare altiero*, e simili; non altramente che diciamo con la medesima forza *Tenersi*, — locuzione autenticata dalla Crusca, e corrente per le bocche toscane. Così quando si dice in modo assoluto *Riputazione*, s'intende *Buona riputazione;* e parimente *Riputato* e *Riputatissimo* si trovano usati in senso di *Accreditato*, *Stimato*, *Stimatissimo*, come notano i Vocabolarj, ne' quali si potrebbe anco recare il seguente passo.— Nicia, ch'era il primo tra i reputati d'Atene, la disuadeva (*una certa impresa*). *Mach. Dis. l.* 3, *c.* 16, *v.* 6, *p.* 99. = Ora eccovi del nostro Riputarsi o Reputarsi li esempj venutimi pur mò innanzi, stetti per dire, da sè —La donzella sta temorosa (*timorosa*) ed umile, co' la faccia vergognosa, la quale senza prevedimento si ritruova sopra queste parole, e non si esalta e non si reputa. *Medit. Vit. G. C.* 26. Ma non mi par da prender sigurtade (*sicurtade*), Nè riputarsi, e dir: Or chi son io? *Cavalc. Stolt.* 288. E questa speranza procede da superbia, per la quale l'uomo si riputa, ed è ingannato di sè medesimo. *Id. Specch. pecc.* 68. E di questi cotali dice S. Agostino che sarebbe loro utile di cadere in alcuno publico e laido peccato per lo quale si conoscessono e vergognassono (*si conoscessero e vergognassero*), li quali in prima stoltamente si riputavano. *Id. ib.* 69. E così (*dicasi*) della superbia della vita, e,

quanto allo intelletto, di riputarsi, e giudicare altrui, ed essere sconoscente de'beneficj di Dio. *Id. ib.* 101. Questo difetto anco, come dice S. Agostino, impedisce l'uomo che non migliori; perocchè chi si reputa, non cura di migliorare. Onde dice: *Multo impedit a perfectione praesumptio perfectionis:* molto, dice, impedisce l'uomo da perfezione il presumere di essere perfetto. *Id. Simb. Apos. l.* 2, *c.* 10, *p.* 217, *ediz. milan.*, *Silves.*, 1842, *cur. Ab. Fortun. Federici.* = L'ab. Manuzzi, deferendo al Dizionario del Tramater, produce in conferma di Riputarsi per *Tenersi abile, da molto*, questo esempio: « *Nè fuori della città nella quale nascemmo, riputar ci dobbiamo in alcun tempo* (Bocc. Lett. Pin. Ross. 217). » Il quale esempio è ancor peggio applicato di quello addutto dal Cesari. Dice il Boccaccio nel luogo citato (*ediz. fior.* 1723): « *Adunque, non giustamente esiglio, ma permutazione chiamare dobbiamo quella che, o constretti o volontarj, d'una terra in un'altra faciamo; nè fuori della città nella quale nascemmo riputar ci dobbiamo in alcuno modo, se non quando per morte, questa lasciata, alla eterna n'andiamo.* » Ora quì vede ogni occhio (quelli per altro eccettuati del Tramater e dell'abbate Manuzzi) come il verbo Riputarsi è adoperato nel sentimento di *Pensare*, o *Credere*, o *Giudicare*, o simile; poichè il Boccaccio non altro dir volle, salvo che *Non dobbiamo in alcun modo credere* o *giudicare* o *pensare* o *tenere d'esser fuori della città nella quale nascemmo, se non quando, per morte, lasciata essa, n'andiamo alla città eterna.*

39.° Il sig. N. N. tiene per cosa ridicola il preporre ad una persona o ad una cosa ciò che a questa o

a quella s'appartiene e che sia specificato con l'aggettivo possessivo o con altra dizione che ne facia le veci; come, p. e., chi dicesse = *Non isperate che delle sue goffe opinioni voglia mai Tizio ricredersi* =; laddove bisogna dire = *Non isperate che Tizio voglia mai ricredersi delle sue goffe opinioni* =. Voi però di che sentimento siete? || La regola del far precedere il possidente alla cosa da lui, come che sia, posseduta, non che s'abbia ad aver per buona e commendevole, anzi il più delle volte si fa necessaria; ma ella per altro non è sì ferma, che in certe occasioni talor non sia lecito il trapassarla, se già non avesse il sig. N. N. autentico mandato di decretare che degli esempli somministrati eziandio da' più tersi e più lodati scrittori sia da far beffe. Insino pertanto che da lui non si mostri un tal mandato, bastino a nostr'uopo i seguenti passi, tuttochè mille agevolmente addur ne potremmo. — In su la nona per avventura da un suo luogo tornando, passò quindi un gentile uomo. *Bocc. g.* 2, *n.* 7, *v.* 2, *p.* 166. Dico che, essendo lo Imperio di Roma da' Franceschi ne' Tedeschi trasportato, naque tra l'una nazione e l'altra grandissima nimistà ed acerba e continua guerra, per la quale sì per la difesa del suo paese, e sì per l'offesa dell'altrui, il Re di Francia... un grandissimo esercito raunò. *Id. g.* 2, *n.* 8, *v.* 2, *p.* 220. Nel quale (*contado*), perciò che buona pastura si trovava, usò un lungo tempo d'andare ogni anno una volta a ricogliere le limosine fatte loro.... un de' Frati, ... il cui nome era Frate Cipolla. *Id. g.* 6, *n.* 10, *v.* 6, *p.* 100.

Li allegati esempli son pur del Boccaccio, primo e solenne maestro, a giudizio d'altri maestri insigni, dello scrivere in prosa. Ma se per avventura

il sig. N. N. avesse in disprezzo il Boccaccio, e si si gloriasse d'esser, come a dire, il riscontro di quel Mitchell il quale distese a bello studio un'operetta con animo di tôrre a Napoleone ogni merito e come cittadino, e come uomo di stato, e come legislatore, e come guerriero (1), ecco illustri esempli cavati d'altronde. — Uccise il suo fratel cugino che dalla lunga guerra si ritornava, il fièro Egisto. *Bemb. Asol. l.* 1, *p.* 67. Ma quali elle si sieno queste Annotazioni e fatte a fine principalmente di mantenere la sua lingua e le sue parole a questo bellissimo scrittore (*il Bocc.*), ... se elle piacessero a V. S..... non ci parrebbe di aver perduto il tempo affatto. *Borgh. Vinc.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 4, *p.* 234. Del qual Pietro Igneo, o del fuoco, a modo nostro, fa ancora menzione nella sua Istoria, se mal non mi sovviene del nome, l'abbate Uspergense. *Id. ib. p.* 215. Nel medesimo tempo, o in quel torno, il suo divino poema fu cominciato da Dante. *Salviat. Op.* 2, 197. Messer Domenedìo, Messer santo Antonio, che nelle sue migliori prose ci lasciò scritto il Boccaccio. *Id.* 4, 190. Con la sua squadra apparve alla campagna Il Re d'Oràn, che quasi era gigante. *Arios. Fur.* 14, 17. (In vece di dire = *Il Re d'Oráno.... apparve alla campagna con la sua squadra* = Di simili traspouimenti non che l'Ariosto, ma tutti quanti i classici scrittori ne porgono esempj.) Ma in un voltar che fece il suo destriero, Bisogno ebbe Marfisa di Ruggiero. *Id. ib.* 26, 124. (In vece di = *Ma Marfisa, in un voltar che fece il suo destriero, — il destriero di lei, — ebbe bisogno di Rug-*

(1) V. nel *Supplim. Gazz. privil. di Mil.*, 7 novembre 1845, N. 311.

giero =) Mentre appoggiato al suo fido bastone, Quando il sole l'aurora, ella il giorno apre, Nòvera entra il lor chiuso agnelli e capre, Dice, mirando Flora, il buon Damone: Perchè, *ec.*? *Varch. Sagg. Rim. ined.* 31. (In questo passo il suggetto, — *Damone* —, a cui si riferisce il possessivo *suo* posto nel primo verso, non comparisce che in fine del quadernario. Anche si noti che il *lor chiuso* del terzo verso precede i possessori, che sono li *agnelli* e le *capre*.) L'ardito cavallier salta su'l ponte; La sua mazza di ferro ha in man Zambardo. *Bern. Orl. in.* 6, 5. (Regolatamente, *Zambardo ha in mano la sua mazza di ferro.*) Vide (*Nettuno*) lo strazio De' suoi, ch'a la tempesta, a la ruina E del mare e del cielo erano esposti; E ben conobbe in ciò, come suo frate, Che ne fôra cagion l'ira e la froda Dell'empia Giuno. *Car. Eneid. l.* 1, *ver.* 133. (Con regolato costrutto voleasi qui dire: *E ben conobbe in ciò, come fratello di Giunone, che ne fôra cagion l'ira e la froda di lei.*) Nel suo viglietto mi dice V. S. che vorrebbe saper da me, *ec. Red. Op.* 5, 20. (Con tali parole ha principio una lettera del Redi a Carlo Dati.) Si lasci fare il suo corso al male. *Id.* 7, 22. (In vece di *Si lasci fare al male il suo corso.*) Ma udiamo ciò che per loro discolpa e in difesa degl'impuri libri che stampano, sanno dire cotesti che dalla favella di Cupido prendono il furore poetico. *Bàrtol. Dan. Uom. lett.* 109.

Nè solo vediamo per le addutte autorità potersi talvolta anteporre l'aggettivo possessivo o il pronome alla persona a cui detto aggettivo o pronome si riferisce, ma li esempj che verrò quì sotto allegando, ci dimostrano esser lecito ancora il tacer la persona stessa, lasciando in un certo modo a chi legge o ascolta lo apporsi: cosa di cui forte si scan-

dalezza non so qual Filologo. Esempj. — Signor Capitano, stiamo nella medesima volontà di prima, e costoro mostrano di stare ancor duri, e già cominciano a provederci di quello che ci bisogna. Potrete conferir questo con Sua Eccellenza, e sollecitare, come vi si commise. Di Roma li 17 agosto 1555. *Cas. Lett. Caraf.* 12. (Di chi è questa *Eccellenza?* .... Or io studiosamente ho rapportata l'intera lettera del Casa, affinchè si veda che per nessun verso è da lui accennato il possessore di essa *Eccellenza;* ma nondimeno quel Capitano a cui la lettera è indiritta, non avrà penato un atimo ad attinger l'intenzione dello scrivente. In cotali dizioni o locuzioni qualificative, se il nome sustantivo ch'elle si tirano dietro non è espresso, come non è nell'esempio preallegato, e' ci s'intende sempre in concetto, o in virtù, o virtualmente che si dica; poichè le consideriamo per aggiunti o attributi della persona a cui è costume d'applicarle: sicchè la consuetudine opera in guisa, che, udendo noi alcuna di quelle dizioni o locuzioni, imaginiamo a un tratto la persona che vuolsi per essa dinotare; ed in queste (chi ben giudica) minuzie ed inezie l'uso popolare tien più conto della brevità, che non dell'esattezza logica e grammaticale: tanto vagliono presso di lui i titoli, quanto i nomi delle casate. Quando noi altri Milanesi diciamo, p. e., *Sua Eminenza ha fatto stamane in duomo una eccellente omelia*, quel solo titolo di *Sua Eminenza* ci guida tutti a intendere che l'omelia è stata fatta da N. N. Cardinale, *ec.*, e nostro veneratissimo Arcivescovo. Ordinariamente la natura, principale maestra del popolo, cerca in ogni cosa, quanto ella può, la commodità, la brevità, la speditezza, ed in quelle sopratutto che ad ogni momento, per così dire, ci dan fra mano,

e che dobbiamo spesso adoperare, come sono per l'appunto le cerimoniose formole di cui parliamo.) Le cause dell'odio che è nato tra questi signori Imperiali e noi, vi sono dette, e le potrete esporre a Sua Maestà distintamente. *Id. ib.* 17. (Così principia l'*Istruzione data al sig. Annibale Rucellai per Francia*; ond'esso Rucellai non potéa non vedere di súbito che per *Sua Maestà* egli doveva intendere il *Re di Francia* così qualificato con quel titolo, senza un bisogno al mondo che l'*Istruzione* lo nominasse.) Il vescovo di Viterbo ci ha scritto in diligenza da Blois che la sospensione dell'armi era stata conclusa a' 3 di questo per cinque anni, con che il Re ha tregua: la qual cosa ci è parsa molto nuova e molto difficile a credere, perchè veramente avendo Sua Maestà Cristianissima invitata Sua Beatitudine a risentirsi con l'Imperiali in quelle forme che Sua Beatitudine ha fatto, ... pareva pur conveniente *ec. Id. ib.* 90. (In questo esempio, — e in cosa tanto chiara e trita vogliam ch'e' sia l'ultimo, quantunque e' ce ne sia un diluvio —, *Sua Maestà Cristianissima* viene appresso a *Re*, e quindi la cosa va pe' suoi piedi, con piena satisfazione sì della logica e sì della grammatica; ma non può dirsi il medesimo di *Sua Beatitudine*, il possessor della quale *Beatitudine* è taciuto; nondimeno da ognuno s'interpreta quel titolo per lo stesso che *il Papa*, sendochè al Papa quel titolo s'appartiene. E tanto più è notabile questo uscir fuori improviso in Corte di Roma con *Sua Beatitudine*, quanto che in Roma suol dirsi communemente, a rigor di grammatica, *La Santità di Nostro Signore*: onde si pare che indifferentemente si usa ed è lecito usare qual si è di queste due forme. Anche i Francesi dicono ex abrupto *Sa Majesté*, *Leurs Majestés*, *Son Altesse*

ed altretali; ma nonpertanto, ch' io mi sapia, nessuno de' loro Grammatici ha mai perduto il suo tempo a sofisticar dietro a queste formole accettate dall' universale consenso, ed a farsi scorgere con queste bajùcole; e sì che i Grammatici francesi, non pur severi, ma forse troppo alcune volte sono schifi per non dire schizzinosi, e pescano un poco più a fondo che far non si vegga da' nostri.) (*iii*).

40.° Ser Tuttesalle va quì bucinando per certe brigate che tu facesti più volte un error grossolano, scrivendo *In quanto ad alcuno*; poichè ben si dice *In quanto ad una cosa*, come registra la Crusca; ma *In quanto ad una persona*, — che dalla Crusca non si registra —, è locuzione che irremissibilmente cade in sentenza di scommunica del NON SI PUÒ. Or bene, ci sarebb' egli modo a ricommunicare una locuzione siffatta, la quale, a mio giudicio, è la stessa innocenza? || Se la vecchia Crusca nelle quattro edizioni del Vocabolario si dimenticò sempre di registrare la locuzione prepositiva IN QUANTO A referente a persona, alla dimenticanza di essa ben supplirà la giovinetta, fattane avvertita, se non fosse da altri, dalle *Voc. e Man.*, vol. II, *p.*489, col. 1, §. XI di QUANTO (*kkk*). Ma qualora in questo mezzo (che, giusta la regola del tre, tanto sarà lungo, quanto soleva essere l' età che viveano i primi abitatori del mondo) i molti esempj quivi allegati non bastassero tuttavia a guarir ser Tuttesalle del prurito di bucinare a danno altrui, e noi ce ne ajuteremo con quest' altri ancora. — In quanto a me, è egli (*il sonno*) molesto. *Gell. Capr. Bott. rag.* 9, *p.* 172. Tu odi, e, in quanto a me, egli è un pezzo che io ne dubitavo. *Id. Err. a.* 2, *s.* 1, *p.* 25. In quanto a me, crederei che, *ec. Borgh. Vinc. Op.*

3, 148. Nè si troverà scusa che buona sia, scrivendo in quel tempo e come uno di quel tempo, e dando loro quel nome che non aveano, ed in quanto a lui scambiandoli da' loro nimici. *Id.* 4, 96. Se tu stai sano, bene sta; in quanto a me, i● sto sano. *Salvin.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2, *p.* 272. Io credo, in quanto a me, che se si avesse a far la lista delle vivande, *ec. Pros. fior. par.* 3, *v.* 1, *p.* 84. Ed io, in quanto a me, non credo mai, *ec. Id. ib.* 180. In quanto a me, non so comprendere, nè so punto capacitarmi, *ec. Id.* in *Pros. e Rim. ined. Filic.*, *Salvin.*, *ec. p.* 181. In quanto a me, le pajono (*queste cose*) un dimoltissimo, perchè le zombano quel povero sonetto da capo a piede. *Filic.* in *Pros. e Rim. ined. Filic.*, *Salvin.*, ec., *p.* 117. Piano, sig. Magiotti, chè, in quanto a me, il diletto non passa li occhi. *Rucel. Oraz. Sagg. Dial. filos. p.* 3. In quanto a me, voglio credere, *ec. Red. Op. v.* 4, *p.* 60, *ediz. milan. Class. ital.*

Ma che avrebbe detto ser Tuttesalle, se per ventura, in luogo di In quanto a me, si fosse da me scritto Quanto io? . . . . . Di sommesso bucinatore e' si sarebbe fatto buccinatore stentóreo, ed avrebbe assordato le orecchie a' suoi terrazzani per conto d' un sì majuscolo strafalcione, com' egli, — ne son quasi certo —, l'avría battezzato. E pure a così scrivere, se mi fosse piaciuto, avrebbemi autorizzato il Pandolfini: eccone l' esempio. — Meglio è avere li amici provati, che averli a provare. Ma quanto io, pruovo in me che mai offesi alcuno, che sempre cercai piacere a tutti, dispiacere a niuno, sempre curai i fatti miei io stesso. *Pandolf. Gov. fam.* 169, *ediz. veron.* 1818. (Cioè, *Per quanto io posso dire di me*, *provo*, idest *sento in me*, *riconosco in me*, *che*, ec. = Qui notisi ancora, per incidenza, la

particella *mai* usata con forza negativa senza il sostegno di un *non* o di un *nè* ; il quale uso è frequentissimo in questo scrittore, e non raro eziandio presso ad altri, ma che tuttavia non vuol essere seguito se non parcamente e con giudicio, per non incorrere, almen che sia, nell' ambiguità.)

41.° Dice la Crusca : « PUNTO. *Avverbio che dinota privazione di quantità*, e vale *Nulla*, *Niente*, *Nè pure un minimo che*. Lat. *Nihil.* » Ora, siccome negli esempj da essa prodotti la voce PUNTO va di brigata con le particelle *Senza*, *Nè*, *Non*, io per me stimo che da esse particelle si denoti principalmente quella *privazione* che la Crusca attribuisce alla detta voce, e tengo perciò che sia difettosa la dichiarazione da lei posta. || Questa medesima considerazione fu pur fatta dall' egregio sig. Pietro Dal Rio nelle note correttive ond' egli ha tanto migliorata la Grammatica del Corticelli (1) quanto l' han guasta le pinzocherate ristampe di Piacenza co' torchj di Domenico Tagliaferri e di Antonio del Máino (2). E falsa è veramente la cruschesca dichiarazione ; giacchè PUNTO, usato in forza d'avverbio, non altro importa verso di sè, che *Alquanto*, *Alcun che*, *Qualche poco*, *Tanto* o *quanto*, e simili ; lat. *Aliquantulum, Aliquantisper, Quidpiam*, ec. : il qual proprio valore è registrato eziandio dalla Crusca medesima nel §. 1 di PUNTO, *avverbio*, laddove ragion voléa che le cose esposte in quel §. 1 somministrassero la materia del tema, sotto al quale era poi da dire in paragrafo che PUNTO,

(1) Firenze, Batelli e Compagni, 1845. Vedi quivi a car. 270.
(2) Vedi l'Opuscolo intitolato *Del Corticelli guastato*, ec., *Censura di Luciano Scarabelli.* Padova, Crescini, 1845.

in forza d'avverbio e accompagnato da una negativa, ajuta a raffermar la negazione, e ne accresce il vigore.

Esempj di Punto, *in forza d'avverbio, denotante* Alcun che, Alcun poco, *e simili, da potersi aggiungere a quelli recati da' Vocabolarj.* — Forse i devoti e li amorosi preghi E le lagrime sante de' mortali Son giunte innanzi alla pietà superna; E forse non fûr mai tante nè tali, Che, per merito lor, punto si pieghi Fuor di suo corso la giustizia eterna. *Petr.* nella canz. *O aspettata in ciel*, st. 2. (Cioè, *che la giustizia eterna si pieghi alquanto fuor di suo corso.* E pur questo esempio stesso, in cui la forza affermativa di Punto per *Alquanto* si manifesta più chiara della face meridiana, è il penultimo di quelli che la Crusca mette a campo per autenticare di Punto la forza privativa e la equivalenza al *Nihil* de' Latini.) Il qual nome non si troverà agevolmente in alcuna scrittura che punto antica sia. *Borg. Vinc. Op.* 4, 243. Chiunque leggesse punto attentamente li scritti di quel secolo, senza troppa difficultà per sè medesimo lo vedrebbe. *Id.* 4, 461. Io crederei che.... sempre *maestro*, e non mai *il maestro*, dir si convenisse da chi favella, si come negli esempli che se ne produssero addietro si potrà riconoscere agevolmente da chi punto ne prenda cura. *Salviat. Op.* 4. 192. Tanto son facili questi espositori, per fugir fatica di ricercar delle voci punto rare, correr sùbito a mutar quel che non intendono. *Deput. Decam. p.* 5, *ediz. Crus.* (Cioè, *per fugir fatica di ricercar le notizie* o *le significazioni delle voci tanto* o *quanto rare* —, *delle voci un poco rare.* In questo luogo parve ad altri di veder la forza negativa della voce Punto; ma se li occhi miei non sono offesi d'amaurosi, senza ch' io

me ne accorgessi, io non ce la veggo punto punto, anzi ci veggo il contrario, siccome ho pur ora dichiarato.) Chiunque ha punto di gusto delle buone lettere, sa, *ec. Id. p.* 38. (Qui la voce PUNTO non è adoperata come avverbio, ma per oggetto del verbo *ha*, conservando tuttavia la significanza di *Alcun poco.*) Or se del vero Punto è il mio cor presago, egli è quel desso, Cred' io, che 'l fato accenna, *ec. Car. Eneid. l.* 7, *v.* 408. (Il testo latino dice: *si quid veri mens augurat.*)

Finalmente vuolsi avvertire che talvolta nel parlar famigliare si dice effettivamente PUNTO in vece di *Non punto*, rispondendo a interrogazione: per esempio, = *N'hai tu gustato*? — *Punto* =; cioè, *Non ne ho pur gustato una minima particella.* Alla stessa guisa diciamo, v. g., = *Vi foste voi alcuna volta*? — *Mai* =; in cambio di dire *Non mai.* Nelle quali forme, cui l' uso continuo non lascia interpretare altramente, la negativa, benchè non espressa, vi s' intende sempre in virtù.

Ma, non ostante il *finalmente* pur ora proferito e che sempre vien grato al lettore, non voglio lasciare indietro il seguente passo, dove la voce PUNTO, usata in forza d' avverbio, nel primo seggio nega regolatamente, per esser preceduta dalla particella *Non;* ma nel secondo luogo, servendo a due verbi, l' uno affermante, e l' altro negante in virtù della particella *Non* che lo accompagna, quanto all' uno e' gli è di poco ajuto, ma bene accresce la forza del susseguente. — Non si può con ragione punto credere che un' azione di tanta gloria, come è l' aver riedificata o fatta di nuovo una città, si sia punto da quelli o taciuta o non saputa. *Mei Girol.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 5. *p.* 100.

42.° Dice un mio dotto amico, essere abusivamente adoperata la voce ABITUDINE allora quando le si attribuisce il significato di *Assuefazione*. Siete ancor voi dello stesso parere? ‖ Senza dubio; giacchè ABITUDINE in sentimento di *Assuefazione*, cioè *Disposizione a far che che sia acquistata per via d' atti ripetuti*, o vero *Pratica acquistata con abituale esercizio in che che sia*, è voce manifestamente usurpata, senza nostro vantaggio, a' Francesi, avendo noi di lunga mano in casa nostra, oltre ad *Assuefazione*, l' altre belle voci *Abito*, *Abituatezza*, *Abituazione*, *Consuetudine*, tutte esprimenti ciò stesso che in francese esprime la voce *Habitude*. Bene io so che nelle odierne scritture la voce ABITUDINE per *Abito*, *Abituatezza*, ec., risuona così spesso, che è un fastidio a udirla; ma questo io so ancora, che mai non mi venni abbattuto ad essa in leggendo autori approvati, eziandio de' secoli a noi più vicini (1); chè presso tutti ABITUDINE è pigliata sempre non in altro senso che quello di *Costituzione* o *Condizione del corpo animale* o *vegetale*, lat. *Habitudo*; o traslativamente per *Forma* o *Costituzione* o *Disposizione delle produzioni dell' ingegno*, lat. *Habitudo* altresì; o figuratamente per *Inclinazione*, *Propensione*, *Disposizione*, *Attitudine ingènita*. E però ad alcuni dovrebbe recar maraviglia il veder questa ABITUDINE co'l valore di *Assuefazione*, ec., registrata per la prima volta nel Vocabolario che al presente ristampano li ACcademici della Crusca. Ma con quale autorità ne confermano l' uso? . . . . Con due esempj del Botta. Onde s' inferisce a buon dritto che nè manco ad essi, ne' cento e più anni spesi a raccoglier

(1) V. nelle *Voc. e Man.*, vol. 1, p. 162, col. 2, l'*Osservazione* ad ABITUDINE (*III*).

da sè e a limosinare d'altrui nuova materia da impinguare e corroborare il Vocabolario antico, porse la fortuna un solo esempio di scrittore che facia testo (1). Ma, che è peggio in quanto a lessicologia, l'ABITUDINE in senso di *Abito*, *Abituazione*, *Assuefazione*, *Consuetudine*, lat. *Habitus*, si è quella che dagli ACcademici fu scelta per tema dell'articolo; non s'accorgendo che l'avervi essi medesimi fatto corrispondere *Habitus* in latino ben dimostra, non ch'altro, tale non essere il suo primitivo significato, non ci essendo occhio il quale non veda che l'ABITUDINE italiana procede immediatamente dall'*Habitudo, inis*, latina, non già da *Habitus*, *us*. Doveano dunque li ACcademici, dacchè s'aveano proposto di trar fuori l'ABITUDINE sinonima, a lor giudizio, di *Consuetudine*, *Assuefazione* (con intendimento per avventura di salvar sè stessi ! ! !), assegnarle al più al più l'ultimo paragrafo, e quivi schiettamente avvisar lo studioso, questa voce in questo significato appartenere a' neologismi ed agli abusi (come suol fare alcune volte l'Alberti), acciocchè nessuno resti ingannato. Il Botta è per più rispetti Istorico pregevolissimo, e tratto tratto si fa pur conoscere per insigne Oratore; ma, come scrit-

(1) Dove per altro i signori ACcademici avessero portato li occhi più intenti nelle loro letture, avrebbero trovato un più valido esempio, che non è quello del Botta, a loro uopo. Eccolo: *Un indurimento di cuore, un accecamento di ragione, un'abitudine a' falli* (Salvin. *in* Pros. e Rim. incd. Filic., Salvin., *ec.*, p. 194). Ma tuttavia, per sentenza del Salvini medesimo, un solo esempio non è bastevole ad autenticare un vocabolo; e siccome quest'unica volta per avventura, in tante e tante cose ch'egli dettò, gli venne scritto *Abitudine* in vece di *Abito, Assuefazione*, non è fuor del verisimile che ciò attribuir si debba ad inavvertenza, se già per *abitudine a' falli* e' non intese *Disposizione a commetterli*; nel qual caso nè pur quest'autorità del Salvini potrebb' esser qui allegata.

tore, egli non è sempre così purgato, che l'intendenti non trovino macchie nelle cose sue. Abbastanza conosciuta è la risposta ch' egli fece al Prof. Anton Maria Robiola (1), il quale aveagli censurato, quanto a lingua, più di sessanta luoghi nella *Storia d'America*: per conto di diciasette e' si difende; otto li chiama tolerabili; degli altri con esemplare modestia si accusa colpevole (se bene, — cosa per poco da non credersi —, alcuni sieno tutt' altro che errati); e termina la sua confessione così dicendo: « *Questi sono i miei peccati scoperti da lei; ma sapia che ve ne sono molti altri di questo stesso genere.* » Dunque a me pare che dalle scritture del Botta cavar si possano e por si debbano nel Vocabolario quelle voci che a bello studio e con felice industria egli coniò per esprimer cose le quali ancor non avevano parole idonee a ben rappresentarle; — ciò fece il Grassi nel *Dizionario militare*, e n' avrà sempre lode e gratitudine dai saggi coltivatori di nostra lingua —; ma d' altra parte non istimo che il Vocabolarista debba a chiusi occhi accettare da lui que' vocaboli che gli piaque di tirare, senza un bisogno al mondo, a significare idée lontane da quelle ch' essi furono sortiti a dover imprimere nell' intelletto: di questa fatta, per quel ch' io ne sento, è la voce Abitudine distesa a far le veci di *Consuetudine*, *Assuefazione*, *Abito*, *Abituazione*, *Abituatezza*.

43.° Un Grammatico di 24 carati dà biasimo al Cesari dell' avere scritto nella Introduzione del vul-

(1) *Lettere di Pietro Metastasio e di Carlo Botta* publicate in occasione del duplice maritaggio Treves di Bonfil-Todros. Venezia, nel premiato Stabilim. di G. Antonelli, 1844.

garizzamento di Terenzio = *cotesta utilità fu veduta altresì da un dottissimo e santissimo Vescovo* =, insegnandoci che scriver si dovèa = *questa utilità*, ec. =; perciocchè il Cesari quivi accenna una *utilità* da lui medesimo proposta. Meritava il Cesari un tal biasimo? || No. Ben è vero che l'aggettivo COTESTO propriamente riferisce a cosa o a persona lontana da chi parla, e indica una cosa o una persona più vicina a colui al quale s'indirizza il discorso, che non a quello stesso che discorre; laddove l'aggettivo QUESTO denota cosa attualmente portata, o maneggiata, o pensata, o simile, da chi parla, — o vero persona o cosa più vicina a chi parla, che non a quello a cui si parla. Nondimeno, allorchè si tratta di cosa onde uno favella, e la quale non concerne sì lui, che altri eziandio concerner non possa, è lecito il dire indifferentemente QUESTO e COTESTO, se già, per decreto del Grammatico di 24 carati, non fosse oggimai più lecito il far ciò che fecero i nostri classici scrittori, le cui opere sono tanto abondevoli di esempli a nostro proposito, che a non intopparvisi parrebbe quasi un miracolo. Ora l'*utilità* rammentata dal Cesari poteva esser commune a chiunque avesse o aver potesse per le mani la stessa materia che formava l'oggetto delle sue considerazioni; laonde non solamente egli non errò dicendo *cotesta utilità*, ma pur diede un cotal segno di modestia co'l non appropriar tutta a sè una cosa della quale ben potéa chi che sia partecipare.

Esempj. — Per l'ardente desiro Tanto poi mi costrinse a sofferire, Che per l'angoscia tramortitti in terra, E nella fantasìa odiami dire Che di cotesta guerra (*cioè*, di questa guerra che mi si dava) Ben converrìa ch'io ne perisse ancora, Sì ch'io

dottava amar per gran paora (paura). *Mess. Cin.* nella canz. *Da che ti piace, Amore*, *p.* 85. Siamo in cotesto medesimo parere. *Pandolf. Gov. fam.* 150, *ediz. veron.* 1818. (Come potrebbe un uomo esser più vicino ad una cosa, che esserci dentro?.... Ora così è degl' interlocutori introdutti dal Pandolfini, confessanti di *essere* NEL *parere* esposto dall' antecedente personaggio.) Quanto a me, io era prima di cotesto animo, e più volte ne ripresi l'amico mio. *Id. ib.* 162. Quando la donna che mi destò pria Nel tristo bosco, mi disse: Che pensi? Fa' quel che déi, e poi, ciò che vuol, sia, *ec.* Così cotesta cacciò dal mio petto Ogni paura, *ec. Dittam. l.* 1, *c.* 7, *p.* 21. Poi come più all' occidente scopo (*vo cercando*), Trovo Bisazio, e poi trovo Numidia, Cirta, Getulia, come gli van dopo. Coteste genti da parte meridia Tien l' Etïópo vêr settentrione, *ec. Id. l.* 1, *c.* 9, *p.* 29. Cotesti tre signor', de' quai fo lume, Costantino, Costanzïo e Costante, Nomati fûr dalle paterne piume. Ventiquattro anni in cotesto bistante (*spazio di tempo*) Tenner l' imperio, *ec. Id. l.* 2, *c.* 13, *p.* 135. Sì presso all' equinozio stanno fitti Cotesti Tingitan' de' quai ragiono, Che dal calor del Sol son arsi e fritti. *Id. l.* 5, *c.* 6, *p.* 385. E dissi: Dimmi, se tu sai ancora, Chi diede il nome a cotesto paese? *Id. l.* 6, *c.* 2, *p.* 468. (Cioè, *Chi diede il nome a questo paese in cui sono io e sei tu, e del quale entrambi parliamo.*) Costui, quando egli arà (*avrà*) guardato molto bene tutte coteste cose per le quali gli pare esser ricco, se egli agguaglierà tutto che ha con quello ch' egli desidera d'avere, conoscerà d'esser povero. *Varch. Sen. Benif. l.* 7, *c.* 10, *p.* 188. (Cioè, *quando egli avrà guardato molto bene tutte* QUESTE *cose delle quali io parlo.* Nondimeno il Var-

chi piuttosto che *queste cose* dir volle *coteste cose*; e il Varchi, s' io non sono errato, conosceva competentemente le vere proprietà di nostra lingua, tuttochè non Grammatico di 24 carati.) Non può essere, dice Teofrasto, che l' uomo da bene non s' adiri co' malvagi. In cotesto modo, quanto ciascuno sarà migliore, tanto più sarà iracondo. *Serdon. Senec. Dell' ira, p.* 8. La prima cosa può alcuno non sentir freddo, se bene per natura sia il verno, — e non esser dal caldo offeso, se bene sia l' estate. O egli è sicuro contra l' intemperie dell'anno per il benefizio del luogo, o con la pazienzia del corpo vince il senso d' amendue. Di poi cotesto argumento si può rivolgere in contrario. *Id. ib. p.* 18. Coteste cose, come abbiam detto, consistono negli ingegni. *Id. Galeot. Marz.* 38. Ma coteste cose di filosofia possons' elleno (*si possono elleno*) dire in volgare? *Gell. Capr. Bott. rag.* 4, *p.* 60. (Cioè, come anche dir potéa, *queste cose di filosofia delle quali io e tu ragioniamo.*) Oh cotesto Fra Girolamo non fu però fiorentino? *Id. ib. p.* 61. (Cioè, *questo Fra Girolamo di cui noi due parliamo.*) Ah sì, tu vuoi la baja: cotesto stornello non intendeva cosa che si dicesse. *Id. ib. p.* 62. (Cioè, come sopra.) Be' vedi, anima mia, a me par essere, poi ch' io cominciai a consigliarmi teco, ritornato quasi in cotesto stato. *Id. ib. rag.* 7, *p.* 125. (L' aggettivo COTESTO è qui riferito a cosa non solo appartenente a chi parla ed a lui vicina, ma nella quale egli si ritrova.) Se tu consideri bene la vita di cotesti tali, o quale è, o quale ella è stata per lo passato, tu lo conoscerai da te medesimo, *ec.* Donde non potendo la natura .... farne buona digestione, genera in loro quelle superfluità che causano cotesti accidenti. O veramente avran fatto tanti

disordini da giovane, che si avranno procacciato cotesti mali. *Id. ib. rag.* 10, *p.* 202. Or ecco che tu hai confessato da te medesimo che quell' altro biasimo che si dà a cotesta età, del privar l' uomo di tutti li piaceri, non l' è dato a torto. *Id. ib. p.* 203. (È Giusto che parla con la propria anima a proposito della sua vecchiezza.) ULISS. In questo modo si debbe intendere cotesta proposizione. ELEF. Coteste sono chimere e ghiribizzi. *Id. Circ. dial.* 10, *p.* 199. Io non fui mai ladro; e non mi avete a dir cotesto. *Id. Spor. a.* 4, *s.* 5, *p.* 73. (E subito a car. 74, in una medesima congiuntura, egli dice: « *Ohimè, Ghirigoro, che vuol dir questo*? » Dunque nei casi simili è cosa indifferente l' usar piuttosto una voce, che l' altra.) LIS. Oh fec' egli cotesto? LAL. Fecelo, madonna sì. LIS. Oh sciagurat' a me!; oh questo è appunto quello che racconcia ogni cosa! *Id. ib. a.* 5, *s.* 2, *p.* 85. (E quì pure in prima dice *cotesto*, e poi *questo*, riferendo e l' una e l' altra volta alla cosa medesima.) Quando io non mi era ancora guadagnate coteste grandezze che tanto dalla vulgare oppenione (*opinione*) sono stimate. *Giacomin. Lor.* in *Pros. fior. par.* 2, *v.* 5, *p.* 99. (Le quali *grandezze* non pure sono quì da colui che scrivéa messe in campo, ma da lui stesso guadagnate e possedute; nondimeno *coteste grandezze*, non già *queste grandezze* egli dice. Ov' è da notare che ne' casi a questo simiglianti adoperiamo a preferenza la voce COTESTO, come quella che vi porta con sè qualcosa di sprezzativo che attribuir non sogliamo alla voce QUESTO. Medesimamente in senso sprezzativo usiamo spesso il pronome *Costui*, in vece di *Questi*.) Ah Cristiani, e non è cotesta una pazzia solennissima, far tanto conto di un uomo che è come voi? *Segner. Pred.* 8, *p.* 85, *col.* 2. (Cioè, *e non è questa pazzia di cui io*

vi parlo, una pazzia solennissima, ec. ?) Quando ancora cotesle tribulazioni (*intendi*, delle quali vi favello) che Dio vi manda, non vi fossero da lui mandate per vostro bene, *ec.*, contuttociò chi non vede che dovrebb' esservi di non ordinario sollievo il considerare che chi mandale è Dio ? *Id. Pred.*27, *p.* 270, *col.* 1. E se non è cotesta (*pretensione di cui io parlo*) arroganza, qual mai sarà? *Id. Pred.* 16, *p.* 163, *col.* 1. E primieramente io non vi niego .... che cotesta nuova forma di vivere vi sarà facilmente di qualche pena. *Id. Pred.* 37, *p.* 374, *col.* 1. (Cioè, *questa nuova forma di vivere più corretto, di cui vi parlo.*)

E qui, giacchè l' occasione me lo rammenta, non fia per avventura inutile il notare che certuni menano guerra alla voce Codesto adoperata in luogo di *Cotesto*; sicchè, non potendo cancellar da' libri un tre o quattro esempli ch' essi pur v' incontrarono, si gettano a dire che tali Codesti potria ben essere che i tipografi li avessero arbitrariamente intrusi nelle loro stampe. Or questo è il vero, che in buon autore del buon secolo non si troverà così facilmente la detta parola, o tanto poche volte che non pare da doverne far caso; pur la ci si trova, come tosto fia mostro per li esempj: oltrechè nel buon secolo nè tutta è la lingua, nè tutte sono le regolate e quindi lecite modificazioni che per analogía può ricevere la tessitura de' suoi vocaboli. Ora lo scambio del *t* in *d*, a fine di dare alle voci un suono più dolce, è a noi così naturale, che non ci ha libro il quale non ne porga frequentissimi esempli; e solo un pedante modenese ardía biasimar chi scrive *Imperadore* invece di *Imperatore*, come solo un pedante milanese osò dar carico al Parini d'aver dettato = *Te il mercadante*, ec. = Ma, come

d' esempli sicurissimi, sì antichi e sì moderni, d'*Imperadore* ne abbiamo a flagello, così non molto si penò a scoprire che *Mercadante* in vece di *Mercatante* si scrisse più volte non che da altri e dallo stesso Ariosto, eziandio dall' arciclassico Cavalca, al quale nè pur dispiaque di scriver *Mercadanzía* in vece di *Mercatanzía*; è *Mercadanzía* si legge anche nel *Sallust. Giugur.*, p. 100, ediz. fior. 1790: *Perchè 'l mare grande e la lingua strana vietava loro mercadanzíe.* Del resto, sono cotanti li scrittori moderni giustamente approvati e canonizzati i quali usarono più volte l' aggettivo CODESTO così scritto, che per certo la fortuna si prese giuoco di coloro a cui oltre a tre o quattro esempj non riuscì di più vederne. Eccone un saggio, omessi que' tre o quattro che pur diedero negli occhi a' suoi nimici. — Or per voler seguir, siccome io sono Venuta sino quì l'un dopo l'altro, Romolo dietro a codesto ti pono. Dittam. *l.* 1, *c.* 15, *p.* 48. (E quì pur si avvertisca il *codesto* o *cotesto* usato in luogo di *questo*. L'autor poi del *Dittamondo*, come è noto, fioriva nel secolo d'oro di nostra favella.) Io era tra codesta gente acerba. *Id. l.* 1, *c.* 17, *p.* 54. (Ancora quì può valere l' antecedente considerazione.) Una città fu già quì lungo al mare, Che diede il nome a codesto paese. *Id. l.* 3, *c.* 16, *p.* 252. (Anche il presente *codesto* ci sta per lo stesso che *questo.*) Griseida disse che vuol dir codesto? *Bocc. Filóstr. par.* 2, *st.* 37, *p.* 43. Questo buon giovane era allevato ed instrutto per servire codesta Corte. *Vettor. Piet.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 4, *p.* 34. Mostrano che in codesti paesi in iscambio di dir *Flavius*, si dice *Flovius*, e così voglion conchiudere che, *ec. Mei Girol.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 2, *p.* 81. — *Id. ib. p.* 217, 244. — *Salvin.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 1,

p. 288. — *Id. ib. par.* 4, *v.* 4, *p.* 163, 203, 214. — — *Altri scrittori* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 1, *p.* 250; — *par.* 3, *v.* 2, *p.* 265, 292. — *Bertin. Medic. dif. p.* 166, *ediz. di Lucca*, 1699. Raccapezzo che codest' uomo ... non fa covelle (*nulla*). *Sassett. Lett.* XXI, *p.* 131. Codesta cortese opinione Ti fia chiavata in mezzo della testa. *Dant. Purg.*8,136. (Questo passo è così riferito nel t. 3, p. 165, degli *Atti dell'ACcademia della Crusca;* ma veramente i *Danti* da me consultati hanno tutti d'accordo = *Che cotesta cortese opinione Ti fia chiavata in mezzo della testa* =: ed io l'ho quì rapportato non già per autenticar la voce Codesto, ma per far vedere anche in questa occasione con qual franchezza si alterano in Cruscherìa le parole de' più solenni maestri.)

44.° Dice il Corticelli: « Gesto in senso d'*Impresa* o *Fatto glorioso* ha nel maggior numero, secondo il Manni, Gesti, Gesta e Geste. Io trovo Gesta nel minor numero in significato d'*Impresa*; ma Gesta nel maggior numero il veggo da' moderni usato, ma no 'l trovo nel Vocabolario, nè presso approvati scrittori. » Anche il Puoti ed alcun altro asseriscono che il dir Gesta al plurale è errore. Per l'opposto, il Bellisomi insegna che « Le gesta è di miglior uso. » A qual di costoro degg'io credere? || Voi creder dovete alla ragione, la quale vi dice che Gesta, sust. f. sing., voce tratta dal participio latino *Gestus*, *a*, *um*; vale *Res gesta*; — Gesto, sust. m. sing., vale *Aliquid gestum*, *Actum* vel *Facinus gestum*; Gesti, sust. m. plur., vale *Actus*, vel *Labores*, o simile, *gesti*; — Geste, sust. f. plur., vale *Res gestae*; — e finalmente Gesta, sust. f. plur., vale *Acta*, vel *Facinora*, o simile, *gesta*: ed

anche si noti che *Gesta*, *orum*, dicevano pure in modo assoluto i Latini per *Azioni* o *Imprese illustri*, *Fatti illustri*. Ora, chi scrive indifferentemente La Gesta, Il gesto, I gesti, Le geste, Le gesta, sì 'l fa con ragione ancor più forte di chi scrive, p. e., *La legna*, *Il legno*, *I legni*, *Le legne*, *Le legna*, — *La frutta*, *il frutto*, *I frutti*, *Le frutte*, *Le frutta*, — *La mascella*, *Le mascelle*, *Le mascella*, e perfino *L' orecchia*, *L'orecchio*, *Le orecchie*, *Li orecchi*, *Le orecchia*, — *La giuntura*, *Le giunture* e *Le giuntura*, — *L' unghia*, *L'unghie* e *Le unghia* o *le ugna*, — *La tempia*, *Le tempie* e *Le tempia* (1). E il buon Corticelli mi fa ridere con

(1) Esempj di Le mascella — Comincian le mascella adoperare. *Pulc. Luig. Morg.* 2, 23. — *Id. ib.* 18, 182; — 19, 6. Co 'l brando le mascella Sue partille. *Giambul. Bernar. Contin. Ciri f. Calv. l.* 3, *st.* 97, p. 76, *col.* 1. Dove Bavardo re fu sepelito Seminò le mascella velenose. *Bern. Orl. in.* 24, 57. Perch'ogni cavalliero o damigella Che facia indi la via, gli dà nel guanto, Ed a la fiera va tra le mascella. *Id. ib.* 62, 52. Aqua di chiocciole e granci Fa polite le mascella. *Lor. Med. Canz. Ball.*, *canz.* 14. Al paese nostr' è una bestemia La sete che questo ha nelle mascella; E sai che d'ogni sorte e' ne vendemia. Quando bevuto egli ha, tanto favella, Che viene a noja a chiunque intorno l'ode (*verso da sgangherar le mascella e le mascelle*); Tanto ogni sua parola è pronta e bella. *Id. Poes. p.* 187, *ediz. Bergam.*, 1763, *Lancellotti*. (L' edizione qui citata ha *mascelle* per errore, come si fa manifesto dalla rima obligata con *favella* e *bella*.) Non è forte Nelle mascella l'órige; il lione Nelle mascella. *Salvin. Oppian.* 135. Portavano i buoi interi tra le mascella. *Segni*, *Demet. Fal.* 56. — *Id. ib.* 71, 250, 258.

Esempj di Le orecchia. — Ecco i Fanesi, che le membra Si veston, come vedi, con le orecchia. *Dittam. l.* 4, *c.* 11, *p.* 312. (Cioè, *i quali hanno sì grandi orecchie, che di esse fannosi veste al corpo, — si coprono il corpo con esse.*) Per che le sue virtù quasi concorde Gli venner meno, e cadde, nè sentisse Pria ch' elle sue orecchia, ad altro sorde, Pervenne, *ec. Bocc. Rim. p.* 145. Chi gli avéa tutte mangiate le orecchia. *Pulc. Luig. Morg.* 28, 10.

Esempio di Le giuntura. — Ma le giuntura delle sue ginocchia diventano aspre. *Simintend. Metam.* 96.

quella sua considerazione = « GESTA *nel maggior numero* no 'l trovo nel Vocabolario » = Se tutti i vocaboli e i loro accidenti che non si trovano nel Vocabolario, non fosse lecito usarli, staremmo freschi! Mi reca per altro meraviglia che il buon Corticelli s' avanzasse anche ad asserire, non si trovar LE GESTA in approvate scritture; poichè da scritture approvate dal Tribunale inappellabile della Cru-

Esempj di LE UNGHIA O LE UGNA. — Qual è colui ch' ha sì preso il riprezzo Della quartana, ch' ha già l' unghia smorte, *ec. Dant. Inf.* 17, 86 (Questo esempio è allegato dalla Crusca; e *l' unghia smorte* hanno in fatti alcune stampe; ma cert' altre leggono *l' unghie smorte.*) Lo freddo discorre per l' unghia. *Simintend. Metam.* 96 (Test. lat. « *frigusque per ungues Labitur.* ») O per l' adunche Lor ugna i già tremendi arcadi augelli Di Stinfalo abitanti. *Marchet. Lucrez. l.* 5, *p.* 253. Ma de' fieri leoni i pargoletti Figli e delle pantere allor che appena Nelle branche hanno l' ugna e i denti in bocca, Già co' piedi e co' morsi altrui fan guerra. *Id. ib. l.* 5, *p.* 308. Armi pria fûr le mani e l'ugna e i denti, ec. *Id. ib. l.* 5, *p.* 321. Entro alle vene Si sparge il cibo, s' augumenta, e nutre, Non che l' estreme parti, i denti e l' ugna. *Id. ib. l.* 6, *p.* 238. (Li esempj qui recati del Marchetti si riscontrano perfettamente nell' edizione fior. di Gius. Molini, 1820, collazionata con l' autografo.)

Esempj di LE TEMPIA. — Febo, se premio alla virtù dispensi Dell' alme foglie onde il cantor cingesti, Le sagge tempia del pittor circonda. *Chiabr.* nel son. *Perchè forte ragion.* (Così leggono concordemente le stampe veneziane del 1730 e del 1782, come pur la milanese, 1807, della Soc. tipogr. Class. ital.) Le prominenze ossee intorno alle tempia. *Salvin. Casaub.* 43. Donde prima a nessuno hanno velate le tempia le Muse. *Id. ib.* in *Pros. fior. par.* 4, *vol.* 1, *p.* 291. E sotto Poscia nascoste nella pelle, unite Co' le tempia, e cacciate nella guancia, Scalzate e ignude delle stesse guance, Falsa opinione a molti diêr di denti. *Id. Oppian.* 78 *in fine.* I due rivali Spesseggian le percosse, e fanno al volto, Od a le cave tempia ingiuria e danno. *Bentiv. Teb. l.* 1, *p.* 21.

Avvertasi per altro che nè *Le tempia*, nè *Le giuntura*, nè *Le orecchia*, e forse nè pure *Le unghia* o *Le ugna* e *Le mascella*, sarebbero uscite oggigiorno lodate; e chi scrive debbe alla lode aver sempre diretta la punta del desiderio.

sca (siccome avrebbe detto una volta il Menagio, e direbbe anche in oggi il Padre...., il Padre Gandóla), o vero, se non da quel Tribunale, dalla Nazione, son tolti li esempj che ora fieno da me addutti, nè io certamente me li ho da me fabricati.

Esempj di LE GESTA. — Molte altre città.... in Toscana fiorivano, *ec.*; e benchè in particolare di loro gesta, costumi, o religione, non si abbia memoria, pure, da quanto incidentemente da Livio si può trarre, i Toscani in su i primi principj di Roma creavano dei XII popoli un Re, *ec. Bellarmati, Ist. Sanesi, p.* XXXI. Laonde.... non è maraviglia, avendo perso l'uso della lingua che usavano (*li antichi Toscani*), che abbiamo perduto ancora la memoria delle gesta loro. *Id. ib. p.* XXXIV, *lin.* 5 *dal fine.* (Avvertasi per altro che in piè della pagina si legge la varianza *dei gesti.*) Achille, il quale, a consolazione del suo dolore, cantava sopra la lira l'alte gesta degli antichi eroi per innanimare sè stesso alla battaglia o alla fortezza. *Adriani Marcello* in *Pros. fior. par.* 2, *v.* 4, *p.* 117. Quel valore che per via dell'armi e per l'imprese e per le gesta militari s'acquista. *Buonar.* in *Pros. fior. par.* 1, *v.* 3, *p.* 212. Il suo fortissimo spirito... andò a godere nel cielo il trionfo che le sue fortissime gesta guadagnato s'erano in terra. *Segni Aless.* in *Pros. fior. par.* 1, *v.* 4, *p.* 246. Infinite gesta degli antichi ornando. *Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. v.* 3, *p.* 244. Degli uomini le chiare altere gesta. *Id. Iliad. l.* 9, *p.* 210. Miriamo un poco l'esempio di due rinomatissimi popoli, delle valorose gesta de'quali è ripiena tutta l'istoria, quanto per abbellire e lavorare la natía lingua s'affaticarono, i Greci e i Latini. *Id. Pros. tos.* 1, 561. Chi tanto Delle gesta latine Con ingegno all'Imperio

egual già scrisse. *Casareg.* in *Son. di Ant. M. Salvin. ined.*, *Firenze*, *Magheri*, 1823, *p.* XXXVII. Le prodezze di Don Chisciotto della Manchia cavallier errante impazzito sono note per l' istorie delle sue gesta. *Tasson. Secch. rap.* 9, 72, *in nota*, *col.* 1, *sotto il finto nome di Salviani*. Se' tu Rinaldo mio famoso e bello?... Se' tu d'Orlando suo cugin fratello?; Se'tu quel delle gesta di Chiarmonte? *Pulc. Luig. Morg.* 16, 14. (Ma probabilmente è qui da leggere *della gesta*, cioè *della stirpe.*) Non tutte le gesta dell' ateniese Monarca volendo . . . cantare, *ec. Baldel. G. Vit. Bocc. p.* VII, *col.* 2. Il Siniscalco, non per onorarlo (*il Bocc.*) e soccorrerlo, lo chiamò, *ec.*, ma per crescersi lustro, volendo dargli il carico di scrivere le sue gesta. *Ib. ib. p.* XLIV. Se degno fosse l' Acciajuoli che se ne scrivessero le gesta. *Id. ib. p.* XLV, *col.* 1, *in fine*. Pose in chiaro le gesta degl'invidiati potenti. *Id. ib. p.* XLIX, *col.* 1. Tu (*o Boccaccio*), sdegnato per la trascuranza della patria, pagasti co' lo scrivere le gesta del negletto Allighieri. *Id. ib. p.* LV, *col.* 2. Le virtuose e magnanime gesta del Granduca nostro. *Salvin. Salvin.* in *Pros. fior. par.* 5, *v.* 1. *p.*28, *ediz. ven.*, 1754, *Remondini*. (Salvino Salvini è da parecchi giudicato scrittore ancor più corretto del fratel suo Antonmaria). L'esterna gloria delle virtuose sue gesta. *Pros. fior. p.* 5, *v.* 1, *p.* 71, *ediz. precit.* I varj casi e le tue gesta, o Cadmo, Restin per or da parte. *Bentiv. Teb. l.* 1, *p.* 5. Cancella tu con generose gesta Le colpe altrui, e te di gloria adorna. *Id. ib. l.* 1, *p.* 33. Dicesi egualmente Le geste e Le gesta. *Alber. Diz. enc.* in GESTA.

I pedanti e certi linguaj (cavallerescamente nomati più volte *buacciòli* da Pietro Dal Rio) di-

ranno che fra tutti li esempj di LE GESTA prealle- gati non ce n' ha pur uno d'antico scrittore, e che perciò e' si rimangono tuttavia nella opinion loro che LE GESTA è uscita giuridicamente condannata dal *Non si può*. A costoro io rispondo, non essere fuor del verisimile che buoni esempli anco li antichi ne somministrino, se bene io non li abbia in pronto; che io nè mi vanto d' aver tutto letto, nè di tutto quel poco almeno ch' io lessi, ho serbata memoria in carta o nel cervello. Ma, dato pure che li antichi (cioè li scrittori del 300, — chè di quelli del raffinato 500 abbiam di sopra recate le autorità —) sieno stati contenti a dir soltanto *I gesti* e *Le geste*, non ne viene la conseguenza che a' moderni sia tolta la facultà di usare eziandio l' altra uscita, grammaticalmente giustificata, e autorizzata dall' analogia. Le lingue vive (di grazia non ce ne scordiamo) non posseggono soltanto quel poco di patrimonio ch' elle aveano ne' primi secoli della loro esistenza, ma vie via l' accrescono del continuo ed anche l'ammigliorano. Quindi l'*Uso* odierno, anzichè dire I GESTI (dizione equivoca) o LE GESTE (plurale di *La gesta*, voce in oggi dismessa), preferisce il dir LE GESTA; ed i pedanti, i ludimagistri, i linguaj, tanto ligi all' *Uso*, ch' e' lo chiamano (come sempre l' hanno chiamato i lor precessori, imburiassati da Orazio), il signore e l' arbitro della favella, e si compiaciono ch' egli eserciti perfino un' autorità despotica sopra la stessa ragione, dovrebbero giusto essere i primi, — se già non pongono vanto nel discordar da sè medesimi —, a dir LE GESTA, dacchè l'*Uso* vuole che pur LE GESTA in oggi si dica.

45.° Disse il Petrarca (nel son. *Levommi il mio*

pensier): « *I' son colei che ti diè'* (diedi) *tanta guerra*, *E compie'* (compiei) *mia giornata innanzi sera.* » Non poteva egli dire in quella vece = *I' son colei che ti diè* (diede) *tanta guerra*, *E compiè* (compì) *sua giornata innanzi sera.* = ? ‖ A me pare che sì; giacchè nella prima maniera la voce *colei* non è che un semplice aggiunto, e nè tampoco necessario, del pronome *Io*, potendosi dire con egual chiarezza = *Io sono* o *Sono io che ti diedi tanta guerra*, ec. =; e però l'aggettivo congiuntivo *che* (la quale) rappresenta la prima persona *Io*, specificata dall'aggiunto *colei*, concordante con esso *Io*, e quindi richiedente un verbo in prima persona: all'incontro, nell'altra maniera l'aggettivo congiuntivo *che* (la quale) è fatto riferire al solo pronome *colei* (astraendo dall'*Io*); il qual pronome rappresenta persona terza. Il medesimo Petrarca disse altrove parimente (Tr. Mor. cap. 1): « *Io son colei che sì importuna e fera Chiamata son da voi*, *e sorda e cieca.* » Ed anche potéa dire: « *Io son colei che si importuna e fera è chiamata da voi.* » Che poi senza tema d'errare si possa eziandío far uso di questa seconda maniera, lo mostrano i seguenti esempj. — Oh! se' tu quel Virgilio e quella fonte Che *spande* di parlar sì largo fiume? *Dant. Inf.* 1, 80. (Quì Dante considerò per suggetto del verbo *spande* l'aggettivo congiuntivo *Che*, non già significante *Il qual tu*, ma sì bene *La qual fonte*, ed anco insieme, se vuolsi, *Il qual Virgilio;* laonde egli mise il detto verbo *spande* in terza persona. Notisi tuttavia che alcun testo legge *Che spandi*; ma questa lezione è communemente rifiutata, benchè si possa difenderla co'l ragionamento che ci ha scorti a dichiarare i soprallegati versi del Petrarca.) Ma fu' (*fui*) io sol

colà dove sofferto Fu per ciascuno di tôr via Fiorenza, Colui che la *difese* a viso aperto. *Id. Inf.* 10, 93. (Quì parimente la lezione d' alcuni testi è *Colui che la difesi*; ma sì l' una, come l' altra, ha buon senso.) Solin, diss' io, se' tu quel proprio desso Che *divisò* il principio, il fine, il mezzo Del mondo, e l' abitato, e ciò ch' è in esso? — Colui son io, *ec. Dittam. l.* 1, *c.* 7, *p.* 22. Non sono io colui che *fece* tutte le cose? *Fior. Ital. p.* 30. E Maddalena prima fu chiamata;.... La qual rispose,.... Reina nostra, prezïoso ammanto, Ecco colei che sempre *fia* beata Donando a queste vecchie mortal pianto. *Sacchet. Batt. don. c.* 2, *st.* 11, in *Sagg. Rim. p.* 47. Li quali (*Discepoli*) dissero a Gesù: Se' tu colui che *deve* venire, o aspettiamo altri? *Vulgariz. Vang. p.* 3. Se se' colui che *ha morto* Lionetto, Ch' era la gloria e l' onor di Levante, Per mille volte lo Iddio Macometto Ti sconfunda, Apollino e Trevigante. *Pulc. Luig. Morg.* 3, 14. Se' tu colui che *ti stai* insù quel monte?... Se' tu colui che *uccise* Chiariello?; Se' tu quel ch' *ammazzasti* Brunamonte?; Se' tu 'l nimico di Gan di Maganza?; Se' tu colui ch' ogni altro al mondo *avanza*? *Id. ib.* 16, 14. (Ecco in un medesimo passo entrambe le forme.) Tu se' colei ch' ogni altra bella *avanza*, ec.; Tu se' colei che *mi dài* sol baldanza, *ec.*; Tu se' colei che m' *hai dato* speranza. *Id. ib.* 16, 47. (Quì pure è usata l' una e l' altra forma.) Se' tu colui che di noi *fai* macello?; Se' tu colui che *hai fatto* tanto male?; . . . Se' tu colui che i pellegrini *assale*. *Id. ib.* 22, 246. (E quì ancora le due forme.) Ah, disse Fuligatto, se' tu desso Colui ch' a tutto il mondo *è noto* espresso? *Id. ib.* 23, 11. Ed uscito, e 'n man presa Durlindana (*spada così chiamata*), Dicéa: Se' tu il mio brando, o pur m' in-

ganno , Quel ch' io tolsi al nimico a la fontana , Ch' *ha fatto* a' Saracin' già tanto danno ? *Bern. Orl. in.* 28 , 24. Io son l' uomo che *ha veduta* afflizione, per la verga dell' indegnazione del Signore. *Diod. Bib. Lament. Jerem. cap.* III , *ver.* 1. La qual cosa se forse m' è avvenuta perciò che a voi non facesse nè di mia doglianza nè di mio conforto mestiero, siccome a colei la quale, e conoscendo la mia verso lei osservanza e fede, *conosce* parimente il mio dolore per lo suo , *ec. Bemb. Op. v.* 8 , *p.* 6.

Ma la prima maniera , — quella preferita dal Petrarca, e da me riputata se non forse più grammaticale , certo più logica — , se il falso non mi dice la memoria , è anco la più frequentata. Eccone esempli. — Io son colui che *tenni* ambo le chiavi Del cor di Federigo, e che le *volsi* Serrando e disserrando sì soavi, Che dal segreto suo quasi ogni uom *tolsi*. *Dant. Inf.* 13, 58. Tu dicevi che eri colui il quale questa notte *avevi ucciso l' uomo. Bocc. g.* 10, *n.* 8. *v.* 8, *p.* 312-313. Or se' tu colui che *hai giudicato* il vero di me? *Passav. Specch. penit.* 283, *ediz. Crus.* 1725. E però vedo, Enéa , che tu sei colui che mi *sei stato impromesso* per genero. *Fior. Ital. p.* 377. Io son colui che *porto* le parole che mio padre commanda per li venti. *Siminten. Metam.* 91. (Test. lat. « *Ego sum , qui jussa per auras Verba patris porto.* » Dove si vede suppresso l'aggiunto di *ille* ad *Ego.*) Tu entrerai sicura ne' segreti luoghi de'boschi, essente Iddio tua guardia; e non vile Iddio , ma colui il quale *tengo* le signorie del cielo co'la grande mano, e che *mando* le vaghe saette. *Id. ib. indietro a car.* 35. (Test. lat.: « *Praeside tuta Deo, nemorum segreta subibis; Nec de plebe Deo, sed qui cœlestia magna Sceptra manu teneo, sed qui*

vaga fulmina mitto. ») Ecco, per Dio, la serpe ch' io sognai, Che mi paréa s' avviluppassi (*s' avviluppasse*) meco, E per paura di ciò mi destai: Non mi paréa poterla sviluppare; Tu se' la serpe che non *vuoi* sbucare. *Pulc. Luig. Morg.* 23, 4. Messaggio sono a te da Dio mandato, E son colui che *venne* in Nazarette Quando il nostro Gesù fu incarnato Nella Vergine santa, *ec. Id. ib.* 27. 133. Tu se' colui che l' olivo e la palma M' *arrechi*, e che mi *cavi* dall' inferno, E la tempesta mia *converti* in calma. *Id. ib.* 15, 69. Disse il Gigante: Se' tu quel Pagano Ch' al mio Dombruno *hai fatto* villania? *Id. ib.* 17, 114. Tu se' colui che *rubasti* il cavallo. *Id. ib.* 20, 11. Ma, s'io non erro, non se' tu colui Che *uccidesti* il gran veglio mio zio? *Id. ib.* 22, 55. Tu se'colui che'l mio legno *movesti*, E insino al porto ajutar mi *dicesti*. *Id. ib.* 3, 1. Orlando disse con parlare accorto: Io son colui che Lionetto *ho morto. Id. ib.* 3, 14.Però questo al principio ti rispondo, Come colui che certo ne son nuovo. *Id. Ib.* 10, 136. Tu se' quel traditor che nostra corte *Vituperasti* sempre e Carlomano, E malandrin *se' fatto* a Montalbano. *Id. ib.* 11, 43. Io quel sol fui che ti *feci* obligare; Lascia a me sol la penitenzia fare. *Bern. Orl. in.* 12, 49. Io sol debbo portar tutta la pena, Perchè a fallir son quel che t' *ho sforzato. Id.* 12, 50. Non sete (*siete*) quelli voi, che meco *fuste* Contra Agolante (disse) in Aspramonte? *Arios. Fur.* 17, 14. Se bene uso con li altri cortesía, Usar teco, o Marfisa, non la voglio, Come a colei che d'ogni villanía Odo che *sei* dotata e d' ogni orgoglio. *Id. ib.* 36, 21. Da questa (*dimanda*), figliuol mio, ti disuado, Come quel ch' *antivedo* i nostri danni. *Anguil. Metam. l.* 2, *st.* 36. Sei tu quegli, ... il

quale, nutrito già del nostro latte,.... *eri* a quella fortezza d'animo che negli uomini si ricerca, *pervenuto*? *Varch. Boez. Consol. l.* 1, *p.* 12, *ediz. Crus.* (Test. lat. « *Tu ne es ille, . . . qui, nostro quondam lacte nutritus, ... in virilis animi robur evaseras*? » Traduz. di maestro Alberto: « *Or non se' tu quegli, il quale, del nostro latte nutrito, ...* eri scampato *in forza d'animo virile*? ») Quegli che voi cercate Enéa trojano, *Son* quì, dal mar ritolto: a te ricorro, Vera regina, *ec. Car. Eneid. l.* 1, *v.* 971. Io sono il Signore Iddio vostro che v' *ho tratti* fuor (*eduxi*) del paese d' Egitto, per darvi il paese di Canaan, per esser vostro Iddio. *Diod. Bib. Levit. cap.* xxv, *v.* 38. Parendogli ch' io fossi quegli che *dovessi* mostrarvi co' le parole quanta disgrazia e quanto difetto sia .... accaduto all' arte del ben parlare. *Pros. fior. par.* 1, *v.* 3, *p.* 144. La qual cosa e farete voi per avventura volentieri, siccome colei che, vie più vaga d'ornare l' animo delle più belle virtù, che di care vestimenta il corpo, quanto più tempo per voi si può *ponete* sempre o leggendo alcuna cosa o scrivendo. *Bemb. Op, v.* 8, *p.* 16.

46.° Una Grammatichetta assai buona (dopo che una mano pietosa l'ha non poco racconcia) avvertisce che « *Ciò nondimeno* è una maniera di dire fuor di ragione, non essendo la parola *Nondimeno* capace di significar qualità di un nome, nè di farlo dipendere da sè. » Ma siccome un tal ragionamento mi riesce più tosto oscuretto che no, ditemene voi, se vi piace, il parer vostro. ‖ Ed io pure non ben comprendo la mente dell' autore; quindi mi ristringo a farvi osservare che Nondimeno è dizione ellittica, equivalente a *Ciò* non *essendo cagione che io*

o *tu* o *altri*, ec., *facia* DI MENO, cioè *facia altrimenti*, o vero *facia nulla di meno*, o pure *Ciò* NON *bastando a dover fare* DI MENO, o *nulla* DI MENO, o *far che nulla succeda* DI MENO, e simili, secondo le occasioni; che, sottosopra, viene a dire, *Non operando ciò cosa veruna*, o *Non riuscendo ciò a cosa veruna*: il qual sentimento è ancor più manifesto nel latino *Nihilominus*, che, pienamente, importa (s' io mal non m' appongo) *Hoc efficiente minus nihilo*. Sicchè, dove alcun dica o scriva Ciò NONDIMENO, favella e scrive ancor egli per ellissi, ma, se non altro, non tace il suggetto dell' inciso, che è Ciò. Laonde io per me non vedo che la forma Ciò NONDIMENO sia fuor di ragione, se fuor di ragione altresì non sono le forme *Nondimeno*, *Nondimanco*, *Nientedimeno* ec., più communemente usate, è vero, ma solo per maggior economia di parole, non già per maggiore aggiustatezza di favellare. Nè di certo è da credere che un Magalotti, per via d' esempio, se ne sarebbe valuto nel seguente passo, dov' ella non fosse ragionevole: « *Benchè io abbia una volta detto in una mia satira d' essere stato anch' io* nella stella Sesta, che dentro sè m' avéa ricolto, *e del bene ch' ivi trovai*, *e dell' altre cose* Ch' io vidi in quella giovïal facella, *assai abbia ridetto*, *ciò nondimeno non fu sensibilmente*, *come a lei è avvenuto*, *ma solo in ispirito* (*Lett. scient.*, *lett.* 1, *p.* 4). »

Dicasi lo stesso della formola Ciò NON PERTANTO (ancor essa biasimata altresì da qualche Grammatico), il cui pieno sentimento potrebb' essere Ciò NON *operando* o *valendo nulla* PER TANTO, idest *per quanto sia quel tanto che si è detto*. La qual formola biasimata al medesimo ragguaglio dell' al-

tra sopradetta (*Ciò nondimèno*) non dispiaque al Machiavelli. — Queste persuasioni ciò non pertanto non avevano luogo in alcuno di loro per diverse cagioni. *Mach.* 3, 83.

47.° Chi dice *Stile*, in vece di *Stilo* preso nel significato di *Stiletto*, è egli vero che pecca in lingua? ‖ Che indifferentemente si possa dire Stile e Stilo, allora quando per queste voci intender vogliamo *quel ferro acuto co'l quale scriveano li antichi su le tavolette incerate*, o vero *Quella verghetta di piombo o di stagno la quale serve per tirare le prime linee a chi vuol disegnare con penna*, o pure figuratamente, *Il modo di comporre*, od anche *Modo di procedere*, *Costume*, non v' è chi lo metta in dubio; ma sì pretendono alcuni credenti nell' oracolo della Crusca essere sproposito l' usare Stile per quell'arme offensiva che più communemente diciamo *Stiletto*. A chiarir falso il detto oracolo già basterebbe il far notare che Stilo e Stile, in qualunque siasi accezione, discendono entrambi dal latino *Stylus*, o, se volete, dal greco Στυλος, e che, ne' due esempli recati dalla Crusca leggendosi *stili* nel numero del più, alcun fondamento non si può fare sopra di essi, giacchè Stilo e Stile hanno egualmente l' uscita in *i* nel plurale. Ma siccome egli è vezzo de' Cruscanti il far del sordo alla voce della ragion filologica, allegheremo l' autorità degli esempj. — Se del peccato altrui la penitenza Portar pur debbo, o Mario mio gentile, ... Ammazzatemi almanco alla presenza Di colei ch' è su 'n ciel, co 'l vostro stile. *Firenz.* nel son. *Se del peccato altrui.* Cleopatra si vuol dar morte con uno stile. *Salvin. Dis. ac.* 1, 108, *ediz. Crus.*

Invitati dall' occasione, ci piace avvertire che la Crusca sotto a STILE, usato per similitudine, adduce il seguente esempio del Crescenzi, l. 5, c. 16: « *Se fosse da vermini molestato* (il nespolo), *si si dee da essi liberare e purgare con uno stil di rame.* » Ora la voce *stil* tanto può essere stroncatura di *stile*, quanto di *stilo*, in quella guisa che per apócope si dice *fil* in vece di *filo*. Ma l' edizione vicentina del 1490 legge distesamente *con uno stile di ferro*; fra il quale *stile di ferro* e lo *stiletto* o non ci corre divario, o poco ci corre.

E dacchè siamo insù questo vocabolo, ci sia permesso di rammentare che il Salvini e il Magalotti adoperarono STILE anche in significato di *Gnomone*, che pur *Ago* si dice. — Uno gnomone, (*cioè*) lo stile dell' oriuolo a sole. *Salvin. Annot. Fier. Buonar. p.* 461, *col.* 2. Lo stile d' un oriuolo a sole. *Magal. Lett. Ateis.* 2, 173.

48.° Un anonimo letterajo, a cui puzzano i fior di melarance, torce il grifo a quell' emistichio del Parini = *Ella rinvenne alfin* =, e pretende che dir si dovesse in quella vece = *Ella rivenne alfin* =, perchè di questo verbo e non di quello si valsero il Tasso e l'Ariosto, volendo significare il *Tornare in sè*, il *Riaversi*, il *Ricuperare li spiriti smarriti.* Che pare a voi d' una sì brusca censura fatta ad un Parini? || Nel vol. II delle *Voc. e Man.*, pag. 559, il nostro Parini fu già bastantemente difeso (*mmm*); onde al presente non altro aggiungerò, se non che il verbo RINVENIRE, pigliato in senso di *Tornare in sè*, *Risensare*, è per avventura così formato: R (stroncatura di *Re* o *Ri*, particelle reduplicative, come, p. e., in *Redificare*, *Rinnestare*) — IN-VENIRE; che verrebbe a significare *Di nuovo venire in*, sup-

plisci *sè* ; tantochè nel caso nostro e' sarebbe ancor più espressivo che non è *Rivenire* , per difetto della preposizione *in* con esso incorporata. Ed anche potrebbe dirsi che in questo Rinvenire si sia intrusa la lettera n per ripieno , come, v. g., da *Riforzare* , *Rifrescare* , *Ribombare* , — voci primitive e conservate da Luca Pulci , dal Bojardo , dall'Ariosto e da altri — , si fece *Rinforzare* , *Rinfrescare* , *Rimbombare* (1). Del rimanente , oltre alle ragioni filologiche , ed oltre agli esempli recati dalla Crusca , il Parini avria potuto allegare eziandio in suo favore le seguenti autorità , che non son deboli , nè poche. — Il sangue allora a Sever per le vene Divenne freddo e per le membra , e quale Morto paréa ; e poscia che rinviene , E stette alquanto , su l' erba si volve , Poi verso il padre tai parole solve. *Pulc. Luc. Driad. par.* 1, *st.* 105. Trattogli l' elmo e la forte corazza , Cominciarono i sensi a rinvenire E risentirsi mentre e' si diguazza Qual uom che si svegliasse da dormire. *Giambul. Bernar. Contin.*

(1) Esempj di ***Riforzare*** , ***Rifrescare*** , ***Ribombare***. — Zerbin, la debol voce riforzando , disse , *ec. Arios. Fur* 24 , 83. E circa il vespro , poi che rifrescossi , E le fu avviso esser posata assai, In certi drappi rozzi avviluppossi , *ec. Id. ib.* 11, 11. Chè la memoria rifrescar gli giova Dei quattro mesi che 'n irsuta vesta Fu tra il gregge dell'Orco , *ec. Id. ib.* 17, 67. Rifrescandole pur la rimembranza. *Id. ib.* 32, 26. (Qui figuratam.) L' aria ribombi. *Pulc. Luc. Driad. par.* 1, *st. ult.* E già la boce (*voce*) mia per dir ribomba, Quando senti' sonar forte una tromba. *Id. ib. par.* 3, *st.* 9. — *Id. ib. par.* 4 , *st.* 32 *e* 101. Così rimanga involta La causa nelle tombe , Nè mai ribombe Chi mi fa morire. *Bojar. Rim.* nel son. *Se la vita mi è tolta.* Già potreste sentir come ribombe L' alto rumor nelle propinque ville. *Arios. Fur.* 24 , 8. (Così legge in questo luogo , e più volte altrove , il testo genuino del 1532. Ma l'Ab. Morali , stimando errore lo scrivere ***Ribombare*** , vi sostituì per tutto arbitrariamente ***Rimbombare*** , salvo , per dimenticanza , in un sol verso , che è quello appunto qui citato.)

Cirif. Calv. l. 3, *st.* 246, *p.* 83 *tergo, col.* 1. Andreón, Calvanéo e Siliametto Erano impalliditi nella faccia, Tutti ripien' d' orrore e di sospetto Della lor vita; e Bisantona abbraccia In un tratto que' dua (*due* o *duo*), e insù 'n un letto Li ebbe posati, e destramente traccia La lor salute, in quanto s' appartenga, Essendo vivi, che ciascun rinvenga. *Id. ib. l.* 4, *st.* 213, *p.* 115 *tergo, col.* 2. Quali da un grave sonno si svegliorno, E l' uno e l' altro, sendo rinvenuto, Non si potêr saziar per tutto il giorno Di farsi festa, *ec. Id. ib. st.* 214. Se non ch' Orlando allor si mosse appunto, E tanto fe' che lo cavò (*Norandino*) d' impaccio; Sin che rinvenne, lo sostenne in braccio. *Bern. Orl. in.* 49, 26. Gridò quel grande, e pure alza il dragone, E giunse Brandimarte in su la testa, E tramortito lo cavò d' arcione, *ec.*; Rinvenne Brandimarte, e con gran fretta Si scagliò addosso a lui per far vendetta. *Id. ib.* 54, 33. Ruggier rinvenne, e quel bel colpo vide. *Id. ib.* 66, 18. La fece tanto con aceto rosato e con aqua fredda e malvagía stropicciare, che ella rinvenne. *Lasc. v.* 2, *n.* 5, *p.* 25, *ediz. Pogg.* Pur poi, senza aqua fresca, aceto, o malvagía, o essere stropicciato, rinvenne, e, rinvenuto, seco stesso fece un grandissimo cordoglio. *Id. v.* 2, *n.* 8, *p.* 77. Abbandonollo l' alma, E per li occhi si sparse una caligine; Poscia rinvenne, ed il respir riebbe. *Salvin. Iliad. l.* 5, *p.* 132. I vermi piani sono arrivati tutti morti; ma io li ho messi nell' aqua a rinvenire. *Red. Op.* 6, 65.

Nè solamente Rinvenire, ma puranco Rinvenirsi con la particella pronominale si dice. — A quell'odore, passandomi al cerebro, súbito mi rinvengo. *Buonar.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.*1, *p.* 9. Ma quando (*Meneláo*) dello strale e nervo e punte Esser fuori

osservò, tosto nel petto Il cuore a lui tornò, e si rinvenne. *Salvin. Iliad. l.* 4, *p.* 89. (Traduz. del Monti, ver. 182: *Gli tornò tosto il core, e si riebbe.*)

Ed altresì pienamente si dice Rinvenire in sè. — E nell' andar facendo questa prova, Con Martasin Rinaldo a fronte trova; Perchè, di poi che in sè fu rinvenuto, S' è con esso attaccato il rio Pagano. *Bern. Orl. in.* 59, 35.

S' io non m' inganno, il suddetto anonimo letterajo, a cui puzzano i fior di melarance, è quel medesimo che pur dichiarò peccaminoso l' usar la voce Espressione in senso di *Parola, Frase, Concetto manifestato*, per questo che il Redi si valse di tal voce a significare *Efficacia, Forza, Valore*, nel seguente passo: « *Nella Toscana vi sono altre voci più vaghe, dotate della medesima espressione.* » Ve' come forte ragiona colui!; chi lo potrebbe rimbeccare?.... Orsù via, se il Redi adoperò nell'addutto passo la voce Espressione nel significato di *Forza, Efficacia, Valore*, egli medesimo l'adoperò bene altrove in alcune di quelle altre significazioni che le sogliamo communemente attribuire, e che da colui si riprovano. Eccone esempj. — Sogliono i componimenti delle donne essere per lo più esangui e snervati; ma in questi si vede una felice robustezza e una certa amenità che non lascia di essere robusta anche nell' espressioni più tenere. *Red. Op.* 5, 186. (Qui la voce Espressione importa *Lo esprimersi*, cioè *Lo esprimere i proprj concetti*, *Maniera di significare i suoi pensieri*; il che si fa, pare a me, con le parole, con le frasi, con le locuzioni.) Resta solo ch' io preghi V. S. a render per me, con la solita sua delicatissima espressione, le debite grazie a S. Sign. della memoria che

conserva d' un suo umilissimo servitore, *ec. Id.* 6, 24. (Quì pure Espressione vale *Maniera d' esprimersi.*) Mille saluti in mio nome, mille cari abbracciamenti con tutte quelle affettuose espressioni che potranno mai sovvenire all' ingegnosa cordialità di V. Rev. *Id.* 6, 47. (Quì per Espressioni affettuose s' intende *Parole esprimenti affetto e che obligano l' animo altrui.*) L' Eminentissimo sig. Cardinale . . . . . mi fa troppe grazie, e con espressioni troppo per me obliganti. *Id.* 5, 146. (V. l'antecedente parentesi.)

Altri esempj, tolti da altri scrittori, della voce Espressione presa in altri significati che non è quello di *Efficacia*, *Forza*, *Valore*, da potersi aggiungere per soprasoma a que' tanti e tanti allegati nelle *Voc. e Man.*, vol. II, p. 208 e seguenti. (Anche si vegga nel vol. I delle dette *Voc. e Man.*, il §. I di ANTICHITA', pag.727,col.2.) (*nnn*)—Io non so ammirare abbastanza l' accorto avvedimento di questo poeta e le rare invenzioni che va ritrovando per esser breve nelle sue espressioni. *Galil. Op.* 13, 277. (Cioè, *per esser breve nella maniera d' esprimere i suoi concetti.*) L' aureo libro intitolato *Della espressione*, o vero *frase*, elegantissimamente tradutto dal nostro Academico Pier Segni. *Salvin. Pros. tosc.* 1, 282. Vollero dire il medesimo, ma fallirono nell'espressione. *Id. in Pros. fior. par.* 3, *v.*2, *p.*212. Vedansi i suoi componimenti, e si vedrà súbito la scelta delle voci, la nobiltà delle formole, la forza dell' espressioni, *ec. Buonaven. Tom.* (detto l'*Aspro* nell'Acad. della Crus.) in *Pros. e Rim. ined. Filic.*, *Salvin.*, ec. *p.* 23. Ho procurato che apparisca (*il Vulgarizzamento delle Pistole di Seneca*) con intera fedeltà; e che sieno conservate quell'antiche parole ed espressioni (*cioè*, locuzioni, frasi) che per en-

tro di esso si ritrovano. *Id. Pref. Pist. Senec. p.*xv. Per quel modo appunto che d'una tavola adiviene di dotto maestro e di studiosi pennelli, o sì vero di qualche statua da scalpello industrioso scolpita, nella cui perfetta espressione così di súbito e a prima faccia par che altri i veri moti vi scorga, *ec. Rucel. Oraz. Sagg. Dial. filos. p.*30. (Quì ESPRESSIONE è termine de' Pittori, Scultori, *ec.*, e vale *Rappresentazione viva e naturale degli affetti e delle passioni.*) Si difuse intanto il Governatore co 'l Padre Abbate in civilissime espressioni di ringraziamento, *ec. Filic.*, *Pellegrin.* 76. (Cioè, *in civilissime maniere d'esprimere i suoi ringraziamenti.*)

49.° Il signor Angelo Cerutti dice nella sua Grammatica filosofica (*pag.* 396, *in nota*) che « *Il* RIEDERE *qualche volta all' uso primiero e originale di un vocabolo fa meglio intendere il suo vero senso.* » Ora certi nostri linguaj gli danno carico di avere adoperato nel riferito passo il verbo RIEDERE, ch' elli asseriscono non esser mai esistito; poichè (così ragionano) il verbo sincero è *Redire*, sinon. di *Ritornare*, lat. *Redire;* e se diciamo *Io riedo, Tu riedi, Colui riede, Essi riedono*, quell' *i* posto innanzi all' *e*, formante il dittongo mobile *ie*, ci sta come l' *i* avveniticcio posto innanzi a *sieguo, siegui, siegue, sieguono:* ma come niun dice SIÉGUERE nell' infinito in cambio di *Seguire*, così niuno dir potrebbe *Riédere* in cambio di *Redire.* Io bramerei pertanto che voi con la vostra solita schiettezza e spassionatezza mi diceste, se, al parer vostro, abbia veramente commesso un errore di lingua il Cerutti, scrivendo RIEDERE. || Al mio parere, il Cerutti non commise l'errore che gli è imputato; e volentieri mi reco a provarlo. Innanzi

tratto, io trovo che il Buommattei, — il quale nel fatto di nostra lingua era peritissimo quanto alcuno altro sia forse stato giammai —, registrò RIEDERE nella sua Grammatica (1). Vero è che il Salvini vi pose questa nota: « *Riedere* non credo si troverà; *Redire* sì; siccome *Fedire*, non *Fiedere.* » Ma li Academici della Crusca, editori, revisori, correttori della detta Grammatica, a quella nota contraposero la seguente: « *Trovandosi* RIEDE *ad ogni tratto negli antichi scrittori di nostra lingua, sembra quasi certo che si debba trovare o che fosse in uso presso i medesimi la voce* RIEDERE; *e perciò li avvedutissimi compilatori del nostro Vocabolario la trassero fuori.* » E li Academici editori, revisori, *ec.*, questa volta (lode al cielo!) ben s'apposero (2): in fatti Luca Pulci, scrittore del 400, ne somministra nel *Driadèo* due esempli. Ec-

(1) *Della lingua toscana*, di Benedetto Buommattei. Milano, 1807, Soc. tipogr. de' Class. italiani. V. nel vol. II, a car. 409. = RIEDERE è registrato eziandio dall'Alunno nella *Fabrica del Mondo*, dall' Oudin, dal Veneroni, dal Duez, dal Politi, ne' loro *Dizionarj*, e dallo Spadafora nella sua *Prosodia*.

(2) Eglino però non s' apposero altrimenti allorchè nelle Note alla stessa Opera, vol. II, p. 18, dissero che « da *colomba* se si forma *colombina*, si viene a significare non già una *piccola colomba*, ma una cosa del tutto diversa, cioè *sterco di colomba.* » E' quivi, io dico, non s' apposero; giacchè li esempj di *colombina*, diminutivo di *colomba*, non può dirsi tampoco che sieno rari. Se n' abbia qui un saggio. — Ma io che appena al tasto il ver ritrovo, Le crederei quai colombine intatte Che siano uscite allor allor dal covo. *Menz. Sat.* 6, *p.* 134. Due colombine intatte Candide più del latte. *Crudel. Rim.* Or, quand' egli era nel maggior travaglio, Giunge la colombina (*cioè la colomba inviata da Venere a Mercurio*). *Bracciol. Scher. Dei*, 8, 9. Ne facesse partecipi le sue colombine. *Firenz. As. Apul.* 202, *ediz fior.* 1763. (Qui, figuratamente, per *amiche.*) Una vezzosa e vaga colombina Dal ciel si move con benigno foco, *ec. Sacchet. Batt. don. c.* 2, *st.* 49, in *Sagg. Rim. p.* 60 (*ooo*).

coli. — Molte altre cose a te si serba e vantano, Se tu vorrai al mio albergo riedere, E lasciar que'che all' alte mura piantano, E buon per te, se tu mi vorrai credere. *Driad. par.* 3, *st.* 99. Ella avéa forma monstruosa, orribile, E fece l' infernali Spirti cedere Alla sua voglia crudele; e invisibile (Se degna cosa egli è a noi di credere) Fece più volte sè ed insensibile, Le biade e' frutti (*e i frutti*) andar per l' aire (*aere*) e riedere, Mentre che dire. un sì non si comincia, Da queste parti in istrana provincia. *Ivi, par.* 4, *st.* 7. = Or io vò credere che questi esempli, benchè non più di due (1), debbano esser bastanti a legitimar la voce Riedere, se già bastò un solo, pescato nelle Rime di Fra Jacopone da Todi, ad assolvere e giustificare la voce *Colombella* usata dal Chiabrera qual diminutivo di *Colomba*, fortemente improveratagli da' pedanti e dagli stessi Crusconi (2) infino a tanto che non fu quell' esempio scoperto.

Quanto poi a Fiedere, usato in luogo di *Fedire*, cioè *Ferire*, si ponga mente che la Crusca registra Fieditore, autenticando questo verbale con un esempio di Fra Giordano. Ora di viva forza bisogna ammettere il verbo suo Fiedere; perciocchè da Fedire viene *Feditore* (voce parimente registrata da' Vo-

(1) M' astengo dal produrre esempli moderni, certo essendo che non li accetterebbero coloro che niegano l' esistenza del verbo ond' è parlato qui sopra; tuttavia pare a me che meritar possa almeno una tal quale considerazione il seguente. — Qual s' adunan li augelli al fiume, al nèmore *(al bosco)*, Per lasciar l' anno che qui manca, e riedere Ove il ciel mite e d' ogni bruma immemore Suole di buon tepor giorni concedere. *Mazza*, *Stanze sdrucciole*, *st.* 47, *ediz. parmig.* 1810, *presso Gius. Paganino.*

(2) V. la Prefazione dello *Smarrito*, Acad. della Crus., al vol. 1 delle *Pros. fior.*, p. 16, ediz. fior. del 1661.

cabolarj); nè FIEDITORE dir si potrebbe, se il dittongo *ie* non fosse in esso ingénito, ma posticcio, secondo ricerca la regola del *dittongo mobile*, di cui tante volte è parlato nel presente libro (1). = Questo FIEDERE mi fa risovvenire del seguente passo di Dante (*Inf.* 20, 105): « *Ma dimmi, della gente che procede Se tu non vedi alcun degno di nota; Chè solo a ciò la mia mente rifiede.* » Quì *rifiede* è preso figuratamente per *riflette*, *rimira*, o, come pur diremmo in senso figurato, *batte*, *va a ferire come a suo scopo*. Or li Academici della Crusca compilatori delle tre prime edizioni del Vocabolario (che in quanto a lingua erano solenni maestri) non allegarono già un tal passo sotto l'infinito RIFEDIRE, ma sì bene sotto a RIFIEDERE, perciò ch'elli non ignoravano, dilettarsi li antichi di piegar certi verbi sotto a due ed anche a tre conjugazioni, come si vede, p. e., in *Pentíre*, *Pèntere*, *Pentére*, — *Consumáre* e *Consúmere*, — *Soffrire*, *Sofferére*, *Sofferáre*, — *Proferire*, *Proferáre*, *Proferére*, — *Schermire* e *Schermáre*, — *Aggradire* e *Aggradáre*, *ec.* Ma che?; li Academici deputati alla quarta impressione del Vocabolario, rifiutata l'ottima lezione *rifiede*, s'appigliarono a quella d'alcuni testi portanti *risiede;* e quindi sotto a RISEDÉRE addussero il suddetto luogo di Dante. Onde il Monti se ne rise nella *Proposta* (*vol.* III, *par.* II, *p.* 220), e additava il verbo RIFIEDERE intensivo di FIEDERE qual voce da doversi aggiungere al Vocabolario: egli non s'era accorto che RIFIEDERE avéa goduto pacifica stanza in esso Vocabolario per bene un secolo, e che poi

(1) Il verbo FIEDERE è tratto pur fuori nel *Memoriale* del Pergamini, ne' vecchi *Dizionarj* del Veneroni, del Duez, dell'Oudin, del Politi, e nella *Prosodia* dello Spadafora.

tra 'l 1729 e il 1738 ne lo aveano con ingiusta prepotenza sfrattato li ultimi Crusconi. Qual sorte gli sia riserbata nella ristampa intrapresa (dopo un grosso secolo di lavori preparatorj) l'anno 1843, voi forse lo vedrete, future generazioni : a noi, più non c'è dubio, è negato il satisfare una tal curiosità, chè già non ci lusinghiamo d'aver a campare quanto campavano li antichi patriarchi (1).

50.° PARIMENTI, avverbio, l'avete ancor voi per dizione scorretta? || Certo che *Parimente* è la voce preferita da' classici scrittori; ma pur non mancano buoni esempli eziandio di PARIMENTI, avverbio del resto coniato alla stessa foggia di *Altrementi* (2), ed ancor meglio di quell'*Altrimenti* che ad ogni poco si legge in cambio di *Altramente*, che è la voce regolata. — Nella quale cappella . . . . . il medesimo (*Neri*) . . . . s' ingegnò di contrafare molti abiti di quei tempi, *ec.* : parimenti nella badia di S. Felice .... fece alcune tavole, *ec. Vasar. Vit.* 3, 340. Polverizzato (*il cato*), per ogni poco che si sciaguatti nell'aqua, la colorisce parimenti nell' istesso modo. *Magal. Lett. Scient. lett.* 19, *p.* 330. È verisimile parimenti che, *ec. Dat. Carl. Lett. p.* 43.

(1) L' infinitivo RIFIEDERE non solamente è messo a ruolo ne' *Dizionarj* del Veneroni, del Duez, dell'Oudin, e nella *Prosodia* dello Spadafora, ma lo stesso P. Cesari lo registra nell'*Indice* delle *Bellezze di Dante* (da lui proprio compilato, siccome egli fa sapere nelle sue *Lettere*), ov' è pur anche tratto fuori il verbo FIEDERE.

(2) Contro il cancro che piega le braccia altrementi. *Siminten. Metam.* 55. — *Id. ib.* 125, *e altrove.* = ALTREMENTI, sciolto ne' suoi composti, e supplita la preposizione, viene a dire *In altre maniere*; come ALTRAMENTE significa *In altra maniera*. Ma quando si dice ALTRIMENTI, faciamo, senz'avvedercene, una sconcordanza; poichè *menti* è il plurale di *mente*, sust. f., laddove *altri* è aggettivo al plurale di genere mascolino.

Quando improvisi ecco due gran serpenti . . . Da Ténedo venir veggonsi a nuoto , Ed accostarsi parimenti al lido. *Salvin. Eneid. c.* 2, *p.* 115. (Quì nel signif. di *Unitamente, Insieme.* Ma il Caro tradusse : « *Quand' ecco che da Ténedo (m' agghiado A raccontarlo) due serpenti immani Venir si veggon parimente al lito.*) Ciò che parimenti avéa fatto Diego Can nelle spiagge da lui riconosciute. *Bàrtol. Dan. As.* 1 , 15. Il quale (*Salomone*) se con tutto ciò fosse felice, V. P. il sa meglio di me ; come sa parimenti s'egli acquistasse la sapienza sua per via di lettere , o per divina concessione. *Tasson. Lett. p.* 33.

51.° Quel sig. N. N. , — invidioso pedante — , il quale suol portare il cappello su li occhi , e le braccia penzoloni nelle tasche laterali della guarnacca , e , pago di sè , dimenarsi in camminando come una cutréttola (ora sapete di chi parlo) , mi trasse ieri in disparte , e , senza punto alzare il mento , con meliflua vocina mi disse : « In quell' ultimo vostro libretto , — dove per altro è' assai del buono — (*gran mercè !*) , voi scriveste *egli perse* in vece di *egli perdette* , e *tempo perso* in vece di *tempo perduto.* Or bene , tenete a mente che l'allontanarsi dalla maniera più regolare , — che è , com'io diceva , *perdette* e *perduto* — , non solamente è licenza ristretta a' poeti , ma in lor medesimi saria mal tollerata , fuorchè per servire alla rima. » E sputata questa sentenza, guardommi di sottecchi , fece un cotal ghignuzzo , e subito via , che pareva un garzonetto di sedici anni. Oh ! , tal sentenza è ella senz' appello? ‖ Datevi pace , mio buon amico : il Mastrofini dice risolutamente che *persi* , *perse* , *persero* , *perso* , sono uscite autenticate per

mille esempj autorevolissimi, antichi e moderni, sì di verso, sì di prosa; e in fatti una schiera ne arreca fuor d'ogni contrasto; parecchi ne adduce pure il Roster (1); e alcuni altri abbiatevelì da me. — Adunque (*Adamo*) PERSE il lume dell'intelletto, e disordinò l'affetto lasciando il Creatore, e amando la creatura. *Cavalc. Specch. Croc.* 4. (Questa è prosa schiettissima, e chi la dettava è Fra Domenico Cavalca: non aggiungo altro.) E pose lui e 'l cavallo a giacere, E una staffa PERSE nel cadere. *Pulc. Luig. Morg.* 21, 136. (Questi son versi; ma il PERSE è fuor di rima; e, che più monta, era pur facile il dire in quella vece = *E perdette una staffa nel cadere* =.) Poi che son PERSI i tuoi reali scanni. *Pulc. Luc. Epist. p.* 156, *col.* 1. (Nè quì pure ci ha nulla a fare la rima.) Dicendo: Quel che più mi pesa e dole È il tempo PERSO quì tra fronde e bisce. *Giambul. Bernar. Contin. Cirif. Calv. l.* 2, *st.* 377, *p.* 56, *col.* 2. (E quì dov'è la rima?) Lieto il tempo e felice, e dolci i pianti, Nel qual la vita PERSE libertate, Chiama la mente, e così vuol Amore. *Lor. Med. Poes. p.*23, *ediz. di Bergamo, Lancellotti*, 1763. (Versi ancor questi; ma il verbo PERSE non v'è tirato nè dalla rima, nè dal metro; giacchè, senza uno stento al mondo, potéa dettare il Magnifico Lorenzo, se avesse temuto non gli venisse il PERSE ascritto a colpa, = *Nel qual perdèo la vita libertate* =.) Può ristorare un'ora i PERSI giorni. *Id. ib. p.* 21. Ma lieto della PERSA libertate, Vuol pur che sia mia lacrimosa vita. *Id. ib. p.* 22. E chiamo PERSO qualunque altro tempo. *Id. ib. p.*23.

(1) *Osservazioni grammaticali intorno alla Lingua italiana* compilate da Giacomo Roster, ec. Firenze, nella stamperia Ronchi e C.°, 1826. V. a car. 248.

(Ecco tre volte il participio *perso* libero affatto della rima.) Nè l' età PERSA mai si rinovella. *Poliz. Orf. atto* 1. (E così disse il Poliziano non già sforzato dalla misura del verso ; poichè dir poteva in quella vece = *Nè la perduta età si rinovella* =) Laonde . . . non è maraviglia , avendo PERSO l' uso della lingua che usavano (*li antichi Toscani*) , che abbiamo perduto ancora la memoria delle gesta loro. *Bellarm. Ist. san. p. XXXIV*. (E quì vedete in prosa le due uscite , indifferentemente usate , cioè *perso* e *perduto*.) Grave duolo sentirono i Romani di così strano e non più udito caso (*la sparizione di Romolo*) ; e dolendosi . . . . di avere PERSO così di súbito il Re loro , molto maggiormente ancora (*si ramaricarono*) di averlo PERSO in cotal modo. *Martel. Ugol. Vit. Num. Pomp.* 11. Quando poi finalmente ogni speranza d' accordo PERSO aveano in tutto , maledicendoli e li Dei chiamando in testimonianza della innocenza de' Romani , la guerra indicevano. *Id. ib.* 41.— *Id. ib.* 53. Non bastava al Signore con la morte sua restituire a noi la vita , e di poi salire al cielo ed entrare nella gloria sua , lasciando noi per questo diserto soli , famelici , abbandonati , già PERSA ogni sua memoria, spogliati d' ogni bene , *ec.* ; ma volle , *ec. Giacomin. Lor.* in *Pros. fior. par.* 1, *v.* 5, *p.* 4. (Ecco il *perso* , per lo stesso che *perduto* , in prosa ed in uno scrittore così purgato , come è il Giacomini ; e súbito allegheremo un *egli perse* medesimamente adoperato in prosa dal castigatissimo Redi.) L' ultimo membro che egli PERSE fu la coda. *Red. Op. v.* 4, *p.* 53, *ediz. milan. Class. ital.* In questa guisa a poco a poco i letti Stesi d' erbe e di frondi abbandonati Fûro, e il suo primo onor PERSE la pelle E la veste ferina *ec. Marchet. Lucrez. l.* 5 , *p.* 328. Li antichi ve-

ramente diceano *renduti;* ma il buon uso ha portato che si dica anche *resi*. Diceano anche *perduto ;* ma Fra Guittone diede fortunatamente uno esempio di PERSO : « *Se anima* PERSA *ée (è)*, *tutto* PERSO *èe.* » *Salvin. Annot. Fier. Buonar. p.* 514, *col.* 2. (Ma sfortunatamente anche lo esempio di Fra Guittone non volle lasciarsi vedere al beffatore del mio amico) (1).

Ora io già non dico , per questi esempli e per li altri moltissimi che agevol cosa mi sarebbe il trovare , che , avendo l' uso di buoni scrittori introdutte le voci *persi*, *perse* , *persero* , *perso* , debbansi l' altre dismettere e dimenticare , ciò sono *perdei* , *perdette* , *perdettero* , *perduto ;* ma sì dell'une come dell' altre si vuol con giudizio far capitale non che per acquisto di varietà , ma ben anche a servigio del numero oratorio e a commodo del verso: tutte cose alle quali non hanno riguardo i pedanti; nè quindi meraviglia se plumbei riescono e narcotici i loro scritti.

52.° ARRÓGERE. — Dice il P. Corticelli : « *Arrogere* , benchè il Buommattei no 'l voglia difettivo , tale contuttociò è giudicato da' nostri Academici nel Vocabolario. » — Ah , Padre, qual sorta d' autorità mi recate voi ?— « La prima voce *Arrogo* non la trovo usata. » — La trovo ben io; eccovela, Padre: *Nè cerco altro, o per altro m' affatico, Se non com' io m' in-*

(1) I Vocabolarj non allegano di Fra Guittone che un solo esempio , ed è quello accennato dal Salvini : eccone altri due. — Gli fu arsa la casa , e quanto avéa perdette ; e PERSA moglie e figliuoli, e esso scampato in brache solo. *Fra Guitt. Lett.* III , *p.* 13. E voi intendo , siete uomo razionale ch' avete PERSA via di ritornar al perfetto principio per fina conoscenza. *Id, ib. Lett.* XXXV, *p.* 81.

ganni; Ed arrogo a' miei danni, E chiamo mia salute male espresso. Il quale esempio lo potrete a vostra satisfazione riscontrare nelle *Poesie del Magnifico Lorenzo de' Medici*, edizione di Bergamo, 1763, pe 'l Lancellotti, a car. 13. Se non che *Io arrogo* per lo stesso che *Io aggiungo* è voce studiosamente evitata, come quella che di lieve potrebbe confondersi con *Io arrogo*, uscita del verbo *Arrogare*. E Antonio Pucci nel canto V, terz. 60, del *Centiloquio*, per servire alla rima, scrisse: *E nota qui che da me non ci* ARROGIO. — « L' infinito *Arrogere* è molto in uso, e così il gerundio *Arrogendo;* ma il participio presente non l' ho potuto rinvenire, bensì il passato nel seg. es. (*Lib. mott.*): *Commandò che gli fosse* ARROTO *un pane di più per di.* » — Padre Corticelli, avvertite bene che più dell' infinito *Arrogere* e del gerundio *Arrogendo* sono in uso le uscite *Arrogi*, o vero, per licenza poetica, *Arroge* (tu), e *S' arroge* o *Arrogesi;* formole equivalenti il più delle volte al latino *Adde*: e vuolsi notare che *Arroge*, licenziosa uscita della persona seconda dell' imperativo, è più volentieri oggidì ricevuto dalla poesia, che non dalla prosa; laddove *Arrogi* o *Si arroge* o *Arrogesi* anche al presente sono ammessi così nel verso, come nella prosa: ma dal prosatore voglion serbarsi allo stile sostenuto e da pompa, o *in gala*, come lo chiama l' egregio sig. Giuseppe Giusti nello spiritosissimo suo *Discorso* premesso all' *Opere del Parini* stampate per cura di lui in Firenze da Felice Le Monnier, 1846. Ora ve ne andrò recitando alcuni esempli che *arroger* si potrebbero da' vostri Academici a quelli addutti nel loro antico Vocabolario. — *Arroge il pensar poi da chi m' asenti* (Arios. Rim. cap. 3). *E dove Calzar potrassi una gentil scarpetta?; Un cal-*

cagnetto sì polito? Arroge I bei fiocchi del nastro onde s' allaccia, Che di Mercurio sembrano i talari (Chiabr. 2, 316). *S' arroge a ciò, che non daria la terra Il dovuto alimento a' lieti prati* (Marchet. Lucrez. l. 1, p. 11). *Arrogi a questo, Che un misero fanciul, quasi dall' onde Vomitato nocchier, nudo ed infante Giace su 'l terren duro,* ec. (Id. ib. l. 5, p. 264). *Arroge a questi, se ti piace, anco la terza testimonianza*, ec. (Salvin. Casaub. 88). *Arrogesi per la mala giunta e per la mala derrata, che .... seguì ben tosto il pagamento d'alcune lire* (Rucel. Oraz. in Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 148).

Piacevole all' orecchio è pur quest' altra uscita: *Ed arrogièno al danno ogni fiata* (Pucc. Centil. c. V, terz. 98). All' opposto, molto sgraziato riesce il suono del participio attivo *Arrogente;* ed è questa la ragione per cui, finora almeno, non se ne sono scoperti esempj; che del resto *Arrogente* è voce regolatissima: il medesimo vuol dirsi degli altri accidenti di conjugazione che rare volte s' incontrano nell' uso del verbo di cui parliamo. Quanto poi al participio passato, non solo era famigliare agli antichi *Arroto*, come voi ne dite, o Padre, per averlo trovato nel Vocabolario de' vostri Academici, ma era in costume eziandio *Arroso;* di che abbiamo sicura testimonianza dal Beato Fra Giordano, il quale dettò: *E ancora potrebbero* (i commandamenti) *essere vie più, perocchè a' detti commandamenti s' è poi molto arroso*, ec. (Pred. ined. v. 2, p. 56).

53.º Il P. Antonio Cesari asserisce (non mi ricorda il dove) che Moltissimo in forza d' avverbio non si può dire. Sarebbe ciò vero? || Il Cesari

dice di fatto in più luoghi (1) che MOLTISSIMO per avverbio non fu mai usato, e che è voce bastarda; onde in sua vece dobbiam servirci di *Assaissimo*, come i Latini, i quali, benchè avessero *Multum*, non avevano *Multissimum*, ma *Plurimum*. Nondimeno esso Cesari, dimentico dell' aver balestrata questa sentenza, registrava senza il minimo scrupolo l' avverbio MOLTISSIMO nel suo proprio Vocabolario, allegando l' autorità del Salviati, e, che più vale pe' suoi pari, l' autorità stessa della Crusca (2). Che se appo i Latini non si trova *Multissimum*, che importa questo? Forse i Latini di non ammettere una tal forma aveano certi rispetti che noi ignoriamo; oltre di che, non tutto quello che per

(1) *Lettere*, vol. 1.°, p. XXV; vol. 2.°, p. 14 e 463.

(2) In PIU', §. XII: « Più CHE PIÙ, vale *Moltissimo, Vie maggiormente.* » E in DELIZIA, §.: « AVERE IN DELIZIE, vale *Amare moltissimo*, ec. » == Il Liburno, citato dal Bergantini, in luogo d' usar la voce MOLTISSIMO per avverbio, s' attenne alla vera forma avverbiale, dicendo MOLTISSIMAMENTE.

Questo pretendere il Cesari che dir non si possa MOLTISSIMO in forza d'avverbio, mi fa ricordare del Castelvetro il quale voléa che non si dicesse *Benissimo.* Or sentite a questo proposito il Varchi (*Ercol. p.* 312, *ediz. del Comino*): « CES. Avvertite » che io intendo che il Castelvetro non vuole che si dica *Benis-* » *simo*: VAR. Diciamo dunque *Ben bene* o *Ottimamente*, per » non far quistione di sì piccola cosa. CES. Ditemi il vero, se » *Benissimo* è ben detto. VAR. Non solamente bene, ma benis- » simo. CES. Perchè? VAR. Perchè così si favella in Firenze, e » perchè così usano oggi tutti quelli che fiorentinamente scrivo- » no, se bene il Boccaccio non l' usò egli. »

E perchè non risponderemmo noi lo stesso al P. Cesari, famosa memoria, in riguardo dell' avverbio MOLTISSIMO? . . . Del rimanente, se forse il 300 non somministra esempli di MOLTISSIMO, nè pur forse di ASSAISSIMO ne somministra. E però quel P. Cesari che stava contento agli esempli di ASSAISSIMO trovati negli scrittori del 500 e riferiti dal Vocabolario, altresì parmi che non meno star contento dovesse agli esempli di MOLTISSIMO offerti da quel secolo medesimo, e da lui proprio registrati.

essi fu scritto, è a noi pervenuto, od è stato fin qui minutamente cercato. Ma que' rispetti che per avventura essi ebbero di non coniar la voce avverbiale *Multissimum* o *Multissime* su l'andare di *Jocundissime*, *Frigidissime*, ec., non possono con verun titolo impedire che l'Italiani adoperino avverbialmente il superlativo di *Molto*, formato [al garbo di *Pochissimo*, *Spessissimo*, *Certissimo*, ed altri tali. L'analogia ne dà pieno diritto di così fare. Io mi so bene che il P. Cesari soléa dire che *in opera di lingue la ragione*, *la somiglianza ed analogia valgono poco* (1); ma, salva sua pace, e' sfarfallava (d'onde, nè perciò maraviglia, i non infrequenti segni, benchè destramente coperti, della sua peritanza nello scrivere, — la non rara monotonia del suo dettato, — la spesso invano desiderata freschezza dello stile, — l'ambizioso ammanieramento del suo comporre, — e la tanto qui e quivi rimproveratagli disconvenevolezza, o inconcinnità che s'abbia a dire, di certe sue locuzioni) (2): e'sfarfallava, io dico; poichè, se bene, per alcuni riguardi o di suono, o di non indurre ambiguità,

(1) *Lettere*, vol. I, p. 331. E nel vol. II, p. 69, egli ripiglia: *Innanzi tratto mi pare che, per far luogo alla voce* Capro, *quelle loro ragioni dell'analogìa, della consanguinità e della similitudine, non faciano forza.*

(2) *Cesari, grand puriste en fait de langue italienne, voulait à toute force qu'on écrivît aujourd'hui exactement comme on le faisait il y a cinq siècles, et qu'on employât, sans distinction, toutes les locutions triviales du peuple de Florence. Aussi ses écrits, savants et instructifs, sont-ils farcis de mots singùliers et burlesques. Il suffira de rappeler que dans sa traduction de Terence il fait dire à un des personnages:* Tu l'aspetti come l'uovo di Pasqua. *Ses ouvrages sont remplis de semblables anachronismes de grammaire.* (Libri, *Catalogue de la Bibliothèque de M. L.* ****, *p.* 16, *num.* 105, *Paris*, 1847.)

o d' altro come che sia, qualche volta l' analogia vuol esser posposta, nondimanco ella è senza dubio la vera norma con la quale ogni lingua aggiusta le imagini del pensiero: senza l' ajuto di essa, le favelle o sarebbero formisura povere, o andrebbero vie via più sempre barcollando nella confusione. L' analogia è quella che rende ragione dell' uso, e spesso lo corregge; nè mi dubito d' affermare che mal furono conosciuti i suoi servigi da que' Filologhi che pure innanzi al P. Cesari la disgraziarono (1). Che poi *la ragione* altresì *poco valga in opere di lingue*, appena ch' io creda potesse oggidì qual uomo sia pure, — ma sopratutto un uomo di tanto sapere, quanto n' era nel capo del P. Cesari —, entrare in simil frenesia. La ragione (per appunto al contrario del sentir di lui) nell' opera delle lingue, massimamente scritte, è sovrana; se non che talvolta ne riesce difficile a scoprirla, sia per difetto del nostro ingegno, sia per non conoscer noi le cagioni, le avvertenze, i rispetti, i raziocinj, i trapassi, che vennero in esse producendo certi accidenti che ci pajono strani, e quelle che noi diciamo anomalie.

54.° « Che diavolo s' è messo al conte Cassi di usare nella sua traduzione della *Farsalia* questi costrutti = *Si riscaldare*, ex. gr., per *Riscaldarsi*, — *Le bestemiando* per *Bestemiandole* = ? Egli dee averli presi dal Monti nella *Iliade*; ma erano cose da lasciargliele. » Così diceva il P. Cesari, scrivendo al Prof. abbate della Casa (*Lett. v.* II, *p.* 429).

(1) « *C. Caesar* de Analogia *libros edidit, sciens sine ea neque ad Philosophiam, in qua peritissimus erat, neque ad eloquentiam, in qua potentissisimus, posse quempiam pervenire.* » (Joann. Sarisb. *Metalogico*, lib. 1, c. 2.)

Sareste voi pure dell'opinione di lui? || Forse è vero che il conte Francesco Cassi togliesse dalla *Iliade* del Monti questi costrutti censurati e sbeffati dal P. Cesari; ma non poco io mi meraviglio che il P. Cesari, il quale tanto avéa letto e tanto annotato, non ponesse ne' suoi zibaldoni li esempj di tali costrutti somministrati da' nostri classici scrittori, d'onde per certo il Monti li prese; o vero, se posti ve li avéa, molto più mi meraviglio ch' egli si dimenticasse di ricercarveli, innanzi d' imaginarsi che un qualche Diavolo si fosse potuto mettere in corpo al buon Cassi, per divertirsi a dettarglieli. A difesa dunque del Cassi e del Monti (il quale, se non era *il padre d' ogni eleganza*, — come e' mi pare si pavoneggiasse il P. Cesari che un tratto il Perticari lo avesse chiamato —, nessuna per altro ne ignorava, e tutte sapeva usare accortamente a' suoi luoghi) valgano i seguenti riscontri pur ora trovati a caso; ma più ne potrei sicuramente allegare, se, conosciuta prima che oggi l' inaspettata censura, mi fossi pigliato la briga di farne per agio più diligente e più lunga ricerca. — E tu ben sai se sono essi ammirandi, Ch' uditi li hai, li ti raccontando io. *Bocc. Teseid. l.* 5, *st.* 42, *ediz. di Vinegia*, 1528, *per Girol. Pontio da Lecco.* Combatterem con loro, e virilmente Loro uccidendo, morrem vendicati. *Id. Filóstr. p.* 7, *st.* 45, *p.* 221. (In vece del pronome *li*, premesso al gerundio *uccidendo*, è qui usato il pronome *loro*, che in grammatica torna tutt' uno; e qui pure con regolato costrutto si sarebbe detto = *virilmente uccidendoli* =.) E 'n più battaglie poi con li avversari Fatte mostrò (*Tròilo*) quanto in arme valéa; E' (*E i*) suoi sospiri e li altri pianti amari, Che per loro operare avuto avéa, Oltre ogni stima li vendéa lor

cari. *Id. ib. par.* 7, *st. ult.*, *p.* 242. (Che per loro operare *qui disse parimente il Bocc.*, in vece di *Che per le operare*, cioè per *operarle*, — *per operare, per fare, per sostenere quelle battaglie* (1).) Niuna lor foglia (*di certi allori*) fuori del commandato ordine paréa che ardisse di si mostrare. *Bemb. Asol. l.* 1, p. 13. Buona pezza è che io son vaga sommissimamente d'udire alcuna delle tue canzoni, e certa sono che tu, le ne dicendo, dilettorai insiememente queste altre due che t'ascoltano. *Id. ib. l.*1, *p.* 38. Non hanno altro cibo di che si pascere. *Id. ib. l.* 2, *p.* 110. Perchè non sa dove si por, cammina Tutta la notte, nè d'arcion mai scende. *Arios. Fur.* 44, 101. Credendolo incontrar (*Credendo Bradamante incontrar Ruggiero*), talora armossi, Scese dal monte, e giù calò nel piano; Nè lo trovando, si sperò che fossi (*fosse*) Per altra strada giunto a Montalbano. *Id. ib.* 32, 16. Ed apprese in quelle spume Il costume Di ci dar pena e cordoglio. *Chiabr. v.* 2, *p.* 44, *canzonet.* 20, *ediz. milan. Class. ital.* 1807.

Frequentissimo è poi l'uso (come già fu da altri avvertito) di premettere la particella pronominale *si* agl'infinitivi ed a' gerundj, allorchè nella clau-

(1) Il Bocc. disse pure nel *Filòstrato*, par. II, st. 94: « *Io te ne credo risposta recare Di sua man fatta.* » Nel qual passo la spostatura degli affissi è ancor più notabile; giacchè il piano costrutto sarebbe = *Io credo recartene risposta*, ec.; cioè, pienamente, *Io credo che mi riuscirà*, o simile, *di recarne a te la risposta*, ec. = Ma, che è più bello, il P. Cesari, al quale putiva il *Si riscaldare* e *Le bestemiando*, dice nelle *Bellezze di Dante*, vol. I, p. 531, a proposito di quel verso = *Farà venirli a parlamento seco* =, dove regolatamente altri avrebbe dettato = *Li farà venire* =, che « questo tramutar luogo agli articoli (*corrige*, a' pronomi) è uno de' be' vezzi di nostra lingua. » Ma, per Giove, chi dice *Le bestemiando*, *Si riscaldare*, che fa egli, se non tramutar luogo a' pronomi *Le* e *Si*?

sola abbia luogo la negazione, come si vede pe' seguenti esempj. — E (*Melissa*) confortò Ruggier ch' era vicino, Non s'ajutando, a rimaner disfatto. *Arios. Fur.* 46, 46. Quando conobbe non si apporre in fallo, Disse il Circasso al Re d'Algier rivolto: Sapi, signor, *ec. Id. ib.* 27, 73. Quando (*certuni*) non sanno una cosa, per non si tôrre di reputazione, non la vogliono confessare. *Gell. Capr. Bott. rag.* 6, *p.* 110. Non si trovando alcuno che volontariamente prendesse questa impresa, deliberarono, *ec. Mach.* nella *Nov. di Belfagor.* Correggendo in sè stesso quelli (*difetti*) che amorevolmente gli saranno ricordati, non si anteponendo mai agli altri con cercar i primi e più onorati luoghi. *Castigl. Corteg. v.* 1, *l.* 2, *p.* 148. Nè eziandio saranno conosciute le figure fatte .... da Vincenzio Danti perugino per l'*Equità* e per lo *Rigore*, non si vedendo loro contrasegno ciò dimostrante. *Borgh. Raf. Ripos. l.* 1, *p.* 66, *ediz. fior.* 1845. Io potrò volteggiando irle vicino, Che in mar, non si perdendo, assai s'acquista. *Bern. Orl. in.* 56, 44.

• *Altre maniere d'usar l'*AFFISSO *impropriamente detto, cioè anteposto al suo verbo.* — Io ti pur prego e chiamo, O Sole, e tu pur fugi. *Petr.* nel son. *Almo Sol.* Quantunque le mie rime da esser dette a donne liete e festeggianti non siano, io le pure dirò. *Bemb. Asol. l.* 1, *p.* 39. Ma per la compagnia che, come hai detto, Novellamente insieme abbiamo presa, Ti son contento aver tanto rispetto, Ch' io t'ammonisca a tardar questa impresa Fin che, *ec. Arios. Fur.* 27, 76. (Cioè, regolatamente, *Son contento averti tanto rispetto*, ec.) L'ultimo eccidio, ond'ella (*Troja*) arse e cadéo, Benchè lutto è dolor mi rinovelle, E sol della memoria mi sgomente, Io lo pur conterò. Sbattuti e stanchi, *ec.*

Car. Eneid. l. 2, *v.* 22. O patria, o Ilio, Santo de' Numi albergo, inclita in arme Dardania terra!, noi la pur vedemmo (*la fatal machina*, cioè *il cavallo di legno fabricato da' Greci*) Con tanti occhi all' entrar, *ec. Id. ib. l.* 2, *v.* 406. Io di molte e gran cose che antiveggo, ... Poche ne ti dirò. *Id. ib. l.* 3, *v.* 615. E se egli vorrà non mi occupare in altro, parleremo alquanto insieme, come noi soliamo. *Gell. Capr. Bott. rag.* 6, *p.* 104. Hai tu mai inteso d' uno che domandava consiglio ad uno altro di tôr moglie? E quando egli diceva = Ella è bella =, e colui diceva = To' la =; e di poi, quando egli diceva = E di cattivo sangue =, egli rispondeva = Non la tôrre =. *Id. ib.* 109. Paura non aver di darmi impaccio; Ben mi ti saprò sotto accomodare, E meglio, ancor che sii tanto gagliardo, Forse ti porterò, che 'l tuo Bajardo. *Bern. Orl. in.* 9, 21. = Tali maniere di costrutto, usate opportunamente e parcamente, hanno molto così di grazia, come di eleganza, per chi sortía senso da conoscerle e gustarle; peregrine maniere che al mio orecchio suonano assai assai più grate che non i *fàrloci*, i *diróllovi*, i *recheròlloti*, i *donerételami*, che tanto piacevano agli antichi, e tanto fra' moderni sono affettati da quel P. Cesari a cui pareva-no uscite di bocca del Diavolo le forme *Si riscaldare*, *Le bestemiando*.

FINE DE' DUBJ GRAMMATICALI.

AGGIUNTE

Pag. 16, num. 7.° ‖ *Agli esempj di* Mezzo *per* Espediente, Partito, *e simili, aggiungasi quest'altro.* — E se tu pur restassi per paura Di non perder la tua perfetta fama, Usa quì l'arte, *ec.*; Cerca de' modi, trova qualche mezzo, E non tener troppo il cavallo al rezzo. *Poliz. Poes. ital.*, *p.* 66, *in fine*, *ediz. milan. del Silvestri*, 1823.

Pag. 39 e 40. ‖ *Alla fine del Num.* 16.°, *risguardante la voce* Risorsa, *si ponga la seguente Nota.*

(*) Il Cesari (*Lett. v.* 2, *p.* 404) dice: « *Il vendere o tutte o le più copie delle opere mie, sarebbe alla mia famiglia una bella* riscossa (risorsa, *direbbono i nostri Francesi Italiani*); *ma dello sperarlo è niente.* » Secondo il mio poco giudizio, la voce Riscossa nè quì nè altrove corrisponde o può corrispondere a ciò che per *Risorsa* o *Risursa* intendiamo: le significazioni attribuite da' Vocabolarj a Riscossa (s' io non traveggo) non s' adattano punto nè poco al concetto che il Cesari s' ima-

ginò di ben esprimere. Egli è il meglio (così la penso io) essere Francese Italiano e farsi capire, che essere Italiano purissimo e parlare in guisa che sol per discrezione altri intenda.

Pag. 42, lin. 9. || *Ecco un altro esempio del* Darsi la pena *per lo stesso che* Darsi la briga, *e simili, somministratoci dal Cesari, da quel Cesari che aborriva da qualsiasi gallicismo vie più che da' veleni.* — Le sono obligatissimo della pena che s'è data per trovarmi cotesto sig. Massimino Morosi. *Cesar. Lett. v.* 2, *p.* 143. (Altri esempj di questa locuzione s' incontrano più e più volte nelle preallegate *Lettere.*)

Pag. 43, num. 18.° || *Agli esempj allegati di* Obligare *in senso di* Costringere, Astringere, *possiamo aggiungere anche il seguente.* — L'angustia del passaggio (*de' cibi per la bocca quasi otturata da un tumore*) ci obliga a servirci d'alimenti liquidi e da inghiottire solamente. *Cocch. Consul.* vi, p. 21.

Pag. 51, num. 20.° || *Agli esempj di* Avviso *per* Consiglio *si aggiungano questi altri.* — Venere, che ben vide ove mirava Il colpo di Giunone, e che l'occulto Suo bersaglio era sol con questo avviso Distôr d'Italia il destinato impero, E trasportarlo in Libia, incontro a lei Così scaltra rispose: E chi, ec.? *Car. Eneid. l.* 4, *v.* 154. Cosa non è sì spaventosa al mondo, Che te spaventi; non lo stesso armato Incontr' al ciel Tifêo, nè quel di Lerna Con tanti e tanti capi orribil angue Senza avviso ti vide, o senza ardire. *Id. ib. l.* 8, *v.* 457. (Test. lat. « .... *non te rationis egentem Lernaeus turba capitum circumstetit anguis.* » Alla qual locuzione

rationis egentem la interpretazione letterale fa corrispondere *inopem consilii.*) Avviso e pensier mio E per confederati e per compagni Darti una gente numerosa e grande Con molti regni. *Id.ib. l.*8,*v.*732.

Pag. 56, num. 22.° ‖ *In fine di questo paragrafo*, *dopo le parole* reo di francesismo (!!!), *si aggiunga il seguente esempio moderno.* — Le immense fatiche da me sostenute con lo studio continuo sopra questa lingua meritano che questo vantaggio il cerchi io prima per me, come ogni altro onesto uomo farebbe. *Cesar. Lett. v.* 2, *p.* 188. (Oh vedete come anco il Cesari, tuttochè arrabbiato misogallo, si compiacia d' affratellarsi con l' *honnête homme !*)

Pag. 61, lin. 2. ‖ *Dopo la parola* = tutti =, *si ponga la chiamata della Nota seguente.*

(*) Il verbo *Incoraggire* non fu tampoco sdegnato dal Cesari. — Gli manderò la balletta delle cose mie..... con alcune copie del Manifesto pe 'l *Fiore di Storia ecclesiastica*, ... che forse stamperò, trovando tal numero di Sozi che m' incoraggisca a prendere quella spesa. *Cesar. Lett. v.* 1, *p.* 209. (E il Cesari non pure non isdegnò l'*Incoraggire*, ma ne fece il reduplicativo *Rincoraggire.* Eccone l' esempio.) Ti dêi rincoraggire e sostenerti nella tua pena. *Id. ib. v.* 2, *p.* 291.

Pag. 99, lin. 14. ‖ *Agli esempj in conferma di* Genio, *parlandosi di* Lingua, *si aggiunga il seguente.* — Il vero è che al dì d' oggi è perduto affatto il sapore, il genio e 'l nativo nitore delle toscane eleganze. *Cesar. Lett. v.* 2, *p.* 94.

Pag. 101, num. 40.° || *Agli esempj recati in questo paragrafo si aggiungano i seguenti.* — Poi di' a costor: Gittatevi a' lor piedi, E dite chi vi manda, *ec. Mess. Cin.* nel son. *Mòviti*, *Pietate*, *p.* 77. (In vece di = *Gittàtevi loro ai piedi* =) Fiammetta a' piedi lor si gittò, incerta Di viver più, vedendosi scoperta. *Arios. Fur.* 28, 69.

Pag. 106, num. 42.° || *Altro esempio di* MERITARE AD ALCUNO UNA COSA; *ed è*, — *scopritevi il capo* —, *del P. Cesari.* — E questo è quel vigore che Cristo ci meritò prendendo esso le angosce e le infermità nostre in sè stesso. *Cesar. Lett. v.* 2, *p.* 292.

Pag. 118, lin. 15. || *Altri esempj.* — Che fate voi, traditori?; io non son pazzo. Potette rangolare, che essi gli legarono le braccia e le gambe di maniera che non poteva pur dar crollo. *Lasc.cen.* 1, *n.* 3, *p.* 82, *ediz. Silv.* (Cioè, *Colui ebbe bel rangolare*, o vero *Ben potette colui rangolare a sua posta che*, ec.) Non restava (*colui*) di chiamare or la madre, or la serva, che gli portassero da mangiare e da bere; ma potette arrovellarsi, che elle fecero sembiante sempremai di non lo sentire. *Id. ib. p.* 84.

Pag. 149, num. 55.° || *Agli esempj di* DIFFICILE *detto di persona, si aggiunga pur questo.* — Sono anco poi (*i vecchi*) più parlatori, avari, difficili, timidi, *ec. Castigl. Corteg. v.* 1, *l.* 2, *p.* 124.

Pag. 168. lin. 23. || *Aggiungansi li esempj seguenti in conferma della locuzione* DI UN MODO. — Di questo modo potrà il nostro Vocabolario essere condutto alla sua perfezione. *Cesar. Lett. v.* 2, *p.* 110. I let-

terati . . . prendono le voci dal popolo ; ma essi però non iscrivono come il popolo : eglino scelgon le voci più appropriate , più gentili , più belle , ed ordinatamente e vagamente accozzandole , ne formano loro scritture ; e di questo modo danno alle lingue quella perfetta forma che in lor può capire. *Id. Dissertaz. ling. ital. p.* 65 , *ediz. mil.* , 1829 , *Silv.* (Di questa locuzione offre altri esempj la preallegata Dissertazione.)

Pag. 179 , lin. 4. || *Aggiungasi l' esempio seguente di* ENORME *nel suo proprio significato di* Eccessivo , Immenso , *ec.* — Io vorrei che ella pensasse l'enorme spesa che io debbo portare. *Cesar. Lett. v.* 2, *p.* 96. (Qui ENORME per *immenso* , come dice pochi versi dopo lo stesso Cesari : « *Io voléa rifarmi con qualche ristoro delle immense spese.*») = *Ed agli esempj quivi pure addutti di* ENORME *per* Fuor del costume , Fuor dell'ordinario , Che eccede le proprie forze , *o simili* , *aggiungasi ancor questo.* — Come chi da nojoso e grave sonno Ove o vedere abominevol' forme Di mostri che non son , nè ch' esser ponno, O gli par cosa far strana ed enorme , Ancor si maraviglia poi che donno È fatto de' suoi sensi , e che non dorme , Così , *ec. Arios. Fur.* 39, 58.

Pag. 199 , num. 68.° || *Agli esempj quivi allegati s' aggiunga quest' altro.* — Vogliomi e posso vantare di questo , che 'l giudizioso orecchio di Clemente il settimo , ... alla presenza de' più preclari spiriti d' Italia , stette già aperto più ore con grande attenzione a ricevere il suono che gli rendeva la sua voce stessa mentre leggeva la prima giornata di quelli Ragionamenti ch' io dedicai , ec.

Firenz. Op. v. 1, *p* 6. (Qui certo *preclari spiriti* è detto in vece di *preclari personaggi*, i quali appunto dal loro *operare* avevano ottenuto d'esser chiamati *preclari*.)

Pag. 210, num. 73.° || *Agli esempj allegati di* MEMORIA *nel significato di* Ragionamento ; Dissertazione, Discorso, *ec.*, *aggiungasi il seguente del Cesari*, — *di quello schizzinoso Cesari che s' aveva imposta la legge di non usar mai ne' suoi scritti altro che voci del* 300. — Scriva al nostro Professor D. Giuseppe Zamboni, invitandolo e pregandolo di onorar il Giornale con qualche sua Memoria, la qual gli venisse cagion di dover fare. *Cesar. Lett. v.* 1, *p.* 278. - *Id. ib. v.* 1, p. 285 *due volte.* (Nè soltanto non isdegnava il Cesari di adoperar la voce *Memoria*, nel senso preaccennato, ma si valéa pur anche del suo diminutivo *Memorietta*, come si testifica pe 'l seguente esempio.) — Credo che noi avremo da lui (*dal Prof. Zamboni*) a otta a otta qualche belle Memorietta che ingemmerà e imperlerà il Giornale. *Id. ib. v.* 1, *p.* 279.) E quì mira, o lettore, come il Cesari, perchè altri non dubitasse del sommo suo studio a fiorentineggiare, dice *a otta a otta*, per non dire *di quando in quando*, siccome tu, vero Italiano, avresti detto e scritto.)

Pag. 218, num. 77.° || *Agli esempj di* MASSA, *parlandosi di popoli*, *di cittadini*, ec., *si aggiungano i seguenti.* — Era in quei tempi .... divisa Roma in due parti : l' una delle quali era quella che con Romolo si ritrovò nel principio a fondare e costituire l' origine di Roma ; l' altra era de' Sabini, *ec.* : nè si era potuto ancora . . . . di queste due parti fare una massa intera e quasi un corpo

stesso. *Martel. Ugol. Vit. Num. Pomp.* 14. Vedendo (*Numa Pompilio*) le divisioni che erano fra il popolo romano, e che una parte si chiamasse Sabina, e l'altra de' Romani, fece co' suoi argumenti di sorte che questa cotal divisione non si potesse più conoscere in alcun modo, e di queste dua (*due*) fazioni ne fece un corpo ed una massa stessa. *Id. ib.* 33. E mazzicati son come somieri Da quella turba ch'era sì gran massa, Che pe'l furor la prima schiera fessono (*fessero*), Ch'al lor furore i Bàrberi non ressono (*ressero*). *Giambul. Bernar. Contin. Cirif. Calv. l.* 3. *st.* 643, *p.* 104, *col.* 1. Era il concorso Tuttavia delle genti e de' cavalli Il fremito maggiore; e già la massa Ristretta, e già vicine ambe le parti A tiro d' asta, a fronte si fermaro L' una dell'altra. *Car. Eneid. l.* 11, *v.* 968. Stancaronsi al mio cocchio i due cavalli, Mentre io facéa la massa delle genti. *Salvin. Iliad. l.* 4, *p.* 84. Riformò (*il P. Palmio*) non senza sua gran fatica le carceri; e alla scorrettissima vita che vi si faceva, massimamente da que' più vili e più ribaldi che ci stanno in massa, . . . diede modi e regole d'orazioni e d'opere cristiane, *ec. Bàrtol. Dan. Uom. e Fat. Comp. G. l.* 3, *p.* 300.

Pag. 234. || *Agli esempj di* Osar di fare *si aggiungano i seguenti.* — S' io stato fossi oso Di domandar, *ec. Bocc Filostr. par.* 7, *st.* 37, *p.* 219. Per servir, quivi alcuni suoi parenti, A tal servigio pronti, avéa chiamati; Dc' quai non era alcun di parlar oso, Vedendo il Saracin muto e pensoso. *Arios. Fur.* 27, 132. Senza osar di dire o far cosa veruna. *Firenz. Op.* 2, 118.

Pag. 266. || *Agli esempj di* Però *nel significato*

di Nondimeno, Pure, Tuttavia, Per altro, *aggiunger possiamo ancor questi del trecento.* — Non spero mai di tal noja guarire, Sì d' ogni parte circondato m' have (*un certo morbo*); Ben so però che Dio mi può ajutare. *Bocc. Rim. p.* 50. Pure ancora la concordia non era conclusa; nondimeno di parole in parole la cosa voléa il popolo, ed i nobili non poteano più che 'l popolo volesse; ma però davano indugio, e mandato aveano allo Imperadore i nobili Ghibellini uno degli Uberti. *Marchion. Cop. Stef. Ist. fior.* in *Deliz. Erud. tos. t.* 7, *p.* 105. = E quest'altro esempio eziandio mi giova produrre del Caro. — Ed ei rispose in guisa, Che la sua fellonía, benchè da tutti Fosse prevista, fu però da molti Simulata e taciuta, e da molti anco A me predetta. *Car. Eneid. l.* 2, *v.* 212.

E quivi medesimo si continui la Nota *in piè di pagina con quanto segue.* = Anche i Francesi hanno, p. e., la locuzione *Rien moins*, la quale, seguitata essendo da un sostantivo, può avere il senso positivo o il negativo, secondo i casi. *Vous lui devez de la reconnaissance, car il n' est rien moins que votre bienfaiteur*, significa = *poich' egli è vostro benefattore* = All'opposto, *Vous pouvez vous dispenser de reconnaissance, car il n' est rien moins que votre bienfaiteur*, vale lo stesso che = *poich' egli non è vostro benefattore* = (*Diction. Acad. Franç.* in MOINS.)

Pag. 281, num. 14.° || *Agli esempj di* TANTO DA, SÌ *o* COSÌ DA, *si aggiungano i seguenti.* — Oh!, mi conoscete voi così poco DA pigliar di me quel sospetto? *Cesar. Lett. v.* 2, *p.* 317. Noi non saremo TANTO scortesi DA non usare tanta gentilezza. *Id. ib. v.* 2, *p.* 444. (Di questi TANTO e COSÌ, susse-

guiti dalla preposizione DA, son tanti li esempj nelle *Lettere* soprallegate, che il loro avversario n'avrebbe a sbigottire.)

Pag. 289, num. 16.° ‖ *Altri esempj di* AD ONTA. — Del Pitisco ..... bisogna dire che egli è edizion veneta co 'l frontespizio dell' Aja posticcio. Se anche ad onta di questo ella è immobile nel prezzo posto da prima, ci vorrà pazienza. *Cesar. Lett. v.* 2, *p.* 183. Certo le bellezze di Dante saran conosciute, come furono fino a quì, ad onta delle deformità. *Id. ib. v.* 2, *p.* 326.

Pag. 310, num. 25.° ‖ *Altro esempio di* Dormire *conjugato ne' tempi composti con l'ausiliario* Essere. — Perchè gli disse (*la moglie al suo supposto marito*) stizzosa e mezza addormentaticcia: A quest' ora si torna? ; e perchè non essere dormito in camera terrena, come solete spesso? *Lasc., Cen.*, *vol.* 3, *nov.* 1, *p.* 32, *ediz. Sil.*

Pag. 341 e 344, num. 34.° ‖ *In fine dell' articolo relativo alla congiunzione* PERTANTO *si ponga la chiamata della seguente Nota.*

(*) La congiunzione PERTANTO usata co 'l valore di *Nondimeno*, *Tuttavia*, ec., corrisponde alla congiunzione *Pourtant* de' Francesi, sinon. di *Néanmoins*. Per esempio, *Les paroles de ces romances sont simples, naïves; souvent tristes; elles plaisent pourtant* (J. J. Rousseau). Ed i Francesi, al dire del Laveaux, si valgono della congiunzione *Pourtant* in vece delle sue affini *Cependant*, *Néanmoins*, *Toutefois*, allorchè vogliono esprimere il loro concetto con maggior forza ed energia, come quella

che afferma con sicurezza, non ostante tutto ciò che potrebb' essere opposto.

Pag. 345, num. 35.° || *Agli esempj di* Escire in vece di Uscire *aggiungasi pur questo dell' immacolato P. Ant. Cesari*. — Desidero che essa (*Dissertazione*) produca l'effetto intero per cui l'ho scritta, di veder l' Italia escire una volta da tanta barbarie. *Cesar. Lett. v.* 2, *p.* 140.

Pag. 381. || *Agli esempj di* Le tempia *recati nella* Nota *si aggiunga il seguente.*— Sì disse (*Achelòo*), e quel suo dir forniva appena, Ch' Ercole udendo inacerbì 'l sembiante, E súbito crollava ambe le tempia, *ec. Chiabr. Rim. v.* 3, *p.* 32, *ver.* 1.

Pag. 384 *e seg.* || *Agli esempj allegati sotto al num.* 45.° *si aggiungano i seguenti in conferma d'entrambe le maniere ond' è quivi discorso.* — Io ti prometto, e giuro per li Dei, Ch' io ti torrò per mia sposa novella, Ed amerotti sì come colei Che *se'* tutto il mio ben, e come quella Ch' *hai* in balìa tutti i sensi miei: Tu se' colei che sol mi *guidi* e *reggi*, Tu sola la mia vita signoreggi. *Bocc. Ninf. fiesol. par.* 2, *st.* 30, *p.* 38. Io son Virtù, per cui la gente umana Vince ogni altro animal, io son quel lume Che *onora* il corpo, e che l'anima *sana. Dittam. l.* 1, *c.* 1, *p.* 3. Solin, diss'io, se' tu quel proprio desso Che *divisò* il principio, il fine, il mezzo Del mondo, e l' abitato, e ciò ch' è in esso? *Id. l.* 1, *c.* 7, *p.* 22.

Pag. 392, num. 48.° || *Agli esempj di* Rinvenire *per* Tornare in sè, Ricuperare li spiriti smarriti, *si aggiunga il seguente.* — Cadde (*Dafni*) in ter-

ra tramortito ; ed appena dalla fanciulla con molti baci e con istretti abbracciamenti fatto rinvenire, come trasecolato guardandola, sotto all' usato faggio si ricondusse. *Car. Daf. rag.* 2, *p.* 79.

Pag. 395. ‖ *Prima del capoverso* = S'io non m' inganno = *si ponga quanto segue* :

Finalmente, questo verbo RINVENIRE si trova pure usato con forza attiva, cioè per lo stesso che *Far rinvenire alcuno*, *Fargli ricuperare li smarriti spiriti*, *il vigore*, *Farlo ritornare in sè*. Esempj. — E spogliatolo per vedere di rinvenirlo, lo trovarono morto. *Lasc. cen.* 3, *nov.* 10, *p.* 239, *ediz. Silv.* Posciachè con gran fatica lo ebbero rinvenuto (*un uomo naufragato*), il fecero parlare, *ec. Firenz. Nov.* 1, in *Firenz. Op.* 2, 97. E quivi cominciocci a rinvenire Con buon vin, con prosciutto e con pan santo. *Buonar. Tanc. p.* 100, *ediz. fior.*, 1638, *Landini*. Quest' insalata che a te parve amara, M' ha il cuore e 'l petto tutto rinvenuto. *Id. ib. p.* 108.

Pag. 402, num. 51.° ‖ *Ai molti esempj del Participio* PERSO *in vece di* Perduto *si aggiunga quest' altro.* — L' onore, ... perso una volta, non si racquista mai. *Lasc. Cen. vol.* 3, *nov.* 1, *p.* 39, *ediz. Silv.* (Se anche il Lasca, per aver usata la voce PERSO in cambio di *Perduto*, mostrava di mal sapere la lingua, chi mai presumerebbe di saperla egli ?)

Pag. 405, num. 52.° ‖ *Alle uscite del verbo* ARROGERE *aggiungasi* arrogesse, *autenticato dal seguente esempio.* — Egli crescerebbe tre cotanti,

ogni volta che gli si arrogesse il fuoco. *Firenz. Op.* 2, 169.

Pag. 410, num. 54.° ‖ *Agli esempj allegati per giustificare i costrutti* Si riscaldare, Le bestemiando, *e simili*, *aggiungansi da vantaggio i seguenti.*— Rinaldo, udendo contar la novella, Con molta festa lo corse abbracciare. *Pulc. Luig. Morg.* 5, 78. (Questo costrutto è ben più notabile che non è quello del *Si riscaldare*; poichè, regolatamente, si direbbe = *Con molta festa corse ad abbracciarlo* =.) Il Paladin non li curò seguire. *Arios. Fur.* 4, 71. (E qui pure, regolatamente, si sarebbe detto = *Il Paladin non curò seguirli* =, o vero = *non si curò di seguirli* =.) E molte (*donne*), non sappiendo (*sapendo*) ove s'andare, Messesi (*erano*) a nuoto ed affogate in mare. *Id. ib.* 20, 96. Or di nuovo ha ripresa in man la lancia, E di testa s' ha tolta la corona, E giurato mai più non la portare, Se non fornisce quel ch' egli ha da fare. *Bern. Orl. in.* 34, 59. Lasciò la mazza, e corselo abbracciare. *Id. ib.* 43, 71. (Questo costrutto è simile a quello del Pulci che si vede nel primo esempio qui recato. Regolatamente, = *Lasciò la mazza, e corse ad abbracciarlo* =.) Si delibera al tutto indi partire, E cerca il legno per su vi salire. *Id. ib.* 8, 20. (Cioè, con pieno costrutto, *E cerca il legno per salirvi su.*) Qual s'armando talor rozza falange I montanari cacciator se n' vanno Giocondi a guerreggiar porco silvestre. *Chiabr. Rim.* 2, 379. Le selvagge fere Cercavano l' orror dei folti boschi A sè schermir dalla stagion cocente. *Id. ib.* 3, 106. (Qui è posto il pronome *sè* in vece del pronome *si*, che torna il medesimo.) In sì gentil soggiorno Pose la bella Ninfa il piè di neve, E, sè stenden-

do insù la bella erbetta, Appoggia il tergo alla sassosa sponda. *Id. ib.* (Cioè, *stendendosi in su la bella erbetta.* Veggasi l' antecedente parentesi.) Arde, signor, di ti si dare in preda. *Id. ib.* 3, 208. Io vi vorrei far manifesto quanto errino quei sciocchi, se io non avessi temenza di vi rincrescere con sì lunga diceria. *Firenz. Op.* 2, 44. (Cioè, *di rincrescervi.*) Lesse più e più fiate le Orazioni di Catone Marco Tullio, e confessò avere imparato da quelle assai; contuttociò e' non si lasciò così da lor serrar la bocca, che e' non n' uscisse una gran copia di nuove parole e di nuovi ornamenti, i quali tal luogo gli diedero in quella lingua e così alto, che mai a niuno altro son bastate le forze di vi montare. *Id.* 2, 76. (Cioè, *di montarvi*, come ordinariamente si direbbe.) A sodisfare alla aspettazione che voi avete di me, ... e' mi sarebbe mestier di vi trapassar tutti. *Id.* 2, 86. (In vece di dire *di trapassarvi tutti*, come pretende il P. Cesari, senza che ne adduca ragione alcuna; ma dal ragionar le cose della lingua il P. Cesari era molto ritroso; egli credeasi di dovere in ciò procedere come negli articoli della Fede Quindi per errori e' tenea tutti que' vocaboli e que' modi e que' costrutti, a salvare i quali gli veniano meno i SS. Padri della lingua, sia per non aver presenti alla memoria i loro testi, sia per averne trasandato o sonnacchiosamente leggicchiato gran numero, sia perchè a que' SS. Padri non era occorso o passato per la mente di foggiarli ed usarli.) Altro esempio. — Conosciuta adunque la bellezza e perfezione della lingua, e i maestri da' quali *la ci convien prendere*, ec., resta ora che, *ec.*, (Cioè, come sogliam dire con regolato costrutto, *da' quali ci convien prenderla.* Ma d' onde è tolto l' allegato esempio ?... Dalla

Dissertazione sopra lo stato presente della lingua italiana scritta da Antonio Cesari dell'Oratorio, *Sozio ordinario*, ec., cap. ultimo. Dunque e' potria molto ben essere che il conte Cassi avesse giusto pigliato dal Cesari, — padre d'ogni eleganza —, quella forma di dire ch' esso Cesari gli biasimava come cosa da lui presa nell'*Iliade* del Monti per seducimento del diavolo.)

ANNOTAZIONI

DI

EMMANUELE ROCCO

(a) Pag. 13. Riguardo a SUBIRE, io ne scrissi al sig. Marcantonio Parenti, ed ecco quel che mi riscrisse quell' egregio filologo modanese in data del 25 giugno 1832: « Quanto al *Subire*, non v' in-
» gannerete a chiamarlo per lo meno *termine fo-*
» *rense*, perchè anche qui tutto il giorno s' ado-
» pera. E se i Francesi dicono *subir la peine*,
» *la question*, *l' examen*, ec., perchè dovremo
» noi riputar barbaro questo *Subire?* Ma sarà un
» francesismo. Signor no, perchè quando i Francesi
» erano arcibarbarissimi, Cicerone diceva *subire*
» *poenam*, *supplicium*, ec.; e noi figli primoge-
» niti della lingua latina non dobbiamo pur ripu-
» diare questa particella d' eredità. Del resto *Su-*
» *bire* italiano non sarà la prima volta che com-
» parisca in un vocabolario. Era già tratto fuori
» nell' italiano-tedesco del Castelli, e v' è precisa-
» mente notata la frase *Subir la pena.* M' è dato,
» l' altro giorno, all' occhio senza cercarlo. » Han registrato pur questa voce il Bergantini e l'Alberti; ed il primo citando Niccolò Liburnio scrittore del cinquecento, disse: SUBIRE, *Addossarsi*, *Prendere a suo carico*, *Intraprendere.* »

(b) Pag. 14. Intorno al verbo ACCORDARE in significato di *Concedere* è da vedere il *Saggio di Sinonimi* di Giuseppe Grassi, in cui bellamente si mostra in che differisca l'*Accordare* dal *Concedere*, restringendo l' uso del primo all' acconsentire ad una domanda fatta. Nel luogo poi che il Gherardini cita delle sue *Voci e maniere di dire* ne adduce esempi di Fra Guittone, del Casa, dell'Alamanni, del Crudeli, del Forteguerri, del Tocci, del Papini, del Bracci, del Lami, del Fagiuoli, del Bentivoglio (Cornelio), del Benvoglienti, dell' Alfieri, e della Crusca medesima che se ne servì alla v. PASSARE.

(c) Pag. 14. Del Giraldi così parla lo stesso Gherardini nel luogo a cui rinvia il lettore: « Il ca-
» valier Giovanni Giraldi fu academico residente
» della Crusca; da essa era chiamato *il Rabbel-*
» *lito*; per partito preso dalla medesima Acade-
» mia l'an. 1786, l'opere sue ebbero la gloria
» d'essere annoverate fra' testi da citarsi nella ri-
» stampa del Vocabolario; e quella da noi qui so-
» pra allegata fu riconosciuta monda di errori di
» lingua da' Censori e Deputati della suddetta Aca-
» demia della Crusca. Chi dunque censurar volesse
» lo scrivere del cav. Gio. Giraldi, consideri ben
» bene quel ch'egli si faccia. » L'opera di cui parla il Gherardini è lo *Spirito del Sacerdozio di Gesù Cristo*, che ora è citata dalla Crusca insieme con l'*Educazione delle giovani* dello stesso autore.

(d) Pag. 23. È chiaro che qui dee leggersi *Stimare* in vece di *Stimarsi*. Non credo necessario di avvertire il lettore di altri evidenti errori di stampa che ho corretti; e solo l'avvertirò di qualcuno di maggior importanza.

(e) Pag. 26. Nel luogo qui citato delle *Voci e Maniere di dire* il Gherardini altro non fa che esporre un po' più al disteso quel medesimo che qui dice. Il lettore potrà pure esaminare ciò che il Parenti dice in contrario nei *Cataloghi di Spropositi*, pag. 77 dell'edizione napoletana.

(f) Pag. 32. Rango è voce registrata pur dal Bergantini e dall'Alberti, e già il Vocabolario di Napoli ne aveva indicata l'autorità del Buondelmonti e arrecata quella del Cocchi. Anche il Pignotti l'adoprò in una sua favola (*Il leone, l'orso, il cane*): *Digli che il regio rango è un colorato Vetro che d'ogni oggetto Trasfigura l'aspet-*

to. Ma se in questo significato si può permettere, non così mi pare nei significati di *Fila* o *Riga*, *Posto*, *Numero* o *Novero*, ed altri che si possono vedere per la voce Rang ne' buoni dizionarii francesi.

(g) Pag. 40. Vedi quel che della voce Risorsa disse il Parenti nei *Cataloghi di Spropositi* e la mia nota ivi (pag. 49, 246, 399). Ecco quel che ne scrisse il Molossi nel *Nuovo Elenco* ec.

« Risorsa. Sf. È registrata come voce dell'uso » dall'Ortografia di Venezia; e tale essa è vera- » mente; e molti scrittori moderni (anche Tosca- » ni, i quali dicono e *risorsa* e *risursa*) se la sono » fatta familiare, perchè, io credo, sentendo la for- » za che ha nell'idioma francese (*ressource*), sembra » loro di non averne una corrispondente italiana, » e quindi che l'adoperare (secondo il bisogno) » *Modo*, *Verso*, *Mezzo* e *Ripiego*, *Spediente*, » *Rimedio*, *Partito* e *Ristoro*, *Ajuto*, *Vantag-* » *gio*, *Profitto*, *Conforto*, sia come sostituire al » caffè i ceci o le fave.

» Il Tommaseo, nel Dizionario de' Sinonimi, scri- » veva, che i puristi chiamano barbare molte voci » che non son barbarismi, come *responsabilità*, » *risorsa*, adottate ormai nella lingua parlata, e » significanti cosa ch' altro vocabolo non esprime » così per l'appunto: = ma nella quinta edizione » di quel suo utilissimo libro, egli (incerto o pen- » tito) ha lasciato correre la sentenza, e rattenuto » il salvocondotto ai due vocaboli forestieri.

» Faccia l'uso quel che vuole, ch' io non sono » sì pazzo da stare a tu per tu con i prepotenti: » soltanto osserverò che il Vocabolario di Napoli » non ha voluto alloggiare quella voce, la quale, » figliuola della Fortuna (e francese), è, come » questa, di natura bizzarra. »

Inoltre mi ricordo di aver letto tal voce nelle Vite di Plutarco tradotte da Pompei e in molti altri buoni scrittori moderni, e mi pento di non averne preso memoria. Credo però che *Risursa* sia bruttissimo, e più brutto ancora quel *Risorta* con cui certi tali credono potere sfuggire la taccia di francesismo, coniando una parola che non ha per se nè l'appoggio dell'uso nè quello della ragione.

(h) Pag. 45. Nell'esempio della Circe del Gelli in cui dicesi che la natura umana è *sottoposta ed obbligata a tante e tante varie infermità*, non mi pare che *Obbligare*, valga *Costringere, Astringere*, ma sì *Soggettare*, *Far soggetto;* e quindi in esso *Obbligato* valga il latino *Subjectus*, *Addictus*, *Obnoxius*.

(i) Pag. 48. (Manca il rinvio). *Obbligare uno*, nel senso di *Legarlo a se con benefizii o gentilezze*, è frase al tutto latina, ed oltre agli esempi che si leggono nel Furlanetto, si può ricordare che Plinio disse (lib. X, ep. 6): *Proxima infirmitas mea obligavit me Marino medico.* Nei nostri scrittori di lettere è quasi così comune come oggi è agli scrittori francesi. Il Tasso nella sua supplica ai magistrati di Bergamo; disse: *Acciocchè trattino il negozio della sua liberazione, per la quale sarà loro obbligato perpetuamente.* Ed il Cesari per tradurre quel di Cicerone *ipsum praeterea summo officio et summa observantia tibi in perpetuum devinxeris*, scrisse: *Oltre a ciò, lui medesimo ti sarai obbligato di somma cortesia e riverenza per tutta la vita.*

(k) Pag. 52. La frase che comunemente si critica è *Esser d'avviso*, senza por mente che quando si è provato che *Avviso* equivale pure a *Parere*, *Opinione*, sarà lecito di dire *io son di avviso* come

si dice *io son di parere* o *io son d'opinione*. Quindi nell'esempio del Ricciardetto che adduce il Gherardini, *Che andiamo ai Pirenei io son d'avviso*, Avviso vale appunto Parere, Opinione, e non già Consiglio.

(l) Pag. 61. Sebbene io non reputi errore l'*Incoraggire* del Salvini, del Bottari e della Crusca, pure consiglio a preferirgli *Incoraggiare*, perchè più consentaneo all'indole della nostra lingua, che da *Saggio*, *Viaggio*, *Raggio*, forma *Saggiare*, *Viaggiare*, *Raggiare*, e non *Saggire*, *Viaggire*, *Raggire*. Si potrebbe bensì ritenere *Incoraggire* come neutro, e *Incoraggiare* come attivo, differenza che spesso si osserva nei verbi che hanno la doppia desinenza *are* ed *ire*.

(m) Pag. 65. Molti altri esempi si hanno delle voci *Interessare* e *Interessante*, pei significati illustrati dal Gherardini, nel Vocabolario di Napoli, alcuni dei quali appartengono ai Veronesi. Anche nel Manuzzi ve ne sono. Bisognerebbe ora riunirli tutti e ordinarli logicamente, cominciando dalla v. *Interesse* ch'è il padre della famiglia. Contro l'ostracismo che a queste parole volle dare il Puoti io discorsi nella *Propostina di correzioncelle al gran vocabolario domestico di Basilio Puoti*, a pag. 48.

(n) Pag. 65. Nel luogo citato delle *Voci e Maniere* il Gherardini arreca esempi del Menzini, del Corsini, del Salvini, del Magalotti, del Fortiguerri, per le voci *Azzardo*, *Azzardare*, *Azzardoso*, che molti pur ne hanno nel Vocabolario di Verona e più in quel di Napoli. Il Tommaseo nella sua *Gita a Prato* stampata nel *Progresso*, vol. VIII, pag. 294 e seg., dice che negli Statuti Pratesi del 1505 son proibiti i giuochi di carte *Burae vel. . . .*, ed in nota si legge *E val origine di azzardo;* ma nel manoscritto

*

da lui inviato a quel giornale in luogo di quelle parole e dei punti si legge *Zarae vel zardi*, e poi nella nota: *Ecco l' origine di azzardo.*

(o) Pag. 65. Ecco il luogo che qui cita il Gherardini:

« L'articolo *Il* o *Lo* si usa talvolta in forza di
» *Pronome invariabile in ambo i generi e in ambo*
» *i numeri*, per significare un' idèa già prima ac-
» cennata; e ciò a fine di schivar la ripetizione
» delle stesse parole onde ci siamo valuti a espri-
» mere quell'idèa. Con simile intendimento i Fran-
» cesi, come a tutti è noto, adoperano e a così
» dire stancano senza compassione il loro arrende-
» vole *Le;* ma pur lo fanno con certe regole a cui
» non pare che mai si sia pensato dagl' Italiani
» nell' usare il predetto articolo *Il* o *Lo*. Noi per
» altro con maggior castigatezza possiamo in sua
» vece servirci dell' aggettivo *Tale*, o del pronome
» *Ciò*, o della particella *Così*, o della pronomi-
» nale *Ne*, secondo che meglio ne torna, per le
» diverse occasioni; o veramente imitar li anti-
» chi, i quali, ad esempio de' Latini, non curan-
» dosi per lo più di sì fatti compensi, lasciavano
» al lèttore il diletto d' indovinare da se la parola
» o le parole ch' e' tacevano per elegante brevità e
» per leggiadra disinvoltura.

» *Esempli antichi e moderni;* nè pigli spavento
» lo studioso dalla molto lunga filatessa che ne di-
» stenderemo: ella è destinata a stringere un cotal
» poco la gola a certi pedantuzzi che a tale pro-
» posito ci vengono di tratto in tratto, l'un dopo
» l'altro, assordando co' loro strilli. — Se tu se' sano
» ed allegro io IL sono. *Vulgariz. d'alc. pist. di*
» *Seneca, Venezia, per il Picotti* 1824, *pist.* XV.,
» *p.* 12. Solo in una cosa... fu (*Dante*) impa-

» ziente o animoso, cioè in opera appartenente a
» parti; poichè in esiglio LO fu troppo più che
» alla sua sufficienza non si apparteneva. *Bocc.*
» *Vit. Dant. p.* 79, *ediz. del Gamba.* Non voler pa-
» rere maggiore che tu non se', e non vuogli quello
» che tu se' piuttosto parere d'esserLO, che esserLO.
» *Don Gio. Cell. Vulgariz. Form. on. vit.* 44.
» Saresti mai ricco tu solo? Che diresti se no'L
» fossi? *Id. Vulgariz. Cic. e Sen.* 46, *ediz. Genov.*
» 1825, *tipogr. Ponthenier.* Se'tu Elia? Ed ei ri-
» spose: No'L sono. *Omel. S. Greg.* 1, 54. Ciascuno
» appetisce di essere stimato, ancora che egli no'L
» vaglia. *Cas. Galat.* 162. (Cioè, *ancora che egli*
» *non vaglia l'onore*, o simile, *di essere stimato;*
» idest, *ancora che egli non meriti di essere stima-*
» *to.*) O misera Ravenna, t'era meglio Ch'al vincitor
» non fêssi resistenza; Far che a te fosse innanzi Bre-
» scia speglio, Che tu LO fossi a Arimino e Faenza.
» *Arios. Fur.* 14, 9. Rispondo ch'io non so s'io
» son di questi; Ma quando IL fossi, ditelo di gra-
» zia, Acciocchè nel morta' l'aqua non pesti. *Cop-*
» *pet. Capit. alla sig. Ortensia Greca.* Se sapesse
» quel ch'è esser uomo da bene, non si persua-
» derebbe d'esserLO ancora, e forse anco si dispe-
» rerebbe di poterLO mai essere. *Car. Lett. Senec.*
» *p.* 23. Ciascheduno è tanto misero, quanto s'ima-
» gina d'esserLO. *Id. ib. p.* 163. Io pur fui sem-
» pre alle vili opre tarda, Presta al ben far, e
» d'onestate amica; Ed or son più che mai, s'an-
» cora IL fui, Se non per altro, per piacere a lui.
» *Alam. Gir. Cort. l.* 2, *p.* 10. Se mai pietoso
» fu, se desïoso Di cose far a maraviglia altere,
» Allora IL fu Giron, che lagrimoso Non si può
» a pena un punto sostenere. *Id. ib. l.* 20, *p.* 151.
» E s'io non fossi tal, che pur IL sono, Non ho

» dentro in Avarco il maggior pegno Che ne possa
» dal Ciel venire in dono? *Id. Avarch.* 12, 31. E
» come negli animali l'ossa, i nervi, la cotica, le
» viscere ed i peli si ritrovano, e le fibre e le vene
» sono parti similari, così negli sterpi LO sono il
» legno, la radice, la corteccia, la fronda. *Soder.*
» *Arb.* 77. Ah potess'io le fiere Stragi del popol
» rio Ritrar con penna, e te ne' versi miei Sì eccelso
» far, come in te stesso IL sei! *Filic. Rim.* 168.
» Io non fui mai d'ambizioso ingegno; Ma s'ora
» IL sono, tal mi sforza e punge, Che un sì mesto
» fallir di scusa è degno. *Id. ib.* 267. Ah non mai
» nato io fossi, o fossi stato Cieco negli occhi,
» come IL fui nel core! *Id. ib.* 312. Risuona ora
» d'ogn'intorno più che mai strepitosa la fama del-
» l'egregie bellezze e delle glorie dell'Academia,
» e voi pure con venerazione la riguardate, e ne
» siete ambiziosi vagheggiatori; ed è ben giusto
» che LO siate anco più. *Id.* in *Pros. e Rim. ined.*
» *Filic. e Salvini* ec., *p.* 49. Il ripetere (*in se-*
» *parati componimenti*) non solo le stesse parole,
» ma anco li stessi sentimenti, non è vizio, siccome
» per avventura LO sarebbe in un poema o in al-
» tr' opera continuata. *Buonavent.* in *Pros. e Rim.*
» *ined. Filic. e Salvin.*, ec., *p.* 285. L'uomo sag-
» gio può bene appellarsi infelice, ma non già es-
» serLO, s'egli da sè stesso non si condanna. *Rucel.*
» *Oraz. Sagg. Dial. filos. p.* 148. E se queste non
» son cose che altrui nobilitino, ditemelo voi, quali
» altre LO sono? *Menz. Pros.* 3, 42. Confesseremo
» e molti essere stati di noi più sapienti, e che
» molti anche IL saranno per l'a venire. *Id. ib.* 3, 56.—
» *Id. ib.* 3, 120. Il Re fe' bandire per tutto il reame
» che a suo fratello il *Gran Padre* tutti ubidisse-
» ro, ... e chi voleva esser cristiano IL fosse.

» *Bart. Dan. As.* 2, 27. Ammirabile effetto della
» grazia del battesimo fu, che, interrogandosi cia-
» scuno se era cristiano, dove, negando, potevano
» campar sicuri, confessavano d' esserLO. *Id. ib.*
» 2, 49. — *Id. ib.* 2, 52, *e spessissime volte al-*
» *trove.* Quanto peggio è, sotto finta di giochevole
» scherma, mettere in petto a chi che si voglia una
» punta non meno mortale alla riputazione di chi
» la riceve, di quello che alla vita LO sieno quelle
» delle spade. *Id. Uom. lett.* 130. L'altra difesa del
» compor lascivo è, che tali poesie non hanno altro
» di male, che il parerLO. *Id. ib.* 113. — *Id. ib.*
» 120, *lin.* 18, *e più volte altrove.* E ritrovò che
» Galeno era veridico, e tutti li altri menzogneri;
» siccome LO sono ancora tutti coloro che affermano,
» ec. *Red. Op.* 1,67. Siccome tutte le carni morte e
» tutti i pesci, tutte l'erbe e tutti i frutti sono un
» nido proporzionatissimo per le mosche e per li
» altri animaletti volanti, così LO sono ancora tutte
» le generazioni di funghi. *Id.* 1, 107. Tant' è,
» tant'è; io sono stato profeta, e mi dispiace d'es-
» serLO stato. *Id.* 5, 231. I fiori menstruali sono
» stati sempre, siccome per ancora LO sono, scar-
» si, ec. *Id.* 7, 35. La più corta strada e diritta
» per giugnere ad essere stimato uomo da bene, è
» l'esserLO, diceva Socrate. *Salvin. Disc. ac.* 4, 177.
» *ed. nap.* Ogni notizia giova, nè sta a chi scrive
» il pensare qual nuova è di momento, qual no,
» perchè ognuna IL può essere. *Id. ib.* 6, 162. Se
» Platone era vago dei fichi, IL doveva essere anco
» dei beccafichi. *Id.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 2, *p.*
» 196. Onde rimedio emetico non sono queste aque
» se non per accidente; benchè anco allora LO sieno
» facile e benigno. *Cocch. Bagn. Pis.* 111. Confessa
» (*Mengo Bianchelli*) che questi (*bagni*) a piè del

» Monte pisano erano già molto famosi, ma che al-
» lora LO erano poco. *Id. ib.* 434. Se dunque tal
» pura notizia è di ajuto, tanto più LO sarà co'
» l'indicazione di quali sieno quelli spazj. *Vivian.*
» *Form. ciel. p.* 21. La bassezza del mio spirito e
» la piccolezza delle mie forze niente mi sommini-
» stravano che potess'essere convenevole al suo me-
» rito, e che IL fosse ancora alle mie brame. *Gi-*
» *rald. G. Spir. Sacerd. v.* 1. *p. VII.* Siate miei
» imitatori, come io IL sono di Gesù Cristo. *Id.*
» *ib. v.* 1. *p. XIII.* Pietro fu santo; ma Giuda no 'L
» fu. *Id. ib. v.* 1. *p.* 66. (Poche son le carte di
» quest'opera del Giraldi, ove non s'incontri un
» IL o un LO così adoperato alla francese; e la
» Crusca dichiarò che in quest'opera non si tro-
» vano errori di lingua.) (1) Siamo voluti andare
» in ciò ritenuti, fino a che da tersi e regolati
» scrittori non saranno (*certi vocaboli*), come IL
» saranno per avventura quando che sia, nelle loro
» composizioni adottati. *Crus.* (1729-1738), *Pref.*
» §. 1, *p.* 2, *lin.* 12. »

Le stesse cose presso a poco trovansi ripetute nelle *Voci e Maniere* del medesimo Gherardini, vol. I, pag. 912 e seg.

Io potrei pure porre innanzi una piccola manata di altri esempi; ma mi pare che ormai sia ben inutile l'aggiungere alla derrata. Laonde mi starò contento a rimandare il lettore ai *Cataloghi di Spropositi* da me ristampati, dove a pag. 41 troverà quel che ne dissero il Benci e il Parenti, e a pag. 336 quel che io ne pensi.

(p) Pag. 71. Il *caldo parlar* di Dante non è metafora opposta a quella di *freddo* nel senso illustrato

(1) V. qui la nota (c).

dal Gherardini di *Languido, Insipido;* poichè quel *caldo parlare* vale un parlare in cui si adoperano tutte le potenze dell' animo perchè persuada e convinca, ed il suo contrario sarebbe un parlare in cui non si mette nessuna forza.

(q) Pag. 76. Poichè il ragionamento dell'autore non s'intenderebbe senza tener presente ciò ch'egli dice nel luogo che cita, qui lo riporterò a malgrado della sua lunghezza.

« Leggesi nella Crusca sotto ad AVERE, verbo,
» il seguente paragrafo:
« Avere, verbo, in vece del verbo *Essere.* —
» *Bocc. g.* 3, *f.* 10. Ed ebbevi di quegli (*quelli*)
» che intender vollono alla melanese. *E nov.* 34,
» 12. Al mostrar del guanto rispose che quivi non
» avéa falconi al presente, perchè guanto v'avesse
» luogo. *G. V.* 1, 44, 2. E portò seco del vino,
» il quale dagli Oltramontani non era usato, nè cono-
» sciuto per bere, perciocchè di là non avéa mai
» avuto vino, nè vigna. *Liv. M.* Tutti furono battuti
» colle verghe nel mezzo della piazza, ed ebbono ta-
» gliata la testa. (Cioè, *fu loro tagliata la testa.*)»
« E l'Alberti, nel *Dizionario universale, critico,*
» *enciclopedico*, aggiunge:
« Male fanno quelli che dicono *V' ebbero alcuni:*
» bisogna dire similmente *Vi ebbe alcuni.* ».
« *Osservazione.* — I soprascritti paragrafi ne pre-
» sentano due questioni da ventilare: l'una indutta
» dalla Crusca, l'altra dall'Alberti. E noi, per os-
» servare ordine, facendoci dalla prima, — cioè
» che Avere negli esempj allegati e ne' simili ad
» essi ha forza di Essere, diremo schiettamente non
» poterci entrare che il verbo Avere, per quanto
» possente e rispettato egli sia, abbia virtù non che
» di mettersi nel luogo di Essere (che è il verbo

» per eccellenza, l'archétipo d'ogni altro, l'auto-
» re della intera famiglia verbesca), ma di tra-
» sformarsi in lui medesimo. Piacion su la scena
» le trasformazioni d'Arlecchino e di Girolamo; pur
» niuno le ha per vere. E se bene fosse riuscito a
» certi burloni di far credere a Manetto Amman-
» nantini ch' egli avesse cessato d'essere il Grasso
» Legnajuolo, come il chiamavano per soprannome,
» e fosse diventato uno che era detto Mattéo, non-
» dimeno egli era pur sempre il Grasso Legnajuo-
» lo e non altri. Io dico adunque, e sono per di-
» mostrarlo, che il verbo Avere negli esempli ad-
» dutti e in tutti i simiglianti esercita strettamente
» il proprio officio, e che, mentre egli ha per sug-
» getto un sustantivo non espresso, ha per oggetto
» quel nome appunto che in tali costrutti è da' Gram-
» matici reputato il reggitore della clausola (1); o
» vero, egli ha talvolta per suggetto un sustantivo
» palese, e per oggetto un sustantivo taciuto, come
» a dire *luogo*, *dimora*, *esistenza*, *vita*, e si-
» mili. Di fatto nel primo esempio = *ebbevi di quelli*
» *che intender vollono* (vollero), ec. =, il pieno
» sentimento è: *La brigata* (di cui parla il Boccac-
» cio) *vi ebbe*, cioè *ebbe nel suo seno*, o *nel suo*
» *crocchio*, o *nella sua adunanza*, o simile, *di quel-*
» *li*, cioè *una parte*, *un certo numero di quelli*,
» *che intender vollero ... che fosse meglio un buon*
» *porco*, *che una bella tosa*. O pure, *E vi ebbe di-*
» *mora*, o *seggio*, o *presenza*, o *conversazione*, o
» simile, *una parte* o *un certo numero di quelli*, ec.
» — Dice il secondo esempio: « *Gerbino*, *il qual*
» *sopra la poppa della nave veduta aveva la don-*

(1) » V. anche la *Gramm. ragion. della Lingua franc.* scritta
» da G. Biagioli, ediz. di Parigi, 1814, a car. 113. »

» *na, ... al mostrar del guanto rispose che quivi* » *non avéa falconi al presente, perchè guanto* » *v'avesse luogo.* » Ed io spongo: *Quivi egli* o *la* » *nave non avéa falconi al presente.* — Esempio » terzo: « *Di là* (da' monti) *non avéa mai avuto* » *vino, nè vigna.* » Cioè, *Di là da' monti il paese* » o *la Francia non avéa mai avuto vino, nè vi-* » *gna.* — Esempio ultimo: « *Tutti . . . ebbono ta-* » *gliata la testa.* » E qui non è pur bisogno di cer- » carne il suggetto; chè ognun vede, lui esser quel » *Tutti.* Ma chi non riderebbe di quella chiosa po- » sta dalla Crusca a salvare il suo AVERE per *Es-* » *sere* = « cioè, *fu loro tagliata la testa.* » = ?.... » Certo che l' uomo il quale ha tagliata la testa, ben » mostra che la testa gli fu tagliata; ma non cessa » per ciò che lo stato in cui ha la sua testa sia quello » d' *averla* tagliata, o ferita o lordata o insangui- » nata, se di così dire avesse richiesto la narrazio- » ne. Ecco pertanto giuridicamente, e secondo co- » scienza, assoluto il nostro verbo AVERE dell'usurpa- » zione a danno e onta del verbo ESSERE imputata- » gli dal Grangiudice sopranominato il Frullone (1).

(1) » In sul proposito di questo passo un tal di tale diceva e » stampava: « *Siam persuasi che il* gallicismo *deturpa, offende,* » *estingue la nostra lingua? Egli si tolga, si bandisca, ci si* » *opponga a tutt' uomo, quand'anche venisse dalle costole di* » *Dante. E ingiustizia, quand'io non abbia a dire insensatez-* » *za, è il venerare i* francesismi *de' primi trecentisti, e male-* » *dire a' nostri. Non dirò che s' abbiano a venerare con pari di-* » *ritto, no; anzi* TUTTI ALLA FORCA. *I primi padri usaron frasi* » *d' oltremonte? Nuociono queste? Si prenda da' primi padri il* » *buono, e si sdegni il cattivo. Quel sovvertitore d'ogni buon gu-* » *sto, il* BOCCACCIO, *a niuna scienza utile, ad ogni buono co-* » *stume pessimo, quanti non ne creò con l' orribile sua penna?* » *Ebbene: i linguajuoli non solo baciangli il calamajo com' a* » *reliquia, ma vi han sopra fondato Grammatiche e Vocabola-* » *rj! Non è egli quell'* EBBERO TAGLIATA LA TESTA, *per non al-* » *legarne altri, un mostruoso parlare oltramontano?* . . . » (Chi

» Queste cose fermate, un' altra considerazione ne
» emerge ; ed è che ne' disputati costrutti la formola
» È O SONO, rigorosamente parlando, si differenzia
» dalla formola HA : quella esprime un non so che
» di più generico e di più esteso ; questa un non so
» che di più speciale e più ristretto. Dice il Petrar-
» ca : *Una parte del mondo* È *che si giace Mai sem-*
» *pre in ghiaccio.* » Quì la generalità e l' estensio-
» ne è patente ; onde, a mio giudizio, se il Pe-
» trarca avesse in quella vece dettato = *Una parte*
» *del mondo* HA *che si giace*, ec. = egli avrebbe
» fatto un cattivo uso di questa formola HA, come
» più specificativa e più ristrettiva. Dicono i Depu-
» tati alla correzion del Decamerone (pag. 23, ediz.
» Crus.) : « *Ma perchè ci* È *chi ha preso per sua fa-*
» *cenda abbattere ... quello veramente aureo li-*
» *bretto*, ec. » E ciò dissero con molta sì proprietà
» come arte, per non aver voluto in certa manie-
» ra particolareggiare il luogo dove aveva esistenza
» e stanza colui che s'avéa presa una sì poco lo-
» devole facenda, a fine di pur trattarlo con alcun
» riguardo. Così nel caso opposto con eguale ac-
» corgimento il Petrarca nella canzone *Qual più di-*
» *versa e nova*, st. 6: « *Fuor tutti i nostri lidi*
» *Nell' isole famose di Fortuna Due fonti* HA. »
» Cioè, *quel paese*, o *quel suolo*, o *quel luogo*,
» *ha due fonti*; ed è propriamente detto, perchè
» l' aver nominato specificamente le *Isole di For-*
» *tuna* richiede piuttosto la formola specificativa e

» è questo facchino, questo barbaro, questo mentecatto, che così
» pensa e così parla in faccia al Publico?... Dimandatene all'a-
» derente suo, l'anonimo *Catalogista* de'suoi spropositi. (V. il *Ca-*
» *talogo degli spropositi*, num. 2, p. 5-6, in nota. Modena, pe' tipi
» della R. D. Camera, 1840.) — Notisi poi che l'*ebbero tagliata la*
» *testa* non uscì altrimenti dall'ORRIBIL PENNA del Boccaccio, ma
» è dettato del Vulgarizzatore di Livio.) »

» ristrettiva HA, che non la generica ed estensiva
» È o SONO. E parimente il Caro (*Eneide*, l. 1, v. 278):
» « *D'incontro è di gran massi e di pendenti Sco-*
» *gli un antro muscoso in cui dolci aque Fan dol-*
» *ce suono; e v'* HA *sedili e sponde Di vivo sasso:*
» *albergo veramente Di Ninfe.* » Eccovi come, do-
» po aver egli fatto conoscere il dove è posto quel-
» l'antro, accenna poi specificatamente e ristrettiva-
» mente ch' *esso antro ivi* HA *sedili e sponde*. A
» questo V' HA sostituite VI SONO (supposto che la
» misura del verso il comportasse), o SON (affin-
» chè il verso non zoppichi), e la finezza del dire
» è perduta; perduta è la soprana maestria del di-
» pingere. Tuttavia, — non ascondasi il vero —,
» la sottil differenza che abbiam quì distinta fra
» l'una e l'altra formola, non pure è sempre fu-
» gita dagli occhi de' nostri Grammatici, ma spesso
» ancora fu trascurata infin da' classici scrittori. I
» Francesi, più diligenti osservatori di questa mi-
» nuzia, com' altri la dirà senza dubio, si guar-
» dano bene di confundere nelle scritture elabora-
» te, e richiedenti l'appunto, il loro *Il est* co 'l
» loro *Il y a*; perciò dicono, v. g., *Il est des*
» *dangers auxquels l' homme le plus sage ne sau-*
» *rait échapper;* non mai *Il y a des dangers*,
» quando il loro fine sia d'esprimere in generale
» l'esistenza di tali pericoli: ed al contrario e' di-
» ranno, p. e. *Il y a dans Horace des passages*
» *qu'on explique difficilement;* non già *Il est dans*
» *Horace*, ec. A ogni modo i loro poeti si dipar-
» tono da questa regola, anzi non dicono mai *Il*
» *y a*, ma sempre *Il est*, a fine di schivare lo iáto
» di quella prima formola. Nè dobbiam farcene ma-
» raviglia; poichè da qualche tempo in quà veg-
» giamo anche i poeti italiani troppo concedere alla

» schifiltà delle orecchie in pregiudizio assai volte
» de' dritti dell' intelletto.

» Ora è da riveder la sentenza dell' Alberti concepita in questi termini: « *Male fanno quelli che dicono* V'EBBERO ALCUNI; *bisogna dire* VI EBBE ALCUNI. » L' Alberti trascrisse puntualmente questa risoluta sentenza dal Salvini, il quale con solenne gravità la pronunziava nelle *Annot. Fier. Buonar.*, *p.* 458, *col.* 2: sentenza accettata e promulgata dai trombettatori e cornettatori dell' oligarchia de' Grammatici e de' Pedanti. Ma vie più discretamente e vie più sapientemente, gran tempo innanzi al Salvini e a' Pedanti e Grammatici dalla trombetta e dal corno, aveano detto i Deputati alla correzion del Decamerone (p. 50, ediz. Crus.) « VE NE ABBIANO *stamparono que' del* XXVII, *preso, come crediamo, da que' buon' testi che egli ebbero. Il che troviamo ancor noi unitamente ne' due nostri migliori. Negli altri*, *si può dir tutti*, VE NE ABBIA; *e* n e l l' u n o o n e l l' a l t r o m o d o c h e e i s i d i c a, s a r à b e n d e t t o. *Ma questa ultima pare più in uso, e perciò assai piana e ricevuta come ordinaria dagli orecchi. E questa è per avventura la cagione che quell' altra più rara sia stata guasta.* » E l'Ab. Michele Colombo, accortosi che al passo discusso dai Deputati il Rolli aveva apposto la seguente nota = « *Chi sa la proprietà della lingua, leggerà* ABBIA, *e non* ABBIANO »=, rispose: « *Non so vedere perchè* chi sa la proprietà della lingua *debba leggervi* ABBIA, *se il Boccaccio, il qual certo la sapéa, vi scrisse* ABBIANO; *chè così hanno i testi migliori. E i Deputati e il Salviati, che pur la sapevano, non ebbero difficultà di adottare ancor essi nelle edizioni loro questa le-*

» *zione. Fatto sta che* Avere *per* Essere *usasi im-*
» *personalmente con più di vaghezza e di elegan-*
» *za; ma non è per questo che non si possa usare*
» *altresì come verbo personale, siccome appunto*
» *fece qualche volta il Boccaccio, e con esso alcuni*
» *altri culti ed approvati scrittori.* » Ora io potrei
» quì licenziarmi dal lettore, già pur a bastante
» essendo fatta manifesta l' ingiusta sentenza del Sal-
» vini e di quelli altri cotali dalla trombetta e dal
» corno. Ma, poichè l'Ab. Colombo, di concerto
» con quelli, confunde lo *Avere* con lo *Essere*,
» e ci parla di verbi usati *impersonalmente*, che
» io non ammetto, verrò provando quì pure sotto
» brevità la non cambiata natura del primo (*Ave-*
» *re*), e poi mostrando che l' uso di esso nel plu-
» rale è molto più frequentato per le buone scrittu-
» re, che altri forse nòn estima. Il passo di cui
» fanno cenno i Deputati è questo (g. 2, n. 10, v. 2,
» p. 310): « *Messer Lotto Gualandi per moglie*
» *gli diede* (a Mess. Ricciardo di Chinzica) *una sua*
» *figliuola, ... una delle più belle e delle più*
» *vaghe giovani di Pisa, come che poche ve n'* ABBIANO *che lucertole verminare* (1) *non pajano.* »
» In questo esempio, e parimente in tutti li altri

(1) » La Crusca registra VERMINARA, e dice = « *Aggiunto di*
» *una spezie di lucertola presso il Boccaccio* » =; nè v'aggiun-
» ge altro. Vuolsi dunque sapere che la detta voce è napoletana,
» e che, usata come aggettivo, significa *velenosa*. Ciò dicono li
» Academici Filopàtridi nel *Vocab. del Dial. napol.* sotto a VER-
» MENARA. Ma l'egregio sig. Cherubini, nel suo *Vocabolario mi-*
» *lanese-italiano* (da poter servir di modello in più cose a' nostri
» Lessicografi), vol. 1, pag. XI in nota, più specificatamente inse-
» gna che la *Lucertola verminara* è la *Lucerta stellio* de' Natu-
» ralisti, chiamata communemente dagli scrittori italiani *Stellione*,
» e nel dial. fior. *Tarantola*, così confundendo i Fiorentini la spe-
» cie di *Lucertola* di cui parliamo, con la *Tarantola*, specie di
» *Ragno velenoso* della Puglia. »

» ne' quali il verbo AVERE si trovi adoperato in si-
» mil guisa, egli è posto ellitticamente, dovendosi
» sottintendere un sustantivo costituente l'oggetto
» di esso: il qual sustantivo, in generale, è *Esi-*
» *stenza;* sicchè *Avere esistenza*, mentre equivale
» a quello *Essere* quì voluto dalle prefate Signo-
» rie, ha già sopra di esso, non ch' altro, il van-
» taggio di non confundere le idée, nè di snatu-
» rare le cose. O vero, per contrario, diremo che
» talora all' ABBIANO, o simili, si può sottintende-
» re un sustantivo costituente il suggetto, diventan-
» do così oggetto il sustantivo espresso. Ma, come
» che sia, troppo importa il riflettere, che, attri-
» buendo ad AVERE il fittizio significato di *Essere*,
» non altro si accenna che un sentimento vago e
» quasi inetto a fermar l'attenzione; laddove, con-
» servandogli il proprio valore, si procaccia alla
» fantasia il diletto di trovar la voce completiva che
» determina la speciale maniera di esistenza o la co-
» sa che una persona o che che sia HA nel suo mo-
» do attuale d' esistere. Ora nel passo del Boccac-
» cio che abbiam. premesso a questo ragionamento,
» il sustantivo da sottintendersi è *esistenza*, in com-
» pagnia della idéa determinativa di *luogo*, *stanza*,
» *dimora;* e però si viene a dire = *comechè in*
» *Pisa poche di esse giovani abbiano esistenza*,
» *v'abbiano dimora*, *v' abbiano stanza*, o simile,
» *le quali non pajano lucertole.* O vero, conver-
» tendo il suggetto in oggetto, = *comechè i Pisa-*
» *ni o li abitatori di Pisa poche ve ne abbiano*
» (*cioè ne abbiano in Pisa* o *nella loro città*), *le*
» *quali non pajano lucertole verminare*=. Che se
» fosse piaciuto al Boccaccio di esprimere il mede-
» simo concetto con l' altra forma, dicendo = *co-*
» *mechè poche ve n'*ABBIA =, il verbo AVERE non

» saria qui usato *impersonalmente*, come opinava
» il sig. Ab. Colombo di sempre onoranda ricordan-
» za, ma, per lo contrario, la voce sottintesa *Pisa*
» o *Quella città* se ne farebbe il suggetto, e la
» voce *poche* (cioè *poche giovani*) diventerebbe
» l'oggetto di quell'ABBIA. Sicchè ne risulterebbe
» questo costrutto: *comechè Pisa* o *quella città ne*
» *abbia poche nel suo seno, le quali*, ec.

» Mano adesso a mettere in batteria certi pochi
» esempli (se pochi dir ne dobbiamo alcune dozzi-
» ne!) cui non osservarono que' Signori dalla trom-
» betta e dal corno già più volte ridutti alla me-
» moria di chi non isdegna di legger queste carte.
» — Non sai tu che lo mondo Si dovria dir non-
» mondo, Considerando quanto Ci *hanno* immondezze
» e pianto. *Brun. Lat. Tesoret. p.* 269. (Cioè,
» *Considerando quanto luogo ci hanno immondezze*
» *e pianto.* Notisi per altro che l'esempio qui re-
» cato è conforme alla stampa napoletana del 1788,
» per Tom. Chiappari; ma l'ediz. fior. del 1824
» per cura del Zannoni, a car. 197 dice: « *Con-*
» *siderando quanto Ci* ha *non-mondezza e pian-*
» *to.* » Onde lo voglio tenere per una spingardella
» che abbia tirato a vuoto.) Oh quante ve' n' *ebbero*
» che maladissero la mia venuta! *Bocc. Amet.* 112,
» *ediz. fior.* (Così pur legge l'ediz. di Parma. —
» Cioè, *Oh quante delle Ninfe ne' templi Sicanj*
» *ebbero esistenza*, o *luogo*, o *dimora*, o *sede*, o
» *ingresso*, ec., *le quali maladissero la mia venu-*
» *ta!*) I preti deono predicare la parola di Dio;
» e non tanto solamente i preti, ma ancora i savj
» uomini laici; chè nel tabernacolo della vecchia
» Legge non *avevano* pur solamente le grandi fiole
» (*tazze, coppe;* lat. *phiala;* provenz. *fiola;* franc.
» *fiole*), ma *avéa* ancora delle cigole (*piccole*,

» cioè *piccole fiole*). *Grad. S. Gir. gr.* 20, *p.* 55.
» (Ecco le due maniere usate in un medesimo pas-
» so ; e la nostra dichiarazione è tale: *nel taberna-*
» *colo non avevano pur luogo solamente le grandi*
» *fiole, ma il tabernacolo avéa ancora delle fiole*
» *piccole*) (1). Oltre a cento milia (*cento mila*)
» creature umane si crede per certo dentro alle mu-
» ra della città di Firenze essere stati di vita tolti:
» che forse , anzi l'accidente mortifero , non si sa-
» ría estimato tanti *avervene* dentro *avuti. Bocc.*
» *Decam. Introd. v.* 1 , *p.* 86. (Secondo il Perga-
» mini (v. HA nel *Memoriale*) e secondo li altri
» Grammatici , in quel *tanti avervene dentro avuti*
» il verbo AVERE starebbe in forza di *Essere* ; giac-
» chè per esso viene a dirsi *tanti esservene den-*
» *tro stati.* E pure è facile a vedere che il diste-
» so parlare ne è tale : *forse* , *anzi* (avanti) *l'ac-*
» *cidente mortifero, non si saría estimato tanti*
» *uomini avervi dentro avuti i loro domicilj* , *i*
» *loro alberghi*, *i loro abituri;* o veramente, *non*
» *si saría estimato*, *la città di Firenze tanti uo-*
» *mini avervi dentro avuti*. E quì si noti, se mai

(1) » Ho quì scritto *fiole*, come ha lo stampato; ma forse è da » leggere *fiale* dal grec. e lat. *phiala* , anzichè dal provenzale » *fiola*, o dal francese *fiole*. Parimente ho conservata la lezione » *cigole*, poichè l'aggettivo *Cigolo*, sinon. di *Piccolo* (celt. *Cic* » o *Cig;* spagn. *Chico*) s'incontra più altre volte non che in que- » sto vulgarizzamento de'*Gradi* erroneamente attribuiti a S. Gi- » rolamo, ma eziandio presso ad altri antichi, e nel luogo pre- » sente fa pur buon giuoco con l'epiteto *grandi* dato alle *fiole* o » *fiale* che legger si debba. Nondimeno, siccome nella Biblia si » parla spesso di *phialae* e di *cyathi*, e S. Gregorio nell'*Omelia* » II dice = *Et scimus quod in Dei tabernaculo non solum phia-* » *lae* , *sed* .... *etiam cyathi facti sunt* =, così non è fuor del » verisimile che in luogo di *ma avéa ancora delle cigole*, il tra- » duttore avesse dettato *ma avéa ancora delle ciòtole*, che sono » bicchieri molto più piccoli delle fiale, o caraffe, o guastade che » nominar le vogliamo. »

» paresse ad alcuni male applicato il presente esem-
» pio, che *avere avuti* indica numero plurale, che
» è per l'appunto quello a cui movono guerra in sì
» fatte occasioni i Grammatici.) Godonsi alla villa
» que' dì ariosi e chiari e aperti; *hannovisi* leggia-
» dri e giocondi spettacoli, ragguardando que' colletti
» fronzuti, que' piani vezzosi (1), quelle fonti e que'
» rivi, *ec. Pandolf. Gov. Fam.* 69, *ediz. veron.* 1818.
» (Cioè, *Si godono da' villeggianti* o *dagli accor-*
» *renti alla villa que' dì ariosi*, ec.; *e da essi qui-*
» *vi si hanno leggiadri e giocondi spettacoli;* o
» vero, in senso attivo, *ed essi quivi hanno leggia-*
» *dri e giocondi spettacoli.* Ho portato questo esem-
» pio, ancora che rigorosamente e' non quadri alla
» proposta, non essendo improbabile che pur taluno
» vi pigli quell'*hannovisi* per lo *vi sono* che s'ima-
» ginano i Grammatici di ravvisarvi.—Avvertasi che
» le stampe anteriori alla veronese da noi citata sono
» in questo luogo corrotte.) Così passando monti,
» valli e prati, Trovammo quì le genti che vi stan-
» no, Più che ad altro lavoro, al cacciar dati. Per-
» le, gagate, e assai metalli vi *hanno*, E assassa-
» gos, la cui natura è propia, Che, posti al sole,
» l'arco del ciel fanno. *Dittam. l.* 4, *c.* 26, *p.* 361.
» (Cioè, *Perle*, *gagate*, ec., *vi hanno esistenza*, -
» *hanno quivi esistenza.* O vero, *Quelle genti vi*
» *hanno perle*, *gagate*, ec. E l'autore, permettendolo

(1) » *Piani vezzosi* ha lo stampato; ma dee leggersi *piani ver-*
» *zosi*, come dice l'edizione delle *Opere vulgari di Leon Batt.*
» *Alberti*, Firenze, 1844 e seg., t. II, a car. 287.-Oggimai è
» provato che il *Trattato del governo della famiglia* attribuito
» ad Agnolo Pandolfini non è altro che un epitome o fors'anche
» un primo getto (chi sa mai da chi fatto?) del libro III della
» *Famiglia* dettato da L. B. Alberti; sicchè molti e molti errori
» scorsi in esso epitome o primo getto si possono emendare con
» l'ajuto del suddetto lib. III della *Famiglia.* »

» il metro e la rima, potea pur dire, *Perle*, *gagate*,
» *e assai metalli vi sono.*) Di ricchi armenti gran
» copia vi alligna, Oro ed argento e di tutti i me-
» talli, Biada, frutti *hanno* assai, olivi e vigna. *Id. l.*
» 4, *c.* 27, *p.* 362. (Vedi ed applica quì pure la chio-
» sa posta nell'antecedente parentesi.) Loda (*Mao-
» metto*) ed afferma ancora nel suo dire, Che degna
» sia la circoncisione Da dover osservare e da segui-
» re. Sacerdoti *hanno* per li quai si espone L'al-
» coran tutto, *ec. Id. l.* 5, *c.* 12, *p.* 403. (Cioè, *I
» Maomettani hanno sacerdoti, per li quali si espo-
» ne l'alcorano*, idest *il corano*. O vero, *Tra' Mao-
» mettani hanno dimora*, *seggio*, o simile, *sacerdo-
» ti*, ec. E parimente si potèa quì dire, *Sono* o *Vi
» sono sacerdoti*, *per li quali*, cioè *dai quali si
» espone il corano.*) Quivi passammo un bosco con
» gran risico, Però che tanti v'*han* mostri e ser-
» penti, Che, a vederli, un ben san verrebbe tisico.
» *Id. l.* 5, *c.* 25, *p.* 442. (Cioè, *Però che ivi hanno
» esistenza*, *stanza*, ec., *mostri e serpenti*, ec.) Tra
» loro e Palestina gran selve *hanno*. *Id. l.* 6, *c.* 4,
» *p.* 472. Cisterne vi *han*, chè fiumi non ci corre.
» *Id. l.* 6, *c.* 6, *p.* 479. (Chè fiumi non ci corre; *i-
» diotismo in vece di* ci corrono.) Ma ci *hanno* delle
» voci che nel Mannelli sono scritte in più modi. *Sal-
» viat. Op.* 2, 18. (Cioè, *Ma nel Decamerone hanno
» luogo*, o *sede*, o *giacimento*, o simile, *alcune
» voci che*, ec.) Ma nel fatto dell'esser pura (*la
» favella*), benchè non poche v'*abbiano* delle bel-
» lezze del parlar di quel secolo,... si vede tal-
» volta che, *ec. Id.* 2, 208. (Cioè, *benchè non po-
» che delle bellezze del parlar di quel secolo* ab-
» biano *sede*, o *posto*, o *luogo*, o *ricetto*, o *ni-
» do*, o *simile*, *in quelle scritture*, ec.) Ci *han-
» no* di quelli che la prosa delle *Giornate* hanno

» per nobile, per illustre e per bella; ma la sua
» lingua non reputano così pura come quella del Vil-
» lani. *Id.* 2, 247. (Cioè, *Ci hanno vita*, *esisten-*
» *za*, *soggiorno*, ec., *alcuni di quelli*, ec.) In
» queste (*voci*) adunque, e se altre ce n' *abbiano*
» delle sì fatte, per mio consiglio, il porremo (lo *i*);
» nell' altro, come soverchio, lo lascerem da parte.
» *Id.* 3, 49. E se altre (*particelle*) ce ne *hanno* della
» medesima uscita. *Id.* 3, 165. *Hannoci*, oltre alle
» dette *in*, *con* e *per*, tre altre particelle, le quali,
» *ec. Id.* 3, 166. Ma ci *hanno* parole sdrucciole e
» voci di due sillabe ed altre, le quali a niun par-
» tito, o molto sforzatamente stanno dentro alla re-
» gola. *Id.*3, 185. Ci *hanno* altre particelle, come
» congiunzioni o avverbj, *ec. Id.* 3, 283. Questa
» spezieltà par che rechino quelle parti che o non
» punto o in gran parte da mura non si circondino
» e sieno alquanto elevate, come le sopradette (*or-*
» *to*, *giardino*, *verone*), e *scala* e *corridojo* e
» *torre* e *tetto*, e quante n' *hanno* delle cotali.
» *Id.* 4, 254. Bottega e fondaco e scuola, e s'altre
» (*voci*) ci *hanno* di questa fatta mostra. *Id.* 4, 255.
» Quante poi, dolci il cuore e liete il viso, V'*han-*
» *no* Ciprigne e Dive altre simili? *Car.* nella canz.
» *Venite all'ombra*, st. 7. (Cioè, *Quante Ciprigne*,
» ec., *vi hanno esistenza*, *albergo*, *dimora*, *sog-*
» *giorno*, *sede*) (1). Noi i veri e leali Academici

(1) » Questo *vi hanno*, qui usato dal Caro, fu censurato dal
» Castelvetro, entrando in aperta contradizione con sè stesso (con-
» tradizione avvertita perfin dall'Amenta); poichè nelle *Giunte* al
» Bembo egli dice tutto il contrario, e quivi spiega molto bene
» la forma HA posta in luogo di *sono*, con farne conoscere il sug-
» getto non espresso. E siccome l'accorto censore ben vedea po-
» terglisi opporre il sicurissimo esempio somministrato dal Boc-
» caccio nella *g.* 2, *n.* 10, e da noi riferito di sopra, egli se ne
» passò tacitamente, e quello in sua vece recando dell'*Ameto* da

» da' fittizj discerneremo; noi vi mostreremo esserne
» lo pestilenzioso malore appigliato fino al Clero,
» ed *hannosene* l'indizj a tortura. *Rucel. Oraz.* in
» *Pros. fior. par.* 3, *v.* 1, *p.* 149. (Cioè, *e da noi*
» *se ne hanno l'indizj*. Ma i testerecci ludimagi-
» stri spiegherebbero anche oggigiorno = *e ce ne*
» *sono l'indizj* =, volendo a ogni patto che il
» verbo Avere sia una cosa medesima co'l verbo
» *Essere*; e si pretenderebbero d'aver tutte le ra-
» gioni del mondo !!!) E per quel seme genital d'un
» Dio, Ragionevoli ci *hanno* anche de' tori. *Id.* in
» *Pros. fior. p.* 3, *v.* 2, *p.* 136. (Cioè, *ci hanno esi-*
» *stenza*, *ci hanno luogo*, e simili, *anco de' tori*
» *ragionevoli.*) Oltre all'essere stato il far ciò co-
» stumanza di que' tempi, come molti esempli ce
» ne *hanno*, sono questi principj così variati, ec.
» *Senec. Pist. Pref.* (*attribuita a Tomaso Buona-*
» *venturi*, *Acad. della Crus.*), p. xiv. E vera-
» mente sarebbe cosa strana e quasi da non cre-
» dere che d'uomo tanto celebre per fama, per dot-
» trina e santità, non avessimo pure un minimo lu-
» me, *avendoci* di que' tempi molte scritture, e di
» alcuni altri, non solo di manco, ma, per via di
» dire, di nessun nome, tanta notizia. *Borgh. Vinc.*
» *Op.* 4, 310. (Per questo esempio si vede che nello
» *avendoci molte scritture* non solamente il verbo

» noi preallegato, condannò per errata la stampa di Firenze, 1529
» presso li eredi di Fil. Giunta, con asserire che l'edizioni mi-
» gliori (sa il Cielo quali, poich' egli non le citò) leggono *ve*
» *n'ebbe*. Ma il fatto si è che *ve n'ebbero* si legge parimente nel-
» l'impressione del Moutier *emendata su i manoscritti*, non che
» in quella di Parma 1802, molto stimata ancor essa. Ed a me
» in particolare assai rincresce che dagli abbindolamenti dell'invi-
» dioso Castelvetro si lasciasse recentemente portar via, a pregiu-
» dizio d'Annibal Caro, e in onta alla ragione, un Filologo il quale
» fa ogni dì più bella la sua riputazione con eruditi e utilissimi
» lavori. »

» Avere è usato nel numero maggiore, ma nella for-
» ma gerundiva ignota a' Francesi.) Il cui albero
» (*genealogico della famiglia Sassetti*) estende il
» suo antico tronco per la lunga successione di di-
» ciassette continuate generazioni; e *ci hanno* sto-
» rie che annoverano questa famiglia fra quelle che
» erano a governo di questa città, *ec. Alaman.*
» *Luig. il giovane* in *Pros. fior. par.* 1, *v.* 4, *p.* 90.
» Per una cotal perdita animo veruno più doloroso
» del mio, in fra quanti *ce ne hanno* dolorosissimi,
» non fosse stato possibile, *ec. Buonar.* in *Pros.*
» *fior. par.* 1, *v.* 3, *p.* 172. — *Id. ib. p.* 199, *lin.*
» 11, 12; — *Id. ib. p.* 244, *lin.* 4. E perchè alcuni
» de'nostri ve ne *avevano* di eminentissimo inge-
» gno e di tale intelletto, onde si poteva sperare
» li maggiori.... successi, *ec.*, vennero proposte
» molte invenzioni maravigliose. *Id. ib. par.* 3, *v.*
» 1, *p.* 21. (Cioè, *E perchè alcuni de'nostri vi ave-*
» *vano*, idest *avevano in Pisa*, *dimora* o *stanza*, *i*
» *quali erano forniti d' eminentissimo ingegno*,
» ec.) E questo cartello, per essere stato veduto
» il dì innanzi da alcuni scolari, vi *ebbero* diversi
» che vi risposero. *Id. ib. p.* 28. Ed *ebbervene* (ve
» ne ebbero) alcune (*metafore*) delle più ardite e
» più fresche, che furono di sùbito addosso co' le
» pugna e con li sgrugnoni alla nascita ed all'oc-
» caso del sole, *ec. Id. ib. p.* 35. Perciocchè l'Im-
» prese, i Geroglifici e li Emblemi hanno del me-
» taforico, molte ve ne *avevano* assise di quà e
» di là, *ec. Id. ib.* 39. E le Satire vi *avevano*, che
» sono Urbanità vere, perchè, *ec. Id. ib. p.* 53.
» (Cioè, *E le Satire avevano lor luogo*, o *posto*,
» o *seggio*, o *parte*, *in quella mascherata.*) —
» *Id. ib. p.* 57, *lin. ult.* Mirava io l'erbe fresche ed
» i fiori, che infinitamente varj e diversi vi *ave-*

» *vano*, per leggier vento.... ondeggiare. *Id. ib. p.* » 59. Alcune (*viti*) ve ne *avièno*, le quali...: larghissimi ombracoli di lor verdura ne distendevano. » *Id. ib. p.* 60. (Cioè, *Alcune viti fra esse quivi* » *avevano vita*, o *vegetazione*, o *piantamento*, o » *postura*; *le quali*, ec.) E di questi tali vi *avea*» *no*, che, le mature uve strappando, avidamente » parevano pascersene. *Id. ib.* Pur v'*hanno* alcune » artificiose buffe (*visiere*) Doppie, serrate, inconquassabil', dure, Che, tirate ben giù, non te» mon botta. *Id. Fier. g.* 1, *a.* 3, *s.* 3, *p.* 23, *col.* » 2. E quante *ebberri* (vi ebbero) a sei Carrozze, » e quante a otto. *Id. ib. g.* 3, *a.* 5, *s.* 4, *p.* 179, » *col.* 1. (Cioè, *E quante carrozze*, ec., *vi ebbero* » *campo di far mostra di sè.*) E tal, che de'suoi » pari Ve n'*hanno* pochi o rari. *Id. ib. g.* 1, *a.* 3, » *s.* 2, *p.* 20, *col.* 2. (Cioè, *E tale, che de'suoi pari* » *quivi pochi* o *rari hanno esistenza*, *dimora*, » *stanza*) (1). Oggi nel mondo i denari son quei » che comprano e l' amore e l'onore; perciò non » vi *hanno* lettere di raccommandazione migliori, che » le lettere di cambio. *Bàrtol. Dan. Uom. lett.* 69. » (Cioè, *non vi hanno*, o piuttosto *non ci hanno* » *virtù*, *forza*, *potere*, o simile, *migliori lettere*

(1) » Il Salvini, a proposito di questo passo, dice nella nota » a car 387, col. 1. verso la fine, che « *più conforme alla for-* » *ma spagnuola e francese sarebbe il dire*=Ve ne ha pochi, o » rari=. » Oh dunque vedete come quelli stessi Grammatici, i » quali hanno sempre l'arco teso a ferirne, dove ci scappi alcun » francesismo o spagnolismo, vengono poi a consigliarci, ed an» che ad imporci d'usarli in favore del *Ve ne ha!* . . . Signori » Grammatici, quando vi sarete messi d' accordo con voi altri » medesimi, e ciascuno con sè stesso, vedremo se ci torni il con» to a porgere orecchio a'vostri cianciamenti. Ma voi altri cadrete » sempre sempre in proposizioni contradittorie infino a tanto che » non vi risolviate a degnarvi di far pace con la ragione, e di » stare a' suoi dettami. »

» *di raccommandazione, che le lettere di cambio.*)
» Io non posso già penetrare il mistero dell' *aver*
» le donne in Firenze, come da uno si è detto.
» *Buommat.* in *Pros. fior. par.* 3, *v.* 2, *p.*75. (Cioè,
» *Io non posso già penetrare il mistero dell' aver*
» *dimora, stanza, soggiorno, esistenza*, ec., *le*
» *donne in Firenze.* Onde si vede che il Buom-
» mattei, a imitazione di quel passo del Bocc. da
» noi poco addietro allegato (p. 350, lin. 6) usò
» il verbo Avere in significazione plurale, che è,
» lo ripetiamo, la maniera condannata da' Gram-
» matici e da' Ludimagistri. E pure anch'egli il Buom-
» mattei facèa professione di Grammatico, e in tal
» professione e' metteva il piede molto innanzi a'
» suoi confratelli; ma egli non si dimenticava che
» le regole grammaticali non si cavano dalla pro-
» pria fantasia e dal proprio capriccio, ma sì bene
» da' forbiti e approvati scrittori, le cui forme di
» dire nè sono sempre le medesime, nè tutte me-
» desimamente da essi frequentate, ma qual più e
» qual meno, secondo che piace al loro genio.)
» Cecità così grande . . . ha occupate le umane
» menti, che alcuni, non contenti di sostenere
» *aververi* delle bugie le quali si dicano senza pec-
» cato, si avanzano altresì ad insegnare esser tal-
» volta peccato se non consentasi di mentire. *Ors.*
» *Dissert. dogm. p.* 27. (Si applichi eziandio a
» questo passo ciò che è detto nella parentesi an-
» tecedente.) Non v' *hanno* millia che possano mi-
» surar. ... la vastità del suo circuito (*della celeste*
» *Gerusalemme*). *Segner. Pred.*10, *p.* 102, *col.* 2.
» (Cioè, *Quivi non hanno luogo millia*, o, come
» si suole scrivere, *miglia che possano misurare*,
» ec.) Dal vostro ragionare .... se ne può senza
» fallo arguire, non creder voi che si desse che

» una sola spezie di meloni, quando ve ne *avevano*
» di due sorte. *Bracc. Rin. Dial. p.* 131 (Cioè,
» *quando ivi aveano esistenza*, o *vegetazione*, o
» *piantamento*, *meloni di due sorte.* O vero, *quan-*
» *do ivi que' campi aveano due sorte di meloni.*
» Chè molte di tali forme ellittiche si possono in
» più modi rintegrare e risolvere, serbando pur
» sempre al verbo AVERE la propria e legitima si-
» gnificanza.)

» Ma parmi che oramai debbano li esempj esser
» bastanti, per non dir di vantaggio, al mio pro-
» posito; il quale è di chiarir l' ingiusta asciata
» che vibrò da cieco il Salvini contro a coloro che
» scrivono *hanno*, *ebbero*, ec. dove egli volèa non
» si scrivesse altramente che *ha*, *ebbe*. E di certo
» non si potrà mai dire che *faciano male*, co-
» m' egli sentenziava, coloro che seguono autorità
» e ragione. Nondimeno e' non mi costerebbe gran
» fatica l' aggiungere ancora esempli ad esempli; e
» da vantaggio n' avremmo, se dall' una parte non
» si fosse ardita di molti alterarne la turba (io
» parlo in generale) degli editori, stampatori, cor-
» rettori, i quali stimano errato tutto quello ch' e'
» non sanno, — e se dall' altra li scrittori medesi-
» mi non si fossero mansuetamente arrenduti a se-
» condar quello che faceasi lor credere che fosse
» il solo buon uso: chè scrittori, correttori, stam-
» patori, editori, si lasciarono quasi che tutti e
» ancor si lasciano pigliare alle catedratiche men-
» zogne de' pedanti e de' Grammatici, siccome in
» principio si dicèa, dalla trombetta e dal corno.
» (V. anche nella *Tavola de' pretesi gallicismi* il
» num. 32.°) »

Or mi si permetta di aggiungere poche conside-
razioni.

Non v' ha dubbio che senza ricorrere all' ellissi non si possono regolatamente spiegare molte maniere di dire ; ma non v' ha dubbio che per questo riguardo il Gherardini spesso dà nell' esagerato , facendo sottintendere un diluvio di parole. E così mi pare che sia in parecchi casi , in cui più facilmente si possono spiegare alcune frasi che sembrano allontanarsi dalla regolata costruzione grammaticale ; ed in altri , in cui val meglio confessare schiettamente esser un tal modo di dire un idiotismo che si allontana dalle regole grammaticali , che non il volerlo aggiustare a furia di parole sottintese che poi formano un discorso che non ha neanche l' aspetto d' italiano.

Venendo al caso presente , che *Avere* si spieghi per *Essere* , non mi pare cosa tanto strana quanto parve al Gherardini, quando anche *Essere* può adoperarsi per *Avere* , e quando questi due verbi come ausiliarii spesso prendono il luogo l' uno dell' altro. Se al verbo *Avere* si volesse dare il significato di *Essere* sostantivo , anche a me parrebbe la cosa un po' strana ; ma qui si tratta del verbo *Essere* neutro , senza attributo , ed in tutt' altro significato. Ma ciò per nulla serve a render ragione del costrutto , che rimane sempre irregolare. Io quindi senza perdere altro tempo su tal quistione , direi in quel trattato d' idiotismi che fu sempre mio pensiero di far servir di compimento alla grammatica italiana , che *Avere* o solo o accompagnato da *Vi*, *Ci* , o da altro avverbio o indicazione di luogo, può usarsi al singolare quantunque il soggetto sia plurale , prendendo così il significato di *Essere.*

Nè questa irregolarità contraddice ad alcuna regola di filosofia grammaticale, la quale vuole che non vi possa esser verbo senza soggetto , ma non

*

s'incarica della concordanza di questo con quello, cosa che concerne la grammatica di ciascuna lingua in particolare. Or che spesso trovinsi soggetti singolari con verbi plurali, e per contrario soggetti plurali con verbi singolari, è cosa a tutti conta, e senza fare sfoggio di grande erudizione linguistica, hannosi in greco i nomi plurali neutri concordati col verbo singolare, ed anche i plurali di altro genere, ed anche, vedi somiglianza! lo stesso verbo *Essere* usato come noi usiamo *Essere* ed *Avere*, avendo detto Platone: Ουκ εστιν οιτινες απεχονται συμποσιων η Κρητης, cioè letteralmente: *Non è quelli che s' astengono dal bere insième come i Cretesi*. Nè ciò sfuggì a quei di Portoreale, che ne recarono esempi e ragioni e pel greco e pel latino, e ricordarono appunto il *V' ha* dell'italiano. La nota seguente fornisce altri esempi pel provenzale, per lo spagnuolo e pel francese antico, le quali due ultime lingue hanno ancora come noi l'*Hay* e l'*Il y a*. Ma non vi ha forse in italiano altri esempi di verbo singolare che abbia soggetto plurale? Non vi è soprattutto il verbo *Essere* appunto, di cui scrive il Gherardini: *L'usare il verbo* Essere *nella terza persona del singolare, tuttochè al numero maggiore s'appartenga il suo suggetto, è idiotismo frequentatissimo dagli antichi, e talvolta nè sdegnato pur da' moderni?* E non ne arreca egli una quantità grandissima di esempi tanto nell'*Appendice alle grammatiche* quanto nelle *Voci e maniere?* Or se del pari si può dire *Altri v' ha che dicono* ec. e *Altri v' è che dicono* ec., perchè non potrò dire che in tali locuzioni *Avere* equivale ad *Essere?*

(r) Pag. 77. Nel luogo citato del Nannucci non vi ha nulla che rischiari la quistione, tranne una

turibulata al Gherardini. Eccolo cominciando dalla pag. 517.

« Una osservazione sul verbo *Avere*, tanto più
» importante, quanto che la Crusca e con essa tutti
» i grammatici ci hanno intorno ad un uso spe-
» ciale di esso piantato carote, che si son fin qui
» bonariamente infiascate.

» Nella lingua provenzale, Vita di S. Onorato:

Quatre libres y a,
Trastotz en una tiera,

» *quattro libri vi ha, tutti in una tiera.* Arnaldo
» di Marviglia:

Mans jocs y a, que valon mais que rires,

» *manti* (molti) *giuochi vi ha, che vagliono più*
» *che ridere.*

» Nella spagnuola, Miracoli di Nostra Signora,
» col. 287:

Avia un sacristano en essa abadia,

» *avea un sacrestano in essa abbadia.*

» Nell'antico francese, Fabl. et Cont. anc.

Durante la fest eut jouxtes belles,
Au retour y eut une paix,

» *durante la festa ebbe giostre belle, al ritorno*
» *vi ebbe una pace.*

» Nella nostra, Bocc. g. 3. f. 10. *Ed ebbero di*
» *quelli che intender vollono alla melanese.* Nov.
» 34. 12. *Al mostrar del guanto rispose che quivi*
» *non avea falconi al presente, perchè quanto v'a-*
» *vesse luogo.* Vedine altri esempi nel Vocab.

» Ora, in tutti questi esempi, secondo la Crusca
» ed i grammatici, il verbo *Avere* si è trasformato
» nel verbo *Essere.* Poco persuaso, anzi nulla, di
» questa metamorfosi, m'era proposto, discorrendo
» del verbo *Avere*, di scrutinarla, quando il ch.
» sig. Giovanni Gherardini m'inviava cortesemente

» in dono la sua *Lessigrafia* e l'*Appendice alle* » *grammatiche italiane* (e profitto di questa cir- » costanza per manifestargli la mia gratitudine , ed » insieme la mia sincera ammirazione per la sua » vastissima dottrina). Mi venne subito voglia di » svolgere la seconda , dicendomi il cuore che al- » cuna cosa vi dovessi trovare su questo punto. Nè » il cuore m' ingannò, chè vi rinvenni trattata la » questione sul fittizio significato di *Essere* attri- » buito ad *Avere* , e risoluta in modo da non am- » metter risposta. Consultino adunque i giovani quel- » l' *Appendice* , e si chiariranno che *Avere* non » ha virtù di trasformarsi in *Essere* , ma sempre » esercita strettamente il proprio officio. E la Cru- » sca ed i grammatici se lo piglino in pace. »

Mi si perdoni se non vengo nella medesima sentenza di due così egregi filologi , per le ragioni che ho esposte nella nota (q).

(s) Pag. 78. Vedi la nota (q).

(t) Pag. 79. Nel primo dei luoghi qui citati il Gherardini è un po' meno largo , poichè dice che *non si dee, regolatamente favellando e scrivendo, replicare il detto articolo innanzi al detto aggettivo ;* e solo *a consolazione di chi suole cadere in detto abuso* , ne adduce esempi di G. Villani (12. 17) , del Morgante (28. 150) , del Dittamondo (5. 27) , del Furioso (19. 34) , dei Discorsi Accademici del Salvini (1. 247), dei Miracoli della Madonna (citato dal Salviati Op. 4.147). Nel secondo luogo poi altri ne aggiunge di Fra Giordano , del Firenzuola , di Luigi Rucellai , del Segneri , del Viviani , del Giraldi, del Monti ec.

(u) Pag. 86. Ecco quel che si legge nel luogo citato :

« L' aggettivo LONTANO , che vale *Distante per*

» *lungo spazio*, si usa pure in forza d' *avverbio*
» e di *locuzione prepositiva*.

Tanto si dice *Lontano da*, quanto *Lontano a*.
» Nella prima maniera, grammaticalmente ragio-
» nando, si concepisce lo spazio *dal* punto più
» lontano da noi al punto a noi più vicino; — nel-
» l'altra maniera si concepisce esso spazio dal
» punto a noi più vicino *al* punto più lontano da
» noi. Così parimente quando si dice, p. e., *un*
» *pozzo molto profondo*, in un certo modo fa-
» ciam ragione di misurarlo *dal* luogo ove noi sia-
» mo infino al fondo di esso; e dicendo *un pozzo*
» *molto alto*, in un certo modo si fa ragione di
» misurarlo dal fondo insino *al* luogo dove è chi
» lo misura. Nel primo caso lo misuriamo dal su al-
» l'ingiù; nel secondo dal giù all' insù. Ma queste
» cose (nè dovria bisognar d'avvertirlo) sono qui
» dette per una cotal via di ragionare, non perchè
» dar si voglia una dimostrazion matematica, sic-
» come già credette o s' infinse di credere alcuno
» di que' buon' uomini di Cruscheria (!!!). Esempj
» dell' una e dell' altra maniera. — E come che
» ciascun dimorasse in un suo castello, e fosse l'un
» dall' altro lontano ben dieci millia, pure avven-
» ne che, *ec. Bocc. g.* 4, *n.* 9, *v.* 4, *p.* 196. La cui
» donna gravida, nè guari lontana al tempo del
» partorire, per sogno vide, *ec. Id. Vit. Dant.* 13.
» (Notisi come in questo esempio è usata con gran-
» de accorgimento la forma = *lontana a* = piut-
» tosto che l' altra = *lontana da* =: per essa viene
» ad accennarsi il termine *a* cui s' indirizza la don-
» na gravida; e quindi, per così dire, se ne mi-
» sura la lontananza *dallo* stato in che si trova essa
» donna, *al* tempo del partorire.

« Anche il Cesari e i suoi copiatori allegano esem-
» pj di *Lontano a*; ma che cosa ne dicono? ....
» Non altro, se non = LONTANO *co'l dativo* =.
» Acuti ingegni! .... E pure in tal guisa si so-
» leva un tempo insegnare la lingua, non consi-
» derandone altro che la parte estrinseca e materia-
» le. Ed anche in oggi v' ha di quelli i quali non
» s' arrossiscono di deridere chi s' industria di far
» dello studio della lingua un corpo di scienza,
» allegando ch' eziandio senza di tale studio, e
» solo mercè del modo co 'l quale era la lingua
» per lo addietro insegnata e studiata, riuscì di
» scrivere eccellentemente a Dante, al Boccaccio,
» al Petrarca, e giù giù infino al Parini ed al Mon-
» ti. Se questo fosse un diritto e sano ragionare,
» staria pur bene il derider, v. g., coloro che ac-
» cendono oggigiorno la candela co' solfanelli chi-
» mici, perciocchè da Adamo infin verso l' an. 1806
» di nostra salute fu sempre costume di cavar la
» scintilla dalla pietra focaja e raccôrla nell'esca,
» niente importa che assai volte ne venissero lace-
» rati in tale opera i polpastrelli delle dita e strac-
» ciate l'ugne, e non di rado vi si logoresse di
» molto tempo, ed anche spesso a vuoto. »

(v) Pag. 88. Abbiano presenti queste frasi quelli che s' imbrogliano a tradurre il francese *Tant s' en faut que*.

(x) Pag. 89. Il luogo dell'*Appendice alle grammatiche italiane* è questo:

« PER, congiunto con l' infinitivo de' verbi, signi-
» fica talvolta, in virtù d' ellissi, *Per fine di*, *A-*
» *vendo per fine il*, *Con animo di*, e simiglianti
» maniere con le quali si suole accennar *La fi-*
» *nale intenzione dell' operante*, *Quello a che*
» *risguarda*, *a che tende il nostro operare*. Co 'l

» medesimo valore diciamo anche *Affinchè*, *Acciocchè*, mandando il verbo che da queste congiun-
» zioni dipende, al congiuntivo. Lat. *Ut*. Esem-
» pj — Gesù Cristo nell' Evangelio dice: *Attendite*
» *ne justitiam vestram faciatis coram hominibus*,
» *ut videamini ab eis*. Guardatevi di far giusti-
» zia, cioè l' opere giuste e buone, dinanzi agli
» uomini, PER essere veduti da loro. *Passav. Tratt.*
» *Sap. c.* 3. (cit. dal *Cinon.*) PER ritrovar ove il
» cor lasso appoggi, Fugo dal mio natìo aere
» Tosco. *Petr.* nel son. *L' aura gentil*. E come a
» messagger che porta olivo Tragge la gente PER
» udir novelle. *Dant. Purg.* 2, 71. Demòcrito amò
» chiusi li occhi della fronte, PER poter avere
» più illuminati quelli dell' intelletto. *Salvin. Disc.*
» *ac.* 1. 38. »

L' osservazione cui si riferisce la prima citazione delle *Voci e maniere* riguarda il passo di Dante qui sopra allegato, ed è del tenor seguente:

« Quì, a rigore, la preposizione PER non vale
» nè *Per cagione*, nè *Per amore*, nè *In grazia*,
» nè *A richiesta*, tutte locuzioni che si riferisco-
» no a cosa dietro di sè stesse; ma più tosto im-
» porta *Per fine*, *Avendo per fine*, locuzioni che
» risguardano cosa che sia loro davanti. In somma
» questa PER è la *Pro* de' Latini. In fatti, quando
» ci arriva un messaggere con l' ulivo in mano,
» la gente gli si fa incontro a fine d' udir sue no-
» velle. Dunque lo *udir novelle* è lo scopo a cui
» mira la gente, e lo scopo è davanti a chi lo
» piglia di mira. »

Nell' altro luogo citato leggonsi le medesime cose che sono nell' *Appendice* ec. salvo che vi è quest' altro esempio: — Non parlavano, per non avere

a dar conto della loro ignoranza. *Car. Lett.* 1,28, *ediz. Crus.*

(y) Pag. 94. Ecco gli altri esempi a cui si accenna: — *Car. Lett.* 1. 159. Dall'altro canto mi pare d' essere troppo prodigo dell' onor mio a non valermi del testimonio d'uomo tanto onorato. *Salvin. Annot. Perf. poes. Murat.* 3. 320. Sarebbe stato Guido troppo valente a fare che il suo testo vulgare e la sua traduzione latina finissero per l'appunto nello stesso anno. *Vettor. Fr Viagg. Alem.* 231. A me basta aver detto quanto mi occorre; e so che tu sei troppo a te a poterti rimuovere dalla tua opinione.

La ragione grammaticale poi che ivi arreca il Gherardini è questa, che la corrispondenza della particella *A* è apparente, dipendendo essa da un verbo sottinteso. Così nell' esempio del Sacchetti si deve intendere: *Io mi sono vissuto forse con troppa lealtà*, PERCHÈ IO MI POSSA DARE O METTERE *a voler vivere riccamente.* In quel del Passavanti: *Ma che troppo era tardi* PERCHÈ SI RISOLVESSE O PENSASSE *a tornare a penitenza.* In quel del Caro: *Mi pare d' essere troppo prodigo dell' onor mio*, INDUCENDOMI O RISOLVENDOMI, o simile, *a non valermi del testimonio* ecc. In quello del Salvini: *Sarebbe stato Guido troppo valente*, SE FOSSE RIUSCITO *a fare che* ecc.

(z) Pag. 99. Gli esempi in gran numero della v. *Talento* che il Gherardini arreca nelle *Voci e Maniere*, sono della Crusca, di Orazio Rucellai, del Dati, del Menzini, del Pallavicino, del Salvini, del Buonarroti, di Giampietro Maffei, del Baldinucci, del Benvoglienti, del Segneri, del Manni, di Pieriacopo Martelli, del Papini, del Minucci, del Biscioni, del Bertini, del Bracci, del Lami, del Pa-

rimi. In quanto alla ragion del vocabolo, ecco quel ch'egli ne dice:

« TALENTO. Sust. m. dal celtico *Tal*, significante
» *Pendio*, *Pendenza*, e usato figuratam. in senso
» d'*Inclinazione*, *Voglia*, *Desiderio*, *Appetito*.
» Franc. antic. *Talent*.

» E traslativam., per *Inclinazione a un' arte*,
» *a una scienza*, *ec.*; *Disposizione e attitudine*
» *naturale a certe cose*; *Facultà o Potere o Pos-*
» *sa o Forza di farle*; *Dono o Dote da natura*;
» *Abilità o Capacità particolare a che che sia*. Lat.
» barb. *Talentum*. Spagn. *Talento*. Franc. ant. *En-*
» *talentement*; franc. moder. *Talent*.

» *Nota*. Alcuni risguardano questa voce in questi
» sensi per dedotta dal *Talento* dell' Evangelio,
» e metaforicamente usata. Senza disapprovare una
» tale derivazione, io per altro stimo più naturale
» il trarla dal profano *Talento*, derivante dal cel-
» tico *Tal*, e significante *Voglia*, *Appetito*, ec.
» In fatti chi ha una inclinazione e disposizione e
» attitudine ad una tale o tal cosa, non possiam
» noi dire che il suo cervello, il suo intelletto,
» la sua mente l' appetisce? Dunque, al mio pa-
» rere, il *Talento* è, per così dire, un *Appe-*
» *tito delle facultà intellettuali*. Ora siccome son
» varj gli appetiti sensuali, così non è maraviglia
» che varj pur sieno li intellettuali parimente. Que-
» sta maniera di considerar la voce *Talento* ci
» vale ancora a schivare il pericolo di pronunziar
» talvolta, benchè involontariamente, una bestem-
» mia. E non sarebb' ella una bestemmia gravis-
» sima il dir, v. g., che *Pietro ha il talento del-*
» *l' ingannare il suo prossimo*, se per *Talento*
» s' avesse a intendere *Dote ricevuta da Dio e pa-*
» *ragonabile ai cinque talenti della parabola evan-*

» *gelica*, *rammentati da S. Matteo nel cap*. 25 ?
» Ma, per lo contrario, nè pure è ombra di scon-
» cio nel dire che *Pietro ha il talento d' ingan-*
» *nare altrui*, dove per *Talento* s' intenda una sorta
» d'*Appetito* suscitato dalla naturale organizzazio-
» ne del cervello ».

Lasciando andare che quest'ultima frase sente un po' di frenologia, non mi pare che il mal uso che si fa di un vocabolo possa essere ragion sufficiente per rigettare un' etimologia, poichè mi sembra al contrario che questa debba giudicare del buono o reo uso che di un vocabolo si fa. Ma nel caso nostro non ci è neppur luogo a ciò, poichè non è la prima volta che una parola si estende a significati e ad usi che a ragione della sua derivazione non dovrebbe avere. Io quindi reputo più speciosa che vera l' osservazione etimologica del Gherardini, e m' attengo all' etimologia comunemente seguita, anche per la considerazione che de' talenti ricevuti da Dio si può fare buono o mal uso.

Puoi vedere quel che disse il Parenti su questa voce, e qualche esempio da me aggiunto, nei *Cataloghi di Spropositi* pag. 315 e 364.

(aa) Pag. 100. Anch' io presi le difese del v. AGIRE nella *Propostina di correzioncelle* ec. alla pag. 21. Il Puoti rispose poi a questo modo nel *Dizionario de' Francesismi* (che per la sua morte rimase interrotto) pag. 29: « AGIRE. neut. Quantun-
» que non sia mancato chi ci abbia voluto insegna-
» re che questa voce venga dal latino, pure noi tor-
» niamo a dire che, se alcuno degl' italiani de' pri-
» mi tempi della lingua usò *Agere* al modo de' lati-
» ni, questo è da considerare come uno di que' la-
» tinismi che non furono punto accettati nè seguitati
» da que' buoni padri della nostra favella. Quando

» poi s' incominciò ad usare il verbo *Agire*, la no-
» stra lingua avea già dato la volta, ed avea comin-
» ciato a corrompersi ; nè ci à un dubbio al mondo
» che questa parola fu tolta dal francese, vedendola
» noi adoperata in tutt' i modi e le significazioni fran-
» cesi. Onde , se ci fosse chi col Gherardini volesse
» difenderne l' uso , appoggiandosi agli esempi , da
» quello arrecati, del Salvini, del Buondelmonti, del
» Magalotti , del Redi e del Cocchi , noi il preghia-
» mo di doversi ricordare di quello abbiamo già
» detto nella prefazione a questo nostro libro. » E
nella qui citata prefazione avea detto che al tempo
del Segneri , del Redi , del Salvini e del Maga-
lotti *la lingua avea dato già la volta* , *e que' quat-
tro dotti uomini non si seppero tenere al tutto
incontaminati*. Detto ciò, il Puoti passa a mettere
in ischiera tutte le voci e frasi che possono tener
le veci di *Agire* , quali sono *Fare* , *Operare* , *A-
doperare* ed altrettali.

Che rispondere a chi è così ostinato nelle sue opi-
nioni ? Il trovare delle parole o delle frasi corrispon-
denti , e che spesso non hanno neppur la stessa for-
za , non è una buona ragione per escludere una vo-
ce , poichè non ve n' è pur una in qualsiasi lingua
a cui non possa sostituirsi un equivalente. Non ave-
vano pure i latini , oltre ad *Agere* , i verbi *Face-
re* , *Operari* , *Efficere* , *Gerere* , ed altri di simile
significato ? Ma se gli esempi del Salvini , del Buon-
delmonti , del Magalotti , del Redi , del Cocchi, del
Corsini , non bastano ad autorizzare l'uso di un vo-
cabolo , domando io perchè la Crusca , perchè il
Puoti stesso cita assai spesso questi scrittori ? Se
è per le sole voci e frasi che furono anche usate
da que' buoni padri della nostra favella , mi par
che sia almeno una superfluità. E se la loro sola

autorità non basta, bisognerà cancellare dai vocabolarii tutto ciò che alla sola autorità di questi moderni scrittori è appoggiato, e vi so dire che così facendo se ne andrà via una buona parte della nostra lingua, e per avventura la più viva ed efficace. Adunque finchè vedrò citati questi scrittori, avrò ragione di dire accettabile tutto quello che essi hanno scritto, quando migliori motivi di quelli che adduce il Puoti non me ne facciano rigettare l'uso.

(bb) Pag. 101. È inutile l'avvertire ch'io non approvo questa maniera di trattare il Puoti. Anch'io gli ho fatta la guerra più che altri per le sue opinioni in quanto a cose pertinenti alla lingua; ma non perciò ho mai trapassato i limiti della polemica letteraria. Forse è scusabile il Gherardini per essere stato trattato al modo stesso dal Puoti?

(cc) Pag. 105. Non v'ha dubbio che si può dire nell'uno e nell'altro modo; ma spetta poi allo scrittore il sapere scegliere quello che abbia più garbo e che meglio faccia al suo uopo. Soprattutto poi debbono stare in guardia i traduttori dal francese, poichè in quella lingua si fa un grandissimo sciupo di aggettivi possessivi, che resi sempre letteralmente produrrebbero spesso monotonia e talvolta anche equivoco. Dicono i Francesi: *Il posa son chapeau sur sa tête, prit ses gants et sa canne* ec. Il traduttore accorto vedrà subito quali di questi aggettivi si possano ommettere, quali cangiare in pronomi, quali ritenere.

(dd) Pag. 109. È questo il luogo opportuno di notare come gl'incontentabili puristi spesso spesso non vogliano sottostare a quelle medesime autorità ch'essi in altre occasioni invocano. Cominciano dal dire che una tal voce o frase non si può usare perchè non ha esempi. Tu li trovi, ed essi cominciano a

distinguere fra scrittori toscani e non toscani, moderni e antichi, approvati e non approvati; poi fra opera ed opera di ciascuno scrittore, adducendo che l'una è citata e l'altra no. Stretti finalmente fra l'uscio e 'l muro a cagione degli esempi di ogni maniera e di ogni secolo e d' ogni qualità di autori, ricorrono all'*ultima ratio*, al *non c' è nella Crusca*. Ma perchè poi quando *c' è nella Crusca* neanche s' acchetano, e van cercando di nuovo a quistionare sugli esempi che la Crusca adduce, sul loro numero, sulla specie degli scrittori onde sono tratti? Ci dicano una volta quali sono i criterii che adoperano per dichiarare accettabile un vocabolo o un modo di dire, altrimenti non c'intenderemo mai. Ma forse questo è quello ch' essi desiderano.

Ho detto tutto questo perchè la frase che qui difende il Gherardini *è nella Crusca* al §. V della voce *Meritare*, che è del tenor seguente: « *Meritare*, pur in signific. att. per *Far meritevole* o » *Acquistare altrui alcuna cosa.* » E vi sono addotti appunto i due esempi del Passavanti che anche il Gherardini adduce.

(ee) Pag. 112. Presso a poco lo stesso dice il Parenti intorno a *Rimpiazzare* nei suoi *Cataloghi di Spropositi*, pag. 254 dell' edizione napoletana. Se non che il Parenti si mostra al tutto contrario all' uso di questa voce, ed io sto con lui, se non per altro, per gusto.

(ff) Pag. 113. Nelle *Voci e Maniere* ec. al primo dei luoghi indicati il Gherardini ne adduce esempi del Magalotti e del Cocchi. Nell' altro luogo mostra che non sempre gli si può sostituire *Capace* che vale *Atto a contenere*, quando *Suscettibile* vale *Atto a ricevere*, ed in particolare *Atto a ricevere alcuna qualità*, *alcuna modificazione*; e

che molti esempi vi sono di aggettivi che prendono più tosto la terminazione in *ibile* che quella in *ivo*, come presso i latini si usò *Penetrabilis* per *Atto a penetrare* o *Penetrante*.

(gg) Pag. 125. È la stessa nota già qui riportata alla nota (c).

(hh) Pag. 147. Intorno a *Fiero* e *Fierezza* puoi pur vedere i *Cataloghi di Spropositi* soprammentovati, alle pag. 150 e 348.

(ii) Pag. 175. Ecco il luogo qui citato: « TUTTO,
» aggett., ha la proprietà di gettar via l'articolo
» che si suol porre tra esso e il sust. a cui s'ap-
» poggia. (Es. d'agg. alla Crusca, la quale ne ad-
» duce nel tema di TUTTO, add., ma senza fare
» avvertiti di tale proprietà li studiosi. Alcuni mo-
» derni per altro, col troppo spesseggiare una tal
» maniera di costrutto, la rendono se non triviale,
» per certo stucchevole.) — La città da tutte parti
» era presa. *Bocc. Filoc. l.* 1, *p.* 21. E combat-
» tendo, Tutta provincia perdi sol per quello. *Bar-
» ber. Docum.* 107, 16. Vedi saggio uom per via
» In veste e tutti gesti onesto andare. *Id. ib.* 153,
» 15. Io ti prometto che tu lasserai, Per istar se-
» co, tutti altri diletti. *Id. Reggim.* 322. Se ciò
» vuol far, tu mi porai (*potrai*) vedere In tanta
» altezza, bellezza e sprendore (*splendore*), Che
» per niente arai (*avrai*) tutte altre cose. *Id. ib.*
» 324. Beato colui che in tutte cose s'umilia; pe-
» rocchè sarà esaltato. *Coll. ab. Is.* 23. Feceli ca-
» dere in tutte maladizioni e opere bestiali. *Id.* 109.
» Piena di tutta beatitudine. *Benciv. Espos. Patern.*
» 2. In queste sette parole sono rinchiuse tutte al-
» tezze e tutte perfezioni di grazia, ec. *Id. ib.* »
Ho omesso il primo esempio Dant. Purg. 28, 72, perchè ripetuto anche qui dal Gherardini.

(kk) Pag. 216. È chiaro che qui invece di *qual sia il modo e semplice senso* si dee correggere *qual sia il nudo e semplice senso.*

(ll) Pag. 220. Dissi nelle note ai *Cataloghi di Spropositi* (pag. 346) che i varii significati della v. Massa sono male ordinati nel Vocabolario di Napoli. Ora aggiungerò poche altre osservazioni. Come mai si può negare che *Massa* possa usarsi per *Moltitudine di persone*, se nella Crusca ne son citati esempi? Nè son mica esempi di moderni, nè di quegli scrittori su cui si trova qualcosa a ridire; ma di Giovanni Villani, del Giambullari (1), del Cecchi, del Serdonati. Se questi non bastano, altri se ne trovano nel Vocabolario di Napoli, nel Manuzzi, e qui presso il Gherardini. Che si vuol di più?

Ho poi potuto esaminare il luogo del Borghini che cita la Crusca alla v. Massa colla semplice indicazione *Per similit.* e che è il seguente:

« *Borgh. Vesc. Fior.* 480. (*Fir.* 1755.) A questo » medesimo finalmente tendevano le molte donazioni » de' terreni, e possessioni, e d'altre sorti entrate » per dote delle dette chiese assegnate, delle quali » fin ne' tempi bassi (.... que' di San Gregorio e dei » Longobardi) si vede che n'aveva ancora la chiesa » di San Pietro di Roma assai buone e ricche pezze, » e, come le chiamavan, masse, in Sicilia ed in » Francia, che si dicevano ed erano veramente il » patrimonio suo. »

Lo stesso Borghini altrove (*Fir. Disf.*274.) dice: « Il nome di Massa Lombarda in questo nostro pae» se, che o ridotto o villa o corte vuol dire. »

(1) L'esempio del Giambullari è quello stesso che cita il Gherardini, dimenticando d'indicarne la provenienza.

Or nel primo luogo *massa* vale quel che disse il Muratori nella dissert. XXXIII. delle Ant. Ital.: « *Massa* una volta era appellata l' unione di molti » poderi o pure d' un solo grande: però fu posto » il nome di *Massaro* al soprintendente della mas- » sa. » Così pure dicasi di *Pezza*, che il medesimo Muratori ci dice aver origine dal *Pecia* o *Petia de terra* che si trova nelle carte del secolo nono; anzi in una del 729 da lui pubblicata trovasi addirittura *Pezza terrae.* Ancor fra noi un Podere si chiama una *Massaria*, e molti paesetti hanno il nome di *Massa* seguito da un qualche aggettivo, come Massalubrense ec. Perciò io propendo a credere che nel luogo del Salviati addotto dal Gherardini lo scrittore abbia voluto usar figuratamente *Massa* per *Retaggio*, *Patrimonio ereditario*, *Asse.* Ripeto qui le parole: *Avendo ella* (la Toscana) . . . *colui per suo principe* . . . *il quale* . . . *un gran colmo* . . . . *alla domestica massa dell' antica sua dignità e de' suoi illustrissimi e onoratissimi fatti abbia aggiunto.*

(mm) Pag. 222. Tutto ciò che si dice contro l'uso della v. Cameretta per cagion di decenza, mi pare privo di saldo fondamento, come tutti gli argomenti che i filologi traggono dalla possibilità di equivoco per moltiplicità di significati. I francesi, che forse ci superano in apparente decenza, non si fanno nessuno scrupolo di adoperare *Cabinet*, sebbene questa voce presso di loro significhi pure l'*Agiamento*, lo *Stanzino del cesso*, quel che essi dicono anche *Retrait.*

(nn) Pag. 229. Mi si permetta una sola osservazione sull' esempio della Teseide. Ci è tanta differenza fra la lezione del testo Camposampiero stampato dal Silvestri, e quella del testo seguito dal

Moutier e conforme alle antiche edizioni, che non si può supporre sbaglio di copista o errore di editore. Quindi a me pare che le due lezioni appartengano all'autore, senza entrare a decidere qual delle due fosse correzione dell' altra. Certo è che quella del Silvestri è chiarissima, laddove quella del Moutier è un po' imbrogliata: infatti io non ben comprendo che cosa significhi che ad alcuni uomini era soddisfatta ogni lor voglia *sol che essi dire Volesson ciò che non potien sentire.* Ad ogni modo poi gli esempi del Bottari (messi innanzi la prima volta dal Vocabolario di Napoli), del Salvini, del Cocchi, e l' uso universale d'oggidì, bastano senza l' esempio del Boccaccio a difendere la frase *Fornire alcuna cosa ad alcuno.*

(oo) Pag. 234. Ecco il luogo qui citato dell'*Appendice alle grammatiche italiane:*

« La preposizione Di assai delle volte ha imme-
» diatamente dietro di se un verbo od un aggetti-
» vo, in luogo d' un sustantivo dal quale ella di-
» penda. Per es. *Temevanò* di *essere seguitati*
» (Bocc.); *Bramoso* di *vendetta si ritira* (Arios).
» Ora conviene avvertire che in simili voci è vir-
» tualmente contenuto quel sustantivo che alla di
» preceder dovrebbe: sicchè *Temevano* di *essere*
» *seguitati* torna lo stesso che *Avevano timore*
» di *essere seguitati*; e il dire *Bramoso* di *ven-*
» *detta* equivale ad *Avente brama* di *vendetta*. Così
» parimente: Del *folle Acam ciascun poi si ri-*
» *corda* (Dant.); cioè, *Ciascuno poi ha ricordan-*
» *za* del *folle Acam.*

» Questa medesima considerazione avevano i La-
» tini, dicendo *pudet me tui*, *toedet me tui*, *poe-*
» *nitet me tui*, *miseret me tui*. Perciocchè *pudet*
» *me tui* viene a dire *pudor me habet tui*; — *toe-*

» *det me tui* importa *toedium habet me tui*; —
» *poenitet me tui* significa *poenitentia habet me*
» *tui*; — *miseret me tui* è lo stesso che *misera-*
» *tio me habet tui*. (V. *Prisciani opera*, vol. II,
» p. 130, ediz. di Lipsia 1820.) »

Ma io rispettosamente mi allontano da questa opinione, e credo che tutto sia rimediato col modificare la definizione della preposizione che fin qui è corsa nelle grammatiche.

Il fondamento di questo mio credere si è che le preposizioni non si trovano soltanto in dipendenza di verbi e di aggettivi che contengono in se virtualmente dei sostantivi, e di verbi e aggettivi di significato semplicissimo pei quali il Gherardini sottintende altri sostantivi esternamente, ma ancora in dipendenza di avverbi e di interposti. Quindi in luogo di questo continuo scioglier di voci e sottintender di parole (non voglio ora entrare nel merito di questo fatto) basta dire: « La preposizione serve ad indicare le relazioni dei nomi (o meglio delle persone o delle cose dinotate dai nomi) con altri nomi, co' verbi, cogli aggettivi, cogli avverbi e con qualche interposto.

In quanto al latino, giacchè il Gherardini fra moltissimi verbi che son seguiti dal genitivo ha scelto appunto alcuni così detti *impersonali* che presentano una grande irregolarità di costrutto, poichè sembra che il soggetto (nominativo) sia divenuto oggetto (accusativo); prendo questa occasione per esporre un mio pensiero, di cui debbo la prima origine ad una simile osservazione fatta dal Bournuf intorno ad alcuni verbi greci. A me pare che per quei verbi, come per tutti gl'impersonali, il soggetto si sottintenda; ma che essi siano attivi, e che i grammatici finora abbiano imbrogliata la

matassa col volerli tradurre ostinatamente con verbi che in italiano si costruiscono in modo affatto diverso, per quindi farne argomento di regole speciali. Ma traducete *pudet* per *fa vergognare*, *toedet* per fa *rincrescere*, *poenitet* per *fa pentire*, *miseret* per *fa compassionare*, e tutto l'imbroglio è finito in quanto a letteral traduzione, restando solo allo studente che fa l'analisi la cura di trovare il soggetto sottinteso, che può essere *anima*, *mens*, *cor* e vattene in là.

Nè mi si accusi di contraddizione se ricorro anch'io a voci sottintese, poichè risponderei con un altissimo *distinguo*. Io credo che vi siano parole sottintese ogni qual volta manca uno degli elementi costitutivi del discorso, quando trovo parole che non possono star da se. Quindi tengo per fermo che se in una proposizione manca il soggetto o il verbo, qualunque dei due sia che manca debbe essere sottinteso; che se v'è un aggettivo senza nome a cui si appoggi, il nome debba sottintendersi; che se vi è un caso obliquo senza preposizione, questa s'abbia a sottintendere; ec. Ma in ogni altro caso mi pare che il ricorrere a parole sottintese, a frasi intere sottintese, sia cosa al tutto arbitraria, e che lungi dal produrre utilità alcuna, non serva che ad ingenerare confusione e disordine.

Or tornando al primo assunto, cioè ai verbi che governano la preposizione DI, bisogna pur notare che in taluni casi questa parola DI non mi pare che sia preposizione; e ciò quando trovasi innanzi ad una frase o ad una proposizione che fa da oggetto o da soggetto del verbo che la precede. Così nella proposizione: *Temevano di essere seguitati*, a me pare che *temevano* sia verbo attivo, e che il suo oggetto sia l'infinito *essere perseguitati*. In tal

caso che diamine sarà DI ? Una congiunzione o un pleonasmo ? Lascio per ora la quistione sospesa. Soltanto farò notare che alcuni verbi richiedono quel *di* necessariamente (parlo qui di verbi di significato attivo), alcuni lo prendono o lo lasciano a grado dello scrittore.

(pp) Pag. 242. Nel luogo indicato il Gherardini cita parecchi esempi del Crudeli, del Magalotti, del Fortiguerri , del Chiabrera, ed uno soprattutto che per la sua veneranda antichità merita di essere ricordato: « *Jac. Cess. Scacch.* 70. Valerio dice » che delle donne romane antiche non seppono co» sa fosse il bere vino. » Ma non tace che il Salvini disse che *Cosa* per *Che cosa* è del dialetto romano, e che i migliori scrittori non l'hanno usato; e nel porre innanzi gli esempi , dice che lo fa *a conforto di quelli i quali pare che abbiano avuto divieto di mai più dire e scrivere* Che cosa, *e quindi sempre dicono in sua vece* Cosa, *e* Cosa *sempre scrivono.*

(qq) Pag. 249. Il luogo dell'*Appendice alle grammatiche italiane* a cui qui rimanda il Gherardini dice presso a poco le medesime cose che qui son dette, rimandando pure alle *Voci e Maniere* , vol. 2, pag. 568. Mi par quindi inutile di qui riportare i passi dell'una e dell'altra opera, e solo mi permetto di esaminare uno degli esempi da lui addotti, col quale ei crede di rendere ancor più manifesta la verità della sua asserzione , cioè che il *si* pronome indefinito sia il soggetto quando sta nel significato dell'*on* de' francesi, e la parola determinante il compimento del verbo attivo sia l'oggetto. Prima però voglio avvertire ch'io sono della medesima opinione del Gherardini , e la mia osservazione si ristringe a mostrare che l'esempio non rende il suo

asserto nè manifestamente nè più manifestamente vero, poichè mi pare che non faccia al caso.

Disse il Boccaccio: *Ma, dopo alquanto, temendo la donna di non aggiungere al suo danno vergogna, pensò che senza alcun indugio da trovare era modo come* lui *morto* si *traesse di casa.* Or qui, a mio credere, non è *si* il soggetto, nè sta invece di *Uomo* o dell'*On* de' francesi; ma il soggetto è *la donna* sottinteso, e quel *si* fa le veci di *sua* dinanzi a *casa*, avendo detto il Boccaccio *si traesse di casa* invece di *traesse di sua casa.* Epperò quel *si* equivale ad *a se*, e non è altrimenti pronome personale indefinito.

(rr) Pag. 251. Correggi la citazione della pag. 160 in 168. Il luogo è lo stesso di cui si parla nella nota precedente; ma degli esempi meritano di essere riportati almeno i più autorevoli.

« La tanta propinquità non ci lascerebbe mettere » in battaglia; che dalla loro archibuseria si sareb» be offesi. *Varch. Stor.* 4, 194. Molti de' nostri sa» pienti l' hanno lodata (*la povertà*) e amata molto; » ed èssi (*si è*) trovati di quelli che, per poter più » liberamente filosofare, hanno già disprezzate e git» tate via le ricchezze. *Gell. Circ. dial.* 3, *p.* 57. Ed » io per me credo che questa sia una di quelle cose » che non sieno da imitarsi in questo grand' uomo, » se non dopo che si fosse diventati grandi quanto » esso. *Bellin.* in *Pros. fior. par.* 4, *v.* 1, *p.* 271. Non » so come, quando segue alcuna cosa contro alle » leggi, allora che si dovrebbe parlare, si sta cheti. » *Salvin. Pros. tos.* 1, 319. »

(ss) Pag. 262. Nel luogo cui qui si rimanda dell'*Appendice alle grammatiche italiane*, e nelle *Voci e Maniere* vol. 2, pag. 826, trovasi un altro grandissimo numero di esempi di tali verbi *appropria-*

tivi o procacciativi o *acquisitivi* o *attributivi*, chè *sotto a queste qualificazioni*, dice il Gherardini, *tuttochè imperfettamente significatrici del mio concetto, io comprendo quei verbi attivi, i quali mediante le particelle pronominali* mi, ti, si, ec., *esprimono lo appropriare a se, il procacciare a se, lo acquistare a se, lo attribuire a se, il fare a se ec. una cosa.* Mi pare inutile il qui riportare tutti cotesti esempi; soltanto voglio notare che dicendo il Gherardini *m'è venuto fatto d'aggiungere alla divisione de' verbi la classe di quelli che io chiamo appropriativi*, par che si appropri un merito che a lui non si appartiene: perocchè non saprei dire chi fosse stato il primo, ma certo il grammatico spagnuolo Giovanni Yriarte ne aveva già fatto una classe a parte nella sua divisione de' verbi.

(tt) Pag. 265. La divisione de'verbi proposta dal Gherardini nelle sue *Voci e Maniere* e nell'*Appendice alle grammatiche italiane*, non è gran fatto differente da quella che adottarono i grammatici francesi, che prima di noi scossero il giogo della pedanteria in fatto di grammatica, nè da quella dello spagnuolo Yriarte. Ma dopo aver fatto cotesta divisione per analisi filosofica, bisogna che il grammatico usi la sintesi nel dar precetti ai fanciulli. Questo mi sono studiato di fare io prima nelle *Osservazioni* intorno alla grammatica del Puoti, e poi in una *Grammatica elementare.* Ivi mi sono studiato di mostrare che i verbi accompagnati dalle parole *mi*, *ti*, *ci*, *vi*, e *si* specialmente, non debbono formare classe o classi separate, ma tutti appartengono o agli attivi o ai neutri o ai passivi; e quindi invece di moltiplicar le classi dei verbi, ho creduto che sia da ricercare di ben fermare i varii

significati ed usi di *si*, e i varii casi che possono essere quegli altri nomi personali. Se in ciò sono riuscito, avrò reso ai giovanetti l'importante servizio di facilitar loro d' assai lo studio della grammatica.

(uu) Pag. 278. Ecco il luogo qui citato dell'*Appendice alle gramm. ital.* « Dice il P. Corticelli » (e ripetono altri grammatici) che *Non per tanto* » vale *Nondimeno.* Certo ch'egli dice il vero, qualunque volta la negativa *non* s'appartiene alla formola *per tanto*, e concorre con essa a formare » una individua congiunzione; onde sta bene in tal » caso lo scrivere *Nonpertanto* in un sol corpo, » siccome appunto in un sol corpo e sotto a un » solo accento scriviamo *Nondimeno*, formando le » dizioni *non*, *per*, *tanto*, e le dizioni *non*, *di*, » *meno*, un tutto esprimente un solo concetto; così » per la stessa ragione scriviamo unitamente le congiunzioni latine *Quemadmodum*, *Quamobrem*, » *Omnimodo*, e simili. Ma dove la detta negativa » si riflette di per se sopra il verbo dominatore della sentenza, la formola *Non per tanto* non è più » congiunzione avversativa, ma locuzione causativa, significante lo stesso che *non per questo*, *non* » *perciò;* e scriver si dee separatamente *Non per* » *tanto*, massime che fra la *non* appartenente al » verbo dominatore e la dizione *per tanto* è lecito » introdurre un'altra voce. »

A questa bella distinzione, corroborata al solito da una moltitudine di esempi, aggiungo soltanto che vorrei scrivere *Nompertanto* anzichè *Nonpertanto.*

(vv) Pag. 287. Le frasi notate nel luogo qui citato son tutte col v. *Parere* sul quale non cade dubbio.

(xx) Pag. 297. Non ci mettiamo qui a ripetere la lunghissima seguenza di esempi raccozzata dal Gherardini nel luogo qui citato dell'*Appendice alle grammatiche italiane*, perchè ci sembra al tutto cosa superflua il farlo. Vi sono certi tali spropositi la cui confutazione dee consistere soltanto nel trascriverli; e di tal fatta credo che sia il dire che *Onde* non possa significare *in che*, *con che*, *col quale* ec. *Fastidium est*, scrisse Dante, *in rebus manifestissimis probationes adducere.* Non so poi di qual *grammatica notissima della bassa Italia* parli il Gherardini; certo è che il Puoti dice che si possa dire a pag. 73 della sua Grammatica (diciottesima edizione), e non so che nessuno abbia ancora superato il Puoti in pedantesco rigorismo.

(yy) Pag. 297. Ripeto quel che ho detto nella nota precedente, poichè trattasi della medesima cosa. La Crusca dice nel §.III della v. Onde: *Talora si usa in vece di nome relativo, e vale Di che, Di chi, Del quale, Pel quale, De' quali, Da' quali, Co' quali, e simili.* Gli altri vocabolarii ne son pieni di esempi. Che si vuole di più? È vero che taluno potrebbe rifiutare l'autorità della Crusca, col dire che chi ha inventati i *nomi relativi* non merita gran fede in cose grammaticali.

(zz) Pag. 298. La quistione che qui si muove ad *Onde* in luogo di *Per* o *A fine di* è identica all'altra che segue intorno ad *Onde* per *Acciocchè*, *Affinchè*, non essendovi altra differenza se non che nel primo caso è seguita dall'infinito, nel secondo dal soggiuntivo. La gran ragione che adduce il Benci contro questo uso comunissimo si è che un vocabolo non può avere due significati contrarii, e quindi se *Onde* indica una causa efficiente, non può ndicare una causa finale. A questo risponde vitto-

riosamente il Gherardini, mostrando quante volte una stessa parola ha nella nostra lingua due significazioni contrarie; ed a me sia lecito ricordarne altri due esempi nelle voci *Sbarrare* e *Cacciare*, la prima delle quali significa e *Spalancare* e *Chiudere con isbarra*, la seconda e *Conficcare* ed *Estrarre*. Le altre ragioni che vien poi adducendo mi sembrano troppo sottili, ricorrendo pure alle solite ellissi; ma con tutto ciò le avrei qui riportate, se non mi sembrassero al tutto superflue; poichè trattandosi di quistionare se un vocabolo abbia o non abbia un dato significato, bisogna ricorrere alla prova testimoniale degli autori che l'hanno usato; e se si quistiona sull'uso buono o reo di tal significato, il trovarlo presso i migliori autori e dei migliori secoli come l'intendono i puristi, dee far tacere qualunque siasi ragione che in contrario si possa arrecare. E ciò ha fatto il Gherardini, con tal copia che tien del prodigio, arrecando esempi di Fra Guittone, di D. Giovanni dalle Celle, del Volgarizzamento della Città di Dio, di Dante, del Passavanti, del Cavalca, delle Pistole di Seneca volgarizzate, del Dittamondo, di Luca Pulci, del Varchi, di S. Antonino, del Gelli, del Caro, del Tasso, del Galilei, del Salviati, del Buonarroti, del Pallavicino, del Bartoli, del Segneri, del Salvini, del Ciriffo Calvaneo, dell'Orlando Furioso, del Chiabrera, del Marchetti, del Rucellai ec. ec. rimandando pure ad altri da lui notati nelle *Voci e Maniere*, vol. 2, pag. 407 e 408. Ed io pure rimanderò i miei lettori a vedere quelli da me raccolti nel *Progresso* vol. IX (1834) pag. 260, che poi furono riportati nel Vocabolario di Napoli con altri tratti da quelli di Verona e di Padova. Che se qualcheduno di questi innumerabili esempi non reggesse alla prova, io

ripeterò col Gherardini: « Forse in alcuni io avrò
» mal dichiarato questo aggettivo congiuntivo in-
» variabile *onde;* chè non sempre la mente è desta
» a ben pigliare i sentimenti degli autori, e pre-
» sunzione da stolto sarebbe il darsi ad intendere
» d'accertar per tutto e sempre: ma posto ch'e-
» ziandio una metà ne avessi errata, ben parmi che
» possa l'altra essere assai o piuttosto d'avanzo ad
» autenticar l'uso che in oggi si suol farne in luo-
» go di *Acciocchè*, *Affinchè*, o *Per* esprimente *Per*
» *cagione di* o *A fine di*. Nè io mi persuaderò
» giammai che i pedanti o i pedagoghi o i ludi-
» magistri o come che a nominar si abbiano, pa-
» droneggino la lingua con maggior sicurezza che
» non i tanti e tanti classici scrittori de' quali ho
» recata in mezzo l'autorità per rinforzo della ra-
» gione. »

(aaa) Pag. 298. Qui van dette le stesse cose che mi trovo aver esposte nella nota precedente.

(bbb) Pag. 299. Il Gherardini nel luogo che qui cita dell'*Appendice alle grammatiche italiane*, ricorre alla sua solita ellissi. « *Con del*, *Con della*, ec.
« Maniera ellittica, dove la preposizione articolata
» *Del*, *Della*, ec. è appoggiata a un sustantivo
» non espresso, e che vien determinato dall'inten-
» zione del contesto. » A me non entra questa spiegazione, e ragiono così.

Quando si tratta di quantità discreta, si usa al singolare *un* ed *una*, ed al plurale *dei*, *degli* e *delle;* quando si tratta di quantità continua o astrattamente considerata come tale, si usa al singolare *del*, *dello*, *della*, e non vi ha luogo il plurale. In tali casi *del*, *dello*, ec. *dei*, ec. non mi sembrano preposizioni articolate, poichè si trovano anche dinanzi agli oggetti dei verbi attivi: *Dimandar del*

pane (Dante); ma li chiamerei aggettivi di quantità indeterminata.

Comunque sia, perchè non dev' essere permesso di porvi dinanzi le preposizioni? Certo coloro che sono avvezzi a leggere i classici italiani, trovano una certa ripugnanza a farlo; ma pure autorevoli scrittori se lo son fatto lecito, ed io mi ricordo aver notato che la Crusca stessa lo ha fatto in alcuna sua definizione. Il Gherardini ne dà esempi del Berni, del Galilei, del Magalotti (nei *Saggi di Naturali Esperienze*), del Panciatichi, della Giampaolaggine.

(ccc) Pag. 299. Gli esempi a cui qui si rimanda non hanno che fare colla presente quistione, poichè nel luogo citato il Gherardini parla è vero di *preposizioni* che *si accompagnano con altre*, ma niuno esempio vi ha fra quei che adduce in cui *del*, *dello* ec. sian preceduti da preposizione. Mi pare che il caso sia assai diverso.

Fra gli esempi poi che adduce il Gherardini in questo luogo, ve ne sono alcuni che debbono ricevere una spiegazione diversa da quella che ho proposta nella nota precedente. Quando il Borghini parlando di alcune città dice *non dovranno per avventura queste accettarsi veramente per del natio nome*, è chiaro che si deve intendere *per* città *del natio nome*. Quando il medesimo disse *pretendendolo alcuni signori di là o almeno desiderandolo per del loro sangue*, è chiaro che s'intende *per* signore *del loro sangue*. Così gli esempi del Gelli in cui si legge *dentro a di te* e *contro a di lui* non fanno al caso presente, come non fanno quelli del Varchi in cui si legge *a di quelli*, dove il *di* è un pleonasmo. E finalmente dove nelle Prose Fiorentine si legge *renderli a di chi sono*, bisogna ricordarsi che *chi* significa *colui il quale*,

e quindi *a* appartiene a *colui* e *di* a *il quale*, e quel modo di dire, certo non bello, equivarrà a quest' altro: *renderli a colui del quale sono.*

Nè mi si rinfacci, che per gli esempi del Borghini io ricorro all'ellissi; perocchè io mi limito a sottintendere parole già espresse nel discorso, e ciò perchè non vada trasgredita una delle proprietà essenziali della preposizione, quella cioè di dovere stare innanzi ad un nome od a parola che ne faccia le veci.

Vero è che questa proprietà trovasi trasgredita negli altri esempi che adduce il Gherardini, in cui si legge *per in dosso*, *per in piede*, *per a certo luogo*, *per a questo effetto*, ec. Ma io non so trovare scusa alcuna per ciò che contraddice ai principii fondamentali della grammatica, e rimanderei questi e simili esempi ad un trattatello degl'idiotismi, consigliando gli studiosi di non volerli imitare.

(ddd) Pag. 302. Nel luogo dove qui rimanda, il Gherardini rimanda pure alle *Voci e Maniere*, vol. 1, pag. 441 e 442. Ma nell'uno e nell'altro luogo non dice altro che cose da niuno contrastate, cioè che gli aggettivi si possano usare come sostantivi astratti (*il bello* per *Ciò che è bello* ec.), e possano stare senza l'accompagnamento del nome quando questo è sottinteso per essere stato prima espresso. Credo che tutto questo non abbia bisogno di prova.

(eee) Pag. 310. Credo superfluo il riferire tutti gli esempi che raccolse il Gherardini, sol perchè venne il grillo ad un tale di dire errore ciò che mai nol fu. Solo in questa occasione dirò che l'articolo che riguarda *Ne*, diviso in 33 paragrafi, è uno dei più belli che siano nell' *Appendice alle grammatiche italiane.*

(fff) Pag. 313. Nel luogo citato, dopo aver detto il Gherardini che *generalmente parlando* i verbi intransitivi ne'tempi composti richieggono l'ausiliario *Essere*, prosegue: « Ma ne abbiamo alcuni ai » quali usiam dare per ausiliario lo *Avere;* come » p. e. *Tu hai vegliato gran parte della notte*, » che tutti dicono, e non *Tu sei vegliato* ec. Qual » ne fia la ragione? .... Questa, così in generale » (infin che altra non se ne trovi più satisfacente), » che i verbi si fatti racchiudono una cotale idea » d'alcun che posseduto, comunque si sia, dal loro » suggetto; ed ogni verbo il quale denoti possedi» mento, e quindi abbia un oggetto espresso o sot» tinteso, o virtualmente implicito, si governa con » l'ausiliario *Avere*. Anche diremo che pur diman» dano l'ausiliario *Avere* que' verbi intransitivi i » quali esprimono più presto *azione*, che *stato* o » semplice *moto*. In fatti *Vegliare* importa *Soffrir* » *veglia* (1); e perciò diciamo *ho vegliato* e non » già *son vegliato*. Chi dice *Desinare* vuole espri» mere il *Mangiare alcuni cibi ad una cert'ora* » *per lo più fra giorno e non prima del mezzodì;* » quindi *colui non ha desinato* sarà ben detto, » non così del sicuro *colui non è desinato*. E pa» rimente, siccome per *Fiatare* intendiamo *Man-* » *dar fuori il fiato*, così tutti dicono p. e. *colui* » *non ha mai fiatato in mentre ch' io parlava*, » non già *colui non è mai fiatato*. Ora non è du» bio che a'detti verbi *Vegliare*, *Desinare*, *Fia-* » *tare*, e simili, s'accompagna, tuttochè in confu» so, l'idea d'un'azione e d'un possedimento. (V. » anche ciò che dice intorno a questo punto di » grammatica l'ab. Michele Colombo ne' suoi *Opu-*

(1) *Soffrir veglia*, non mi pare che sia azione.

» *scoli* già più d'una volta citati, vol. 1, p. 190 (1),
» dov'egli s'ingegna di confutar per intanto un'o-
» biezione che gli potrebbe esser fatta.) » Segue poi dicendo che alcuni verbi intransitivi possono indifferentemente usarsi con l'uno o l'altro ausiliario, e cita esempi che ciò provano pei verbi *Dimorare*, *Vivere*, *Dispiacere* e *Camminare*.

(ggg) Pag. 318. A pag. 471, vol. 2, delle *Voci e Maniere*, il Gherardini dà alla locuzione *Di presente* anche il significato di *Presentemente*, *Al presente*, *Ora*, e lo prova contro il Parenti con due esempi del Parenti stesso, che se ne servì nelle *Annotazioni al Dizionario della lingua italiana che si stampa in Bologna*, benchè poi ne riprovasse l'uso ne'*Cataloghi di spropositi*; arrecando poi molti altri esempi della Crusca, di Francesco da Barberino, di D. Gio. dalle Celle, delle Cronache del Morelli, del Lasca, del Salviati, del Firenzuola, dell'Allegri, del Caro, del Cecchi, del Varchi, del Guicciardini, del Cellini, del Chiabrera, del Casa, del Salvini, del Segni, del Redi, e di altri molti. Vien poi a carte 474 quel §.V in cui si legge: « Di
» PRESENTE vale anche lo stesso che *Di recente*,
» *Di fresco, poco avanti*. Lat. *nuper*. L'aqua con
» che s'innaffia, non sia fredda, mortificante come
» quella che di presente è attinta de'pozzi. *Cresc.*
» *l.* 1, *c.*22, *v.*1, *p.*152. (Test. lat.*Sit autem aqua*
» *irrigans non frigida, mortificans, nuper de puteis*
» *hausta.*) »

A pag. 281 dell'*Appendice alle grammatiche italiane* il Gherardini ripete le stesse cose, aggiungendo ai già dati un'altra lunga tratta di esempi autorevolissimi, e conchiudendo: « In somma, per
» finirla (che è oramai tempo), questa locuzione av-
» verbiale *Di presente* per lo stesso che *Al pre-*

(1) Padova 1832.

» *sente*, *Presentemente*, *Ora*, *Adesso*, ci si affac-
» cia tante e tante volte nelle scritture de'primi se-
» coli della lingua, e molto più vie via in quelle
» de'secoli posteriori, che solo veder non la potreb-
» be chi fosse cieco, o pur dormisse credendosi di
» leggere. Ma si noti da ultimo che li antichi usa-
» vano pur delle volte l'avverbio *Presentemente*,
» in senso di *Subito*, *Senza indugio* (V. li es.
» nella Crus.), come soliti erano d'usar nel senso
» medesimo la locuzione avverbiale *Di presente:*
» gridereste voi dunque, o ciechi pedanti, che tutti
» errassero e tutti errino coloro i quali dissero e
» dicono, scrissero e scrivono *Presentemente* vo-
» lendo intendere *Al presente*, *Ora*, *Adesso?* »

(hhh) Pag. 357. Nel luogo citato mostra ragionevolmente il Gherardini che in tutti questi modi la preposizione *Da* ha usurpato il luogo della preposizione *A*, poichè *si fa servire il segno* DA *indicante il partirsi o l'allontanarsi da che che sia, in luogo del segno* A *denotante l'avvicinarsi a qual si voglia cosa e l'arrivarvi*. Quindi invece di riprovare ciò che è secondo ragione e costringere altrui a trovare esempi che lo giustifichi, dovrebbero i pedanti contentarsi di piegare il capo all'uso che autorizza anche ciò che alla ragione è contrario.

(iii) Pag. 365. Vedi i *Cataloghi di spropositi*, a pag. 50 dell' edizione napoletana. Quivi il Parenti domandava ragione e autorità: all'autorità ha provveduto il Gherardini cogli esempi arrecati; alla ragione mi pare di no. Si usi pure, giacchè si usa, di dire *Sua Eminenza*, *Sua Eccellenza*, *Sua Altezza*, senza che prima si sia nominata alcuna persona; ma non si potrà mai dire che ciò sia secondo ragione. E più contrario ancora ad ogni ragion di grammatica si è il dire *Sua Eminenza il car-*

dinale N., *Sua Altezza il principe X.* Ma *vult usus*, e non c'è che replicare.

(kkk) Pag. 365. Gli esempi allegati nel luogo che qui si cita sono del Borghini, dell'Anguillara, dell'Ambra, di L. B. Alberti, del Varchi, del Lasca, del Machiavelli, del Casa, del Redi, del Lippi, del Bracciolini, del Bertini, del Fortiguerri, del Magalotti e del Cocchi. Il *Quanto io* che qui a pag. 366 nota il Gherardini come cosa assai singolare, è nella Crusca (V. Quanto, §. IV), e fu spesso usato dal Sacchetti e dal Pulci come si può vedere nel Vocabolario di Napoli.

(lll) Pag. 370. Ecco l'osservazione qui citata: « *Modo e disposizione dell'essere* è la definizione » che diede di Abitudine la Crusca in tutte e quattro le sue stampe. Ma nelle *Giunte e Correzioni* » dell'ultima si legge: = Abitudine. Correggi la » definizione. *Uso e modo dell'essere*. Aggiungi in » fine: *Capr. Bott.* 4, 58. G. E che cosa è questa » abitudine, che tu di'? A. Una certa convenienza » ed inclinazione ch'io ho di operare in te per co- » minciare a gustare la mia perfezione, ec. = Ora, » mentre a me pare d'intendere la vecchia defini- » zione di questa voce *Abitudine*, e di ravvisarvi » una cotale rispondenza non meno co' vecchi es. al- » legati, che altresì con quello prodotto da ultimo, » io per me confesso che non mi entra la definizio- » ne emendata; imperciocchè, a mio giudizio, altro » è il *Modo dell'essere*, ed altro l'*Uso*, qualun- » que si sia la significazione (poichè e' n' ha pa- » recchie) in cui s'abbia da prendere questo vo- » cabolo. Ma se per avventura la Crusca, dicendo » *Uso*, volle intendere *Consuetudine e disposizio-* » *ne acquistata per via d'atti ripetuti*, siami per- » messo il notare primieramente che sarebbe questo

» un abusare dei segni rappresentativi de' nostri
» concetti, poichè dall' *Uso* può nascere la detta
» *Consuetudine*, ma questa non è quello ; — poi,
» de' tre es. citati, nè pure ad uno è applicabile nè
» l' *Uso*, nè la *Consuetudine e disposizione ac-*
» *quistata per via d' atti ripetuti* ; — finalmente,
» volendo noi significar questa *Consuetudine e di-*
» *sposizione acquistata per via d' atti ripetu-*
» *ti*, adoperiamo la voce *Abito*. E, giacchè il
» fermarci alquanto sopra un tal significato non è
» fuor di proposito, mi pare di non tacere, che,
» sebbene oggigiorno a tutto pasto si dica in es-
» so significato *Abitudine*, non mi ricorda d' a-
» verne mai trovato esempli nelle purgate scrittu-
» re. E chi dice e scrive oggidì *Abitudine* in sen-
» timento di *Abito*, cioè di *Consuetudine e dispo-*
» *sizione acquistata per via d'atti ripetuti*, o di
» *Pratica acquistata con abituale esercizio in*
» *checchè sia*, usurpa questa voce a' Francesi, ap-
» po i quali *Habitude* ha realmente un tal valore,
» non permettendo l' indole della lor lingua che ad
» *Habit* si possa attribuire la significanza medesi-
» ma. Laonde, dacchè noi abbiamo le voci *Abito*,
» *Abituatezza*, *Abituazione*, esprimenti con lievi
» modificazioni gli accennati concetti, e tutte per
» dritto filo dedotte dal lat. *Habitus*, non è bene
» far servire al medesimo fine la voce *Abitudine*,
» in lat. *Habitudo*, accolta dal genio di nostra fa-
» vella a rappresentare altre cose, come si vede
» per gli es. allegati da' Vocab., l' uno dei quali
» riferito qui sopra, e come si pare ne' seguenti
» paragr. ch' io propongo d' aggiungere. »

(mmm) Pag. 392. La prima difesa che fa il Gherardini nel luogo qui citato consiste nel dire che *Ella rinvenne* equivale a *Ella si rinvenne* o *rin-*

venne se, dando a *Rinvenire* il significato di *Ritrovare*. A dirla schietta, questa difesa non mi piace, e più mi garba l'altra che ne fa dopo e che è la medesima che qui ripete. Ed a me pure sia lecito ripetere che i pedanti omai non credono più neanche alla Crusca stessa, che sotto a RINVENIRE pose per tema e per primo e quindi proprio significato *Ricuperare gli spiriti e'l vigore*, con tre esempi. Mi aspetto l' un dì o l' altro che uno di costoro salti fuori a dire che *Cantare*, *Amare*, *Pane*, *Vino*, non sono buone voci italiane.

(nnn) Pag. 396. Anche qui il Gherardini se la piglia contro il Parenti, che nei *Cataloghi di spropositi*, pag. 21, riprovò l'uso di *Espressione* per *Parola*, *Frase*, *Concetto manifestato*, quando egli stesso se ne era servito più volte nelle Annotazioni al Dizionario di Bologna. Ne arreca poi due esempi del Salvini, il secondo de' quali non mi pare molto a proposito; ma in compenso nell' altro luogo citato delle *Voci e Maniere* se ne leggono tanti e tanti altri, e finanche della Crusca nella Prefazione del Vocabolario, che omai sembra non ci sia più a ridire.

(ooo) Pag. 398. La gran ragione dell' equivoco a causa di varietà di significati di una stessa voce è stata da me più volte combattuta; ma ora trovo un ausiliare nel Parenti, sebbene egli medesimo abbia messo in campo quella ragione. Egli dice (*Cataloghi di Spropositi*, pag. 144) parlando di *Colombella*: « E se ci fosse tolto l'uso di que' naturali » diminutivi e vezzeggiativi, anche negli argomenti » dove soltanto uno scempio trovar potrebbe l' equi- » voco e la buffoneria, che ci rimarrebbe a dire in » tanti casi dove appunto la materia acconciamente » li richiedesse? » Or questo medesimo appunto credo che si possa dire di *Colombina*.

INDICE

FINE.

CONSIGLIO GENERALE

DI PUBBLICA ISTRUZIONE

Ripart. — *Car.* — *N.* *19* — *Oggetto*

—

Napoli 13 agosto 1852

Vista la domanda del Tipografo Emmanuele Rocco, la quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata — *De' Pretes: Francesismi e dubbi grammaticali di G. Gherardini.*

Visto il parere del Regio Revisore sig. D. Gaetano Sanseverino.

Si permette che la suddetta opera si stampi; però non si pubblichi, senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Presidente Interino
Francesco Saverio Apuzzo

Il Segretario Interino
Giuseppe Pietrocola